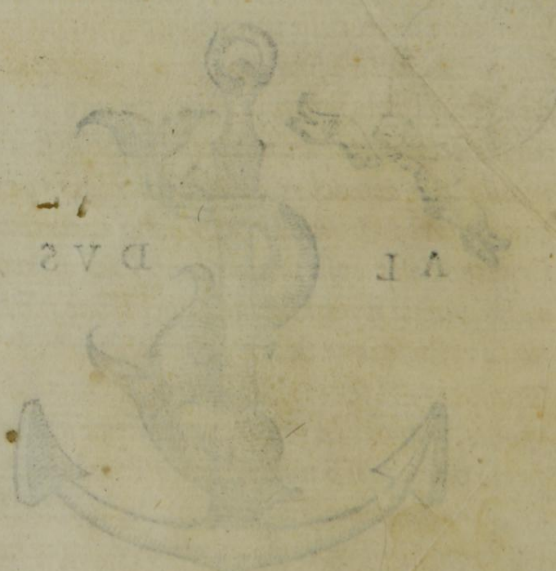
LE EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE,

Tradotte di nuouo, e quasi in infiniti luoghi corrette da Aldo Manutio.

IN VENETIA, M. D. LXIII.

LIBRO PRIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

COLORO, *che ueggono con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore, io mi adopero per te, tutti ne rimangono satisfatti: ma a me stesso, non auuiene mai, ch'io satisfaccia. perciochе i benefici da te riceuuti sono cosi grandi, che, non hauendo tu nel caso mio cessato, infin che la cosa non fu condotta a fine, io, perche nella tua facenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la uita mi sia acerba. trouasi la cosa in questo stato. Ammonio, legato del re, apertamente ci fa contrasto con danari: & quelli, che sono creditori del re, l'effetto della cosa procurano, si come lo procurauano auanti il partir tuo. Pochi sono, che uogliano la restitutione del re, & quei pochi la danno a Pompeio. Il senato consente alla falsità della religione, non per la religione, ma per giusto sdegno, preso per li tristi modi, che usano li ministri del re, corrompendo hor questo, hor quello. Noi non cessiamo di esortare, & di pregar Pompeio, & finalmente di riprenderlo alla libera, & auuertirlo, che non si tiri addosso una infamia cosi grande. ma non ci accadono prieghi, ne auuertiméti: percioche non solamente ne' ragionamenti priuati,*

ma nel ſenato alla preſenza di ogniuno ha parlato in modo per te, che niuno con maggiore eloquenza, ne con maggiore grauità, o caldezza haueria potuto parlarne, rendendo non picciola teſtimonianza de' benefici da te riceuuti, & dello amore, che ti porta. Tu ſai, che Marcellino è adirato teco: ma, fuori di queſta cauſa, dimoſtra, che in ogni altro conto ti fauorirà uiuamente: et noi ci contentiamo di queſto; poi che in quello, che uorremmo, non ci uuole aiutare. non ci è ſtato uia di fargli mutar la propoſta della religione. Queſto è il ſeguito auanti li tredici di Gennaio: nel qual giorno la mattina ſcriſſi queſte coſe. Hortenſio, & io, et Lucullo, quanto allo eſſercito, non ci ſepariamo dalla religione: perche in altra guiſa non faremo nulla: ma, rimettendoci alla ordinatione, che ſi fece alhora che tu proponeſti tal materia, a tuo fauore teniamo, che il ſenato ti commetta la impreſa di rimettere il re ſenza eſſercito, ſi come la religione commanda; potendolo però fare ſenza danno della republica. Craſſo elegge tre legati, & non eſclude Pompeio, intendendo però di quelli, che hanno publica auttorità: Bibulo; tre, che ſiano cittadini priuati: & con lui ſi accordano gli altri conſolari, da Seruilio infuori; il quale afferma, a niun partito douerſi reſtituire; & Volcatio, il quale, accoſtādoſi a Lupo, elegge Pompeio; & Afranio, che conſente a Volcatio. la qual coſa accreſce la ſoſpettione, preſa della uolontà di Pō-

peio:

peio: perche si è notato, che gli amici suoi si accordano al parere di Volcatio. noi siamo circondati da molte difficultà: & le cose cominciano a uacillare. le prattiche grandi, fatte alla scoperta, con ogni studio, da Libone, & Hipseo, & lo ardore, che tutti gli amici di Pompeio dimostrano, scuoprono le occulte fauille dell'ambitione, ch'egli ha di questa impresa. & quelli, che gli dicono contra, non credere che ti siano amici; hauendo tu aiutata la grandezza sua. io ho minore auttorità nella causa, perche ti sono obligato: e la impressione, che hanno fatta gli huomini dell' animo di Pompeio, tutti i miei fauori estingue, cercando loro con questa occasione di piacerle. Pensa con quanta fatica noi maneggiamo il negotio, ch'auanti la tua partita hauédo il re medesimo, & li piu stretti & famigliari amici di Pompeio usata secretamente la correttione, hora uenuta a luce; i senatori in tanto sdegno sono trascorsi, che non cessano di biasimarla, & di lacerarla, accio che piu oltre non segua. ogniuno conoscerà la fede, ma i tuoi oltre la fede conosceranno lo amore, che ti porto. & se fosse fede in coloro, ne' quali doueua essere grandissima, noi non saremmo hora nel trauaglio, che siamo. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XIII. di Gennaio in senato non fu presa risolutione alcuna: percioche il contrasto di Len-

tulo console, & di Caninio tribuno della plebe portò uia gran parte del giorno. in quel dì ancor io parlai molto in tuo fauore: & paruemi di comprendere per assai manifesti indici, che il senato, sentendosi ricordare l' affettione, & la fede tua uerso di lui, si mouesse grandemente. laonde il dì seguente contentò, che le opinioni di ciascuno breuemente si raccogliessero. la prima adunque fu di Bibulo, che tre legati rimettessero il re; la seconda di Hortensio, che tu lo rimettessi senza essercito; la terza di Volcatio, che Pompeio lo rimettesse. dapoi fu richiesto, che si riguardasse partitamente la opinione di Bibulo. alla parte della religione non si fece oppositione; non potendosi hormai fare a cio resistenza. a quella de' legati quasi tutti si opposero. Seguiua appresso il parere di Hortensio, quando Lupo tribuno della plebe, per hauer messo il partito di Pompeio, cominciò a contendere, che a lui prima, che a' consoli, toccaua il commandare, che ogniuno a quel lato si accostasse, che piu gli paresse. furono le sue parole con le grida interrotte, perche la domanda era nuoua, & lontana da ogni ragione. Li consoli non gli assentiuano, ne repugnauano molto: uoleuano, che il giorno si consumasse: si come auuenne: uedendo bene, che molti doueuano seguire il parere di Hortensio: tutto che a Volcatio apertamente assentissero. molti erano ricercati a dir la loro opinione, & ciò con grauissimo dispiacere de' con

soli, li quali desiderauano, che la sentenza di Bibulo preualesse. durò questa contesa insino a notte: la qual sopraggionta, fu licentiato il senato. et quel giorno perauuentura cenai cõ Pompeio: onde io, per ualermi di cosi bella occasione, non hauendo noi dopo la tua partita hauuto in senato giorno piu honorato di questo; uenni ragionando in proposito tuo. mostrò di dar luogo alle mie ragioni, & deliberare di esserti fauoreuole: & certo chi parla con lui, non riconosce punto di ambitione: ma chi considera gli andamenti de' suoi famigliari amici, s'auuede ciò esser uero; il che già a tutti è manifesto, che questa causa prima che hora da certe persone, non senza consentimento del re proprio, & de' suoi consiglieri, è stata corrotta. hoggi si farà senato. noi manteniremo, si come spero, il nostro honore, al meglio che sarà possibile fra tanta perfidia, & malignità de gli huomini. Quanto al popolo, ci pare di hauere operato di sorte, che non potranno chiamarlo a parlamento, senza offendere gli auspici, & le leggi, o uero senza uiolenza. Hieri il senato confermò tutto il predetto: &, auuenga che Catone, e Caninio si opponessero, fu però la mente di quello scritta ne' libri publici: penso ch'ella ti sarà stata mandata. Nõ mancherò di ragguagliarti di tutto cio che segue: e con ogni pensiero, fatica, diligenza, e fauore prouederò, che le cose al desiderato segno peruengano. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.

AVLO Trebonio, famigliare, & amico mio cariſſimo, ha nella tua prouincia affari di grande importanza, & in piu luoghi, & ſenza impedimẽto. queſti anni addietro, parte per la ſua ſplẽdidezza, parte per mezzo noſtro, & de gli altri amici iui è ſtato beniſſimo ueduto. hora per l'amore, che tu mi porti, & per la ſtretta congiontione, ch'è tra noi, ha fermisſima fede, di potere, mediante queſte mie lettere, far' acquiſto della gratia tua. pregoti adunque, ch'egli non rimanga ingannato della ſua ſperanza, e ti raccommando tutti i ſuoi negoci, i liberti, gli agenti, li ſerui, et, ſopra'l tutto, che tu confermi, quanto ha ordinato Tito Ampio della coſa ſua; & in ogni conto gli ſij in modo fauoreuole, che conoſca, queſta mia raccõmandatione eſſere ſtata caldiſſima. Sta ſano.

Cicerone a Publio Lentulo.

ALLI XV. di Gennaio erauamo ſuperiori in ſenato, per hauer già il dì auanti uinta del tutto la opinione di Bibulo intorno a i tre legati. & non ci reſtando altra conteſa, che la opinione di Volcatio: li noſtri auuerſari con arte prolũgarono la coſa; non potendo ſoffrire, che noi fra tanti diſpareri il partito uinceſſimo. Curione ci fu acerbo nimico; Bibulo aſſai dolce, et piu toſto amico, che altramẽte. Caninio et Catone diſpoſero non proporre alcuna legge inanti la creatione de' magiſtrati. Il ſenato,

nato, come ſai, per lo diuieto della legge Tupia
non ſi può ridurre auãti le calende di Febraio, ne
per tutto il detto meſe, ſe prima non iſpediſce, o
non ſoſpende l'audiẽza delle ambaſciarie. Habbiti
di certo, che il popolo Romano ha queſta opinio-
ne, che coloro, i quali inuidia & odio ti portano,
ſiano uenuti con queſto inganno dalla religione nõ
tanto per impedirti, quanto per togliere uia, che
niuno ricerchi l'andata di Aleſsãdria per uaghez-
za di andarui con eſercito. & non dirà mai alcu-
no, che il ſenato non habbi hauuto debito riguar-
do alla perſona tua. percioche ſi ſa bene, come per
opera de' tuoi auuerſari non ſi è ultimata la coſa.
li quali ſotto nome del popolo Romano, ma in effet
to per ſcelerità, et tradimento loro grandiſſimo, ſe
alcuna coſa tenteranno di fare, ſi è prouiſto a ba-
ſtanza, che non poſſano, ſe non offendono o gli au-
ſpici, o le leggi, et finalmẽte ſe nõ uſano uiolenza.
Reputo ſouerchio ſignificarti la fede mia & la in-
gratitudine di alcuni. percioche moſtrarmi gra-
to, non accade; atteſo che ſe in ſeruigio tuo io
ſpargeſſi lo ſpirito, non mi parrebbe hauer aggua
gliato una ſola particella de' benefici tuoi: & dell'
altrui maluagità ſenza eſtremo mio dolore non
poſſo lamentarmi. Della uiolenza, non poſſo aſſi-
curarti, ſpecialmente in queſta debolezza de' ma
giſtrati. ma, doue uiolenza non ſi facci, poſſo
confermarti, che il ſenato, & il popolo Romano
fauorirà caldamente la grandezza tua. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Publio Lentulo.

QVANTVNQVE *niuna cosa magggiormente io desiderassi, che essere prima da te, & poi da tutti gli altri conosciuto per grato, & ricordeuole de' benefici, che mi hai fatti: tuttauia m'incresce infino all'anima, che dopo la tua partita sia nata occasione, per la quale la fede mia, & de gli altri ti conuenisse prouare. percioche dalle tue lettere ho inteso, come nella tua dignità tu ritroui la medesima fede ne gli amici tuoi, che io nella mia salute ritrouai ne' miei. Io mi affaticaua adoperando ogni ingegno, ogni sollecitudine, & con ogni mio potere, per uincere la causa del re; quando Catone fuori di ogni nostra opinione propose la scelerata legge: la quale da un leggiero affanno in grauissima temenza ci ha trapportati. ma ancora che in cosi strano caso si debba dubitar d' ogni male: nondimeno tutto il nostro timore è, di non essere traditi. ne perciò manchiamo di resistere a Catone. Quanto al rimettere il re, ti prometto sicuramente, di douermiui trauagliare in maniera, che uoi ne rimarrete benissimo sodisfatti. uero è, ch'io dubito, o non ci sia tolta di mano, o non si termini mai: ne so, di questi due partiti, quale io mi uolessi meno. ma uenendosi a cotal passo, ci è un mezzo, che nõ dispiaceua ne a me, ne a Selicio, di non patire, che il re sia abbandonato; ne che sia rimesso da colui, cui si stima che si sia già data l'impresa.*

l' impreſa. Noi uſeremo ogni proua, per ottene-
re la noſtra intentione. ſe non potremo, nõ ci par
tiremo però dall' impreſa con uergogna. Tu, come
ſauio & ualoroſo che ſei, non dourai curare, ſe la
perfidia d' alcuni ti rubberà quelle coſe, delle qua
li la fortuna ti è ſtata larghiſsima donatrice: tenẽ
do per fermo, che ciò ſia per tornare in maggior
danno loro, che tuo. la uirtù, le honorate prodez
ze, la grauità dell' animo, ſono i ſoſtegni della tua
grandezza, li quali non la laſcieranno mai cade-
re. Non è mai, ch' io nõ ſia intorno alla coſa tua
o con l' opera, o col penſiero: & uagliomi cõtinua-
mente di Quinto Selicio: il quale io ho per coſi di-
ſcreto, fedele, & amoreuole, come qual ſi uoglia
altro de' tuoi. Credo, che per uia di molti hauerai
auiſo & del ſeguito, & di ciò, che ſegue tutta uia.
del futuro uoglio io auiſarti. Ho ueduto Pompeio
fieramente turbato per due cagioni: l' una, per-
che alli VI. di Febraio, parlando al popolo in fa-
uor di Milone, non pur non gli fu preſtata audi-
enza, ma fu piu uolte interrotto con grida, & uil
lanie: l' altra, perche Catone in ſenato, dicendo
mal di lui, & accuſandolo acerbiſſimamente, fu
aſcoltato con grandiſſimo ſilentio: di modo, che
moſtra hauere in tutto rimoſſo l' animo da queſta
reſtitutione del re, nella quale noi infino ad hora
non habbiamo punto ſcapitato: non hauendoti il
ſenato alcuna coſa tolto, ſenon quello, che per la
religione non può concedere altrui. hora ſperia-
mo,

mo, che il re, ueggendosi fallire il pensiero di douere essere rimesso da Pompeio, priuo di ogni altra speranza, necessariamente si riuolgerà a te. al qual effetto dal canto nostro con gran cura si attenderà: & son come certo, che esso lo farà uolontieri, pur che Pompeio mostri di esserne contento. ma tu sai, come ua rattenuto, & come porta l'animo celato. tuttauia noi non manchiamo di fare intorno a ciò quanto si conuiene. alle altre ingiurie, che Catone minaccia di uoler farci, io ho buona speranza che facilmente si riparerà. de' cõsolari, io nõ ueggo che alcuno ti sia fauoreuole, fuori che Hortẽsio, et Lucullo. gli altri parte secretamẽte, parte alla scoperta ti fanno cõtrasto. ma non dubitare, et fa buon'animo: che senza dubio l'empito di questo pazzo riuscirà uano. et il tuo honore & la tua gloria al suo debito luogo ritornerà.

Cicerone a Publio Lentulo.

DA Pollione, il quale d'ogni cosa è informatissimo, intenderai quanto è seguito. Nella grauezza del dolore, ch'io sento nelle cose tue, ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, il quale rompe i disegni de' nimici, e de' traditori, alle inique uoglie de' tuoi nimici trouerà riparo. Vn'altra consolatione trouo ancor migliore, riducendomi a mente i miei passati trauagli. de' quali ueggio un ritratto nelle cose tue. et benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo,

non pareggi il danno della mia salute: nondimeno ci è tanta simiglianza, ch'io non credo, che tu mi tenga manco amoreuole amico, s'io non ho hauuto temenza di quelle cose, le quali ne anco tu temesti giamai. mostrati pur tale, quale infin dall' ungie tenerelle, come dicono e Greci, ti ho conosciuto. et uiui sicuro, che la iniquità de gli huomini sarà cagione, che il tuo ualore maggiormente risplenderà. et aspetta da me quei fauori, et quelli uffici, che maggiori si sogliono fare: che non te ne trouerai ingannato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo.

Ho letta la tua, nella quale mi ringratij, perche io ti tengo auisato d'ogni cosa; & perche con chiarissimi segni dimostro l' affettione; ch'io ti porto. Non bisognaua ringratiarmi; essendo io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giudicio tuo; & giouandomi col mezzo delle lettere di ragionar souente con teco, poi che la distanza de' luoghi ci separa l'uno dall'altro. et quando non ti scriuerò cosi spesso, procederà da non uolere affidare ad ogniuno le mie lettere. ma sempre ch' io hauerò messo fidato, seruirommi dell'occasione. De' particolari, che de gli amici tuoi uorresti sapere, lungo sarebbe auisarti. ma, quello che piu uolte auāti ti ho scritto, hora tel dico per cosa esperta et uera: che alcuni, i quali grandemēte et poteuano, et doueuano fauorirti, hanno hauuto inuidia alla

grandezza

grandezza tua: & il corſo della tua fortuna, ancora che il caſo ſia diſſimile, nondimeno ua di pari con la mia: percioche gli offeſi da te per conto della repub. apertamente ti hanno oppugnato; & gli difeſi non tanto ſono ſtati ricordeuoli del tuo ualore, quanto nimici della lode. nel qual tempo ho conoſciuto eſſerti molto affettionati, come dinanzi a pieno ti ſcriſſi, Hortenſio, et Lucullo; et tra quelli, che ſono in magiſtrato, Lucio Racillo fedeliſſimo, & amoreuoliſſimo. Io con la diligenza, che pongo in fauor tuo, non fo quel profitto, che farei, ſe fauoriſſi un' altro; preſumendo gli huomini, che io ti aiuti non per giudicio, ma per obligo. De' conſolari, fuori che Hortenſio & Lucullo, niuno ue n'ho conoſciuto, che habbi fatto per te dimoſtratione alcuna, non che effetto. di Pompeio nulla ti ſcriuo: percioche ſai, che radiſſime uolte ſi è trouato in ſenato. queſto ti dico, che ſpeſſo non ſolamente inuitato da me, ma etiandio di ſua uolontà, ſuole ragionarmi de' caſi tuoi: et la lettera, che poco fa gli mandaſti, gli è ſtata cariſſima; ſi come per certiſſimi ſegni ho conoſciuto. io di uero una infinita allegrezza, et merauiglia inſieme ho preſo, conſiderando cō che gentil maniera, et con che ſaggio auuedimēto ti habbi cōſeruato amico coſi raro huomo, et tanto obligato alla tua corteſia; leuandogli dell'animo il falſo ſoſpetto ch'egli hauea, che tu non foſſi alterato con lui, credendo, come credeuano alcuni, ch'ei con correſſe con teco alla reſtitu

tione

tione del re. io certo, come l'habbi ſempre troua
to ben diſpoſto uerſo di te, & maſſimamente in
tempo, che ſi dubitaua forte del contrario, quan
do Caninio cercò di fargli hauere dal popolo il cari
co di queſta impreſa: nondimeno poſſo accertarti,
che non l'ho mai ueduto coſi caldo, ne coſi inferuo
rato come hora. però ſappi, che quanto io ſcriue
rò, ſarà ſcritto di conſiglio, & parer ſuo. Dico a-
dunque che infin'ad hora il ſenato non ti uieta la re
ſtitutione del re: percioche quel decreto, che niu-
no poteſſe reſtituirlo, fu fatto piu con furia, che
cō ragione; & i tribuni, come ſai, ui ſi oppoſero; la
onde, hauendo tu il gouerno della Cilicia, & di Ci
pro, puoi informarti facilmente, ſe le tue forze ba
ſtano a tenere in freno Aleſſandria, & l'Egitto.
et ueggendo la coſa riuſcibile, puoi andare in Aleſ
ſandria con l'eſercito, laſciando il re a Ptolemai-
de, o quiui appreſſo: et, acquetate le coſe, et poſta-
ui la guardia, rimettere in ſtato Tolemeo. e coſi
ſarà reſtituito da te, ſi come nel principio ordinò il
ſenato, & reſtituito ſenza gente, ſecōdo che que
ſte perſone religioſe hanno detto piacere alla Sibil
la, et fie coſa conueneuole all'honor tuo, et della no
ſtra repub. egli è uero, che il partito ci pare dubio
ſo, conoſcendo che gli huomini lo giudicherāno dal
fine. et, ſe la coſa riuſciſſe a modo noſtro, ogniuno ti
chiamarebbe ſauio, & ualoroſo: ſe ſi ſcontraſſe
qualche mala fortuna, tutti direbbono, che tu foſ
ſi ſtato uano, & ambitioſo. laonde tu conoſcerai
meglio

meglio di noi, se l'impresa è sicura hauendo quasi inanti a gli occhi l'Egitto. Noi siamo di parere, che hauendo certezza di poterti impatronire di quel regno, tu non prenda indugio a farlo: essendo il caso dubio, non ui ti arrischi. questo ti affermo, che, se la cosa hauerà prospero fine, tu ne sarai, mẽtre sei absente, lodato da molti, et quando sarai ritornato da tutti. seguendo il contrario, ueggo che altro che male non può nascerne, hauendo il senato fatta palese la sua uoluntà, & oltre a ciò, essendoci il rispetto della religione. ma si come io ti conforto a metterti alla proua, quãdo tu uegga il partito franco: così, quando sia bisogno di cõbattere, te ne scõforto: et torno a dirti, quel che da principio ti scrissi, che gli huomini faranno giudicio non tanto dal consiglio, che tu hauerai preso, quanto dal fine, che sortirà la cosa. Ma se questa uia ti paresse pericolosa; ci piaceua, che il re, assicurati quelli tuoi amici, i quali in diuersi luoghi della tua prouincia l'hanno seruito di danari; si ualesse di te a rientrare nel regno; potendolo tu facilmente aiutare per la natura, & per il sito della tua prouincia; ne hauendo egli piu ferma scala al suo ritorno. Questo è il nostro parere: fa hora tu quello, che ti uiene meglio. Doue ti rallegri del nostro stato, della famigliarità di Milone, della bestialità, & debolezza di Clodio, non ci marauigliamo punto della tua allegrezza, per essere usanza di eccellente artefice di rallegrarsi delle sue bell' opere. benche

che non potreſti credere, quanta peruerſità (che piu aſpra parola non mi piace di uſare) regni in al cuni; i quali ſe haueſſero uoluto fauoreggiarmi, io ne' maneggi della republica non hauerei mai mu- tato propoſito. ma i lor mali portamenti uerſo di me m'hanno conſtretto a pigliar partito alla mia ſalute: della quale pel paſſato poco mi ſono curato, ſtimando piu l'honore, che la propria uita. pote- uaſi fare l'uno & l'altro beniſſimo, ſe queſti con- ſolari, haueſſero fede, ſe haueſſero ſodezza. ma ſo no la maggior parte tanto maligni, e tanto priui di giudicio, che doue grandemente douerebbono amarmi, come affettionato cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche la difendo. il che ti ho ſcritto coſi liberamente, perche da te non il preſente ſtato ſolamente, ma il principio di tutto l'honor mio riconoſco: & appreſſo, perche inco- mincio hora a credere, che la oſcurità de' miei geni tori nõ ſia ſtata cagiõe di farmi uoler male; poi che ueggio, che tu, pur huomo da nobiliſſimi parẽti di- ſceſo, nõ hai potuto fuggire la rabbia di queſti inui dioſi: i quali ſe ti hãno laſciato eſſere fra i primi, hã no dapoi ſempre atteſo a tagliarti le penne, a fine piu alto non uolaſſi. allegromi, la tua fortuna eſ- ſer ſtata diſſimile alla mia (percioche egli è gran differenza dall'eſſer alquanto offeſo, all'eſſere in tutto ruinato) nondimeno col tuo ualore hai ope- rato di modo, ch'io non ho a ſcontentarmi troppo della mia; hauendo tu proueduto che maggior ac-

quisto io facessi nell'honore del dãno riceuuto ne' beni di fortuna. Hora io ti prego, spinto non solo da' benefici tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi al colmo della gloria, alla qual dalla pueritia fosti infiãmato: & non pieghi mai, per ingiuria che ti sia fatta, la grandezza dell'animo tuo, la quale io sempre ho ammirata, & amata. grande è la speranza, che hanno gli huomini di te, grande la lode della tua liberalità, grande la memoria del tuo consolato. alle quali cose, tu conosci molto bene, quanto di ornamento, & di splendore si aggiungerà, se dal gouerno, che hora hai di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel segno del tuo ualore. benche non uoglio, che tu faccia impresa, se prima non la cõsideri diligentemente, non l'esamini, non ui ti apparecchi. et perche so che tutti i tuoi pensieri hanno sempre tirato a questo fine, di salire a' piu sublimi gradi di honore; arriuato che ci sarai io ti accerto, che ageuole cosa fia il manteneruiti. & accioche questa mia esortatione non ti paia uana, & fuori di proposito: sappi che io a questo fine ho uoluto proporti gli accidenti occorsi a l' uno & l'altro di noi, accioche per l'auenire tu sapessi, a chi credere, e da chi guardare ti douessi. Doue tu scriui uoler sapere, qual sia lo stato della rep. ci è somma discordia, ma diseguale la contesa. percioche coloro, i quali sono piu forti di ricchezze, di arme, et di potenza, mi paiono hauere operato tanto per la sciocchezza, et inconstanza de gli auersari, che

horamai

horamai ancora di auttorità sono superiori: di modo che, hauendo pochissimi all' opposito, hanno ottenuto dal senato tutto quello, che ne anco dal popolo si fidauano di potere ottenere senza gran romore. et cosi a Cesare è stato assegnato lo stipendio con dieci legati, & contra la legge Sempronia allungatogli il tempo al gouerno della Gallia. il che ti scriuo breuemente, perche il presente stato della republica non mi piace: scriuolo nondimeno per auertirti, che tu ti risolua per tempo a credere, si come io, & per lo studio di tanti anni, & molto piu per l' isperienza, mi sono risoluto, che non si deue amare ne la salute senza l'honore, ne l'honore senza la salute. Doue ti congratuli meco della figliuola, et di Crassipede: riconosco la tua humanità; et spero che di tal parentado ci nascerà quella contentezza, ch'io desidero. Restami solo ricordarti, che tu ammaestri il nostro Lentulo in tutte quelle sciēze, alle quali tu hai sempre atteso: ma sopra tutto che tu lo metta su la uia da te tenuta; per la quale caminando, non è dubbio, che non riesca uirtuosissimo, & di gran ualore, hauendone in questi uerdi anni desta cosi grande aspettatione. noi l' amiamo con quello affetto, che si può maggiore; si perche è tuo figliuolo, & figliuolo degno di te; & si ancora perche conosco, ch'egli ama me, et hammi sempre amato. Sta sano.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

Di tutte le cose, che a te appartengono, che si sia fatto, che si sia terminato, che habbi promesso Pō-peio, ne hauerai piena informatione da Emplatorio, il quale non solamente le ha uiste, ma etiandio negotiate con quella amoreuolezza, prudenza, et sollecitudine, che maggiore si può da uno amico aspettare. dal medesimo tu intenderai, quale sia lo stato della rep. la cui forma non si può facilmente con lettere dipingere. ma bastiti sapere, che il gouerno è in mano de gli amici nostri: & è cōmune opinione, che al nostro tempo non si debba mutare. onde io & per l'obligatione, ch' io ho a Pompeio, & per ubidire a' tuoi conforti, & parte per conseruarmi il racquistato grado insieme con la salute, fauorisco le cose sue, si come esso a tua richiesta fauorì le mie. tu sai che fatica pare ad un cittadino il cangiar l' habito della mente sua, specialmente quando è buono, & in che egli sia lungamente uiuuto. nondimeno mi accommodo alla uolontà di questo huomo, non potendo honestamente contradirgli. ne fo questo, come forse auisano alcuni, con simulatione. percioche una naturale inchinatione, & ancora l' amore, ch' io li porto, possono in me tanto, che tutte quelle cose giudico essere honeste & uere, le quali sono a lui utili, & grate. & al mio giudicio non farebbono male ne anco gli suoi auuersari, se, non potendo reggere alle sue forze,

forze, lasciassero di contendere con lui. Veramente anche questa ragione mi consola, che ogniuno a me, quasi per special priuilegio, largamente concede ch' io possa o fauorire i disegni di Pompeio, oueramente tacermi, ouero ancora, il che mi è forte all' animo, ridurmi a' nostri studi delle lettere. & se non mi sarà uietato dall' amicitia sua, farollo ogni modo; non potendo io ne liberamente consigliare la republica, ne con quell' auttorità, che sperauano di potere hauere dopo tanti trauagli sostenuti nel maneggio de' piu sublimi gradi di honore: benche non è questo mio particolare danno, ma uniuersale. percioche di necessità conuiene, o che si ceda con niuna riputatione alle uoglie di alcuni pochi, o che si contenda indarno. Quasi per questa sola cagione tutto il predetto ho scritto, acciò che horamai pensi a' casi tuoi. gli ordini del senato, de' giudicij, di tutta la republica, sono rimutati tutti. non ci resta altro, che desiderare la quiete: & quelli, che reggono, mostrano di uolercene contentare, pur che alcune persone uogliano stare in pace, & non recarsi a tanto dispetto la potēza loro. ma di poter uiuere con quel la riputatione, che a' ualorosi senatori si conuerrebbe, non bisogna pensarci: mercè di coloro, che hanno alienato Pompeio dal senato, & spenta quella concordia, ch' era tra quello, & i caualli eri. Ma, per tornare al proposito delle cose tue: io ho trouato Pompeio essert un buono amico: &

com' egli entri consolе, tu hauerai, a quel che io ueggio, quelli ueri, particolari & gran fauori, che saprai desiderare: & io tenendo di ogni tuo af fare grandissimo conto, gli sarò sempre come uno sprone a' fianchi, & non solamente io non dubito di douer mai parergli importuno: ma piu tosto spero, ch' egli, quando mi uedrà esser cosi grato, appunto di questo sentirà contentezza. Viui sicuro o Lentulo, che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a cuore, che non sono tutti i miei. & essendo io di tal animo, posso, quanto alla diligenza, satisfarmi; ma, quanto a gli effetti, egli è impossibile; non potendo pur col pensiero imaginarmi mo do di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de' benefici da te ric euuti. Qui si è detto come tu hai ottenuto una gran uittoria. n' aspettiamo auiso da te; & gia habbia mo fatto ufficio con Pompeio. giunte che saranno le tue lettere, subito anderemo a parlare a' magistrati, & a' senatori: & in ogni tua occorrenza, quando bene auenga, che noi operiamo per te assai piu di quello, che possiamo; nondimeno ci parrà di far molto meno di quello, che siamo tenuti a fare.

Cicerone a Publio Lentulo uiceconsole.

Mi sono state carissime le tue lettere, per hauere inteso, come tu conosci chiaramente la riuerenza, ch' io ti porto: il quale non esprimerei a pieno, s' io

lo chiamassi amore, parendomi che quel nome di
riuerenza, pur grauissimo, & santissimo, sia
però men graue, & di assai minor pregio, che nõ
sono i tuoi meriti uerso di me. Quanto al ren-
dermi gratie, non è altro, che a ciò ti muoua, che
una certa abõdanza di amore: la quale è cagione,
che tu pigli in grado infino a quelle cose, che io sen
za gran uergogna, & senza mio gran uituperio
non posso tralasciare. ma se in tutto questo tem-
po, che siamo stati lontani l'uno dall'altro, noi fos
simo stati insieme, et in Roma; ti hauerei con piu
chiari segni manifestato l'animo mio. percioche cõ
pari lode seruando la rep. saremmo proceduti in
ogni attione con un medesimo fine. & spero ci deb
ba ancora riuscire; & per quello, che tu mostri;
& perche facilmente lo puoi fare. Di che poco da
poi sodisfarò alle tue domande, et dimostrerotti la
uolontà mia, & lo stato, in ch' io mi trouo. ma
per tornare a proposito: se tu fossi stato a Roma,
io mi sarei gouernato a uoglia tua, & rimessomi
totalmente nel tuo amore, & nella tua infinita
prudenza; & tu haueresti usato me per consiglie-
re forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio
fedele, & amoreuole. ben che, come debbo, ral-
legromi di uederti nella prouincia pieno di gloria
per la uittoria nuouamẽte ottenuta. nõdimeno de'
tuoi semi qui haueresti ricolto et piu copiosi et mi
glior frutti. percioche marauigliosamente io ti ha
uerei aiutato nel far le uendete contra di coloro,

de' quali tu sai alcuni portarti mal' animo per hauermi rimesso nella patria; alcuni hauerti inuidia della riputatione, & del splendore, che da cosi lo deuol fatto, & cosi honorata impresa ti nacque. ancora che quel scelerato infame, naturale nimico de gli amici suoi, il quale d'ogni fauore ignudo, et priuo d'ogni appoggio, in ricompensa de' rileuati benefici, che tu gli haueui fatti, con le sue debol forze a tuo danno si mosse; egli stesso in cambio nostro, a' suoi falli ha dato degna punitione; essendosi scoperto a tai ribalderie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà in tutti i giorni di sua uita. Et quantunque mi sarebbe piu caro, che tu hauessi imparato piu tosto con l'essempio delle cose mie, che con l'esperienza delle tue: nondimeno nel dispiacere mi rallegro, che tu habbi conosciuta quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, la quale il conobbi con mio grandissimo danno. & sopra questo piacemi di ragionare un pezzo, per rispondere a quanto mi addomandi. Tu scriui hauere auiso, come io son rappacificato con Cesare, et con Appio: et soggiungi, che di ciò tu non mi biasimi; ma che uorresti sapere la cagione, che mi ha recato a difendere, & lodar Vatinio. la qual cosa per darti meglio ad intendere, conuiemmi, ripigliando alquanto da lontano il mio ragionamento, narrarti i miei pensieri.

Ritornato ch' io fui, o Lentulo, nella patria, era mia intentione di giouare non solamente alli miei,

ma

ma etiandio alla rep. & perche mi sentiua a te infinitamente obligato, essendo ritornato per beneficio tuo, pareuami parimente hauerne obligatione a lei, per hauerti essa prestato fauore nel restituirmi: & doue prima m'era affannato in seruigio suo per non mancare all'ufficio di buon cittadino, hora stimaua che molto piu mi conuenisse fare il medesimo per non essere ingrato. & questa mia dispositione feci al senato manifesta, quando tu eri console; & con teco ne ragionai piu d'una uolta. benche fin da principio, quando tu cercaui, che il senato mi ristorasse de gli hauuti danni, molte cose mi offendeuano l'animo; uedendomi da una parte secretamente odiato, & dall'altra lentamente fauorito. percioche ne quando della mia casa si trattò, ne quando di quella scelerata uiolenza, per la quale io e mio fratello fummo cacciati di casa, ti aiutarono coloro, che deueano: ne anco mostrarono quella uolontà, che mi hauerei creduto, non solamente nelle cose d'importanza, ma ne anco in quelle, le quali benche mi fossero per la gran perdita di tutti i miei mobili necessarie, nondimeno erano da me, come uili, poco prezzate, & auedendomi di questi andamenti (che non erano occulti) non però estimaua la presente ingiuria al passato lor merito essere uguale. la onde, quantunque io mi conoscessi obligatissimo a Pompeio, massimamente perche tu piu d'ogn'altro diceui d'hauerlo ueduto ardentissimo nel caso mio; & benche io

io gli portassi amore, non tanto per esser stato beneficato da lui, quanto perche fui sempre disposto ad amarlo, parendomi che egli per uirtù il meritasse: nondimeno, senza hauere alcun riguardo a' desideri suoi, io seguiua il mio solito costume, hauendo in ogni attione per solo oggetto il ben della republica. & per segno ch'io dica il uero: ritrouandosi Pompeio in senato, quando entrò in Roma per lodar Publio Sestio; & essendo Vatinio, uno de' testimoni, uenuto a dire, ch'io era diuenuto amico di Cesare, promosso dalla sua felice fortuna; io gli risposi, che la fortuna di Bibulo, la quale egli riputaua piena di miseria, era appresso me in maggior stima, che tutti i trionfi, et tutte le uittorie: & dissi in un altro luogo, pur alla presenza di Pompeio, che quelli appunto haueuano cacciato me di Roma, i quali furono cagione, che Bibulo non ardì di uscir di casa. & quella mia interrogatione fu solamente in riprendere il tribunato di Vatinio: doue parlai con grandissima libertà, & con grandissimo animo della uiolenza, de gli auspici, della donatione de' regni: ne solamente in questa causa, ma molte altre uolte con la medesima costanza parlai in senato. & di piu, essendo consoli Marcellino & Filippo, alli cinque di Aprile il senato a mia richiesta contentò, che alli quindici di Maggio a pien senato si mettesse la parte della diuisione del territorio Campano. hor poteua io trattar questa causa piu animosamente?

o piu

o piu scordarmi delle mie sciagure, e ricordarmi delle operationi? Detta ch'io hebbi la mia opinione nacque grãde alteratione in alcuni, che n'haueano cagione, & in alcuni ancora, che non haurei mai pensato: percioche, fatto che fu il decreto nel modo ch'io haueua consigliato, Pompeio, senza mostrarmi alcuno sembiante del suo cruccio, partì per Sardegna, & per Africa: & fece la uia di Lucca per ritrouarsi con Cesare, il quale si dolse molto di questo mio fatto: oltre che poco auanti in Rauena Crasso gli hauea riferito ogni male di me. & hauendo io inteso da molti, come Põpeio si teneua offeso da me; mio fratello fornì di certificarmene: il quale iui a pochi giorni essendo in Sardegna, nel primo incontro fu salutato da lui con le formali parole. Appunto io non desideraua altro che te: ne la fortuna poteua apparecchiarmi dinanzi persona, della quale io fussi tãto contento. se non fai si, che Marco tuo fratello ne osserui la promessa, che tu ci facesti per lui; uerrà a cadere questo debito sopra di te. che piu? egli si lamentò grauemente: narrò i meriti suoi: gli ridusse a memoria l'accordo fatto intorno alle cose operate da Cesare: & seguitò, che sapeua ben'esso, che Cesare haueua amato la salute mia; pregandolo in fine a ricomandarmi la causa, & l'honore del predetto; & che almeno non l'oppugnassi, s'io non uoleuo, o non poteuo aiutarlo. le quali cose hauẽdo io inteso da mio fratello; & essendo stato già auãti Vibullio a parlarmi

mi per commissione di Pompeio, che di gratia per infino al suo ritorno lasciassi la causa Campana nel stato, ch'ella era; quasi diuenuto sollecito di me stesso, mi riuolsi tutto a pensare a' casi miei, porgendo in un certo modo prieghi alla rep. che in merito di tante fatiche, ch'io haueua durate per lei, uolesse concedermi, che io mi mostrassi grato uerso i miei benefattori, & mantenessi la fede di mio fratello; & si come ella mi haueua in ogni occasione trouato buon cittadino, cosi contentasse che io fussi buon amico. Hora in tutte quelle mie attioni, & sentenze, che pareuano offendere Põpeio, io m'auedeua, come ci erano certe persone, le quali tu ti puoi imaginare; che con tutto che fossero del mio parere, et sempre fossero state, nondimeno godeuano, perche io non seguiua le uoglie di Pompeio, credendosi al fermo, ch'egli per tal cagione douesse essermi poco amico, & Cesare capital nimico. Giusta cagione haueua di dolermi di questo, ma molto piu giusta, perche in mia presenza famigliarissimamente abbracciauano, accarezzauano, et baciauano il mio nimico: ma che dico, mio nimico? piu tosto nimico delle leggi, de i giudicij, della quiete, della patria, et finalmente di tutti i buoni. con tale apparenza credeuansi di muouerui colera, & non era uero, essendo in me la colera del tutto spenta. Considerate adunque tutte le cose, & fattone un calculo con quel sapere, che Dio mi diede, ridussi in forma tutti i miei discorsi: li quali, se potrò, breuemente

esporrotti.

eſporrotti. S'io uedeſſi la republica eſſere in mano de' ribaldi, & maluagi cittadini, ſi come ſappiamo che a' dì noſtri è intrauenuto, et a certi altri tempi habbiamo inteſo eſſere accaſcato: niuna forza, non dirò de' premi, i quali da me ſono pochiſſimo ſtimati; ma ne anco de' pericoli, i quali ſogliono metter paura anche a fortiſſimi huomini; potrebbe tanto in me, ch'io al uolere di ſi fatte perſone m'accoſtaſſi, quando bene mi ſentiſſi loro infinitamente obligato. ma, riposandoſi la republica ſotto l'ombra di un Gneo Pompeio, il quale, con grandiſſimi meriti uerſo di quella, & co' ſuoi egregi fatti di queſta potenza, & di queſta gloria ha fatto acquiſto; & hauendolo io dalla mia giouinezza fauorito; piu dico, hauendolo aiutato & quando fui pretore, & quando conſole: & eſſendo io da lui parimente ſtato aiutato & di conſiglio, & di fauore; & non uolendo egli hauere altro nimico nella città, che'l nimico mio: non penſai di douer eſſer tenuto inconſtante, ſe in alcuni pareri mi fuſſi alquanto mutato, diſponendomi a uoler quello, che alla dignità et di un' huomo ſimile, & di un mio benefattore ſi apparteneſſe. & hauendo tale animo, m'era forza, come uedi, fauorire anco Ceſare, eſſendo egli una medeſima coſa con Pompeio. al che fare moſſemi molto parte la uecchia amicitia, la quale tu ſai che io, & Quinto mio fratello ſempre habbiamo tenuta con Ceſare; parte l'humanità, & corteſia ſua, la quale in poco di tempo in diuerſe maniere ci ha

moſtrata.

mostrata. & a questo non picciolo momento portò
il rispetto della republica: parendomi non pure ch'
ella fosse contenta, ma che stranamente ricusasse,
che con simili huomini si douesse contendere; massi
mamente, hauendo Cesare operate molte cose ua-
lorosamente a beneficio di quella. & essendo io in
tal deliberatione già entrato per le cagioni sopra-
dette, in tutto mi ci fermai per la fede, che Pompe
io a Cesare, & mio fratello a Pompeio, haueuano
di me data. Doueua, oltre a ciò hauer l'occhio a
quello, che diuinamente scriue il nostro Platone:
che tali sogliono essere tutti cittadini, quali sono i
principali d'una rep. Mi ricordaua, ch'io il primo
giorno del consolato mio, et molte uolte dapoi, per
tener diritta & salda la rep. si forti fondamenti
gittai, & si fattamēte inanimai il senato, che non
fu marauiglia alcuna, che egli poi nel mese di De-
cembre tanto arditamente si portasse. & finalmen
te soueniuami, che dal nostro cōsolato infino a quel
di Cesare, & di Bibulo si uisse in somma pace, &
in somma concordia; & occorendoci a parlare in
senato, i nostri pareri erano stimati, quanto si con-
ueniua. Poscia nel tempo che tu eri gouernatore
della Spagna, non hauendo la rep. consoli, ma mer
canti di prouincie, & serui, & ministri di seditio-
ni: uolle la fortuna, per dar cagione di uenir all'ar
mi, gittare la persona mia in mezzo'l campo delle
discordie e contese ciuili. nel qual pericolo essendo-
si leuato prontamēte il senato, et tutta l'Italia col
seguito

ſeguito di tutti i buoni per aiutarmi, & difendermi: non dirò quello che accadette, (percioche mi conuerrebbe lamẽtarmi di molti) ſolo dirò breuemẽte, non eſſermi mancato eſercito, ma ſi capitani. et la colpa fu in generale di tutti quelli che non mi difeſero, ma particolarmẽte di coloro, che a difendermi erano tenuti. et ſe ſono da riprendere quelli, che da douero hebbero paura; tanto maggior biaſimo meritano coloro, che finſero d'hauerla. certamente quella diſpoſitione dell'animo mio, merita laude: quando, uedendo i miei cittadini prontiſſimi a ſoccorrermi, & deſideroſi di moſtrarſi grati uerſo di me, nondimeno, perche non haueuano capi, non uolli metterli a sbaraglio contro a ſerui armati: ma baſtommi ſolamente far uedere, quanto di forza ſarebbe ſtato nel conſenſo de' buoni, ſe haueßero hauuto occaſione di combattere per me, quando io era gagliardo, poi che potettero dapoi, eſſendo io debboliſſimo, rileuarmi. l'animo de' quali non ſolamente conoſceſti, quando ti affaticaui per me, ma etiandio confermaſti, & manteneſti. et non negherò mai, anzi quanto la uita mi durerà, ne terrò memoria, & predicherollo uolontieri, che tu uſaſti il mezzo di alcuni nobiliſſimi huomini, i quali furono piu forti in reſtituirmi, che non erano ſtati in ritenermi. nel qual propoſito ſe haueſſero uoluto perſeuerare, inſieme con la ſalute mia hauerebbono racquiſtata l'auttorità loro. percioche hauendo i buoni cittadini ripreſo ardire nel

tuo

tuo consolato, & essendosi per esempio tuo risuegliati dal sonno, che lungamente gli haueua tenuti oppressi, massime hauendosi l'appoggio di Gneo Pompeio, & di Cesare; il quale per le sue prodezze dal senato con singulari, et nuoui honori era stato aggradito: non hauerebbe alcun maluagio cittadino potuto mai offendere la rep. ma di gratia uedi, come sono andate le cose. quell'infame di Clodio, che contaminò i sacrifici delle donne, che nõ honorò piu la dea Bona, che si hauesse honorato le tre sue proprie sorelle; fu assoluto della colpa, ch'egli deuea meritamẽte sostenere: et dapoi, domãdando Milone, tribuno della plebe, & insieme cõ lui molti huomini giusti, che questo seditioso cittadino secõdo i meriti suoi fusse punito; i giudici, cõtra ogni debito di giustitia, il liberarono, priuando la republica di cosi memorabile esempio di uẽdicare le seditioni. & poscia i medesimi permessero, che il nome nimico cõsanguinose lettere fosse scolpito nella casa non mia (che quella non fu preda mia, non hauendoui posto altro, che l'opera in fabricarle) ma del senato, che ui fece la spesa. Vero è, ch'io porto loro quella gratitudine, che si conuiene a tanto beneficio, di hauermi tratto di essilio, & rendutami la salute. ma uorrei, che non solamente alla salute mia, come medici, hauessero hauuto riguardo, ma etiandio alle forze, & al colore a guisa di que' buon maestri, che hanno cura di ungere coloro, i quali sono per far pruoua della lor persona.

ma si

ma si come Apelle con bellissimo artificio fornì la testa di Vener e cō la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo: cosi posso dir io, che alcune persone intorno alla mia testa solamente posero cura, il rimanente del corpo rozzo, & imperfetto lasciarono. & perche gl'inuidi miei, et molto piu i nimici stimauano, che la percossa dell'essilio parte dell'ardire mi hauesse leuato: tu non potresti credere, quanto siano rimasi ingannati della speranza loro. già di Quinto Metello, figliuolo di Lucio, che fu huomo fortissimo, & di gran cuore, & al mio giudicio per grandezza, & constanza di animo superiore ad ogniuno, diceuano di hauere inteso (bēche io stimo, che fusse piu tosto una loro imaginatione) come ritornato di bando mostrò sempre debole animo, e rimesso. come sia cosa da credere, che per l'essilio ei si mutasse, hauēdolo et di somma uoglia accettato, & con forte animo sostenuto; ne essendosi mai curato di tornare; & come non sia noto, che Metello di constanza, & di grauità superò tutti gli huomini, per insino a quel Marco Scauro, che fu si chiaro al mondo. ma la loro malignità facea lor credere di me quel, che di lui haueano inteso, cioè ch'io mi douessi inuilire; dandomi la republica maggior animo, ch'io hauessi hauuto giamai, per hauer fatto conoscere, che non potea starsi senza la persona mia. oltre che Metello per intercessione di un sol tribuno della plebe fu restituito; la do

ue io dal senato, da' consoli, da tutta Roma fui richiamato, da tutta Italia accompagnato, & dal la patria con grandissimo concorso di popolo riceuuto. benche dapoi non ho mai fatto, ne fo hoggi cosa, che possa offendere alcuno, se ben fosse il piu maligno huomo del mondo. solamente mi sforzo di non mancare a gli amici, ne a gli strani ancora, di opera, di consiglio, & di fatica, che per grado loro io possa durare. Questo mio costume per auentura offende chi mira allo splendore, et all' ap parenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, et i graui fastidi, di che ella piena si ritruoua. ma perche io soglio lodar Cesare; di questo apertamente mi riprendono, quasi ch'io sia ribellato a me stesso, & alla mia pristina affettione uerso la patria. e nō sanno, che a ciò fare mi muouono non solo le ragioni dette nel principio, ma ancora queste ultime, che io haueuo incominciato a narrare. tu non ritrouerai, o Lentulo, quell'unione de' buoni, che tu ci lasciasti: la quale confermata nel nostro consolato, & alle uolte poi interrotta, & distrutta auanti che tu fossi consolo, fu poi da te interamente rifatta, & hora è stata abbandonata da tali, che quei nostri, i quali erano già riputati ottimi cittadini, non solamente dimostrano con la fronte, et col uiso, i quali possono esser segni falsi; ma et nel dire la sentēza in senato, et nel porre le leggi, piu uolte l'animo loro hanno fatto palese. il che a porgerle aiuto erano tenuti. si che di

ragione

ragione ogni ſauio cittadino, quale io cerco di eſſe
re, et farmi conoſcere, deue mutar in tutto opinio-
ne, et uolontà. percioche il medeſimo Platone, la
cui auttorità mi piace di ſeguire, uuole che l'huo-
mo ſi trauagli nella rep. fin ch'egli può perſuade-
re a' ſuoi cittadini il bene loro, aggiugnendo, che
non ſi conuiene sforzare ne il padre, ne la patria:
& dice egli, che la cagione del ſuo nõ impacciarſi
nella republica fu, che hauendo trouato il popolo
Atheniese hormai inuecchiato nelle pazzie, non
ſperò ne con ragioni, ne con forza di poterlo cor-
reggere: eſſendo l'uno impoſſibile, & l'altro non
parendogli honeſto. io non haueua ſimil libertà;
tra perche non poteua dire, che il popolo di Roma
foſſe in quel grado di pazzia, che già Platone tro
uò quello di Athene; & perche eſſendo io già grã
tempo uerſato nella republica, mi parea quaſi fa
tica a diſtormene. & non mi è paruto poco, ch'io
poſſa ſenza biaſimo conſeruare il mio ſtato. oltre
a tutto il predetto, io conſideraua la rara, anzi la
diuina corteſia, che Ceſare ha uſato uerſo di me,
& di mio fratello: per la quale, ſe Ceſare ne' ſuc-
ceſſi della guerra foſſe meno felice, ſarei però tenu
to a fauorirlo? tanto maggiormente adunque deb
bo farlo, ueggendolo in coſi eſpedito corſo di pro-
ſpera fortuna. & habbi per certo, che dopo uoi,
da' quali io riconoſco la ſalute, nõ è perſona, a cui
non ſolamente io confeſſi, ma mi rallegri di eſſere
cotanto obligato. Hauendo fatto queſto preambo

 lo, facil

lo, facil cosa mi è a rispondere intorno a quanto di Vatinio, & di Crasso tu mi addomandi. et molto mi è caro, che ti piaccia, che io stia bene con Cesare, & cō Appio. Hor per uenire a Vatinio, primieramente Pompeio mi riconciliò con essolui tosto ch'egli fu eletto pretore, hauendo io cō ogni potere impugnata in senato la sua petitione, ne tanto per offendere lui, quanto per difendere, & aggradire Catone: dapoi Cesare cō efficacissimi prieghi ricercōmi, ch'io lo uolessi difendere. ma perche io habbia lodato cosi fatto huomo, di gratia nō uolere tu, piu ch'io mi uoglia, saperlo: acciò che non te la renda poi, quando sarai uenuto; benche te la posso anco rendere adesso: che ti ricordi bene quello che scriuesti in laude di qualcuno infin da gli ultimi termini dell'imperio nostro. ne però te ne dolga. perciochè fo ancor io, & sono per fare il medesimo, confesso nondimeno, che quel stimolo mi ha spronato a difendere Vatinio, del quale io dissi in giudicio difendendolo: che mi parea di mettere in atto il consiglio, che nell' Eunucho dà il parasito al soldato.

Se auerrà, che costei nomini Phedria,
Tu di Pamphila il nome adduci subito.
S'ella dirà, facciam, che uenga Phedria
A cenar nosco; e tu, inuitiamo Pamphila,
Che ci trattenga col suo canto amabile.
Se l'odi dare alla bellezza laude
Di quel: tu loda questa: e'n fine rendile

Vgual

Vgual risposta, & di par pungi, & mordila. cosi io, perche alcuni huomini nobili, & miei benefattori fuori del conueneuole il mio nimico amauano, & in mia presenza spesse fiate hora per modo seuero il tirauano da parte, hora famigliarmente, & sollazzeuolmente abbracciauanlo: & perche eglino haueano il suo Publio; io chiedei di special gratia alli giudici, che a me ancora concedessero un'altro Publio: acciò che potessi con lieue morso traffigere gli animi loro, si come essi il mio con lieui punture haueano traffitto. ne mi basta hauerlo detto, che assai uolte ancora, con buona gratia de' Dei, et de gli huomini, ne fo uedere gli effetti. Hai inteso di Vatinio: hora intendi di Crasso. Già erauamo diuenuti amici, hauendo io, per non turbare la concordia uniuersale, ogni ingiuria rimesso; quando auenne, ch'egli prese la difesa di Gabinio, con gran marauiglia di ciascuno. per hauerlo di que' dì fieramente oppugnato. io me ne sarei poco curato, pur ch'egli l'hauesse difeso con modestia, & senza ueleno: ma hauendomi punto senza cagione, & con poco rispetto; fui forzato a riuolgermi: et riaccesomi nello sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente, si com'io credeua, ma solamente ricoperte, in grauissimo furore mi lasciai trascorrere. questa cosa mi diede gran riputatione appresso il popolo; & piacque molto a certe persone; uoglio dire, a quelle, che io nomino spesso senza nominarle: le quali

mi lodarono assai, ch'io fossi stato cosi libero nel parlare, dicendo, che solamente alhora cominciauano a credere, ch'io fossi ritornato nella patria quel Cicerone, che ero solito di essere. ma dall'altro canto diceuano hauere a caro, che Crasso mi fosse nimico, & che gli amici di lui non mi douessero mai essere amici. onde io, hauendo inteso da huomini grandi, & degni di fede la malignità di costoro; & pregandomi Pompeio piu che mai a riconciliarmi con Crasso; & di piu scriuendomi Cesare, come di tal contesa ei sentiua grauissimo dispiacere: hebbi riguardo non solo a' miei trauagli, ma etiandio alla natura mia: et Crasso, quasi per accertare il popolo Romano della nostra riconciliatione, quel giorno proprio, che partì per andare al gouerno della Soria, uolle uenire a cenar meco ne gli horti di Crassipede, mio genero. laonde io presi a difenderlo, si come era conueniente all'amicitia nostra; & con suo grandissimo honore in senato lo difesi. Tu hai inteso da' quali ragioni mosso, et che cosa io habbi difeso, et qual sia lo stato mio nel gouerno della rep. per quella parte, che a me tocca. ma credi fermamente, che ne piu, ne meno haucrei fatto, quando bene mi fossi trouato libero, & sciolto da tutti i rispetti. percioche non giudicherei sauio partito il contrastare contra tante forze, ne lo spegnere il principato di simili personaggi, quando ben fosse possibile; ne il perseuerare in un parere, hauendo le cose preso altra

forma,

forma, & i buoni mutato uolere, ma si l'ubidire i tempi. ne si trouerà mai, che gli huomini pruden ti, & esperti ne' maneggi delle republiche lodino colui, che sempre con un medesimo ordine procede. ma si come egli è senno, l'ubidire al tempo nel nauigare; quantunque tu non possa arriuare in porto; ma, potendo, con mutar corso, arriuarui, egli è sciocchezza uoler seguir l'incominciato camino con periglio, piu tosto, che, mutandolo, arriuar nondimeno al desiato luogo. cosi, douendo noi, si come ho detto piu uolte, hauer per oggetto la salute nostra insieme con quella della republica, non debbiamo sempre tenere una medesima uia, ma sempre caminare a un medesimo fine. per la qual cosa replico di nuouo, che, s'io fossi in mia libertà, non però mi gouernerei in altra guisa, che mi gouerni al presente. essendo poi legato da' benefici, & sospinto dall'ingiurie, piu mi risoluo in questa opinione, di giouare in modo alla republica, che non facci danno a me stesso. ne mi guardo di scoprirmi per tale in ogni occasione: l'una, perche Quinto mio fratello è legato di Cesare: l'altra, perche io non ho fatto mai ufficio per Cesare, per picciolo che sia stato, ch' egli non habbi chiaramente mostrato di hauermene obligatione grandissima. et tutti quelli gran fauori ottengo da lui, che da un' huomo simile si possono desiderare. onde auiene, che l'altrui malua

gità non mi può nuocere. della quale mi sarei malamente schermito, se non mi hauessi fatto scudo di que' cittadini, che sono piu honorati, & piu potenti: perciochе i miei soliti presidi non bastauano a difendermi. Parmi esser certo, che, se tu fossi stato presente, non mi haueresti consigliato in altro modo. So che non ti piacciono le gare: so la temperanza, & la moderatione della natura tua. conosco, che tu mi ami sommamente, et che entro il petto niun mal talento contra di ueruna persona nascondi. conosco in te un' animo grande, & generoso, non sotto alcun uelo di simulatione coperto, ma palese, e schietto. La medesima fallacia ho uisto ne gli amici tuoi, che tu potesti ueder ne' miei. è dunque credibile, che le medesime ragioni a te ancora sarebbono parute giustissime. ma sempre ch'io hauerò copia di te, tu sarai quello, che in ciò ch'io farò mi consiglierai; che piglierai cura dell' honor mio, si come della salute la pigliasti. & io nelle tue operationi, sentenze, & uolontà, finalmente in ogni cosa prometto di aiutarti & esserti compagno. ne penserò ad altro in tutta la mia uita, senon che ogni dì piu ti troui contento di hauermi beneficato. Doue mi preghi, se ho scritto niente dopo la tua partita, ch'io te ne mandi: ho composto alcune orationi, che darò a Menocrito: ma non ti sbigottire; perciochе sono si poche, che non doueranno uenirti a fastidio. & perche non attendo tuttauia alle orationi, ma riuolgomi alle

uolte

uolte a studi piu piaceuoli, i quali, come ne' uerdi anni faceuano, così hora mi dilettano assai: ho scritto, ouero mi sono ingegnato di scriuere, alla foggia di Aristotele una disputa, oueramente un dialogo dell' oratore, la qual materia ho diuisa in tre libri: & non son fuori di opinione, che debbano giouare al tuo Lentulo: percioche si discostano da' preceti communi, & abbraciano tutta l' arte oratoria, che già da Aristotele, & Isocrate fu trattata. Appresso, ho scritto in uersi tre libri delle sciagure, & de' trauagli miei: & se mi fusse paruto a proposito diuolgarli, non sarei tanto indugiato a mandarteli, percioche sono, & saranno perpetui testimoni de' tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettione mia uerso di te. ma non gli ho mandati, per temenza non di quelli, che si terrebono offesi, (percioche & poco di questi ho scrittto, et molto leggiermente) ma de' miei benefattori: il numero de' quali essendo infinito, impossibil era che di tutti io facessi, mentione. nondimeno uoglio mandartegli ogni modo, s'io trouo commodità di messo. & perche sempre hai amato sommamente le lettere; io ti dono infin' hora tutti i frutti, che da que' studi nasceranno, ne' quali io mi sono sempre con giocondissimo piacere esercitato: & ti dedico, & consacro i futuri parti dell' ingegno mio. Non accadeua ricordarmi, ne ricomandarmi le cose tue. percioche mi sono tanto a cuore, che non uorrei mi fossero ricordate.

et non posso esserne pregato senza estremo dolore. Quanto quello che mi scriui, che non hai potuto questa estate fornire il bisogno di Quinto mio fratello, perche da malatia impedito non sei passato in Cilicia: sia certo, che, facendogli hauere questo podere, egli riputerà, & hauerà somma cagione di riputare, che tu habbi interamente acconci i fatti suoi. Pregoti a scriuermi spesso, dandomi famigliarmente auiso delle cose tue, & significandomi sempre, come si porta il nostro Lentulo nello studio delle lettere, et come ui si esercita: & uiui sicuro, che huomo nato non amò giamai tanto un' altro huomo, quanto io amo te: & sforzerommi di farne apparire tai segni, che non tu solamente conoscerai cosi essere uero, ma conosceranno lo insieme tutte le genti, & anco tutti quelli, che doppo noi uerranno. Appio prima hauea detto in piu luoghi, & hallo detto ultimamente in senato, che, se la legge Curiata si porrà; egli si piglierà quella prouincia, che gli fie dalla sorte concessa: non essendo posta la legge, farà si col collega, che contenterà di lasciarlo uenire in tuo scambio. che, se bene è usanza, che il consolo uada con la potestà datagli del popolo, non però segue, che non possa fare altramente: & che a lui basterà andare con quella, che gli ha data il senato per uia della legge Cornelia, & di quella ualerassi infino a tanto, che fornito l' ufficio, se ne ritorni a Roma. io non so quello, che intorno a ciò ti scriuano

i tuoi

i tuoi amici: so bene, che ci sono diuerse opinioni. quale è di parere, che sia in tua potestà il partirti, o no, non hauendo tu successore dal popolo: quale etiandio si pensa, che, partendoti, tu possa lasciar uno in tuo luogo. in questo caso non è molto difficile il conoscere la ragione: ma io non sono tanto certo di quello, che la ragione si uoglia, quanto sono di questo, che ti conuenga senza indugio alcuno rinunciare la prouincia al successore, se nó per altro, per mostrare un'atto magnanimo, & degno di quella cortesia, la quale so che ti diletta, & piace sommaméte di usare: massimaméte che doue tu uoglia opporti alla sua ambitione, caderai in sospetto di essere tu ancora ambitioso. Io stimo, che mi si conuégano queste due cose, l'una, dimostrati il mio parere; l'altra, difédere quel che farai. Scritta già la presente, sono comparse le tue in materia de i datiari della tua prouincia. iquali nel uero non si possono dolere di te, quáto alla giustitia: ma, hauédoli sempre aiutati, uorrei che ancora adesso, hauessi fatto il possibile per non dáneggiarli, ne offenderli. che un poco piu di ageuolezza, che a loro tu hauessi usato, si sarebbono rimasi contéti: già non mácherò io di difédere i tuoi decreti: ma tu conosci che persone sono questi datiari: et sai, come fieraméte si risentirono cótra Quinto Sceuola. tuttauia ti cósiglierei, che con ogni destrezza cercassi o di riconciliarteli, o di placarli. et, con tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Lucio Valerio, dottore di legge.

PERCIOCHE *io non so, per qual cagione non debba darti questo titolo, massimamente potendosi hoggidi usare l' audacia in luogo di sapienza? Ho scritto al nostro Lentulo, ringratiandolo diligentemente in nome tuo: ma hormai non uorrei, che ti seruissi piu di nostre lettere: ma che tu stesso uenissi pure una uolta a riuederci, con intentione di uiuere in parte, doue siano de gli altri dottori, & pari tuoi, & non star costi per parer sauio fra gl' ignoranti. benche non ci manchino alcuni, che dicono, come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto arrogante, che rispondi pazzamente. ma desidero hormai di burlar teco presentialmente. si che di gratia uien tosto, ne andare nella tua Puglia, a fine che ci possiamo rallegrarci della tua uenuta. che, se ui uai, mi dubito forte, che, a guisa di Vlisse, non ui conoscerai anima uiua. Sta sano.*

LIBRO SECONDO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Curione.

BENCHE *mi dispiaccia, che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente: nondimeno non tanto mi spiace l'essere di negligenza accusato, quanto mi piace, che m' inuiti a scriuere: percioche nell'uno non mi sento colpeuole, & nell'altro tu mi dimostri quell'amore, il quale benche io hab bi conosciuto per inanti, sento però nel riconoscer lo molta contentezza. Io ho sempre scritto, quan do ho hauuto commodità di messo. & chi è piu uf ficioso di me in questa parte? ma da te posso giura re di non hauer riceuute che due, ouero al piu tre lettere assai breui. laonde, se uorrai, come rigido giudice, guardarla troppo a minuto, io ti appor rò il medesimo errore, se non uorrai, ch' io il fac cia, ti conuerrà discretamente giudicare. ma del le lettere basti infin qui: che trouerò ben modo di satisfarti in questo, se io saprò di piacertene. La tua lontananza mi ha porto molestia, & conten to: molestia, perche mi ha priuato del frutto della tua dolcissima côuersatione: contẽto, perche tutte le cose a lodeuole & glorioso fine ti sono riuscite. et poi che la fortuna in tutte le tue cose mi consola: sono forzato dall'affettione mia uerso di te a darti*

un

un breue ricordo. egli è tanta l'aspettatione, che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo; ch'io ardisco di pregarti quanto maggiormente si puo, a ritornare talmente disposto, che possi regerla, & mantenerla. & perche è impossibile, che mai i tuoi meriti mi escano di mente: uorrei che ancora tu ti ricordassi, che, se quando eri picciolo, tu non hauessi ubidito a' miei fedelissimi, & amoreuolissimi ricordi, non haueresti potuto ottenere quei commodi, e quelli honori, che la patria nostra ti darà. in merito de' quali douerai esser contento, ch'io, già stanco da gli anni, con appoggiarmi sopra l'amore, & giouinezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

LA morte di tuo padre, huomo di chiarissima fama m'ha priuato d'un testimonio di grāde auttorità: il quale era pienamente informato della grāde affettione, ch'io ti porto. & se i cieli gli fossero stati tanto fauoreuoli, che auanti, che si partisse di uita, hauesse potuto uederti, egli sarrebbe stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria delle uirtù sue, che sempre uiuerà, si per hauer lasciato un tal figliuolo dopo se. ma io non uoglio credere, che la nostra amicitia debba hauer bisogno di testimoni. Dio ti conserui & accresca le sostanze ch'egli ti ha lasciate. io ti terrò in luogo di caro figliuolo, & porterotti quell'amore, che tuo padre medesimo ti portaua.

Cicerone

Cicerone a Gaio Curione.

DA Rupa nō è mancato, che nō ſiano publicati i giuochi, li quali tu uorreſti celebrare in honore di tuo padre: ma noi habbiamo cōſigliato, che ſia meglio aſpettare il tuo ritorno; acciò che la coſa rimanga nello arbitrio tuo. et ſopra queſta materia o ti ſcriuerò poi a lūgo, qual ſia la mia opinione, ouero, acciò che tu nō ui pēſi, ti coglierò all'improuiſo, e preſentialmēte cōtra coteſta ragione, la quale ti muoue, diſputerò: a fine che o io ti tiri nel mio parere, o almeno io laſſi memoria nell'animo tuo dell'opinione mia: acciò che ſe giamai (il che non uorrei) del conſiglio tuo ti pētirai, tu poſſa ricodarti del mio. ma io ti ſo dire, che'l tuo ritorno rincontra tali tēpi, che con quei beni, che dalla natura, dall'induſtria, & dalla fortuna ti ſono ſtati donati, piu facilmente puoi ottenere le ſupreme dignità della rep. che con paſcere il popolo con la uanità di ſimili ſpettacoli: i quali non ſono ſtimati, perche dinotano ricchezza, non ualore; & niuno è, che hormai non ne ſia ſatio infino a gli occhi. Ma fo altramente di quel, che prima haueua moſtrato. diceuo di non uolerti ſcriuer l'opinione mia, & ſono entrato ſu i particolari di quella. laonde tutta queſta diſputa nel tuo ritorno differiſco. Ti auertiſco, che ſei in grandiſſima aſpettatione; et da te ſi aſpettano quelle coſe, che da un huomo per ualore, & per ingegno rariſſimo ſi debbono aſpettare: alle quali eſſendo, come deui, & come credo, ap-

pa-

parecchiato: noi altri amici tuoi, & i cittadini tutti, & la rep. piu di questo, che di quanti giuochi puoi darci, ti saremo tenuti. a me certamente non esser persona ueruna piu di te cara, ne piu grata, conoscerai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

COME *tu sai, uarie sorti di lettere si costumano, ma la principale è quella, per la quale fu introdotta la cōmodità dello scriuere, per dare auiso a gli amici, che si trouassero lontani, delle bisogne, che a noi, o loro appartenessero. lettere di questa sorte, io mi rendo certo, che tu non aspetti da me. percioche delle tue facende priuate ci è chi ti da notitia, & chi te ne porta nouelle: & nelle mie non ci ha cosa alcuna di nuouo. due sorti ancora di lettere si trouano, le quali mi piacciono molto: una famigliare, & faceta: l' altra seuera, & graue. delle quali, nō so, qual meno mi si conuenga. debbo io burlar teco per lettere? certamente non penso, che sia cittadino, il quale in questi tempi habbi uoglia di ridere. & in materie graui Cicerone non puo scriuere a Curione, se non uuol ragionar della rep. della quale al presente non si assicura di dire il suo parere. laonde non hauendo altro appico di scriuere farò fine con dirti quel che soglio; e confortarotti a uoler intendere al sommo della gloria. percioche ti bisogna rispondere a quell' aspettatione, che ti ha messo in tanto obligo con le genti; &*

contro

contro a questa potente nimica uirilmente combattere, la quale facilmente abbatterai, se sarai di opinione, che intorno a quelle uirtu, con le quali immortal fama si acquista, è necessario affaticarsi, uolendo tu peruenire a quel grado, che desideri. In questo proposito scriuerei piu a lungo, s'io non credessi fermamente, che senza le mie parole tu fossi infocato quanto si conuiene, & non ho tocco questo per infiammarti, ma per far manifesta l'affettione, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

PENSA *come noi stiamo, che pure a scriuerlo non mi basta l'animo. & benche douunque tu ti sii, come inanti io ti scrissi, sei nel medesimo pericolo: nondimeno mi rallegro, che non ti troui a Roma: o sia perche non uedi quello, che noi ueggiamo: o perche la tua laude è collocata in luogo altissimo, & illustre, onde può essere ueduta da molti de gli amici, & cittadini nostri: & la fama uola di costà in queste parti, non oscura, o uaria, ma conforme, & chiarissima. Non so già, s'io debbo rallegrarmi, o temere, che sia desta un'aspettatione mirabile del ritorno tuo: non già perch'io mi dubiti, che la tua uirtù non corrispóda all'opinione de gli huomini: ma si ueramente, che, quando sarai uenuto, non habbi doue adoperarla: si sono horamai cadute, & quasi spente tutte le lodeuoli usanze della nostra patria. Ma perche non so, se anche*

questo, ch'io scriuo, sicuramente sia scritto, il rimanente lascierò che ti sia significato da altri. nondimeno, o hauēdo tu, o non hauendo alcuna speranza della rep. fa dal tuo canto tutti quelli sforzi, che un ualoroso cittadino deue fare per rendere l'antica libertà, et l'usata dignità alla patria afflitta, et oppressa dalla miseria de' tempi, et guasta dalla corrottiōe de' uitupereuoli costumi. Sta sano.

Cicerone a Gaio Curione.

NON si era ancora inteso, che tu ti auicinassi all'Italia: nondimeno, essendo opinione, che si approssimi il tempo della tua uenuta; & sapendosi di fermo, come sei già partito dall'Asia per uenire a Roma; la importāza grāde della cosa mi ha sforzato senza alcun'indugio a mandare il presente latore; che sarà Sesto Giulio, famigliare amico del mio Milone; desiderando io sommamente, che questa mia ti peruenga alle mani quanto prima. Se fosse uero, o Curione, che tu hauessi a me quelli oblighi, che publicamente dici di hauermi; a' quali l'animo mio non mira: con piu rispetto ti ricercherei, quando hauessi a domandarti una gratia. per cioche una persona modesta fugge quanto può di chiedere un piacere a colui, al quale si creda di hauer fatto alcun seruigio; acciò che in cambio di pregare, non paia di riscuotere quello, che dimanda, et di riceuerlo piu tosto per pagamento dell'opera sua, che in luogo di beneficio. ma essendo

chiaro piu che la luce, ch'io ſono obligatiſſimo à te, per la nouità delle ſciagure, & de' trauagli miei: e conuienſi ad un' animo gentile, accettar uolentieri un beneficio da chi già ſe n'habbi riceuuto de gli altri, ho preſo ardire di chiederti con queſta lettera quello, che ſopra ogni altra coſa m'importa. percioche non ho dubitato di non poter reggere al peſo de' tuoi benefici, benche foſſero infiniti; maſſimamente non eſſendo io di ſi pouero cuore, che non mi aſſicuri di potere alloggiare ogni gratia per grande ch'ella ſi ſia, & di rimunerarla, & auanzarla. Io ho deliberato di raccorre quanti fauori io poſſo, di unire le mie forze tutte, e tutti i miei penſieri, per tirar Milone alla dignità conſolare, non tanto per eſſere tenuto corteſe, & amoreuole nel biſogno di ſi fatto amico, quanto per moſtrarmi grato & riconoſcente uerſo un tanto mio benefattore. che non credo, che mai huomo nato haueſſe tanta cura della ſalute, & delle ſoſtanze proprie, quanta io ho del l'honore di lui, il qual io ſtimo al pari della uita, et ſon certiſſimo, che ſe tu uorrai fauorirlo, non ci biſogneranno piu mezzi. percioche noi habbiamo già tutte queſte coſe; l'appoggio de gli huomini da bene, che gli ſono affettionati per quello, ch' egli operò a beneficio mio eſſendo tribuno; il fauore del popolo per la magnificenza de' ſpettacoli, & perche lo conoſce liberaliſſimo; il ſeguito de' giouani, et di quelli, che ſon' amati dal popolo, per-

che ueggono lui parimente esser amato, et sanno quanto egli è diligente in simili occorrenze. ecci finalmente il fauore, che io gli dò: il quale benche per se non sia tale, che possa operar molto, nondimeno, perche si conosce ch'egli è giusto, & deuuto, et pieno di grato affetto, forse per questo, se non per altro, produrrà qualche frutto. hora ci manca un capo, & uno che quasi moderi questi uenti, & gli gouerni. il quale se si hauesse a scegliere di molti; non trouerremmo il migliore di te. per la qual cosa se tu hai opinione, che io sia huomo grato, & da bene; come puoi credere, uedendomi affaticare in quel modo, ch'io mi affatico, per Milone; et breuemente, se mi giudichi degno de' benefici tuoi; ti prego a soccorrere a questo mio desiderio, a riuolgere il tuo fauore a questa mia lode, o, per dir meglio, mia salute. et del predetto Milone ti prometto, che, se ti piacerà di abbracciarlo, non hauerai amico di maggiore animo, grauità, costanza, et beniuolenza uerso di te: oltre che l'obligo, ch'io ti hauerò dell'honore, ch'è per nascermi di questo fatto, non sarà punto inferiore a quello, che ti ho, per hauermi aiutato a ritornare di bando. Io sò che tu uedi, quanto io son' obligato a Milone, & per conseguente quanto io debbo aiutarlo in questa sua dimanda, dico quando bisognasse non pur contendere ciuilmente, ma cōbattere con l'armi. però non dirò altro. ti raccomando la sua causa, & me stesso nelle tue braccia

cia rimetto. & sia sicuro, che di tal gratia a te sa prò quasi piu grado, che non so a Milone istesso del l'hauermi rimesso nella patria. percioche non fu tanto il contento, ch'io sentì della mia liberatione, la quale esso principalmente procacciò; quanto sarà la dolcezza, ch'io gusterò nel rēdergli quel la gratitudine, che merita il beneficio riceuuto da lui. & tanto caso fo del tuo fauore, che senz'altro aiuto io spererei, nella cosa di Milone conforme effetto douer seguire al desiderio mio. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Curione, tribuno della plebe.

NON si sogliono riprendere gli amici, quando si rallegrano tardi dell'altrui consolationi, pur che la tardità non sia nata da negligenza. percioche io son lontano, & ho le nuoue tardissime. Mi rallegro adunque, che tu habbi ottenuto il tribunato: & desidero con tutto l'animo, che ne acquisti sempiterna lode. appresso, ti esorto, che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza, & non ti lasci trauiare da gli altrui consigli. niuno è che possa piu sauiamēte di te stesso consigliarti. nō caderai mai in errore, se farai a tuo consiglio. questo non scriuo senza cagione. so a chi lo scriuo. conosco la mente, & la prudenza tua. son piu che certo, che, doue tu uoglia seguire il tuo giudicio, non farai mai cosa alcuna se non generosa, ne mai da te uscirà at

to men che ſauio . & non eſſendo tu a caſo in queſti duri tempi della repub. incorſo , ma eſſendoci uolontariamente ci ſei uenuto : (percioche nó per accidente , ma per elettione , hora che lo ſtato delle coſe publiche è in periglio) io mi rendo certo, che tu uegga , quanto di forza nella repub. habbi la qualità de' tempi, quáto ſia grande la uarietà delle coſe , quanto il fine di quelle dubioſo , e quanto facilmente le uolontà de gli huomini hora in queſta parte pieghino , & hora in quella . ne dubito punto , che tu non conoſca , che in queſto mondo ſi negocia con inſidie , & con bugie . Apri adunque gli occhi, apri, & fa, quello ch' io t'ho detto : conſigliati con eſſo teco, & credi ſolamente a' tuoi conſigli . con difficultà ſi trouerebbe , chi meglio di te ſapeſſe conſigliare altrui: ma chi meglio conſiglierà te ſteſſo ? o Dio , perche non ſono a Roma ? accio che poteſſi uedere, & in alcuna parte fruire le tue lodi , e ſeruirti ancora col conſiglio. béche non ne hai biſogno. nondimeno la grandezza, et la forza dell' amore, ch' io ti porto, opererebbe che i miei fedeli ricordi ti potrebbono giouare . ma un' altra fiata ſcriuerò piu a lungo : percioche infra pochi giorni manderò meſſi a poſta , per ſcriuere in un tratto al ſenato le uittorie , che in tutta queſta eſtate ſopra i noſtri nimici habbiamo hauute. Per Traſone tuo liberto ti ſcriſſi la diligenza , ch' io feci intorno il tuo ſacerdotio, & la difficultà , ch' io ci trouai . Ti prego , il mio Curione , per cotanto amore ,

amore, quanto è quello, che noi ci portiamo, che non mi lasci prolungare punto di tempo al gouerno di questa prouincia; la quale hormai mi è uenuta in fastidio. te ne parlai in Roma, non sapendo che tu douessi essere tribuno quest'anno: & poi te ne ho replicato con lettere. ma alhora desideraua il tuo fauore, come di senatore nobilissimo, & di giouane amato da molti: hora lo desidero, come da un tribuno della plebe, & da un Curione tribuno. per tanto sarai contento di usare ogni proua; non che si uenga a nuoua diliberatione, il che suol essere di maggior fatica, ma che nó ui si uenga; cioè che tu mi facci osseruare le condicioni, con le quali io uenni a questo gouerno; si come appare nel decreto del senato, & si come uogliono le leggi. di che ti prego con quell'efficacia ch' io posso maggiore. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Marco Celio.

QVESTO *non è cio, ch'io uoleua. tu credi forse, che io ti habbia dimandato, che tu mi scriua gli abbattimenti de' gladiatori, i termini delle liti, et i furti di Cresto. ma io nó intendeua già cosi: percioche queste sono cose, che quádo mi trouo in Roma, niuno ardisce di dirmele. Che uoleua adunque? uedi, quanto io ti stimo: (senza cagione: che ueramente infin' hora nó ho conosciuto huomo piu di te intendente della republica) nó tanto ch' io mi curi di saper simili sciocchezze, ma io non uoglio*

pur, che mi doni auiso delle piu alte facende, che tutto dì si trattano nella republica, saluo se non ce ne fossero di quelle, che toccassero a me: che dell'altre sarò io per molte uie auisato, & la fama istessa me le rapporterà. la onde non aspetto da te le cose preterite, o le presenti, ma si ben le future, come da huomo, che uede grā tratto lontano: acciò che, ueduto nelle tue lettere dipinto il modello della repub. io possa conoscere, quale habbia da riuscire l'edificio. ma io ti scuso del non hauerlemi mandato infin' hora, per non essere occorso cosa, la quale tu habbi potuto antiuedere piu, che qual si uoglia di noi, & io massimamente, che sono stato parecchi giorni con Pompeio, & sempre in ragionamenti della republica, i quali non si possono, ne si debbono scriuere. solamente uoglio dirti, che Pompeio è un' egregio cittadino, ne gli manca animo, ne prudenza a mettere quelli ordini nella republica, che a conseruatione di quella bisognano. & però ti conforto ad offerirgli, et donargli l'amicitia tua. uederai, quanto uolontieri l'accetterà. perciochè horamai quelli cittadini a lui ancora paiono buoni, & cattiui, che parer sogliono a noi. Sono dimorato in Athene dieci giorni interi: doue il nostro Gallo Caninio mi ha quasi sempre tenuto compagnia. hoggi, che è il sesto di Luglio, partirò. Ti raccomando tutti gli affari miei; & sopra tutto desidero, che nō mi lasci aggiungere punto di tempo a questo ufficio. della qual cosa piu che

di ogni

di ogni altra mi curo. & in ciò come tu habbi a reggerti, non accade che io ti ſcriua: rimettomi alla prudenza tua. Sta ſano.

Cicerone uiceconſole a Marco Celio Rufo, eletto edile curule.

IO mi rallegro, come debbo, ſommamente et con teco, et con me ſteſſo della tua nouella dignità, & di quella etiandio, che ſperi. et ſe fo tardi queſto ufficio, non è per mia negligenza, ma perche non intendo coſa che a Roma ſi facci, eſſendo il uiaggio lunghiſſimo, et tutto pieno di ladroni: il che fa, che le nuoue ci uengono tardiſſime. Mi rallegro adunque non ſolamente del preſente grado, ma di quelli ancora, che dietro a queſto ſi ſogliono aſpettare. & oltre all'allegrezza, mi ti ſento infinitamente obligato: ne trouo parole da ringratiarti, perche ui ſei peruenuto in modo, che ci hai dato un ſoggetto tale, onde haueremo ſempre materia di ridere. ſubito ch'io inteſi la coſa, io mi ueſtì la perſona di colui, (tu ſai, quale io dico) & pareuami di uedere que' ſuoi giouinetti, de' quali uanamente ſi gloriaua. non ſi può dir ogni coſa. ma mirando a te di lontano, et quaſi teco parlando, non perche mi paia, che tu habbi uinto una proua difficile; ma per che tale riuſcita io non aſpettaua. onde mi ſoueniuano quelle parole: Mi ſi rappreſenta quel che non hauerei giamai creduto. Et di ſubito diedi ſegno de la mia infinita allegrezza, di maniera, che ne fui ri

preſo,

preso, quasi che io fussi diuenuto pazzo. et per escusation mia, io usaua:

Non m'accusate amici: un gran piacere
Offusca la ragione, & l'intelletto.

che piu? mentre ch'io mi fo beffe di lui, quasi a lui mi sono risomigliato. Qui uoglio far punto. un'altra uolta, che mi seruirà meglio il tempo, et piu a lungo di questo, et molte altre cose appartenenti a te io ti scriuerò. Io ti amo, o Rufo, uedẽdo che la fortuna mi ti ha dato per accrescer l'honor mio, & castigar non solo i miei nimici, ma gl'inuidi ancora: acciò che quelli de' lor maluagi, et scelerati effetti, et questi delle loro sciocchezze si pẽtano. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio Rufo, eletto edile curule.

NON mi si lascia credere, che tu non m'habbi mai scritto dapoi, che sei fatto edile; massime essendo stato fatto con tanto scorno di quell'huomo da bene, e tanta allegrezza de gli amici. ma, come si sia, dopo questa felice creatione, la quale m'ha tocco l'animo con grandissimo diletto, io non ho hauute tue lettere. il che mi fa dubitare, non forse le mie sieno alla medesima conditione, che le tue; cioè che si smariscano per uia. certamente non ho mai scritto a casa, che non habbia ancora scritto a te. ne potrei fare altramente, non hauendo amico piu dolce, ne piu caro al mondo. & però uedi un poco, per chi mi mandi le lettere.

Ecco

Ecco Celio, che la cosa sarà riuscita appunto, come tu uoleui. io mi hauerò guadagnata la corona triomphale, senza essere uenuto a giornata co' Parthi; de' quali tu dubitaui. sapendo che io mi trouauo deboli forze contra cosi gagliardo nimico. Saperai adunque, com'io, intesa la uenuta de' Parthi, uedendomi inferiore di gente, ricorsi all'auantaggio de' luoghi, et cosi mi condussi all'Amano, confidatomi nella natura del sito. haueua con l'esercito mio una compagnia di soldati forestieri assai buoni. quelle genti di montagna, che prima non mi conosceuano senon per fama, tutte cõcorreuano a uedermi. percioche in queste parti odo spesso il suono di queste parole: E' questo quel Cicerone, che liberò Roma dal furore de' cõgiurati? a cui il senato: sai il resto. Hora, essendo giunto all'Amano; il quale è un monte, che separa la mia prouincia da quella di Bibulo; trouai con mio grandissimo piacere, che il nostro Cassio haueua combattuto felicemente, et cacciati i nimici dall'assedio di Antiochia. Bibulo era entrato al gouerno della prouincia. & io con tutte le mie genti mi diedi a perseguire alcuni popoli dell'Amano, che ci furono sempre nimici. de' quali molti rimasero uccisi, molti ne prendẽmo: il rimanente, quale in questa parte, quale in quella, si fuggì. ci erano alcuni luoghi forti: alli quali essendoci presentati all'improuista, gli pigliam mo, et abbruggiamo. & questa uittoria fu tale, che meritai di essere

chiamato

chiamato imperatore dall'essercito, secondo l'usanza: & così fui honorato di questo nome sotto Isso, la doue, Clitarcho ti disse, che Dario fu superato da Alessandro. Fatto questo, io ne andai col campo a certi luoghi, che del continouo trauagliano la Cilicia: e son'hora intorno a Pindenisso: et già fanno uenticinque giorni, ch'io lo stringo con argini, con uigne, et con torri. il luogo è fortissimo: et, se fosse famoso, potrei sperarne grandissima gloria. percioche in uero l'impresa è difficile, & faticosa, quanto sia possibile ad essere. S'io lo sforzo, come spero: subito ne darò auiso al senato: & il predetto ho uoluto scriuerti, per darti speranza del successo, che hai desiderato. Ma, per tornare a' Parthi, questa estate è passata in modo, che possiamo rimanerne contenti. di quella, che segue, si dubita forte. la onde il mio Rufo metti ogni studio, acciò che mi si mandi successore: o uero, quando ciò sia, come tu scriui, & com'io penso, difficile, che non mi si prolunghi l'ufficio: il che facilmente si otterrà. Ti prego di nuouo, quanto piu efficacemente posso, a scriuermi oltre alle cose presenti le future ancora: & in ciò ti piacerà di usare ogni diligenza. Sta sano.

Cicerone imperatore a Celio edile curule.

CREDERESTU mai, che mi potessero mancare le parole, & non solamente coteste uostre oratorie,

torie, ma queste ordinarie, ch'usiamo noi? & pur mi mácano per questa cagione, che sento un gráde affanno per temenza di quello, che sie determinato intorno alle prouincie. Io ho un' estremo desiderio di tornare a Roma: non posso piu tolerare il digiuno di uedere i miei: trouomi oltra modo satio della prouincia; o sia, perche mi pare di hauermi acquistato una fama tale, che non debbo táto cercare di accrescerla, quanto temere che la fortuna non la diminuisca: o pure, perche tutto questo maneggio non è proportionato alle mie forze, le quali possono, e sogliono sosténere maggior pesi nella repub. ouero perche si sta in timore di una gran guerra: dalla quale ne pare di assicurarci, se partiremo al tempo determinato. Quanto alle pátherc, ho commesso a costoro, che le pigliano, che faccino ogni opera per trouarne. ma se ne trouano tanto poche, ch'è una marauiglia: & quelle, uien detto, che si lamentano, ch' ogniuno, da esse infuori, sia sicuro nella mia prouincia: onde si sono consigliate di passare in Caria. nódimeno ui si attéde con diligéza, e specialméte da Patisco. quelle che si troueráno, tutte saráno tue: ma non ti dico già, quáte. L' edilità tua mi è certaméte molto a cuore, il presente giorno me ne daua ricordáza. percioche questa lettera ti ho scritto nel giorno della grá madre de' dei. Pregoti a darmi ragguaglio particolare dello stato della repub. percioche terrò per certissime quelle cose, che da te intédo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Celio edile curule.

I Gran *romori, che intesi esser seguiti in Roma nelle feste della dea Minerua, per cagione de' parlamenti fatti al popolo, certamente mi tengono in continouo trauaglio di animo, per nõ hauerne poi udito mai altro: nõdimeno il maggiore trauaglio, ch'io habbia, si è, che fra queste molestie non posso ridermi teco, se ci è cosa da ridere; che pur so che ue ne sono molte: ma non mi attento di scriuerle. Vna cosa mi dispiace, che di quello, che auiene in Roma, io non habbia da te riceuuto alcuno auiso. laonde, benche all'arriuo di questa mia hauerò già fornito il tẽpo di questo gouerno, desidero però, che mi uengano incontra le tue lettere, per informarmi interamente della rep. acciò ch'io non uenga in tutto forestiero. Il tuo Diogene, persona molto modesta, et discreta, cõ Philone partì da me da Pessinunte, per gire a ritrouare il Re Deiotaro: ancora che fossero chiari, ch'ei non è ne liberale, ne ricco. Viui in Roma o Rufo, cioè nella luce del mondo. altroue diuẽgono gli huomini oscuri, e uili, potendo col mezzo della industria loro in Roma risplẽdere. il che sapendo io benissimo, et hauẽdo cosi creduto infin dalla mia prima giouinezza, piacesse a Dio che hauessi perseuerato in questa opinione. certamente piu stimo lo spasseggiare, & ragionare una uolta sola tra noi, che quanto di bene può nascere dalla prouincia. egli è uero, che in questa*

ammini-

amministratione io hauerò acquistato il pregio & la lode dell'innocenza. ma che? altrettanto hauerei fatto, se fussi stato a Roma. oh, la speranza del trionfo? io non so il piu bel trionfo, che godere l'aspetto di cose a me carissime, dalle quali io già tanti mesi mi trouo lontano. ma spero pure di uederti presto. mandami incontro lettere, che siano degne di te. Sta sano.

Cicerone a Marco Celio edile curule.

SE *le tue lettere sono rade, (& forse anco non mi sono tutte portate) almeno sono elle piene di dolcezza. quanta prudenza si uede in queste ultime? quanto amoreuolmente, & sauiamente mi cõsigli. et, ancora ch'io hauessi pensato di tenere quel modo, che mi scriui: nondimeno, quando le opinioni de gli huomini prudenti, & de' fedeli amici si accordano con le nostre, il consiglio già preso maggiormente ci piace. Io amo Appio, si come piu uolte t'ho detto, sommamente. & mostrò esso d'amarmi, tosto che ci rappacificammo. percioche, et quãdo fu console, mi accarezzò cõ ogni termine di honore: et cõuersò meco dolcemẽte, et mostrò anco di tener in pregio gli studi miei. & io dal canto mio nõ ho mãcato in ogni occasione di fargli seruigio. di che nõ allego altro testimonio, che il tuo: che nõ reputo quello di Phania molto degno d'auttorità. Amolo ancora maggiormente, per hauer dato segno d'un animo amoreuolissimo uerso di te. Oltre*

a ciò tu ſai, ch'io ſon tutto di Pompeio, & ch'io a-
mo Bruto cordialmente. qual'è la cagione, ch'io
non debba deſiderar di fauorirlo? non è egli in età
fiorita? non ricco, & potente? non è giunto a sõ-
mo grado di honore? non è dotato d'ingegno? non
è di figliuoli, di parenti, di amici abondante? piu
dico, non è egli mio collega? non mi ha dedicati i
parti dell'ingegno ſuo? Mi ho laſciato traſportare
fin qua, per leuarti quel ſoſpetto, che le tue lette-
re mi moſtrano, dell'animo mio uerſo lui. qualche
coſa dei hauerne inteſo. ti prometto, che s'ingan-
nano. et, ſe bene io procedo nel maneggio della pro
uincia con modi diuerſi de' ſuoi; onde alcuni per a-
uentura hanno penſato, che queſto io mi faccia piu
toſto per odio occulto, che per diuerſità di opinio-
ne: nondimeno io non ho mai fatto, ne detto coſa,
con intẽtione di pregiudicar all'honor ſuo. et fuori
che in queſto caſo, ſuſcitato dalla temerità del no-
ſtro Dolabella, mi offero prontiſſimo a pregar ſup
plicheuolmente per lui in ogni ſuo periglio. Vna
parte della lettera, doue mi ſcriui, che la città dor
me, mi haueua tutto rallegrato, per intẽdere che
quell'amico noſtro ſi foſſe agghiacciato. ma le ulti
me parole ſcritte di tua mano, mi han traffitto.
che dici? adunque Curione difende Ceſare? chi lo
crederebbe, ſe non io? che, ſe Dio mi guardi, l'ho
ſempre creduto. o come bramo di ridere inſieme
con teco. Era mio diſegno, poi che haueua già ui
ſitato tutti i luoghi della prouincia, et rẽdutoui ra
gione;

gione; et hauea arricchito le città, et indotto i popoli a pagare a' datiari non solamente le gabelle di questi cinque anni, ma etiandio l'auãzo de gli altri cinque passati; ne era huomo, o grande, o minimo, o mezzano, che non si chiamasse contentissimo di me: a' VII. di Maggio passare in Cilicia, & giunto ch'io fussi al cãpo, data espeditione a quãto si conuiene per l'essercito, inuiarmi alla uolta di Roma, secondo il decreto del senato. Desidero di uederti edile: & un giorno mi pare un'anno, per la gran uoglia di essere in Roma, et cõ tutti i miei, massimamente con teco. Stano sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule.

E' GRAN dimestichezza tra me & Marco Fabio, persona da bene, & letteratissima: & amolo cordialmente, non tanto per l'ingegno & per la dottrina, la quale è grandissima; quanto per la rara modestia, ch'io conosco in lui. Ti raccõmando la sua causa non altrimenti, che se fosse mia propria. io so l'usanza di uoi altri grandi auocati. bisogna, chi uuole esser difeso da uoi, che commetta un'homicidio. ma in questo huomo non accetto scusa ueruna, se mi uorrai bene, lascierai ogni altro affare, quando Fabio hauerà bisogno dell'opera tua. Aspetto con desiderio d'intendere, come uanno le cose di Roma: & sopra tutto uorrei sapere ciò, che tu fai: essen-

do gran tempo, che non ho alcuna nouella: di che è cagione la maluagità del uerno. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule.

Lo studio, & la prudenza, che tu, & Curione in ottenermi le supplicationi hauete usata, non poteua usarsi maggiore. di che ne resto molto satisfatto, si per la prestezza, et si ancora perche quel nostro concorrente, il qual'era in colera con noi, in senato ha approuate quelle diuine lodi, con le quali Catone, parlando delle cose da me operate, mi haueua honorato. hora apparecchiati a farmi hauere anco il trionfo. percioche spero di ottenerlo. Mi rallegro, che tu habbi buona opinione di Dolabella: & insieme, che tu l'ami. Doue tu di, che la prudenza della mia Tullia sarà ottimo instrumento per correggere alcuni suoi diffetti; so che lo dici per quello, che già mi scriuesti di lui. hor che direstu, se tu uedessi, quel che alhora io ne scrissi ad Appio? ma che uuoi che si faccia? cosi uail mondo. preghiamo Dio, che bene ci auuenga di questo parentado, & che Dolabella ci riesca quel buon genero, che desideriamo; come spero che riuscirà, massimamente per li buoni uffici, li quali tu farai con esso lui, secondo il costume della tua gentil natura. Hora io mi trouo in estremo affanno per rispetto della rep. son'amico a Curione. uorrei che Cesare fosse honorato. per Pompeio torrei

a perdere

a perdere la uita. nondimeno piu amo la rep. che qualunque altro ſi ſia. Tu non ui ti trauagli molto. & parmi di uederti impacciato: perciochè uorreſti eſſer & buon cittadino, & buon'amico. Io ho laſciato il gouerno della prouincia a Celio, mio queſtore. a un fanciullo, mi dirai? & io dico, a un queſtore, & a un giouine nobile. & hanno fatto il medeſimo quaſi tutti. ne ci era alcuno, che per grado di honore piu ne foſſe degno. Pontinio molto auanti era partito. Quinto mio fratello hauea ricuſato tal carico: &, caſo ch'io l'haueſſi anco laſciato, direbbono i maluagi, che non ſi chiama partirſi di ufficio, quando ui ſi laſcia un fratello. & forſe aggiungerebbono, la mente del ſenato eſſere, che uadano al goruerno delle prouincie, chi per inanti non ui è ſtato: & che mio fratello ha retto l'Aſia tre anni di lungo. In ſomma io ſon fuori di penſieri. s'io ui haueſſi laſciato mio fratello, temerei ogni ſciagura. Ne ho fatto queſto di mio capo, ma con l'eſſempio d'huomini, i quali, per potenti che foſſero, uollero acquiſtarſi l'amicitia uniuerſale de' Caſſii, & degli Antonij. benche io non tanto ho cercato di guadagnarmi queſto giouine, quanto di non offenderlo, & farlo nimico, come hauerei fatto, ſe haueſſi dato ad altri queſto grado. tu douerai lodare il mio conſiglio, ſe non per altro, almeno perche non ſi può piu ritirarſi in dietro. Tu mi ſcriui alquanto oſcuramente di Ocella. ne io ne trouo

fatta mentione nel libro, doue si nota ciò che occorre alla giornata. Le tue prodezze sono tanto note, che oltre il monte Tauro si è parlato infino di Matrinio. se i uenti Etesii non m'impediranno, ho speranza di riuederui presto. Sta sano.

Cicerone imperatore a Marco Celio edile curule.

Le tue lettere m'haurebbono generato gran dolore, se già et la ragione istessa non mi hauesse liberato da tutte le molestie; & l'animo mio, in continoua disperatione dimorando, si è hormai tanto indurato, che nuouo dolore non ci truoua piu luogo. nondimeno io non so, che cose io t'habbia scritto nelle mie passate, per le quali tu possi hauer fatto il giudicio, che mi scriui. Io mi lamentaua de' presenti trauagli: i quali a te parimente arrecano dolore. percioche non ti ho io conosciuto cosi cieco dell'intelletto, che tu non debba uedere quel medesimo, che ueggo io. di una cosa marauigliomi, che tu, il quale mi doueresti conoscere benissimo, ti habbi lasciato trasportare a credere, ch'io sia o tanto inconsiderato, che potendo nauicare alla sicura, uoglia tirarmi in alto mare; o tanto inconstante, ch'io uoglia gittar uia in un tratto la gratia di un huomo cosi potente, la quale con lungo studio ho raccolta; & mancare a me stesso, & ritrouarmi presente alla guerra ciuile, la quale da principio, & sempremai ho fuggita: Qual

è dunque

è dunque questo mio doloroso pensiero? forse di ridurmi in qualche solitudine. che puoi ben essere certo, che non solamente l'animo mio, al quale era già simile il tuo, ma etiandio gli occhi miei nõ possono soffrire la insolenza d'alcuni huomini indegni. al che si aggiugne questa pompa molesta de' littori miei, & il titolo imperiale, del quale io sono stato insignito. che, doue ciò non fosse, io non hauessi tal carico addosso, mi contenterei di starmene in qual si uoglia bẽ picciolo, et solingo luogo dell' Italia. ma questo nostro alloro mi scuopre non solo a gli occhi, ma alle lingue ancora de' maligni: & con tutto questo non ho mai fatto pensiero di partirmi d'Italia senza il uostro consiglio. ma, per non grauare gli amici mi è forza di stare a questi miei poderetti lungo la marina. quinci auiene, che sospettano alcuni, uedendomi star uolentieri alle riuiere, ch'io uoglia passare il mare. il che forse non mi spiacerebbe, s'io credessi di arriuare in parte, doue fosse la pace. che non fa per me di andare alla guerra, specialmente contra di uno, a cui ho mostrato di essere amico; & in fauore di colui, uerso il quale in ogni modo non potrò mai esser grato a bastanza. Et douerebbe anche esserti a mente quel ch'io ragionai liberamente con teco quella uolta, che mi uenisti incontro nel Cumano. non ti accorgesti alhora, quanto io era lontano da uolere abbandonar Roma? et quando io intesi, che si trattaua di lasciarla; non ti af-

 fermai,

fermai, ch'io era per patire ogni male piu presto, che partirmi d'Italia per andare alla guerra ciuile? Forse che è dapoi soprauenuta cagione di farmi mutar pensiero? piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti da fermarmi nel proposito mio. Io ti giuro, & penso che tu mel creda, che fra queste miserie non cerco altro, senon che gli huomini finalmẽte conoscano, che, si come io ho sempre procacciata la pace; cosi, ueduto che non ci era piu speranza di poterla comporre, ho fuggite l'armi ciuili a tutto mio potere. spero che di questa mia costanza non haurò mai a pentirmi. percioche, se Quinto Hortensio soleua gloriarsi, per non essersi mescolato ne la guerra ciuile; maggiormente douerò io esserne lodato. conciosia che la sua si stimaua dapocagine, & l'opere mie passate mostrano che di me non si puo sospettare il medesimo. Ne mi mettono paura quei pericoli, che il tuo cordiale amore ti ha indotto a propormi, percioche non è ueruna acerbità, che non paia soprastare ad ogniuno in questa perturbatione del mondo. la quale io certamente con gli miei danni particolari, & con quelli appunto, che tu mi auertisci a fuggire, troppo uolẽtieri hauerei rimossa dalla rep. A mio figliuolo, il quale io mi allegro esserti caro, se uiuerà la republica, lascierò un patrimonio assai ricco, lasciandogli la memoria del mio nome: se anco la repub. non hauerà uita, non incontrerà a lui cosa alcuna separatamente da gli altri cittadini. Do ue

ue mi preghi, ch'io habbi riguardo a mio genero, ottimo giouine, & a me carissimo: puoi da te stesso imaginarti, ch'io sento per lui un'estremo affanno, sapendo tu quale sia l'amore ch'io gli porto, et quale alla mia Tullia. & uoglio dirti tanto, che fra le communi miserie di questa sola speranza mi nutriua, ch'egli douesse liberarsi da quelle molestie, nelle quali per la sua troppa liberalità egli era caduto. intendi un poco, mentre egli fu in Roma, che giorni furon quelli, quanto acerbi a lui, et quãto etiandio a me, suo socero, dishonoreuoli. laonde ne io mi sto aspettando il fine della guerra di Spagna, il qual son certo douer esser tale, quale tu mi scriui: ne mi trattengo con disegno alcuno. se la città ritornarà mai nel suo primiero stato; senza dubio ci sarà ancora luogo per noi. se non ui ritornerà: io credo che ancor tu uerrai in quelle medesime solitudini, nelle quali intẽderai che noi ci saremo fermati. ma io uaneggio forse: et tutte queste cose sortiranno miglior fine, che noi non pensiamo. perciochè mi souuengono le disperationi di coloro, i quali erano uecchi, quãdo io era giouine. chi sa, ch'io non sia all'istessa condicione, seguendo commune diffetto dell'età? Dio uoglia, che sia cosi: ma nondimeno dei hauere inteso, che si tesse ad Oppio una toga ricamata: & il nostro Curtio ne uuole una tinta due uolte: ma il tintore lo mena in lungo. Questa parte ho uoluto aggiongere, per farti sapere, che non rimango però di ridere, quã-

tunque io ſia corrucciato. Ho caro che tu uegga di Dolabella quello, che ho detto: et fa conto che ſia coſa tua. Ti accerto finalmente, che niuna coſa farò ſenza conſigliarmi con gli amici: ma ti prego bene, che, douunque ſarò, tu mi difenda inſieme co' miei figliuoli in quella maniera, che alla noſtra amicitia, et alla tua fede ſi cóuerrà. Sta ſano.

Cicerone imperatore a Caninio Salluſtio uicequeſtore.

IL *tuo Birro a* XVII. *di Luglio mi rédette in Tarſo le tue lettere: alle quali riſponderò per ordine, ſi come moſtri di deſiderare. Del mio ſucceſſore niuna coſa ho inteſo: ne penſo che debba ſucceder alcuno. Non ci è coſa in contrario, perche io nó debba partirmi al termine ordinato, ſpecialmente tolta uia la paura della guerra Parthica: ne credo di douermi fermare in alcun luogo. ſto in opinione di arriuare inſino a Rhodi, per ueder mio figliuolo, & mio nipote: ma non però te l'affermo. Vorrei eſſere quanto prima a Roma: nondimeno reggerò il mio uiaggio ſecódo gli auiſi, che hauerò di coſtà, & ſecondo mi parerà che torni bene alla republica. Il tuo ſucceſſore non potrà mai giungere tanto per tempo, che tu mi poſſa ritrouare in Aſia. Doue dici che Bibulo ti concede ampia licenza di non rendere conto del riſcoſſo: bene concedo che ti tornerebbe: ma non mi pare, che la legge Giulia il permetta: la quale Bibulo nó oſſerua per certe ſue*

ragioni:

ragioni: ma se tu seguirai il mio consiglio, nõ mancherai di osseruarla. Doue mi scriui, ch'io non doueua sfornire Apamea di gente: ueggo che alcuni sono della medesima opinione: & duolmi grandemente di hauer prestato materia a' maligni di ragionarne sconciamente. Se i Parthi sono passati, o no; da te in fuori, non ueggio che alcuno ne dubiti. et dicendosi questa nuoua per tutto come certa, cassai un numero cosi grāde di soldati eletti: li quali io haueuo messo alla custodia delle città. Non fu uero, ch'io ti mandassi i conti del mio questore; ne ancora erano forniti. noi siamo di animo di lasciarne una copia in Apamea. Della preda, che io mi ho guadagnata in questa guerra, niuno ne ha tocco, ne manco è per toccarne un quattrino, fuori che i questori di Roma, cioè il popolo Romano. Io faccio stima di rimettere tutti i danari del publico per gli banchi di Laodicea: da' quali piglierò sicurtà, acciò che si rimettano sēza pericolo nostro. Doue mi scriui de i dieci mila scudi: io non ti posso seruire a partito alcuno. percioche una parte de' danari, cauati della preda, sono nelle mani de i cōdottieri; et la mia portione si troua appresso il questore. Doue mi dimādi, che opinione sia la mia intorno alle legioni, le quali per ordine del senato doueuano uenire in Soria: prima io dubitauo, se erano per uenire; hora son piu che certo, che non uerranno, se haueranno inteso, che in Soria non ci sia pericolo di guerra. Veggio ben, che Mario

successore

ſucceſſore di Bibulo uerrà tardi. percioche l'ordine era, che menaſſe genti con ſeco. Ho riſpoſto ad una tua: hora uengo all'altra. Tu mi preghi, ch'io ſcriua a Bibulo in fauor tuo, con quella caldezza che poſſo maggiore. al che riſpondo, ch'io ſon diſpoſto a compiacertene: ma io potrei dolermi di te ragioneuolmente, che ſolo fra tutti quelli, che ſono con Bibulo, non mi hai mai auiſato del mal'animo, ch'egli ſenza cagione mi porta. percioche ho inteſo da piu perſone; che, eſſendo Antiochia in gran paura, & hauendoſi gran ſperanza in me, & nell'eſſercito mio, egli hebbe a dire, che uoleua piu toſto patir ogni ſiniſtro, che parere di hauere hauuto biſogno dell'aiuto mio. &, che ciò tu m'habbi celato, non ne preſi diſpiacere; ſapendo in quanta riuerenza il queſtore debba hauere il pretore: benche intendeua che termini egli uſaua con teco. Oltre a cio, quãdo ſcriſſe a Thermo della guerra Parthica, con me non fece mai pure un minimo motto: a cui, ſapea pure, che il pericolo di quella guerra apparteneua. ne mi ha ſcritto mai piu di una uolta, raccõmandandomi ſuo figliuolo nella dimanda dell'Augurato. ond'io, moſſo a compaſſione, & perche fui ſempre amiciſſimo al figliuolo, non uolli mãcare di riſpondergli humaniſſimamente. ma, s'egli è tale, che habbi mal'animo contra tutti gli huomini, il che nõ ho mai creduto: io mi debbo poco curare, ſe n'anch'io ſono amato da lui. ma, ſe mi odia particolarmente: le mie lettere non ti ſaranno

ranno di profitto alcuno. che mi porti odio, posso manifestamente conoscerlo da questo, ch'egli ha scritto al senato, come ha posto studio che i danari si cambiassero con auantaggio del popolo, attribuẽdo a se solo quella lode, che nõ è meno mia, che sua. dicendo oltre a ciò, ch'egli fu quello, che rimandò la caualleria de' soldati Lombardi, per scaricare il popolo di tal spesa. la quale fu opera mia, & non di lui. hammi poi tirato in parte di una cosa, che spetta a lui solo; mostrando che la prouisione del grano per gli caualli forestieri fu dimandata da amendue. Ma, qual maggiore essempio si puo hauer della sua maligna & uil natura, che, scriuendo ad Ariobarzane, a cui il senato a' miei prieghi ha cõcesso il titolo di re, egli non re, ma figliuolo del re Ariobarzane lo nomina. A si fatti huomini non è buono raccommandar persona alcuna: percioche in tal caso e' fanno peggio. ma, per compiacerti, gli ho scritto. farai tu quel che ti piacerà intorno al dargli la lettera, o non darla. Sta sano.

Cicerone imperatore a Quinto Thermo uicepretore.

GRANDEMENTE mi rallegro, che l'ufficio mio uerso Rhodone, & gli altri fauori, li quali a te, & a' tuoi ho prestato, siano stati grati a te persona gratissima: & sappi, ch'a tutte l'hore cresce in me il desiderio dell'honor tuo; il quale tu stesso ueramente hai di maniera amplificato con la giustitia,

ſtitia, & con la clemenza, che non pare, che ui ſi poſſa piu aggiugnere. ma penſando, & ripenſando ogni giorno ſopra i caſi tuoi, mi piace tuttauia piu quel mio conſiglio, che da principio moſtrai ad Ariſtone, quando mi uenne a trouare: parendomi, che uerreſti a tirarti addoſſo troppo graue nimicitia, ſe queſto giouine, il qual è potente, et nobile, riceueſſe ſimile ingiuria da te. & ueramente ſi potrà chiamare ingiuria. percioche non è alcuno, il quale ne' gradi di honore gli ſia ſuperiore. et egli (laſciamo andare che ſia nobile) in queſta parte è ſuperiore a' tuoi legati, huomini in uero da bene, et perſone innocētiſſime, che non ſolamente è queſtore, ma tuo queſtore. troppo conoſco, che non ti può nuocere l'ira di alcuno. ma nõ uorrei però, che tre fratelli, di nobiliſſima famiglia, arditi, & eloquenti, ſi corrucciaſſero teco, ſpecialmente a ragione. percioche uedo, che tutti tre ſaranno tribuni della plebe, l'uno dopo l'altro. & chi ſa la condicione de' tēpi, che gireranno ſotto la republica? io per me credo, che ci ſaranno de' trauagli. perche dunque ſottoporti al terrore de' tribuni? ſpecialmē te potndo tu, ſenza biaſimo alcuno, preferire il queſtore alli legati. il quale ſe le ueſtigie de' ſuoi maggiori ſeguirà, come ſpero, & deſidero; tu ſarai participe della lode: doue nò, l'infamia ſarà tutta di lui ſolo. Andando in Cilicia, non ho uoluto mācare di ſcriuerti il mio parere. prego Dio, che ti truoui cōtento di ciò che farai. ma, ſe udirai il mio

conſiglio,

consiglio, fuggirai le nimicitie, & hauerai cura della quiete de' posteri. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Celio, figliuolo di Lucio, eletto questore.

QVAND' IO riceuei la desideratissima nouella, che tu m' eri tocco questore, io speraua, che di ciò tanto maggior contento douesse auenirmi, quanto piu lungamente tu potessi essere meco nella prouincia: & faceua gran caso, che a quella congiuntione, che ci hauea data la fortuna, ancora la famigliarità si aggiungesse. poscia, perche tu, ne alcun' altro mi scriueua della tua uenuta: dubitaua, come ancora dubito, non andasse in modo la cosa, ch' io mi partissi della prouincia prima, che tu ci fossi uenuto. ho dapoi riceuute tue lettere, scritte con molta humanità: le quali mi sono state presentate a XXII. di Giugno in Cilicia, doue era con l' essercito: & in quelle ho conosciuto l' ingegno, & la gentilezza tua. ma non mostrano, ne di che luogo, ne in qual giorno siano date, ouero a che tẽpo io ti debbia aspettare: ne dal portatore ho potuto saperlo, per non hauerle riceuute da te. le quai cose essendo incerte, ho tuttauia pensato di mandarti gli statori, et i littori miei con le presenti lettere: le quali se riceuerai per tempo, mi sarà carissimo, che tu uenga quanto prima a trouarmi in Cilicia. Curio, tuo cugino, et come sai, mio grandissimo amico, & Gaio Virginio, tuo parente, et

nostro

nostro famigliarissimo, mi hanno scritto caldamente in tua raccommandatione. & certo hano fatto quel frutto, che meritamente doueano fare: ma piu hanno operato le tue lettere, massimamente scritte della nouella tua dignità; la quale ci sarà ad amendue cagione di strettissima amicitia. non potea dalla sorte essermi dato questore, che piu di te mi fosse grato. laonde, per honorarti, ogni cosa farò; acciò che ogniuno conosca, che alla tua dignità, & a quella de' tuoi maggiori ho hauuto conueneuole riguardo. ma ciò piu facilmente mi uerrà fatto, se uerrai a trouarmi in Cilicia. il che io stimo, che a me, & alla republica, & a te specialmente, importi. Sta sano.

LIBRO TERZO DELL'EPI-
STOLE FAMIGLIARI
DI CICERONE.

Cicerone ad Appio Pulchro imperatore.

IO CONOSCO *Phania, tuo liberto, si pruden-te; et tanto curioso l'ho ueduto di sapere cio, che si fa nella republica, che, quando ella istessa ti po-tesse narrare in che stato si troua, non crederei che in cio al pari di lui douesse sodisfarti. laonde egli di ogni cosa t'informerà, a sufficienza. & tor nami bene allo scriuere brieuemente, oltra che è ancor piu sicuro per altri rispetti. Ma della mia be niuolenza uerso di te, auenga che il detto Phania te ne possa far fede, nõ è però fuori dell'ufficio mio, ch'io ancora te ne accerti. Sij adunque sicuro, che tu mi sei carissimo, si per le amabili qualità dell'in gegno tuo, della cortesia, & della gentilezza; & si ancora perche tu mi scriui, & per essermi stato detto da molti, che tutti gli uffici, li quali ho fat-to per te, ti sono stati gratissimi. &, poi che la for tuna, con sciorre il nodo della nostra stretta ami-citia, ci ha priuati tanto tempo di poter conuersa-re insieme; io cercherò di ristorare quel che ho per duto, con fauorirti hora, & aiutarti, quanto piu le mie forze ualeranno. nel che riputerommi fe-licissimo, se io ue derò, che questo mio affettuoso de*

siderio

ſiderio ſia coſi accetto a' tuoi parenti, come ſon cer to che douerà eſſer a te. Io non ho hauuto conoſcen za di Cilice, tuo liberto, ſenon dapoi che mi arrecon le tue lettere, le quali erano ripiene di amore, & di corteſia: et egli ancora marauiglioſo ufficio ha fatto, ragionandomi ogni giorno con mio gran piacere dell'amore, che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamẽti mi dimoſtri. che dirò piu? in due giorni mi s'è fatto famigliare: ma non reſta per ciò, ch'io non deſideri molto la ritornata di Phania. il quale quãdo rimanderai a Roma, il che pẽſiamo douere eſſer preſto: uorrei che tu gli ordinaſſi, che mi adoperi ĩ tutto quello, ch'io uaglio in tuo ſeruigio. Io ti raccõmando grãdemente Lucio Valerio, dottore di leggi, & raccõmandolo, ſe bẽ non foſſe dottore in effetto. percioche io uoglio eſſere piu cauto in ſcriuerti di lui, che non ſuole egli eſſer ſauio in conſigliare altrui. io gli uoglio gran bene. egli è de i piu famigliari, et intimi amici, ch'io hab bia. cõfeſſa di eſſerti obligato, ma ſcriue però, che poſſo giouargli aſſai, ſcriuendoti in ſua racomman datione, della qual opinione, io ti prego, ch'egli nõ rimanga ingannato. Sta ſano.

Cicerone uiceconſole a d Appio Pulchro imperatore.

POI che la fortuna ha diſpoſto, & contra il uoler mio, et fuori di opinione, che mi ſia neceſſario ueni re al gouerno di coteſta prouincia: fra le mie mol- te mo-

te molestie, et ne gli miei uarij pensieri questa sola consolatione ho trouato, che a te niuno poteua succedere piu amico di me; ne io poteua riceuere la prouincia da persona, che hauesse piu a caro di cōsegnarmela netta, & senza intrigo alcuno. & se tu ancora speri, ch'io habbia la medesima uolontà uerso di te; sicuramente non ti trouerai mai ingannato. per la nostra stretta amistà, & per la tua singolare humanità ti prego quanto piu efficacemente posso, che, douunque puoi (che puoi in molte cose) habbi riguardo al fatto mio. come tu uedi, il senato mi ha commesso questa prouincia. se me la lascierai piu sbrigata, che potrai: nel corso dell'ufficio mio procederò. sai tu quanto in ciò puoi giouarmi. io ti prego in grā maniera di qualunque cosa penserai essere a beneficio mio. Spenderei piu parole intorno a ciò, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offendere la nostra amicitia, la quale non comporta che tra noi usiamo cerimonie: oltre che non fa bisogno di parole in cosa, che parli da se stessa. Ti prometto bene, che, s'io intenderò, che tu habbi hauuto riguardo a' casi miei, te ne ritrouerai sempre contentissimo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNTO *ch'io fui a Brandizzo a'* XXII. *di Maggio, Quinto Fabio, tuo legato, uenne a ritrouarmi,*

mi, et di tuo ordine mi disse, quel, che non solamente a me, al quale apparteneua, ma a tutto'l senato era uenuto in mente, che cotesta prouincia hauesse bisogno di piu gēte per guardia. perciochе quasi tutti erano di parere, che le mie legioni, e quelle di Bibulo si riempiessero di soldati Italiani. alla qual cosa dicendo Sulpicio console di non uoler acconsentire, forte di ciò mi lamentai: ma tanta fretta femmi il senato a partire, che bisognò ubidirlo, et cosi feci. Hora io uorrei, esserti a cuore quello, che ti dimandai nelle lettere, le quali io diedi in Roma a' tuoi corrieri; cioè, che, quanto a commodo di un molto dimestico, e molto amico successore può operare colui, il quale rassegna la prouincia, tanto, per l'animo mio constantissimo uerso di te, tu procuri con affetto, e con diligenza: per far conoscer ad ogniuno, che ne io poteua succedere a persona, che mi uolesse meglio di te, ne tu rassegnar la prouincia ad alcuno, che piu di me ti amasse. Dalle lettere, che tu scriuesti al senato, la copia delle quali mi mandasti, intesi, che haueui licentiato gran numero di soldati: ma il predetto Fabio mi ha certificato, che tu pensaui di farlo, ma che alla sua partita non l'haueui ancor fatto. se cosi è; mi farai somma gratia, a non isminuire cosi picciolo essercito. & di questo, penso che tu habbi hauuti i decreti, che ha fatto il senato. egli è tanto l'amore, ch'io ti porto, che mi appagherò di cio, che farai: ma mi confido, che

ancora

ancora tu farai ciò che uederai essere di utile & commodo mio. Io aspettaua in Brandizzo Gaio Pontinio mio legato: &, penso, ci sarà auanti il primo di Giugno. giunto ch'egli sia; con la prima occasione c'imbarcheremo. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

ALLI IIII. di Giugno, essendo in Brandizzo, riceuei le tue lettere: doue mi scriui, che Lucio Clodio mi riferirà alcune cose in tuo nome. Io l'aspettauo con desiderio, per udir quello, che dirà di tua commissione. Horamai spero che tu habbi conosciuto a molti segni l'affettione, che ti porto, & il desiderio, che ho di seruirti: nondimeno farolloti meglio conoscere, doue maggior occasione mi si offerirà di mostrarti, quanto la tua fama, et la tua dignità mi sia a cuore. Quinto Fabio Virgiliano, et Gaio Flacco, figliuolo di Lucio, et Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, tuttatre mi hanno accertato, che tu prezzi infinitamente l'amicitia mia: il che io per molti segni prima c'hora ho conosciuto, & massime in quel soauissimo libro de gli augurij, scritto con tãta amoreuolezza, il quale mi dedicasti. Io, per amor tuo, quanto deue un uero amico per l'altro, tãto opererò: non solamente, perche ti ho sempre piu honorato da quel giorno in qua, che tu incominciasti ad amarmi: ma

ancora, perche stimo infinitamente due persone, di due diuerse età, Gneo Pompeio, suocero di tua figliuola, et Marco Bruto, tuo genero. appresso, essendo io stato riceuuto nel collegio de gli auguri, parue che questo grado di honore, massimamente approuato da te con mio grãdissimo honore, sia stato come un legame, per congiungerci con inseparabile compagnia. ma se Clodio mi parlerà; hauerò materia di scriuere piu a lungo: & farò il possibile per uederti presto. Doue mi scriui, che sei soprastato tanto nella prouincia per abboccarti, confesso, che ne ho riceuuto piacere. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

GIVNSI *a Tralli a'* XXVII. *di Luglio. iui Lucio Lucilio mi presentò le tue lettere, & mi riferì quanto gli haueui commesso. non mi poteui mãdar huomo, che mi fosse piu amico, ne, credo, piu atto, o piu prudẽte per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere. Ho dũque lette le tue lettere cõ piacere, & ascoltato Lucilio diligentemente. Hora hauendo tu ancora opinione, che tra noi non debbano usarsi cerimonie; (percioche scriui; benche tu habbi letto con piacere quanto da me è stato esposto intorno a gli uffici fatti tra noi scambieuolmẽte; nõdimeno, hauẽdo io preso assai di lontano a narrargli, non esserti paruto cotal parte necessaria) & perche in fatto sono souerchie, quando l'amicitia è tale,*

tale, che di già se n'è presa esperienza, & della fede piu non si dubita: lascierolle da canto; ringratiandoti solamente, com'io debbo, dell'amoreuole diligenza, che hai usata in rassettare lo stato della prouincia, per facilitarmi il gouerno di quella. laonde prima ti rendo gratie di tanto cortese ufficio: dapoi, t'impegno la fede mia, ch'io con ogni studio, & con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare, che prima tu, et tutti i tuoi, dapoi ancora gli altri possano sapere, com'io ti sono amicissimo. della qual cosa quale infin' hora non si è accorto, colui mostra piu tosto, che gli dispiaccia, che noi siamo amici, che di non conoscerlo. ma certamente conoscerassi. perche ciò non si farà ne da persone ignobili, et oscure, ne in cose di picciola importanza. ma di questo non le mie parole, ma l'effetto uoglio che renda testimonianza. Et perche mi scriui, che la uia, ch'io faccio, ti fa dubitare di non potermi uedere nella prouincia: uoglio informarti di tutto il fatto. In Brandizzo ragionando con Phania, tuo liberto, uenni a dire, ch'io sarei entrato uolontieri nella prouincia per quella parte, che piu ti piacesse. al che mi rispose, che tu uoleui fare il camino per mare: onde a te sarebbe stato commodo, ch'io fossi arriuato per mare a Sida, parte maritima della prouincia. gli dissi di farlo; & hauereilo fatto, senon che Lucio Clodio mi disse in Corfu, che non pigliassi questo disagio: percioche tu saresti a Laodicea alla uenuta mia. erami que-

ſto di aſſai minor camino, & maggior commodo, ſpecialmente eſſendo a te di maggior ſatisfattione. ma dapoi tu cangiaſti penſiero. hora io ti aprirò il diſegno mio, a fine che tu poſſa comprendere, come facilmente potrai, ſe ci è modo di abboccarci. Credo arriuare a Laodicea l'ultimo di Luglio; & ui ſtarò alquāti giorni per riſcuotere i danari, che m'ho fatto riſpondere da Roma. dapoi mi uolgerò uerſo l'eſſercito: tal che a mezzo Settembre ſtimo di ritrouarmi all'Iconio. ma, s'io m'ingannaſſi nel lo ſcriuere, (percioche non ſo che poſſa occorrere) com'io cominci a mouermi, auiſerotti di tutto il mio camino a giorno per giorno quanto piu preſto, & piu diligentemente potrò. Io non ardiſco, ne debbo importi carico alcuno: ma ſe ſi poteſſe con tuo commodo, egli importa aſſai a ciaſcuno di noi, che ci trouiamo inſieme prima, che tu eſca della prouincia. pure, ſe per mala fortuna ci fie tolto il poterci uedere, io però, non altrimenti che ſe ti haueſſi ueduto, nell'amminiſtratione di queſta prouincia hauerò ſempre riguardo all'honor tuo. Io non uoglio ſcriuerti, che tu faccia alcuna coſa per me infino attanto, ch'io non perda la ſperanza di poterti parlare. Doue dici, che tu haueui ricercato Sceuola, che in tua aſſenza regeſſe la prouincia fin che io ci foſſi arriuato; io l'ho uiſto in Epheſo, et mi tenne compagnia que' tre giorni, ch'io ui dimorai; ma niente mi ha detto, che tu l'habbi richieſto di ſimil coſa. uorrei, ch'egli haueſſe potuto ſer

to seruirti. percioche mi si fa duro a credere, che non habbi uoluto. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro imperatore.

QVAND' IO *paragono quello, che ho fatto io, cõ quello, che è stato fatto da te; piglio assai maggior satisfattione del proceder mio, che del tuo; tutto che io desideri, che nell' amarci l' un l' altro noi caminiamo di pari. Sapendo io la fede, che usa Phania nelle cose tue, & che luogo egli tiene appresso di te: gli dimandai in Brandizzo, per qual parte pẽsaua, che tu uolessi, che io entrassi nella prouincia. hauendomi egli risposto, che io non poteua farti cosa piu grata, che s' io fossi nauigato a Sida: promisi di farlo, ancora che ciò facessi cõ poco honore, & con discommodo mio. Hauendo poi ritrouato in Corfù Lucio Clodio, persona a te tanto congiunta, che, parlãdo con lui, mi parea di parlare con esso teco; gli dissi, ch' io uoleua pigliare il camino che Phania mi haueua pregato. alhora egli, ringratiatomi dell' animo ch' io mostraua, mi fece grande istanza, che andassi incontanente a Laodicea; cõ dirmi, che tu uoleui essere nella prima parte della prouincia, per poter quanto prima partirti; & che, se il successore non fossi io, il quale tu desideraui di uedere, ti saresti prima partito, che il successore fusse giunto. il che si confrontaua con le lettere, ch' io riceuetti in Roma: alle*

 quali

quali m'era aueduto della fretta, che haueui di partire. risposi a Clodio, ch'io farei quello, che mi dimandaua, & molto piu uolontieri, che se mi bisognasse far quello, che a Phania haueua promesso. laonde, mutato consiglio, subito ti scrissi una lettera di mia mano: la quale riceuesti assai per tempo, si come la tua risposta mi dimostra. Hauendo io fatto questo, parmi hauer sodisfatto al debito mio: ne poteua usare maggiore amoreuolezza. hora essamina di rincontro ciò, che tu hai fatto. Non solamente non sei stato la, doue tu potessi uedermi quanto prima: ma sei andato in parte, doue io non poteua arriuarti nel termine di que' trenta giorni, i quali ti sono stati assignati a partire, com'io credo, dalla legge Cornelia. onde è paruto a coloro, i quali non conoscono l'intimo affetto de gli animi nostri, che tu fugga l'abboccaméto, et per côseguéte che tu mi sia (per non dir peggio) poco amico. et di rincôtro par loro, ch'io ti sia amicissimo. et pure auanti, ch'io giugnessi nella prouincia, hebbi le tue lettere: nelle quali se ben mi significaui la tua gita a Tarso, nondimeno mi daui ferma speranza di abboccarci: ma dapoi alcune persone, credo ben maligne, (percioche questo uitio hoggidi si troua in molti) ma nondimeno essendo lor data conueneuole materia di ragionare, & non conoscendo la fermezza dell'animo mio, s'ingegnauano di alienarmi dall'amicitia tua; dicendomi, che tu teneui ragione in Tarso, che tu ordinaui, & faceui di

molte

molte cose, potendo già pensare, che, essendo io entrato nella prouincia, nõ toccaua piu a te lo am ministrarla. le quai cose n'anco da coloro sogliono esser fatte, i quali in breue tempo aspettano l'arri uo del successore. Io non mi turbaua alle parole di costoro: anzi, se ciò era uero, ti portaua obligo, perche mi alleggieriui di una parte di fastidio: & rallegrauami, che, doue l'ufficio del mio gouerno haueua a durare un'anno intero: che mi pareua pur troppo lungo tempo; per opera tua mi fosse le uata la fatica di un mese. Vna cosa, per dire il ue ro, mi dispiace, che di quel picciolo numero di sol- dati, che nella prouincia si trouano, ci manchino tre cohorti, le quali dell'altre erano intere; & ch'io nõ sappia, doue elle siano. ma sopra tutto mi pesa, il non sapere, doue io possa uederti. ne per altro ho differito di scriuerti, senon perche di hora in hora ti aspettaua. ma perche niente mi scri- ueui, hotti mandato Antonio, condottiere de gli euocati, persona ualorosa, & di cui molto mi fido: acciò che, parendoti, gli cõsegni le fanterie: a fine ch'io possa mettermi a qualch'impresa mentre la stagione mi serue. nel che et l'amicitia nostra, et le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del consiglio tuo: et questa speranza non ho però an cor del tutto perduta. ma certamẽte quãdo, o doue io sia per uederti, se tu non me lo scriuerai, non posso pur imaginarlomi. Per la parte, che toc- ca a me, farò conoscere a' buoni, & a' rei, che tan

to è

to è disposto ad amarti, l'animo mio, quanto possa essere. del tuo, hai ben dato a' rei un poco di occasione, a pensare il contrario. se tu ammenderai questo errore, mi sarà carissimo; & accioche tu possa far ragione, doue possiamo ritrouarci insieme, salua la legge Cornelia: io giunsi nella prouincia l'ultimo di Luglio: uado in Cilicia per la Cappadocia: mossi il cápo dall'Iconio l'ultimo di Agosto. hora, quando ti paia che si conuenga l'abboccarti meco, potrai disporre, fatto il conto sopra le giornate & sopra il camino, doue si possa farlo, et in qual dì, senza sconcio alcuno o dell'uno, o dell'altro. Sta sano.

Cicerone uiceconsole ad Appio Pulchro.

SCRIVERO' *piu a lungo, quádo hauerò piu tempo. ho scritta la presente in fretta, uolendosi partire senza indugio i seruitori di Bruto per Roma, di modo che non ho hauuto spatio di scriuere ad altri, che a te, & a Bruto. I legati Appiani m'hanno portato, non dirò una tua epistola, ma un uolume pieno di ramarichi ingiustissimi, per hauer io impedito con le mie lettere la fabrica loro. nella medesima epistola, tu mi pregaui, ch'io concedessi loro di subito licenza di poter edificare, acciò che il uerno non gli colga: & insieme tu ti doleui, destramente pungendomi, ch'io hauessi lor uietato il riscuotere i tributi. prima che io, conosciuta la cosa, ne hauessi dato licenza, dicendo come que*

sta era

sta era stata una maniera d'impedire; non poten-
do io della cosa informarmi, senon al uerno ritor-
nato ch'io fossi di Cilicia. Hora intendi, se tu hai
ragione di dolerti di me. Veniuano a lamentarsi
diuerse persone, con dire, ch'erano aggrauati a pa-
gare tributi intolerabili. io scrissi, che non si faces
se altro infin, che non hauessi bene inteso tutto que
sto fatto. puo dire alcuno, che questa sia ingiusti-
tia? oh, io non poteua informarmene auanti il uer
no. concedolo: ma doueua io andare a loro per in-
formarmi, o pure essi uenire a me? oh, cosi lũgi?
che? quando mi scriuesti, ch'io gli lasciassi fabrica
re auant'il uernò: non pensaui, che douessero ue-
nire, dou'io era? benche hanno fatto un'errore de
gno di risa. percioche mi hanno date dopo il uerno
le lettere, che portauano per ottenere di fornir l'o
pera l'estate. ma sappi, ch'io sono per seguire il
tuo uolere; con tutto che siano assai piu quelli, che
ricusino di pagare tai tributi, che quelli, che con
tentino. De gli Appiani basti infin qui. Pausa-
nia, liberto di Lentulo, mio ufficiale, mi dice, che
ti sei lamentato con lui, per non esser io uenuto ad
incontrarti. Forse l'ho fatto per non prezzarti, et
perch'io sono il piu superbo huomo del mondo. Vé
ne un tuo seruitore, ch'era già passata mezza not
te; & fecemi intendere, che tu saresti a Iconio a-
uanti il giorno. alhora io, essendoci due uie, ne sa-
pendo per quale tu douessi uenire; mandai per l'u-
na Varrone, tuo famigliarissimo, & per l'altra

Quinto

Quinto Lepta, capo de gl'ingegneri dell'essercito mio: et a ciascun di loro commisi, che uenissero innanzi correndo, acciò che potessi uscirti all'incontro. uenne Lepta correndo, & mi disse, che tu eri già passato oltre all'essercito. subito ueni a Iconio. tu sai, come andò poi la cosa. per qual cagione non doueua io uenirti incontro? prima ad Appio Claudio? dapoi, ad Appio imperatore? dapoi, per l'usanza de' maggiori? &, che piu importa, ad un'amico mio? specialmente essendo io piu ambitioso in simili uffici, che non si conuiene all'honore, & alla dignità mia. ma non piu di questo. Diceuami ancora il predetto Pausania, che tu ti doleui di me con tai parole: come? Appio è ito incontro a Lentulo, Lentulo incontro ad Appio, et Cicerone incontro ad Appio non si è degnato di uscire? come può essere, che tu, huomo, al mio giudicio, di somma prudenza, et di molta dottrina, esperto grandemente nelle cose del mondo, aggiungo, di amabile piaceuolezza dotato, la qual è uirtu, come gli Stoici meritamente credono; come dũque può essere, che tu ti lasci cadere in cosi fatte inettie, & uoglia credere, che la nobiltà de gli Appij, o de' Lentuli sia in maggior pregio appresso di me, che gli ornamenti della uirtù? quand'io non haueua ancora ottenute quelle cose, che sono secõdo la uolgare opinione di grandissima stima: non però mai ammirai questi uostri nomi: io teneua bene in grã prezzo quelli huomini, che ue gli haueuano lasciati. ma

ti. ma dopo che tanto honoratamente fui eletto a grandissimi gouerni, & tanto lodeuolmēte in essi mi portai, che ne piu riputatione, ne piu gloria doueua desiderarmi: nō giamai superiore, ma si ben pare a uoi mi ho riputato. ne ho uisto, che Gneo Pompeio, il quale a tutti gli huomini, che sono mai stati, o Publio Lentulo, il quale a me stesso antepongo, habbino hauuto altra opinione. se tu pensi altramente, non sarà male, (per intendere, che sia gentilezza, & che sia nobiltà) che consideri un poco quello, che ne scriue Athenodoro, figliuolo di Sandone. ma, per tornare a proposito, uorrei tu credessi di certo, che non solamente amico, ma amicissimo, io ti sono; & userò ogni pruoua per accertartene con gli effetti. ma, se tu uai cercando occasione, per parere di nō essere obligato di affaticarti tanto per me, quanto io mi sono affaticato per te; infin da hora, io ti libero di questo fastidio. Saran de gli altri, che non mancheranno, massimamente Gioue, consiglieri. se anco sei tale di natura, che ti diletti di contendere: non potrai fare, ch'io non ti ami al l'usato: ma farai bene, ch'io mi curerò poco, se nol crederai. Ti ho scritto queste cose alla libera, sapendo che io sempre ho fatto l'ufficio dell' amico; & confidandomi nell'amore, ch'io ti porto: il quale si come io presi con ferma deliberatione, cosi il conseruerò infin che tu uorrai. Sta sano.

Cicerone

Cicerone uiceconſole ad Appio Pulchro.

ANCORA ch'io uegga, quanto ho potuto compren der da le tue lettere, che tu ſarai a Roma prima, che habbi la preſente, & che di già douerà eſſer raffreddato il uano ragionare di queſti maligni del la prouincia: nondimeno, hauendomi tu ſcritto coſi a lungo delle lor ſiniſtre relationi, ho penſato di riſponderti brieuemēte. Ma non ritoccherò altramente i primi due capi dell'epiſtola tua. percioche non hanno coſa alcuna determinata, o certa; ſenon queſto, che nel luogo, doue ſi rende ragione, & in alcuni conuiti ſi è ueduto per molti ſegni eſteriori, ch'io non ti ſono amico. queſto & niente è tutt'uno: & eſſendo niente, n'anco poſſo, quel che uogliano inferire le tue parole, comprendere, queſto ſo bene, che con uerità ti poteua eſſer detto, come io & nel ſeggio del tribunale, et ne' luoghi priuati molte uolte, & molto honoratamente ho parlato in lode tua, dando teſtimonianza grande della noſtra dimeſtica amicitia. Et, quanto a' legati, poteua io piu acconciamente, o piu giuſtamente operare, che leuar la ſpeſa a città poueriſſime, ſenza leuar a te punto di riputatione, maſſimamente eſſendone dalle città iſteſſe con inſtanza pregato? percioche niente mi era ſtato detto, che queſte ambaſcierie andaſſero a Roma per honorarti. Eſſendo io in Apamea, uennero i primi di molte città a riferirmi, che le ſpeſe ordinate per le ambaſcierie

erano tanto grandi, che le città non haueuano il modo di pagarle. alhora io penſai di molte coſe: prima non penſaua, che tu, il qual ſei non ſolamente ſauio, ma, come hora ſi dice, galant'huomo, ti dilettaſſi di cotali ambaſcierie: et parmi di ricordare hauer diſcorſo intorno a ciò in Sinnade dal tribunale con molte parole, dicendo prima, che Appio Claudio ſenza il teſtimonio de' Mindeſi (che di quella città fu fatto mentione) era conoſciuto dal ſenato, & dal popolo Romano: dapoi, che altre uolte io haueua uiſto, che i legati, i quali ueniuano per lodar qualch'uno, non haueuano mai audienza dal ſenato. & finalmente conchiuſi, che mi piaceua la loro ottima diſpoſitione, perche ſi moſtrauano grati uerſo di te, da cui haueuano riceuuto beneficio: ma che il conſiglio non mi pareua punto neceſſario: & ſe pur uoleuano dimoſtrare il ſuo buon animo; ch'io hauerei lodato, ſe alcuno ciò haueſſe fatto a ſua ſpeſa: & conceduto, ſe la ſpeſa foſſe ragioneuole, ma non già, ſe infinita. In queſto tu non puoi dolerti di me con ragione: ſenon che aggiungi, che ad alcuni è paruto, l'editto mio quaſi a bella poſta eſſer ſtato fatto per impedir coteſte legationi. hor a me pare, che non tanto ſi portino male coloro, che fanno coſi cattiui ufficij, quanto quelli, che ui porgono orecchi. io compoſi l'editto eſſendo in Roma. non ci ho poi aggiunto altro che un capitolo, il quale traſcriſſi del tuo: & ciò ad inſtanza de' datiari,

tiari,

tiari, i quali a queſto effetto mi uennero a ritroua re a Samo, & quanto allo ſminuire le ſpeſe delle città, io ſcriſſi quel capitolo con gran diligenza, & poſiui alcune coſe nuoue, delle quali mi trouo aſſai contento, eſſendo tãto utili alle città, che pa re ch'io habbi lor data la uita. ma queſto, ond'è na ta la ſoſpitione, ch'io habbia cercato uia di offen- derti, è coſa ordinaria, fatta da altri prima che da me. gia non era io tanto ſciocco, che penſaſſi le ambaſcierie uenire a Roma per alcuna facenda priuata; le quali, per render gratie non ad un pri uato, ma a te, per biſogne non ſue particolari, ma publiche, & in un conſiglio non priuato, ma gene rale di tutto il mondo, cioè nel ſenato, erano man- date. ne, quando io feci cõmandamento, che niu- no ſenza mia licenza andaſſe, eſcluſi coloro, i qua li non poteuano uenir a trouarmi di là dal monte Tauro, dou'era con l'eſſercito. & nelle tue lette- re queſta partita è degna molto delle riſa. per- cioche, potendo parlarmi nel camino che feci da Laodicea infino a Iconio, ſi come mi par- larono i magiſtrati, & gli ambaſciatori di tut- te quelle dioceſi, & città, che ſono di qua dal Tauro, che accadeua che ueniſſero a parlarmi in campo, o che il Tauro paſſaſſero? ſaluo ſe nõ ha ueſſero cominciato ad ordinare le ambaſcierie per Roma dopo ch'io fui oltre il Tauro. il che certo nõ è coſi. percioche eſſendo a Laodicea, ad Apamea, a Sinnade, a Philomelo, a Iconio; nelle quali cit- tà mi

tà mi fermai; tutte queste ambascierie erano già ordinate. et nõdimeno questo uoglio tu sappi, che, quanto allo sminuire, o leuar in tutto queste spese ordinate per le ambascierie, io mi lasciai reggere alla uolõtà di coloro, che nelle città tẽgono i primi luoghi; douẽdosi temere, che per cagione di spese niente necessarie, si uenisse a termine, che fosse bisogno di uẽdere i tributi, et di riscuotere a tãto per testa, et tãto per porta, la qual suol'essere, come sai, troppo dura cosa. Et hauẽdo io, a ciò mouẽdomi nõ solamente la giustitia, ma la compassione ancora, preso cura di souuenire al misero stato delle afflitte città, & afflitte specialmente da' suoi magistrati, non potei in quella souerchia spesa esser negligente. tu, quando simil cianze ti furon dette, nõ doueui crederle. ma se ti diletti d'attribuire ad altri quello, che a te uiene in mente: tu introduci nel l'amicitia una sorte di ragionamento, poco conueneuole a un gentil'huomo. &, se io hauessi mai pensato di guastare in alcun'atto la fama tua, non hauerei domandato a Lentulo, tuo genero, ne al tuo liberto in Brandizzo, ne al capo de gl'ingegneri in Corfù, in qual parte tu uoleui ch'io uenissi. &, se uorrai seguire l'auttorità de gli huomini dottissimi, i quali hanno eccellentemente scritto dell'amicitia, non douerai punto usar queste, o simili parole: Disputauano; io all'incontro opponeua: affermauano; io negaua. hor pensi tu, che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te? come dire, che,

quando io haueua da uenire a Laodicea, tu passasti il Tauro? che tu rendeui ragione in Tarso in quei medesimi giorni, che io in Apamea, in Sinnade, in Filomelo? non uoglio aggiungere altro, per non parere d'essere in quel diffetto medesimo, di ch'io ti accuso. dirò ben liberamente, se coteste cose, le quali tu dici esserti riferite da altri, tuoi commenti sono; tu commetti troppo graue errore. ma s'egli è uero, ch'altri te le dicano; pur commetti errore ascoltandole. io non mancherò mai dell'ufficio di buon'amico. &, se alcuno tiene, che gli andamti miei sian d' huomo astuto: uorrei, che questo tale mi dicesse, che bella astutia sarebbe la mia, se io, hauendoti sempre difeso, quãdo era in Roma, & tu nella prouincia; nel qual tempo non poteua imaginarmi di douer in simili occorrenze hauer bisogno dell'aiuto tuo; hora, essendo io nella prouincia, & tu in Roma, ti dessi cagione di non difendermi: saluo se non ti paresse, ch'io t' hauessi offeso, per hauer dato orecchi a certi, che sparlauano de' tuoi legati, o capi d'ingegneri, o tribuni de' soldati. doue io non ho però mai sentito, che toccassero il tuo honore, o che di altri che de' predetti sconciamente parlassero, de' quali Clodio, ragionando meco in Corfù, molto si dolse, con dire, che l'altrui maluagità hauesse maculato il cãdore del nome tuo. Io non ho mai inuitato alcuno a parlamenti di simil materia: ma, perche sono molti coloro, che ne parlano, & perche non offendono, al

mio parere, la fama tua; io non mi ſono troppo curato di chiuder loro la bocca. ſe alcun'è di opinione, che niuno poſſa rappacificarſi a buona fede: coſtui non accuſa noi, come huomini perfidi, ma la perfidia del ſuo animo manifeſta, moſtrando eſſere in lui quel, che de gli altri crede: & il medeſimo non fa di te miglior concetto, che di me. ma ſe la maniera del mio gouerno non piace a qualch'uno; parendogli ſtrano, ch'io nel gouerno di queſta prouincia tenga modi alquanto diuerſi da' tuoi; hauendo noi parimente ſeguito la giuſtitia, ma tu per una uia, io per un'altra: queſto tale, io non mi curo, che mi uoglia bene. Tu, come huomo nobiliſſimo, ti ſei allargato in donare nella prouincia, io ſe ho uoluto procedere con piu riſeruo, & ſe della tua ſomma liberalità l'anno ſeguente ha ſcemato alcuna parte, per la qualità di coſi duri tempi: non deue alcuno marauigliarſene. percioche, oltre che per mia natura io fui ſempre riſtretto a donare l'altrui, muouomi aſſai, come ho detto, per la conditione de' tempi: & a que' tali, che di ciò per intereſſe loro ſi lamentano, poco m'increſce di parere acerbo, per eſſer dolce a me ſteſſo. De gli auiſi, che mi hai dati intorno alle coſe di Roma, ti ringratio, & tanto maggiormente, perche ſignifichi, le facende, ch'io ti ricomandai, douer eſſerti a cuore: nelle quali di una principalmente io ti prego ad hauer cura, che non mi ſi prolunghi il tempo dell'ufficio; & preghi Hortenſio, noſtro collega, & fa-

migliare amico, che ſe mai fece, o pensò difarmi piacere, non uoglia hora perſeuerare in quella ſua opinione del gouerno di due anni. che niuna coſa puo arrecarmi moleſtia maggiore. Quanto al uoler ſapere dello ſtato mio: io partì di Tarſo a' ſette di Ottobre, & il dì ſeguente ſcriſſi la preſente nel contado di Mopſuheſtia, doue mi trouaua con l'eſſercito. Se opererò coſa alcuna, darottene auiſo: ne ſcriuerò mai a caſa ſenza ſcriuere a te. Quanto a' Parthi, credo ſia ſtata una baia. quelli Arabi, che uennero nella prouincia in habito de' Parthi, ſi dice che ſono iti uia; & che nella Soria non ci è alcun ſoſpetto di guerra. Deſidero che tu mi ſcriua ſpeſſo delle coſe tue, & delle mie, & di tutto lo ſtato della republica: del quale io ſon in faſtidio, tanto piu, che mi ſcriui, che il noſtro Pompeio ha da gire in Hiſpagna. Sta ſano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

FINALMENTE ho pur letta una lettera degna di Appio Clodio, piena di humanità, di corteſia, & diligenza. certo che l'aſpetto di Roma ti ha ritornato la tua gentilezza. percioche, quádo mi ſcriueſti nel camino, eſſendo ancora in Aſia, in materia de' legati, a' quali io haueua uietato il uenire a Roma; & quando ti lamentaſti, perche haueua impedita la fabrica de gli Appiani; riceuei gran diſpiacere; &, eſſendo conſapeuole a me ſteſſo di hauer ſempre perſeuerato in amarti, mezzo in co-

in colera ti rescrissi: ma, lette poi le lettere, le quali hai dato a Philotimo mio liberto, ho conosciuto, ch'erano molti nella prouincia, che desiderauano, che noi fossimo poco amici: ma dopo che a Roma arriuasti, anci come prima tu uedesti i tuoi, intendesti da loro la mia perpetua fede, & l'osseruanza uerso di te, conosciuta in tutte le occorrenze mentre sei stato nella prouincia. laonde quanto pẽsi ch'io stimi quelle parole, che mi scriui? se accaderà cosa che si appartenga alla mia dignità, che tu, se ben'è impossibile, nondimeno degno cambio mi renderai. anzi tu lo farai facilmente: non essendo cosa al mondo, che non si faccia con lo studio; ne si alta impresa, che non la superi un uero amore. Ho sempre giudicato, et cosi mi scrìueuano i miei, che tu otterresti il trionfo: ma tuttauia ho preso marauiglioso contento della speranza certa, che me ne dai: & non per potere ancor'io tanto piu facilmente ottenerlo, (che questo sarebbe un termine Epicureo) ma perche la dignità, et la grãdezza tua mi è cara per se stessa. laonde, poi che tu hai maggior cõmodità di messi, che non hanno gli altri; percioche niuno uerrebbe di quà senza farti motto; mi sarà carissimo, che tu mi auisi, come prima la cosa hauerà hauuto quel successo, che tu speri, et ch'io desidero. se da quelle lunghe sedie del senato, come usa di chiamarle il nostro Pompeio, ti fie tolto un giorno ancora, o due; (che piu non è da credere) la tua dignità però da questa tardità

non è per riceuere alcun danno. ma, per quanto amore tu mi porti, & per quanto desideri ch'io porti a te, fa di consolarmi presto con questo grato auiso. et ti ricordo ad attenermi il dono, che promettesti di uoler farmi. percioche, oltre ch'io son desideroso della scienza de gli augurij; mi piacciono infinitamente i doni tuoi, co' quali mi fai fede dell'amore incredibile, che mi porti. & perche tu mi dimandi uguale ricompensa, mi bisogna considerarui sopra molto bene, per ricambiarti conueneuolmente. che se in questo non usassi quella diligenza, che son solito di usare nel resto de' miei componimenti; la quale a te suol parere marauigliosa; haueresti giusta cagione di tenermi nõ solo per negligente, ma per ingrato. & di questo baste. Hora uorrei, che all'offerta, che mi fai, tu facessi seguire l'effetto: uoglio dire, che tu mettessi ogni forza, per farmi ottenere le supplicationi; usandoui la tua solita diligenza, perche il senato me ne consoli & presto, & con quelle piu honorate dimostrationi che si puo. tu me l'hai promesso: non mancar alla tua fede: & fallo ancora per rispetto della nostra antica amicitia. dubito, che hauerò troppo indugiato a scriuerne al senato, & che le mie lettere, per la difficultà del nauicare, saranno arriuate nel tempo delle uacanze. ma mi sono in ciò gouernato con l'essempio tuo; & penso hauer fatto bene, a non scriuer subito ch'io fui chiamato imperatore, ma dopo molte altre faccnde operate in

tutta questa estate. habbi dunque cura di questo, si come prometti: & in ogni altro bisogno ti piacerà di hauermi in protettione insieme co' miei, et con le cose mie. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

COME intesi il temerario ardire di coloro, i quali ti dauano trauaglio, benche al primo annuncio io restassi attonito: percioche niuna cosa tanto fuori dell' opinion mia poteua auuenire: nondimeno, poi ch' io mi raccolsi tutto a cõsiderarui sopra, ripigliai animo, hauẽdo gran speranza in te, & grandissima ne' tuoi: et assai ragioni mi soccorreuano, per le quali pensaua, che questo affanno douesse accrescere, non che scemare l' honor tuo. ho bene hauuto a dispetto, che gl' inuidi habbino trouato modo di leuarti la gloria del trionfo: il quale senza dubio tu haueresti ottenuto, si come a' tuoi meriti si conueniua. della qual perdita se tu farai quel conto, ch' io sempre ho giudicato douersi fare: farai sauia mente, & uittorioso trionferai del dolore de' tuoi nimici. percioche ti conosco si gagliardo di amici, & di si gran prudenza, che senza dubio si dorrà loro grandemente di essersi lasciati trascorrere in tanta leggierezza. Quãto a me, io ti prometto, et assicuro, chiamando in testimonio dell' animo mio tutti i Dei, che per la tua dignità (che cosi uoglio dir piu tosto, che per la salute) in questa prouin-

cia, da te retta, io pigliarò ogni cura, pregãdo per te con affettuosa maniera, affaticandomi non altrimente che se io ti fussi parente, adoperãdo quell'auttorità, et potestà, che puo hauer uno, che sia caro, come spero di essere, alle città, & habbi titolo d'imperatore. cõmandami, et aspetta da me tutti gli uffici, che uincerò i tuoi pensieri col seruigio mio. Quinto Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, la quale mi parue però troppo lũga. perciòche, nell'esser pregato da te mi pareua di riceuer ingiuria. duolmi, che sia uenuto tempo, doue potrai conoscere la stima, ch'io faccio di te, & di Pompeio, il quale io debbo stimare oltre ad ogni altro; et l'amore, ch'io porto a Bruto: benche l'haueresti ogni modo conosciuto per altra uia, si come il conoscerai ancora. ma poi ch'è uenuta così fatta occasione: doue auenga, ch'io manchi in cosa alcuna, uoglio esser tenuto un tristo, & huomo di poco honore. Põtinio, il quale io so esserti molto obligato, ti rẽde quelli uffici, che deue. era ito ad Epheso per sue bisogne di nõ picciolo momento: ma inteso il caso tuo, subito se ne ritornò a Laodicea. di tali huomini sapẽdo io che tu n'hauerai numero infinito in tuo fauore; nõ ho pũto dubio, che questo trauaglio nõ debba riuscire a grandezza tua. ma, se otterrai di esser creato censore: et amministrerai la censura, come dei, & puoi: non a te solamente, ma a tutti i tuoi ueggo che sarai un perpetuo, & fermissimo presidio. Hora sforzati, quanto puoi,

che

che non mi ſia allungato il tempo dell'ufficio: accioche, quando ti haueremo ſatisfatto di quà, poſſiamo ancora ſeruirti coſtì, ſe ci ſarà coſa, ch' io poſſa fare a commodo, & ſeruigio tuo. Quello, che mi ſcriui de' fauori, che hai, il che mi ſcriuono ancora gli amici miei di coſtà, non mi è ſtato punto nuouo, & n'ho preſo infinito piacere; non ſolamente per tuo riſpetto, naſcendomi dalla tua amicitia & commodo, & contentezza, ma etiandio, perche ueggo, che nella noſtra città ſi tiene pur conto del ualore, & della induſtria. la qual mercede ho io ſempre hauuta in pagamento delle fatiche, & de' trauagli miei. ma m'è paruto di nuouo, che ſia ſtato tanto temerario queſto giouane, che habbi tolta la tua inimicitia, ſenza mirar a me, il quale con ogni diligenza l'ho difeſo due uolte in cauſe capitali; eſſendo ſpecialmente tu ornato di molte qualità, & di molti preſidij, che a lui mancano. che peggio di lui non uoglio dire. et quelle parole, ch' egli da ſciocco, & da fanciullo ſi ha laſciato uſcire di bocca; gia m'erano ſtate ſcritte da Marco Celio, mio famigliare. di che ancor tu mi hai ſcritto a lungo. Io certamente, ſe lo haueſſi conoſciuto tuo nimico l'antica amicitia piu toſto con lui hauerei diſciolta, che aggiuntoui nuouo legame. percioche non dei dubitare della mia affettione; la quale ho fatta conoſcere ad ogniuno & qui nella prouincia, & per auanti in Roma: nondimeno, perche ueggo nelle tue lettere, che tu hai qual-

qualch'ombra di me; ſon conſtretto a giuſtificarmi con teco; che di lamentarmi non mi pare hora tempo. Hor dimmi: quando ho io impedito alcuna ambaſcieria, che non ſia uenuta a Roma a lodarti? non uedi tu, che non hauerei potuto far coſa, che manco di queſta ti noceſſe; quando ti haueſſi odiato apertamente? & medeſimamente, quando haueſſi uoluto portar l'odio celato, non hauerei potuto uenire ad atto alcuno, che piu mi diſcopriſſe. s'io foſſi perfido, come perfidi ſono coloro, i quali dicono queſto di me: non ſarei già coſi pazzo, che con teco mi ſcopriſſi in un tratto a tanta nimicitia, maſſimamente in coſa, doue moſtraſſi deſiderio di nocerti, & in effetto nulla ti noceſſi. mi ricorda, che alcuni uennero a dirmi, che le ſpeſe ordinate per le ambaſcierie paſſauano la debita miſura: alli quali io non commandai, ma diſſi, che mi pareua, non douerſi in ciò far maggior ſpeſa di quello ch'era determinato dalla legge Cornelia. & anco di queſto io mi rimeſſi al uoler loro; ſi come poſſono far fede i conti delle città: ne quali ſi uede, che la ſpeſa fu tale, quale parue loro di fare. ma i triſti ſi ſono ingegnati di corrompere la uerità con mille bugie: & hannoti dato ad intendere, che non ſolamente a quelli ambaſciatori, che deueano partire per Roma, furono leuate le prouiſioni, ma furono ridomandate, & fatte reſtituire a gli agenti di quelli, che già erano partiti; &

che questa fu la cagione, che molti restarono di uenire a Roma. mi dolerei grandemente di te, senon che, come ho detto di sopra, l'intendimento mio è, si come giudico esser conforme a ragione, giustificarmi solamente, & non accusarti, per non dare trauaglio all'animo tuo hora, ch'egli è per altro trauagliato. laonde non ti dannerò dell'hauere creduto alle parole di costoro: ma dirò bene alcune ragioni, per le quali non deueui loro credere. Et ueramente, se tu mi hai per huomo da bene, & per huomo degno di que' studi, et di quella scienza, alla quale infin da fanciullo mi diedi; se credi esser in me punto di generosità di animo; & se mi conosci di qualche discorso, nelle cose d'importanza: non so, come habbi compreso nel giudicio dell'animo tuo, ch'io habbi potuto usare non dirò alcuna perfidia, alcuna simulatione, o fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, o dishonoreuole. ma se ti piace di figurarmi per huomo doppio, & fallace: qual cosa è, che possa meno cadere nella natura di un tale, che sdegnar l'amore di una persona posta in alto stato; oueramente mordere la fama di colui nella prouincia, il cui honore da gli altrui morsi habbi difeso a Roma; oueramente mostrar mal'animo, doue non habbi possanza di nocere; ouero usar la perfidia in parte, doue ti scopri senza alcun profitto? & perche doueua io essere tanto implacabile uerso di te; hauendo saputo da mio fratello, che tu non mi fosti nimico, quando

poteui

poteui esser senza biasmo alcuno? & poi che con pari desiderio ci riducemmo a concordia: qual piacere mi dimandasti essendo consolo, che ti fosse negato da me? quando ti accompagnai, che andaui nella prouincia, quale impresa mi commettesti a Pozzuoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza uinta la tua speranza? et s'egli è uero, che gli huomini doppi, & fallaci in ogni conto riguardino all'util proprio: qual cosa all'ultimo mi era piu utile, & piu gioueuole, che la congiuntione di una persona nobilissima, & honoratissima, la cui potenza, da tale ingegno & ualore accompagnata, i cui figliuoli, & parenti poteuano essermi di grande ornamento, & gran presidio? ne ho però cercata l'amicitia tua con disegno particolare, ma perche queste parti, & questi beni, che tu hai, io gli stimaua, & amaua per se stessi. Et, oltre a ciò, quanto credi tu, ch'io prezzi que' uincoli, con quali mi gioua di uederci insieme legati? la similitudine de gli studi, la dolcezza del conuersare, del uiuere, & del ragionare insieme, & quella dottrina, che non è da molti posseduta. lascio da canto queste cose, piu da noi, che da gli altri, conosciute? che dirò di quelle, che sono al popolo palese? la pace, che noi facemmo: nella quale, per essere tanto nota, non puo correre cosi minimo errore, che non dia sospetto di perfidia: il collegio dell'augurato, nel quale appresso i nostri maggiori, non tanto che fosse lecito uiolar l'amcitia, ma non si po-

teua condurre alcuno a quella dignità, che haueſſe hauuto nimicitia nel collegio. Ma per laſciare da parte tante coſe, & di tanta importanza: doue ſi troua, che un' huomo habbi hauuto, o habbi potuto, o douuto hauer un' altr' huomo in quella riuerenza, ch' io ho Gneo Pompeio, ſuocero di tua figliuola? percioche, ſe i meriti uagliono: io reputo ch' egli m' habbia reſtituito la patria, i figliuoli, la ſalute, la dignità, & brieuemente me ſteſſo. ſe la dolcezza della conuerſatione: quando ſi trouò mai nella noſtra città un' amicitia piu ſtretta della noſtra? & ſe uagliono ſegni di amore, & di corteſia: quale impreſa non mi ha egli cõmeſſa? qual ſecreto non mi ha cõmunicato? quando egli era lontano da Roma, di cui ſeruiuaſi, ſenon di me? qual termine di honore non mi ha egli uſato? & finalmente con quanta patienza, con quale humanità ſopportò l' eſſer da me punto alcuna uolta nella difenſione, ch' io feci per Milone? con quanto ſtudio prouide, ch' io non incorreſſi in qualche diſgratia popolare, coprendomi col ſuo conſiglio, con l' auttorità, & brieuemente con l' armi? nel qual tempo ei dimoſtrò tanta grauità, & tanta altezza di animo, che non uolle mai preſtar fede alle parole, non dirò di un Phrige, o di un Licaone, come tu hai fatto nella coſa de' legati, ma di molti huomini grandi, che gli diceuano male di me. Hora, eſſendo ſuo figliuolo tuo genero; & ſapendo io, oltre al riſpetto di queſta parentela, quanto tu ſij caro,

&

& quanto grato a Pompeio: che animo debbo io hauere uerso di te? specialmente hauendomi egli scritto tai lettere, che, se tanto nimico ti fossi, quãto son amico, nondimeno mi placherei, & lascieremi in tutto reggere, non pur dalla uolontà, ma dal cenno di un tanto mio benefattore. ma di questo baste infin qui: & sono forse stato piu lungo, che non bisognaua. Vederai quello, che ho parte già fatto, & parte incominciato per te. il che io fo, & farò piu tosto per honor tuo, che per pericolo, che ne porti. perciochè spero intẽdere di corto, che sarai stato creato censore: il quale ufficio per essere ufficio da huomo di gran ualore, & di alto intelletto, ti ricordo che richiede altra consideratione, & altro pensiero, che non fa il presente negotio. Sta sano.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro, com'io spero, censore.

ESSENDO col campo uicino al fiume Piramo, hebbi in un tempo due lettere tue, le quali Quinto Seruilio da Tarso mi haueua mandate. l'una era di V. di April: l'altra, che mi parea piu fresca, non haueua la data. risponderò dunque prima alla piu uecchia: doue mi scriui come sei stato assoluto della maestà. del qual successo benche io hauessi inteso da lettere, da messi, & finalmente dalla fama istessa: (che niuna cosa è stata piu nota: non perche alcun hauesse pensato altramente, ma perche tutte

che tutte

che tutte le cose de gli huomini segnalati sempre con publico grido si sogliono diuolgare) nondimeno le tue lettere mi moltiplicarono il piacere: non solamente perche mi narrauano il passato piu diffusamente, che altri non faceua; ma ancora perche, intendendolo da te stesso, pareuami di rallegrarmi teco maggiormente. ti ho dunque di lontano abbracciato col pensiero, & baciata l'epistola, & meco medesimo, come di cosa mia, mi sono rallegrato. percioche quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, la uirtù; parmi che fauoriscano ancor me: il che forse auiene per quel dolce inganno, per il qual mi gioua di credere, ch'io ancora possegga quelle doti, a cui ogni fauore si deue. ne mi marauigliaua, che la causa tua così glorioso fine hauesse sortito, ma che i tuoi nimici hauessero hauuto così iniqua mente. et benche ancora ti rimanga a purgare le obiettioni dell'ambito: non però dei pigliartene gran pensiero. percioche si come hai sempre accresciuta la maestà del popolo Romano, così l'ambito hai sempre fuggito. & che cosa è maestà? non altro certamente, secondo l'intentione di Silla, saluo che non si potesse infamare alcuna persona senza graue pena. et l'ambito ordinariamente suol essere si manifesto, che parimente è maluagio et chi cerca di difendersi, essendone colpeuole, & chi accusa uno, che non u'habbi colpa. percioche, se uno contra le leggi dona, o non dona, com' è possibile che

non

non si sappi? & di tutti gli honori, che tu hai ottenuti, chi hebbe mai punto di sospitione? o quanto mi reputo infelice, per non essermiui trouato: che so di che maniera hauerei fatto ridere. Ma, quāto al giudicio della maestà, due cose mi scriui, che m'hanno porto grandissimo piacere: la prima, che tu sei stato difeso dalla republica istessa, la quale, quando bene hauesse copia de' buoni, & ualorosi cittadini, doueria aiutare i tuoi pari; ma hora tanto maggiormente, per esserne tanta penuria in ogni grado di honore, & di età, che, ritrouandosi uedoua, & derelitta, ha gran cagione di abbracciare cosi fatti tutori: l'altra, perche tu lodi sommamente la fede & l'amore di Pompeio, et di Bruto, amēdue amicissimi miei. io mi rallegro, che tu habbi due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore: l'uno de' quali nō ha pari, ne hebbe mai in tutto il mondo; & l'altro già gran tempo fra i giouini della nostra città ha tenuto il primo luogo, &, di corto, per quel che io ne speri, terrallo ancora fra quelli, che di età lo auanzano. Quanto a' testimoni corrotti; se Flacco non gli hauerà fatto dalle lor città publicare per infami, farollo io nel uenire passando per l'Asia. hora uengo all'altra epistola. Ho uisto il ritratto, & la forma, che mi mandi, de' tempi communi, & di tutto lo stato della republica: et sonomi tutto consolato per il prudente discorso, che ui fai. percioche ueggio, che nō ci è tanto pericolo, quanto io temeua, et ci è maggior

gior

gior presidio, che non speraua; s'egli è uero quel
che tu mi scriui, che la città tutta si rimetta al go
uerno, & consiglio di Pompeio. & insieme ho co-
nosciuto, quanto è disposto l'animo tuo, & quan-
to infiammato a difendere la cõmune libertà. et ho
preso inestimabile piacere di questa tua cosi amo-
reuole diligenza, che nel colmo de gli affari gran-
di, che hai, nõ però sei rimaso di farmi noto lo sta-
to della republica. S'io hauessi saputo, che tu fossi
in questi trauagli, non ti hauerei scritto con tanta
instanza de' libri de gli augurij. hora non ti solleci
to altramente ad attenermene la promessa: serba-
gli a tempo, che l'un l'altro di noi sia disoccupato:
& per hora in lor uece mandami, si come promet
ti, tutte le tue orationi fornite. Tullio, che mi do-
uea parlare in nome tuo, non è per ancora compar
so: & qui non c'è piu alcun de' tuoi, senon tutti i
miei, che sono parimente tutti tuoi. Io non so, quai
siano queste lettere, che tu dici ch'io ti ho scritto tã
to in colera. Hotti scritto due fiate, per giustifi-
carmi delle false relationi, che ti erano state date
di me: & giustificandomi, sonomi doluto di te, che
le haueui credute. & pareuami, che un' amico cõ
l'altro amico potesse lecitamente usar simile que-
rela. ma se ella ti dispiace, non l'userò mai piu. et se
le lettere, ch'io scrissi in tal materia, furono, co-
me scriui, senza eloquenza; io ti dico, che non fu
rono mie. percioche si come Aristarcho non repu
ta di Homero, qual uerso nõ gli piace: cosi tu (uo-

glio un poco burlare) non credere, che ſia mia una coſa, che non ſia terſa, & elegante. Sta ſanc. & eſſendo cenſore, ricordati di mirar fiſo nella cenſu ra del tuo proauo.

Cicerone imperatore ad Appio Pulchro.

RALLEGREROMMI *prima con teco, (che coſi richiede l'ordine delle coſe) dipoi mi uolgerò a me ſteſſo. Rallegromi adúque del giudicio dell'am bito: & non che tu ſia ſtato aſſolto; di che niuno du bitaua: ma perche, quanto ſei miglior cittadino, quanto piu illuſtre huomo, quanto piu ualoroſo a- mico, & quanto è in te maggiore la copia di que' beni, che dalla uirtù, et dalla induſtria deriuano: tanto è piu da marauigliarſi, che nelle tabelle di tanti giudici, le quai poſſono offendere ſenza ſco- prir l'auttore, non ſi ſia trouata naſcoſta alcuna maliuolenza, che haueſſe ardire d'impugnarti. nó è ſtata coſa da queſti tempi, non da queſti huomi- ni, non da queſti coſtumi. io per me non mi ricor- do hauer ueduto coſa queſti parecchi anni, che maggior marauiglia mi deſſe. Hora, per uenire a quella parte, che a me tocca; poniti un poco in luo go mio, & fa conto, che tu ſia me. ſe facilmen- te ritrouerai alcuna ragione da dire, non uo- glio che tu perdoni hora a me, ſe non ſo che dir- mi. Io prego Dio, che queſta parentela, la qua- le hanno fatta i miei ſenza mia ſaputa, parto- riſca a me & alla mia Tullia quella contentez-*

za, la

za, la quale tu con l'usata tua amoreuolezza ne
desideri. il che quantunque io mi speri douer esse-
re; nondimeno sentirei grã dispiacere, che ciò fos-
se auenuto in tempo di questo tuo trauaglio; se nõ
che la tua sapienza, & humanità mi porge con-
forto. laonde io nõ so trouar uia da poter uscire di
questa materia. percioche da un canto io non deb-
bo biasimare una cosa, la quale tu stesso desideri
che a felice fine riesca: & dall'altro però un non so
che nell'animo mi punge: quantunque mi paia di
poter esser piu che certo, che tu conosci benissimo,
che tutto il seguito è stato operato da' miei; a' qua-
li partendomi io haueua commesso, che, douendo
io esser tanto lontano, non aspettassero di sapere la
mia uolontà, ma facessero essi quello, che riputas-
sero il meglio. Et, se tu ci fossi stato in persona,
mi dirai? hauerei accettato il partito: ma del tem
po non hauerei fatto cosa alcuna contra la tua uo-
lontà, o senza il tuo consiglio. Tu uedi com'io su-
do per la fatica, che sostengo tuttauia, mentre
cerco di difender cosa, la quale son constretto a
difendere, & di non offender te. alleuiami adun-
que di questo cosi graue peso, che non mi ricordo
di hauer mai trattato caussa piu difficile. & hab-
bi di certo, che, quando intesi la nuoua di questa
parentela, se di già diligentissimamente non ha-
uessi esseguito cio che all'honor tuo s'appartene-
ua, subito mi sarei messo a difenderlo, con mostrar
ti, non già miglior animo di prima (che migliore

non potrei) ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti. nel partirmi della prouincia, essendo già scorso l'anno intero del mio gouerno, a' III. d'Agosto, che ci auicinauamo a Sida per mare, intesi la cosa per lettere de' miei. dissi subito a Quinto Seruilio, il quale era meco, & si mostraua poco lieto di tal nuoua, che uoleua esserti piu, che mai, fauoreuole. che piu? io non dirò già, che l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore; ma dirò bene, che maggiore è diuenuto il desiderio di mostrarloti. percioche si come il rispetto della nostra passata nimistà diãzi mi stimolaua, ch'io mi guardassi a non dare ombra alcuna di essermi riconciliato con teco fintamente: cosi hora la nuoua parentela mi astringe a porre ogni diligenza, perche non si creda, che per tal effetto quel grande amore, il quale io ti porto, sia in alcuna parte sminuito. Sta sano.

Cicerone imperatore a d Appio Pulchro.

QVASI indouinandomi, che in simile ufficio io douessi hauer bisogno una uolta del tuo fauore: quando si trattaua in senato delle cose da te operate nella prouincia, io procuraua a tutto mio potere l'honor tuo. dirò nondimeno, & dirollo con uerità, che tu mi hai renduto piu, che non haueui riceuuto. chi non mi ha scritto, che non solamente cõ l'auttorità delle tue parole, & con la sentenza, delle quai cose da un tale huomo doueua contentarmi,

mi, ma etiandio con l'opera, col consiglio, infino con andare a casa, & a ritrouare i miei, non hai lasciato alcun carico d'ufficio ad alcuno? io tengo maggior conto di queste cose, che di quelle istesse, per le quali si durano cotali fatiche. percioche gli ornaméti della uirtù toccano etiãdio a coloro, che uirtù non hanno: ma cosi notabili fauori di cosi rari huomini, niuno certamente, che uirtuoso non sia, non otterrà giamai. laonde io non mi propongo altro frutto dell'amicitia nostra, che l'amicitia istessa; la quale di ogni bene abonda, specialmente in quelli studi, che amendue noi parimente dilettano. percioche mi ti offerisco per compagno nella repub. della quale non sono diuerse le nostre opinioni; & uoglio conuersar teco del continouo nell'essercito di quelle uirtù, che dall'uno a l'altro sono amate. Vorrei che la fortuna in tal maniera hauesse disposto, che tu potessi tener i miei in quella stima, ch'io tengo tutti i tuoi. di che però non mi dispero, per un certo occulto presagio, che ne fa l'animo mio. ma di ciò non dei tu curarti: il carico ha da toccarne a me. Et pregoti a credere, che per questa nuoua parentela, non tanto che si sia punto sminuita l'affettione mia uerso di te, ma ella è diuenuta maggiore; tutto che paresse già perfetta. Quando io scriueua la presente, speraua che tu fossi césore: & per questa cagione, l'epistola è breue, et modesta, si come deuono essere le lettere, che si scriuono ad un maestro de' costumi. Sta sano.

LIBRO QVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

GAIO *Trebatio, mio famigliare amico, mi scriue, che tu gli hai dimandato, dou'io sono: & che ti dispiace, che la tua infirmità ti tolse, che non potesti uenire a uedermi, ritornato ch'io fui della prouincia: & che hora, s'io mi accostassi a Roma, uorresti con esso meco communicare dell'ufficio di ciascuno di noi. Dio uolesse, o Seruio, che ci hauessimo potuto fauellare insieme, auanti che la republica ruinasse: (che ruinata la possiamo chiamare) certamente noi le hauerémo prouisto di qualche sostegno. percioche io so, che nel consolato tuo, et dopo il consolato sempre consigliasti la pace; antiuedendo il male, che douea seguire. & benche io lodassi il tuo parere, & fossi dell'istessa opinione, non però mi uenne fatto di poter comporre le discordie ciuili. percioche io era uenuto tardi: era solo: poco informato della causa pareua ch'io fussi: & finalmente deboli forze mi trouaua a piegar le dure uoglie di alcuni, che la guerra bramauano. hora, da che siamo fuori di speranza di potere aiutare la republica; se alla nostra uita alcun uerso possiamo pigliare, non di tenere alcuna forma del pristino stato, ma di piãgere la republica, quanto piu si puo cõ honor nostro cõ teco piu uolõtieri, che*

con qual ſi uoglia altra perſona del mondo, mi con
ſiglierò. percioche ti conoſco ricco del theſoro del-
le dottrine et molto intendente di tutte le antiche,
& moderne hiſtorie. & ſappi, ch'io t'hauerei
già ſcritto, che il tuo andare in ſenato, anzi nella
congregatione di ſenatori, non ſarebbe alcun pro-
fitto; ſe non dubitaua di non offendere l'animo
di colui, il quale, tu puoi comprendere, quanto a
male hauerebbe hauuto, ch'io ti biaſimaſſi la ſtan-
za di Roma, che a me chiedeua inſtãtemente ch'io
faceſſi come tu. a cui riſpoſi, quando mi pregaua
che uoleſſi ridurmi in ſenato, che direi quel mede
ſimo, che tu diceſti, intorno alla pace, & allo an-
dare in Hiſpagna. Tu uedi, a che termine ſiamo.
l'imperio noſtro è diuiſo: la guerra è acceſa d'ogni
parte: Roma è abbandonata, & eſpoſta a gl'incen
di: ſono caduti i giudicij, le leggi, & finalmente
tutte le buone uſanze. laonde non ſolamente non
trouo che ſperare, ma non ueggo coſa, la quale io
ardiſca di deſiderare. ma ſe tu, che ſei prudentiſſi
mo, reputi buono, che noi parliamo inſieme, an-
cor ch'io diſegnaſſi di allontanarmi piu, che nõ ſo-
no, da Roma, il cui nome iſteſſo non poſſo ſentire
ſenza eſtremo dolore: nondimeno mi farò piu ap-
preſſo. Ho detto a Trebatio, che, ſe tu uoleſſi mã
darlo a parlarmi, non ricuſi queſta fatica: al che
fare ti prego: o uero, ſe ti piace, mi mandi qual-
ch'uno de' tuoi, di cui piu ti fidi: acciò che ne a te
ſia neceſſario uſcir di Roma, ne a me accoſtarmi-

H 4 ci. io

ci. io nel tuo sapere ho tanta fede, et tāto nel mio, forse mattamente, mi confido, che son certissimo, che da tutti fie lodato, ciò che di commune parere amendue conchiuderemo. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

A XXIX. di Aprile, essendo nel Cumano, riceuei le tue lettere: & , uisto quanto mi scriueui, conobbi la poca prudenza, che Philotimo haueua usata: il quale hauendomi da parlare in nome tuo intorno a quanto occorreua, non uenne esso altramente, ma mandò le lettere: le quali diceui esser brieui, pensando che egli douesse portarle. ma non dimeno, lette ch'io l'hebbi, la tua Postumia uenne a ritrouarmi insieme con Seruio, tuo figliuolo: & determinarono, che tu douessi uenire nel Cumano; pregandomi a uolerloti scriuere. Doue mi chiedi, ch'io ti dia consiglio: io ho maggior bisogno di esser consigliato, che di consigliare altrui. & come ardirei io di dar consiglio a un'huomo dell'auttorità, et prudenza, che sei tu? se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro; facilmente il troueremo: se cerchiamo l'utile; haueremo fatica a trouarlo. ma se siamo quelli, che douemo essere; cioè, se uogliamo tenere per utile solamente quello, che è giusto, & honesto; non ci puo essere occulto quello, c'habbiamo da fare. Doue scriui lo stato mio esser simile al tuo; certamente in amendue noi, quando erauamo di ottimo parere, simile fu l'errore: percio-

che

che le nostre opinioni miraron alla concordia: la quale essendo utilissima a Cesare; credeuamo parimente fargli piacere con difender la pace. quanto ci sia fallito il pensiero, & a che siamo giunti, tu'l uedi: & non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future. dura necessità è questa, di essere costretto a fare una delle due cose, o approuare quello, che si fa; o ritrouaruiti presente, ancora che non lo appruoui. l'un de' quai partiti mi pare uergognoso, & l'altro pieno di pericoli. in fine io mi risoluo, che ci douiamo partire: ma resta a considerare, che modo si debba tenere nella partita, & doue douiamo andare. non fu mai ne stato piu misero, ne anche deliberatione piu difficile; non potendosi cosa alcuna disporre, la quale non incorra in qualche gran contrario. se a te parerà, io giudico che tu faccia in questo modo: che, se già hai statuito cosa alcuna, in che non s'accordi il mio cõsiglio col tuo, non pigli altramente fatica di uenire. ma, se uuoi prima consigliarti meco, io ti aspetterò. & mi sarà carissimo, potendo, con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruio, & di Postumio. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

OGNI giorno mi uien riferito, come tu sei pieno di pensieri, et che, per il gran publico danno, uiui nõ estremo dolore. di che se bene non mi marauiglio, & con-

& confesso d'essere ancor io nella medesima afflittione: nondimeno & m'incresce oltra modo, che tu, dotato di sapienza quasi singolare, non uoglia piu tosto rallegrarti de' tuoi beni, che pigliarti affanno de gli altrui mali. & io, se bene non concedo, che alcuno habbi preso maggior cordoglio di me del miserabil fine della nostra republica: nondimeno horamai con molte ragioni mi uo cõsolando, & massimamente con pensare, che io alla patria mia non ho mãcato di pagare quanto un buon cittadino le deue. percioche molto tempo auanti, come da un'alta torre, io uidi assai di lontano la ruina, che ueniua: et uidila molto piu, perche tu me la mostraui. conciosia che, se bene io fui nella prouincia gran parte del tuo consolato: nõdimeno cosi discosto, com'era, conosceua qual fosse il tuo parere in remediare auanti a questa pestifera guerra. oltre che mi trouai in Roma nel principio del tuo consolato, quando, discorrendo sopra tutte le guerre ciuili, auertisti il senato, che si guardassero da' passati flagelli; & che s'imaginassero, quanto piu intolerabili sarebbono coloro, che a questi tẽpi opprimessero la patria, poi che tanto crudeli erano stati quelli, che ad altri tẽpi l'haueuano oppressa senza hauerne essempio ueruno: essendo usanza de gli huomini di pensare, che si faccia cõ ragione ciò che si fa con essempio; anzi di peggio operare, che l'altrui essempio non dimostra. Ricordati adũque, che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in

felicissimo

felicissimo stato, se hauessero seguito l'auttorità, & il consiglio tuo. tu dirai: Che frutto da ciò mi nasce fra tante tenebre, & tante ruine della republica? io confesso, che il dolore è tale, che appena puo riceuere cõsolatione; tanto grande è la perdita di tutte le cose, & la disperatione di ricuperarle. ma nondimeno deueresti temperare il dolore con questo conforto, che Cesare istesso giudica, & con lui tutti i cittadini, che di santità, di prudenza, & di reputatione quasi altro lume non ci sia rimaso, che la persona tua. Queste ragioni douerebbono porgerti refrigerio grande. Quanto poi all'esser lontano da' tuoi, tanto piu leggiermente dei portare questa noia, essendo in un medesimo tempo lontano da molte, & graui molestie: delle quali ti hauerei da scriuere un pezzo, se non che non uoglio scriuerti cose, le quali perche tu non le uedi, io ti reputo meno infelice, che non siamo noi, che le ueggiamo. Infin qui penso hauere usato tutti quei modi di consolare, che mi ha dettato l'amore, ch'io ti porto, per alleggiarti dal peso delle molestie. gli altri conforti sono in te stesso: li quali io conosco esser grandi, anzi maggiori di quãti possano trouarsi: & io ancora ne fo ogni giorno esperienza, con tanto util mio, che mi pare di riceuerne la salute. Ma ricordomi, che tu infin da fanciullo attẽdesti cõ ogni studio a tutte le dottrine, et specialmẽte alla philosophia; la quale nelle prosperità porge a gli animi nostri utile, et piacere: et hora, che

siamo

siamo nelle auuersità, altro riposo, che lei, non habbiamo. non uoglio esser arrogante, ne a te, che sei et di tanta dottrina, & di cosi bell'animo dotato, proporre lo studio di quelle arti, delle quali fosti desideroso infin dalla tua prima fanciullezza. dirotti adunque solamente (& spero che me ne loderai) che io, ueduto com'era caduto il pregio dell'arte mia, cioè dell'eloquenza, tutti i miei pensieri ho riuolti allo studio della philosophia. & perche uedi, che l'arte tua, benche sia eccellente, & singulare, nondimeno è poco piu stimata, che la nostra: non piglierò carico di ricordarti, che in cosi fiera tépesta ancor tu ti ritiri nel medesimo porto; persuadendomi, che ui ti sij già ritirato. il qual rifugio è tale, che, se non puo ristorarci del publico dáno, puo almeno giouarci con leuarcene la memoria. Seruio, tuo figliuolo, riesce a marauiglia in tutte le arti liberali, et specialméte in questa, nella quale ho scritto, che io mi riposo. io gli uoglio tanto bene, che non cedo a ueruno in amarlo, fuori che a te. nel che ho da lui il contracambio. perche mi ama, & osserua, con opinione; per quel che facilmente si puo uedere; di far cosa a te ancora molto grata. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

ACCETTO *la scusa, che fai dell'hauermi scritto piu lettere d'un istesso tenore, & con l'istesse parole: ma l'accetto in quáto mi scriui, che l'hai fat-*

to, per-

to, perche molte uolte per negligẽza, o maluagità
de' meſſi le lettere ſi ſmarriſcono. quella parte, oue
ti ſcuſi con dire, che per pouertà di parole (che coſi
la chiami) tu ſcriui piu lettere in una medeſima
forma, io non l'ammetto in modo alcuno. & do-
ue dici per iſcherzo, (che coſi la prẽdo) che io poſ-
ſeggo le ricchezze della lingua: ogni modo io cono
ſco, che non ſon molto pouero di parole, (che non
accade diſſimulare) ma nondimeno (& in queſto
manco ſimulo) io cedo di leggiero alla ſottilità,
et eleganza de' tuoi ſcritti. Quanto al gouerno del
l'Achaia: io lodai ſempre il tuo conſiglio, di non
hauer ricuſato tal carico: ma molto piu l'ho loda-
to, lette queſte ultime tue lettere. percioche tutte
le ragioni, che adduci, ſono giuſtiſſime, & della
tua auttorità, & prudenza degniſſime. Doue ti
rammarichi, perche non te n'è ſeguita quella con
tentezza di animo, che ſperaui, parẽdoti che qui
a Roma noi ſtiamo men male; ſicuramente t'ingã
ni. ma, per eſſer tanta la perturbatione, et la con
fuſione delle coſe; & tanta la ruina, che ha gene-
rato la ſceleratiſſima guerra; che ogniuno ſi repu-
ta infeliciſſimo, douunque egli ſi ſia: però tu ti pẽ-
ti del conſiglio tuo, & noi, che ſiamo a caſa, ti pa-
remo beati. ma per il contrario noi eſtimiamo te
non già uacuo di moleſtie, ma, riſpetto a noi, bea
to. & in queſto almeno la tua conditione è miglio
re della noſtra: che tu ſei ſicuro a ſcriuere la cagio
ne de i dolori tuoi; la doue noi non poſiamo farlo
ſenza

ſenza pericolo; non già per diffetto del uincitore, che non potrebbe eſſer piu moderato, ma dell'iſteſſa uittoria, la quale è ſempre inſolente nelle guerre ciuili. in una coſa ti habbiamo auanzato, per hauer ſaputo alquanto prima di te la gratia, che fece Ceſare a Marcello, tuo collega; et inſieme per hauer uiſto, come andò la coſa. che poſſo ueramente affermarti, dopo queſte miſerie, cioè poi che ſi è incominciato con l'armi a contendere dell'imperio Romano, non è paſſato altro in ſenato con dignità della republica. percioche, hauendo Lucio Piſone fatto mentione di Marco Marcello, & eſſendoſi Gaio Marcello gittato a' piedi di Ceſare, pregandolo humilmente che faceſſe gratia a ſuo fratello di poter ritornare a Roma, tutti i ſenatori, inſieme leuatiſi, ſupplicheuolmente nel pregarono. alhora Ceſare, accuſata l'acerbità di Marco Marcello, (che coſi la chiamaua) & lodata honoratiſſimamente la ſomma bontà, et prudenza tua, in un ſubito oltre ad ogni ſperanza, diſſe, che con tutto ciò non rimarrebbe di conſolarne il ſenato. non mi dir altro. paruemi quel giorno coſi bello, che mi ſi rappreſentò quaſi una imagine della republica, che reſuſcitaſſe. laonde, hauendo tutti quelli, che auanti me erano ſtati ricercati, renduto gratie a Ceſare, da Volcatio infuori; il quale haueua detto, che, ſe foſſe in Marcello, non ritornerebbe mai a Roma: quand'io fui ricercato, mutai penſiero. percioche haueua deliberato, non già

per

per pigritia, ma per dolore della perduta dignità, di non parlare mai in senato. ma questo atto di Cesare si generoso, & l'ufficio tanto amoreuole del senato ruppe il mio proponimento: & ringratiai Cesare con molte parole. il che forse sarà cagione, ch'io non potrò piu godermi quell'honesta quiete, la quale era unico refrigerio a' nostri mali. ma non dimeno, hauendo io incominciato a parlare, per nõ offendere Cesare; il quale, s'io tacessi sempre, perauuentura crederebbe, ch'io fossi di opinione, che questa republica non fosse republica: parlerò nell'auenire cosi di rado, che sarà piu tosto poco, che troppo: et farollo per sodisfare insieme & alla sua uolontà, & a gli studi miei. percioche, se bene infino dalla mia uerde etade ogni arte, & ogni dottrina liberale, et massimamente la philosophia mi è piacciuta: nõdimeno questo studio ogni dì piu mi diletta, credo per la maturezza dell'età, che porta seco prudenza; & per la malignità di questi tẽpi: la qual'è tanta, che niun'altro rimedio è potente a sgombrarci l'animo da quelle molestie, che gli s'auolgono intorno. al qual studio tu mi scriui che non puoi attendere per la moltitudine de' negoci: il che potrai hora; dandoti le notti, che si uanno allongando, qualche poco di tempo. Il nostro Seruio con somma riuerenza mi honora: et mi è d'infinito contento, che oltre alle lettere, ueggio in lui congiunta una somma bontà con sommo ualore. egli ragiona spesso con meco de' casi tuoi, et mi di-

manda,

manda, ſe tu dei rimanere nella prouincia, o partirtene. infin qui ſon di parere, che ci gouerniamo ſecondo il uolere di Ceſare. ſe tu foſſi à Roma, da' tuoi infuori, non uedereſti coſa, che ti dilettaſſe. Ceſare iſteſſo di ogni coſa è il meglio. ma lo ſtato della republica è tale, che uorreſti piu toſto intenderlo, che uederlo. queſto ti dico contra uoglia mia; percioche deſidererei di uederti in Roma per mia conſolatione: ma dicolo, perche antepongo il tuo commodo al mio piacere. Sta ſano.

Seruio Sulpicio a Cicerone.

PER la morte di Tullia, tua figliuola, ho ſentito ueramente quell' affanno, ch'io deueuo: & tale ſciagura ho riputata commune. & ſe coſtì mi foſſi ritrouato, ti hauerei aiutato con ogni poſſibile ufficio; & con gli occhi propri haureſti ueduto il mio dolore. Hora benche ſia miſera, & acerba la conditione di coloro, che pigliano carico di conſolare altrui; i quali, per eſſere o parenti, o amici, hanno eſſi biſogno di conſolatione, non potendo far queſto ufficio ſenza molte lagrime, per eſſere da pari moleſtia traffitti: nondimeno io non rimarrò di porti auãti a gli occhi quelle coſe, che al preſente mi uengono in mente: non già perch'io ſtimi, che tu non le uegga: ma perche dal uelo del tuo dolore forſe ti ſono conteſe. Qual è la cagione, che la morte di tua figliuola debba tanto perturbarti? penſa, come la fortuna ci ha trattati infin qui.

qui. ella ci ha tolto quei beni, che a gli huomini nõ
meno, che i figliuoli, deuono esser cari; la patria,
la dignità, tutti gli honori, & tutte le lodeuoli u-
sanze. che maggior doglia puoi hauer riceuuto
per la giunta di questa sola sciagura? oueramente
qual è quell'animo, che non sia tanto auezzo a que
ste cose, che hormai non ci habbi fatto il callo, &
che, sentendole, si dolga? le hai tu forse compas-
sione, perche sia morta? appunto io credo, che ti
dolga di questo: essendo necessario, che tu pensi,
come bene spesso pensiamo ancor noi, che a quelle
persone sia tocca una gran uentura, alle quali so-
no stati cosi fauoreuoli i cieli, che, togliendo loro la
uita, hanno data la morte senza dolore. Et per-
che haueua ella da desiderare piu lunga uita? per
qual effetto? per qual speranza, o qual conforto?
per maritar con qualche gentil'huomo, con cui
lietamente uiuesse? appunto io credo, che della no-
stra giouentù haueresti potuto sciegliere un gene-
ro conueniente alla tua dignità; alla cui fede ti as-
sicurassi di credere i figliuoli tuoi. Forse perche el-
la hauesse cagione di rallegrarsi, quando uedesse i
suoi figliuoli in florido stato? i quali da se medesi-
mi gouernassero la heredità lasciata dal padre;
peruenissero successiuamente a tutti gli honori; u-
sassero cortesia nelle bisogne de gli amici? qual è di
queste cose, che non ci sia prima tolta, che data?
oh, egli è pur male perdere i figliuoli. si ch'egli è
male, ma peggio è patire quello, che noi patiamo.

Voglioti raccontar una cosa, la quale a me ha recato non picciola consolatione; per uedere, se altrettanta potesse recarne a te. Ritornãdo dell'Asia, & nauicando da Egina uerso Megara, cominciai a uolgere la uista d'ogn'intorno. dopo me era Egina, dinanzi Megara, da man destra Pireeo, da sinistra Corinto: le quali furono gia terre nobilissime, & hora spianate, & distrutte auanti a gli occhi si giacciono. & cominciai cosi fra me medesimo a pensare: Dunque noi huomicciuoli ci turbiamo, se alcun di noi è morto, o è stato ucciso; quando in un sol luogo tanti corpi di città distesi in terra si ueggono. Non uuoi tu, ò Seruio, riconoscerti, & ricordarti, che sei nato mortale? Quest'altro essempio, se ti pare, ponti a gli occhi. Poco fa, in un tempo tanti huomini qualificati sono morti: si è tanto diminuito l'imperio: tutte le prouincie sono state tormentate: et perche è spẽta l'alma d'una donnicciuola, tu metti tanti lamenti? la qual se al presente non fosse morta; fra pochi anni nondimeno le conuenia morire; essendo nata mortale. Deh leuati questa passione dal cuore: & piu tosto riduciti a memoria quelle cose, che son degne della tua persona: lei esser uissuta quel tempo, che le bisognaua: essere stata insieme con la republica: hauer ueduto suo padre pretore, console, & augure: esser stata maritata ne' primi giouini di Roma: hauer hauuti quasi tutti i contẽti, che si possono gustare in questo mondo: & essersi partita di

uita

uita nel punto che la republica mancaua. per le qual ragioni tu non puoi, ne potrebbe ella rammaricarsi della fortuna. Et oltre a ciò, dei ricordarti di essere quel Cicerone, il quale sei solito usato ammonire, & confortare altrui. non imitare adunque i medici ignoranti, i quali nell' altrui infermità fanno professione di hauere l' arte della medicina, & non sanno curare loro stessi: ma piu tosto ricorri a quei rimedi, co' quali a gli altrui mali tu soleui porger aiuto. Non è dolore cosi grande, che la lunghezza del tempo nol diminuisca, & disacerbi. a te si disdice l' aspettare questo tempo, & non andarui incontro col tuo sapere. & s' egli è uero, che l' anima sia immortale: ella certamente, qual è stato il suo amore uerso di te, & l' affettione uerso tutti i suoi, non uuole, che ciò tu cōmetta. non negare questa gratia all' anima di tua figliuola: nō la negare a gli amici, i quali si dolgono del tuo dolore: non la negare alla patria, acciò che, s' hauerà bisogno di te, possa ualersi dell' opera, & del consiglio tuo. Et poi che siamo peruenuti a tale, che ci bisogna anche a questo hauer riguardo: auertisci, che altri non pensi, che tu non pianga tāto la figliuola, quanto le miserie della republica, et l' altrui uittoria. Mi uergogno di scriuerti di ciò piu a lungo, per non parere, ch' io mi diffidi della tua prudenza. la onde con questo brieue ricordo farò fine. Habbiamo uisto alle uolte, che tu reggeui prudentemente alla felice fortuna, & ne riporta-

ui grandissima lode: hor facci uedere in questo accidente, che tu sai reggere ancora all'infelice, senza pigliarti affanno maggior di quello, che si conuenga; acciò che di tutte le uirtù non paia mancarti questa sola. Quanto alle cose di qua, com'io intenda che sia quetato l'animo tuo, te ne donerò subito auiso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io uorrei, o Seruio, come scriui, che tu fossi stato a Roma, quando seguì il mio grauissimo caso. percioche, se mi sono alquanto acquetato per le lettere tue, tanto piu m'imagino, che con la presenza mi haueresti aiutato, & consolandomi, & dolendoti parimente della cagione del mio dolore. percioche mi hai prima dimostrato ragioni, che hanno forza di fermare il pianto: dapoi, tu stesso ancora, quasi per una specie di conforto, hai accompagnato il tuo dolore col mio. ma nõdimeno il tuo Seruio, con tutti quelli uffici, che in cosi fatto tempo si potettero usare, mi dichiarò & in quanto pregio mi tiene, & quanto pensaua, che questo animo suo uerso di me ti fosse grato. la cui amoreuolezza tãto mi è piacciuta, che nõ poteua riceuerne maggior contento: che, allegrezza, dir non posso. Ne solamente mi consolano le tue parole, & quasi la compagnia del cordoglio, ma porgemi ancora refrigerio la tua auttorità. percioche mi reputo a uergogna, il non tolerare le mie sciagure con

con quella fortezza, che tu, di tanta ſapienza ornato, giudichi che io debba tolerarle. ma alcuna uolta ſon' aggrauato in tal maniera dal dolore, che appena lo ſoſtengo; mancandomi quei conforti, che a gli altri, gli eſſempi de' quali mi propongo, in ſimile fortuna nō mancarono. percioche et Quinto Maſſimo, il quale perdette il figliuolo, ch'era ſtato conſolo, & dopo quella dignità hauea fatto proue mirabili; & Lucio Paolo, che di due rimaſe priuo in ſette giorni; & il noſtro Gallo; & Marco Catone, a cui ne morì uno, il qual era pieno di prudenza, & di ualore; furono a certi tempi, che la dignità, la quale dalla republica otteneuano, li conſolaua. a me non era rimaſo altro conforto, che quello, che morte mi ha rubbato. haueua perduti quelli ornamenti, li quali tu connumeri, & che io haueua cō grandiſſime fatiche acquiſtati: i miei penſieri non erano impediti dalle facende de gli amici, ne dal maneggio della republica: non poteua trattare alcuna cauſa: ne poteua conſigliare il ſenato: mi pareua, ſi come era in effetto, hauer perduti tutti i frutti dell'induſtria et della fortuna mia. ma dall'altra parte penſando, che tale infortunio non a me ſolo era auenuto, ma a te con alcuni altri era commune; diſponeua l'animo mio a patienza: & tanto piu facilmente, perche haueua doue rifuggire, doue ripoſarmi, & doue i dolci & diletteuoli ragionamenti mi ſcacciaſſero dall'animo ogni nebbia de' triſti penſieri. ma hora per

questa così graue ferita sento rinfrescarmi le piaghe, che pareuano saldate. prima, s'io era priuo della republica, haueua almeno a casa chi mi consolaua: ma hora, ueggendomi di quella cōpagnia, la quale io piu amaua, rimaso solo, reputo hauer perduto tutte le dolcezze, che l'affanno della republica poteuano ristorarmi. & così uiene a mancarmi parimente ogni conforto & publico, & priuato. il che mi fa tanto piu desiderare, che tu ritorni quanto prima. tutti i conforti, che si possono porgere con lettere, sono nulla a petto a quelli, che mi porgerà la nostra conuersatione, & i nostri ragionamenti. & di ciò spero essere in brieue consolato. percioche intendo, che s'aspetta il tuo ritorno. io desidero di uederti presto per molti rispetti, & fra gli altri, acciò che ci consigliamo di buon'hora, come habbiamo a passar questo tēpo, nel quale ci conuien disponere la forma del nostro uiuere alla uolontà di un solo: il quale come che sia pieno di prudenza, & di cortesia, & habbi uerso di me, per quel ch'io ho ueduto, anzi buon'animo che nò, & bonissimo uerso di te: nondimeno bisogna auertire, in che modo ci risoluiamo, non di operare alcuna cosa, ma di riposarci con sua buona gratia. Sta sano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE *non m'assicuri di riprendere il consiglio, che infin'hora tu hai seguito; non perche io non sia di*

di contrario parere; ma perche ti reputo tanto ſa-
uio, che all'opinione tua non ardirei di anteporre
la mia: nondimeno per la noſtra uecchia amicitia,
& per l'infinita beniuolenza, che dalla tua pueri
tia m'hai moſtrata, non ho potuto mancare di ſcri
uerti quello, che alla tua uita io giudico eſſer piu
utile, ſenza danno alcuno della tua riputatione.
Io mi ricordo beniſſimo, che tu ſei quello, che nel
conſolato marauiglioſe opere faceſti. & parimen
te mi è a memoria, che non conſigliaſti mai, che ſi
faceſſe la guerra ciuile nel modo, che s'è fatta: ne
mai ti piacque l'eſercito di Ponpeio: et ſempre te-
meſti i pericoli, che ſono poi intrauenuti, et dei ri-
cordarti, ch'ancor io fui del tuo parere. & però,
ſi come tu poco tẽpo uoleſti eſſer preſente alla guer
ra; coſi io, per non eſſerui, feci ſempre ogni sfor-
zo. percioche non ſi combatteua col conſiglio, o cõ
l'auttorità, o con la cauſa: le quai coſe erano in noi
ſuperiori: ma combatteuaſi con le braccia, et con
le forze, delle quali non erauamo pari. noi fum-
mo adunque uinti; & ſe non uinti, (percioche pa
re che una giuſta, & honeſta cauſa non poſſa eſſer
uinta) fummo almeno rotti, & ſconfitti. nel che
niuno puo non ſolamente lodare il tuo cõſiglio, che
laſciaſti il deſiderio di cõbattere inſieme con la ſpe
ranza di uincere; dando a conoſcere, che il ſauio,
& buon cittadino, ſi come entra cõtra ſua uoglia
nella guerra ciuile, coſi mal uolontieri ui perſeue
ra infino al fine. Io ueggo, che quelli, i quali non

hanno seguito il tuo consiglio, si sono partiti in due sette. percioche quali si sono forzati di rinouare la guerra in Africa; et quali si sono gittati in grembo al uincitore, come ho fatto ancor io. tu hai tenuto una uia di mezzo; riputando de gli altri due partiti il primo poco sauio, il secondo forse men che honoreuole. in uero e si tiene dalla maggior parte, anzi da ogniuno, che tu habbi fatto sauiamente: & sonoci anco molti, che di ciò, come magnanimo, & forte, ti lodano. ma deue bastarti di esserti fatto conoscere per tale: massimamente non mancandoti altro per ricuperare il tuo pristino stato, che la uolontà di te stesso. percioche ho compreso, niun' altra cosa tener sospeso l'animo di colui, il quale di ogni cosa è signore, saluo che il dubio ch'egli ha, che tu non debba sapergli grado della tua restitutione. sopra che non accade, ch'io dica il mio parere; uedendosi quello, che ho fatto io. nondimeno, se già tu hauessi proposto di perpetuamente uiuere in esilio, piu tosto, che ueder la patria in seruitù: nondimeno doueresti pensare, che, douunque sarai, sempre ti trouerai in potestà di colui, che tu fuggi. il quale quando ben si contentasse, che tu uiuessi fuori, doue che sia, quietamente, & in libertà: tuttauia doueresti considerare, qual fosse meglio, o uiuere a Roma, et in casa tua, o ueramente a Rhodi, o a Mitilene. ma essendosi la signoria di colui, che noi temiamo, tant'oltre distessa, che non è parte del mõdo, ou'ella non arriui:

non

nõ uuoi tu piu toſto eſſere sẽza periglio a caſa tua, che cõ periglio nell'altrui? io per me, ſe biſognaſſe perder la uita, uorrei piu toſto perderla nella patria, che in luoghi eſterni, et foreſtieri. queſto, che io ti ſcriuo, ſentono tutti quelli, che ti amano: i quali per le ſomme et preclare tue uirtù ſono infiniti. Dubitiamo ancora delle tue ſtãze: le quali non uorremmo che foſſero poſte a ſacco. percioche auenga che non poſſano riceuere alcun dãno, che ſia per durare: (che ne Ceſare, in cui mano è la republica, ne eſſa republica il ſoſterrebbe) nondimeno, ſapẽdo io che ci ſono in Roma de' predoni, non uorrei, che per qualche ſciagura foſſero ſaccheggiate. et quali ſiano queſti, ardirei di ſcriuerti; ſenon che mi rendo certo che tu'l ſappi. Gaio Marcello, tuo fratello, il qual è da continoui affanni tribulato, con molte pietoſe lagrime cerca d'impetrarti la tornata. ne io, ſento minor affanno di lui: benche l'ufficio, ch'egli fa per aiutarti, a me non è conceſſo di fare; hauendo io per me ſteſſo hauuto biſogno dell'aiuto altrui appreſſo di Ceſare. col quale io non poſſo, ſenon quanto ſogliono potere i uinti appreſſo il uincitore: ma nondimeno a Marcello ne di conſiglio manco, ne di ſtudio. gli altri tuoi non ſi uagliono di me. in ogni occorrenza mi offeriſco. Sta ſano.

Cicerone a Marco Marcello.

NON ardiſco di conſigliarti, o di porgerti alcun conforto; conoſcendoti prudentiſſimo, & di animo

&

& ualore grandissimo. percioche, s'egli è uero, che tu sopporti gli acerbi casi, che sono seguiti, con quel la constanza, ch'io intendo: piu tosto mi debbo ral-legrare con la tua fortezza, che cercare di alleg-gierirti il dolore. se anco i fieri accidenti della re-publica ti affliggono: io non presumo di hauer si copioso ingegno, che mi dia l'animo di poter conso larti, non potendo me stesso. a gli altri uffici, ren-diti sicuro, che non mancherò giamai, qualunque uolta sarò richiesto da' tuoi; a' quali in ogni occor-renza farò conoscere, ch'io son obligato a fare per te non solamēte tutte le cose, ch'io posso, ma etiā-dio quelle, ch'io non posso. questo uorrei che tu ac cettassi da me o in luogo di ricordo, o di giudicio, o che tu credessi, che l'affettione mia uerso di te m'habbi constretto a dirlo: cioè, a uoler entrare, si come ho fatto io, in questa opinione, che doue ci sia alcuna forma di rep. a te non richiede lo star-ne lontano, essendo tu, per giudicio di ogniuno, et in effetto, cosi honorato cittadino, et potendo piu la qualità de' tempi che la tua uolontà: & quando pure niun uestigio di rep. ci rimanga, douerà an-che Roma parerti luogo assai conueniente all'esi-lio tuo. percioche, se cerchiamo la libertà, qual luogo a questa signoria non è soggetto? se anco non ti curi di uiuere piu in un luogo, che in un'al-tro: qual è piu dolce luogo della patria? ma ti accerto, che Cesare istesso fauorisce gl'ingegni; & abbraccia gli huomini nobili, & riputati,

quan-

quanto gli è conceſſo dallo ſtato, & grado che tiene. Ma piu oltre paſſo, che non uoleu a. ritorno a dire ch'io farò il debito mio inſieme co' tuoi, ſe pur ſaranno tuoi: ſe nò, io dal canto mio con ogni occaſione ſodisfarò di quanto deuo all'amicitia, ch'è tra noi. Sta ſano.

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE *pur dianzi io ti habbia ſcrito a lungo per Quinto Mucio, et ti habbia moſtrato il mio parere: nondimeno, uenendo Theophilo, tuo liberto, coſtà, la cui fede, & beniuolenza uerſo di te mi è notiſſima, non ho uoluto laſciarlo uenire ſenza lettere mie. Ti eſſorto adunque di nuouo a uoler toſto ritornar nella patria, in qualunque ſtato ella ſi ritroui. tu uederai per auentura di molte coſe, che non uorreſti, ma non piu di quelle, che tu odi ogni giorno. non ſperar, che per la uia de gli orecchi ſia per uenirti all' animo minor noia, che per quella de gli occhi. anzi, quel che s'intéde, ſuol parer maggiore di quello ch'è in effetto. Oh, ti biſognerà alle uolte dire, o far coſe, che non uorreſti. Prima, cedere a i tempi, cioè ubidire alla neceſſità, fu ſempre riputato ſenno grádiſſimo. dapoi, per quel che ſi uede, queſto tuo argomento non è uero. percioche, ſtando in Roma, non ti è forſe lecito dire ciò, che tu ſenti; ma etti ben lecito tacerlo. un ſolo è quello, che al preſente gouerna. il quale n'anche co' ſuoi, ma da ſe ſteſſo ſi conſiglia.*

ſiglia. & il medeſimo farebbe Pompeio, ſe il caſo haueſſe dato, ch'egli foſſe rimaſo uincitore. uogliamo noi credere, che dopo la uittoria egli haueſſe fatto capitale di noi; ſe nel trauaglio della guerra, quando uedeua, che tutti correuano una iſteſſa fortuna, ſi ſeruiua ſolamente del conſiglio di certi huomini poco prudenti? & ſe, quádo tu eri conſole, non uolle ſeguire il tuo ſapientiſſimo conſiglio, ne uolle gouernarſi a modo noſtro nell'anno, che tuo fratello reggeua il conſolato: tu péſi, s'egli foſſe entrato nella poſſeſſione della republica, che haueſſe mai dato orecchi a' noſtri conſigli? ſono piene di miſerie tutte le guerre ciuili; le quali i noſtri maggiori pur una uolta non uidero; et l'età noſtra piu uolte hormai le ha prouate. ma non ci è coſa piu miſera, che la uittoria iſteſſa: la quale ſe ben a' migliori peruiene, nondimeno quelli medeſimi piu feroci, & piu sfrenati rende: di modo che, ſe non ſono tali di natura, dalla neceſſità ſono conſtretti di eſſere; conuenendo al uincitore conceder molte coſe contra ſua uoglia a coloro, per mezzo de' quali ha uinto. Non uedeui tu forſe meco inſieme, quãto crudele doueua eſſere la uittoria di Pópeio? adunque, s'egli haueſſe uinto, uorreſti anco in quel caſo mancare della patria, per non ueder coſe, che ti diſpiaceſſero? ſe mi dirai, che tu ſtareſti a Roma, percioche godereſti le tue ſoſtanze, & torreſti il grado tuo: riſponderò, che dalla tua uirtù ſi conueniua ſprezzar le coſe tue, & non ha-
uere

uere altro oggetto, che la republica. Appresso, dou'è per riuscire questa tua opinione? percioche infin qui uien lodato non solamēte il tuo consiglio, ma insieme, come in cosa tale, la tua buona sorte: il consiglio, perche alla guerra ciuile la necessità ti sospinse, et dal fine la tua sapienza ti rimosse: la sorte, perche in un'ocio honorato hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità. ma hora niun luogo ti deue essere piu dolce della patria; ne dei meno amarla, perche sia deforme; ne priuarla ancora della presentia tua, essendo rimasa uedoua di tanti huomini famosi. Finalmente, se hai mostrato grand'animo, per non essere ito supplice al uincitore; guarda, che tu non sia riputato superbo, a rifiutare la sua cortesia. &, se suole esser tenuto sauio colui, il quale s'allontana dalla patria oppressa: alcuna uolta ancora si attribuisce durezza il non desiderarla. & se ci è uietato di godere il bene della fortuna publica: godiamo almeno quella, che a noi priuatamente è con cessa. Dico in fine, che, se costì ti par di uiuere piu commodamente, dei nondimeno auertire, che perauentura non ci stai molto sicuro. grand'è dell'armi la licenza: ma ne gli altri paesi è ancor nel far ingiuria minor riguardo. Io desidero talmente la tua salute, che Marcello tuo fratello o di poco, o di niente m'auanza. habbi riguardo, come si richiede, alla qualità de' tempi, alla sauiezza tua, alla uita, alle sostanze. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Marcello.

BENCHE io non haueßi cosa alcuna di nuouo da scriuerti; & già incominciaßi ad aspettare tue lettere, ouero piu tosto te stesso: nondimeno non ho uoluto, che Theophilo uenisse senza mie lettere. Pensa adũque di uenir quanto prima. ti accerto, che uerrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da' tuoi, ma da ogni persona. uo qualche uolta considerando, che ti piaccia l'allungare piu che puoi la tua uenuta. certo io te ne hauerei per iscusato, se non haueßi altro senso, che quello de gli occhi. ma non essendo molto piu leggieri le cose, che si odono, di quelle, che si ueggono; & parendomi, che per ogni rispetto tu debba, senza prendere indugio, ritornar a Roma: ho uoluto consigliartene con questa. & poi ch'io ti ho mostro il mio parere, a te sta il risoluerti in quella maniera, che alla tua prudẽza si conuiene. uorrei nõdimeno, che mi scriueßi, a che tẽpo debbiamo aspettarti. Sta sano.

Marco Marcello a Cicerone.

QVANTO possa l'auttorità tua appresso di me, tu hai sempre potuto conoscerlo, ma nella presente occorrenza piu che mai. percioche quantunque Gaio Marcello, mio amoreuolißimo fratello, non solamente mi confortasse, ma humilmẽte pregasse, ch'io contẽtaßi a tornare a Roma; non ha però potuto mai persuaderlomi, ne fare quello effetto, che da-

che dapoi hãno fatto le tue lettere. Ho inteso dalle uostre lettere, com'è passato la cosa. L'ufficio, che fai rallegrandoti meco, perche nasce da uerissimo animo, mi è gratissimo, & tanto maggior contentezza mi porge, perche fra cosi pochi amici, & parẽti, i quali da douero la mia salute procacciassero, particolarmente il desiderio tuo, et la singulare affettione, che mi porti, ho conosciuto. Prima io stimaua poco il tornare in quella patria, doue potessero gli huomini piu che le leggi. ma hora io son di opinione, che da tali huomini, e tali amici, come sete uoi, niuno o nell'auuersa, o nella propitia fortuna possa uiuere lõtano. laonde io mi rallegro di ciò con me stesso: et a te resto tanto obligato, che penserò per ogni occasione di mostrarti, come hai fatto beneficio a persona, la quale in amarti a niuno de' tuoi amici è inferiore. Sta sano.

Seruio Sulpicio a Cicerone.

BENCH'IO sappia di arrecarui assai graue, et noiosa nouella: nondimeno, perche il caso, et la natura è superiore a tutti gli huomini; mi è paruto, qual ella si sia, di non tacerla. A' XXVIII. di Maggio, essendo arriuato per naue da Epidauro a Pireeo, iui trouai Marco Marcello, nostro collega, et consumai quel giorno con lui. il dì appresso, che io partì da lui con intentione di andare in Beotia, et uisitare il resto della mia prouincia: egli, per quel che mi disse, era per nauicare alla

uolta

uolta d'Italia per la uia delle Malee. l'altro dì, essendo io d'animo di partirmi d'Athene, intorno alle dieci hore di notte Postumio, suo famigliare amico, mi uenne a trouare, & dissemi, che dopo cena Publio Magio Chilone, dimestico amico di Marcello, lo hauea ferito con un pugnale, & hauevagli dato due ferite, una nello stomacho, l'altra nella testa, di sotto l'orecchia: ma che nondimeno si speraua, che potesse campare: & che Magio, dopo tale scelerato effetto, s'era da se stesso ammazzato: et Marcello haueua mādato lui per riferirmi il caso, et pregarmi ch'io raunassi de' medici. il che io feci di subito, et senza indugio m'auiai uerso là nell'apparire della luce: quando non molto discosto a Pireeo scōtrai un seruitore di Acidino: il quale mi presentò una lettera; dou'era scritto, che poco auanti il giorno Marcello sua uita haueа finita. in questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, et d'infima conditione, cō acerba sorte di morte è stato tolto di uita: & hauendogli per la sua dignità perdonato i nimici, si è trouato un'amico, che l'ha uccíso. io non restai di arriuare infino al suo alloggiamento: la doue non trouai altri che due liberti, et alcuni pochi serui: che gli altri diceuano essersi fuggiti, sbigotitti di se medesimi, per essere stato ammazzato il lor padrone dinanzi al proprio alloggiamento. mi bisognò farlo portare alla città nella mia lettica: & iui gli feci fare un mortorio

con quella

con quella pompa, che maggiore si potette fare in Athene. da gli Atheniesi non potei impetrare, che mi concedessero il luogo da sepellirlo nella città: percioche si scusauano, ch'erano impediti dalla lor religione: ne però mai per l'adietro ciò haueuano concesso ad alcuno. ma contentarono, che fosse sepolto in qual gimnasio piu ci piacesse. et noi di molti eleggémo il piu nobile: che fu il gimnasio dell'Academia: doue, arso il corpo suo, ordinammo, che gli Atheniesi ui facessero fare un sepolcro di marmo. Tu uedi adunque, che auanti et dopo la morte io ho fatto per lui quelli uffici, a' quali era tenuto & per il rispetto della stretta amicitia, & per essere stato suo collega nel consolato. Sta sano.

Di Athene, l'ultimo di Maggio.

Cicerone a Publio Nigidio Figulo.

La cagione, che già tanto tempo non ti scriuo, si è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere, & poi per non poter usare alcuna di quelle sorti di lettere, che si costumano. percioche la fortuna ci ha tolto di maniera gli argomenti lieti, che non possiamo non pur scriuere di cose allegre, ma ne anco pensare. restaci una sorte di lettere dolorosa, & misera, & a questi tempi conforme: questa ancor mi manca. percioche deuendo o proferirti qualche aiuto, o consolarti: io non ho che proferirti. percioche ancor io da pari fortuna sbattuto, all'altrui sostegno mi appoggio: et dolgomi piu

ſpeſſo, ch'io uiua in queſto modo, che non mi ral-
legro per ch'io uiua. che, quantunque io non hab-
bia riceuuto particolarmente alcun'ingiuria nota
bile dalla fortuna; & Ceſare, ſenza miei prieghi
aſpettare, habbi operato in me molti ſegnalati be
nefici: nondimeno porto l'animo tanto diſcõtento,
che mi pare di commetter peccato, perche rimãgo
in uita. percioche molti miei famigliariſſimi la
morte mi ha tolto, & molti per paura del uinci-
tore in diuerſi paeſi ſe ne ſono fuggiti; & di tutti
quelli amici, li quali la republica da me in tua com
pagnia difeſa ci congiunſe, niuno mi è rimaſo: &
ſon conſtretto a uedere le ruine, & le rapine delle
ſoſtanze loro: ne odo ſolamente, ma etiandio ueg-
go con eſtremo mio cordoglio eſſer malmenata la
robba di coloro, cõ l'aiuto de' quali già eſtinguem
mo l'incendio della republica: & doue prima ſo-
leuamo hauere & fauore, & auttorità, & gloria
grandiſſima, hora di queſte coſe niuna habbiamo:
ben'è uero, che poſſediamo la gratia di eſſo Ceſa-
re: ma ella non puo piu, che la forza, & la muta-
tione di tutte le coſe, & de' tempi. laonde, rimaſo
uedouo di tutte quelle coſe, alle quali et la natura,
et la uolõtà, et la conſuetudine mi haueua aſſuefat
to: diſpiaccio non ſolamente a gli altri, come poſſo
comprendere, ma ancora a me ſteſſo. percioche eſ-
ſendo io nato per ſempre operare alcuna coſa de-
gna di huomo, hora non ſolamente non ho modo di
operare, ma ne ancò di penſare, com'io poſſa gioua

re ad

re ad alcuno: & la doue prima io poteua a perso-
ne ignobili, & insino a' colpeuoli souuenire; hora
a Publio Nigidio, mio carissimo amico, che già
fu tanto honorato; et che ogni uno auãza di dottri
na, & di santità, non posso pure offerirmi. Restami
adunque, ch'io cerchi di consolarti, & di leuarti
con uiue ragioni quell'affanno, che l'animo ti pre-
me. ma se niuno ha forza di consolare o te, o uera-
mente altrui; tu sei ueramente quel desso. laonde
non toccherò quella parte, che contiene in se ragio
ni dotte, & esquisite; ma lascierolla tutta a te. ue
drai tu, ciò che si conuenga a un'huomo ualoroso,
& sauio; ciò che da te dimandi la grauità, l'al-
tezza dell'animo, la tua passata uita, gli studi, le
scienze, alle quali hai sempre atteso con grandis-
sima lode. dirotti io quello, che posso sapere, stan-
do a Roma, & ponendoci mente, com'io so. Ti af-
fermo adunque, che non dimorerai lungamente in
coteste molestie, nelle quali tu sei al presente; ma
in quelle, in che siamo ancor noi, dubito che sem-
pre ci dimorerai. Parmi primamente di compren
dere, che colui, che signoreggia, t'habbi in assai
buon concetto. non scriuo questo senza fondamen-
to. quanto meno io gli son famigliare, tanto piu
son diligente a uoler sapere l'animo suo. & però
sij certo, che non allunga per altro la tua restitu-
tione, se non per hauer tanto piu giusta cagione di
negare le gratie chiestegli da coloro, co' quali sta
adirato. appresso, tutti gli amici suoi, dico quelli,

che gli ſono cariſſimi, alle tue uirtù portano gran-
de affettione. al che ſi aggiunge il fauore, che hai
del popolo, anzi pure di tutta Roma. oltre che la
republica, la quale in uero hora è debile, (ma ne-
ceſſario è, che ringagliardiſca) con quelle forze,
che hauerà, sforzerà quelli, che la gouernano, a
reſtituirti la patria. Diſſi nel principio, che io non
poteua offerirti l'opera mia, & nondimeno hora
ardirò di offerirlati, percioche cercherò con ogni
termine di riuerenza di prendere, & obligarmi
gli amici di Ceſare, i quali mi amano molto, &
molto ſi trattengono meco: & con artificioſa ma
niera uederò di penetrare, quanto piu a dentro po
trò, nell'amicitia di eſſo Ceſare, la quale infin qui
mi è ſtata ſerrata, per la mia troppo riſpettiua na
tura. Finalmente ti prometto, ch'io tenterò tut-
te le uie, per le quali penſerò di poter peruenire al
deſiderio noſtro: & in ciò farò piu aſſai, che non
ardiſco di ſcriuere. nelle altre opportunità commã
dami, che mi uederai auanzare di amoreuolezza
tutti gli altri amici, et parenti tuoi. non tengo co
ſa al mondo, che non ſia coſi tua, come mia. ma
non uoglio in ciò ſtendermi piu oltre: uolendo, che
tu ſperi di poterti ualer del tuo: ſi come io confido
che ti ualerai. Non mi reſta altro, che eſortarti,
& pregarti, che tu fermi l'animo contra la fortu
na; & ti ricordi non ſolamente le coſe, che d'al-
tri grand'huomini hai imparate, ma etiãdio quel
le, che tu col tuo ingegno, et col tuo ſtudio hai pro
dotte.

*dotte. il che facendo; t'appoggerai a buona ſpe-
ranza; & có fortezza tolererai ogni auuerſo ac-
cidente. ma queſte ragioni chi meglio di te le cono
ſce? Io abbraccierò ſempre ogn'impreſa, dou'io
uegga di poterti giouare; & conſeruarò la memo
ria de' benefici, che nella perſona mia operaſti nel-
l'infelice tempo dell'eſilio mio. Sta ſano.*

Cicerone a Gneo Plancio.

DVE *lettere tue ho riceuute, date in Corfù: nell'u-
na delle quali ti rallegraui meco, per hauere inte-
ſo, come io riteneua la mia priſtina dignità: nell'al
tra mi deſideraui proſpero auenimento del nuouo
matrimonio. et io ti affermo, che ritẽgo la mia di-
gnità, ſe dignità ſi chiama, quãdo tu hai quella mẽ
te uerſo la rep. che debbono hauere tutti gli huomi
ni da bene. ma ſe la dignità cóſiſte in recare ad ef-
fetto i tuoi diritti cóſigli, ouero almeno difendere
liberamẽte le tue opinioni: non ci rimane pure un
ueſtigio di dignità: & non è poco, ſe poſſiamo reg
gere noi medeſimi; tal che con patienza paſſiamo
la grandezza de' mali, i quali parte già ci premo
no, parte ci ſopraſtanno. il che è difficile in coſi
miſera guerra: il cui fine da un lato minaccia uc-
ciſione dall' altro ſeruitù. nel qual pericolo aſſai
mi conſolo quando mi ricordo hauer preuiſta que
ſta dura calamità infin a quel tempo, ch'io teme-
ua non ſolamente la uittoria de' nimici noſtri, ma
la noſtra propria. che troppo io uedeua, quanto*

perigliosa fusse una contesa, a cui per premio douesse essere esposto l'imperio Romano. & doue quelli hauessero uinto, a quali, io, mosso da speranza di pace, nō da uaghezza di guerra, mi era accostato; conosceua nondimeno, quanto doueua esser crudele la uittoria di huomini adirati, cupidi, & insolenti: ma se hauessero perduto; quanti huomini grādi, & quanti buoni cittadini ui lasciarebbono la uita. li quali, quando io pratticaua la pace, & mostraua loro le miserie, che si tirano dietro le guerre ciuili, credeuano, che i miei consigli piu presto da timore, che da prudenza procedessero. Doue ti rallegri meco del nuouo matrimonio: son certissimo, che tu desideri la mia quiete: ma io nō hauerei preso nuouo consiglio in cosi miseri tempi, se nel ritorno mio non hauessi trouato le sostanze proprie cosi mal conditionate, come la republica. percioche io non era sicuro sotto il mio tetto: tutta la casa era piena d'insidie, & di fraudi: uedeua, che in ogni parte si ordinauano lacci per me da coloro appunto, a' quali per miei grandissimi benefici doueua essere carissima la saluezza, & la robba mia. laonde pensai con la fedeltà di una nuoua parentela assicurarmi contra la perfidia della uecchia. Ma delle nostre cose habbiamo detto a bastanza, & forse piu, che non bisognaua. Delle tue, fa buon' animo, ne temere d'alcuna sciagura particolare. percioche, uinca chi uoglia, non ueggo che tu porti periglio alcuno: hauendo già Cesare,

per

per quanto posso comprendere, rimesso l'ira uerso di te; & non essendo i Pompeiani mai stati adirati con teco. so, che Cesare ti ha riceuuto in gratia, & Pompeio non ti ha mai uoluto male. Dell'animo mio, ti prometto che, douunque conoscerò di poter ti giouare, bēche io uegga che al presente poco gio uare ti posso, nondimeno non mancherò di procac ciare con l'opera, et col consiglio, o almeno con l'af fetto del cuore, l'utile, l'honore, la saluezza tua. Pregoti a uolere, di quanto fai, & sei per fare, con ogni diligenza auisarmi. Sta sano.

Cicerone a Gneo Plancio.

Ho riceuuto una tua molto brieue: nella qnale non ho potuto conoscere quello, ch'io desideraua di sape re: & ho conosciuto quello, che sapeua benissimo. percioche non ho inteso, come fortemēte tu soppor ti le cōmuni miserie: ho bene ueduto, quāto tu m'a mi. ma questo io'l sapeua: se hauessi saputo quell'al tro, hauerei hauuto materia da scriuere. ma con tutto ch'io t'habbia scritto diāzi il mio parere: nō-dimeno al presente ancora ho pensato d'auertirti, che non ti reputi di essere a peggior partito de gli altri. in gran periglio siamo tutti, ma il periglio è commune. questa è sciagura uniuersale: non dei dū que ricusarla, ne chiedere, che a te solo sia concesso quel, che a gli altri è negato. laonde, habbiamo tra noi quell'animo, che sempre habbiamo hauuto. di che io dal tuo canto ho buona speranza, & dal mio. sicuramente ti prometto. Sta sano.

LIBRO QVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole, a Cicerone.

SE TV *se sano, mi piace. Non hauerei mai creduto, che tu hauessi cosi poco stimato il nostro scambieuole amore, & l'amicitia fra noi rinouata, che per una sola parola tu douessi procacciar la ruina di Metello, mio fratello: al quale si doueua hauer rispetto, se non per lui stesso, almeno per la nobiltà della nostra famiglia, & per quel grande amore, che io a uoi, et alla republica porto. hora io veggo lui da' nimici attorniato, & farsi di me niuna stima, da chi pur hauea cagione di stimarmi. laonde trouomi in estrema afflittione, io che della prouincia, & dell'essercito ho la cura, io che ho le armi in mano per difesa uostra. & perche non ui sete portati ne come la ragione, ne come la clemenza de' nostri maggiori ui dimostraua: non fie marauiglia, se ue ne pentirete. io non speraua, che tu douessi esser di cosi mutabil animo uerso me & uerso i miei. con tutto questo le ingiurie nostre non saranno da tanto, che mi possano separar dalla republica. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Quinto Metello Celere, figliuolo di Quinto, uiceconsole.

SE TV, & l'esercito sete sani, mi piace. Mi scriui, che per il nostro scambieuole amore, & per l'amicitia tra noi rinouata, non haueresti mai creduto, che in cosi uil pregio douessi tenerti. con le quali parole, non so ben comprendere, quel che tu uoglia inferire: nondimeno uo pensando, che ti sia stato riferito, com'io, disputando in senato, hebbi a dire, che a molti rincresceua, ch'io hauessi conseruata la republica: & che i tuoi piu congiunti parenti, a' quali non haueui potuto negare, da te haueuano impetrato, che tu non mi lodassi in senato, si come haueui proposto. il che dicẽdo, soggiũsi, ch'era stato partito fra noi l'ufficio di saluare la republica. percioche io haueuo difeso Roma dall'insidie domestiche, & dal tradimento de' ribaldi cittadini, & tu l'Italia da'nimici armati, & dall'occulta congiura: & che questa nostra compagnia di cosi grande, & honorata impresa era stata disciolta da' parenti tuoi: i quali haueuano a male, ch'io, da cui tu eri stato in cose di grãde importanza marauigliosamẽte aggradito, douessi essere da te in alcuna parte ricompensato. & in questo ragionamento narrando io, con quale allegrezza haueua aspettato, che tu mi lodassi, & quanto ingãnato era rimaso di cosi fatta speranza; i senatori se ne presero piacere, & cominciarono a sorridere, non

re, non per quello, ch'io haueua detto di te, ma per esser riuscita uana la mia aspettatione; & perche apertamente, & ingenuamente confessaua il desiderio, ch'io haueua hauuto, di esser lodato da te. in questo adunque, non si puo dire, ch'io non ti habbia honorato, manifestando quanto a caro mi sarebbe stato, che a' miei chiari fatti aggiugnesse maggior luce il testimonio tuo. Doue tu dici del nostro scambieuole amore: io non so, quale tu pensi esser amor scambieuole: ma credo bene, che alhora scambieuole sia, quãdo l'una parte, et l'altra con pari affettione si ama. S'io dicessi, ch'io hauessi, per far piacere a te, rinunciato la prouincia, mi riputeresti piu tosto uano, che altramẽte. percioche la renunciai per sodisfare a me stesso, et ogni dì piu me ne trouo cõtento. dico bene, che nel deporla operai, che a te fusse commessa. non dirò dell'ufficio, ch'io feci auãti che uoi foste cauati per sorte: solamente uoglio che tu t'imagini, niuna cosa in ciò dal mio collega esser stata operata senza mia saputa. ricordati il rimanente; con qual prestezza, subito che fuste eletti dalla sorte, quell'istesso giorno io congregai il senato; quanto lungamente parlai in tua laude. non mi dicesti tu, che non solamente io ti haueua lodato, ma ti haueuo lodato con iscorno de gli altri, che concorreuano teco? oltre a ciò, il decreto, che sopra tale elettione fece il senato in quel giorno; mentre durerà, farà fede del mio buon'animo uerso di te. Et dapoi

che tu

che tu andaſti nella prouincia, uorrei che ti riduceſſi a memoria i fauori, che nel ſenato, & appreſſo il popolo ti feci; & le lettere, ch'io ti ſcriſſi. & quando hauerai tutte queſte coſe raccolte; conſidera, ti prego, ſe, quando ultimamente ritornaſti a Roma, mi remuneraſti di tanti ſeruigi. Doue dici della noſtra rinouata amicitia: non ſo intendere, perche la chiami rinouata, non eſſendoſi mai mutata. Doue ſcriui, che mi ſono portato male, hauendo per una ſola parola procacciata la ruina di tuo fratello: primieramente ti accerto, che mi piace molto queſt'animo tuo, & queſto buon uolere, accompagnato da tanta amoreuolezza, et tanta carità uerſo il fratello: dapoi, ſe in alcuna coſa per conto della republica mi ſono oppoſto a tuo fratello; pregoti a perdonarmi. percioche niuno è, che piu di me ami la republica. ma ſe ho difeſo l'honor mio dall'impeto ſuo crudeliſſimo uerſo di me: baſtiti, ch'io non mi ſono mai doluto con teco della ingiuria fattami da lui. il quale, hauendo io riſaputo che apparecchiaua, & diſponeua tutto lo sforzo del tribunato ſuo alla ruina mia: pregai Claudia, tua moglie, & Mucia, uoſtra ſorella, la cui affettione uerſo di me per l'amicitia, che ho con Pompeio, in molte coſe io haueua conoſciuta, che da coſi iniqua mente il rimoueſſero. ma egli, con tutto ch'io foſſi conſole, & haueſſi conſeruata la republica, nondimeno mi fece tale ingiuria, che non fu mai fatta ne a magiſtrato alcuno per minimo

nimo che fosse, ne al piu tristo cittadino che uiua. percioche all'ultimo di Decembre, come puoi hauere inteso, uietò, che nel diporre il cõsolato io potessi dar conto al popolo dell'attioni mie. la cui ingiuria mi ritornò all'ultimo in grandissimo honore. percioche, non mi concedendo egli altro, che il giuramento; giurai con alta uoce; & il popolo con alta uoce, & con mia non picciola gloria, parimente giurò, che il mio giuramento era uerissimo. Riceuuta questa cosi notabile ingiuria, nondimeno il dì medesimo mandai a Metello de' cõmuni amici, pregandolo, che si rimouesse dal proponimento, ch'egli hauea preso contro di me. a' quali esso rispose, che ciò non era in sua potestà; hauendo poco auanti detto, parlando al popolo, che non era giusto, che si desse potestà di parlare a colui, il quale non haueua uoluto ad altri concederla, ma, senza dar loro le difese, haueua puniti. Che huomo graue, che brauo cittadino: il quale, non ostãte ch'io hauessi liberato il senato dalla morte, Roma dall'incendio, l'Italia dalla guerra, mi giudicaua degno di quella pena, alla quale il senato di consenso di tutti gli huomini da bene haueua dannati coloro, che haueuano uoluto ardere Roma, tagliare a pezzi i magistrati, & senatori, & suscitare una crudelissima guerra. laonde io a tuo fratello, ch'era presente, feci resistenza. percioche il primo di Gẽnaio, talmente contesi con lui in materia della republica, che puotè conoscere, che

ne ua-

ne ualore, ne conſtanza mi mancaua. & dapoi, a
tre del medeſimo meſe, hauendo egli conuocato il
popolo, nel principio del ſuo parlamento incomin
ciò a lacerarmi, nominandomi ad ogni terza pa-
rola, & minacciandomi, con animo deliberatiſſi-
mo di uolermi mettere in fondo non per uia di giu-
dicio, o di ragione, ma con fiero empito, & con
acerba uiolēza. alla cui temerità ſe io non mi foſ-
ſi animoſamente oppoſto: chi nō ſtimerebbe, ch'io
haueſſi moſtrato ualore nel mio conſolato piu pre-
ſto per beneficio di fortuna, che per uirtù, o per
fortezza di animo? ſe tu non hai ſaputo la mala
intentione di Metello contro a me: queſto è ſegno
euidente, che fa poca ſtima di te, non ſcriuendoti
coſa di tanta importanza. ma ſe ti ha communi-
cato il ſuo conſiglio: doureſti riputarmi benigno,
& manſueto; non mi eſſendo mai doluto con teco,
ancora ch'io haueſſi tutte le cagioni di farlo. per-
cioche non con parole, come tu ſcriui, ma con ogni
termine d'ingiuria mi haueua tolto a perſeguita-
re. Hora conſidera la humanità mia: ſe humani-
tà ſi deue chiamare, quando l'huomo non pur que-
ta l'ira dell'animo ſuo, ma ſi humilia a chi l'ha of-
feſo, io, auenga che tuo fratello mi haueſſe acer-
bamente ingiuriato, non però gli fui mai meno
che fauoreuole. & ogni uolta, che ſi trattaua di
lui nel ſenato; io mi accoſtaua ſempre all'opinio-
ne di quelli, che uerſo di lui benignamente proce-
deuano. ne contento di queſto; bench'egli foſſe mio
nimico;

nimico; nondimeno, perch'era tuo fratello, non pur mi ſpiacque, ma operai a tutto mio potere, che ſi mondificaſſe il decreto ordinato contro a lui. ſi che non ho io oppugnato tuo fratello, ma a tuo fratello ho ripugnato: ne uerſo di te, come ſcriui, ſon ſtato mobile, ma tanto ſtabile, che ho perſeuerato in amarti, benche tu mi deſſi materia del contrario. & al preſente, ſe ben mi ſcriui quaſi minacciando, non uoglio manco dolermi. percioche non ſolamente io perdono alla tua paſſione, ma lodola ſommamente; moſtrandomi il naturale affetto, quanta ſia la forza dell'amor fraterno. tuttauia ti prego, che ancora tu giudichi drittamente la mia paſſione; concedendomi, che, ſe i tuoi ſenz'alcun merito mio acerbamente, & crudelmente mi oppugnauano, non ſolamente non doueuo lor cedere, ma in tal caſo doueua ricorrere a te per aiuto, et ualermi delle forze non pur tue, ma di tutto l'eſſercito, che hai. io ho ſempre deſiderato, che tu mi foſsi amico: et inſieme, perche mi conoſceſſi non pur amico tuo, ma amiciſſimo, ogni ſtudio ho poſto. l'animo mio è hora qual fu ſempre, & ſarà infin che tu uorrai: et ſe l'odio, ch'io meritamente porto a tuo fratello, puo ſcemare punto quell'amore, ch'è tra noi; laſcierò inázi di odiar lui, che, odiandolo, dia cagione di non amarmi. Sta ſano.

Quinto Metello Nepote a Cicerone.

I MOLTI benefici, che da te riceuo, ſon cagione,

ne, ch'io non presto fede alle dishoneste relationi, che del continouo mi manda questo fastidioso. ne fo punto stima di cosi fatti huomini, per la legerezza loro: & uolontieri, rimettendo te in luogo suo, ti accetto per fratello; presupponendo, ch'egli non sia piu al mondo. benche due uolte a suo dispetto l'ho saluato. Quanto a me, & alle cose che ho operate, io ne scriuo a Lollio assai pienamente, per non essere importuno a uoi con tãte lettere. da lui intenderete il parer mio intorno allo stato di questa prouincia. Pregoti a conseruarmi, se possibil è, quell'amore, che gia mi portaui. Sta *sano.*

Cicerone a Quinto Metello Nepote consle.

LE *lettere di Quinto, mio fratello, & di Tito Pomponio, mio singularissimo amico, mi haueuano messo in tanta speranza, che aspettaua di essere da te non meno aiutato, che dal tuo collega. laonde ti scrissi, si come conueniua alla fortuna mia, ringratiandoti di quello haueui già fatto, & pregandoti a non uoler mancarmi nell'auuenire. dapoi non solo mi scrissero i miei, ma fummi riferito da molti, che capitauano quà, che l'animo tuo uerso di me era mutato. la qual cosa fece, che nõ m'attentai piu di scriuerti, per non darti fastidio, ne molestia. hora, auisato da Quinto, mio fratello, con quanta amoreuolezza hai parlato di me nel senato;*

nato; douuto ufficio, & necessario ho giudicato, ringratiarti di nuouo dell'amore, che tuttauia mi dimostri. ma, s'io non fo torto alla tua cortesia, non restarò di pregarti, che tu uoglia saluar i tuoi con meco insieme, piu tosto, che, per l'arrogãza, et crudeltà loro, oppugnarmi. tu hai uinto te stesso, perdonando alla republica le nimistà tue: & uorrai nutrir le altrui contra di lei? ti obligo la fe de mia, che, se per tua clemenza mi porgerai aiuto, io sarò in ogni occasione al tuo commando. ma se lascierai, che al senato, al popolo, a i magistrati sia uietato di trarmi di questo indegno esilio, nel quale da scelerata uiolenza fui sospinto, con ruina tanto della republica, quanto mia; auertisci, che potrai tal'hora desiderare di aiutar me con la republica, quando ne piu allo scampo di lei, ne alla salute mia si trouerà rimedio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Antonio, figliuolo di Marco, imperatore.

BENCHE io haueua proposto di non scriuerti alcuna lettera, saluo che in raccommandarti qualche amico; non perche io conoscessi le mie raccommandationi ualer molto appresso di te: ma, per non dimostrare a coloro, che di ciò mi pregassero, esser pũto scemata l'amicitia nostra, nondimeno uenendo costà Tito Pomponio, il quale ha piu di ogni altro notitia di quanto io habbia desiderato, & operato per te, & oltre a ciò è desideroso di gratificarti,

carti, & a me porta somma affettione; ho pensato di douerti scriuere, massimamente non potendo io ad esso Pomponio sodisfare in altra guisa. Se io dicessi, che tu mi fossi molto obligato, nõ direi la bugia; hauendo sempre procurato il tuo commodo, il tuo honore, & la tua riputatione: la doue puoi tu medesimo con uerità testimoniare, che non mi facesti mai alcun seruigio: anzi hai cercato alle uolte di nocermi, per quel che ho inteso da molti; che nõ uoglio affermare di hauerlo io trouato; per non usar a caso quella parola istessa, con la quale dicono che tu sei usato a cauillarmi. ma non intendo di scriuerti quel, che mi è stato riferito: lascio, che te lo facci dire a Pomponio; il quale ne ha preso quell'istesso dispiacere, che ho fatt'io. Il senato, & il popolo Romano è testimonio de' segnalati uffici, che per tuo grado ho fatti. se tu me n'habbi in alcuna parte ristorato; niuno è, che lo sappia meglio di te. quanto sia con meco l'obligo tuo, uoglio che altri ne faccia no giudicio. io, quel che per tuo amore ho fatto, l'ho fatto prima di mia uolontà, dapoi per esser tenuto constante. ma hora ti fo sapere, tale occasione apparecchiarsi, che bisognerà, che con maggior ardore io mi ci adopri. & mi ci porrò gagliardamẽte, pur ch'io non mi auegga di gittar uia l'opera, & la fatica: che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo. Põponio ti riferirà, doue appaia questo cosi gran bisogno dell'aiuto mio, il qual Pomponio, benche mi confidi, che per amor di lui farai

L ogni

ogni cosa, nondimeno te lo raccõmando: et se niẽte
di quello amore, che già mi portasti, ancor in te ui-
ue, pregoti a mostrarlomi tutto nella persona sua.
di che non mi puoi fare cosa piu grata. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio, figliuolo di Lucio, questore.

DECIO, copista, uenne a pregarmi, ch'io uolessi
operare, che al presente non ti fosse successo. io, ben-
che hauessi di lui quella opinione, che migliore di
un suo pari puo hauersi; & per tuo amico il giudi-
cassi; nondimeno, hauẽdo a memoria quanto mi ha
ueui scritto pochi giorni inanzi, mi parea duro a
credere, che tu hauessi mutato pensiero: ne mi assi-
curaua di stare alla sua semplice parola, con tutto
ch'io l'estimassi persona discreta, & modesta. ma,
dapoi che Cornelia, tua donna, fu a parlare a Terẽ
tia, & io me ne certificai da Quinto Cornelio: posi
ogni studio, per trouarmi nel senato, ogni uolta che
si ridusse: & intorno al desiderio tuo di uoler rima
nere nella prouincia, durai grã fatica a farlomi cre
dere a Quinto Fusio, tribuno della plebe, & a gli
altri, a' quali poco auanti, come ancora a me, tu ha
ueui scritto tutto il contrario. la cosa delle prouin-
cie si era sospesa per insino al mese di Gennaio: ma
tuttauia si potea sperare di ottenere a quel tempo
l'intento nostro. L'ufficio, che facesti meco, scriuen
domi che desideraui succedermi felicemẽte la com
pra della casa di Crasso: fu cagione che non molto
dapoi

dapoi la comperai per cento et cinque mila ſcudi. ſi che mi trouo alle ſpalle un carico di debiti tanto graue, che mi uien uoglia di entrar in qualche congiura, quando mi uogliano accettare. ma è tanto l'odio, che mi portano, che mi danno ripulſa, & mi odiano apertamente, come cagione della loro ruina: oltre che non ſi fidano, & hanno paura, ch'io non tenda loro inſidie; non potendo credere, che a me, il quale dall'aſſedio loro ho liberato gli uſurari, mãchino danari. in uero, per cagione di quella impreſa, ſon riputato buona detta. et troua ſi chi preſta largamente a ſei per cento. Fui a uedere la tua caſa, & la fabrica: che d'ogni parte mi parue belliſſima. Ho difeſo Antonio nel ſenato cõ quella caldezza, et diligẽza, c'ho potuto maggiore: et con le mie parole, et la mia auttorità ho piegato aſſai il ſenato a fauorirlo. nõ ho uoluto mãcargli: bẽche de gli uffici paſſati, e ſi ſa, che mi ha mal riconoſciuto. Ti prego a ſcriuermi ſpeſſo. Sta ſano.

Cicerone a Gneo Pompeio Magno, figliuolo di Gneo.

Ho preſo inſieme con tutti piacere incredibile dalle lettere, che tu ſcriui al ſenato. percioche dimoſtri tanta ſperanza di ſicuro ſtato, quanta, in te ſolo fidandomi, ho io ſempre promeſſo ad ogniuno. ma pel contrario que' tuoi uecchi nimici, che ti erano nuouamente diuenuti amici, udendo la nouella della tua uittoria, ſono rimaſi attoniti, & ſtupefat-

ti,uedendoſi caduti della ſperanza, che haueuano, di peruenire alla gloria di coſi nobile impreſa. Le lettere, che a me ſcriui, benche habbino picciola ſignificatione dell'amor tuo uerſo di me, nondimeno mi ſono ſtate cariſſime. che di niuna coſa mi ſoglio mai rallegrare, quanto io fo nel conoſcere di hauer fatto il debito mio. & ſe alcuno dapoi con gli effetti non corriſponde: non mi è diſcaro, il rimaner di corteſia ſuperiore. benche non ho dubio, che la republica non ſia per legarci, & con dolciſſima catena congiungerci; quando l'affettione mia uerſo di te, la qual in molti conti hai potuta conoſcere, non baſti a farmi hauere l'amore, & la gratia tua. & perche ſappi, qual coſa hauerei uoluto che tu mi haueſſi ſcritto: dirollati apertamente, ſi come alla natura mia, & all'amicitia noſtra ſi richiede. Ho operato coſe di tal qualità, che portaua fermiſſima opinione, che tu doueſſi rallegrarti con meco: eſſendo tu tenuto a farlo prima per riſpetto della patria, & poi per conto dell'amicitia noſtra. ma io uo penſando, che tu ſia rimaſo di fare tale ufficio per dubio di non offendere qualche perſona. bẽche ti prometto, che niuno è che nõ lodi quello, che ho operato a ſalute della patria. & quando ſarai uenuto, conoſcerai, ch'io mi ſon portato cõ tãto cõſiglio, et cõ tãta grãdezza d'animo, che nõ hauerai a uile l'amicitia mia; uedẽdo da gl'effetti, che, ſi come tu ſei molto maggiore, che nõ fu Scipione Africano, coſi nõ ſon io di Lelio molto minore. Sta ſano.

Cicerone a Marco Licinio Crasso, figliuolo di Marco.

SON certo, che tutti i tuoi ti haueranno scritto, con quanto studio, & affetto io ho difesa, et accresciuta la tua dignità. percioche mi sono trauagliato di modo, c'hanno potuto benissimo conoscere il desiderio, ch'io tengo di seruirti. ho conteso si fattamẽte co' consoli, et con molti consolari, che nõ fui mai tanto ardente in trattare alcuna causa: & ho preso a difendere l'honor tuo in quante occasioni da qui auanti mi si offeriranno; per pagare quanto deuo alla nostra antica amicitia, si come ho fatto hora, & hauerei fatto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non hauesse impedito. & nel uero sempre son stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti. ma egli è occorso, che alcuni huomini, all'altrui lode inuidiosi & nimici, a guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato, che tra noi per un tempo troppo amoreuoli effetti non siano seguiti. & , per ristorare in parte quel tempo, io poteua ben desiderare, ma non già sperare cosi bella occasione, come è stata la presente; dandomi modo la fortuna non pur di mostrarti il mio uero & constante amore, ma di mostrarloti nel maggior colmo della tua felicità. doue cosi fauoreuole ho hauuto la sorte, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce, ch'io ti sono

amicissimo. & hora la tua donna, fra tutte l'altre
matrone prestantissima, & i tuoi ubidientissimi,
& molto ualorosi figliuoli si gouernano secondo i
consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nelle op-
portunità loro: & il senato, & il popolo Romano
uede espressamente, che in questa tua lontananza
non hai amico, che piu caldamente di me procuri
l'honor tuo. Nõ è mia cura di darti raguaglio del
le cose, che sono seguite, & che seguono tuttauia;
rimettendomi a quello, che ti scriueranno i tuoi.
Di me ti accerto, che, quando presi ad honorarti,
& seruirti, non per subita uolontà, non a caso
mi mossi; ma, come prima entrai nelle facende,
hebbi sempre questo fine, di stringermi, quanto piu
potessi, nell'amicitia tua. dopo il qual tempo non
mi ricordo, ch'io non t'habbi ogni hora piu riueri
to, & osseruato, & che tu non mi habbi amato,
& aggradito. & se tal uolta non cattiui effetti,
ma qualche disparere è nato tra noi; essendo ciò
accascato per cose false, & di niun momento, uo-
glio che da gli animi nostri estirpiamo talmente la
memoria di quel tempo, che mai piu non possa ri-
nascere. percioche tu sei tale huomo, & io deside
ro di esser tale, che spero la nostra stretta amicitia
douer essere di laude a ciascuno di noi, essendoci am
bidue abbattuti ne' medesimi tẽpi della republica.
a te sta di tenere quel conto di me, che piu ti piace-
rà: ne penso però, che tu sia per stimarmi meno di
quello, che al grado mio si conuenga. ma io, tanto
ti pro-

ti prometto, & offerisco, quanto uaglio a beneficio tuo. et se ben in ciò douessi hauere molti concorrenti, nondimeno io farò tal pruoua, che tutti resteranno uinti; offerendomi a starne al giudicio di qual si uoglia persona, & specialmente di Marco, et Publio, tuoi figliuoli: i quali come che mi siano amendue carissimi, nōdimeno io sono alquāto piu affettionato a Publio, perche nō pure al presente, ma insin da fanciullo mi ha sempre amato, et riuerito come padre. Presupponi, che queste lettere habbiano forza di conuentione, non di epistola: et renditi certo, ch'io osseruerò santissimamente, et farò con ogni diligenza, quanto hora ti prometto: & l'ufficio, che in absenza tua ho fatto a difesa della tua dignità, farollo sempre, prima per esserti amico, dapoi per non parere instabile. Non farò adunque piu lungo. solamente ti affermo, che, douunque io da me stesso uedrò di poter fare alcuna cosa, la quale sia per apportarti o piacere, o commodo, o riputatione, la farò spontaneamente: & di quello, ch'io non potrò uedere; se da te, ouero da' tuoi l'intenderò, opererò di maniera, che di hauermi ricerco ui trouarete contenti. pregoti adunque, che mi adoperi in ogni tuo bisogno, per minimo, per grande, per mediocre che sia; & che tu scriua a' tuoi, che si uagliano dell'opera, del consiglio, dell'auttorità, & fauor mio nelle bisogne publiche, priuate; giudiciali, & domestiche; tue, & degli amici: acciò che la fatica mia minuisca lo-

ro, quanto sia possibile, il desiderio della tua presenza. Sta sano.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

SE *tu se sano, mi piace. io son sano. se difendi gli huomini secondo il tuo costume; Publio Vatinio, hauendo bisogno di essere difeso, al tuo patrocinio ricorre. non penso che mi darai ripulsa nelle cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato in quelle, doue meno importaua. ma io qual debbo piu tosto eleggere, o chiamare a difesa mia, che colui, sotto il cui patrocinio già son'uso a uincere? debbo forse dubitare, che tu, il quale per la salute mia ti opponesti all'impeto di persone potẽtissime, hora non sij per poter resistere alle triste & maluagie operationi di alcuni, che sono tanto uuoti di forze, quanto pieni d'inuidia? la onde se tu mi ami all'usato; abbracciami, & disponti a difendere il grado mio contra questi tali. tu sai, che la mia fortuna troua, non so in che modo, facilmente de gli auuersari, non già per mio merito: ma che mi uale, se ciò nondimeno accade per mia mala sorte? pregoti, se alcuno uorrà nocere alla mia dignità; non mancar del tuo costume, & farmi conoscere la tua cortese natura, come hai fato sempre dopo ch'io uenni in questo gouerno. Ti mando la copia della lettera, ch'io scrissi al senato in auiso delle cose da me operate. Mi uien detto, che ti è fuggito un*

gito un

gito un seruo, & che hora si troua nel paese de' Vardei: del quale tu non m'hai scritto cosa alcuna: nondimeno io ho commandato, che sia cercato per mare, & per terra: & trouerolloti ogni modo, saluo se non sarà fuggito in Dalmatia; donde però lo cauerò finalmente. Ti prego ad armarmi. Sta sano. Nel cãpo, di Narona, a XIII di Luglio.

Publio Vatinio imperatore al suo Cicerone.

DEL tuo Dionisio, per molto ch'io habbi cercato, infin qui non ne trouo la traccia, & tanto meno, perche qui ancora si è messo il freddo, che mi cacciò di Dalmatia. ma nondimeno farò tanto, ch'io ne lo cauerò una uolta. Ho uisto quanto mi scriui di Catilio. Oime, che è quello, che mi dimandi? onde uiene, che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter fare ogni cosa per te, & per il nostro Sesto Seruilio: ma ui dico ben liberameute, che mi marauiglio assai, che uoi aiutiate simili huomini, & accettiate simili cause. Questo Catilio è il piu crudel huomo, che uiua. quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti cittadini Romani ha uccisi, & fatti schiaui: quanti paesi ha distrutti. l'animaluzzo, huomo di niun prezzo, ha hauuto ardire di contendere con meco, & io l'ho preso in guerra. il mio desiderio saria di perdonargli per amor uostro: ma che posso io rispondere a quelli, i quali gridano, & si lamentano, ch'e-

no, ch'egli ha depredati i lor beni, espugnate le naui, uccisi i fratelli, i figliuoli, i genitori? s'io fossi sfacciato come Appio, nel cui luogo sono stato sustituito: non potrei far di non punirlo. nondimeno uederò di contentarti. Quinto Volusio, tuo discepolo, lo difende. se perauentura egli potrà acquetar gli auersari, potrebbe essere, che lo assoluessi. Ti prego a prestarmi ogni tuo aiuto, doue tu uegga, ch'io n'habbia bisogno. Cesare mi fa gran torto, non proponendo in senato, che mi si conceda l'honore delle supplicationi, per la felicità che i dei mi hanno donata in questa guerra di Dalmatia: come s'io nō hauessi operato cose degne di trionfo, non che di supplicationi. se uuole aspettare, ch'io habbi fornita tutta la guerra; io uerrò ad esser trattato peggio de gli altri, che hanno guerreggiato per la republica. ci restano ancora uenti terre antiche della Dalmatia: le quali si sono unite con piu di sessanta. Dopo che mi son state ordinate le supplicationi, son andato in Dalmatia: ho preso sei terre per forza: ecci ancora questa sola, la quale è grandissima, già quattro uolte da me presa: percioche ho preso quattro torri, & quattro mura, & tutta la rocca: dalla quale le neui, i freddi, le pioggie mi hanno discacciato; & per mia mala sciagura sono stato sforzato a lasciar la terra predetta, & la guerra già finita. la onde ti prego, se sarà bisogno, a fauorirmi appresso a Cesare, & a difendermi quanto bisognerà, con

ferma

ferma opinione di non hauer il maggior amico di me. Sta sano. a' v. di Decembre, di Narona.

Cicerone a Publio Vatinio.

NON mi marauiglio, che i miei uffici ti siano grati; hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gli altri: et non ho mai cessato di predicarlo. per cioche sono stato da te non solamente ringratiato, ma etiandio pienissimamente rimunerato. laonde in tutte le altre tue bisogne mi trouerai prontissimo a seruirti. Doue mi raccomandi Pompeia, tua moglie, nobilissima donna: uiste le tue lettere, subito parlai col nostro Sura, che le dicesse da mia parte, ch'ella mi facesse a sapere ciò, che le bisognaua; che io la seruirei uolentieri: et ti prometto di farlo: &, se sarà bisogno, io anderò in persona a ritrouarla. nondimeno uorrei, che tu le scriuessi, che ella non reputi niuna cosa ne tanto grande, ne tanto picciola, la quale a me paia o difficile, o poco degna di me. tutto quello, ch'io farò per te, mi parer à facile, & conueneuole al grado mio. Se mi uuoi bene, fa che Dionisio ritorni. io gli attenerò quanto gli prometterai. ma se egli sarà ribaldo, lo menerai prigione nel trionfo. Mal'habbiano questi Dalmati, che ti danno trauaglio. ma, come tu scriui, in brieue li debellerai, & illustreranno le uittorie tue. percioche furono sempre tenuti bellicosi. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

HO *deliberato di aprirti liberamente l'animo mio con lettere, le quali non aroſſiſcono; poi che in perſona non ſono mai ſtato ardito di farlo, per una certa mia, nõ dirò modeſtia, ma ruſtichezza. Ardo di un deſiderio marauiglioſo, &, s'io non m'inganno, aſſai lodeuole, che ti piaccia d'illuſtrare il nome mio con la luce de' tuoi componimenti. il che ſe ben ſpeſſe uolte mi hai dato intentione di uoler fare: nondimeno uoglio che mi perdoni, s'io te ne ſollecito. percioche la maniera del tuo comporre, la quale ho ſempre ſperato che doueſſe riuſcir belliſſima, ha uinta l'opinione mia, & hammi talmente preſo, che ſon' entrato in caldiſſimo deſiderio, che le coſe da me operate ſiano ſcritte con la penna tua. percioche non ſolamente ſpero, che la fama del mio nome morte non eſtingua; ma etiádio bramo di godermi in uita quell'auttorità, che puo naſcermi del teſtimonio tuo, et di guaſtar quella dolcezza, che ſentirò uedendomi eſſer lodato, & amato da un tuo pari. & ancora ch'io ſappia, quanto ſei occupato; nondimeno, perch'io ueggo, che tu hai già fornita l'iſtoria della guerra Italica, & ciuile; et mi haueui detto, che ſeguiui dietro al reſto: non ho uoluto mancare a me ſteſſo di auertirti, che tu penſaſſi, ſe uoleui attaccare le noſtre coſe con l'altre; o ueramente, come hanno fatto molti*

to molti Greci, Callisthene la guerra Troiana, Timeo quella di Pirrho, Polibio la Numantina, i quali tutti appartarono le predette guere, cosi ancora tu diuidessi la congiura ciuile dalle guerre esterne. io certo non ueggo, che importi molto alla mia laude: ma riguardando alla gran uoglia mia, di certo egli importa, che tu non osserui l'ordine de' tempi, ma che anticipi, & facci prima mẽtione delle cose mie. et insieme, se in un solo argomento, & in una sola persona si essserciterà l'ingegno tuo; ueggo già con l'animo, quanto piu abondeuole, & piu ornata riuscirà la materia in ogni parte. ne però io son cosi priuo d'intelletto, che non conosca, quanto io sia impudente, prima nell'importi tanto carico, (che potresti facilmente per le occupationi ricusarlo) dapoi a ricercarti; che tu mi uoglia lodare: potendo essere, ch'io non ti paia di meritarlo. ma, come si è incominciato a passare i termini della modestia, bisogna spogliarsi affatto la uergogna. & però io ti prego con ogni efficacia, che tu adorni i miei gesti in maggior maniera ancora, che per auuẽtura non giudichi al merito loro conuenirsi: et che non riguardi alle leggi dell'historia, ma al merito dell'amicitia nostra: la quale uorrei che in questo appresso di te potesse alquanto piu, che la uerità. & perche tu scriuesti già io non so qual proemio, et certo leggiadramente, si come quell'Hercole di Xenophonte non si lasciò punto muouere alle lusinghe de i piaceri, cosi

non

non mouerebbe te il rispetto dell'amicitia: hora uorrei, che a mio contento tu cangiassi pensiero, & in gratia del nostro amore ti disponessi a sodisfarmi di questo mio priego. & quando, si come io desidero, tu ti risolua a raccogliere la memoria delle cose mie, & a ristringerla in un uolume separato: sarà una materia, a mio credere, assai degna della tua eloquenza. percioche, incominciando da quel tempo, che nacque la congiura, & seguendo infino a quello, che io ritornai di bando, tu trouerai tanti accidenti degni d'historia, che, mettendoli tutti insieme, formerai un corpo ragioneuole. & in ciò potrai ualerti della cognitione, che hai, delle mutationi ciuili, parte narrando l'origine delle discordie, parte mostrando i rimedi cõtra i futuri mali: uituperando insieme le cose uitupereuoli, & lodando le lodeuoli, con quelle ragioni, che ti parrãno migliori. & uolendo seruare il tuo costume di parlare liberamente, noterai la perfidia, le insidie, i tradimenti di molti contra me. Appresso, porgerannoti le mie sciagure molta uarietà nello scriuere, piena di un certo piacere, che inuiterà gli huomini a leggere piu auanti. percioche non è cosa piu atta a dilettare i lettori, che la uarietà de' tempi, & le uarie mutationi della fortuna: le quali se bene, quando noi le prouammo, ci furono di trauaglio; non ci fia però discaro di uederle scritte. percioche la sicura ricordatione della preterita noia ci apporta contentezza: et gli

altri,

altri, che niuna propria moleſtia hanno ſoſtenuto, leggendo gli altrui trauagli ſenza alcun lor dolore, ſentono una certa compaſſione, che riempie l'animo di grata dolcezza. Qual'è di noi, che non habbia piacere inſieme, & compaſſione, quando legge la morte di quell'Epaminonda, che perì ſotto Mantinea? il quale pure alhora commanda, che gli ſia cauato il ferro, ond'era a morte ferito, quãdo intende, che il ſuo ſcudo è ſaluo: & inteſo che l'ha, ſprezzando il duolo eſtremo della piaga, tutto contento finiſce i giorni ſuoi cõ generoſa morte. qual'è di noi, che non legga con mirabile attentione la fuga, & il ritorno di Themiſtocle? egli è uero, che un'hiſtoria continuata pare che alquanto ci diletti, perche rappreſenta ordinatamẽte i ſucceſſi delle coſe paſſate. ma una narratione appartata, doue ſi ueggano i dubioſi, & uari accidenti di qualche eccellente perſona, porta ſeco marauiglia, aſpettatione; letitia, moleſtia; ſperanza, timore: & ſe il fine è notabile, arriuaſi, leggẽdolo, al colmo del piacere. la onde mi ſarà piu accetto, ſe ti riſoluerai di ſeparare dal perpetuo filo de' tuoi ſcritti queſta dirò fauola delle coſe, & de gli auenimenti noſtri: la quale contiene in ſe diuerſi atti, & molte operationi de' conſigli, & de' tempi. Ne debbo credere di generarti ſoſpetto, ch'io uada cercãdo di pigliar l'animo tuo per uia di aſſentatione, ſe bene tanto deſiderio dimoſtro di eſſer celebrato da te. percioche tu non ſei huomo, che

non

non conoſchi te medeſimo; & che non reputi piu toſto inuidi coloro, che non t'ammirano, che adulatori quelli, che ti lodano. ne io ſono coſi ſciocco, che uoglia eſſer celebrato, & fatto eterno da uno, il quale col celebrarmi non acquiſti anch'egli gloria particolare dell'ingegno, & dottrina ſua. uolle Aleſſandro, quel tanto famoſo capitano, ſolamente da Apelle eſſer ritratto, & intagliato da Liſippo: & fecelo, non perche cercaſſe di entrar loro in gratia con arte di aſſentatione, ma perche uedeua che la pittura di Apelle, & la ſcoltura di Liſippo doueano render chiari i nomi loro, & recar a ſe ancora non picciola riputatione. benche queſti artefici con la loro arte non rappreſentano altro, che la imagine del corpo, dimoſtrandoci la effigie di coloro, che ueduti non habbiamo: ma qualunque è illuſtre per lodeuoli opere, ſenz'aiuto di ſimulacri, uiue per ſe ſteſſo, & uiuerà ſempre nella memoria delli huomini. & uedeſi, che non ha minor fama quell'Ageſilao Spartano, il quale nõ uolle mai eſſere ne dipinto, ne ſcolpito, che quelli, che in ciò gran cura poſero. percioche un ſolo libreto di Xenophonte, compoſto in lode di quel re, ha di gran lunga auanzato tutte le imagini, & tutte le ſtatue, che ſi trouano. & ſarà tanto maggiore il contento dell'animo mio, & la riputatione del mio nome, ſe peruerrò ne' tuoi ſcritti, piu toſto che di ogni altro; perche non ſolamente hauerò hauuto beniuolo l'ingegno tuo, ſi come hebbe

Timoleonte

Timoleonte quello di Timeo, & Temistocle quello di Herodoto, ma etiãdio l'auttorità di una persona tanto honorata, & tanto conosciuta nelle facende importanti della republica: tal che parerà, ch'io habbi trouato non solamente quella chiara tromba, che Alessandro, poi che fu giunto al Sigeo, disse, che Homero faceua risonare in honore di Achille, ma insieme un testimonio graue di una persona grande, & riputata. A me piace quell'Hettore, che introduce Neuio, il quale non tanto d'esser lodato si rallegra, ma sottogiunge, da una persona lodata. & se non mi uerrà fatto d'impetrare questa gratia da te, cioè se per qualche tua facenda non hauerai tempo di consolarmene, (percioche nelle cose possibili non crederei, che tu potessi mancar alle mie richieste) sarò forse sforzato a fare quello, che molti sogliono riprendere: scriuerò io di me stesso, con l'essempio però di molti huomini famosi. ma tu sai che in questa parte occorrono molti rispetti. bisogna, che di se medesimi scriuano con gran riseruo, se hanno operato alcuna cosa degna di laude, & lascino stare quelle, che meritano biasimo. al che si aggiunge, che gli scritti non acquistano fede, ne auttorità; & molti finalmente uituperano questa maniera di scriuere, dicẽdo che nella Grecia i bãditori de' giuochi Gimnici usano maggior modestia: i quali poi che hanno posto le corone in capo a gli altri uincitori, & con alta uoce publicati i nomi loro; quãdo essi, a-

uanti che si forniscano i giuochi, sono coronati, fanno uenire un'altro, che gli publichi, per non publicare essi le uittorie loro. io desidero di fuggire questo biasimo, & fugirollo, se mi cósoli della mia domanda: & a consolarmene ti prego. Et a fine che non ti marauigli, perche io di ciò cosi caldi, et cosi lunghi prieghi ti porga, hauendomi tu spesse uolte dato intentione di uoler comporre con gran diligéza un'opera delle cose mie: dicoti, come dissi nel principio, che io te ne sollecito non per altro, senon perche uorrei ogni modo, che gli altri mi conoscessero in uita da' tuoi libri, et che io potessi uiuo godermi il frutto della gloria mia. Se tu potessi senza incommodo, hauerei caro, che mi dessi risposta: & doue ti disponga a pigliare l'impresa, farò un summario delle cose mie. ma se mi rimetti a un'altro tempo, lascierò di farlo, & riserberommi a parlarne teco a bocca. tu fra tanto seguirai l'historia incominciata, & perseuererai in amarmi. Sta sano.

Cicerone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

BENCHE il conforto, che mi porgono le tue lettere, mi sia gratissimo: percioche mi dimostra un sommo amore congiunto con somma prudenza: nondimeno un'altro frutto assai grande ne ho raccolto, hauendo conosciuto, con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, come sei bene armato, & ben

& ben disposto contro a' fieri colpi della fortuna. & certo che sauio piu di tutti si puo chiamare colui, il quale non dalla sorte si lascia gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso dipẽde. questa opinione ho io sempre hauuta: & quantunque ella fosse ben fermata, & salda nell'animo mio; nondimeno la uiolenza de' tempi infelici, & i continoui crolli delle auersità l'haueano alquanto smossa, & quasi fatta cadere. hora ueggo, che tu l'hai raffermata con queste tue ultime lettere, & parimente piu con quelle, che poco auanti intorno a tal proposito mi haueui scritte. & però non una uolta sola, ma molte, & molto è bisogno ch'io dica, & che ti accerti, non è si pretiosa gioia, la quale rispetto alle tue lettere io non hauessi a uile. et benche quelle ragioni, le quali con ornata maniera, & con molta copia ci hai raccolte, habbino mirabile forza di consolare: tuttauia niuna cosa mi ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo; la quale io in queste tue lettere, come in uno specchio, ho ueduta; & tanto la prezzo, che mi reputo uergogna non imitarla. piu ti dico, che mi tengo anco piu forte, che non fai tu, il quale mi predichi la fortezza. percioche tu mostri di hauer pur qualche speranza di miglior fortuna, doue con diuerse ragioni cerchi di mostrarmi, che non si dee tenere la republica per tanto indebolita, ch'ella non possa risorgere, si come ueggiamo, che spesso risorge

un gladiatore abbattuto dall'altro. onde non è ma
rauiglia, che tu ſia forte, appoggiandoti a qual-
che ſperanza. ma ben è marauiglia, come alcuna
ſper anza ti rimanga. dimmi: qual coſa uedi tu,
che non ſia in tutto guaſta, & conſumata? conſi-
dera tutti i membri della republica, i quali notiſ-
ſimi ti ſono. niuno certamente trouerai, che non
ſia rotto, et fracaſſato. le quai coſe ſeguirei nar-
rando, s'io le uedeſſi meglio di te; o s'io poteſſi nar
rarle ſenza dolore. benche per i preceti, che tu
dai, ci biſogna ſcacciare, & al tutto mettere in
bando ogni dolore. onde io tolererò gl'incommodi
priuati, come tu giudichi, & i communi con mag
gior fortezza ancora, che tu ſteſſo, il quale mi con
forti a tolerarli. percioche tu pur ſei ſolleuato da
qualche ſperanza, ſi come ſcriui: ma la mia ſarà
maggior fortezza, non eſſendo accompagnata da
ſperanza alcuna. & ſi come tu amoreuolmēte mi
conſigli, & ricordi, anderò conſolandomi con pen-
ſare quanto ſempre ho amata la republica, & con·
ridurmi a memoria que' tēpi, che teco inſieme tan
to le giouai: hauendo io per la patria operato non
meno certo di quello, ch'io deueua; piu ueramen-
te, che dall'animo di cui ſi uoglia, o dal conſiglio
non ſi aſpettaua. Tu mi perdonerai, s'io lodo al-
quanto me ſteſſo. percioche parlando di quelle co-
ſe, alle quali, per refrigerio della mente, tu mi
conforti a penſare, il dolore in gran parte ſi diſa-
cerba. et per ubidirti, quāto per me ſi potrà, m'in
uolerò

uolerò dalle molestie, & dalle passioni, & riuolgerommi allo studio delle dottrine, le quali nella florida fortuna sono di ornamento, & nell'horrida di aiuto: & sarò teco tanto quanto patirà l'età, & la complessione di ciascuno di noi: & se non potremo così essere insieme, come uorrémo; nondimeno la similitudine de' nostri studi uerrà a congiungerci con l'animo, di maniera, che non ci parrà mai di essere in tutto separati. Sta sano.

Lucio Lucceio figliuolo di Quinto, a Cicerone.

SE tu sei sano, mi piace: io sto, come soglio, & anco alquanto peggio, ch'io non soglio. Ho dimandato molte uolte di te, desiderando di uederti: & sonomi marauigliato, come tuttauia mi marauiglio, che tu stia tanto fuori di Roma. non so fermamēte la causa, che ti tiene da noi lontano. se ti piace la solitudine, per hauer piu commodità di comporre secondo il tuo costume: me ne rallegro, & non riprendo il tuo consiglio; sapendo che non è diletto maggiore, non solamente in questi tempi miseri, & infelici, ma ancora ne' tranquilli, & lieti, & specialmente all'animo tuo; che stanco ritrouandosi, cerca hora riposo dopo tante occupationi; & essendo di scienza ripieno, manda fuori del continuo alcun bel frutto, che altrui diletta, & la tua gloria accresce. ma se ti sei dato in preda, si come quando eri qui, alla tristezza, & al

le lagrime: dolgomi del tuo dolore, & del tuo affanno. & se mi concedi licenza di dire il mio pare re, non posso far non ti riprenda. deh, che uuol dir questo? tu solo adunque nõ uederai le cose aperte, et manifeste, il quale cõ l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? tu non conoscerai, che il continouo lamentarsi punto non rileua? tu non ti accorgerai, che piu tosto si raddoppiano gli affanni, li quali, la tua prudenza ti chiede, che sgombri dall'animo tuo? ma se per uia di conforti non posso in te operare alcuna cosa, pregoti per quanto amore mi porti, che ti allarghi da queste molestie, & ritorni a uiuere con noi, & a' nostri communi studi, o pure a' tuoi, che studi piu de gli altri. Son trauagliato da due cose contrarie. non uorrei addurti fastidio con questi miei ricordi: & uorrei persuaderti, che lasciassi il proponimento, c'hai preso. ti prego, che o nell'una facci a mio senno, o dell'altra non ti turbi. Sta sano.

Ciccrone a Lucio Lucceio, figliuolo di Quinto.

TVTTO *l'amore, che mi porti, da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute. del quale amore bẽche io fussi certissimo prima che hora: nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo grata, direi giocõda, s'io non hauessi perduta questa parola in ogni tempo; & nõ per quella cagione, che tu pẽsi, & nella quale.*

la quale, usando parole dolcissime, et amoreuolissime, in effetto grauemente mi riprendi; ma perche a quella profonda piaga non trouo que' rimedi, che hauerebbono potuto sanarla. Deh dimmi di gratia, posso io ricorrere a gli amici? doue sono? tu sai, de' quali io parli. percioche gli habbiamo hauuti quasi communi. sai, che altri sono morti, altri, ostinati di non uoler uenire a Roma, uiuono in paese lontano. io potrei ben uiuer teco, & sommamẽte il desidero. & ha gran tempo, che ci conosciamo, & che ci amiamo: la dimestichezza è grãde: pari sono gli studi. qual uincolo, o qual cosa manca alla nostra congiuntione? possiamo adunque noi essere insieme? io per me non saprei dire, che impedimẽto ci sia; ma non l'habbiamo però fatto insino ad hora, essendo uicini in su quello di Toscolano, et di Pozzuoli; che dirò in Roma? oue, essendo la piazza commune, la uicinãza poco importa. ma l'età nostra, non so per qual maluagia sorte, si è abbattuta in tal qualità di tempi, che quando ogni contento doueuamo gustare, noi ci uergogniamo anche di uiuere. percioche qual rifugio mi restaua, essendo spogliato di ogni bene et publico, et priuato, & insieme di ogni conforto? le lettere solamente: nelle quali, per non poter far altro, a tutte l'hore mi essercito: ma è gran fatto, ch'esse ancora il loro aiuto mi negano, & par che mi serrino fuori del porto della quiete, & mi riprendano acerbamente, perch'io dimoro in

questa uita; la quale non è altro, che le presenti miserie, maggiori di quante furono giamai. Et ti marauigli poi, ch'io uiua lontano da quella città, doue niun refrigerio dalla casa riceuo, & doue è necessario di portar odio grandissimo a' tempi, a gli huomini, alla piazza, al senato. la onde io mi trattengo con le lettere, & consumoui tutto il tempo, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolore, che mi preme. & se hauessimo hauuto questo auertimento, come non habbiamo hauuto per le continoue paure, che ci teneuano sospesi: saremmo stati sempre mai insieme: ne hora trauaglierebbe me la tua indispositione, ne offenderebbe te il cordoglio mio. & però a tutto il nostro potere facciamo di uiuere insieme: non potendo noi imaginarci cosa, che meglio ci torni. fra pochi giorni adunque uederotti. Sta sano.

Cicerone a Titio.

BENCHE *non sia huomo che possa meno consolarti di me, hauendo dalle tue molestie preso tanto dispiacere, ch'io stesso ho bisogno di consolatione: non dimeno, non essendo il mio dolore così acerbo, come il tuo; & uedendoti in così graue angoscia; mi è paruto ufficio conueniente all'amicitia nostra, et all'amore, ch'io ti porto, non piu tardare a scriuerti, ma porgerti qualche medicina, la quale possa diminuire il tuo dolore, se sanarlo in tutto non*

potrà.

potrà. Et è manifesta ad ogniuno, & ordinaria quella consolatione, della quale debbiamo del continouo ragionare, et pensare; che habbiamo a mente, come noi siamo huomini, nati sotto questa legge, che a tutti i colpi di fortuna la nostra uita debba esser esposta: alla qual legge non debbiamo cercare di opporci, ricusando quella conditione, con la quale nasciamo; anzi con patienza sopportare quelli accidenti, à quali prudenza humana nõ puo rimediare; consolandoci con pensare, che non è auenuto a noi cosa, che non sia già auenuta a molti. & benche ciò debba recarti conforto; nondimeno io intẽdo di proporti cosa che hauerà maggior forza & di questa, & di quante altre consolationi, furono mai usate, o scritte da huomini sapientissimi. Dico adunque, che considerãdo al misero stato della nostra città, et alla maluagità di questi tempi; conoscerai, che ueramẽte beati sono coloro, i quali non hanno hauuto figliuoli; & coloro meno infelici, i quali hora gli hanno perduti, che se perduti gli hauessero quando la republica fioriua. egli è uero, che se ti graua la gran perdita, che hai fatta, mirando al danno riceuuto: non ueggo uia da diuertire affatto il tuo dolore. ma se la naturale affettione ti muoue a piangere le miserie di quelli, che sono morti: per non allegrare hora ciò, che in questa materia ho spesse fiate letto, & udito: che nella morte non è male alcuno: dopo la quale se l'anima uiue, quella piu propriamẽte si deue chia

mare

mare immortalità, che morte: & se anco ella ne muore col corpo, non si deue estimare, che ui sia alcuna miseria, poi che non si sente: lasciando, dico, questa parte da canto, dirotti solamente una ragione, la quale è uerissima: che alla republica s'auicina tal periglio, che deuerrebe ciascuno allegrarsi di fuggirlo con la morte. percioche qual ricetto trouerà hora l'honestà, la bontà, la uirtù, i lodeuoli studi, le buone arti, & finalmente la libertà istessa, & la salute? certamēte niun giouanetto, o fanciullo in questo piu di ogni altro crudele, & pestifero anno ho sentito esser morto, il quale non mi paia per dono de gli eterni dei esser stato liberato da queste miserie, & da questa tanto iniqua conditione di uita. la onde, s'io potessi imprimerti nell'animo quest'opinione, che non sia incontrato alcun male a coloro, che tu hai perduti, scemerebbe in gran parte la tua noia. percioche uerrebbe solamēte a rimanerti quell'affanno, che senti non per la morte loro, ma per il danno proprio. ma non si conuiene già alla grauità, & alla sapienza, che da fanciullo hai sempre mostrata, uoler disperarti per la perdita di coloro, che nulla patiscono. Ricordati, che sei uiuuto infin hora con tanta moderatione d'animo, che ti è necessario perseuerare con la medesima costanza. & noi debiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare in noi quello, che a lungo andare ci apporterà il tempo: il quale col rimedio de gli anni ogni cruda piaga gua-

ga guarisce. che, se non fu mai così uil feminella, che nella perdita de' figliuoli noi cessasse una uolta di piangere: certamente noi siamo tenuti ad ottenere dalla prudenza nostra ciò, che ci recherà la giornata, & non aspettare la medicina del tempo, la quale ci porge prima la ragione. Se queste lettere faranno frutto, riputerò di hauere ottenuto il mio maggior desiderio: se non opereranno, mi parerà nondimeno hauere usato l'ufficio di quello amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di douer essere, infin ch'io uiuo. Sta sano.

Cicerone a Publio Sestio.

PER *l'adietro io non ti ho scritto, non perch'io m'hauessi dimenticata l'amicitia nostra, o per interrompere il mio costume; ma perche un tempo insieme con la republica mi trouai oppresso da grauissima ruina; & dapoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso mi affligeua di modo, che cagione mi daua di non ti scriuere. Hora, parendomi hauere pur troppo lungamente mancato a questo ufficio; & stimolandomi appresso la memoria del tuo ualore, et di quella grádezza di animo, di che ti conosco dotato: ho pensato di rompere il silentio, con ferma opinione di non errare. Tu sai, o Publio Sestio, che quádo fosti accusato, essendo lontano da Roma, io ti difesi: & dapoi, soprastando alla tua persona il medesimo pericolo, che Milone, niuna diligenza lasciai a dietro per saluezza tua: & ultimamente, subito ch'io*

to ch'io fui ritornato, con tutto che la cauſa tua foſſe altramente ordinata, che non hauerei conſigliato io, ſe mi ci foſſi trouato, nondimeno di quell'aiuto, ch'io potei preſtarti, non mancai. nel qual tempo non ſolamente il nimico tuo, ma certi, che moſtrauano di eſſerti amici, preſa occaſione dalla careſtia, cercarono di porti in diſgratia del popolo: & operarono tanto, che, aggiunta la falſità de i giudici, & la maluagità di molti altri, hebbero forza di uincere la uerità, & la tua giuſta cauſa. io dapoi in alcuna occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo ne di opera, ne di conſiglio, ne di fatica, o di fauore, o di teſtimonianza. laonde, hauendo diligentemente, & ſantamente ſeruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto manco pretermettere di eſſortarti, & pregarti, che ti ricordi, come ſei huomo, & huomo di ualore, cioè che ſopporti ſauiamente queſto caſo commune, & incerto; commune, perche niuno di noi puo ſchifarlo; incerto, perche non ſi puo ſapere, ſe poco, o molto durerà. difenditi ualoroſamente dal dolore, & alla fortuna reſiſti; riuolgendoti fra la mente, che & nella noſtra città, et nelle altre republiche molti ualēti huomini, et innocenti, ſono ſtati mandati in eſilio ingiuſtamēte. dicoti anche queſto; & piaceſſe a Dio, ch'io nō diceſſi il uero; che ſei priuo di quella patria, doue coſa non è, che ad huomo prudente poſſa porgere diletto. Di tuo figliuolo, io dubito, ſe niente io ti

ſcriuo,

ſcriuo, di non parere ingrato uerſo la ſua uirtù: ma ſe ti dirò tutto quello, ch'io ne giudico, temo di non rinouarti il deſiderio, et il dolore, che per la priuatione di coſi degno figliuolo ſei ſolito di ſentire. ma nondimeno farai prudentiſſimamente, ſe riputerai, che l'amor ſuo, il ſuo ualore; & la ſua induſtria ſia tua, & ſia ſempre con teco: non eſſendo manco noſtre le coſe, che abbracciamo con l'animo, che quelle, che uediamo con gli occhi. la onde l'altro ualore di lui, & lo ſmiſurato amore, che ti porta, deue eſſerti di gran conſolatione. ne picciolo refrigerio dei riceuere, conſiderando che noi, & molti altri tanto ti ſtimiamo per le rare qualità dell'animo tuo, che queſta auerſa fortuna non ti toglie punto dell'amore, o del giudicio noſtro. al che ſi aggiugne un'altra ragione, che ſi come non hai meritato queſto eſilio, coſi non dei ſentirne molto affanno. percioche gli huomini ſaui, doue ſiano della loro innocenza conſapeuoli, non ſi turbano mai per accidente, che loro interuenga. Io, per la memoria, che ritengo, della noſtra antica amicitia, & per quella uirtù, che in tuo figliuolo riluce, et per l'oſſeruanza, che mi porta, ſarò prõtiſſimo a porgerti cõſolatione, et aiuto. Se auerrà, che di coſa alcuna tu mi ſcriua; farò ſi, che, di nõ hauermi ſcritto ĩdarno, conoſcerai. Sta ſano.

Cicerone a Tito Fabio.

BENCHE io medeſimo, il quale deſidero di conſolarti,

solarti, hauerei bisogno che altrui mi consolasse, non essendo occorso di questi anni cosa, che m'habbi tanto traffitto, quanto ha fatto hora l'incommodo tuo: tuttauia non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gl'infortuni, hauendo a mente, con qual conditione nascano tutti gli huomini, et a che tempi siamo nati noi. il tuo ualore ti ha dato piu, che la fortuna non ti ha tolto: hauendo tu ottenuto quello, che di rado sogliono i nuoui & ignobili cittadini; & perduto quello, che etiandio a molti nobilissimi fortuna ha tolto. oltre che io ueggio, che le leggi, i giudicij, & le lodeuoli usanze della nostra patria talmente si muteranno, che ben felice fie colui, che senza grauissima pena da cosi fatta repub. si sarà partito. Ma hauendo tu & robba, & figliuoli, & noi, a te, insieme con altri, di strettissimo amore congiunto, douendo hauere potestà di uiuer con noi, e con tutti i tuoi; & essendo di tanti giudicij un solo, ilquale sia ripreso, come quello, che se giudichi, per una sola, e dubiosa sentenza esser stato donato alla potenza di alcuno: per tutte queste cagioni non deue parerti molto graue cotesta sciagura. L'animo mio uerso di te, e di tuoi figliuoli; quale tu desideri che sia, et qual esser deue, tale sépre sarà.

Cicerone a Ruffo.

Ho sempre creduto, che tu m'habbi amato cordialmente. ma ogni dì piu mi confermo nella mia credenza: & conosco euidentemente quello, che già

una

una uolta mi scriuesti, che l'affettione tua uerso di me apparirebbe tanto maggiore, che nella prouincia non appariua, quanto meglio si potesse uedere, ch'ella procedesse da giudicio, & non da obligatione. bēche l'opinione mia è, che tu non possa far piu di quello, che nella prouincia facesti a dimostration dell'amor tuo. Riceuei alli dì passati le tue lettere, le quali mi furono carissime. percioche mi scriueui, che, ancora che tu aspettassi la uenuta mia cō gran desiderio, nondimeno, poi che le cose erano andate altramēte di quello, che credeui, ti rallegraui del consiglio da me preso. hora ho riceuute quest'altre, che mi hanno dato grandissimo piacere; per intendere, come tu sei di quell'opinione, che debbono essere tutti gli huomini buoni, & ualorosi, che niuna cosa sia utile, se non è giusta, & honesta; et oltre a ciò; perche prometti di seguirmi douunque mi uolgerò: di che nō puoi far cosa ne a me piu grata, ne a te, s'io non m'inganno, piu honoreuole. Infin hora nō ti ho scritto la mia intētione; non perch'io mi guardassi da te; ma perche, communicando teco il mio consiglio, era un uolerti ricordare l'ufficio di quel buon cittadino, del quale tu fai professione, et inuitarti a correre il pericolo, & la fortuna mia. ma poi che ueggo, con quanto amore, & con quanta cortesia mi ti offeri: accetto uolontieri il tuo buon'animo; senza però grauarti ad attenermi la promessa. se farai quello, che mostri; te ne rimarrò grandemente obligato: se nol farai, ti hauerò per iscusato.

iscusato. & di questi due partiti riputerò che il primo ti sia piacciuto per amor mio, & l'altro per te menza. percioche si tratta hora ueramente di cosa importantissima. uedesi benissimo quel ch'è honesto: l'utile non si discerne. nondimeno, se uogliamo essere quelli, che debbiamo, cioè degni de i nostri studi, & della nostra professione; non possiamo dubitare, che non sia piu tosto da eleggere l'honesto, che l'utile. & se tu sei di tale opinione, uieni a ritrouarmi incontanente. ma, doue non ti paia di poter uenir di presente là, doue l'honesto ci chiama: io ti terrò auisato di quanto bisognerà, & in fine ti dico, che qualunque partito piglierai. ti sarò amico: ma se quello, ch'io desidero, amicissimo. Sta sano.

Cicerone a Rufo.

COMVNQVE hauessi potuto, sarei uenuto a trouarti, se tu hauessi uoluto uenire là, doue haueui ordinato. laonde, benche tu sia rimaso per non incommodarmi: nondimeno ti accerto, che, se tu hauessi mandato a domandarmi, non haurei guardato al mio commodo per satisfarti. Alle altre parti della lettera tua potrei piu risolutamente risponderé, se ci fosse Marco Tullio, mio cancelliere: il quale, son certo, quanto al notare i conti, (del resto non posso affermare) che non ha operato cosa alcuna con fine di farti danno, o uergogna. & quando bene l'ordine uecchio, et il costume antico, hoggidi

gidi si osseruasse: sia però sicuro, che, per rispetto dell'amicitia nostra, io non hauerei presentati i conti senza riscontrarli con teco. ma, essendo necessario per la legge di Cesare lasciarne copia nella prouincia, & portarne poi l'originale a Roma: ho fatto nella prouincia quello, che ancora a Roma hauerei fatto, se l'usanza di prima durasse. nel che mi fidai tanto di te, che non uolli io esser quello, che facessi i conti con teco: ma ne diedi il carico al mio cancelliere, commettendogli espressamente, che tutto accōciasse a modo tuo. io nō mi pento, ne pentirò giamai di hauere hauuta in te quella fede, c'ho mostrata di hauere: ma parmi di strano, che tu habbi preso sospetto del mio cancelliere; hauendo pur tu lasciato, che Marco Mindio, tuo fratello, uedesse li conti con lui, i quali conti furono fatti in absenza mia: ne io ui posi mano altramente: senon che, forniti che furono, li lessi, hauendoli gia uisti, & approuati tuo fratello. se questo fu honore; non potei maggiormente honorarti: se fu fede; piu di te mi fidai, che quasi di me stesso. se fu bisogno in tal negotio dl hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere: io non haueua persona piu atta, ne piu discreta in simile seruigio del mio cancelliere. et se in Apamea, & in Laodicea ho deposto la copia de' conti: non è stato per altro, che per ubidire alla legge: la quale commanda, che si lascino appresso due città della prouincia. laonde a questa parte rispondo,

che, se bene erano con meco molte giuste cagioni, per le quali io non poteua prendere indugio a consegnare i conti in Roma; nondimeno ti hauerei aspettato, s'io non hauessi pensato, che non si potessero piu ritoccare, poi che nella prouincia si sono deposti. Et, quanto a Volusio: io sono informato da huomini intendenti, & massimamente da Gaio Camillo, amicissimo mio, & in tai cose espertissimo, che non si poteua mutare la partita, ne manco trapportare il debito di Valerio nella persona di Volusio: essendo che coloro, i quali haueuano promesso per Valerio, ne sarebbono ne piu, ne meno tenuti a pagare. & la somma del debito non era, come tu scriui, di 900. scuti, ma di 570. percioche di quel piu, che mancaua in fino alli 900. noi non haueuamo riceuuti gli assegnamenti a nome di Valerio. ma certo tu dimostri bene di tenermi per discortese, & negligente, anzi (di che però non mi curo) per imprudente: discortese, uolendo tu che un mio legato, & un mio ufficiale siano stati sgrauati non per beneficio mio, ma del mio cancelliere, massime non douendo essere obligati a questo peso: negligente, estimando ch'io non habbi cercato di sapere una cosa, la quale all'ufficio mio tanto importaua, che mi potea tornare in pregiudicio; & che il mio cancelliere habbi esso notato quello, che gli è paruto, senza farmene motto: imprudente, dicendomi, che, se io sopra ciò hauessi pensato, piu auedutamente sarei

proce-

proceduto. & io ti dico, che ui ho pur pensato, & ho atteso a leuare cosi graue soma da dosso a Volusio: & dell'altro canto ho trouato io la uia, che Tito Mario, & quelli altri, che haueuano fatta la sicurtà per Valerio, non stessero essi a pericolo di pagarla; a ciò prendendo tal compenso che niuno se n'è doluto, anzi tutti me n'hanno sommamente lodato. & dirotti piu; che solo il mio cancelliere non l'ha hauuto a bene. ma ho giudicato esser ufficio di huomo da bene, hauendo già a' popoli conseruato il suo, rimediare al danno particolare di tanti amici, & tanti cittadini. Quanto a' danari cauati della prouincia; tu sai, che, per consiglio di Gneo Pompeio, furono depositati nel tempio Liceo. & io, come a cosa fatta di ordine mio, ui acconsentì. Pompeio dapoi mandò a pigliarli: si come Sestio prese i tuoi, che tu haueui depositaei. ma questo a te non importa. ben mi dorrebbe, non hauer hauuto auedimento di fare una nota, per la quale si conoscesse, come di mente mia tu gli haueui depositati: senon che ci sono i decreti del senato, et tue lettere et mie, onde si fa manifesto, che quei danari furono dati a Publio Sestio. & uedendo io la cosa tanto chiara, che non potea seguirne errore; non curai di farne la predetta nota: ma uorrei hora per tua satisfattione hauerla fatta. son della tua opinione intorno alla presentatione di conti, che tu hai fare: ne sarà in questo tra i miei conti, & i tuoi punto di discordanza.

perciochè tu ui aggiugnerai, come di ordine mio furono depositati: il che non ui aggiunsi mai io. ne ho cagione di negarti questo piacere: &, quando l'hauessi, & tu non te ne contentassi, non lo negherei. Quanto la partita de' 2700 scuti, non hai da dolerti. perciochè fu notata si come piacque a te, o, per dir meglio, a tuo fratello. Io ammenderei uolontieri, se si potesse, quello c'ho lasciato di fare nel consegnare i conti: ma mi bisogna auertire, ch'io non incorressi tal uolta in errore, essendo passato il termine ordinato dal senato. ma certo non hai ragione di adirarti tanto: perciochè io non poteua gouernarmi altramente. benche in ciò mi rimetto al parere di quelli, che se n'intendono meglio di me. questo ti prometto, che in niuna cosa io sono per mancarti, non solamente doue uedrò esser tuo interesse, ma douuuque conoscerò di farti piacere. Quanto a coloro, che hanno ben seruita la rep. sappi, che non ho fatto fede se non de tribuni de' soldati, & de' prefetti, & de' miei commensali. nel che presi errore, credendo di potere a mio beneplacito presentare i nomi loro: ma poscia fui auertito, ch'era necessario presentargli in termine di trenta giorni dopo portati i conti. certamente mi spiace, ch'io non habbi riseruata a te questa cura, poi che ne sei tanto ambitioso. che dal canto mio ambitione non è. ma ci resta a presentare i nomi de' centurioni, et de' commensali de' tribuni militari. perciochè di questi la

legge

legge non mi astringeua a tempo determinato.
Restami a risponderti delli tre mila scuti. de' quali mi ricordo che mi scriuesti già da Mirina, toccandomi dell' errore, ch'era seguito, per colpa tua, & non mia. percioche, se si deue riprendere alcuno, merita riprensione Mindio, tuo fratello, e Tullio, mio cancelliere. ma non potendosi piu correggere tale errore: percioche già, depositati i danari, io era della prouincia partito: penso certamente, che, secondo la dispositione dell' animo mio, & secondo quella speranza di danari, che alhora si haueua, io ti riscriuessi quanto piu amoreuolmente potei: ma non mi par già honesto, che io sia hora tenuto a darti per obligo quello, che alhora per cortesia ti profersi: ne, perche tu mi scriua delli detti tre mila ducati, ho riceuuto la tua lettera con quel dispiacere, che riceuono a questi tempi i debitori da' creditori. Insieme dei considerare, che hauendo io messo in Epheso in mano de' datiari sessanta sei mila scuti, i quali nella prouincia haueuo legitimamente guadagnati, Pompeio se li prese tutti. di che se io non mi dolgo, o se anco mi dolgo; tu certamente, essendo il tuo danno solamente tre mila scuti, dei sopportarlo con maggior patienza, presupponendo, che il senato non t'habbi data cosi grossa prouisione, come ha dato, o io non t'habbi donato tanto, come ho fatto. che se tu mi hauessi prestati questi tre mila scuti, ho però tanta fede nella tua gentil natura, & nell'a-

more che mi porti, che hora non mi stringeresti, per ribauergli, a uendere il mio. percioche altramente non hauerei modo di rimborsartene. Ma tutto questo, ch'io ti ho scritto, farai conto che sia detto per burla: et cosi fo io di quello, che tu hai scritto a me. benche, come Tullio sia ritornato di uilla, non resterò di mandarloti, se ti parrà che sia bisogno. Desidero per ogni rispetto che tu stracci questa lettera. Sta sano.

Cicerone a Lucio Mescinio.

H O *letto con piacere le tue lettere: dalle quali ho inteso, come tu desideri grandemente di uedermi: il che tuttauia pensaua senza che tu lo scriuessi. ne a questo tuo desiderio è inferiore il mio. & cosi mi riesca a prospero fine ogni pensiero, come bramo sommamente di esser teco. percioche, quando la nostra patria era piu copiosa, c'hora non è, di huomini di ualore, & di ueri cittadini, & era maggiore il numero de gli amici miei, non u'era però niuno, con cui piu uolontieri usassi, che con esso teco, & pochi, con cui tanto uolontieri: ma hora, quali essendo morti, quali in lontani paesi, & altri non hauendo quell'animo uerso di me, che già soleuano hauere; in uerità meglio mi saprebbe un sol giorno ch'io spendessi con teco, che non sa tutto questo tempo, ch'io consumo con molti di quelli, co' quali conuerso necessariamente. & ti accerto, che assai piu cara mi sarebbe la solitu-*

dine,

dine, la quale però non mi è concessa, che non sono i trattenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuori che uno, o due al piu. laonde mi ritiro, doue consiglio te ancora a ritirarti, a' nostri piaceuoli studi: & insieme piglio conforto dalla memoria della mia buona mente, pensando fra me medesimo, che non ho mai riguardato, come credo tu sappi, al commodo proprio, ma alla salute publica. & se colui, il quale tu non potesti mai amare, percioche amaui me, non mi hauessi portato inuidia: egli sarebbe beato, & insieme con lui tutti i buoni. io non ho mai uoluto, che la uiolenza di alcuno fosse da tanto, che spegnesse la libertà commune. & poiche io uidi, quelle armi, le quali haueuo sempre temuto poter piu, che il consentimento de' buoni cittadini, i quali per consiglio & essempio mio principalmente haueuano preso a difendere la rep. fui di parere, che piu tosto si douessero cōporre le discordie cō partito diseguale, pur che sicuro fosse, che combattere contro a piu forti di noi. Ma questo, & molte altre cose di brieue conferiremo insieme. & non sto però hora a Roma per altro, che per intendere prima, che io mi parta, il successo della guerra, che si trauaglia in Africa. percioche ho ferma opinione, che di corto ne uederemo il fine. & penso, che m'importi un non so che, ch'io indugi il partire; per poter essere insieme con gli amici a prendere partito secondo gli auisi, che haueremo. benche

queſto, non ſo che, non ſaprei dir quello, che m'im porti, eſſendo la coſa uenuta a tale, che uinca chi uoglia, la uittoria ſarà la medeſima; auegna che la ragione ſia piu con una parte, che con l'altra. & con tutto queſto, hora, ch'io ſon fuori di ogni ſperanza, porto l'animo piu contento, che quando erauamo tra la ſperanza, e'l timore. et le tue penultime lettere eſſe ancora mi accrebbero uigore. hauendo io per quelle conoſciuto, che a ſoppor tare l'ingiuria molto ti haueua aiutato la tua ſom ma humanità, e molto ancora la dottrina. io non mi guarderò di dirti il uero: prima mi pareui di animo anzi molle, che altramente, ſi come per lo piu ſiamo noi altri, a' quali troppo peſa la catena della ſeruitù, eſſendo uſati a uiuere nobilmente in una città libera, & beata. ma ſi come nella buona fortuna ci ſiamo portati moderatamente: coſi deuiamo a queſta, che peggiore eſſer non può, con forte animo reſiſtere: accioche tra tanti mali queſto poco di bene riceuiamo, che hauendo noi deuuto ne' tempi felici ſprezzare la morte, nella quale niuna miſeria ſi ſente hora, trouandoci in tante tribulationi, non pure la ſprezziamo, ma ancora la deſideriamo. Ti prego, per quanto amore mi porti, a godere coteſta quiete; & a credere fermamente, che dalla colpa, & dal peccato infuori, onde ſempre fuſti, & ſarai ſempre lontano, non può accaſcare all'huomo alcuna coſa, per horribile che ſia, che poſſa ſpauentarlo. Io uerrò

uerrò presto a trouarti, se uederò esserne cagione: &, doue occorra mutar pensiero, te ne donerò subito auiso. ma, di gratia, essendo così indisposto, non ti mettere in camino per uoglia di uedermi, se prima il mio parere intorno a ciò non intendi. Pregoti ad amarmi, come fai, & a procurar la tua sanità, & l'allegria, & contentezza dell'animo. Sta sano.

LIBRO SESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone ad Aulo Torquato.

BENCHE *sia tale lo scompiglio di tutte le cose, che ogniuno della sua fortuna si scontenti, & niuno sia, che non eleggesse di essere doue si uoglia piu tosto, che la doue si troua: nondimeno a me non è dubio, che in questi tempi a ciascuno huomo da bene non sia piu graue l'essere a Roma, che altroue. che quantunque per tutto si senta asprissima pena per lo gran danno & publico, & particolare; tuttauia gli occhi accrescono il dolore, essendo constretti a ueder quello, che odono gli altri, ne ci lasciano mai leuare il pensiero dalle miserie. laonde, quantunque sia necessario, che, uedendoti priuo di molte cose, tu senta grandissimo affanno: nondimeno libera l'animo tuo dal dolore di nõ essere a Roma; il quale, odo, che ti molesta, et affligge. percioche ancora che ti prema assai l'essere diuiso da' tuoi, & dalle cose tue: nondimeno esse uanno secondo l'usato, ne meglio anderebbono, se tu fossi presente. ne tu deui, quando de' tuoi ti souuiene, desiderare una particolar fortuna, o ricusar la commune. Et quando egli auiene, o Torquato, che tu uolga il pensiero a te medesimo; non*

bisogna

bisogna che tu dia luogo alla disperatione, ouera-
mente al timore. percioche Cesare, il quale insin
qui contro a te è stato piu ingiusto, che la tua di-
gnità non richiedeua; ha dati grandissimi segni di
non uolerti piu male. ne credere, perch'egli sia
maggiore di noi, che sia però piu sicuro. & essen-
do incerto il fine di tutte le guerre: dell'una uitto-
ria, non ueggo, che tu porti alcun pericolo, che sia
separato dalla publica ruina: & dell'altra so, che,
non hai mai temuto. Resta che ti traffigga grande
mente il commune pericolo della republica: il qua
le io pongo quasi in luogo di consolatione. & a que
sto male cosi grande, ancora che gli huomini dotti
diano molti rimedi: io dubito però, che non ui si
possa trouare altro uero conforto, che quello, il
quale è tanto, quanto è la fortezza dell'animo al
trui. percioche se a uiuere bene, & felicemente ba
sta, che l'huomo habbia una diritta mente, & ope
ri ogni cosa cóforme a giustitia: io dubito, che non
stia bene chiamar infelice colui, il quale sia consa-
peuole a se stesso, di non hauer a' suoi pensieri ha-
uuto altro oggetto, che l'honesto. percioche non
penso, che noi abbandonammo la patria, i figliuo
li, & le fortune nostre per speranza di premio:
ma ci pareua di fare un certo ufficio giusto, pio, &
douuto alla republica, & al nostro honore: non es
sendo cosi stolti, che tenessimo la uittoria per fer-
ma. laonde, s'egli è seguito quello, che ci fu pro-
posto poter auenire, quando entrammo nell'im-
presa:

presa: non debbiamo abbandonarci, come se fusse accascato cosa, la quale non hauessimo mai pensato douer auenire. crediamo adunque, (come in uerità possiamo credere) che non si porti mai biasimo alcuno delle cose, che per colpa della fortuna, & non di noi stessi auengono. &, doue questo biasimo non ci tocchi, debbiamo con patienza sopportare quelle sciagure, alle quali l'humana uita soggiace. per le quai ragioni conchiudo, che non è huomo tanto nelle miserie sommerso, che non habbia forza la uirtù di conseruarlo. ma pieghi la sorte a qual parte si uoglia, in ogni caso tu hai da sperare, se speranza ci resta alle cose communi. Et qui mi souiene, che tu soleui riprendere la mia disperatione; & confortarmi a quella guerra, alla quale contra mia uoglia mi uedeui andare. nel qual tempo io non biasimaua le nostre ragioni, ma si bene il consiglio. percioche uedeua, che tardi faceuamo contrasto a quelle armi, le quali molto erano state per noi medesimi confermate. laonde consigliaua, che si douesse fuggire quella guerra, nella quale piu ualeuano le forze, che i consigli, et piu la uiolenza, che la ragione. & quando io diceua, che seguirebbe quello, c'hora si uede esser seguito, io non indouinaua il futuro: ma temeua, che non ci auenissero quelli affanni, che uedeua poterci auenire: specialmente che, s'io hauessi hauuto a promettere l'uno di due fini, quel fine, ch'è seguito, come il piu certo, hauerei promesso. percioche

cioche noi erauamo ſuperiori in quelle coſe, le quali non s'adoprano a combattere, ma inferiori nell'iſperienza dell'armi, & nella gagliardia de' ſoldati. hora piglia tu, di gratia, quell'animo, che allhora giudicaui, ch'io doueſſi hauere. Tutto il predetto ho ſcritto, perche il tuo Philargiro, dianzi ragionãdo con meco, & moſſo, ſecondo me, da fedeliſſimo amore, mi diſſe, che tu ti laſci alcuna uolta traſportare al dolore, al quale doureſti ſtringer il freno; tenendo per fermo, che, quando la republica nel priſtino ſtato ritorni, tu puoi ſicuramente ſperare, che in quella uiuerai tanto honorato, quanto ſi conuiene: & ſe pur ella rimarrà oppreſſa, & deſolata, non ui hauerai peggior conditione de gli altri: & queſto tempo, nel quale tutti ſtiamo ſoſpeſi, & isbigottiti, per ciò men graue dourebbe parerti, perche ſei in quella città, ou'è nata, & creſciuta la uirtù, che c'inſegna a regolare, & diſporre la noſtra uita: & hai Seruio Sulpicio, il quale ſempre amaſti unicamente: i cui amoreuoli, et ſaggi conforti non ti mancano. & ſe haueſſimo ſeguito l'auttorità, & il conſiglio ſuo; non haueremmo perduto con l'armi in mano; ma ci ſaremmo, ſenza uenire all'armi, ſpontaneamente ſottomeſſi. Troppo ho detto, doue forſe non biſognaua? quello, che piu importa, dirò brieuemente. Io non ho perſona, a cui ſia piu, che a te, obligato. hammi tolto la ruina di queſta guerra quelli amici, a' quali io era tanto tenuto, quanto hai

hai potuto sapere. so, che al presente io uaglio poco. ma perche niuno è così da gl'infortuni afflitto, che non possa, quando solamente attenda ad una cosa, operare alcun'effetto: io ti prometto di uoler impiegare per te, & per tuoi figliuoli il consiglio mio, l'opera, l'affetto del cuore, col quale non ti mancherò giamai. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 2

SE piu di rado, ch'io non soleua, ti scriuo, non è perch'io mi scordi di te, ma tra perche mi trouo il piu delle uolte indisposto, benche hora mi senta assai bene, & perche non son'in Roma, dou'io possa sapere, se alcuno uien costà. laonde sia sicuro, ch'io conseruo memoria di te, & amoti piu che mai, & non ho minor cura delle cose tue, che delle mie proprie. Se infin'hora le cose tue non hanno preso quella forma, che gli huomini uoleuano, & sperauano: sicuramente non hai cagione di dolertene piu che tanto, considerando l'iniqua conditione de'tempi presenti. percioche una di queste cose bisogna che auenga: o, che la republica sia sempre trauagliata dall'armi: o ch'ella una uolta, deposte l'armi, ripigli spirito; o che del tutto perisca. se le armi ualeranno: tu non dei temere ne di coloro, i quali ti riceuono in gratia, ne di quelli, che hai aiutati. se le armi si poseranno per accordo, o si porranno giu di stracchezza, o da' uincitori saranno tolte a uinti: in qualunque di questi modi

di la città potrà respirare, tu ritornerai nel grado tuo, & insieme con quello goderai le tue fortune. ma se ogni cosa rouinerà; & sarà quel fine, il quale Marco Antonio huomo prudentissimo, insin d'albora temeua, ch'egli antiuedeua le future discordie: certo misera, & infelice è la consolatione, che a questo intendo di darti, specialmente a un tal'huomo, & a un tale cittadino, ma nondimeno necessaria; niuno douersi dolere di quello, che tutti gli altri patiscono. che uirtù sia in queste poche parole, (percioche non uoglio per qualche rispetto dirne piu) se tu considererai; come fai certamente; etiandio senza mie lettere conoscerai, che questi torbidi tempi si potranno, quando che sia, rasserenare: ma che, in qualunque stato sia la rep. tu non hai da temere: & quando ella affatto sia distrutta, non uolendo tu soprauiuere a lei, se ben potessi, ragion è che con patienza si toleri cosi fatto auenimento, massimamente non essendone nostra la colpa. Ma non piu per hora. Mi sarà carissimo, se tu mi scriuerai quello, che fai, & oue sei per essere: acciò che io sappia & doue scriuere, et doue uenire. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Torquato. 3

NELLE *lettere passate fui alquanto lũgo, non perche bisognasse, ma per satisfare all'amore, che io ti porto. percioche il tuo ualore è cosi franco per se stesso, che niun conforto, per sostenerlo, è*

necessario:

necessario: ne son' io in stato di poter confortare al trui, essendo priuo di ogni cósolatione. laóde al presente mi conuerrà esser brieue. percioche se alhora non era necessario scriuere cosi a lúgo; tanto meno è hora: et se fu necessario alhora; basta, quello ch' io scrissi, specialmente non essendo occorso dapoi cosa di nuouo. che se bene ogni giorno habbiamo delle nuoue, le quali deui hauere ancor tu: nódimeno tutte tirano a quel fine, il quale io ueggo cosi bene có l'animo, come quelle cose, che ueggiamo con gl'occhi. ne però ueggo io cosa, la quale non sappi di certo che tu uegga parimente. percioche quantunque non può alcuno indouinare l'auenimento della battaglia: nondimeno a me pare di uederlo; & s'io non lo ueggo, almeno, essendo necessario che o l'uno, o l'altro uinca, io comprendo quale debba esser la uittoria tanto dell'uno, quanto dell'altro. & pieghi la fortuna oue le piace, io ueggo uenir un tal flagello, che quasi, per fuggirlo, si douerebbe cercar la morte, con la quale alcuni pensano di spauentarci. percioche una uita priua di honore non è uita: & la morte, quando anche metta fine a una uita felice, non fu mai da saui riputata miseria. Ma tu sei in quella città, oue le mura istesse possone dirti cotai cose & piu copiosamente, & con maggior eloquenza. io ti accerto, benche le miserie altrui siano di picciola consolatione, che tu non sei in maggior pericolo, che si sia qual si uoglia o di quelli, che hanno abbandonata la guerra,

ra, o di quelli, che l'hanno rinouata: questi combattono, & quelli temono chi rimarrà uincitore. ma non è questa consolatione di gran momento: eccene un'altra maggiore, la quale spero che tu adoperi: si come fo ancor io. Niuna cosa potrà affligermi, mentre uiuerò, essendo io da ogni colpa lontano: et, se uiuo non sarò, come potrò io sentire alcuno affanno? Ma mi accorgo, che torno di nuouo a portar, come si dice, nottole ad Athene. Io tengo, & terrò sempre di te, & de' tuoi, & delle cose tue quella cura, che maggiore si puo. Stasano.

Cicerone ad Aulo Torquato.

Di nuouo non ci è cosa alcuna: & se ci fosse, so che da' tuoi ne sei auisato. ma del futuro, ancora che difficilmente si possa parlare; nondimeno con la imaginatione l'huomo alle uolte puo arriuarui appresso, quando la cosa è tale, che se ne possa preuedere il fine. Per hora parci solamente di conoscere, che la guerra non durerà lungo tempo: benche alcuni siano di contrario parere. io penso, che a quest'hora sia già seguito qualche effetto, non perch'io lo sappia di certo, ma perche si può facilmente imaginarlo. prima può sperare ogniuno la uittoria, et è di tutte le battaglie il fine dubioso: dapoi, cosi grande è l'essercito dell'una parte et l'altra, et cosi disposto al combattere, che, qual di loro uinca, non fia marauiglia. quell'opinione ogni dì piu si conferma, ancor che siano alquanto differenti le cagio-

ni della guerra, nondimeno tra le uittorie non douer essere molta differenza. l'una parte conosciamo per isperienza: dell'altra, se Cesare uincerà, niuno è, che nõ cõsideri, quãto sia da temere, et per che sarà adirata, et perche hauerà l'armi in mano. Et dicendoti questo, se ti pare, ch'io accresca il tuo dolore, il quale consolando deueua alleggierire; cõfesso, che non trouo alcuna consolatione alle sciagure cõmuni, da quella in fuori, la quale però, se tu potessi riceuerla, è grandissima, & della quale io ogni dì piu mi uaglio: & è questa: che l'huomo, quando ha operato tutto quel bene, che ha potuto operare, non deue turbarsi per isconcio, che gli auenga, non hauendolo meritato. laonde, hauendo noi sempremai consigliato l'utile della republica; & essendo colpa della fortuna piu tosto, che de' nostri consigli, che le cose siano ite a male; & brieuemente, non hauendo noi mancato a quanto si conueniua: debbiamo sopportare quello, che è auenuto, moderatamente. Ma non uoglio però darmi a credere, di poterti consolare in queste miserie communi, alle quali, per consolatione, fa bisogno di maggiore ingegno, &, per sopportarle, d'una uirtù singolare. nondimeno, potrebbe ogniuno ageuolmente dimostrarti, come in particolare tu non hai cagione di dolerti. perciochè, quantunque Cesare sia stato piu tardo a trarti di affãno, che noi non pensauamo; io so però, ch'egli tiene buon' animo uerso di te. che de gli altri non credo tu aspetti

d'intenderne

d'intenderne la mia opinione. Resta che ti dolga, perche già tanto tempo sei lontano da' tuoi. questa certo è gran molestia: essendo tu diuiso da piu dolci, & piu piaceuoli fanciulli del mondo. ma, si come dianzi ti scrissi, egliè hora un tempo, che ogniuno reputa lo stato suo infelicissimo, & piu tosto altroue, che dou'è, eleggerebbe di essere. io, per la mia parte, mi reputo infelicissimo, per essere a Roma; non solamente perche in tutti i mali è piu acerbo il uedere, che l'udire; ma perche, essendo qui, ueggomi essere esposto a tutti i casi, che all'improuista possono auenire. benche a me stesso, il quale cerco di consolarti, ha recato conforto non tanto la scienza delle lettere, alle quali ho sempre atteso, quanto la lunghezza del tempo. tu puoi ricordarti, in quanto dolore io sia stato. nel che la prima consolatione si, ch'io ho ueduto piu de gli altri; quando desideraua la pace, ancora che le conditioni fossero inique. & se bene io non presumo di hauere indouinato per mio sapere, ma perche alla fortuna è piacciuto farmi indouinar quello, che è seguito: piacemi nondimeno questa uana lode di prudenza. Trouo un'altra consolatione, la quale a me è commune con teco: che, s'io fussi hora chiamato al fine della uita, non ui anderei mal uolontieri. percioche crederei con la morte di por fine a gli affanni; et partireimi da quella republica, nella quale non mi gioua di uiuere. oltre a ciò, son'hoggimai uecchio; & reputo hauer speso tanto bene gli

anni miei, che da una parte morirò consolato, & dall'altra non mi parerà riceuere ingiuria, se sarò forzato a passarquel termine, oue la natura istessa mi ha quasi condotto. Finalmente, egli è morto in questa guerra un personaggio tale, & tanti huomini ualorosi ci hanno lasciata la uita, che, quando noi fossimo astretti al morire, parrebbe impudenza il ricusarlo. io per la mia parte, mi propongo tutti gli accidenti: & non è male così grande, il quale io non pensi esser uicino. ma non temo però: essendo maggiore il trauaglio, che ci dà la paura, che non è quell'istessa cosa, onde temiamo, nella quale non solamente non sarà dolore alcuno, ma trouaremo l'ultimo fine del dolore. Ma piu oltre nō mi stendo: et forse ho detto piu, che non bisognaua. ma le mie lettere non perche il cianciare mi diletti, ma perche sono lunghe. Mi è spiacciuto, che Seruio sia partito di Athene: il quale, per esserti famigliare, come è, & pieno di bontà, & di prudenza, son certo, che doueua sempre esser teco, & consolarti sommamente. Vorrei, che, si come deui, & come è tuo costume, tu ti appoggiassi al tuo fermo ualore. Io procurerò con ogni studio, & con ogni diligenza quello, ch'io penserò esserti in piacere, & a te, o a' tuoi appartenersi. il che facendo, imiterò il tuo amore uerso di me. ma non arriuerò già a' meriti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Aulo Cecina.

OGNI *uolta ch'io ueggo tuo figliuolo, (che quasi ogni giorno il ueggio) io gli offero, & prometto l'opera, & la diligenza mia senz'alcuna eccettione o di fatica, o di occupatione, o di tempo: ma il fauore, & l'auttorità con questa eccettione, dou'io uaglia, & dou'io possa. Ho letto, & leggo il tuo libro diligentemente, & seruolo diligentissimamente. La robba, et lo stato tuo non potrebbe essermi piu a cuore: & ogni giorno piu ne spero, uedendo molti in cio affaticarsi: come so certo che ti hauerà scritto tuo figliuolo: il quale esso ancora ne ha la medesima speranza. ma delle cose, le quali si possono con la mente indouinare, io non mi do uanto di ueder piu lungi di quello, ch'io mi persuado, che tu uegga, & sappi. ma nondimeno, perche puo essere, che, essendo abbagliato dal dolore, tu non le possa cosi ben discernere: mi è paruto di scriuerti il mio parere. Egli è tale la natura delle cose, & tale il corso de' tempi, che cotesta fortuna non puo a te, o a gli altri lungamente durare; ne anco in una causa tanto giusta, et in cosi buoni cittadini un' ingiuria cosi acerba fermarsi. laonde a quella speranza, la quale ho di te in particolare non solamente per la tua dignità, et per il tuo ualore, (che questi ornamenti si trouano in molti altri) ui si aggiungano le tue proprie qualità, cioè l'alto ingegno, & la somma uirtù; della quale Cesare fa grandissima*

 stima.

stima. & in cotesta fortuna non saresti punto dimorato, s'egli nõ si tenesse offeso da quelle uirtuose parti, per le quali tu gli se carissimo. ma ogni giorno piu si mitiga, & addolcisce l'ira dell'animo suo: & intendo da coloro, i quali conuersano con lui a tutte l'hore, che questa opinione dell'ingegno tuo ti giouerà molto appresso di lui. Fa adunque prima, che tu sia di animo grande, & gagliardo: percioche sei nato di tal padre, & alleuato, & ammaestrato di sorte, che ti è necessario a farlo. dapoi habbi fermissima speranza per le cagioni sopra dette. & uiui sicuro, che di me poi seruiti in ogni occorrenza tua, & de' figliuoli tuoi: si come richiede & la nostra uecchia amicitia, & l'usanza mia uerso gli amici, & i molti benefici, i quali da te ho riceuuti. Sta sano.

Cicerone ad Aulo Cecina.

NON *so, come tu sia sodisfatto di me, non hauendoti scritto, com'era obligato si per nostra grande amicitia, et molti scambieuoli uffici, et si ancora per essere stati amendue di una medesima fattione. io ueramente et già gran tempo, et molte uolte ti hauerei scritto, se non che aspettando di giorno in giorno miglior auenimenti, uoleua piu tosto rallegrarmi teco, che confortarti: si come spero di poter fare in brieue: il che mi darà materia di scriuerti un'altra uolta. hora, benche io intenda et speri, che tu contrasti alla fortuna con animo gagliar*

do: uoglio però uedere, s'io posso con queste lettere accrescerti forza. non mi conosco già atto a poterlo fare: ma douerà operar molto quell'auttorità, che nasce da grandissimo amore. ne prenderò a confortarti come afflitto, et priuo di ogni speranza di salute, ma come persona, della cui salezza io mi prometto ne piu ne meno, che tu soleui già promettermi della mia. ricordomi, quando io fui scacciato da coloro, i quali pensauano di non poter ruinare la republica, se io prima non era ruinato, che molti miei amici, i quali di Asia, doue tu eri, ueniuano a uedermi, mi diceuano, come tu affermaui, ch'io sarei ritornato presto, & con mio infinito honore. Se tu, per una certa scienza della disciplina Toscana, la quale da tuo padre, persona da bene, & nobilissima, haueui apparata, non facesti falso giudicio: manco douerà esser falso il mio pronostico, essendo fondato sopra quello, che hanno scritto sauissimi huomini, & ho letto io, come tu sai, cõ molta diligenza: oltra l'intelligenza, ch'io posso hauerne per l'isperienza grande delle cose publiche, & per quello, che ho trouato in me stesso. al qual modo di pronosticare io do tanto maggior fede, perche nelle cose presenti, tanto oscure, & tanto perturbate, non mi ha mai inganato. direi le cose, che ho indouinate, senon che non uoglio parere di hora fingere quello, ch'è successo. nondimeno molti possono testimoniare, come io nel principio auisai Pompeio, che non si congiungesse con

Cesare, & poscia, che non se ne separasse: chiaramente uedendo, che congiungendosi, scemaua assai l'auttorità del senato, & , separandosi, nasceua la guerra ciuile. io era molto amico di Cesare, amaua, & riueriua Pompeio: ma il mio consiglio si come a Pompeio era fedele, cosi all'un & l'altro salutifero. passo molte altre cose, le quali ho preuiste. perciochè non uoglio, che Cesare, a cui sono assai obligato, sappia, che, se Pompeio hauesse ubidito a' miei ricordi, esso sarebbe certo in gran stato, & honorato da tutti i cittadini, ma non hauerebbe già quella potenza, ch'egli ha. io consigliai Pompeio, che andasse in Hispagna. se ui fusse andato, non sarebbe seguita la guerra ciuile. io non cercai di ottenere, che Cesare stando fuori di Roma, potesse dimandar il consolato: ma, poi che il popolo, facendone esso Pompeio console marauigliosa instanza, glie l'hauea concesso: io dissi, ch'era bene a satisfarnelo: & uedendo, che questo era il seme delle discordie ciuili, con molti argomẽti m'ingegnai di spegnerlo, riprẽdendo coloro, che non uoleuano la pace: la quale tutto che fosse accompagnata da conditioni ingiustissime, io nondimeno l'anteponeua alla guerra, che dal canto nostro era giustissima. Pompeio conosceua, ch'io diceua il uero: ma ci erano alcuni tanto ciechi, che per uoglia di arricchire, & dar effetto a' suoi desideri, tenendo per sicura la uittoria hauendo Pompeio per capitano, nõ uedeuano il beneficio del mio consiglio.

consiglio. uennero all'armi: io non mi mossi. uscirono d'Italia: io rimasi infin che potei. finalmente la cura dell'honor mio, hebbe in me alquanto maggior forza, che la paura della uita. non uolli mancar a Pompeio, non hauendomi egli mancato ne' bisogni miei. la onde, per fuggir infamia quale Amphiarao nelle fauole, io me n'andai a una ruina manifesta. nella quale guerra non è incontrata alcuna auuersità, la quale io non hauessi annunciata. Poi che adunque tu uedi la uerità delle mie ragioni, sei tenuto a credermi, nella guisa che a gli auguri, & a gli astrologhi si crede, quando una uolta hanno predetto il uero. ne uo io hora, come gli auguri sogliono, dietro a' sogni: ne guardo come uolino gli uccelli, ne ascolto come cantino ne pongo mente, come mangino: ma osseruo altri segni: quali se non sono piu certi di quelli, si sono piu facili a comprendere, & per conseguente meno fallibili. e sopra due ragioni fermo il mio pronostico. considero da una parte la natura di Cesare, dall'altra quella delle guerre ciuili. Cesare è benigno, & clemente, quale appunto è ritratto in quel libro, doue ti lamenti di lui. oltre a ciò, ama gli spiriti gentili, qual è il tuo, finalmente si lascia uincere dalle preghiere di molti; uedendo che non per uana ambitione, ma per ufficio, & carità si muouono. il che facendo tutta la Toscana; è da credere, che sarà essaudita. hor che uuol dire, che infin qui queste cose hanno poco giouato? perche egli pensa,

sa, che, concedendo a te il ritorno, col quale par che habbi qualche ragione di stare adirato; non potrebbe poi a molti altri negarlo. Oh, tu dirai, che adunque posso io sperare, s'egli è meco adirato? Conosce di poter trarre di quell'istesso fonte le sue lode, ond'egli è stato da qualche stilla bagnato. finalméte, egli è persona di grande ingegno, et prudente discorso. uede assai chiaro, che non potrà grá tempo tenerti lontano dalla patria; essendo tu nella Toscana, la quale nó è uil parte d'Italia, fra tutti gli altri il piu nobile; & in Roma a chi si uoglia de' piu honorati cittadini della tua età per ingegno, per fauore, & per giudicio di tutti eguale. non uorrà, che a qualche tempo tu riconosca questo beneficio piu tosto dal tempo, che hora da lui. Ho detto di Cesare: hora dirò della natura delle guerre ciuili. Niuno è tanto nimico a quella impresa, la quale Pompeio con animo grande, & poco apparecchio prese, che possa dire, che noi siamo stati o cattiui cittadini, o ueramente huomini maluagi. nel che soglio ammirare la grauità, la giustitia, & la sapienza di Cesare. egli non parla mai, senon honoratissimamente, di Pompeio. oh, contra di lui molte aspre cose ha fatto. la colpa non è di Cesare, ma dell'armi, & della uittoria. mira noi altri: come ci ha egli abbracciati? ha fatto Cassio suo legato: ha dato il gouerno della Gallia a Bruto, & a Sulpicio quello della Grecia: ha restituito Marcello, col quale egli era fieramen te

te sdegnato, con tanto honore, quanto poteua desiderarsi. Che uoglio adunque inferire? prenda il mondo che forma si uoglia, la natura delle cose, & delle guerre ciuili non patirà mai, che in una causa medesima tutti non habbino una medesima conditione; & che gli huomini buoni, & buoni cittadini, li quali sono innocenti, non ritornino in quella città, nella quale tanti colpeuoli banditi sono ritornati. Questo è il mio pronostico; del qual s'io dubitassi niente, userei piu tosto quella consolatione, con la quale, essendo tu quel ualoroso huomo, che sei, facilmente crederei di confortarti: che, se tu hauessi prese l'armi per la republica (che cosi alhora pensaui) con certa speranza della uittoria, non saresti troppo da lodare: ma, se hauessi pensato potere auenire, che noi fossimo uinti, essendo il fine della guerra incerto; sarebbe cosa indegna di te, non esser constante nell'auersa fortuna, si come prudente, & moderato tu saresti stato nella prospera. Disputerei, oltre a ciò, quanto di refrigerio douerebbe arrecarti, l'hauere a mente, come le tue opere tendeuano a buon fine; & di quanto diletto douerebbono esserti gli studi nelle auersità. racconterei i fieri accidenti non solamente de' capitani antichi, ma de moderni ancora, che sono stati in questa guerra con teco. percioche gli essempi altrui, tornandoci a memoria la legge, alla quale tutti gli huomini sono cònstreti di ubidire, ci alleggieriscono

no il dolore. oltre a ciò, ti auiſerei, in quanta con fuſione, & in quanto ſcompiglio di coſe noi uiueſſimo: douendoci doler meno l'eſſere priuati della patria, quando è in maluagio ſtato, che quando ella ſta bene. ma a queſta ragione non uoglio che tu penſi. percioche preſto, com'io ſpero, anzi pur come io ueggio chiaramente, ti uedremo ſaluo, & honorato. Fra tanto, ancora ch'io habbia fatto molte altre uolte queſto ufficio: nondimeno, perche Ceſare, & gli amici ſuoi ogni dì piu mi accarezzano, ti prometto maggiormente l'opera, lo ſtudio, l'ufficio, la fatica mia. & ſia certo, che, quanto di auttorità, o di fauore potrò hauere, tutto l'adopererò a beneficio tuo: ſicome ho già proferto a tuo figliuolo, uera imagine non meno dell' animo tuo, che del corpo, giouane coſtumatiſſimo, et molto conſtante nell'infortunio tuo. Attendi a mantenerti, non ſolamente con la fortezza dell' animo tuo, ma etiandio con la ſperanza, che puoi hauere grandiſſima.

Aulo Cecina a Cicerone.

INTENDO, *che mio figliuolo non ha laſciato uedere il mio libro, dubitando (& non ſenza cagione) di non errare ſcioccamente a danno noſtro; potendoſi torcere quello, che con ſincera mente è ſtato ſcritto, a ſentimento contrario. e però, ſe non l'hai hauuto, aſſegnane la colpa al timore, & alla qualità dello ſtato noſtro, degno ueramente di*

com-

compaſſione. queſta mia ſciagura, la quale dura tuttauia, è nata per lo ſcriuere. et conoſcomi in ciò piu sfortunato de gli altri. percioche, quádo è ſcorretta una ſcrittura, cancellando l'errore, ui ſi rimedia: e quando uno è ſtolto, la fama è il ſuo caſtigo. ma l'error mio ſi ammenda con l'eſſilio: la ſomma del qual fallo ſi è, che armato ho detto male dell' auuerſario. non è, ſecondo me, alcuno di noi, che non ſi ſia uotato per la uittoria ſua; & che non habbi deſiderato, etiandio quando per altra coſa ſacrificaua, che Ceſare di ſubito foſſe uinto. s'egli non penſa queſto, egli è ueramente felice. ſe lo ſa, & conoſce: perche ſi adira meco, per hauere io ſcritto alcuna coſa, ch'egli non uorrebbe, hauendo perdonato a gli altri, che hanno porto prieghi alli dei per la ruina ſua? Ma, per tornare a propoſito, la cagione, che non hai hauuto il libro, è ſtata queſta, ch'io ho ſcritto di te, ma però parcamente, & con riſpetto, ſpingendomi auanti il deſiderio, ma ritrahendomi il timore: la doue biſognerebbe, che, chi ſcriue in tal materia, non ſolamente ſciolto ſi ritrouaſſe da ogni riſpetto, ma d'ingegno ancora, et d'animo gagliardo, et ualoroſo. Credeſi, che il biaſimare gli altrui uitij ſia coſa libera: nondimeno biſogna farlo con modeſtia. non può l'huomo troppo lodare ſe medeſimo, per non parere arrogante. ſolamente adunque per lodare altrui è coſa libera. & ſe tu non lodi una perſona quanto merita; è neceſ-

cessario, che tu sia ripreso o d'ignoranza, o d'inuidia. ma io uoglio credere di hauerti fatto piacere a non lodarti tanto, quanto meriti. percioche non potendosi fare una cosa a sofficienza, è da lasciarla, o almeno leggiermente toccarla. nondimeno io sono andato rattenuto: molto cose ho scemate: molte ne ho leuato affatto: & molte ancora nõ ho poste. Si come adunque, se di una scala tu togliesi uia alcuni gradi, alcuni ne tagliassi, & alcuni lasciassi male accommodati; faresti che su nõ ui si potrebbe salire: così chi scriue una cosa con rispetto, che dolcezza puo egli recare a chi la legge? & quando io nomino Cesare, io mi sento tutto tremare, nõ per paura di pena, ma del suo giudicio, percioche nõ conosco interamente la natura sua. Come pẽsi tu, che mi stia l'animo, quãdo fra se stesso riuolge, quasi ragionãdo in questo modo? Questa parola gli piacerà: di quest'altra sto in dubio: & s'io la muto? chi sa, che nõ sia peggio? oltre a ciò, s'io lodo uno; che so io di non offenderlo; & s'io l'offendo, non l'hauerà egli in dispetto? scrissi contro a lui, durante la guerra; & ne sta meco adirato: che dunque farà hora, ch'io sono uinto, & bandito? Tu ancora mi accresci il timore: il quale nel libro tuo dell'oratore perfetto, uolendo diffenderti da' morditori, ti fai scudo della persona di Bruto, et cerchi compagno per meglio iscusarti. Se fai tu questo, che sei usato a porger aiuto ad ogni uno con la tua somma eloquẽza: che opinione debbo

bo hauer io di me, il quale già tanti anni soglio riccorrer a te per difesa mia, & hora truouomi in bisogno di essèr difeso da tutti. Quãdo adũque egli auiene, che sia l'animo in questa imaginatione for se da uano timore condotto, & che questo cieco sospetto lo tormenti: bisognando che l'huomo scriua non per satisfare al suo proprio giudicio, ma in quella maniera, che stima douer piacere a gli altri; quãto sia difficile il poter operar cosa buona, se tu nõ l'hai prouato, per hauerti dõato la natura un'ingegno marauiglioso, attissimo ad ogni grãde impresa, noi hora lo prouiamo. ma nondimeno io haueua commesso a mio figliuolo, ch'ei ti leggesse il libro senza lasciarloti: saluo se non gli promettessi di corregerlo, cioè di rimutarlo tutto. Quanto all'andare in Asia, ancora che gran bisogno mi strignesse, pure ho seguito il tuo cõsiglio. Del mio ritorno, il pregarti, è souerchio. tu uedi, ch'egliè uennto il tempo, nel quale bisogna trattarne. nõ accade, il mio Cicerone, che tu guardi a mio figliuolo. l'età, la troppa affettione, la paura gli togliono quelli auedimẽti, che in ciò si uorrebono hauere. fa mestiero, che tu pigli tutta questa impresa. io ho posto in te solo ogni speranza. tu, di quai cose si rallegri, & con quali si possa entrare. alla sua gratia, con la tua prudenza interamente conosci. da te, fa bisogno, che tutte le cose piglino principio, & tutte per tua mano si forniscano. hai gran potere appresso di lui, & grandissimo

ſimo appreſſo a tutti i ſuoi. ſe ti diſporrai a credere, non che tu debba ſolamente pigliare il carico, che ti fie impoſto, (benche ciò ſaria pur troppo) ma che tutto il carico ſia tuo; otterrai facilmente quanto ſi deſidera. Et ſe queſta ſicurtà, che mi piglio teco, mi ti fa parere o troppo ſtolto nella miſeria, o troppo preſontuoſo nell'amicitia: iſcuſimi nell'uno et l'altro l'uſata tua amoreuolezza: la quale per l'ordinario è coſi grande, che hormai gli amici tuoi ne'loro biſogni non ſperano, ma ti commandano. Ti prego, che non laſci uedere il libro, che ti darà mio figliuolo; ſaluo ſe prima non lo correggi di modo, che non mi faccia danno. Sta ſano.

Cicerone ad Aulo Cecina. 8

HAVENDO inteſo da Largo, il quale ti è molto affettionato, come a calende di Gennaio ſpiraua il tuo ſaluocondotto, parlai con Balbo, & con Oppio, conoſcendo che ogni coſa era ben fatta, che eſſi in abſenza di Ceſare faceuano; & pregai caldamente l'uno e l'altro, che mi concedeſſero, che tu poteſſi ſtare in Sicilia a tuo piacere. i quali eſſendo ſoliti o di promettermi uolontieri, quando lor domãdaua alcuna coſa, che non offendeſſe gli animi loro, o ancora di negarmi, & dirmi le ragioni, perche negaſſero; non mi diedero in quel punto riſoluta riſpoſta; ma nondimeno tornarono da me il medeſimo giorno, & mi conceſſero che,

tu

tu stessi insin che tu uolessi in Sicilia: che essi farebbono si, che Cesare ne rimarrebbe contento. poi c'hai inteso ciò, che ti concedono: parmi di farti noto il mio parere. Fatto questo, riceuei tue lettere: oue ti consigli con meco, se dei raffermarti in Sicilia, o pur gire in Asia per acconciare i fatti tuoi. questo tuo pensiero non mi è paruto conuenir si con le parole di Largo. egli mi parlò in guisa, che pareua, che tu non potessi più oltre dimorare in Sicilia: & tu ne scriui in modo, che mostri di poterci stare. ma io, o sia questo, o sia quello, son di parere, che non ti muti di Sicilia. tu sarai uicino a Roma: et hauendo commodità di spesso scriuere, & mandar messi, potrai meglio sollecitare il tuo ritorno: il quale quando si ottenga o nel modo, che si desidera, & spera, o con alcuna conditione; in un tratto ne potrai uenire. laonde ti consiglio a nõ partirti a modo alcuno. Ti raccommandarò a Tito Furfano Postumio, amico mio, & a' suoi legati, parimente amici miei, quando saranno uenuti: percioche tutti si ritrouauano a Modona. sono huomini di gran bontà, & affettionati molto a' pari tuoi, & miei strettissimi amici. Doue uederò di poterti giouare, mi ui adopererò senza esserne ricerco. & quel, che da me non potrò sapere, se mi sarà detto; auanzerò la diligenza & lo studio di cui si uoglia. & benche io parlerò a bocca con Furfano tanto caldamente, che le lettere saranno poco necessarie: nondimeno, essendo piac-

ciuto a' tuoi, ch'io gli faccia una lettera, la quale tu gli possa presentargli. ho uoluto compiacerneli. la copia qui di sotto uederai. Sta sano. Cicerone a Tito Furfano uiceconsole. Tra me, & Aulo Cecina è sempre stata tanta famigliarità, & amicitia, che niun'altra potrebbe essere maggiore. perciochè suo padre, persona ualorosa, fu mio grande amico: & lui da fanciullo ho sempre amato, perche daua speranza grande di singular bontà, & eloquenza. ne solamente per l'amicitia, ma per la somiglianza ancora de gli studi, conuersauamo insieme cosi strettamente, che niuna persona mi era piu di lui famigliare. non accade che io scriua piu inanti. tu uedi, quante cagioni sono con meco di aiutarlo, douunque si stendano le forze mie. & perche ho conosciuto a molti segni, che t'incresce assai uedere i buoni in questa dura fortuna, & la rep. in cosi miserabile stato: solamente ti prego, che quel desiderio, che prima haueui di giouare a Cecina, tanto cresca, che pareggi l'amore che mi porti. non puoi farmi maggior piacere. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

Si come non è huomo che sappia meglio di me, quanto tu mi ami: cosi son' io a me stesso testimonio dell'amore, ch'io ti porto. perciochè gran dolore sempre ho sentito per il consiglio, che prendesti (se però fu consiglio piu tosto che caso) di perseue-

perseuerare nella guerra ciuile: & hora, non uedendoti essere cosi presto nel tuo pristino stato rimesso, come si conuerrebbe; tanto me ne affliggo, quanto afflissero già te le mie sciagure. sallo Postumuleno, & Sestio: sallo Attico nostro, col quale spessissime uolte ne ho ragionato a lungo, & Theuda, tuo liberto, a cui poco fa ho fatto palese l'intimo affetto dell'animo mio: & a ciascuno di questi ho detto piu fiate, che, douunque io potessi, hauerei a caro di esser adoperato da te, & da' figliuoli tuoi: a' quali uoglio, che tu scriua, che si uagliano dell' opera mia, del consiglio, dell'hauere, & della persona. che tutte queste cose, per essere in poter mio, non ueranno loro mai meno. se di auttorità, & di fauore io potessi tanto, quanto in quella republica douerei potere, con la quale ho tanto meritato: tu ancora saresti quello, che sei stato, cioè dignissimo di qual si uoglia piu sublime grado di honore, & senza dubio nell' ordine tuo piu di tutti riputato. ma perche in un medesimo tempo, & per una medesima cagione ciascuno di noi di alto stato in humile è caduto: io ti prometto quelle cose, le quali ho detto di sopra, che sono ancora mie; & oltre a ciò quelle, le quali mi pare di serbare ancora, come reliquie della pristina dignità. percioche Cesare istesso, come in molte cose ho potuto conoscere, piu tosto mi ama, che altramente: & quasi tutti i suoi piu fa-

migliari amici, a' quali altre uolte m'è occorso far seruigio in cose d'importanza, con ogni diligenza mi osseruano, & honorano. laonde se mi sarà lecito in alcun modo di far ufficio per le tue sostanze, cioè per il tuo ritorno, dal quale ogni cosa pende: & ogni giorno per le parole loro piu ne spero: opererò, & useroui ogni studio, senza esserne richiesto. non accade uenire a particolari. quanto si può fare con un grande affetto, & grande amore, tanto ti prometto. ma m' importa assai, che ciò sappino tutti i tuoi: acciò che siano certi, che Cicerone non è mai per mancare a Trebiano di tutto quello, che potrà; & che non pensino essere alcuna cosa tanto difficile, la quale, facendola per te, non sia per essermi gratissima. Sta sano.

Cicerone a Trebiano. 10

MOLTE *uolte ti hauerei scritto, se io hauessi hauuto materia di scriuere. percioche, quando gli amici si trouano nello stato, che hora tu ti troui; non bisogna scriuere loro, senon per confortargli, & promettere aiuto, & beneficio. porgerti conforto non mi pareua necessario, intendendo da molti, quanto fortemente, & sauiamente tu sopportassi la ingiuria de' tempi, & quanto ti consolasse la conscienza dell' opere, & de' consigli tuoi. & se questo fai, tu ricogli gran frutto da' uirtuosi studi: de' quali io so che ti sei sempre dilettato: &, a*

cosi

cosi fare grandemente ti conforto. Oltre a cio, benche tu sia copiosissimo di essempi, hauendo riuolte le antiche, & le moderne historie: nondimeno, hauendo io delle cose del mondo maggior pratica, ch'io non uorrei, si come de gli studi l'ho minore di quello, che uorrei; sopra di me ti prometto, che l'acerbo stato, nel quale hora ti troui, & il torto, che ti uien fatto, hauerà tosto fine. percioche prima colui, il quale può quanto uuole, ogni dì mi pare che diuenga piu ragioneuole, & piu discenda alla natura di tutte le cose: dapoi la causa è tanto giusta, che necessariamente insieme con la republica, la quale non puo sempre languire, risorgerà, & piglierà uigore: & ogni dì si uede maggior benignità, & maggior cortesia, che noi non sperauamo. le quai cose perche molte uolte dipendono da ben picciola occasione de' tempi: osserueremo tutti i momenti, & per quante uie ci si offeriranno, cercheremo di giouarti, & aiutarti. laonde io spero, che ogni giorno mi si farà piu facile quella materia, che di sopra ho detta, di scriuerti promettendoti aiuto. & farollo piu uolontieri con gli effetti, che cō le parole. Sia certo, di hauer piu amici, che non ha, & non hebbe mai bandito alcuno, per quanto io ho potuto conoscere; & da niuno però piu, che da me esser amato. habbi un'animo inuitto, & ualoroso: il che è in potere di te solo. le cose, che sono in potere della fortuna, saranno gouerna-

te da' tempi, & regolate da' consigli nostri. Sta sano.

Cicerone a Trebiano.

PRIMA *io amaua solamente Dolabella, ma non gli era punto obligato. perciochè non mi era accaduto hauer bisogno di lui: & egli a me era tenuto, perche non gli haueua mancato ne' perigli suoi. hora hauendo gli fatto restituir, si come io desideraua, prima le sostanze, & ultimamente anche la patria; mi ha talmente obligato, che non è persona, alla quale io sia tenuto piu che a lui. nel che si fattamente io mi rallegro con teco, che non uoglio tu mi ringratij, ma piu tosto che tu ancora ti rallegri con meco: essendo il ringratiarmi souerchio, & il rallegrarti giustissimo. Hora, poi che la uirtù, & la dignità tua ti ha aperta la uia di ritornare a' tuoi: come sauio, & magnanimo, che sei, douerai scordarti ciò, che hai perduto, & ricordarti quello, che hai ricuperato. tu uiuerai co' tuoi: uiuerai con gli amici. non è paragone tra il danno della robba con l'acquisto dell' honore, che hai fatto. ne douerebbe la robba esserti molto cara, essendo in cosi misero stato la republica. Il nostro Vestorio mi scriue, che tu mi rendi grandissime gratie. mi è caro sopra modo, che tu uada predicando il beneficio mio, & che fra gli altri lo sappia il nostro Sirone. perciochè le cose, ch'io faccio, uorrei che*

pia-

piacessero a tutti gli huomini prudentissimi. Desidero di uederti quanto prima. Sta sano.

Cicerone ad Ampio Balbo. 12

MI *rallegro teco, il mio Balbo, & per giusta cagione mi rallegro: ne sono cosi sciocco, ch'io ti uoglia pascere di uana speranza: acciochepoi da quella schernito, mai piu non osi di sperar miglior fortuna. Ho trattata la causa tua piu liberamente, che lo stato mio non comportaua. percioche acceso d'honesta carità, & mosso da quello amore, che fra noi fu sempre commune, auuenga che i miei fauori fossero deboli, nondimeno ho condotto a fine il desiderio nostro. ciò che al tuo ritorno, & alla tua salute fa bisogno, tutto ci è stato promesso, confermato, accertato, & stabilito. ho ueduto io l'effetto: hollo procurato: sonoui intrauenuto personalmente. percioche tutti gli amici di Cesare conuersano meco assai, & tanto aggrada loro l'amicitia mia, che dopo lui non hanno persona piu cara. nella qual cosa ho posto studio per la qualità de' tempi, che corrono. Pansa, Hirtio, Balbo, Oppio, Matio, Postumio mi uogliono tutto il lor bene. & se io hauessi fatto questa pruoua per me, mi contenterei di hauere operato tanto in questi tempi. il che è proceduto, perche non sono andato con rispetto, si come i tempi presenti pare che richieggano. & hauendo uecchia amicitia con costoro, me ne sono ualuto a beneficio*

neficio tuo. ma Pansa, desideroso di farmi ogni piacere, et molto amico tuo, il quale nõ ha minor auttorità con Cesare, che fauore, è stato quello che piu de gli altri ci ha fauorito. Tillio Cimbro si è portato egli ancora tanto bene, quanto hauerei saputo desiderare. ma quello, che piu importa, si è, che Cesare essaudisce uolontieri quelli, che lo pregano non per ambitione, ma per giusto, & debito ufficio. & perche i prieghi di Cimbro erano tali, hanno fatto piu profitto per te, che per alcun'altro non haurebbono fatto. non habbiamo ancora hauuta la patente, per esserci alcune persone tanto maluagie, che haurebbono dispetto, che tu hauessi impetrato il ritorno, il quale essi chiamano la tromba della guerra ciuile: uolendo con tai modi dare a credere, che non habbino hauuto piacere, che la guerra sia seguita. la onde mi è paruto di procedere occultamente, & di tenere la cosa sepolta. ma a quell'hora, che la presente leggerai, non ho dubio che non debba esser spedita la gratia. & Pansa, che non è huomo da ciancie, mi ha promesso, obligandomi la fede sua, di douer darmi fra pochissimi giorni la patente. nondimeno ho uoluto scriuerti questo, accioche habbi cagione di startene allegro: dandomi a credere le parole di Appuleia, tua consorte, & le lagrime di Ampia, tua figliuola, che tu non stai di cosi buona uoglia, come le tue lettere dimostrano. & esse credono che non essendo con

teco,

teco, tu sarai molto piu da' tristi pensieri molesta to. laonde, per alleuiarti ogni affanno, che ti fusse entrato nella mente, ho pensato niun'altro rimedio esser migliore, che darti piena certezza della tua liberatione; la qual è certissima. tu sai, che dianzi, quando io ti scriueua, io ti consolaua solamente, come huomo inuitto, & sapiente: ma non ti mostraua alcuna certa speranza di potere ritornare nella patria, senon dopo che fosse spento l'ardore di questa guerra. ricordati le tue lettere: nelle quali tu mostraui un'animo grande, & a patire tutti i casi fermo, & constante. il che non mi era a marauiglia, ricordandomi, che da giouine cominciasti a pratticare la republica, et ti se abbatuto ad hauere i tuoi magistrati ne' maggiori pericoli di quella: et in questa guerra sei entrato non solamente con animo di essere felice, restando uincitore, ma di essere sauio, quando fussi uinto. dapoi, consumando il tuo studio in celebrare le prodezze de gli huomini ualorosi; tu dei considerare, che non ti conuiene fare alcuna cosa, per la quale di non esser loro simile tu dimostri. Ma questi ricordi sarebbono piu tosto da usare, quando tu fussi in quelli affanni, onde già sei uscito. ma hora disponiti solamente tolerare con noi questi, che al presente ci premono: a' quali se io trouassi alcuna medicina, a te ancora la darei. ma non ci è altro rifugio, che la dottrina, & gli studi, in che ci siamo sempre essercitati. i quali

nella

nella seconda fortuna ci dauano solamente piacere, ma hora, appresso il piacere, ci danno ancor la uita. ma, per tornare a principio, tieni per fermo, che la tua restitutione è ottenuta. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario. 12

BENCHE *in questi tuoi trauagli mio debito fusse, ch'io ti scriuessi alcuna uolta per consolarti, & per arrecarti aiuto: nondimeno insino ad hora non l'ho fatto, non parendomi di poter ne con parole mitigare, ne in altra guisa scemare il tuo dolore. ma poi ch'io sono entrato in gran speranza, che in brieue tempo tu possa impetrare il ritorno nella patria: non ho potuto fare, ch'io non ti significhi et l'opinione, et la uolõtà mia. Prima adunque io scriuerò quello, che comprendo, & chiaramente ueggo, non douer esser Cesare cosi acerbo uerso di te, come infin hora è stato, percioche non solamente la cosa istessa, & il tempo, & la opinione de gli huomini, ma, come a me pare, anche la sua natura ogni dì piu lo addolcisce. questa speranza ho io per conto di tutti, ma per la persona tua posso hauerla maggiore, essendone accertato da' suoi famigliarissimi: a' quali infin d'alhora, che uenne la nuoua di Africa, non ho cessato di porger prieghi insieme co'tuoi fratelli: i quali sono tanto solleciti a procurare il tuo ritorno, che spero fermissimamente, che Cesare,*

uedendo

uedendo il lor ualore, & la loro ſingulare affet-
tione uerſo di te, concederà ciò che uorranno, et ſe
la coſa ua piu in lungo, che noi nõ uorrẽmo: egliè,
perche non ſi è potuto hauere udienza da lui, eſ-
ſendo occupatiſſimo, come colui, che a tante di-
mande ha da riſpondere. & oltre a ciò, eſſen-
do adirato contra a quelli, che hanno rinoua-
to in Africa la guerra, moſtra di uolere, da chi
piu lungo affanno ha riceuuto, a tali per piu lun-
go tempo far ſentire trauaglio. ma contro a que
ſti ancora, uedeſi, che ogni di piu ſi ua placando.
laonde io ti prometto, (e tieni amente le pa-
role, ch'io ti dico) che tu non ſtarai in cote-
ſte moleſtie lungamente. Queſto è quanto all' o-
pinione mia. la uolontà piu toſto da gli effet-
ti uoglio che ti ſia paleſe, che dalle parole. & s'io
poteſſi tanto, quanto io doueua potere in quella
republica, con la quale ho tanto meritato, quan-
to tu giudichi: manco tu ſareſti in coſi miſero ſta-
to. ma la medeſima cagione ha priuato me dalle
forze, & de' fauori miei, la quale è ſtata cagio-
ne a te de gli affanni tuoi. ma nondimeno ciò che
potrà l'imagine della mia paſſata dignità, ciò
ch'io potrò con quel poco di auttorità, che mi a-
uanza, con lo ſtudio, col conſiglio, con l'opera,
col fauore, & con l'affettione, io non mancherò
di uolgerlo a beneficio tuo. fa che habbi l'animo
inuitto, come ſempre haueſti; prima, per le ra-
gioni ſopradette; dapoi, perche hai ſempre conſi
gliato,

gliato, & operato tanto bene per la republica, che non solamente hora dei sperare miglior fortuna, ma, se tu l'hauessi in tutto contraria, nondimeno, sapendo, che i consigli, & le attioni tue sono sempre state lodeuoli, deuresti con fortissimo & grandissimo animo tolerarla. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ligario.

SIA *certo, ch'io mi adopero con ogni fatica, con ogni diligenza, & ogni affetto per impetrarti il ritorno nella patria. percioche, oltre che a te somma affettione ho sempre portato, la singular carità, & il feruente amore, che mostrano uerso te tuoi fratelli, a' quali io son diuenuto cosi amico, come a te, non permette, ch'io manchi di alcuna sorte di ufficio, o diligenza, o lasci passare occasione di giouarti. ma quello, ch'io operi, & habbia operato per te, uoglio, che tu lo intenda piu tosto dalle lettere loro, che dalle mie. io ti scriuerò solamente quello, ch'io spero della tua salute, anzi quello che credo fermamente, & ho per certo. Se huomo si troua, il quale sia timido nelle cose grandi, & pericolose, & sempre piu tosto de gli auenimenti contrari habbi temenza, che de' prosperi speranza: io sono quel desso: & se questo è difetto, io confesso di hauerlo. nondimeno saperai come l'ultimo di Febraio, la mattina per tempo, essendo io andato per parlare a Cesare; & hauendo prima che potessi essere introdotto, sofferto*

ſofferto ogni indegnità, & ogni noia; eſſendoſi gittati a' piedi di Ceſare tuoi fratelli, & con loro inſieme i parenti, io diſſi tutto quello, che mi parea a propoſito tuo: & non ſolamente dalla riſpoſta di Ceſare, la quale certo fu benigna, & corteſe, ma da gli occhi, & dal uolto, & da molti altri ſegni, i quali piu facilmente uedere, che ſcriuere, ho potuto, preſi tale opinione, che tengo per certiſſimo il tuo ritorno. laonde fa buon animo: & ſe ſauiamente ſopportaui i tempi torbidiſſimi, ſopporta allegramente queſti, che cominciano a riſchiararſi. non credere però, ch'io ſia per iſminuire punto l'uſata mia diligenza: anzi tratterò le coſe tue, come ſe foſſero a peſſimo termine: & non a Ceſare ſolo, ma a tutti i ſuoi amici, li quali ho conoſciuto eſſermi amiciſſimi, per la tua ſaluezza, ſi come ho fatto infin hora porgerò calidiſſimi prieghi. Sta ſano.

Cicerone a Baſilio.

C ON *teco prima, & poi con me ſteſſo mi rallegro. io ti amo, & ho le tue coſe in protettione. uorrei che tu mi amaſſi, & mi ſcriueſſi, che fai, & che ſi fa coſtì. Sta ſano.*

Bithinico a Cicerone.

S E *tra noi particolarmente non fuſſero molte degne, & giuſte cagioni d'amicitia, io toccherei i principij di quella inſino da' padri noſtri. il che laſcie-*

rò

rò fare a coloro, i quali non hanno essi con alcuna sorte di ufficio conseruata l'amicitia paterna. & però mi contenterò della nostra: la quale mi porge ardire di pregarti, che mi aiuti, douunque in questa mia lontananza apparirà il bisogno; se tu hai opinione, ch'io debba sempre ritenerne memoria. Sta sano.

Cicerone a Bithinico.

PER molti rispetti desidero di uedere una uolta in miglior stato la rep. ma principalmente per poter esser consolato di quello, che tu mi prometti; scriuendomi, che, doue ciò auenga, tu sarai sempre meco. piacemi, che tu habbi tal animo: & così richiede la nostra secreta amicitia, & quella opinione, c'hebbe già di me tuo padre, persona rarissima. percioche non negherò, che quelli, a' quali ha dato la fortuna di poter molto, con la grandezza de' benefici possono stringersi teco piu che io non posso: ma non credere, che alcuno possa amarti piu di me. Laonde mi è caro, che tu conserui memoria della nostra amicitia, & che desideri etiandio di accrescerla. Sta sano.

Cicerone a Lepta.

VISTO quanto mi scriui per una tua, che dal tuo Seleuco ho riceuuta, subito mandai a Balbo una poliza, che mi facesse sapere quello, che diceua la legge. mi rispose, ch'ella uietaua, a chi di pre-

sente

sente fusse precone, il potersi far decurione; ma nó a chi altre uolte fusse stato. si che stiano di buona uoglia cotesti nostri amici: che in uero saria stato troppo dura cosa, che doue in Roma infino a gli aruspici si dona la dignità senatoria, in un municipio non potesse esser decurione quale per alcun tempo fusse stato precone. Di Spagna non ci ha cosa di nuouo: ecci però questo di certo, che Pompeio ha un grande essercito. percioche Cesare istesso mi ha mandato copia di una lettera di Patieto, oue dice, ch'egli ha undici legioni. oltre a ciò, Messalla ha scritto a Quinto Salasso, come Pompeio ha fatto morire nel conspetto dell' essercito Quinto Curtio, suo fratello; perche si era accordato con alcuni Spagnuoli, se Pompeio andaua in una certa terra, doue hauea dissegnato di andare per prouedersi di grano, di menarlo prigione a Cesare. Doue mi scriui della sicurtà, che facesti per Pompeio: se Balbo, il quale promise in tua cópagnia, & è huomo diligente nel fatto della robba, sarà di uilla ritornato; non cesserò di parlarne con lui, per condurre la cosa a fine: di che egli mostraua hauer buona speranza. Allegromi oltra modo, che ti piaccia tanto il mio libro del perfetto oratore. io certo mi persuado di hauerui messo tutto quel giudicio, che io hauuto, intorno all'arte dell'orare. & s'egli è tale, quale tu scriui parerti; io ancora son qualche cosa: se altramente; io non ricuso, che, quanto manca al predetto libro,

altre-

altrettanto si toglia alla fama del giudicio mio. Vorrei, che il nostro Lepta cominciasse a dilettarsi di simili componimenti. che quantunque egli non habbia ancora quel giudicio, che l'età gli apporterà: non sia però senza utilità, s'egli auezzerà gli orechi a così fatti accenti. Io non son'ancora uscito di Roma, perche mia figliuola era inferma di parto. hora, ancora ch'ella sia, com'io spero, a buon termine, non però partirommi infin ch'io non habbi riscosso da Dolabella la prima pensione. & , per confessarti il uero, non mi diletta piu l'andar fuori, si come già soleua: piaceuami il uisitar le mie uille, & allontanarmi dalle occupationi: hora ho una casa in Roma, che di bellezza a niuna delle mie uille è inferiore: & son tanto disoccupato, quanto s'io fussi nel piu solingo luogo del mondo. et posso anche studiare quáto uoglio, che niunn m'impedisce. laonde penso che io uederò te piu presto qui, che tu non uederai me costì. Fa che il nostro dolcissimo Lepta impari Hesiodo a mente, & habbi sempre in bocca:

Il colle, oue uirtù suo albergo tiene,
Ha la salita faticosa, & erta.
Così uolsero i Dei: & è ben dritto,
Che tanto pregio con sudor s'acquisti.

Cicerone a Lepta.

MI piace assai, che Macula habbi fatto il debito. il suo uino di Falerno mi è sempre paruto buono

per

per albergar altrui: pur che ci ſia tetto a baſtanza per alloggiare la mia cōpagnia. del reſto il luogo non mi ſpiace. ma non però laſcierò di uenire al Petrino: per eſſer et la uilla, et l'amenità del ſito coſi diletteuole, che l'una et l'altra inuita gli huomini non pur ad albergarui, ma a dimorarui ſempre. Doue mi ſcriui, ch'io ueda di farti hauer la cura di alcuna di quelle feſte, che per le contrade ſi hanno a celebrare: ne ho fauellato con Oppio: percioche non ho ueduto Balbo dopo la tua partita: eſſendo moleſtato di maniera dal dolore de' piedi, che non ſi laſcia uedere. ogni modo tu fareſti piu ſauiamente a non cercare queſti carichi. percioche nō potrai perciò colorire i tuoi diſegni: eſſendo gli amici di Ceſare moltiplicati in tanta copia, che piu toſto egli ne ua laſciando qualch'uno, che un nuouo u'habbi luogo, il quale ſpecialmente non apporti altro, che l'opera; nella quale egli riputerà di hauer ti fatto beneficio, (ſe pur anche il ſaprà) di non hauerlo riceuuto. ma nondimeno uederemo, ſe ci ſarà ſperanza: che non ui eſſendo, conſiglioti piu toſto ad allontanarne il penſiero, che ad hauerne deſiderio. Io faccio ſtima di fermarmi qualche giorno in Aſtura, infin che Ceſare una uolta giunga. Sta ſano.

Cicerone a Toranio.

HAVENDOTI ſcritto, tre dì ſono, per li ſer-

uitori di Gneo Plancio, hora sarò brieue; & , la doue dianzi ti consolaua, al presente auertirotti. Io non penso, che possa far meglio, che fermarti doue sei, infin tanto, che sij certo di ciò, che ti bisogni fare. percioche, oltre che fuggirai il pericolo, in che potresti incorrere nauicando il uerno tanti giorni per un mare importuoso; & oltra che, quando intenderai nouella certa, a tuo piacere potrai partirti: non hai cagione alcuna di hauer tanto desiderio di gire incontro a Cesare: senza ch'io temo molte cose, le quali col nostro Chilone ho ragionate. & , per recar in poche le molte parole, in questi mali non poteui esser in luogo piu opportuno: hauendo commodità di poterti uolgere, douunque ti chiamerà il bisogno. & s'egli uerrà in qua, tu sarai a tempo per incontrarlo; &, (se perche molti accidenti possono nascere) alcuna cosa lo impedirà, o ritarderà; tu sarai in parte, doue potrai sapere tutte le nuoue. così a me pare: & consiglioti a non fare altramente. Del resto, sia certo, come spesse fiate per tuo conforto ho scritto, che nel caso tuo non hai da temere alcuna cosa, eccetto la ruina commune della città. la quale ancora che sia grauissima a tolerare: nondimeno siamo uiuuti talmente, & siamo di tal'età, che debbiamo fortemente sopportare tutte le auuersità, che senza colpa di noi c'interuerranno. Qui tutti i tuoi si truouano sani, & con affetto cordiale ti desiderano, & amano, &

& reueriscono. Attendi tu a conseruarti in sanità; ne ti muouere di costà senza proposito.

Cicerone a Toranio.

BENCHE si creda, che a quest'hora il fine di questa pestifera guerra sia uicino, o sia seguito alcun' effetto: nódimeno io mi riuolgeua ogni giorno per la mente, come tu solo in un tanto esercito fosti di un medesimo parere con meco; & uedemmo noi soli, quanto di male era in quella guerra, nella quale, esclusa la speranza della pace, la uittoria istessa douea essere acerbissima; per la quale, se tu eri uinto, ti conueniua morire, &, uincendo, entrare al giogo della seruitù. laonde io, il quale alhora quelli huomini ualorosi, & saui, i Domitij, & i Lentuli, diceuano esser timido, (& era in effetto: percioche temeua quello ch'è auenuto) hora punto non temo, & ad ogni accidente sono apparecchiato. quando mi pareua, che si potesse rimediare a qualche parte de' danni poscia sostenuti; alhora doleuami, che non ui si prouedesse. ma hora, essendo distrutto ogni cosa, ne ci ualendo il consiglio, altro rimedio non resta, che con patienza sopportare ogni accidente: specialmente essendo la morte l'ultimo termine delle miserie humane; & sapendo io, che ho cercato di mantener la dignità della republica infin che ho potuto, &, piu non potendo, ho atteso a conseruarle almeno la salute. Questo ho scritto, non per parlar di me

stesso, ma per dar cagione a te di pensarui, hauendo tu sempre uoluto, & consigliato il medesimo, che io. percioche egliè gran consolatione, quando l'huomo si ricorda, ancora che sia auenuto il contrario, nondimeno hauer consigliato quel che la ragione, et la cõscienza gli dettaua. et uoglia Dio, che una uolta noi possiamo ueder la republica in qualche stato, & godendoci insieme, conferire i nostri affanni, i quali albora patimmo, ch'erauamo reputati timidi, perche prediceuamo le cose, che sono seguite. Quanto a' casi tuoi, ti accerto, che non hai cagione di temere altro, che la ruina generale della republica. Di me, tiẽ per fermo, che, doue a te, alla salute tua, a' tuoi figliuoli potrò esser di qualche giouamento, sempre sarò prontissimo con tutta quella diligenza, che maggior puo desiderarsi. Sta sano.

Cicerone a Domitio.

SE dopo la tua uenuta in Italia non ti ho scritto; la cagion'è stata solamente, perche io non haueua che prometterti, per essere in misero stato; ne poteua consigliarti, essendo io medesimo bisognoso di consiglio; ne ritrouaua in cosi graui affanni alcuna consolatione da poterti arrecare. & benche hora le cose non siano migliorate, anzi assai peggio stiano di prima: nondimeno ho uoluto piu tosto scriuere senza materia, che non scriuere. Se tu fussi uno di quelli, i quali hanno cercato di operar piu

piu per la republica, che le forze loro nō compor tarono; nondimeno, comunque io poteſſi, ti con forterei a uiuere con quella conditione, che ti foſ-ſe conceſſa. ma, hauendo tu al tuo lodeuole & ualoroſo conſiglio impoſto quel fine, il quale ha uoluto la fortuua eſſere il termine delle noſtre conteſe: ti prego, & ſcongiuro per la noſtra intera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amore, che inſieme ci portiamo, che, a conforto mio, del padre tuo, della madre, della moglie, & di tutti i tuoi, a' quali ſei, et ſempre foſti cariſſimo, tu uoglia conſeruarti, & tener cura di ciò che torna bene allo ſtato tuo, et de' tuoi, che da te dipendono. hora è tempo di mettere in atto i precetti, che da' componimenti di huomini ſapientiſſimi con lungo ſtudio hai imparati. il che facendo, ſoſterrai, ſe non uolentieri, almeno con patienza il deſiderio de gli amici, che tu hai perduti. io non ſo, quanto mi uaglia: anzi conoſco di ualer aſſai poco. ma nondimeno ti prometto, ch'io farò con tanto ſtudio ciò, ch'io riputero poter giouare alla ſalute, & dignità tua, con quanto ſtudio, & amore tu ti ſei ſempre affaticato nelle coſe mie. & queſta mia uolontà alla tua amoreuoliſſima madre, donna di gran bontà, ho fatta paleſe. ſe mi commetterai alcuna coſa; farò quel tanto, che intenderò eſſerti all'animo. ſe anche non mi ſcriuerai; io nondimeno con ſomma cura, & diligenza opererò tutto quello, che a tuo beneficio ualerò di poter operare. Sta ſano.

LIBRO SETTIMO DELL' EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Marco Mario.

SE *dolore alcuno del corpo, o l'uſata indiſpoſitione ti ha tenuto, che non ſij uenuto a' giuochi: io l'attribuiſco piu toſto alla fortuna, che alla ſapienza tua. ma ſe queſte coſe, le quali ſono ammirate da gli altri, hai riputate uane; et, potendo uenire, non hai però uoluto: l'uno & l'altro mi piace et che tu ſij ſtato ſano del corpo, et c'habbi hauuto l'animo prudente, hauendo ſprezzate quelle coſe, le quali ſenza cagione ammirano gli altri: pur c'habbi ricolto il frutto dell'ocio tuo, il quale hai potuto marauiglioſamente godere, eſſendo in coteſta amenità quaſi rimaſo ſolo. ne però dubito, che tu non habbi conſumata la mattina in leggere, & ſtudiare in quella tua camera, onde ſcopri lo Stabiano, et il Seiano. nel qual tẽpo, quelli, che ti hãno laſciato coſtì, ſonnachioſi guardauano nella grã turba coloro, i quali rappreſentauano le comedie. le altre hore poi del giorno tu attẽdeui a que' piaceri, che per tuo refrigerio ti haueui eletto: ladoue a noi conueniua udire le comedie, le quali un Publio Mecio haueſſe approuate. nel uero, ſe tu mi dimandi, i giuochi ſono ſtati quanto piu honoreuoli poteuano, ma non di tuo guſto: del quale fo giudicio dal mio. prima, per maggior hono-*

honore della festa, erano tornati in scena coloro, i
quali, io pensaua, che, per loro honore, di scena
si fossero partiti. dipoi, il nostro Esopo, il quale
tanto ti diletta, portossi tanto male, c'haurebbe
fatto piacere ad ogniuno a non seguir piu inanti.
percioche hauendo incominciato a giurare, la uo-
ce gli mancò in quel luogo, S'io commetto ingan-
no, sapendolo. non accade, ch'io te descriua il re-
sto: sapendo tu come sono gli altri giuochi. che di-
co? anzi non hanno hauuto quella uaghezza, che
sogliono hauere i giuochi mediocri. percioche la pō
pa era tale, che non porgeua diletto a' riguardan-
ti. & son certissimo, che ti fie caro non hauerla
uista. percioche il uedere seicento muli nella Cli-
temnestra, ouero nel cauallo Troiano tre mila taz
ze, ouero una armatura uaria di fanteria, &
di caualleria in una pugna, che diletto apporta? il
uolgo queste cose ammira; ma a te non haureb-
bono dato alcun picaere. laonde, se in quei gior-
ni ti facesti leggere al tuo Protogeuc; pur ch'egli
non ti habbi lette le mie orationi; fermamente hai
hauuto piu dolce passatempo, che alcun di noi.
Che, quāto a' giuochi Greci, o gli Osci, non crede-
rò che tu habbi desiderato di uederli, potendo tu
uedere gli Osci infino nel nostro senato di Arpino;
et a' Greci uolendo tāto male, che, non che altro,
per la uia Greca non costumi di andare alla tua
uilla. Et perche debbo io pensare, che tu desideri
di ueder gli athleti, se non hai mai uoluto uedere i

gladiatori? ne' quali Pompeio istesso confessa di hauer gittato uia quanto di tempo ha posto, & quanta spesa ha fatto nell'essercitarli. Oltre a ciò, per cinque dì continoui si sono fatte ogni giorno due caccie, magnifiche, non si nega: ma che dilettatione puo hauere un galant'huomo, quando o da una bestia forte, & nerboruta un debol'huomo è stracciato, o una bella bestia con uno spiedo è passata da un canto all'altro? le quai cose, se pur son da uedere, piu di una uolta l'hai uiste: & noi, che ci siamo stati, nulla di nuouo habbiamo ueduto. L'ultimo giorno fu de gli Elefanti: i quali dettero al uolgo gran marauiglia, ma niun diletto anzi una certa compassione, & quasi si credette, che quella bestia partecipasse della natura humana. Ma acciò che non pensi, che in questi giorni io sia stato, non pur felice, ma libero: non lascierò di auisarti, come in quel tempo, che si rappresentarono le comedie, io hebbi a crepare nella fatica, che sostenni, difendendo la causa di Gallo Caninio, tuo famigliare. & s'io hauessi il popolo cosi cortese, come ha hauuto Esopo; per Dio lascierei l'arte uolontieri, & con te, & co' pari nostri uiuerei. percioche, se questa sorte di uita non mi piaceua albora, che l'età, & l'ambitione a seguirla mi confortauano; & non era anco astretto a difendere quale io non uoleua: hora l'ho tanto a noia, che piu non potrei. percioche non aspetto della fatica frutto alcuno; & sono tal uolta sforzato a

difen-

difender tale, che mi ha fatto ingiuria, a' prieghi di coloro, che mi hanno fatto beneficio. Laonde io uo imaginando a tutte l'hore intorno al poter uiuere una uolta a modo mio: ne posso dirti, quanto mi paia degna di lode, & quanto mi satisfaccia questa tua deliberatione, di uoler uiuere, come fai, in uita riposata: & dolgomi tanto meno del tuo non ueuire, quasi mai a uederci, perche, se tu fossi a Roma, nondimeno ne io potrei godere la tua dolcissima conuersatione, ne tu della mia, qual ella si sia, potresti hauer copia per le mie molestissime occupationi: dalle quali se io hauerò forza di allargarmi, (che non domando di esserne in tutto sciolto) mi da l'animo d'insegnare, non che ad altri, ma a te stesso, che già tanti anni ad altro non pensi, qual sia quella uita, che ueramente sia uita. Attendi pur tu, come fai, a mantenerti, & conseruarti in cotesta tua cosi debole complessione: a fine che possiamo uisitare insieme le nostre uille, et agiatamente nella lettica scorrer hor qua, hor la. Io sono stato piu lungo dell'usato, non per abondanza di tempo, ma di amore; hauendomi tu in una certa epistola mezo inuitato a scriuerti qualche cosa, per la quale non ti pentissi di non esser stato a' giuochi. nel che s'io ti ho satisfatto, me ne rallegro: se no, mi conforterò nondimeno, che un'altra uolta uerrai a uederli, & ci uisiterai, senz'aspettare, che le mie lettere ti diano cagione di rallegrarti. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Marco Mario.

FARO' diligentemente quanto m'imponi. ma per certo tu sei stato accorto a commettere l'impresa ad uno, il quale per suo interesse desidera, che la cosa si uenda molto cara. ma bene hai hauuto ingegno a limitarmi il prezzo, col quale io l'habbia da comprare. che se in me ti fossi rimesso; qual'è il mio amore verso te, hauerei disposti i miei cohe redi a sodisfartene. ma hora, che io sò, quanto uuoi spendere, sotto mano manderò persona che offerisca prezzo uicino al tuo; acciò che non si uenda meno di quello, che tu offerisci. ma non piu burle. io ti seruirò con quella diligenza, ch'io debbo. Quanto a Bursa, so certo, che ne senti molta contentezza: ma troppo freddamente te ne rallegri meco; pensando, si come scriui, che per la sua ignobiltà io reputi la letitia minore. sia certo, che io mi sono fatto piu lieto di questo giudicio, che quando fu amazzato Clodio: prima, perche amo meglio di uincere con la ragione, che con l'armi: dapoi, perche il uincere, piu con gloria dell'amico, che con ruina, mi è caro. & sopra tutto mi è piacciuto, che i buoni cittadini m'habbino cosi grande affettione dimostrato, tutto che uedessero in contrario le gagliarde prattiche, et il desiderio infinito di Pompeio, huomo tanto honorato, & potente. ultimamente, il che appena uerisimile potrebbe parere, io uoleua peggio a

coſtui, che non ha Clodio medeſimo: percioche a Clodio, oppugnandolo, io haueua fatto ingiuria: & a coſtui, difendendolo, beneficio; & Clodio mirò a grande impreſa, uedendo che tutta la republica douea correr meco una medeſima fortuna: ne ſi moſſe da ſe ſteſſo, ma con l'aiuto di coloro, i quali, eſſendo io ſaluo, non poteuano saluarſi. ma queſto animaluccio per ſuo ſpaſſo mi hauea tolto a trauagliare: & haueua dato a credere ad alcuni inuidi miei, che ſempre mi darebbe noia. uoglio adunque che ti rallegri ſommamente. una gran uittoria ſi è ottenuta. non furono mai piu ualoroſi cittadini di quelli, i quali hanno hauuto ardire di condannarlo, contra la potenza di Pompeio, che gli haueua eletti giudici. il che non haurebbono fatto giamai, ſe non haueſſero della mia paſſione ſentito cordoglio. Noi ſiamo qui tanto occupati nella copia de' giudici, & delle leggi nuoue, che ogni dì facciamo uoto, non ſegua qualche ſuſpenſione; acciò che quanto prima poſſiamo uederti. Sta ſano.

Cicerone a Marco Mario.

QVANDO io penſo, (& penſoui molte uolte) delle miſerie communi, nelle quali già tanti anni uiuiamo, &, come ueggo, uiueremo; ſouiémi di quel tempo, nel quale ultimamente fummo inſieme. anzi mi ricordo il giorno iſteſſo. percioche a' XIII. di Maggio, l'anno che furono conſoli, Lentulo,

Lentulo, & Marcello, essendo io giunto la sera nel Pompeiano, tu uenisti subito a trouarmi con l'animo tutto affannato. et l'affanno nasceua dal pensare parte all'ufficio mio, & parte al pericolo. se io rimaneua in Italia; dubitaui che non mancassi all'ufficio: se andaua alla guerra ciuile; temeui, ch'io non incorressi in qualche graue periglio. nel qual tempo uedesti ancor me tanto turbato, & priuo di consiglio, che non sapeua discernere il meglio. nondimeno io uolli piu tosto cedere al timore dell'infamia, che riguardare alla propria salute. il che poscia mi dolse hauer fatto, non tanto per la paura del pericolo, quanto per li molti diffetti, ch'io trouai là, dou'era andato. Primieramente l'essercito era picciolo, & debole: dapoi, fuori che il capitano, & alcuni altri pochi, (parlo de' primi) gli altri erano nella guerra istessa tanto rapaci, & nel parlare tanto crudeli, che la uittoria istessa mi spauentaua. aggiungo, che i piu honorati cittadini della nostra parte si trouauano carichi di debiti. che piu? non ci era altro di buono, che le cagioni dell'impresa. il che ueduto, disperandomi della uittoria, prima cominciai a consigliar la pace, si come sempre era stato mio costume: dapoi, essendo Pompeio molto lontano da questo parere, cominciai a consigliarlo, che menasse in lungo la guerra. al che egli tal uolta acconsentiua, et mostraua di uolerlo fare, & haurebbelo forse fatto, se do-

po una certa pugna non haueſſe cominciato a fidarſi troppo nelle forze de' ſuoi ſoldati. ne dapoi quell'huomo tanto ſempre ſtimato operò coſa degna di buon capitano. con un eſſercito nouello, in diuerſi luoghi raunato, uenne a giornata con ſoldati robuſtiſſimi. onde rimaſo uinto, & perduti infino a gli alloggiamenti, ſolo uituperoſamente ſi diede a fuggire. & queſto fu il mio fine della guerra: parendomi poco uериſimili, che coſi rotti doueſſimo eſſer ſuperiori, non eſſendo ſtati eguali, quando erauamo interi. io partì da quella guerra, nella quale biſognaua o combattendo morire, o incappare in qualche inſidie, o capitare in mano del uincitore, o ricorrere al re Giuba, o ritirarſi con un' eſilio uolontario, ouero eleggere di darſi la morte. certo non poteua ſeguirne altro, ſe non uolendo, o non oſando gittarti in grembo al uincitore. ma di tutti li predetti incommodi, non ce n'era alcun piu tolerabile dell'eſilio, ſpecialmente a chi è innocente, quando non ci è congiunta l'infamia; & quando ſei priuo di quella città, doue non puoi uedere alcuna coſa ſenza dolore. io eleſſi di uoler uiuere co' miei: (ſe hora alcuna coſa ſi puo dire di alcuno) con tutto ciò mi piacque di eſſere tra miei. pronoſticai quanto dapoi è ſeguito. uenni a caſa, non con ſperanza di ſtarci troppo contento, ma, ſe ci foſſe alcuna forma di republica, per eſſere come nella patria; ſe non ci foſſe, per eſſere come in eſilio

lio

lio. niuna cagione paruemi di hauere di donarmi la morte; di desiderarla, molte. percioche si suol dire, che la uita non deue all'huomo essere piu cara, quando egli non è piu quello che già fu. ma tuttauia il ritrouarsi senza colpa, è un grande alleuiamento de egli affanni; specialmente hauendo io due cose per mio sostegno, la scienza delle arti piu lodate, & la gloria acquistata con le mie prodezze: l'una delle quali in uita non mi fie mai tolta, & l'altra ne anco dopo morte. Io ti hauerò recato noia con questo cosi lungo discorso: ma conoscendoti amicissimo & a me, & alla republica, ho uoluto interamente farti palese l'animo mio; per dimostrarti prima, che io non uolli mai, che la potenza di un solo cittadino fosse maggiore di quella di tutta la republica. ma poi che per colpa di alcuno tanto crebbero le forze di un solo, che non ci era uerso di potergli resistere, io uolli la pace: & perduto l'essercito, & quel capitano, in cui solo sperauamo, uolli che tutti gli altri lasciassero la guerra; ma, non hauendolo ottenuto, solo la lasciai. & hora, se questa è città, io fo conto di esser cittadino: se non è, io mi do a credere di essere in esilio, in luogo, doue non sto peggio, che se io fossi in Rodi, o in Mitilene. Queste cose hauerei uoluto piu tosto ragionarti a bocca: ma perche uedeua di non douer cosi presto hauerne la commodità, hora mi è paruto di scriuerle: a fine che trouandoti doue si parli di me sinistramente,

tu

tu sappi come difendermi. percioche ci sono di quelli, i quali, tutto che la mia morte non douesse punto giouare alla republica, nondimeno tengono per peccato, ch'io uiua. & a questi tali son certo parere assai picciolo il numero de gli uccisi in questa guerra: i quali se hauessero seguito il mio consiglio, benche con ingiusta pace, nondimeno con honore uiuerebbono: percioche di armi, non di ragione, sarebbono stati inferiori. Ecco un'epistola piu lunga per auentura, che tu non uorresti, et crederò, che cosi ti paia, se non me ne rescriui una piu lunga. se potrò spedire alcune mie bisogne; di brieue, com'io spero, uederotti. Sta sano.

Cicerone a Marco Mario.

A XXIIII. *giunsi nel Cumano col nostro Libone. penso di andar subito nel Pompeiano. ma farolloti prima sapere. io desidero, che tu sia sempre sano, ma piu di certo, mentre io sono qui. percioche tu uedi, che presto ci trouer emo insieme. laonde se tu hauessi disegnato di far qualche rimedio alla podagra, riserbalo ad un'altro tempo. attendi adunque a star sano, & aspettami fra due, o tre giorni.*

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

V EDI, *quanto io mi rēda certo, che l'animo tuo non sia*

ſia punto differente dal mio, non ſolamente nelle mie proprie biſogne, ma etiandio in quelle degli amici. Io haueua penſato di menare in mia compagnia Gaio Trebatio, douunque mi occorreſſe andare, con animo di fargli tutti quelli honori, & benefici, che per me ſi poteſſero. ma poi che la gita di Pompeio ua piu in lungo aſſai, ch'io non credeua; et potendo io facilmente per un certo mio ſoſpetto, che tu ſai, o reſtarmi, o almeno allungare la partita; uedi, che ſicurtà io mi ho preſa con teco: ho incominciato a uolere, che Trebatio aſpetti da te quello, ch'egli haueua ſperato da me: & non meno largamente gli ho promeſſo della tua uolontà, che della mia propria era uſato di promettergli. ma è ſopraunenuto un certo caſo marauiglioſo, quaſi per accertarmi, che l'opinione mia non era uana, & per aſſicurarmi della tua corteſia. percioche, ritrouandoſi il noſtro Balbo in caſa mia, & parlandogli io affettuoſamente del predetto Trebatio, mi fu portata una tua, la quale nel fine diceua: Io farò Marco Furio, il quale mi raccomandi, o re della Gallia, o quello che dimandi. ſe ti piace, mandami anche un'altro; che per tuo amore fie honorato. alzammo le mani io, & Balbo: eſſendo uenuta queſta coſa tanto a tempo, che ci pareua non a caſo intrauenuta, ma dal cielo mandata. Ecco adunque, ch'io ti mando Trebatio, & tanto piu uolontieri, perche oltre al deſiderio mio, tu ancora

m'inuiti

m'inuiti a mandarlo. Pregoti il mio Cesare, a uoler abbracciarlo con tutta quella humanità, ch'è tanto propria della natura tua, & operare in lui solo tutti que' benefici, che per mio rispetto opereresti in ciascuno amico mio. & ti prometto questo di lui, non con quella mia parola uecchia, della quale, hauendoti io scritto di Milone, meritamente ridesti, ma all'usanza Romana come parlano gli huomini aueduti, che non è persona, la quale di bontà, di ualore, di modestia l'auanzi. al che si aggiunge, per maggiore ornamento dell'altre sue qualità, una singular memoria, & perfetta scienza di ciò che appartiene al gouerno delle città. io non dimando, che tu lo faccia prefetto, ne tribuno, o gli dij qualche altro grado: solamente dimando, che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia. ma non però mi fie discaro, se ti piacerà anche di ornarlo di simili fregi di gloria. & finalmente togliendolo, come si dice, del le mie mani, pongolo nelle tue, famose tanto per le uittorie, et per la fede osseruata. ma uso forse in ciò piu cerimonie, che non debbo: di che però io ueggo di douer hauer sicurtà. Attendi star sano: & conseruarmi l'amore, che mi porti.

Cicerone a Trebatio.

IO non scriuo mai a Cesare, ne a Balbo, senza raccommandarti, ne con parole fredde, ma tanto calde, che danno grandissimo indicio dell'amore, che ti porto.

ti porto. ma di gratia, lascia andare queste sciocchezze, & questa fantasia di uoler tornare alla città, & al uiuer cittadinesco: & con la diligenza, & col ualore intendi ad ottener quello, che hai sperato dell'andata tua. & noi amici tuoi tanto questo ti perdoneremo, quanto perdonaranno a Medea quelle matrone nobili, & ricche, che habitauano nell'alta rocca di Corinto, alle quali ella con sue mani bianchissime fece credere, che non doueuano riprenderla, perche uiuesse lontana dalla patria sua:

Peroche in strani lidi
Molti auanzar' lor sorte,
Et di lor patria l'util procurorno.
Molti nel proprio nido
Inuolti nel sopore
Passaro la lor uita senz'honore.

fra quali certamente tu saresti stato, se noi per forza non ti hauessimo cacciato di qua. ma un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Hora tu, il quale hai studiato per aprire gli occhi a gli altri, apri gli occhi a te stesso, per fuggire da' carattieri di Bretagna. et poi che ho incominciato a entrare nella Medea, habbi sempre questo nella mente, Il sauio, che a se stesso nulla gioua, Sauio non è. Attendi a star sano.

Cicerone a Trebatio.

Io non cesso di raccommandarti: ma desidero di

saper

saper da te il frutto, ch'io so. ho grandissima speranza in Balbo: a cui scriuo spesso di te caldissimamente. Mi marauiglio assai, quand'io riceuo lettere da mio fratello, che tu non mi scriua. Intendo, che in Bretagna non ci è ne oro, ne argento. se questo è, ti consiglio a pigliare innanzi tratto una carretta, & ritornartene quanto prima da noi. ma in caso, che senza la Bretagna possiamo hauere il nostro intento: procaccia di acquistarti luogo tra' famigliari di Cesare. nel che ti aiuterà molto mio fratello, & Balbo, ma, sicuramente, piu la tua modestia, et i meriti tuoi. tu serui uno, il quale oltre che ha molte uie di farti beneficio, è di natura liberalissimo. sei in età molto atta a poterlo seruire. & da me certamente sei raccōmandato con ogni efficacia: di maniera che una sola cosa hai da temere, di non esser mancato a te stesso. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

CESARE *molto cortesemente mi ha scritto, come tu non hai ancora troppo stretta dimestichezza con lui per rispetto delle sue occupationi, ma che senza fallo l'hauerai. & io gli ho rescritto, quanto mi sie grato ogni fauore, & ogni cortesia che nella tua persona userà. ma nelle tue lettere ho conosciuto una fretta troppo grande: ne so cōprendere, perche habbi rifiutata l'utilità del tribunato, douendo specialmente esser libero dalla*

 fatica

fatica di eſercitarlo . io me ne dolerò con Vacerra, & con Manilio: ma non già con Cornelio . percioche confeſſando tu di hauere imparato da lui , non puoi far errore ſenza biaſimo ſuo . Di gratia, ſappi ualerti di coteſta occaſione , & commodità , della quale niuna migliore giamai ritrouerai . In quanto mi ſcriui di quel Pretiano dottore , io non ceſſo di ricommandartegli . & eſſo parimente mi ſcriue , che tu hai cagione di eſſergli obligato . uorrei ſapere il perche : & aſpetto , che uoi mi ſcriuiate ſpeſſo di Bretagna. Sta ſano.

Cicerone a Trebatio.

SONO *parecchi giorni , ch'io non ſo quello , che fai : percioche tu non mi ſcriui coſa alcuna , ne io di queſti due meſi ti ho ſcritto . non eſſendo tu con Quinto mio fratello, io nō ſapeua doue , o per chi ſcriuere. deſidero d'intendere che fai , & doue ſei per uernare. con Ceſare, uorrei : ma non ho hauuto ardire di ſcriuerne a lui , ſapendo com'egli è hora attriſtato: a Balbo ne ho ſcritto . uedi tu di non mancare a te ſteſſo , et torna piu toſto un poco piu tardi, per tornare piu ricco. nō accade , che tu habbi fretta di uenire in qua, ſpecialmēte eſſendo morto Vacerra . ma a te non manca conſiglio . io deſidero di ſapere , che riſolutione hai preſa . Gneo Ottauio , o ſia Gneo Cornelio, tuo famigliare, nato di nobiliſſima famiglia , della quale niuno ha notitia , ſapendo , com'io ſono tuo amico, ſouente m'in-*

m'inuita a cena con seco. fin qui non gli è uenuto fatto di condurmiui: nondimeno mi piace il suo buon'animo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Ho lette le tue lettere; dalle quali ho inteso, come il nostro Cesare ha opinione, che nella scienza delle leggi tu sia molto profondo. hai cagione di allegrarti, di esser uenuto in cotesti paesi, doue si crede che tu sappi qualche cosa. & se tu fossi andato anche in Bretagna; fermamente in quell'isola cosi grande non si sarebbe trouato un tuo pari. ma nondimeno (io posso ben ridere, poi che tu m'inuiti) io ti porto quasi inuidia, che tu sia stato chiamato da colui, all'amicitia del quale, non per superbia che in lui sia, ma per le molte occupationi, non possono gli altri peruenire. ma in queste lettere niente tu mi scriui delle cose tue; le quali ueramente non mi sono meno a cuore, che le mie. mi dubito forte, che questo uerno tu non geli. il perche ti consiglio, che facci sempre un grandissimo fuoco. Mucio, & Manilio s'accordano a questo parere, come quelli, che sanno, che tu non sei troppo ben fornito di drappi. benche intenda, che uoi di costà trouate chi ui scalda. per il quale auiso io hebbi gran teméza de' casi tuoi. ma tu sei molto piu cauto nell'arte della guerra, che nell'auocare. percioche, ancora che sappi ottimamente notare, non hai però uoluto notare nell'Oceano, ne uedere i carattieri di Bretagna: tutto che, quádo eri

a Roma, non fallisse mai, che tu non fussi a ueder correre, & atteggiare in su i caualli. Quanto caldamente io habbia scritto a Cesare in tua raccomandatione, tu il sai; quanto spesso, sollo io. è ben uero, che già molti giorni non haueua fatto tale ufficio, solamente per non parere, ch'io mi diffidassi della sua infinita cortesia, & della singulare affettione, ch'ei mi porta. nondimeno in queste ultime, ch'io gli scrissi, pensai di rinfrescargli la ricomandatione. & sarammi caro intendere quello hauerò operato, & insieme dello stato tuo, & di tutti i disegni tuoi. percioche desidero di sapere, ciò che fai, che aspetti; & quanto lungamente pensi di star lontano da noi. & sia certo, ch'io non potrò mai soffrire la tua lõtananza, s'io non intenderò, ch'ella ti gioui. che altramente ambidui siamo i piu sciocchi huomini del mondo; io, perche non cerco di tirarti a Roma; tu, perche nõ uieni uia uolando. piu uale certamente un solo ragionamento, che facciamo insieme, o di cose graui, o di burle, che non uagliono non solamente i nostri nimici, ma gli Edui insieme, chiamati fratelli del popolo Romano. & però fa, ch'io sappia quanto prima il tutto. giouerotti o per uia di conforti, o col consiglio, o con gli effetti. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

SE già tu non fossi partito di Roma, hora fermamente ti uerrebbe uoglia di lasciarla. percioche in

in tanti interregni chi ha biſogno di legiſta? io con
ſiglierei tutti i debitori, che da ogni interrege do-
mandaſſero due auocationi. parti che io habbia
da te bene appreſo i uocaboli delle noſtre leggi?
ma, dimmi, che fai tu? come paſſano le coſe?
percioche ueggo, che tu cominci a burlare. queſti
ſegni ſono migliori, che le ſtatue del mio Tuſcula
no, le quali ancora domandiamo ſegni. ma deſi-
dero di ſapere, che ciò uoglia importare. tu ſcri-
ui, che Ceſare ſi conſiglia con teco: piu caro
mi ſarebbe, ch'ei ſi conſigliaſſe di farti qualche be
ne. & ſe lo fa, o ſperi che debba farlo; tolera co-
teſta militia, & non ti partire. percioche io con la
ſperanza de' tuoi commodi tempererò il deſiderio
di uederti. ma ſe coſtì non uedi uia di arrichire; ri
torna a Roma. che qui o hauerai una uolta qual-
che guadagno: o, ſe non l'hauerai, un noſtro ſolo
ragionamento ualerà certamente piu, che quante
Samarobrine ſono al mondo. oltre a ciò, ſe ritor-
nerai preſto; non darai materia di ragionare: ma
ſe gran tempo ſtarai fuori ſenza tuo utile; io temo
forte non ſolamente di Laberio, ma di Valerio,
noſtro cōpagno. percioche in comedia troppo bene
ſi può rappreſentare la perſona di un dottore del-
la Bretagna. Tu ridi? non rido già io, ma di co-
ſa importantiſſima, burlando come ſoglio, ti ſcri
uo. Hora, laſciando le burle da canto, io ti pre
go cariſſimamente, ſe per opera delle mie lettere
ſarai honorato, come meriti, che toleri il deſide-

rio di essere con noi, & cerchi di accrescerti riputatione, et cōmodo. ma se le facende anderāno male; ritornati in qua. ma ti accerto, che col tuo ualore, & con quelli uffici, che fo io raccōmandandoti efficacissimamente, otterrai l'effetto di ogni tuo desiderio. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

Io non sapeua imaginarmi la cagione, perche tu hauessi lasciato di scriuermi. ma il mio Pása mi ha scoperto, come sei diuenuto Epicureo. oh che honorata militia. che hauerestu fatto, s'io ti hauessi mandato a Taranto, & non a Samarobrina? tu non mi piaceui infin d'alhora, che tu lodaui la uita, alla quale uoleua darsi anche Titio, mio famigliare. ma come difenderai tu la ragione ciuile, facendo ogni cosa per interesse tuo, & non de' cittadini? a che ti seruirà quella parte della legge, la quale commanda, che fra' buoni si serui la fede? come è buono colui, che non fa cosa, se non per se? come mostrerai, che si debba diuidere quello, ch'è commune, se quelli, che riguardano solamente al proprio diletto, non uogliono, che sia commune alcuna cosa? come uorrai che si giuri per Gioue, se tu non credi, che Gioue possa adirarsi con alcuno? et come farà il popolo Vlubrano, se tu sarai di opinione, che l'huomo non debba pigliar cura delle cose publiche? dispiacemi adunque s'egli è uero, che tu sia entrato nella scola di Epicuro:

Epicuro: ma se fingi, per far piacere a Pansa con-util tuo; io te ne scuso, pur che tu mi scriua alle uolte, che fai, & che uuoi ch'io faccia, o procuri per te. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

COME ti è caduto nell'animo, ch'io sia cosi poco ragioneuole, che mi adirassi teco, perche tu mi paressi poco stabile, & troppo desideroso di tornare a Roma? et che per tal cagione già lungo tempo io rimanessi di scriuerti? egli è il uero, che l'affanno, & la scontentezza dell'animo tuo, la quale in quelle tue prime lettere uedeua, molta noia mi arrecaua. ma non per altro ho lasciato di scriuerti, che per non hauer notitia alcuna, doue ti trouassi. et nondimeno ti lamenti, et non accetti la mia scusa. deh dimmi, ti prego, il mio Trebatio: sono i danari, che ti fanno arrogante, o pure è, perche Cesare, cosi gran capitano, ti adopera? poss'io morire, s'io non penso, che tu (qual' è la tua uanagloria) torresti inanzi di essere adoperato da Cesare, che indorato. ma s'egli è l'uno, & l'altro: chi sopporterà la tua superbia, da me in fuori, il quale son huomo da sopportare ogni cosa? ma per tornare nel proposito, mi rallegro grandemente, che tu stia costì uolontieri: & si come quella tua prima scontẽtezza mi era noiosa, cosi hora mi diletta il uederti contento. dubito solamente, che l'arte tua poco ti gioui. percioche intendo, che costì

Non fanno altrui citar dinanzi al giudice.
Ma col ferro le lor liti decidono.

& tu non sei huomo da fare insulti: anzi ti conosco tanto modesto, che gli auuersari non potranno ualersi di questa ragione contra di te, che tu con gẽte armata sia stato il primo ad assalirli. ma per darti ancor'io qualche ricordo di quelli, che non si trouano ne' uostri libri; ti consiglio a guardarti da Treuiri. odo, che sono crudeli. uorrei piu tosto, che fossero stati ricchi. ma un'altra uolta hauerò forse più tempo di burlare. Ti prego a scriuermi con diligenza tutte le cose di costà. Il IIII. di Marzo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

CHRISIPPO *Vettio, liberto di Ciro architetto, mi ha fatto pensare, che tu non m'habbi però dimenticato. percioche mi ha salutato in nome tuo. tu sei diuenuto molto delicato, poi che non degni di scriuere a me, che ti sono cosi stretto amico. & se non sai più scriuere; pochi hormai si troueranno, a' quali tu facci perdere la lite. ma se pur m'hai dimenticato; sforzerommi di uenire a trouarti prima, ch'io ti esca in tutto dell'animo. se anche debole ti rende la paura dell'estate; troua qualche scusa, come festi, quando si andò in Bretagna. Il predetto Chrisippo mi ha detto, con mio molto contento, come tu sei famigliare a Cesare. ma certo piu caro mi sarebbe, & era più ragione*
uole,

uole, che delle cose tue io hauessi del continuo in formatione dalle tue proprie lettere. al qual desiderio certamente non haueresti dato cagione, se tu hauessi imparato con tanta diligenza le ragioni dell'amicitia, com'hai fatto quelle, che appartengono alle liti. ma tutto questo ho detto per burla, come tu sei solito a fare, & come so ancor io tal uolta. Io ti porto somma affettione: & desidero, anzi credo, che tu faccia il medesimo. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

QVANTO *sia difficile il poter contentare quelli, che amano, questo te lo dica. prima mi faceui disperare, non uolendo star costì: hora ne piu ne meno mi dispero, scriuendomi di starci uolontieri. alhora haueua dispetto, che non ti piacesse l'esser raccomandato dalle mie lettere: hora sento dispiacere, che tu uiua contento, essendo diuiso da me. ma nondimeno io uoglio inanzi patire il presente desiderio, che non uederti in quello stato, ch'io spero. Non potrei dire, quanto mi sia caro, che tu habbi preso amicitia con Gaio Matio, persona gentilissima, et dottissima. usa ogni diligenza per farloti amicissimo. sicuramente non puoi fare in cotesta prouincia acquisto maggiore. Attendi a star sano.*

Cicerone a Trebatio.

NELLA *tragedia, intitolata Il cauallo Troiano, è scritto, come sai, uerso il fine: Tardi cominciano i Troiani hauer senno. ma non hai già tu tardato molto ad hauer senno, uecchietto mio. Da principio mi scriuesti lettere piene di ramarichi piu tosto sciocchi, che altramente. dapoi, non sei stato troppo uago di ueder la Bretagna: di che non ti biasimo, & hora ueggoti esser tutto fitto nelle stanze del uerno: ne pensi punto di uolerti muouere. Bisogna hauer senno interamente. queste sono le cagioni di migliorarmi. Se io hauessi in uso di cenar fuori di casa, hauerei sodisfatto Gneo Ottauio del suo desiderio: ma non mi ho potuto tenere, inuitandomi cosi spesso, ch'io non gli habbia detto, ch'io non lo conosco. senza burla, egli è un galante huomo: uorrei, che ne lo hauessi menato uia conteco. Fàmi sapere ogni modo quello, che uoi fate, & se siete per uenir in Italia questo uerno. Balbo mi scriue per cosa certissima, che tu diuenterai ricco. non uoglio hora considerare, s'egli habbi parlato alla Romana, che tu sia per hauere de' danari assai; o uero secondo gli Stoici; i quali dicono, che tutti quelli sono ricchi, che godono l'aria, & la terra. Quanti uengono di costà, affermano tutti, che tu sei tanto altiero, che non respondi a chi ti domanda. nondimeno hai cagione di allegrarti; sapendosi per tutto,*

come

come a Samarobrina non è huomo piu dotto di te nelle leggi. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

HO ringratiato mio fratello, come mi hai scritto: & hora finalmente ti posso lodare, uedendoti una uolta hauer fermi i tuoi pensieri. in que' primi mesi mi faceui grand'ira: & hora (dirollo con tua sopportatione) mi pareui leggiero nel desiderio di tornare a Roma, hora infingardo, hora timido ne' carichi, che si sogliono dare a' soldati, & bene spesso, il che non suole esser tuo costume, mezzo presontuoso, et impudente: percioche uoleui subito ritornare indietro con danari, come se tu fussi andato a trouar Cesare con una lettera di cambio, & non con una, che a lui ti raccommandaua, ne cósideraui, che coloro, i quali sono andati in Alessandria con lettere di cambio per riscuotere i suoi crediti, non hanno ancora hauuto pur un picciolo. se io riguardassi al commodo mio, desiderei senza dubio che tu mi stessi appresso: percioche la tua conuersatione mi era di non picciolo piacere, & il consiglio, & l'opera tua di molta utilità. ma, conosciuta la fede, che tu haueui in me, & l'affettione portatami infin dalla tua prima giouanezza, ho sempre pensato non pur alla conseruatione del tuo stato, ma di accrescerti & commodi, & honore. laonde mentre ch'io stetti in

in opinione di andare nella prouincia, puoi ricordarti che grado io ti offerſi ſenza eſſerne pregato. ma, poi ch'io mutai penſiero, uedendo che Ceſare mi teneua in grandiſſimo conto, & amauami cordialmente; & conoſcendo la ſua marauiglioſa corteſia, & fede ſingolare; io t'indrizzai a lui, et con quell'efficacia ti raccommandai, ch'io potetti maggiore. & egli mi ha ſcritto piu uolte, che per amor mio ti farà ogni fauore: ſi come a te ſteſſo ancora et con parole, et con effetti ha moſtrato. hauendo adunque ritrouato un tal'huomo, ſe tu credi, ch'io habbia niente di ſapere, o ch'io ti uoglia bene, nol laſciare: & ſe perauentura alcuna coſa ti offenderà, parendoti che, o per le grandi occupationi, o per non potere, non coſi preſto egli ti dia il premio del tuo ſeruigio; tolera, & aſpetta il fine: il quale ti apporterà contentezza, & honore. & te ne fo io la ſicurtà. Non accade, ch'io ſpenda piu parole in eſortarti, ſolamente ti auertiſco, che, ne per acquiſtarti compiutamente l'amore di un'huomo coſi honorato, & coſi liberale, ne per adoperarti in una prouincia di maggior maneggio, trouerai in alcun tempo occaſione ſimile a queſta. oltra che le forze del corpo non ti ſeruiranno mai meglio. & coſi pareua, come uſate uoi di ſcriuere ne' uoſtri libri, a Quinto Cornelio. Mi è ſtato cariſſimo, che tu non ſia andato in Bretagna, tra perche non hai patito,

tito, & perche non m'habbi a narrare quei successi. ti prego a scriuermi, doue farai il uerno, & con che speranza, & conditione. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

HO riceuute alcune tue lettere in un tempo, le quali in diuersi tempi tu hai scritte. Ogni cosa mi e piacciuto: che tu uada accommodandoti a cotesta militia; & che tu sia ualent'huomo. & se prima mi pareui instabile, non però estimaua, che ciò procedesse da poca fermezza di animo, ma da troppo desiderio di essere con meco. laonde non mancare a cosi degno principio: tolera cotesta militia con animo inuitto. io ti prometto, che ne acquisterai molto. tornerò a ricommandarti, ma quando fie tempo. habbi questo di certo, che tu non desideri piu di me, che la tua presente lontananza ti sia di gran frutto. & che sia uero: sapendo che le tue leggi non ti aiutano troppo, io ti mandai a questi dì una lettera in Greco, per la quale tu potessi aiutarti. Pregoti a scriuermi i successi della guerra Gallica. percioche io presto gran fede a qualunque è piu da poco, & ignauo. Ma, come ho detto, ogni cosa mi è piaciuto nelle tue lettere: di questa solamente mi sono marauigliato, uedendoti scriuere, contra l'usanza commune, di tua mano propria piu lettere di un medesimo tenore. che quanto allo scriuermi sopra una carta rasa, ueggo il risparmio, & te ne lodo: ma uo pensando,

do, che cosa poteua prima esserui scritto, la quale tu habbi uoluto piu tosto cancellare, che trascriuere; saluo se per uentura non erano tue formule: percioche non penso già, che tu ne rada le mie lettere, per scriuerui le tue. uuoi tu forse mostrarmi, che le facende sono infruttuose, & non auanzi pur tanto, che basti a comperarti la carta? hor questa è colpa tua, il quale n'hai portato teco la uergogna, & non l'hai lasciata qui con noi. Io ti raccommandarò a Balbo, come uenga in costà, all'usanza Romana, cioè con ogni efficacia: & se non riceuerai cosi tosto mie lettere, non ti marauigliare. percioche starò fuori il mese di Aprile. scriuo questa nel Pontino, essendomi fermato nella uilla di Marco Emilio Philemone: onde già sentiua lo strepito de' miei clienti, i quali per opera tua si commisero alla mia cura. percioche mi era affermato, che in Vlubra gran quantità di ranocchi si era mossa per uenirmi a uisitare. Sta sano. agli VIII. di Aprile, dal Pontino.

Cicerone a Trebatio.

BENCHE la tua lettera, la quale Lucio Aruntio mi diede, fosse innocente; percioche nò conteneua cosa, la quale non potesse sicuramente esser letta infin al conspetto del popolo: nondimeno la stracciai, si per le parole di Lucio Aruntio, il quale diceua hauerne hauuto da te commissione

sione; & si ancora, perche nel fine della istessa lettera tu mi ricordaui a cosi fare. ma non piu di questo. marauigliomi, che da indi in qua tu non mi habbi mai scritto, specialmente essendo occorse tante nouità. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

VEDI, s'io ti amo: (benche certo a ragione: che non ti uinco in amore) che hora, essendo da te lontano, non ho potuto tenerti quello, che in Roma non uolli fare, ne anche quasi promettert. laonde, come prima io partì da Velia, incominciai, cosi in naue, a comporre la Topica di Aristotele: et l'aspetto di quella città, per esserti tanto affettionata, me ne fece uenir uoglia. da Reggio ti mandai il libro: nel quale uederai, come io ho trattato tal materia con quella chiarezza, che è stata possibile. ma se alcune cose ti pareranno oscure; douerai pensare, che niuna scienza si può da gli scritti imparare senza interprete, & senza qualche esercitatione. et, per non allontanarci molto, le uostre leggi, parti, che si possano apprendere solamente da' libri? i quali ancora che siano molti, uogliono nondimeno il maestro, & la dichiaratione. benche, se tu leggerai il mio libro attentamente, & spessò; non uoglio dire, che tu ne tragga tutto quel frutto, che tu desideri; ma la materia almeno da te stesso intenderai. a uoler mo, che anche i luoghi, onde si cauano gli argomen-

ti, qualunque uolta fie proposta una questione, ti souuengano, l'esercitatione è necessaria: nella quale io ti aiuterò, se ritornerò saluo, & trouerò salue le cose di Roma. Stasano, il XXVIII. *di Luglio, da Reggio.*

Cicerone a Trebatio.

POI *che ho conosciuto l'affettione, che ti porta la città di Velia; io l'ho riputata piu degna di essere amata da me. benche non solamente ella ami te, che sei amato da ogniuno, ma ancora il nostro Rufione, il quale ui è tanto desiderato, come s'egli fusse uno di noi. ma io ti reputo molto sauio, per hauerlo fatto uenir alla tua fabrica. percioche, se ben Velia non è da meno, che il Lupercale, nondimeno piacemi piu, che tu faccia una fabrica in Roma, che quanto qui si può hauere. ma con tutto questo, se farai a mio consiglio, come sei usato, non uenderai le possessioni paterne, che ci hai; (ciò dico, perche i Veliesi ne dubitauano alquanto) ne lascierai l'Halete, fiume nobile; ne abbandonerai la casa, già di Papirio: benche ella ha un bosco, doue infino a forestieri sogliono fermarsi. nondimeno, se lo taglierai, uederai molto lontano. ma puo esserti di gran commodo, in questi tempi specialmente, l'hauer per ricetto prima la città di coloro, a' quali sei caro, dapoi ancora la tua casa, et tuoi poderi, massimamente in luogo rimoto, salubre, & ameno. & a me ancora,*

Trebatio

Trebatio mio, stimo io che ciò torni bene. ma sta sano, & habbi cura delle cose mie, aspettandomi con l'aiuto di Dio auanti l'autunno. io mi ho fatto dare a Sesto Fabio il libro di Nicone, suo precettore, oue tratta del mãgiar bene. o dolce medico: quãto uolõtieri imparo così fatti ricordi. marauigliomi, che Balbo non mi habbi mai detto pur una parola di questo libro. ma con teco non ueggo già c'habbi fatto il medesimo. Cresce il uento. Attendi a star sano. Di Velia, il XX. di Luglio.

Cicerone a Trebatio.

DOPO che io ti hebbi informato della causa di Silio, egli mi fu a trouare: &, dicendogli io, come tu eri di parere, che si potesse, senza pregiudicare alle sue ragioni, prometter in questa forma, Se Quinto Cepione pretore mi ha data la possessione de' beni di Turpilia; egli mi rispose di hauer inteso da Seruio Sulpicio, come un testamento non è ualido, quando è stato fatto da chi non hauea potestà di testare: soggiugnendo, che Offilio affermaua il medesimo: ma che di ciò non haueua potuto ragionar teco: & pregommi a ricomandarti la sua causa. Sia certo, che da te infuori non ho maggiore amico di lui: ne conosco huomo di maggiore bontà. laonde mi sarà carissimo, & pregoti in gran maniera, che tu uada a ritrouarlo. ma fallo, se mi ami, quanto prima. Sta sano.

Cicerone a Trebatio.

HIERI *a tauola ti ridesti di me, perche dissi, ch'egli era controuersia, se l'herede poteua a buona ragione domandare un furto, che fosse stato commesso per lo addietro. laonde, ancora ch'io fossi ritornato a casa tardi, et tutto pieno di uino: nondimeno notai il luogo, dou'è scritta la detta controuersia, & te lo mandai: acciò che sapessi, che Sesto Elio, Marco Manilio, & Marco Bruto sono di opinione contraria alla tua. io nondimeno mi accordo al parere di Sceuola, & al tuo. Sta sano.*

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

DI *poco io era uenuto di quello di Arpino, quando mi furono date le tue lettere: & dal medesimo riceuei una di Auiano: nella quale molto cortesemente mi prometteua, che alla uenuta sua mi sarebbe debitore con quella commodità di tempo, che io uolessi. imagina uno poco, che tu sia me stesso. parti, che comporti o la tua modestia, o la mia, prima, ch'io chiegga alcun termine al pagamẽto, dapoi, che per piu di un'anno lo chiegga? ma tutto passarebbe benissimo, se tu hauessi comperate quelle cose, ch'io desideraua, et a quel la somma, ch'io uoleua. & nondimeno di ciò, che scriui hauer comperato, non solamente io sono per*

conten-

contentarmi, ma ne sentirò anche diletto; conoscendo chiaramente, che tu ui hai adoperato non solamente diligenza, ma insieme amore; & che non hai comperato cosa, la quale non ti sia paruta conuenirmisi, & non habbia prima sodisfatto al tuo giudicio, il quale in ogni cosa ho sempre giudicato eccellente. ma uorrei, che Damasippo non mutasse pensiero. percioche non hai comperato cosa, che mi satisfaccia. tu hai comperate, non sapendo il mio costume, a cosi gran prezzo queste quattro, o cinque statue, quanto non darei per quante statue possono trouarsi. Dapoi, tu paragoni queste statue con le muse di Metello. che similitudine ci è? primieramente, le Muse istesse non hauerei mai tanto prezzato: et di questo mio giudicio sarebbonsi contentate tutte te Muse. nondimeno sarebbono state bene nella mia libreria, come cosa conueneuole a' nostri studi. ma le Bacche come si confanno meco? oh, sono belle. troppo il so; & holle uedute spesso: ma, se mi fussero piacciute, te n' hauerei dato special cōmissione. percioche soglio comperare quelle statue, le quali, nella maniera, che si costuma ne' gimnasi, mi adornino il luogo nella palestra. ma la statua di Marte come può ella a me, che procurai, & consigliai sempre la pace, conuenirsi? emmi caro, che non ci sia stato alcuna statua di Saturno. che questa, et quella di Marte, penserei, che douessero indebitarmi. uorrei piu tosto, che ce ne

fosse stata qualch'una di Mercurio: percioche penso, che Auiano ci farebbe miglior conditione. Doue scriui, che uoleui per te quella statua che sostiene la mensa: s'ella ti piace, darollati: ma se ti sei mutato, io la tenirò per me. con questi danari certamente che tu hai spesi in coteste statue, io comprerei molto piu uolontieri un'albergo a Tarracina; per non dare sempre sconcio a gli amici, albergando in casa loro. ma ueggo, che la colpa è del mio liberto; a cui haueua specificate le cose, ch'io uoleua; & parimente di Giunio; il quale, come penso che tu sappi, è tutto di Auiano. io ho principiato in un portico del Toscolano certe panche, le quali io uoleua ornare con belli quadri. percioche, se alcuna di cotai cose mi diletta, la pittura diletta. ma nondimeno, se coteste statue mi hanno da restare, auisami doue sono, quando io debba mandare a pigliarle, & a che modo farle condurre. percioche, quando Damasippo non le uoglia, trouerassi qualche altro Damasippo, se bene io ne douessi perdere. In quanto alla casa; quando riceuei le altre tue lettere, io era sul partirmi: & però ne lasciai la cura a mia figliuola: & ne parlai anche col tuo Nicia; il quale, come sai, è amico di Cassio. ma ritornato ch'io fui, auāti ch'io leggessi queste ultime tue, domandai a mia figliuola, se haueua fatto niente. mi rispose, che ne hauea parlato con Licinia, sorella di Cassio, con la quale, non penso, ch'egli conuersi

conuersi molto. & diceua ella, che non ardirebbe mai partirsi di quella casa senza saputa di Decio, suo marito, il qual'è ito in Ispagna. mi è molto a grado, uedere, che tu habbi fatto tanta stima del pratticare, & uiuer con meco, che tu uoglia prima pigliar quella casa, nella quale habiterai non solamente appresso a me, ma quasi con meco; dapoi, che di uenirci dentro tu habbi cosi gran desiderio: il quale però, cosi Dio mi salui come non è maggior del mio. laonde metterouui ogni studio, uedendo quanto ciò importi all'uno & l'altro di noi. se farò niente, il saprai. rescriuemi ad ogni cosa: & auisami, piacendoti, quando sarà la tua uenuta. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

DOVVNQVE mi uolgo, ueggo chiari segni del l'amore, che mi porti: il quale è stato cagione, che tu habbi preso dispiacere della cosa di Tigellio. ti ringratio adunque della buona affettione. ma narrerotti il caso brieuemente. Capio (s'io non m'inganno) già soleua dire, io non dormo per ogni uno. cosi non seruo io ad ogniuno. ma che seruitù è però questa? già quando io era in grandissimo credito, non era tanto osseruato, & riuerito da persona alcuna, quanto son'al presente da tutti gli amici di Cesare, fuori che costui. di che parmi fare un gran guadagno, non hauendo a tolerare huomo tale, pestilente piu, che la patria sua. &

penso hauerà preso questo mal'animo contro a me, perche doueranno essergli piacciute le lodi, che mi dà Caluo Licinio al modo d'Hipponatte. ma uedi, di ch'egli è in colera meco. io haueua tolto a difender la causa di Phamea, per desiderio di fargli seruigio: percioche conuersaua meco assai dimesticamente. hora egli mi uenne a trouare, & dissemi, che il giudice uoleua udire il caso suo in quel giorno appunto, che mi conueniua andar in consiglio per la cosa di Publio Sestio. gli risposi, che desideraua seruirlo, ma che non era possibile; et che qualunque altro giorno uolesse, non gli mancherei. egli, sapendo di hauer un nipote, che suona gentilmente, & canta assai bene, partì da me, per quel ch'io uidi, mezzo adirato. Tu uedi mo la natura di questi Sardi: son come quelli, che si uendono in piazza, l'un peggior dell'altro. Hai intese le mie ragioni; & il fumo di questo plebeio. Mandami il tuo Catone. desidero di leggerlo. è uergogna di amendue, che io non lo habbia ancora letto. Sta sano.

Cicerone a Marco Fabio Gallo.

NON ti dolere, ch'io habbia stracciata la lettera, percioche l'ho saluata: & potrai hauerla ogni uolta, che uorrai. ti ringratio dell'hauermi auertito: et pregoti ad auertirmi sempre mai. percioche tu mostri di temere, se haueremo altro superiore, che costui, la nostra letitia non si muti in pianto.

to. Ma non uedi tu, che il maestro uiene, piu presto, che non pensauamo? bisogna lasciare il pennello: acciò che le lode, da noi date a Catone, alcun male non ci apportino. Sii certo, il mio Gallo, che non potrebbe esser piu bella quella parte della lettera tua, oue dici, L'altre cose sono transitorie. odi questo in secreto: tienlo appresso di te: non lo dir pur ad Appella, tuo liberto. niuno scriue in cotesto modo, da noi due in fuori. non dico, se bene, o male: basta, che niuno scriue, come noi. attendi adunque allo stile, & nol lasciar mai. percioche egli è quello, che c'insegna a parlar bene: & ho cominciato a spenderci ancor io parte della notte. Sta sano.

Cicerone a Gallo.

ESSENDO già dieci giorni grauemente ammalato di dolori colici; & non potendo a coloro, i quali uoleuano adoperarmi, far credere, che io fussi indisposto, non hauendo febre; me ne fuggì nel Tusculano: doue trouandomi molto stracco da tale infermità, massime essendo stato dui giorni senza gustare acqua, non che altro; pensai, che piu tosto tu di me, che io di te, douessi hauer cura. io soglio hauer gran paura di tutte le malatie, ma piu di quella, per la quale gli Stoici riprendono il tuo Epicuro, sentendolo dire, che il male della pietra, & del flusso gli turbi la quiete dell'animo. l'uno de quai mali pensano che uenga per souerchio

uerchio de' cibi, l'altra per cagione piu dishonesta. dubitaua forte da principio, che non uolesse esser flusso: ma pare, che la mutatione dell'aria mi habbi giouato; o forse perche ho liberato l'animo dalle molte cure; perche il male era già in declinatione. nondimeno acciò che non ti marauigli, onde sia nata questa malatia, & da che disordine; la legge sopra le spese, la quale pare c'habbi introdotta la continenza, mi ha fatto errare. percioche mentre cotesti nobili, che sono curiosi di uiuande, uogliono porre in riputatione le cose, che nascono dalla terra, le quali sono eccettuate dalla legge, fanno condire i funghi, le herbette, & tutte le sorti di herbe con tanta arte, che non si puo mangiar meglio. hauendone adunque mangiato in casa di Lentulo, mi si mosse un flusso crudele: il quale mi è durato infin hoggi. & cosi io, il quale mi asteneua facilmente dalle ostriche, & dalle murene, mi ho lasciato ingannare, da che? dalla bieta, & dalla malua. per l'auenire adunque ci guarderemo meglio. A te però si conueniua, hauendone inteso da Anitio, il quale mi uide in atto di uomitare, non solamente, che tu mandassi, ma che uenissi a uedermi. io faccio stima di fermarmi qui infin ch'io ripigli le smarrite forze. ma s'io potrò liberarmi dal male, spero di ricuperarle facilmente. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Gallo.

IO non so, perche ti lamenti di me, non hauendone cagione: & hauendola, non deueui però lamentarti. Tu mi scriui, che, quando io era console, mi sono seruito di te, & che Cesare ti restituirà nella patria. troppo tu'l dici, ma niuno te lo crede. soggiugni, che dimandasti il tribunato per amor mio: uorrei, che tu fussi sempre tribuno. che non cercheresti intercessore. Appresso, mi pungi, dicendo, ch'io non ardisco di parlar liberamente: come se ti hauessi poco liberamente risposto, quando poco modestamente mi pregasti. Questo ti ho scritto, per farti conoscere, che appunto in questi tratti d'ingegno, ne' quali tu credi di ualer qualche cosa, niuna lode meriti. ma se humanamente ti fossi doluto di me; uolontieri, & con piaceuole maniera io mi sarei giustificato. già non mi dispiace quello, che hai fatto, ma si quello, che hai scritto. & marauigliomi assai, che tu non m'habbi per huomo libero, hauendo io conseruato a gli altri la libertà. ma, se furono false le cose, che tu, come dici, mi scopristi: che obligo te ne ho io? se uere: tu sei buó testimonio dell'obligo che il popolo Romano debbe hauermi. Sta sano.

Cicerone a Curio.

RICORDOMI, che già mi pareui poco sauio, uolendo tu uiuere piu tosto costi, che con noi: per-
cioche

cioche la ſtanza di queſta città, quando però ella era città, ſi confaceua piu alla tua benigna, et dolce natura, che tutto il Peloponneſſo, non che Patraſſo. hora pel contrario mi pare, che foſti molto aueduto, quando, non ueggendo quaſi rimedio alle coſe di Roma, te ne andaſti in Grecia; & che tu ſia al preſente non ſolamente ſauio, ſtando lontano di qua, ma etiandio felice. benche qual' è, pur ch'egli habbia un poco di ceruello, il quale hora poſſa eſſer felice? ma, ſi come tu hai potuto andare in parte, doue non odi le triſtezze, che qui ſi commettono: coſi ho trouato io un'altro modo di non udirle. percioche, poi ch'io atteſo a gli amici, che uengono a uiſitarmi; i quali perciò ancora piu ſpeſſo ci uengono, che non ſoleuano, perche par lor di ueder un'uccello biãco, quando ueggono un buon cittadino; mi ritiro nella mia libreria. laonde compongo delle opere, che perauentura ti piaceranno. percioche inteſi una uolta, che tu, riprendendo l'afflittione mia, diceſti, che non uedeui in me quella grandezza di animo, che i miei libri dimoſtrano. ma, ſi come in quel tempo io pangeua la rep. la quale non ſolo per li benefici ſuoi uerſo di me, ma etiandio per li miei uerſo di lei mi era cara: coſi hora, benche non ſolamente la ragione mi conſoli, la quale deue ualer molto, ma etiandio il tempo, che infino a gli ſtolti ſcema il dolore; nondimeno mi dolgo, che la libertà commune ſia talmente ſmarrita,

che,

che non ci resti speranza di poterla racquistare. ne però insino ad hora possiamo dolerci di colui, che gouerna ogni cosa: (saluo se per auentura non è questo il suo peccato) ma di alcune cose è stata colpa la fortuna, & di alcune ancora noi stessi. onde non è da dolersi del passato. quanto al futuro, non ci ueggo speranza ueruna. la onde torno doue cominciai. sei stato sauio, se ti sei partito per giudicio; felice, se per sorte. Sta sano.

Manio Curio a Cicerone, suo padrone.

PERCIOCHE, se Attico mi ha comperato, tu mi godi: di modo che tuo è il frutto, et suo il possesso: il quale s'egli uolesse uendere, ne trouerebbe assai poco. ma che ti pare di quella testimonianza, ch'io uo facendo, douunque mi abbatto, con dire, che da te solo riconosco ogni mio bene, ch'io uiua, ch'io habbia, ch'io sia in qualche stima? laonde il mio Cicerone perseuera constantemente in conseruarmi, & raccómandarmi notabilmente a Sulpicio, tuo successore; acciò ch'io possa piu facilmente ubidire a' tuoi precetti, & uederti a Roma con mio gran contento, & piu commodamente leuar le mie cose di qui, & condurle con meco. ma non mostrare questa lettera ad Attico. lasciagli credere, ch'io sia huomo da bene, et ch'io non soglia imbiancare due muri di un medesimo uaso. Attendi adunque, mio padrone, a star sano, & saluta il mio Tirone da parte nostra. A XXIX. di Ottobre.

Cicerone

Cicerone a Curio.

HORA io non ti eſſorto, ne prego, a ritornare a caſa: anzi ancor'io deſidero di partirmene, et arriuare in parte, ou'io non ſenta ne il nome, ne le opere de' figliuoli di Pelope. non potreſti credere, quanto biaſimo mi paia di meritare, ritrouandomi preſente a queſte coſe. tu moſtri bene di hauere molto auanti preuiſto ciò, che douea ſeguire, quando ti partiſti di qua. percioche quantunque queſte coſe ſiano ancora acerbe ad udire; tuttauia l'udirle è piu tolerabile, che il uederle. tu non ſei già ſtato in campo Martio, quando alle due hore, douendoſi ragunare il popolo per la creatione de' queſtori, fu poſta la ſedia di Quinto Maſſimo, il quale eſſi chiamauano conſole. ma, inteſa la ſua morte, fu portata uia la ſedia: & Ceſare, laſciata la creatione de' queſtori, creò un conſolo, il quale doueſſe eſſer nel magiſtrato dalle ſette hore infino a calende di Genaio, le quali furono la mattina del giorno ſeguente. tal che, ſcedendo conſole Caninio, non ſi deſinò, ne ſi fece alcun male: percioche fu uigilantiſſimo, non hauendo mai dormito in tutto il ſuo conſolato. Queſte coſe ti paiono da ridere: percioche non ci ſei: ma ſe ci foſti, non tenereſti le lagrime. & s'io te ne ſcriueſſi de l'altre? che ce ne ſono infinite di coſi fatte: le quali in uero non potrei ſopportare, s'io non mi foſſi ritiratto nel porto della philoſophia, & s'io non ha

ueſſi

uessi compagno de' miei studi Attico nostro. al quale poi che scriui appartenersi il possesso, & la tenuta della tua persona; & a me, l'adoperarti, & goderti: io me ne contento. percioche una cosa si possiede, quando l'huomo la gode, & se ne serue. ma di questo un'altra uolta scriuerò piu a lungo. Acilio, il quale è stato mandato in Grecia con esercito, mi è molto obligato: percioche ne' tempi migliori della republica l'ho difeso due uolte in casi di estrema importanza. & è persona grata, et mi porta grand'honore. holli scritto con molta diligenza l'allegata in tuo fauore: la quale quando egli hauerà riceuuta, che offerte ti habbi fatto, mi sarà caro intendere. Sta sano.

Cicerone a Curio.

Ho compreso facilmente dalle tue lettere due cose, da me sempre desiderate, l'una che tu mi stimi assai, l'altra che conosci di essere amato da me. contendiamo adunque insieme in seruirci l'un l'altro. nel che qual di noi resti superiore, egualmente mi fie caro. Ho caro, che non sia stato necessario dare la lettera mia ad Acilio. Veggo che non hai hauuto molto bisogno dell'opera di Sulpicio, per esser le cose tue raccolte in tal maniera, che non hanno, come scriui, ne mani, ne piedi. io uorrei, che hauessero i piedi; acciò che tu tornassi una uolta. percioche tu uedi, che quelli arguti, & ingeniosi moti, tanto tempo usati, perdonsi

perdonsi ogni dì piu, se noi pochi non conseruiamo la gloria antica Attica: come meritamente potrebbe dir Pomponio; il quale, dopo te, nella prontezza de be' detti è il primo, & io dopo lui. uieni adunque, ti prego; acciò che non si spenga anche il seme de' piaceuoli motti, si come è spenta la republica. Sta sano.

Cicerone a Volumnio.

PERCHE famigliarmente, come deueui, mi hai scritto senza il tuo prenome; prima sono stato in dubio, se mi scriuesse Volumnio senatore, col quale ho amicitia grande: dapoi, le piaceuole argutie della lettera mi hanno fatto credere, ch'ella sia tua. nella qual lettera ogni cosa mi ha dato gran piacere, senon questa, che tu difendi poco diligentemente la possessione de' miei motti: scriuendomi, che dopo la mia partita tutti i detti, infino a quelli di Sestio, mi son' attribuiti. adunque tu il patisci? tu non mi difendi? io speraua d'hauer lasciati i miei detti talmente segnati, che da gli altri si potessero discernere. ma poi che in Roma è tanta ignoranza, che niun motto è cosi improprio, il quale ad alcuno non paia leggiadro: io ti prego per quanto amor mi porti, se non sarà qualche bel tratto di quelli, che Giulio nel mio secondo libro dell'oratore dimostra, che tutto il resto affermi non esser mio, facendone scommessa contro a chi nol credesse. Doue ti lamenti de' giudicij, io

me

me ne curo aſſai meno. ſegua per me il peggio che può di tutti i rei. ſia ancora Selio tanto eloquente, che poſſa dare a credere, di eſſer libero: che non ne fo caſo. ma, di gratia, difendiamo con tutte le forze la poſſeſſione delle argutie, nel la quale di te ſolo ho temenza, ſprezzo tutti gli al tri. tu penſi, ch'io ti burli? hora ueggo, che hai ingegno. ma, parlando da douero, le tue lettere mi ſono parute molto facete, & molto ornate. & benche le coſe, che mi ſcriui, foſſero da ridere, come ſono; io non ho però riſo. perciochе uorrei, che quell'amico noſtro ſi gouernaſſe con ogni prudenza, ſi per riſpetto ſuo, (perciochе molto l'amo, come ſai) ſi ancora per la republica; la quale ancora che ſia ingrata uerſo di me, nondimeno io non reſterò mai di amarla. Hora, il mio Volumnio, poi che hai cominciato, & uedi eſſermi caro, ſcriuimi ſpeſſo delle coſe di Roma, & della republica. pigliomi gran piacere di legger le tue lettere. Oltre a ciò, benche Dolabella ſia deſideroſo aſſai di farmi ogni piacere, & mi porti ſomma affettione, nondimeno confortalo a perſeuerare in queſta buona uolontà, & opera che del tutto ſia mio. io te ne fo ogni inſtanza: & con tutto ciò non mi ſatisfo. ne queſto naſce, perch'io dubiti, ma perche il deſidero oltra modo. Sta ſano.

T Cic.rone

Cicerone a Volumnio.

BENCHE tu non sia qui, hora che nel declamare ci esercitiamo: non te ne segue però alcun danno. Ne ad Hirtio dei portare inuidia, come scriui che faresti, se non l'amassi. saluo se tu non uolessi hauergli inuidia piu per la sua eloquenza, che per udir le mie dispute. percioche, il mio dolcissimo Volumnio, niente uaglio: &, se pur uaglio, ho in odio me stesso, hauendo perduti quei compagni, per li quali tu mi teneui felice. & quantunque altre uolte io habbia mandato in luce alcuna cosa degna del mio nome; hora gemo, che questi miei dardi siano da me adoperati non contro ad huomini armati, ma contro a gli uccelli, come dice Philottete appresso Accio, nõ curandosi piu di gloria. ma tuttauia starò allegro, se tu uerrai: benche uerrai nel colmo dell'occupationi: delle quali s'io mi potrò suiluppare, uoglio lasciare questi impacci, per uiuere con teco, & co' nostri communi amici. percioche il tuo Cassio, & il nostro Dolabella, (benche nostro si può chiamare l'uno & l'altro) essi ancora attendono a' medesimi studi: & io gli ascolto uolontieri. qui fa bisogno di quel tuo bel giudicio, cosi limato, & cosi pulito, & di quella tua profonda scienza, onde molte uolte uado riseruato nel parlare. io ho fermamente proposto, se pur Cesare uorrà, di deporre hormai quella persona, nella quale io gli ho

ho ſpeſſe fiate ſodisfatto, & rinchiudermi ne gli ſtudi, per godermi un'ocio honeſtiſſimo inſieme con teco, & con gli altri, c'hanno deſiderio di ſapere. Non uorrei, che tu haueſſi dubitato, che le tue lettere mi doueſſero annoiare, ſe fuſſero, come ſcriui, ſtate lunghe. & ti accerto, che quanto piu lunghe, tanto piu care mi ſaranno. Sta ſano.

LIBRO OTTAVO CHE SCRIVE MARCO CELIO A CICERONE.

Marco Celio a Cicerone.

NEL PARTIRE, *che io feci da te, io promisi di scriuerti diligentissimamente tutte le cose, che accadessero in Roma. onde ho fatto raccorre ogni nouelluzza tanto minutamente, che dubito, non questa mia troppo affettuosa diligenza habbi trapassati que' termini, oltre a' quali diuenta rincresceuole. benche io so quanto sei curioso, & quanto torni caro a quelli, che dalla patria sono lontani, l'intendere ogni minima cosetta, che ui si faccia. nondimeno in ciò caramente ti prego, a non mi tenere per huomo, che da troppo mi stimi, non hauendo io presa questa fatica, ma commessola ad altri: non perche, con tutte le mie occupationi, & la mia naturale pigritia, da te conosciuta, nello scriuere a gli amici, non mi sia carissimo il ricordarmi spesso di te: ma l'altezza del libro, che io ti mando, facilmente, com'io credo, mi scuserà. non so qual fosse cosi disoccupato, che potesse non che scriuere compiutamente tutte le cose, che ui sono dentro, ma pure auertirle. ui uedrai tutti i decreti del senato, tutti gli editti, tutte le comedie, per infino alle ciancie, che si dicono. & se per sorte non ti piaceranno simili auisi; fa ch'io il sappia; acciò che da qui inanzi non ti dia molestia a spese mie. occorrendo cose importanti della republi-*

republica, che questi scrittori salariati non possano spiegare con quella maniera, che conuerrebbe: scriuerolle io, con darti notitia & di quello, ch'è già auenuto, & del giudicio che dapoi se n'è fatto, & di quanto se ne speri. per hora non si aspetta cosa di momento. ragionasi per infino a Cuma solamente, non piu oltre, di quelle ragunanze de' popoli, che sono oltre al Po. nel ritorno mio a Roma non ho trouato persona che ne parli. Appresso, Marcello non ha poi proposto in senato, che si mandi nuouo gouernatore in Francia. hammi detto, che a calende di Giugno proporrà. ma nel uero è mancato molto di quella caldezza, che mostraua, quando amendue erauamo in Roma. Hauerei a caro intendere, se tu hai trouato Pompeio, come desideraui: &, se l'hai trouato, che ti è paruto di lui, che ragionamenti siano stati i uostri, che mente, & che animo ti paia, non dico ch'egli habbi, ma che facci uista di hauere. percioche suol dire una cosa, & pensar di farne un'altra: tutto che non sia d'ingegno tanto accorto, che sappia coprire i suoi pensieri si fattamente, che non appaiano fuori. Di Cesare sentesi ogni tratto qualche mala nouella: ma niente si uerifica. uero è, che se ne ha gran bisbiglio. chi dice, ch'egli ha perduta la caualleria; il che penso esser uerissimo: chi afferma, che la settima legione è stata mal menata, & che i Bellouaci gli hanno chiusa la uia di poter far ritorno

torno all'altre genti. & benche non ce ne ſia certezza alcuna; nondimeno, non udendoſi il contrario, ſe ne parla fra'l uolgo: et alcuni, li quali tu conoſci, ſi riſtringono a ragionarne inſieme. e ti ſo dire, che a queſta uolta Domitio ſi ha poſto le mani alla bocca. A XXIII. *di Maggio fu ſeminata una fauola in piazza, che tu eri morto: il che torni in capo a chi la ſeminò: di maniera che per tutta Roma ſi ſparſe un romore, che tu eri ſtato ucciſo in ſul uiaggio da Quinto Pompeio. io, che ſo come Quinto Pompeio ſi troua a Bauli in tanta miſeria, che regge ſua uita col portar gli huomini a nolo; non ne preſi affanno; & deſiderai, che, quanti pericoli poſſono ſeguirti, foſſero ſimili a queſto. Il tuo Planco è a Rauenna: & ancora che Ceſare gli habbi fatto un gran preſente, non è però in ſtato felice, ne fornito come gli biſognerebbe. I tuoi libri, doue formi lo ſtato di un'ottima repualica, ſono letti da ogniuno con marauiglia. Sta ſano.*

Marco Celio a Cicerone.

E GLI *è pur ſtato aſſoluto. io mi ui trouai, quando ſi publicò l'aſſolutione. ne ſolamẽte da una parte ſola delle tre, che hanno da giudicare, ma da tutte, & con tutte le ſentenze è ſtato aſſoluto. Deh, dirai tu, dici tu da douero? egli è com'io ti dico. niuno l'haueria mai creduto, & è paruto coſa molto ſtrana. anzi io, che deſideraua gran-*

grandemente per l'amicitia, ch'è tra noi, la sua liberatione, già mi preparaua a condolermi con esso lui: ma, ueduta la sentenza in suo fauore, ri masi tutta attonito, & paruemi un miracolo. hor che pensi, che ne paresse a gli altri? con gran dissime grida ripresero i giudici, chiaramente mo strando, non esser cosa da sopportare. laonde, poi ch'egli si è liberato dalla legge Licinia, pare essere caduto in maggior pericolo. Appresso, il giorno dopo la detta assolutione Hortensio si presentò nel theatro di Curione; credo, per farsi uedere, et perche ci rallegrassimo seco dell'allegrezze sue. alhora, quanti u'erano, tutti cominciaron a fare strepito, a fremere, a stridere, tonare, 'raggiare, zuffolare. la qual cosa tanto piu fu notata, perche Hortensio era peruenuto alla uecchiezza senza mai hauere hauuto pure una zuffolata. ma in quel dì fu cosi ben trattato, che basterebbe ad ogniuno per tutto il tempo di sua uita. Della republica non ho che scriuerti. gli empiti di Marcello si sono acquetati, non per pigritia, ma, secondo me, per qualche occulto rispetto. Quanto alla creatione de' consoli, non sapendo a che tempo si faranno, io non posso dartene certo ragguaglio. Marco Ottauio, figliuolo di Gneo, & Gaio Hirro mi fanno concorrenza nella petitione dell'edilità. l'uno è nobile in effetto; & l'altro fa il nobile, et non è. Ho uoluto scriuerti questo, per metterti in maggior aspettatione

del fine, intendendo che Hirro è mio concorrente. nondimeno subito che hauerai l'auiso della mia creatione, pregoti a ricordarti delle pàthere, & a fare, che Sitio mi paghi. Io diedi a Lucio Castrinio Peto il primo uolume delle cose di Roma; il secondo hauerai con la presente. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

CHE dirai mo? hor non ti scriuo? non faccio tutto il contrario di quello, che diceui? certo si, se pure le mie lettere ti peruengono in mano. & in ciò tanto è maggiore la mia diligenza: perche, quando il tempo mi auanza, io non so trouare piu dolce passa tempo. Quando tu eri a Roma, & io non haueua facende, usaua uenire, con mio gran piacere, a casa tua, & passarmi teco l'hore in uari ragionamenti. cosi potessi fare hora. che in uerità, dopo la tua partita, parmi non solamente ch'io sia rimaso solo, ma che Roma sia rimasa uuota. et la doue prima assai uolte (qual è la mia negligenza) lasciaua passare molti giorni senza uenirti a uedere; hora in me stesso finalmente mi rodo, perche non posso ogni giorno esser teco. ma sopra tutto è cagione Hirro, mio competitore, ch'io ti brami & giorni, & notti. O se tu sapessi, come questo tuo concorrente nell' augurato si cruccia, e finge di non uedere, che le mie prattiche riescon meglio delle sue. del quale, desidero, che tu habbi l'auiso, che uorresti, piu nel

uero

uero per rispetto tuo, che mio. percioche, se io rimango edile; potrebbe essere, ch'io fussi creato con qualche ricco. ma se Hirro non rimane, haueremo tanto spasso della sua repulsa, che in tutto'l tempo di nostra uita non ci mancherà mai da ridere. puo essere? cosi è certamente. ne Marco Ottauio puo placare in alcuna parte gli odij di coloro, che sono contrari ad Hirro; i quali sono molti. Quanto a' beni di Milone: ho operato in modo, che Philotimo, liberto di tua moglie, gli ha restituiti a' suoi parenti di lui: i quali hanno riconosciuta la sua fedeltà, & amoreuolezza, dandogli in merito del suo seruigio quel tanto, che tu ne haueui determinato. Restami hora a pregarti che, se tempo ti auanzerà com'io spero, tu mi indrizzi qualche opera: acciò che conosca, che ti ricordi di me. certo, dirai, la domanda non è punto sciocca: ma come ti è nato questo pensiero? io uorrei che, fra tanti tuoi componimenti, alcuno' se ne uedesse, il quale facesse fede etiandio a' posteri dell'amicitia nostra. della sorte dell'opera a te mi rimetto: che potrai meglio considerare, possedendo ogni scienza, intorno alla qualità del soggetto. in generale ti dico, che desidero cosa, la quale mi si conuenga, & sia sparsa di documenti; per dar cagione a gli huomini di leggerla piu uolontieri. Sta sano.

Marco

Marco Celio a Cicerone.

IO ti porto inuidia, perche ogni giorno peruengono costà tante nuoue. per le quali intendi cose da farti prender marauiglia: prima, che Marco Messalla fu assoluto, & poi è stato condannato: che Gaio Marcello è rimaso console: che Marco Calidio dopo la repulsa fu accusato da Marco Gallio, & da Quinto Gallio, fratelli: che Publio Dolabella è rimaso de' Quindici. ma non ti porto già inuidia, che non habbi ueduto, di quanti colori si fece Lentulo Cruscello, quando hebbe la repulsa. che per certo non fu mai piu dilettceuole cosa a uedere. & forse che non se la teneua per fatta: & haueuane Dolabella istesso pochissima speranza. ma se i nostri cauallieri non hauessero hauuti gli occhi bene aperti; sicuramente egli hauerebbe uinta la pruoua; et l'auuersario quasi uolontariamente si saria rimosso dall'impresa. Non credo già, che ti sij marauigliato, che Seruio, eletto tribuno della plebe, sia stato condannato. il cui luogo Curio ne ha domandato: & nel petto di coloro, i quali non conoscono la sua gentil natura, ha messo una strana paura. ma, si com'io spero, & desidero, & si com'egli dimostra, non si spiccherà dal senato, ne dalla parte de' buoni. egli è hora tutto in questo. & ch'egli habbi preso tal proponimento, Cesare n'è stato cagione; il quale, non essendo uso di guardare a danari per obgligarsi ogni huomo, per

uile che sia, ha mostro di tener poco conto di lui. nel che mi pare, come è stato auertito anche da gli altri, che sia seguito cosa di piaceuole marauiglia, hauendo Curione, il quale per l'adietro si gouernò sempre inconsideratamente, adoperato l'ingegno, et l'arte, per far riuscir uani i disegni di coloro, che gli faceuano contrasto nel suo tribunato. de' Lollij parlo, et de gli Antonij, & di quelli altri braui. Ho indugiato a scriuerti perche essendosi sospese le creationi de' magistrati, mi è bisognato del continouo attendere alle prattiche: et parte uoleua attenderne il fine, per poterti dare auiso di ogni cosa, & credendo che presto douessero farsi. ho aspettato insino al primo di Agosto. la creatione de' pretori si è prolungata per alcuni impedimenti. io non so, come hauerò la fortuna benigna nella creatione de gli edili curuli: uero è, che in quella de gli edili della plebe sonosi ueduti manifesti segni in fauor mio piu, che di Hirro. Di Marco Celio Viciniano non ho da temere. sai che ci faceuamo beffe di lui, quando andaua dicendo, di uoler mettere la parte di creare il dettatore. il sciocco l'ha proposta; e n'è rimaso uituperato: e contro a lui se ne sono sentite le grida. ha poi il medesimo popolo mostrato di hauere un'estremo desiderio di Hirro; dico di seruirlo a rouescio. spero non passerà molto, che tu intenderai di me quello, che speraui, & di lui quello, che appena ardiui di sperare. Quanto allo sta-

to

to della republica, homai non aſpettauamo coſa di nuouo: ma, eſſendoſi a XXI. di Luglio raunato il ſenato nel tempio di Apolline, & trattandoſi del ſtipendio che ſi douea dare a Pompeio; ſi parlò ancora di quei ſoldati, che già Pompeio a Ceſare preſtò; e quanti foſſero, e quanti doueſſero eſſere; di maniera che Pompeio. uinto da una continoua inſtanza, che gli faceuano alcuni maldicenti, fu forzato a dire, che richiamerebbe ogni modo i detti ſoldati di Francia. dapoi fu ricerco del ſuo parere intorno al mandare un ſucceſſore a Ceſare, che generalmente la coſa delle prouincie fuſſe rimeſſa al ritorno di eſſo Pompeio: il quale douea andar a Rimini all'eſſercito: & ſubito u' andò. penſo ſe ne tratterà a' XXIII. di Agoſto: et ſenza fallo o ſi conchiuderà alcuna coſa; o ſi trouerà qualche tribuno, che non uorrà laſciarla paſſare. ma queſto tale ne fie biaſimato. percioche Pompeio nel diſputare ha detto, che ſarebbe honeſto, che ogniuno ubidiſſe al ſenato. io nondimeno ſon coſi certo, che niente ſi farà, come, che Paullo, eletto conſole, ſarà il primo a dire il ſuo parere. Io ſon molto ſollecito a ricordarti, che mi facci pagare da Sitio; deſiderando farti conoſcere, che grandemente m'importa. ſimilmente delle panthere ti prego a tenerne maneggio co' Cibirati: et, come ſaranno all'ordine, procurerai di farmele condurre. Oltre a ciò, ſi è inteſo, & già tienſi per fermo, che il re di Aleſ-

sandria se n'è morto. di gratia, auisami diligentemente, ciò che mi consigli, come sta quel regno, chi ne ha preso il gouerno. Il primo di Agosto. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

NON *so, che animo sia il tuo intorno alla pace della tua prouincia, & de' paesi uicini. certamente ne sto con gran dubbio. che, se potessimo acconciare in guisa la cosa, che la grandezza della guerra non eccedesse le forze dell'essercito tuo; & acquistassimo tanta uittoria, che bastasse ad ottenere il trionfo; & schiffassimo quella battaglia pericolosa, & aspra: gran felicità sarebbe la nostra. hora, se i Parthi si muouono niente, so che non ci sarà poco da fare. & il tuo esercito appena è buono a difendere un passo. ma niuno considera questo: anzi si estima, che un gouernatore di una prouincia, qual se' tu, sia tenuto di prouedere a quanto bisogna: presupponendo ch'egli possa farlo a sofficienza. al che si aggiugne, che non ueggo, che si sia per mandarti successore, per la discordia nata intorno al mandarlo in Francia. & bench'io creda, che tu ci habbi già preso partito: nondimeno, per darti cagione di prenderlo piu tosto, mi è paruto auisarti, come la cosa è per andare in lungo. tu sai gli accidenti ordinari. il senato delibererà della Francia: uerrà un tribuno, che si opporrà: dapoi, si trarrà auanti un'altro, il quale, doue*

al senato non sia permesso di poter mandare in qual si uoglia prouincia un gouernatore, impedirà parimente l'espeditione dell'altre prouincie. & cosi scherzando durerà tanto questa tresca, che per due anni effetto non seguirà. Se ci fusse niente di nuouo della republica; non mancherei secondo il mio costume di scriuerti diligentemente ciò, che si fusse fatto, & che cosa io sperassi douerne succedere. pare che lo intoppo di queste prouincie tardi il corso dell'altre facende. Marcello ne fa ogni instanza, come sempre ha fatto: ma per diligenza, che ui usi, non può ristrignere molti senatori a conseglio. & se, passato questo anno, Curione entrerà tribuno, & tratterassi pure delle prouincie: quanto fie facile alhora impedire ogni cosa, et che contrasto sia per hauer Cesare, & quelli, che fauoreggiano la causa sua, & non quella della republica, so che tu'l uedi. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

SO certo, che hauerai inteso, come Appio è stato accusato da Dolabella, ma non già con quella disgratia popolare, ch'io pensaua. percioche Appio non fece da sciocco; ma, subito che Dolabella si appresentò al tribunale, se n'entrò in Roma, & lasciò di domandare il trionfo. col quale atto racchetò quanto di lui si ragionaua; & mostrossi piu pronto, che non speraua l'accusatore. Hora egli ha in te grandissima speranza. so che gli sei anzi ami

co

co che no. questa è un'occasione di obligarloti, quan
to uorrai. & se non fusse stata nimistà tra uoi, ho
ra potresti a tuo piacere aitarlo, & no. ma, se sa
rai tanto seuero, che tu uoglia trattarlo come for-
se merita: io ti so dire, che da molti fia creduto,
che tu non habbi posto giu lo sdegno con quella pu-
rità di animo, che a sincero, & leale huomo si con
uiene. & di rincontro, se lo fauorirai; niuno po-
trà dire, che tu habbi hauuto rispetto alla stretta
amicitia, c'hai con Dolabella. Non resterò di aui
sarti, che la moglie si partì da Dolabella in que' pri
mi giorni, che Appio fu accusato da lui. mi ricor
do di ciò, che mi commettesti al tuo partire: &
penso, che tu sappi quello, ch'io ti ho scritto. ho-
ra non è tempo di scriuerne più a lungo. solo ti uo
glio auertire, che, se il partito non ti spiacerà, non
mostri però segno alcuno della tua uolontà, insino
attanto, che tu uegga, come egli uscirà di questa
causa: acciò che, uenendo la cosa a notitia, non te
ne segua qualche biasimo. & fermamente, se pun
to ti scopri, non fie ne con lode, ne con utile tuo.
& egli non potrà tacerlo, per la opportunità del-
la cosa, conforme alla sua speranza, & perche
nella presente impresa gli accrescerà riputatio-
ne; specialmente essendo egli huomo, che, doue
ben sapesse douersi tirare addosso un estremo dan-
no per parlarne, non dimeno malamente potreb-
be tenersi. Si dice, che Pompeio è molto fauore-
uole ad Appio, talche pensano, che manderà uno

de'

de' figliuoli a parlarti. Qui noi assoluiamo ogniuno. & certo si sono fatte alcune cose le piu scelerate, & le piu dishoneste, che si possano imaginare. habbiamo almeno i consoli tanto uigilanti, che insino ad hora non hanno potuto fare alcun decreto, senon uno sopra il sacrificio, che ordinariamente si fa nel monte Albano. Il nostro Curione nel suo tribunato è freddo, come ghiaccio. & non è possibile a dire, come qui ogniuno si stia con le mani a cintola. se io non mi fussi messo a cõtendere con gli hosti, & con gli aquaruoli; un graue lethargo tutta Roma hauerebbe occupato. & se i Parthi non riscaldano uoi di costà; noi qui ci raffreddiamo tuttauia piu. nondimeno, quale sia questo nostro sonno, io non mi curerei per hora, che i Parthi ci destassero. Dicesi, che Bibulo è azzuffato co' nimici nel monte Amano, & che ui ha perduto non so quante compagnie di soldati. Ho detto, che Curione è freddo, come ghiaccio: hora ti dico, che comincia a riscaldarsi, et trauagliasi tanto, che s'infiamma. percioche non hauendo potuto ottenere, che gli fusse concesso termine a pagare i debiti; ha fatto un bel tratto; è passato dalla parte del senato a quella del popolo, & in fauore di Cesare ha preso a parlare. appresso, egli è ito spargendo, che dissegna di porre una lege sopra le uie, non dissimile a quella di Rullo sopra la diuisione de' terreni; & un' altra sopra gli alimenti. secondo le quali haueranno gli edili a gouernarsi. Questo non

non haueua egli ancora fatto, quando scrissi la prima parte della presente epistola. Sarai contéto di mettermi in gratia ad Appio con questo occasione di aitarlo. &, quanto a Dolabella, ti consiglio a tener sospesa la cosa, si per rispetto di esso Appio, si ancora per honor tuo, & per non metterti in cattiua opinione de gli huomini. Sarà tua uergogna, se non hauerò delle panthere di Grecia. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

IO non so, come tu desideri di partir presto di costà: io lo desidero tanto piu, perche infin hora ti è riuscita bene la guerra de' Parthi: della quale, mentre starai costì, sentirò affanno, temendo non turbi la mia allegrezza alcun duro auenimento. Scriuo brieue, perche il messo, che è porta lettere de' gabellieri, affretta la partita. hieri per il tuo liberto scrissi a lungo. Cose nuoue non ci sono: saluo se non uuoi, che queste io ti scriua, si come penso certamẽte che tu uoglia. Cornificio, il giouane, ha conchiuso le nozze con la figliuola di Orestilla. Paulla Valeria, sorella di Triario, senza cagione ruppe il maritaggio, nel giorno, che il marito douea giungere della prouincia. è per maritarsi a Decimo Bruto: ma non hanno ancora diuolgato il matrimonio. molte cose incredibili di questa sorte sono accadute. Seruio Ocella non hauerebbe mai dato a credere, ch'egli fusse adultero, se in meno di tre gior

ni non fosse stato colto due uolte in adulterio. uuoi ch'io ti dica doue? doue certamente non uorrei. lascio, che tu ne domandi altrui. percioche non mi spiace, che uno imperatore uada cercando hor da questo, hor da quello, chi sia stato trouato con la tale. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

BENCH'IO habbia da scriuerti intorno allo stato della republica: non però ho cosa, la quale io pensi douerti piacere piu di questa. Sappi, che Gaio Sempronio Rosso, & rosso in effetto, che suol essere il tuo mele, il tuo trastullo, con grandissimo scorno è stato conuinto, come falso accusatore. uuoi sapere, in qual causa? dopo i giuochi Romani egli accusò Marco Tutio, suo accusatore, come huomo, che hauesse commesso uiolenza. & ciò fece a malitia, uedendo che bisognaua difendersi dinanzi a giudici di questo anno, se non ui si intrapponeua qualche caso estraordinario. et conosceua troppo bene quello, che ne gli douea seguire. questo presente non ha uoluto fare ad altri, che al suo accusatore. laonde, tutto che non hauesse alcuno, che sottoscriuesse all'accusa, uenne al tribunale, & accusollo. la qual cosa udita, subitamente io corsi a presentarmi a difesa del reo, senz'aspettare altramente, ch'io ui fussi chiamato. mi fo inanzi: del caso non dico parola: uerso addosso di Sempronio tutto il mio parlare, con ridurre

durre a proposito insino a quella fauola, quando egli dell'ingiurie, ch'esso haueua fatte a Vestorio, diceua che per amor tuo contenterebbe di esserne ristorato. Vn'altra questione è in giudicio, di non picciolo momento. Marco Seruilio, fallito già del tutto, uenduto, ogni suo hauere, caduto in disgratia di ciascuno, è ricorso da me per difesa. e dicendo io contro a Pausania suo creditore, che si facesse sodisfare da coloro, i quali haueuano comperati i suoi beni; Laterense pretore non accettò la mia difesa. & hauendolo accusato Pilio, parente del tuo Attico, come huomo che hauesse rubato danari nella prouincia; nacque subito grande opinione, & incominciossi a spargere la fama, che sarebbe condannato. Viene poi Appio, il minore, trapportato, quasi da un uento potentissimo, dalla paura, che Seruilio non rimanesse tanto diserto, che non potesse rendergli 24. mila scudi; li quali con questo argomento pretende di douer hauere, che il padre di lui, essendo stato accusato da Seruilio, accordatosi con esso lui gli diede i predetti danari; acciò che a peggio operare contra di se non procedesse. Ti marauigli, che sia cosi pazzo. piu ti marauigliaresti, se sapessi le altre sue troppo notabili sciocchezze, e come il padre cosa tanto nefanda ha confessato esser uera. Egli accetta quei medesimi giudici, che haueuano giudicato contro al padre. & essendo le sentenze tante dell'una parte, quante dell'altra; Laterense, non sa-

pendo le leggi, pronunciò quello, che ciascun'ordine haueua giudicato, & all'ultimo, secondo l'uso, disse, io noterò, l'assolutione. Era già partito Seruilio, & ogniuno cominciaua a credere, ch'egli fosse assoluto; quando il pretore, presa la legge in mano, & letto il capo centesimo primo di quella, ou'erano queste formali parole; Il pretore dia la sentenza conforme alla uolontà della maggior parte de'giudici; non notò l'assolutione, ma scrisse, come di tre ordini, il senatorio, l'equestre, il plebeio, due l'haueuano assoluto, & non condanato. dapoi, facendo Appio nuoua instanza, trattò con Lucio Lollio, e disse, che noterebbe l'assolutione. & a questo modo Seruilio ne assoluto, ne condannato, mezzo infame, hauerà da rispondere alle imputationi di Pilio. Appio anch'egli uoleua accusarlo di cotal misfatto: ma, hauendolo già giurato falso accusatore del padre, non fu ardito di contendere con Pilio, qual di lor due douesse parlargli contra. esso ancora è stato accusato da Seruilij, come huomo, che habbi tolto danari nella prouincia per illecita uia: et oltre a ciò, da un certo amico suo, che solea seruirlo in accusare altrui, è stato accusato di uiolenza commessa. amendue si confanno troppo bene insieme. Quanto allo stato della republica, la cosa delle Gallie ha impedito per molti giorni l'altre facende. pur finalmente, poi che è stata parecchie uolte sospesa, & disputata, conosciuta la uolontà di

Pompeio,

Pompeio, che a questo Marzo, che uiene, Cesare lasciasse il gouerno, il senato ha fatto il decreto, ch'io ti mando: il quale fu confermato da' senatori qui di sotto nominati. L'VLTIMO di Settembre, nel tempio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Potina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Lucceio Hirro, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Popilia, Lucio Ateio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense, Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo in cõsiglio il partito delle prouincie consolari, il senato ui ha fatto sopra il presente decreto: CHE Lucio Paolo, & Gaio Marcello consoli dell'anno futuro, a calende di Marzo, che sarà il primo giorno del magistrato loro, debbano proporre al senato la cosa delle prouincie consolari, & proporla sola, posponendo ogn'altra facenda: e che in ciò nõ habbino rispetto all'ordinario impedimẽto di que' giorni, che si chiama il popolo a parlamento: acciò che il decreto si faccia ad ogni modo: et quando faranno questo, habbino ampia licenza di non lasciar entrare a consiglio que' senatori, i quali saranno fra i 300 giudici: & caso che bisognas-

se parlarne al popolo, o alla plebe, che Seruio Sulpicio, & M. Marcello, consoli dell'anno presente, o i pretori, o i tribuni della plebe, a' quali di loro parerà, piglino cura di far questo ufficio: & sei predetti nol faranno, i magistrati dell' anno seguente non manchino di farlo. Nota de' senatori, che hanno confermato il decreto. L'VLTIMO di Settembre, nel tẽpio di Apolline, si trouarono presenti, Lucio Domitio Ahenobarbo, figliuolo di Gneo, Quinto Cecilio Metello Pio Scipione, figliuolo di Quinto, Lucio Villio Annale, figliuolo di Lucio, della tribu Pontina, Gaio Septimio, figliuolo di Tito, della tribu Quirina, Gaio Scribonio Curione, figliuolo di Gaio, della tribu Pupinia, Lucio Ateio Capitone, figliuolo di Lucio, della tribu Aniense, & Marco Oppio, figliuolo di Marco, della tribu Terentina. Hauendo Marco Marcello console messo il partito delle prouincie; il senato ha giudicato, che niuno di quelli, i quali hanno potestà di opporsi, & d'impedire, debba arrecare indugio, che i consoli non propongano quanto prima al senato, & il senato quanto prima non deliberi delle cose appartenenti alla republica. Chiunque impedirà, tale il senato giudica hauere operato contra la republica. & se alcuno si opporrà al presente decreto; il senato uuole, che si metta in scritto la sua mente, & se ne tratti in senato, & alla presenza del popolo. A questo decreto si oppose Gaio

Celio

Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, Gaio Vibio Panſa. Appreſſo, è piacciuto al ſenato, de' ſoldati, che nell'eſſercito di Gaio Ceſare ſi trouano, quali di loro haueranno fornito il tempo della militia, o haueranno legitima cagione di laſciare il ſoldo, che ſe ne informi il ſenato, perche le lor ragioni ſi conoſcano. Se alcuno ſi opporrà a queſto decreto; uuole il ſenato, che ſi metta in ſcritto la mente ſua, & propongaſi la coſa al ſenato, & al popolo. A queſto decreto ſi oppoſe Gaio Celio, & Gaio Panſa, tribuni della plebe. Et Oltre a ciò è piacciuto al ſenato, che nell'anno futuro nella Cilicia prouincia, & nell'altre otto prouincie, le quali ſono rette da quelli, che ſono ſtati pretori, ſi mandino i pretori dell'anno preſente: &, quali di loro ui ſi manderanno, quelli ui ſi mandino a ſorte. & ſe queſti non ſaranno tanti che baſtino; piglinſi a ſorte de' pretori de gli anni precedenti piu proſſimi, li quali non ſiano ſtati in reggimento; & mandinſi a ſorte al gouerno di eſſe prouincie. Et ſe ancora di queſti non ſe ne poteſſe hauer tanti, che baſtaſſero; che di mano in mano ſi pongano in ſorte i pretori de gli anni piu proſſimi, che non habbino hauuto gouerno: & ciò facciaſi fin tanto, che il numero di coloro ſi forniſca, i quali ſi hanno a mandare alla cura delle prouincie. Se alcuno a queſto decreto ſi opponerà; che ſi ſcriua la mente del ſenato. A queſto decreto ſi oppoſe Gaio Celio, & Gaio Panſa,

tribuni della plebe. Oltre a ciò, egli è ſtato auertito a quelle parole di Gneo Pompeio; e ſe n'è preſo gran ſperanza: hauendo detto, che non può ſenza ingiuria auanti calende di Marzo deliberare delle prouincie di Ceſare; ma che dopo calende di Marzo non ui penſerà ſopra. et eſſendo domandato, ſe alhora alcuno ſi opponeſſe: riſpoſe, che tãto ſarebbe ſe Ceſare ſubornaſſe qualch'uno, che nõ laſciaſſe deliberare il ſenato, come ſe apertamente negaſſe di uolerlo ubidire. et s'egli, diſſe un'altro, uoleſſe eſſere conſole, e tenere anche l'eſſercito? riſpoſe, ſenza punto di colera; & ſe mio figliuolo uoleſſe baſtonarmi? da queſte parole ſi è fatto giudicio, che Pompeio e Ceſare non ſiano d'accordo. la onde già Ceſare, com'io ueggio, uuol diſcendere ad una di queſte due conditioni, che oueramente reſti al gouerno delle Gallie, & non poſſa abſente domandare il conſolato; oueramente, ottenendolo, ſi parta. Curione ſi prepara tutto contra di lui. non ſo quello, ch'egli poſſa fare. ma ueggolo tirare a buon fine, & perciò non poter ruinare. con meco uſa gran corteſia. ma il preſente, che mi ha fatto, uuol eſſermi di danno. che ſe non mi haueſſe donate quelle panthere, che di Africa per gli ſuoi giuochi gli erano ſtate menate; perauentura non ſarei entrato in queſto ballo. ma, poi che ci ſon'entrato, & mi biſogna celebrare i miei giuochi; ricordoti quello, che tante uolte ho ſcritto, che mi facci hauere di coſtà qualche animale

male: & ricomandoti il credito, il quale ho con Sitio. Ho mandato costà Philone, mio liberto, et Diogene Greco: i quali ti parleranno in mio nome, & ti daranno mie lettere. amendue ti raccommando, & la cosa, perche gli ho mandati: la quale quanto m'importi, il uederai nelle lettere, che essi ti presenteranno. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

PARTI, che Hirro sia rimaso schernito? ma tu non sai ben il tutto. che, se sapessi quanto facilmente, & con che poca fatica io l'habbia fatto cadere: ti uergogneresti ricordádoti, ch'egli fu già ardito di concorrere con teco. Et, dopo questa ripulsa, si ride con ogniuno: per contrafare un buon cittadino, parla contro a Cesare: riprende il senato, che tarda tanto a deliberare: è dietro a Curione con le male parole. che piu? questa repulsa gli ha fatto cambiar natura. oltre a ciò, ancora che in piazza non sia mai comparso, & habbi pochissima prattica dell'auocare, nondimeno non si troua il piu cortese auocato di lui. egli accetta, & tratta ogni causa, ma rade uolte dopo mezzo giorno. Io ti haueua scritto, che a XIII. di Agosto si terminarebbe la cosa delle prouincie: ma perche Marcello, eletto console per l'anno seguente, è stato di altra opinione, si è rimessa al primo di Settembre. i consoli non hanno potuto, non che altro, ma ridurre a consiglio molti senato

ri. La presente non ho mandata prima, che hoggi, ch'è il secondo di Settembre: et fin hora non si è preso partito alcuno. per quel ch'io ueggio, questa causa fie rimessa all'anno prossimo: & , a quel ch'io comprendo, ti conuerrà lasciare uno al gouerno della prouincia. perciochè non si faranno gli scambi altramente; poi che non si puo determinare, che si mandi nuouo gouernatore alle Gallie; le quali bisogna che siano nella medesima conditione, che le altre prouincie. di questo non ho dubio: & te l'ho uoluto scriuere, acciò che sapessi come gouernarti. Quasi in ogni lettera ti ho scritto delle Panthere. ti fia poco honore, che Patisco n'habbi mandate dieci a Curione; & tu non me ne mandi molto piu. Curione mi ha date quelle dieci con altre dieci appresso, c'ha hauute di Africa: acciò che non pensi, ch'egli sappia donare solamente delle possessioni. tu n'hauerai quante uorrai, pur che te ne uogli ricordare, mandando a chiamare di quei cacciatori Cibirati; & scriuendo in Pamphilia, doue dicono, che se ne prendono assai. & te ne fo hora maggiore instanza dell'usato, perche sto in opinione di fare i mei giuochi separati da quelli del mio collega. per amor mio sforza un poco la natura tua: usa in questo diligenza: suole aggradirti, come anche a me, l'hauer poche brighe. hora non hauerai altra fatica, che di parlare, cioè di commandare, & di commettere. che, quando saranno prese, potrai lasciar

sciar la cura di gouernarle, & di condurle a coloro, li quali ho mandati per riscuotere il credito, che ho con Sitio. & forse, doue, tu mi dia speranza di poterne hauere, a tale effetto manderò de gli altri. Marco Fetidio, caualliere Romano, uiene in costà per sue bisogne. è giouine da bene, & ualoroso, & figliuolo di uno amico mio. te lo raccommando, & pregoti ad hauerlo nel numero de' tuoi. egli ha certi terreni nella tua prouincia, che pagano parte de' frutti. uorrebbe essere col tuo fauore liberato da quest' angheria. la qual cosa ti è facile, & honesta a concedergli: & farai beneficio a persone grate, & ricordeuoli, & piene di bontà. Non uorrei, che pensassi, che Fauonio non hauesse hauuto il fauore di coloro, che a prezzo son disposti a uendere i suoi suffragi. ma non ha già hauuto fauoreuole alcun de' migliori cittadini. Il tuo Pompeio dice apertamente, che non permetterà mai, che Cesare tenga la prouincia con l'essercito, et sia console: nondimeno ha consigliato, che il senato non faccia altra deliberatione per hora: & Scipione, che si aspetti a parlarne il primo di Marzo; & alhora si proponga la cosa nel senato, ne si facci altro prima, che non sia decisa. il qual parere ha contristato Balbo Cornelio: & so, che se n'è doluto con Scipione. Calidio in difendere se medesimo è stato eloquentissimo; in accusare altrui anzi freddo, che nò. Sta sano.

Marco

Marco Celio a Cicerone.

CI sono molto spiacciute le nuoue, che per lettere di Gaio Cassio, & del re Deiotaro habbiamo intese. Cassio scriue, che le genti de' Parthi sono passate l'Euphrate: Deiotaro, che sono uenute nella nostra prouincia per lo paese de' Comageni. non è stato alcuno, che si sia piu turbato di me: & ciò per tuo rispetto, sapendo, come sei male all'ordine di essercito, & temendo, non questo tumulto porti seco qualche pericolo all'honor tuo. che della uita temerei, se tu hauessi essercito maggiore. ma per hauerlo picciolo, imagino che non uorrai uenire a giornata, la qual necessità non so, come da gli huomini sarà accettata. io certamente non sgombrerò l'animo mio da questo pensiero, fin che non intenda, che tu sia giunto in Italia. Ma questa nuoua della passata de' Parthi diuerse opinioni ha suscitate. consigliano alcuni, che si mandi Pompeio: altri, ch'egli si tenga a Roma: altri, che si mandi Cesare con l'essercito suo: altri, che i consoli uengano: niuno però è di parere, che si dia quest'impresa a cittadini priuati. & i consoli, per dubio, che il senato non mandi loro, ouero dia il carico altrui con uergogna loro, usano ogni arte, perche non si riduca il senato; di maniera che paiono poco diligenti nelle bisogne della republica. ma questa negligenza, o dapocaggine, o paura che uogliamo chiamarla,

con

con honeſti colori e coperta, parendo che ricuſino la prouincia per tẽperanza. Non ſono ancora cõparſe tue lettere: & ſe non fuſſero giunte coſi preſto quelle di Deiotaro, già cominciauaſi a credere, che Caſſio haueſſe finta la guerra de' Parthi, et fatto ſcorrere nella ſua prouincia gli Arabi, acciò che non da lui, ma da nimici ella pareſſe danneggiata. laonde, per mio conſiglio, ſcriuerai diligentemente et cõ riguardo, come paſſano le coſe di coſtà: acciò che non paia, o che tu habbi ſecondate le uoglie di alcuno, o tacciuto alcuno particolare d'importanza. Hora ſiamo alla fine dell' anno. percioche a' XVIII. di Nouembre ſcriſſi la preſente. non ueggo, che auanti Gennaio ſi poſſa conchiudere alcuna coſa. tu conoſci Marcello, com'è tardo, & freddo; & Seruio ſimilmente, com'è lento. che giudicio puoi fare di coſtoro? & come credere, che ſi poſſa far quello, che non uogliono, ſe quello, che deſiderano, tanto freddamente il fanno, che moſtrano di non hauerne uoglia? Alla rimuta de' magiſtrati, ſe la guerra de' Parthi anderà innanzi, queſto maneggio ingombrerà li primi meſi. ma ſe coſtì non ſarà la guerra, o ci ſarà tanta ſolamente; che uoi, o li uoſtri ſucceſſori con ogni picciolo ſoccorſo, che ſi mandi, poſſano ſoſtenerla: ueggo, che Curione uſerà ogni pruoua, prima, per nuocere a Ceſare: dapoi, per giouare a Pompeio, in qualunque coſa potrà, o picciola, o grande. Paullo con

altiere

altiere parole mostra il desiderio suo d'ire nella prouincia. alla cui ambitione il nostro Furnio si è per opporre. di altri non posso imaginarmi. Ti ho scritto quello, ch'io sapeua. altro, che possa auuennire, non ueggo. so, che il tempo produce molte cose, & che molte tuttauia si apparecchiano. ma dentro a questi termini tutte fieno rinchiuse. Non resterò di farti sapere, come Curione procaccia la diuision del territorio Campano. dicesi, che Cesare poco se ne cura; ma che Pompeio desidera molto, che si diuida; acciò che non l'occupi Cesare alla sua uenuta. Quanto al tuo partire della prouincia, io non posso promettերti di douer impetrare, che ti sia mandato successore: ma ti assicuro bene, che il tempo non ti fie prolungato. se per rispetto della guerra presente il senato ti costringesse a rimanerci, & se tu non potessi ricusarlo con honore: a te sta il prender partito: a me basta ricordarmi, con quanta efficacia alla tua partenza mi pregasti, che non lasciassi allungarti il tempo dell'ufficio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

NON lungo trauaglio, ma molto grande ci hanno dato le tue supplicationi. eraci incontrato un' intoppo assai strano. percioche Curione, amicissimo tuo, uedendosi troppo ingiustamente impedito da' consoli, di poter trattare ueruna cosa col popolo, si lasciaua intendere, di non uoler a partito

tito alcuno ſopportare, che ſi faceſſe il decreto in materia delle ſupplicationi: per non perdere quel lo, che per il furore di Paullo haueua acquiſtato: acciò che non ſi poteſſe mai dire, che egli haueſſe tradito il popolo. laonde ci accordammo co' conſoli, che non proponeſſero al ſenato per queſto anno altre ſupplicationi, che le tue. nel uero tu hai da ringratiare amendue i conſoli, ma Paullo maggiormente: percioche Marcello riſpoſe a Curione, che non haueua ſperanza in coteſte ſupplicationi: Paullo diſſe, che di queſto anno non le procurerebbe per alcun'altro. Eraci ſtato detto, che Hirro ci ſarebbe contrario. feci prattica con eſſo lui. non ſolamente non ci fu contrario; ma, eſſendoſi uenuto in ſul fatto de' nemici, potendo la coſa facilmente impedire, s'egli haueſſe domandato il numero de gli uccisi, ſtette cheto: ſolamente diſſe, che ſi rimetteua a queſto, c'haueua detto Catone; il quale già ti haueua lodato, ma non però conſigliato, che le ſupplicationi ti foſſero conceſſe. il medeſimo fece Fauonio. laonde, hauendo riguardo alla natura, & al coſtume di ciaſcuno, hai da ringratiare & i tre predetti, & Curione; quelli, perche, ſe non hanno parlato in tuo fauore, hanno però moſtrato buon'animo, &, potendo nuocerti, non hanno fatto contraſto: Curione, perche ha interrotto il corſo dell'attioni ſue per amor tuo. Furnio, & Lentulo, come ragion'era, non altramente che ſe del proprio lor

honore

honore si trattasse, hanno fatte le prattiche insieme con noi. posso ancora lodarmi dell'opra, & dell'amoreuole diligenza di Balbo Cornelio: il quale parlò caldamente con Curione, affermando, che, facendo altramente, farebbe ingiuria a Cesare, & gli darebbe materia di hauerlo per simulato amico. Domitio, & Scipione, i quali haueuano dispetto, che tu hauessi questo honore, pur ci furono fauoreuoli. sai la cagione? per non credere, che la cosa douesse passare. a' quali Curione, uedendo che, per irritarlo ad opporsi, ne sollecitauano l'effetto, rispose da galant'huomo, che perciò piu uolontieri non si opponeua, perche uedeua alcuni, i quali procurauano le supplicationi, non uolerle. Quanto allo stato della republica; ancora si è dietro alla cosa delle prouincie, ne si attende ad altro. par che Pompeio, & il senato si siano impuntati a uolere, che Cesare parta delle Gallie auanti li XIII. di Nouembre. Curione ha proposto di mettersi piu tosto ad ogni sbaraglio, che patir questo: & ha lasciato tutte l'altre sue imprese. ma i nostri, i quali tu conosci come sono fatti, non si assicurano di uenire all'ultima pugna. La somma del tutto è questa. Pompeio per mostrare, che egli non si adopera contro a Cesare, ma che constituisce quello, che gli par ragioneuole, dice, che Curione cerca di far nascere discordie. ma non uuole a partito ueruno, & ha gran paura, che Cesare sia eletto console

prima,

prima, c'habbia lasciato l'essercito, & la prouincia Curione il tratta assai male: & parla sconciamente del suo secondo consolato. conchiudo, che, se il senato farà l'estremo di sua possa per opprimere Curione, Cesare fia difeso: ma se temeranno, come mostrano, la resistenza di lui; Cesare starà nella prouincia, quanto uorrà. Di che parer sia stato ciascuno in senato, il trouerai nel libro delle cose seguite in Roma: nel quale solamente quello potrai leggere, che ti parrà degno da sapere, & passare quelle tante inettie, sparseui per entro senza proposito, massimamente de' giuochi, de' mortorij, et di altre simili facende. percioche ho uoluto piu tosto errare, facendoti intendere fin a quello, che non desideri, che, lasciando a dietro alcuna cosa, la quale bisognasse sapere. Allegromi, che ti sij ricordato del credito, c'ho con Sitio. ma poi che ti è paruto di uedergli non ben disposti ad osseruare la promessa; pregoti ad hauerne cura, come agente mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

MI uergogno di confessarti il uero, & di lamentarmi di Appio, ingrato uerso di me quanto huomo possa essere. percioche, dopo hauer da me riceuuti grandissimi benefici, non potendo egli impetrare dalla sua auara natura, di ricambiarmi; ha cominciato a portarmi odio, & hammi mosso guerra occultamente, si occultamente

però, che, oltra che mi fu fatto sapere da molti, io medesimo mi accorsi, ch'egli haueua cattiuo animo contro a me. ma dopo ch'io trouai, come egli hauea tentato il collegio de gli auguri, & detto apertamente ad alcuni, com'ei uoleua ordinare con Domitio, ilquale, per quanto si uede, mi è nimicissimo, che Pompeio mi accusasse: nó potei. conoscendolo essermi debitore della uita, disporre l'animo a pregarlo, che non mi facesse tale ingiuria. ma che feci? parlai subito con alcuni amici, i quali erano testimoni de meriti miei uerso di lui. & poi ch'io mi uidi si poco stimare, che non ueniua pure a scusarsi con meco; uolli piu tosto obligarmi a Lucio Pisone, suo collega, il quale si per altro, & si per tuo rispetto mi uoleua malle, che andare inanzi a quella bestia. la qual cosa com'egli ciò risceppe, acceso di colera andaua dicendo, ch'io, cercaua di rompermi con lui: come se io, per non esser stato pagato, prendessi occasione di perseguitarlo. poscia non mancò di chiamare a se in publico Seruio accusatore, & consigliarsi con Domitio: & fra tuttatre, non trouando alcuno giusto titolo di accusarmi, s'imaginarono una uia, per la quale non si auedeuano, che non mi poteuano nocere. & come insolenti, che sono, diedero ordine di chiamarmi in giuditio l'ultimo giorno de' miei giuochi Circensi per cóto della legge Scantinea. a pena Seruio l'haueua detto, che ancor'io per la medesima legge chiamai Appio

pio censore in giudicio. non uidi mai cosa, che meglio cadesse. percioche il popolo, et ogni minima persona mostrò di sentirne tanta satisfattione, che la fama diede ad Appio maggior dolore, che l'accusa. dopo questo cominciai a domandargli una capella, ch'egli haueua in casa. La lunga dimora di questo seruo, che sarà presentatore di questo, mi ha molto offeso. percioche, dopo ch'io gliela diedi, ha aspettato lettere da piu di quaranta. Io non so che scriuerti. ma sai, che Domitio teme il giorno del giudicio? io ti aspetto con gran desiderio, et bramo di uederti presto. Ti prego a dolerti così delle mie ingiurie, come pensi ch'io soglia et dolermi delle tue, et uendicarle. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Mi rallegro, che tu habbi maritata tua figliuola a Dolabella: il quale, per l'opinione ch'io ne ho, certamente è huomo di gran bontà. quanto poi a gli altri diffetti s'appartiene, co' quali infin hora egli ha giouato poco a se stesso; già sono insieme con l'età trascorsi; et, se pur alcuni ce ne resteranno, tengo per certo, che la tua conuersatione, la tua auttorità, la modestia di tua figliuola li correggera. percioche non è pertinace ne uitij, ne ha l'ingegno grosso a conoscere quello, che sia meglio. dapoi gran cagione di questa allegrezza mi è lamore, ch'io gli porto. Vedi tu Cicerone, che Curione ha ottenuto il suo intento? percioche par

 landosi

landoſi in ſenato della reſiſtenza da lui fatta, ſi come era ſtato determinato; & hauendo Marco Marcello conſigliato, che ſe ne parlaſſe a i tribuni, il ſenato non uolle conſentire. Pompeio ha lo ſtomaco hora tanto languido, che a pena truoua coſa, che gli piaccia. il ſenato haueua ſtatuito che, non laſciaſſe l'eſercito, & le prouincie, poteſſe addomandare il conſolato. la qual coſa come ſia per piacere a Pompeio; quando egli conoſca, che ſia per auuenire della republica, ſe non potrà, o non farà ſtima; laſcio, che uoi uecchi ricchi il conſideriate. Quinto Hortenſio, quand io ſcriſſi la preſente, ſe ne moriua. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

SE *tu haueſſi preſo il re de' Parthi, & la gran città di Seleucia, non porterebbe il pregio, che non fuſſi ſtato preſente a queſte coſe. non ti ſarebbono mai doluti gli occhi, ſe haueſſi ueduto il uolto di Domitio, quando egli hebbe la repulſa dell'augurato. il contraſto fu grande, hauendo ciaſcuna parte molti fauori. pochi guardarono a' meriti: ogniuno aiutaua o il parente, o l'amico. Laonde Domitio mi è nimiciſſimo; tal che non ha in tanto odio quel ſuo famigliare, che tu ſai, quanto me; & tanto piu, perche penſa eſſergli ſtato fatto ingiuria, & che dell'ingiuria io ſia ſtato principal cagione. hora egli arrabbia, che la gente ſi ſia tanto allegrata del ſuo dolore, & ch'io ſia*

ſtato

ſtato tanto fauoreuole ad Antonio. Dapoi, egli
ha accuſato Gneo Saturnino il giouine, infame
aſſai certamente per la uita paſſata. hora ſi aſpet-
ta il fine di queſto giudicio: & haſſene buona ſpe-
ranza, eſſendo ſtato aſſoluto Seſto Peduceo. Quan
to allo ſtato dela republica, io t'ho ſcritto piu
uolte, che non ueggo ancora la pace: &, quan-
to, che non ſi conuerrebbe, creſce queſta conteſa;
tanto piu chiaro il pericolo ſi ſcorge. Pompeio è
fermo di non patire, ſopra che uerranno alle ma-
ni i primi della città, che Ceſare, ſe prima non la
ſcia l'eſſercito, & l'una et l'altra Gallia, non ſia
creato conſole. all'incõtro, Ceſare ha ferma opinio
ne, che, laſciando l'eſſercito, ſeguirà la ſua rui-
na. Offeriſce però queſta conditione, che amen-
due ſi priuino dell'eſſercito. & coſi quelli amori,
quel tanto biaſimeuole congiungimento non ſi uol-
ge in odio occulto, ma ſi ſcopre a manifeſta guer-
ra. io non ſo, che partito pigliarmi: & penſo,
che per la medeſima cagione ancor tu ſarai in grã
trauaglio. percioche l'una parte amo, & ſon'a-
mato: nell'altra io odio l'opinione, non gli huo-
mini. & credo, che tu ſappi, come ſegue ogniu-
no la parte piu honeſta fin tanto, che ſi proceda
ſenz'arme: ma, come ſi uenga alla guerra, la piu
forte: con opinione, che ſia piu honeſto queſto che
piu ſicuro ſia in queſta diſcordia, ueggo, che Gneo
Pompeio hauerà dalla ſua il ſenato, & i giudici:
& a Ceſare ſi accoſteranno tutti quelli, che uiuo

no con timore, o con maluagia ſperanza. gli eſſerciti non fieno pari. ma ci ſarà aſſai ſpatio a conſiderare le forze di ciaſcuna parte, & ad eleggere la migliore. Mi ſon quaſi ſcordato di ſcriuerti una coſa, la qual non era da laſciare. Sai, che Appio cenſore fa miracoli? ſai, ch'egli riſtringe le prompe delle ſtatue, & delle pitture? ch'ei da la miſura de terreni? che coſtringe i debitori a pagare egli ſi crede, che la cenſura ſia lomento o nitro. a me pare, che s'inganni. percioche uolendo nettarſi dalle lordure, s'apre le uene tutte, & tutte le uiſcere. corri, ti prego per li dei, & per gli huomini; & uieni tantoſto a riderti di queſte nouità; che Druſo ſia giudice de gli accuſati per la legge Scantinia; che Appio ſia dietro alle ſtatue, & alle pitture. ti prometto che hai cagione di uenir in fretta. Si ſtima, che Curione habbi fatto ſauiamente, hauendo permeſſo, che ſi dia lo ſtipendio a Pompeio. In ſomma, uuoi ſapere ch'io penſo douere eſſere? ſe un di loro non ua contro a Parti, ueggo a ſorgere fiere diſcordie; le quali ſi termineranno col ferro. ciaſcuno ha grande animo, & gran forze. ſe non u'intraueniſſe un periglio infinito, grande & diletteuole ſpettacolo la fortuna ti apparecchiaua. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

QVANDO uedeſti mai huomo piu inetto di Gneo Pompeio; il quale, ſolendo promettere tante coſe, ha

ſe, ha generati tanti diſordini? ma quando mai leggeſti, o udiſti, che ſi trouaſſe un piu pronto, o piu ardito del noſtro Ceſare in un'impreſa, & piu temperato dopo la uittoria? ma che dirai di queſt'altra? ſe tu uedeſſi hora i noſtri ſoldati, i quali non hanno fatto altro tutto uerno, che caminare alla pioggia, & al uento per luoghi duriſſimi, & freddiſſimi; ti parrebbe, che haueſſero ſempre mangiato de' piu dolci pomi, che ſi truouano. o dirai tu, a buon'hora cominci a gloriarti. anzi, ſe tu ſapeſſi, in quanti affanni io ſono; ti fareſti beffe di queſta mia gloria, la quale nulla mi appartiene. non poſſo ſcriuerti il mio dolore; ma ſpero in brieue di ſcoprirloti a bocca. percioche Ceſare ha in animo di chiamarmi a Roma, come hauerà cacciato Pompeio d'Italia: il che ſtimo eſſer già ſeguito: ſaluo ſe non ha uoluto piu toſto aſſediarlo in Brandizzo. poſs'io morire, ſe la uoglia infinita, ch'io ho di uederti, & communicarti tutti i miei ſecretti, è la minima cagione del mio uenire preſtamente coſtà. mille coſe ho da dirti: e dubito, come tal uolta accade, di non ſcordarmele tutte quando ti uederò. ma che peccato ho io commeſſo, che mi conuenga hora andare uerſo l'alpi? & andarui per gli Intemelij, i quali per una coſa da niente ſono in armi? Bellieno, ſeruo già di Demetrio, nato di una fante, il quale iui ſtaua con gente, ha fatto prendere un certo Domitio, nobile di quella terra, & ami-

co'di Cesare: & hauendo riceuuti danari dalla parte contraria, hallo fatto strangolare. la città è corsa all'arme. onde hora a me conuiene andarui per le neui con due milla fanti. per certo, dirai tu, i Domitij stanno male per tutto. & io uorrei, che Cesare, il qual è disceso da Venere, fusse stato cosi risoluto contro al uostro Domitio, come Bellieno, il quale è nato di una ancilla, è stato contro a quest'altro. Saluterai tuo figliuolo in nome mio. Sta sano.

Marco Celio a Cicerone.

Ho sentito trarmi l'anima, leggendo le tue lettere: dalle quali ho compreso, che non altro, che malinconosi pensieri, ti passa per la mente: & come che l'intendimento tuo chiaramente tu non habbi dimostro, hai nondimeno, di che qualità fosse la tua dispositione, fatto manifesto. incontanente queste lettere ti ho scritto. Io ti prego, Cicerone, io ti scongiuro per quanta cura tu hai dello stato tuo, per quanto amore tu porti a'tuoi figliuoli, che proponimento alcuno non ti lasci cadere nell'animo, onde la tua salute, & ciò che possiedi, in periglio ne uenga. percioche io chiamo in testimonianza i Dei, chiamo gli huomini, chiamo l'amistà nostra, come io non ti ho predetto, ne ricordato cosa, la quale da aueduto consiglio non procedesse: ma, dapoi che con Cesare ho parlato, & da lui inteso, quale douesse essere, ottenuta

tenuta la uittoria, l'animo suo; te ne ho dato raguaglio. Se ti dai a credere, che, quale è stato Cesare nella proposta de' partiti, tale egli habbi da essere nel perdonare a gli auuersari suoi; l'auiso te n'inganna. fiero, & crudele è ogni suo pensiero, & anche ogni parola. partissi adirato col senato. hãnolo in gran maniera turbato questi impedimenti de' tribuni della plebe. io ti affermo, che non porgerà orecchi a priego ueruno. laonde, se di te stesso, se di quel figliuolo, che solo hai, se della casa, se di qualunque altra cosa da te sperata alcuno affetto ti muoue; se a noi, se a tuo genero, così da ben persona, punto di riguardo hai: non dei uolere la loro fortuna turbare, con imporci necessità di odiare, o di abbandonare quella parte, dalla cui uittoria la nostra saluezza dipende; o con essere cagione, che contra la tua salute empie uoglie portiamo. finalmente, hai da considerare, che, quanto di dispiacere hai potuto fare a Pompeio, tutto in cotesta tua dimora gliè lo hai fatto. Hora, se tu pensi di mouerti contro al uincitore, ilquale, mentre erano gli auuenimenti dubiosi, non ti eleggesti di offendere; & accompagnarti con coloro già posti in fuga, cui non hai uoluto seguire in tempo, che faceuano resistenza: egli è una sciocchezza la maggiore del mondo. guarda, mentre ti reputi a uergogna, l'attendere con poco studio all'ufficio di ottimo cittadino, che tu non attenda con poco auedimento all'util

all'util tuo. ma se io non posso a quanto uorrei interamente persuaderti; aspetta almeno infino a tanto, che uengano gli auisi del seguito in Ispagna: la quale, ti fo a sapere, che all'arriuo di Cesare fie nostra. sopra che si appoggi la speranza di costoro, perduta che habbino la Spagna; io nol ueggo. & essendo cosi, che ragione ti consigli a uoler andare da gente disperata, io per me nõ posso imaginarlomi. questa tua intentione, la quale tu, senza dirla, mi hai significato, era già a gli orecchi di Cesare peruenuta: et, come prima mi hebbe salutato, subitamente, quel che haueua di te sentito, mi narrò. dissi di non saperne nulla. il pregai però, che fosse contento di scriuerti una lettera, la quale a non partire d'Italia potesse disporti. egli mi mena con seco in Ispagna. che, doue ciò non fosse, io sarei, prima che andassi a Roma, douunque tu ti fossi, uenuto correndo a trouarti, et con teco di presenza harrei fatto cotale ufficio caldamente, et harreiti con tutte le mie forze rattenuto. Considera ben ben, il mio Cicerone, che tu non sia cagione a te, & a tutti i tuoi di ultima ruina: et che tu non uada studiosamente a gittarti colà, onde uedi che non è speranza alcuna di poter uscire. &, se o de cittadini, che buoni sono tenuti, le uoci ti commouono; ouero a sopportare di alcuni l'orgoglio, et l'insolẽza non puoi recarti: a me parebbe, che tu scegliessi qualche terra lontana dallo strepito dell'armi, mentre si

spediscono

ſpediſcono queſte coſe, delle quali l'ultimo effetto tuttauia ſi aſpetta. ſe in cotal guiſa ti gouernerai; io riputerò che tu habbi operato con ſenno; & Ceſare non offenderai. Sta ſano.

Marco Celio a Cicerone.

SIA maladetta la fortuna, la quale ha fatto, ch'io mi ſia trouato piu toſto in Iſpagna, che a Formie, quando ne andaſti da Pompeio. ma piaceſſe a Dio, che o Appio Claudio non fuſſe ſtato dalla parte uoſtra, o Gaio Curione dalla noſtra: l'amicitia del quale mi ha tirato in quella parte, che al men giuſto ſi appiglia. percioche conoſco, che l'odio, & l'amore il miglior ſenno mi hanno tolto. et tu ancora, quando uenni di notte a ritrouarti in Rimini, l'ufficio faceſti di ottimo cittadino, ma non di amico, dandomi commiſſioni di trattare la pace con Ceſare, ſenza punto conſigliarmi di quello, che a me ſi apparteneua. ne credere, che ciò mi dica, perche tema, che la noſtra parte non uinca: ma ſia certo, che meglio è morire, che ueder coſtoro. & ſe non fuſſe il timore della uoſtra crudeltà; ſaremmo già gran tempo ſtati cacciati di qui: doue non è huomo, ne compagnia alcuna, da pochi uſurai in fuori, che non ſia Pompeiano. io ho già fatto, che maſſimamente la plebe, & il popolo ſia uoſtro, il quale era prima noſtro. per qual cagione, dirai? anzi aſpetta il rimanente. Io ui farò uincere, ſe ben non uorrete. ui i dormite;

mite; &, secondo me, non uede te, onde noi siamo piu scoperti, & piu deboli. & questo non farò per speranza di premio, ma perche la colera, & lo sdegno hanno in me molta forza. che fate costi? aspettate la battaglia; alla quale non potrete reggere? io non so, che genti siano le uostre: ma i nostri soldati sono auezzi al combattere uirilmente, & a tolerare ogni freddo, & ogni fame. Sta sano.

LIBRO NONO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Marco Terentio Varrone.

ATTICO *mi ha letto una tua lettera, per la quale ho inteso ciò, che fai, & oue sei; ma non ho potuto sapere, quando siamo per uederti. uo non dimeno sperando, che la tua uenuta si auicini, la quale Dio uoglia, che mi sgraui in parte de gli affanni, ch'io sostengo: benche siamo oppressi da tanta ruina, che troppo stolto sarebbe colui, che sperasse di poterne essere alleggierito. ma tuttauia ci potremo forse in qualche modo l'uno l'altro aiutare. percioche io, dopo che uenni in Roma, son tornato in buona co' miei uecchi amici, cioè co' miei libri: la cui conuersatione io haueua lasciata, non perch'io fossi in colera con esso loro, ma perche mi uergognaua; parendomi non hauere ubidito a' loro ricordi, per essermi messo in pericolo per amor di tali, che non erano amici fedeli. ma essi mi perdonano, & mi richiamano a gli usati studi, dicendo, che tu sei stato piu sauio a non hauerli abbandonati. laonde, poi ch'io mi truouo in lor gratia, piglio buona speranza di poter facilmente, se ti uederò, passare la grauezza de' mali cosi presenti, come futuri. laonde se ti piacerà, che ci riduchiamo o nel Tusculano, o nel tuo Cumano, ouero, il*

che a niun partito uorrei, a Roma: pur che siamo insieme, farò si, che amendue ne coglieremo gran frutto. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

ESSENDO *uenuto il nostro Caninio a ritrouarmi a hora molto tarda; & hauendomi detto, che il dì seguente di mattina era per uenirsene a te; dessigli, che gli darei la mattina alcuna lettera, & a tornare per essa il pregai. scrissi la notte: et egli non tornò poi altrimenti. pensai, che se ne fosse scordato. io però non sarei restato di mandarti la lettera per uno de miei, se dal predetto non hauessi inteso, che l'altro dì mattina tu eri per partirti del Tusculano. iui a pochi giorni eccoti apparire Caninio di buon'hora, fuori di ogni mia aspettatione: & dicendomi che albor albora ueniua a trouarti, non uolli che perisse quell'epistola, che haueua scritto di notte. & cosi, bench'ella fosse già uecchia, specialmente essendo occorse dapoi tante cose nuoue, pure gliela detti: et con lui, che è dotta persona, & amicissimo tuo, ho ragionato a bocca quel tanto, che douerà hauerti communicato. A me pare, che debbiamo amendue schifare gli occhi della brigata, se le lingue non possiamo. perciochè i uincitori, leuati in superbia per la uittoria, ci guardano come uinti: & quelli, a cui incresce che la nostra fattione habbia perduto, si recano a dispetto, che noi uiuiamo. Perche a-*

dunque,

dunque, dirai forse, non eleggi tu di uiuere fuor di Roma, si come fo io? Perche tu uinci me, & ogni altro di prudenza. a te credo io che tutte le cose occulte siano palesi: tu non errasti mai. chi ha cosi buon'occhio, che caminando fra tante tenebre non intoppi, o non inciampi alcuna uolta? & pure a me già buona pezza cade in pensiero, che buona cosa sarebbe, girsene in qualche banda, per non uedere, ne udire quel che qui si fa, & si dice. ma fra me stesso andaua poi fantasticando. m'imaginaua, che qualunque mi hauesse riscontrato, a suo piacere sospettebbere, ouero, quando bene egli non sospettasse, direbbe; Questi o teme, & perche teme, si fugge: o fa qualche disegno, & ha la naue apparecchiata. in somma, chi il men male sospettasse, & perauentura piu a dentro mi hauesse conosciuto, penserebbe ch'io portasse odio a certe persone, & non per altro partissi di Roma, che per non poter auezzare gli occhi a uederle. Questi pensieri insin hora mi hanno ritenuto in Roma: oltra che la lunghezza del tempo pian piano ha fatto nascere come un callo all'animo mio, di maniera che piu non sente. Tu hai inteso le ragioni, che mi tengono in Roma. Quanto al fatto tuo, sono di parere, che sia buono dimorare oue tu sei, per infino a tanto, che sarà alquanto raffreddata quest'allegrezza; che s'intenda qual fine habbi hauuto la guerra: che dell'esser finita non dubito. & molto rileua a sapere, dopo il suc-

il successo della uittoria che animo habbi mostro 'il uincitore. benche io posso imaginarlomi. pure aspetto d'intenderlo. Se farai a mio consiglio, non anderai altrimenti a Baia, prima che non uedi esser cessati del tutto questi ragionamenti, che uanno attorno. percioche ci sarà di maggior honore, che, partendoci di qui, si creda che siamo giti in que' luoghi, piu per piangere, che per bagnarci. ma di ciò mi rimetto alla prudenza tua: parmi bene, che debbiamo tenerci a questo proponimento, di uiuere insieme ne gli studi nostri, & tanto maggiormente, perche doue dianzi studiauamo solamente per piacere dell'animo, hora siamo condotti a tale, che, senza il sostegno delle lettere, nostra uita caderebbe. se alcuno ci sarà, che uoglia ualersi del consiglio, et anco dell'opera nostra per riformare il guasto corpo della republica; alhora si, che, lasciati gli studi, doueremo correre a cosi degno ufficio. et togliendoci la fortuna questa desiderata occasione di poter affaticarci nel senato, & nella piazza: seguiremo le pedate di quelli antichi tanto scientiati, parte componendo, si come essi fecero, intorno alla uera forma di ben uiuere, & di rettamente gouernare; parte ancora i loro componimenti leggendo. col quale studio, non potendo in altra maniera, gioueremo alla rep. Il mio parere è questo. hauerò gran piacere, che tu mi scriua, che disegno, & che parere sia il tuo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Varrone.

IO non haueua, che scriuerti: et nondimeno, uenendo Caninio nõ ho uoluto che senza mie lettere partisse. ma che ti scriuerò io? quel che penso tu deside ri, ch'io uerrò di corto a ritrouarti. benche è da cõsiderare, quanto sia conueneuole, che noi, hora che la città è aggrauata di tanti affanni, n'andiamo a' bagni, che sono luoghi di solazzo. daremo che dire a coloro, i quali non sanno, che, per cangiar luogo, noi non cangiamo però ne uita, ne costume. & con tutto ciò non potremo fuggire, che non se ne ragioni. ma che rileua? ritirandoci noi a uita riposata, hora che tutti nell'opere scelerate, et maluagie si trauagliano, doueremo curarci di esserne biasimati? io propongo fermamente di uoler sprezzar il uolgo ignorante, & di seguire le tue pedate. percioche, quãtunque siano grãdi anzi grandissime le miserie nostre, nondimeno lo studio della uirtù pare che ci gioui hora piu, che altre uolte non soleua: o sia, perche in questa fortuna altro porto non ueggiamo: o pure, perche la grauezza dell'infermità ci fa conoscere il bisogno della medicina; la cui uirtù non sentiuamo, quando erauamo sani. ma che fo io? lo scriuere a te cosi fatte cose, in casa del quale nascono, è un portare, come si dice, nottole ad Athene. ma le ho scritte, non per altro, che per darti materia di rescriuermi qualche cosa, & per significarti la mia

uenuta. rescriui adunque, & aspettami. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

SAPPI, *che intorno alle cose possibili io ho quell'istessa opinione, che haueua Diodoro. & però, se tu sei per uenire; io dico, ch'egli è necessario che tu uenga: & se non sei per uenire; dico all'incontro, ch'egliè impossibile, che tu uenga. hor in questo proposito uedi qual ti pare che sia migliore opinione, quella di Chrisippo, o questa di Diodoro, la qual non andaua molto per la fantasia al nostro Diodoro. ma di questa materia ragionaremo insieme a tempo piu commodo. il che, secondo Chrisippo, è ben possibile che debba auenire, ma non è già necessario. Quanto a Costio, ne ho riceuuto piacere: & haueuane data commissione anche ad Attico. Se tu non uieni da noi, noi uerremo da te uolando. fa, che ci sia l'horto nella libreria: il resto non importa. Sta sano.*

Cicerone a Varrone.

SI *bene, che a'* VII. *del mese sia tempo molto a proposito, & per rispetto della republica, & per la stagione dell'anno. però mi piace, che habbi eletto questo giorno: al quale ancor io mi rimetto. quelli, che non hanno seguito il nostro consiglio, ueggiamo che hora se ne pentono: et quando bene facessero altrimenti, non doueremmo noi pentirci. percioche andammo alla guerra non per speranza*

ranza di uincere, ma per desiderio di sodisfare all' ufficio nostro uerso la patria: & , quando ne partimmo, non abbandonammo l'ufficio, ma una impresa disperata. & cosi piu cura dell'honore habbiamo hauuto, che quelli, i quali da casa non si sono mossi; & piu senno di quelli, i quali, già uinti, & abbattuti, non hanno uoluto ritornare a casa. ma sopra ogni cosa mi annoia il uederci riprendere seueramente da coloro, che non partirono di Roma: &, comunque la cosa si stia, io tengo maggior conto di quei, che nella guerra sono morti, che di costoro, i quali si recano a dispiacere che uiuiamo. Se hauerò tempo di poter uenire nel Tusculano auanti il giorno predetto, ti uederò costi: se no, uerrò a ritrouarti nel Cumano. & farollotí prima a sapere; acciò che il bagno sia apparecchiato alla uenuta mia. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

IL nostro Caninio da parte tua mi ha detto, che essendoci cosa, la quale io pensi che a te importi di sapere, non manchi di dartene auiso. Saperai adunque, come Cesare si aspetta: benche so, che tu'l sai. ma tuttauia, hauendo egli scritto di uolersene uenire, se mi ricordo bene, in su quello di Alsia; i suoi gli hanno rescritto, che non ci uenga: percioche darebbe disturbo a molti, et molti a lui: & che gli tornerebbe piu commodo, a smontare nel Pontino. io non sapeua, perche piu importasse a

se a smontare nel Pontino, che fu quello di Alsia: ma Hirtio mi ha detto, ch'esso glielo haueua scrit to; & che Balbo, & Oppio haueuano fatto il me desimo: li quali ho conosciuti esserti affettionati tuttatre. Ho uoluto auisarti della sua uenuta, a fine che sapessi in che luogo, anzi in quale di questi due luoghi tu douessi apparecchiarti albergo: percioche non si sa di certo, doue egli sia per arriuare. & hollo anche fatto per mostrarti, ch'io son famigliare di costoro, & che mi fanno partecipe de' loro cõsigli. il che io non ueggio perche non debba piacermi. quantunque io sopporti quel, che è necessario di sopportare: non segue però, ch'io lodi quel, che non è da lodare. benche io non so, che cosa non debba lodarmi, fuori che le prime ca gioni. percioche quel, che poi è seguito, per nostra colpa è accaduto. io uidi (perche alhora tu non c'eri) che gli amici nostri bramauano la guerra, & che Cesare non tanto la bramaua, quanto non la temeua. nacque adunque la guerra per difetto nostro: quel, che dapoi è auuenuto, non poteua esser altrimenti: essendo necessario, che l'una delle due parti uicesse. So che'l tuo dolore fu pari al mio uedendo, che douea seguire una occisione d'innumerabili cittadini con morte dell'uno, o dell'altro capitano; & oltre a ciò, conoscendo non esser peg gior male, che la uittoria delle guerre ciuili; la quale io temeua non pur da' nemici nostri, ma da gli amici ancora: i quali minacciauano acerbamente

mente a coloro, che non gli haueuano seguiti: & odiauano amendue noi, te, perche desideraui la pace, me, perche, apertamente la lodaua. & se hauessero uinto, sarebbe stata la lor uittoria crudele, & immoderata. percioche portauano contro a noi animo adirato: come se noi hauessimo preso alcun partito, che non douesse essere tanto loro utile, quanto a noi, se fosse loro piacciuto di seguirlo: o come se meglio fosse, l'andare in Africa, sperando di poter uincere con l'aiuto de gli elefanti, che o morire, o uiuere con alcuna miglior fortuna. Oh, noi uiuiamo in una republica perturbata. Non lo niego: ma ci pensino quelli, che non hanno saputo prouedersi ad ogni sorte di uita. & per uenire a questo proposito, mi sono steso piu oltre che non uoleua. percioche, hauendoti io sempre stimato come huomo di gran ualore; stimoti hora molto piu, perche in questa uniuersale fortuna quasi solo hai saputo ritirarti in porto: doue cogliendo della tua scienza grandissimi frutti, discorri con la mente intorno a cose di tal qualità, che si debbono prezzare assai piu, che qual si uoglia o utile, o piacere di questi uincitori. che dolci giorni son' hora i tuoi nel Toscolano? questa si che si può chiamar uita. cosi potessi uiuer'io, libero da maggiori impedimenti. che uolentieri altrui lasciarei tutte le ricchezze del mondo. pure io so ogni cosa per imitarti, & con mio sommo piacere uiuo nel riposo de gli studi.

& perche non deue esserci concesso da ogniuno, hora che la republica non può, o non uuole ualersi di noi, riuolgerci alle lettere? le quali, io so, che da molti huomini dotti, non so già quanto ragioneuolmente, ma pur furono anteposte alla republica. se adunque, per giudicio di huomini grandi, si può dar opera a questi studi, piutosto, che attendere al gouerno delle cose publiche: quanto maggiormente hora, che la rep. medesima se ne contenta, possiamo noi a tutte l'hore goderli? Ma so piu di quello, che Caninio m'impose. egli mi disse, ch'io douessi darti auiso delle cose, che tu non sai: & queste, che hora ti scriuo, piu le sai, che io medesimo. da qui inanzi adunque mi gouernerò secondo la commissione di Caninio: farotti sapere solamente quel che appartiene alla qualità de' tempi presenti, & che conoscerò importarti. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

Io cenaua con Seio, quando ci furono portate le tue lettere. Mi accordo al tuo parere, che hoggimai sia tempo di partirci di qui. & perche auanti andaua trouando mie cagioni, ti scoprirò con che arte il faceua. io uoleua, che tu ti trattenessi in qualche luogo uicino, se per sorte potessimo da Cesare impetrare alcuna gratia andando insieme amẽdue a ricõtrarlo. hora, poi che ogni cosa è spedita, senza dubio alcuno, & senza indugio debiamo andarcene.

cene. percioche, intesasi la morte di Lucio Cesare il figliuolo, dissi fra me stesso: che farà egli a me? laonde riducomi spesso a cenare con costoro, i quali hanno signoria sopra noi. che debbo fare? bisogna seruire al tempo. ma lasciamo da canto le burle: che non è hora tempo di burlare.

Africa è in guerra, & trema horribilmente. non è sciagura, la quale io non tema. Ma, doue mi dimandi, a che tempo ei uerrà, & da che banda, & in che luogo: fin qui niente ne sappiamo: è uero, che si è detto, che uerrà a smontare a Baia. alcuni stimano, che potrebbe uenire per Sardegna. percioche quel podere, che ui ha, ei non l'ha per ancora ueduto, ne hanne ueruno piu tristo, ma pure ne fa conto. io pendo piu tosto al credere, che ne uerrà per Sicilia: ma doueremo tosto saperlo: percioche non puo stare, che Dolabella non arriui. penso, che egli sarà il nostro maestro. quanti discepoli sono piu sofficienti de' maestri? pure, se io saprò, che partito hauerai preso, accorderò il mio parere al tuo: & però starò aspettando tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Varrone.

AVVENGA che non sia costume ne anco del popolo, se non è sospinto, di essere fastidioso in chiedere un presente, del quale già gli sia stata data intentione: nondimeno l'aspettatione, ch'io ho della tua promessa, mi muoue non a sollicitarti, ma a ri-

cordartene l'effetto. et ho uoluto mandarti quattro libri, i quali a pagare il debito ti ammoniranno senza molto rispetto: hauendo, come credo che tu sai, questa nuoua Academia anzi del prosontuoso, che nò. et però io dubito, che, essendo usciti questi quattro libri, li quali ti mando, del mezzo di essa Academia, con troppa instanza ti chiederanno la promessa: la quale, io ho lor commesso, che solamente ti ricordassero. io staua pur aspettando, che tu mi honorassi col titolo di qualche tua opera: et per questa cagione restaua io di scriuerti: a fine che, ueduto prima il tuo presente, io potessi trouarne un simile per ricompensarti. ma, uedēdo la tua tardezza, (benche io piu tosto la chiamerò diligenza, che tardezza) non ho potuto tenermi, di non ti scriuere i predetti libri, per far palese al mondo, in quel modo ch io potessi, lo stretto nodo, che insieme ci lega, & degli studi nostri, & del scambieuole amore. & così ho ridotto in dialogo il ragionamento che facemmo insieme nel Cumano, presente Pomponio Attico. & perche mi pareua di hauer compreso, che l'opinione di Antioco ti piaceua; ho introdotto te a difenderla: et io mi ho presa quella di Philone. ti marauiglierai leggendo di alcune cose dette tra noi, che non dicēmo mai. ma tu sai, come ne' dialoghi si costuma. da qui inanzi tra noi comporremo di molte cose, & in materia di noi medesimi. il che doueuamo fare prima che hora: ma del passato la republica ci scusa:

ci ſcuſa: del futuro ſarebbe a noi ſteſſi aſſegnata la colpa. & piaceſſe a Dio, che in uita ripoſata, & in ſtato della patria noſtra ſenon proſpero, almen ſicuro, poteſſimo eſſercitare inſieme gli ſtudi noſtri. benche alhora ad altro penſare, & operare non ci mãcherebbono occaſioni. ma hora ſenza gli ſtudi che uita fie la noſtra? io certo non ſo bene, ſe anco inſieme con quelli ſaprò uiuere: ma, ſenza, non ſaprei giamai. Ma di ciò ragioneremo poi inſieme, & aſſai ſpeſſo. Doue mi ſcriui della caſa, che hai comperata, & come ſei andato ad habitarui: io te ne dico il buon pro, & parmi che habbi fatto ſauiamente. Attendi a ſtar ſano.

Dolabella a Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano, & la noſtra Tullia ſaniſſima. Terentia non ſi è ſentita molto bene: ma ſo certo, che è guarita. le altre coſe tue uanno beniſſimo. Tu ſai, che prima che hora ti ho confortato a ſeguire la parte di Ceſare, o almeno a tirarti da un canto in luogo quieto, & ſicuro. ne penſo, che tu ſtimi, ch'io te n'habbi conſigliato piu per intereſſe della noſtra fattione, che per util tuo. & però hora, che ſiamo quaſi in ſu la uittoria, riputerei di far maggior peccato, ſe io non te ne conſigliaſſi di nuouo. et pregoti, il mio Cicerone, di pigliare in buona parte ciò che ſcriuo, &, quando non ti piaccia di ſeguire il imio conſiglio, almen credere, ch'io mi ſia moſſo a pen

ſare

ſare de' caſi tuoi, & a fare l'ufficio, chè hora fo, non per altro, che per il grande amore, che ti porto. Tu uedi, che non gioua hora a Gneo Pompeio la gloria del nome ſuo, ne delle tante ſue prodezze, & manco quel gran ſeguito di re, & di popoli, di che egli altiero tutto dì ſi uantaua. egli è ſtato cacciato d'Italia: ha perduta la Spagna: preſo è rimaſo l'eſercito ſuo di ſoldati ueterani: hora finalmente ſi truoua aſſediato: & quel che ad ogni huomo, per infimo che foſſe, non auuenne giamai, auuiene hora a lui, di non poter fuggire ſenza biaſimo. ne credo, che alcuno de' noſtri capitani foſſe mai in ſi gran diſdetta. la onde, come prudente che ſei, conſidera molto bene, che ſperanza homai rimanga o a lui, ouero a te. & coſi facendo, ti diſporrai a pigliare quel partito a' caſi tuoi, che piu utile ſarà. una gratia ti chiedo; che, doue egli eſca di queſto aſſedio, & per mare ſi fugga, tu prouegga allo ſtato tuo, et proponga di uoler una uolta meglio a te ſteſſo, che a chi che ſia. tu hai ſatisfatto all'ufficio tuo: hai ſatisfatto, alla ſtretta amiſtà, che haueui con Pompeio: ſatisfatto ancora alle parti, et a quella republica, la quale tu giudicaui eſſer la buona. reſta hora, che contenti di eſſere in quella, che habbiamo, poi che nõ puoi eſſere in quella, che tanto ti piaceua. laonde deſidero, il mio dolciſſimo Cicerone, ſe per auentura Pompeio, ſcacciato ancora del luogo, doue hora è, ſia neceſſitato a ritirarſi di nuouo in altri

paeſi,

paesi, che tu ti riduca ouero ad Athene, ouero in qual si uoglia quieta città. & quando tu sia per farlo, ti piacerà di darmene auiso: che, se fia possibile, io uerrò uolando a ritrouarti. & oltre ch'io so certo, che tu stesso otterrai da Cesare ciò che uorrai intorno all'honor tuo, per essere egli humanissimo: penso ancora, che a' prieghi miei grandemente si mouerà. Io conosco la tua fede, et la tua amoreuolezza. l'una mi fa credere, che'l portatore della presente potrà tornarsene in quà sicuramente: l'altra, che mi recherà tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Dolabella.

MI pareua errore a non ti scriuere, uenẽdo il nostro Saluio. bẽche, per dire il uero, non sapeua, che scriuerti, senon che io ti amo singularmente. il che quando bene io non ti scriuessi, son sicuro che lo terresti per certo. piu tosto debbo io aspettar lettere da te, che tu da me: non facendosi in Roma cosa, che debba curarti di sapere: se per auentura non uuoi sapere questo, che il nostro Nicia, et Vidio mi hanno eletto per lor giudice. l'uno produce (si come parmi di ricordare) una prestanza fatta a Nicia, scritta in due uersi: l'altro, a guisa di un'Aristarco, dice ch'è falsa. io, a uso di giudice antico, ho da giudiare, s'ella è falsa, o pur uera. penso, che hora fra te stesso ragionando tu mi

mi dica: Dunque ti ſei ſcordato di que' funghi, che mangiaſti in caſa di Nicia? et di que' gran conuiti di Sophia, figliuola di Septimia? hor che uuoi tu dire per queſto? credi tu, ch'io mi ſia ſcordato tanto di me medeſimo, che, doue prima ſoleua eſſere ſeueriſſimo, hora, che ho carico di giudice, niun conto uoglia tener della giuſtitia? io farò bene in modo, che'l noſtro Nicia non patirà: ne lo condannerò altrimenti, acciò che tu non habbi cauſa di reſtituirlo; ne Planco Burſa habbi da cui poſſa imparare lettere. ma che fo io? troppo oltre mi ſtendo, non ſapendo bene, ſe tu hai l'animo riposato, o ſe pure, come ſuole auenire nelle guerre, tu ti truoui occupato in alcuna cura, o facenda d'importanza. come adunque io ſaperò, che tu ſia in termine di poter ridere; ti ſcriuerò piu a lungo. non reſterò però di dirti queſto, che'l popolo è ſtato in grandiſſimo penſiero della morte di Publio Silla, innanzi, che n'habbi ſaputo il certo. hora non procura piu d'intendere, come egli ſia morto. pargli che baſti ſapere, ch'egli è morto. io per altro patientemente me la porto. di una coſa ho paura, che per la morte di coſtui l'incanto di Ceſare ſarà raffreddato. Sta ſano.

Cicerone a Dolabella.

VORREI, che dalle mie lettere tu intendeſſi la morte mia, piu toſto, che quella di mia figliuola: la quale, mi rendo certo, che meglio ſopporterei, s'io ti ha-

ti haueßi appreſſo. percioche gran giouamento mi porgerebbono le tue parole et l'infinito amore, che mi porti. ma perche ſtimo, che fra poco tempo douerò riuederti; mi trouerai in termine, che potrò ancora riceuer da te non picciol'aiuto; non perch'io ſia talmente afflitto, che mi ſia ſcordato di eſſer huomo; o che non ſappi douerſi reſiſtere alla fortuna: nondimeno, ſi come già ſoleua eſſere il piu allegro, & piu dolce huomo del mondo, onde tanto ti piaceua la mia conuerſatione: coſi hora ſon diuenuto il contrario. conoſcerai però, ch'io non ho punto perduta quella franchezza di animo, & quella coſtanza, che ſoleua hauere: ſe pur è uero, ch'io l'habbia mai hauuta. Doue mi ſcriui, che gagliardamente contro a'miei detrattori mi difendi: non fo di ciò tanto caſo, quanto mi è caro, che ſi uegga, come certaméte ſi uede, ch'io ſon'amato da te. & pregoti con quei prieghi, che poſſono eſſer maggiori, che ti piaccia di perſeuerare in coſi amoreuole ufficio; & che mi perdoni, ſe ti ſcriuo brieue: il che ho fatto, prima, penſando che di corto debbiamo eſſere inſieme, dapoi, perche queſta percoſſa mi ha ſtordito di maniera, che non mi trouo ancora in ſtato di poter ſcriuere. Sta ſano.

Cicerone a Dolabella.

MI congratulo co'bagni di Baia, poi che, ſecondo che tu ſcriui, in un ſubito ſon diuenuti ſalubri contra

tra il lor coſtume: ſaluo ſe forſe non ſono innamorati di te, & uogliono accommodarſi al biſogno tuo, laſciando, mentre tu ci ſei, la loro natura. il che ſe è uero; non mi marauiglio punto, che in fino al cielo & la terra laſcino la proprietà loro in tuo ſeruigio. Ti mando l'orationcella, ch'io feci in difeſa del re Deiotaro: la quale non ſapeua di hauer con meco. il ſoggetto è aſſai baſſo, & poco capace di ornamenti, ne molto degno di eſſer poſto in carta. ma perche Deiotaro è hoſpite mio, et amico di molti anni, ho uoluto mandargli queſto preſentuccio, come ueſta teſſuta a filo groſſo, a guiſa de' preſenti, che ſuol mandare egli a me. Ricordoti a dimoſtrare ſenno, & ualore; acciò che, per la tua modeſtia, & grauità, le ingiurie de' tuoi nimici tornino a' lor medeſimi in dishonore, & infamia. Sta ſano.

Cicerone a Dolabella.

GAIO Suberino Calleno è mio famigliare, & ſtrettiſſimo amico di Lepta, noſtro famigliariſſimo. queſti, eſſendo per ſchifare la guerra andato in Iſpagna con Marco Varrone, con animo di ſtarſene in quella prouincia, nella quale niuno di noi, dopo che fu ſuperato Afranio, credeua che doueſſe riſorgere alcun ſtrepito di guerra: dette appunto in que' mali, che s'era ingegnato di ſchifare. percioche all'improuiſta fu colto da una guerra: la quale moſſa primieramente da

Scapula,

Scapula, fu poi talmente rinforzata da Pompeio, che in guisa niuna Suberino potette da quel la miseria suilupparsi. Quasi ne' medesimi termini si ritroua Marco Planio Herede, il quale similmente è Caleno, famigliarissimo di Lepta nostro. Costoro adunque amendue ti raccomando con quella caldezza, & con quell'efficacia, che posso maggiore. desidero di far loro seruigio: & a ciò non solamente l'amicitia, ma insieme la humanità mi muoue. oltra che, pigliandosene Lepta tal fastidio, che maggior non si piglierebbe delle sue proprie sostanze; son constretto a sentirne io, se non altrettanto affanno, almeno poco minore. la onde, quantunque io habbia assai uolte per pruoua conosciuto, quanto sia l'amore, che tu mi porti, nondimeno tieni per certo, ch'io sono per farne piu sicuro giudicio nella presente occorrenza. pregoti adunque ad operare, che questi due Caleni, miseri non per colpa, ma per fortuna, alla quale ogni huomo soggiace, non riceuano alcun danno: acciò che io per mezzo tuo faccia loro questo seruigio, & insieme al municipio Caleno, col quale io tengo stretta amista, & a Lepta, che piu di tutto importa. Quello, che son per dire, non penso che faccia molto a proposito, nondimeno non nuoce niente a dirlo. dico adunque, che l'uno di questi ha molto poca robba, l'altro appena tanta, che basti a grado di caualliero. la onde, poi che Cesare per sua cortesia

gli

gli ha donata la uita, oltre alla quale non hanno molto che perdere: uedi d'impetrar gratia, se mi ami tanto, quanto certamente ami, che possano ritornare a casa. nel che non auanzano altro, che un lungo camino: il quale non sia lor noioso, per poter uiuere, & morire co' suoi. la qual cosa, in gran maniera ti prego, a procurare con ogni sforzo, ouero piu tosto a recarla ad effetto, percioche mi dò a credere, che tu possa farlo. Sta sano.

Cicerone a Dolabella consolе.

BENCHE io mi contentassi, il mio Dolabella, della tua gloria, & indi grande allegrezza, & gran piacere io ne prendessi: conuengo nondimeno confessare, ch'io mi sento tutto riempiere d'infinita contentezza, quando ueggo, ch'io sono per commune opinione de gli huomini fatto partecipe delle tue lodi. con qualunque persona io m'habbi parlato (& parlo ogni dì con assai molti: percioche hauui un grandissimo numero d'huomini uirtuosi molto, i quali per cagione di sanità uengono in questi luoghi: & oltre ciò molt'altri miei stretti amici, che ci uengono da' municipij) che tutti; dopo di hauerti con somme lodi inalzato a cielo, incontanente non mi rendano quelle gratie, che maggiori, & piu affettuose si possono. percioche dicono di non hauere punto di dubbio, che tu, seguendo gli ammaestramenti & consigli miei, non operi quelli uffici, che a cittadino eccel-

lente,

lente, & a singolare console si conuengono. & quantunque io possa loro con ogni uerità rispondere, che, le cose che operi per tuo giudicio, & per tua uolontà, ti muoui ad operarle, & non hai bisogno del consiglio di alcuno: nondimeno ne in tutto alle loro parole acconsento, per non iscemare la tua lode; doue ella paresse esser tutta nata da consigli miei: ne interamente loro mi oppongo: perciocbe di gloria son' io piu uago anche di quello, che si conuerrebbe. & nondimeno egli non si disdice alla tua dignità, quel che Agamennone, re de're, in grande honoreuolezza si reputò, l'hauere qualche Nestore per consigliere: & a me egliè una gloria grande, che tu, essendo & giouane, & console, cresca nelle opere uirtuose, come nodrito & alleuato sotto la disciplina mia. Lucio Cesare certamente, cui andai a ritrouare in Napoli, auuenga che acerbi dolori il corpo gli affliggessero, nondimeno, prima che salutarmi, rallegromi, disse, con teco, il mio Cicerone, ueggendoti a poter tanto appo Dolabella, quanto s'io potessi appo il figliuolo di mia sorella; homai potremmo, sicuri da ogni periglio, menar uita riposata. ma col tuo Dolabella & mi rallegrò, & gratie gli rendo: al quale in uerità, dopo che tu fosti console, possiamo solamente dar titolo di uero console. Stesesi dapoi a molte parole, intorno all'opra et prodezza tua: conchiudendo, che non mai si operò impresa ne piu honorata, ne piu

illustre, ne onde maggior utilità alla rep. ne seguisse. & in questa sentenza uniuersalmente ui concorre ogniuno. Hora da te chieggo, che tu mi lassi prẽdere questa qua quasi falsa heredità della gloria altrui; & sofferisca, che per qualche parte io entri in compagnia delle lodi tue. benche, il mio Dolabella (che infin quì quel, che ho detto, hollo detto per un giuoco) piu uolontieri uersarei sopra di te stesso ogni mia lode, se però lode alcuna io posseggo, che cauarne alcuna delle tue. percioche, hauendoti io sempre cotanto amato, quanto hai potuto comprendere; hora massimamente queste tue prodezze m'hanno di cosi feruente amore acceso, che niun'altro fu giamai piu di me nell'armare infiammato. percioche non ui ha cosa, (credilo a me) che sia ne piu leggiadra, ne piu bella, ne piu amabile della uirtù. io amai sempre, si come sai, Marco Bruto, per la eccellenza dell'ingegno, per la dolcezza de' costumi, & per quella bontà, & costanza, a cui niun'altra s'appareggia: & nondimeno a' tredici di Marzo crebbe tanto l'amor mio uerso di lui, ch'io prendeua marauiglia, come hauesse potuto diuentar maggiore una cosa, la quale io già gran tempo mi haueua dato a credere che fosse peruenuta al sommo. & chi haurebbe mai stimato, che potesse in alcun modo accrescersi quello amore, ch'io ti portaua? & nondimeno egli è cresciuto in guisa, che, paragonando l'amore,

che

che hora ti porto, a quello, che fin' hora ti ho portato, parmi che quello sia commune, & questo singolare. laonde, a che debbo io comportarti, che tu uoglia sempre hauere per oggetto a' tuoi pensieri la riputatione, & la gloria? porrotti io dinanzi a gli occhi l'essempio di persone per uirtù illustre; il che far sogliono coloro, che alla lode confortano? piu illustre persona di te stesso non so io uedermi. bisogna, che tu segua le tue proprie pedate, & cerchi di uincere te medesimo. et pare a me, che, hauendo di già cosi gran cose operate, tu non possa far di meno, che non risomigli a te stesso. & cosi essendo; non sono i conforti necessari: piu tosto bisogna, che con teco io mi rallegri: essendoti accaduto cosa, la quale io non so se altrui accadesse giamai, cioè, che, l'hauere con rigida seuerità punito un maleficio, non solamente non dispiacesse, ma aggradisce al popolo, & hauesse cosi a tutti i buoni, come all'infima plebe, recato somma contentezza. se ciò per fauore della fortuna ti fosse auuenuto; mi rallegrarei con teco della tua felice sorte: ma egli ti è auuenuto per la grandezza primieramente del l'animo, dapoi dell'ingegno ancora, & del consiglio tuo. percioche io ho letto l'oratione, che tu hai fatto al popolo. non uidi mai cosa piu di senno ripiena. conciosia che cosi passo passo tu ti accosti al dimostrare la cagione del fatto, & con sì destra maniera dapoi ti retiri, che di uniuersale

consentimento di ciascuno la cosa istessa, pare, che ti sollecita a castigare i malfattori. tu hai adunque & la terra da periglio, & i cittadini da paura liberati, ne solamente per hora, ma per sempre, quanto la memoria di cosi notabil opera durerà, hai giouato sommamente alla rep. onde tu dei sapere, che in te solo tutta la republica si appoggia; et che a te si richede non solamente conseruare, ma etiandio inalzare ad honoreuole stato coloro, da' quali è nato il principio della libertà. Ma di queste cose, per quanto io mi speri, non andrà molto, che ragioneremo insieme di presenza. fra tanto, poiche tu conserui la republica, et noi, intendi con ogni studio a conseruar te stesso. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

A DVE epistole tue risponderò; una, che tre giorni auanti haueua riceuuta da Zetho, l'altra, che haueua portata Philero corriere. dalla prima ho inteso esserti molto grato di uedermi tanto sollecito della tua indispositione: & allegromi, che tu conosca l'animo mio uerso di te. bench'io t'accerto, che dalle mie lettere non cosi bene, come egli è in effetto, l'hai potuto conoscere. percioche, uedendomi esser da molti (che già non posso io dire altramente) et honorato, et amato; niuno ue n'ha fra tutti quelli, che di te piu caro mi sia; non tanto, perche mi ami, & mi ami già gran tempo,

tempo, & con perseueranza; (la quale benche sia cosa grande, & forse grandissima; è però ella a te commune con molti) quanto, perche tu istesso sei cotanto amabile, & tanto dolce, & tanto in ogni guisa gentile; la qual è parte propria di te solo: al che si aggiugne una maniera di motteggiare, non secondo l'usanza Atheniese, ma secondo l'antica Romana, piu leggiadra di quella di Athene. et io (tiemmi in quel conto, che ti pare) mi diletto marauigliosamente di facetie, massimamente di queste nostre di Roma: le quali già perdettero molto del lor candore, quando la nostra città si sparse di gente foresliera, essendosi donata a' popoli Latini la cittadinanza: & hora, ch' ella si dona sino alle nationi oltramontane, uassi tuttauia perdendo quell'antica gentilezza di burlare, di modo, che quasi piu non se ne uede alcun uestigio. laonde quando io ueggio te, parmi di uedere tutti i Granij, tutti i Lucilij, & anco, per dirla com'è, tutti i Crassi, & tutti i Lelij. poss' io morire, se da te infuori mi è rimaso niun'altro, nel quale io possa riconoscere alcuna similitudine di quelle antiche piaceuoli argutie. alle quali aggiungendosi tanto amore, quanto è quello, che mi porti; tu ti marauigli, ch'io habbia sentito tanto affanno della tua graue, & pericolosa malatia? Et, in quanto nell' altra epistola ti scusi, con dire, che non mi hai sconsigliato della compera, ch'io uoleua fare a Napoli, ma che

mi hai conſigliato a dimorare a Roma: n'anco io la preſi in altra parte: compreſi però, quel che da queſte lettere comprendo, che non hai ſtimato, che mi steſſe bene, come ancor io mi penſaua, partirmi di qui, non in tutto, ma però con animo di tornarci rare uolte. Tu mi ragioni di Catulo, & di que' tempi. che ſomiglianza u'è? alhora n'anco a me piaceua di ſtarmi molto tempo lontano dalla cuſtodia della republica. percioche noi ci ſedeuamo a poppa, & reggeuamo il timone: ma hora a gran pena nella ſentina poſſiamo hauer luogo. hor penſi tu, s'io ſarò a Napoli, che ſi reſterà per queſto di fare de' decreti nel ſenato? quando io ſon a Roma, & attendo alle coſe publiche; ſcriuonſi i decreti del ſenato in caſa dell'amico tuo, mio famigliare: et anche, quando uien lor uoglia, mi ui ſottoſcriuono, come s'io foſſi ſtato preſente: & prima intendo di qualche decreto portato in Armenia, et in Soria, il quale paia fatto ſecondo'l mio parere, che di ciò eſſerne ſtato una uolta parlato. & non uoler penſare, ch'io dica queſto da ſcherzo. percioche tu hai da ſapere, che a queſt'hora mi ſon ſtate portate lettere de' piu lontani re, che ci ſiano: nelle quali mi ringratiano, che io nel ſenato habbi lor dato il titolo di re. il che io non ſolamente non haueua fatto, ma non ſapeua pure che fuſſero al mondo. che haſſi dunque a fare? io nondimeno, tanto che queſto noſtro maeſtro de' coſtumi ſtarà qui, farò quanto mi conſigli:

come

come se ne sie andato, me ne uerrò a' tuoi funghi. s'io hauerò casa; la spesa, che per un giorno la legge ci limita, la partirò in dieci: ma se non trouerò stanza, che mi piaccia, ho proposto di alloggiare con teco: che so di non poterti fare cosa piu grata. Della casa di Silla già cominciaua a perderne la speranza, si come ultimamente ti scrissi: ma non l'ho però del tutto perduta. hauerei piacere, che tu, si come scriui, in compagnia de' muratori la uedessi. che doue non sia difetto ne' muri, o nel tetto, del resto mi piacerà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

HANNOMI dato piacere le tue lettere: & ho prima hauuto caro d'intendere, che l'affettione, la quale mi porti, t'habbi indotto a scriuermi, dubitando, non Silio con la nuoua portatami in qual che trauaglio di animo mi hauesse messo. intorno alla qual cosa tu mi haueui dinanzi scritto, ben due uolte ad un modo; onde facilmente compresi il tuo dispiacere; & io te n'haueua diligentemete rescritto; acciò che, comunque in cosi fatta cosa, & in cosi fatto tempo io potessi, ti liberassi da questo affanno se non in tutto, almeno in parte. ma poi che ancora in queste ultime lettere mostri quanta cura tu ne sostenga: sia certo di questo, il mio Peto, che, quanto si è potuto fare con arte, (percioche hoggimai col cõsiglio nõ basta: bisogna ritrouare nuouo artificio) quanto, dico, si è po-

tutto con arte tentare, & procacciare per acquistarsi la beniuolenza di questi Cesariani, tutto ciò ho tentato, & procacciato con quella diligenza, che può esser maggiore: et, per quel ch'io creda, assai felicemente. percioche io sono talmente honorato, talmente riuerito da coloro, a' quali Cesare uuol bene, ch'io mi penso da loro esser amato. percioche quantunque difficilmente conoscessi il uero amore dal finto, senon in qualche occorrenza, doue, come l'oro al fuoco, cosi l'amor fedele a qualche pericolo si possa prouare, & conoscere: gli altri sono segni communi: nondimeno io, piu che da altro, piglio argomento da questo, a pensare ch'io sia cordialmente, & ueramente amato; che la mia fortuna, & la loro è tale, che non ci ha cagione di simulare. Quanto poi a colui, che di tutto è signore, non ueggo perche io debba temere, senon che non ci è sicurezza ueruna, doue la ragione non ha luogo; ne si puo promettere cosa di certo doue dall'altrui uolontà (per non dire, dalle uoglie) ogni cosa dipẽde. nondimeno l'animo di lui non ho io in alcuna cosa offeso: & in ciò studiosamẽte ho usata ogni destrezza, & ogni mia prudenza. percioche, si come altre uolte io reputaua, che a me piu che ad ogni altro si conuenisse il parlar liberamente, come a colui, ch'era stato conseruatore della libertà commune: cosi hora, poi ch'ella si è perduta, giudico che non sia conueneuole ch'io dica cosa, la quale

possa offendere l'animo o di Cesare, o de gli amici suoi. ma, se io uolessi lasciarmi fuggire certe occasioni di alcun bel detto; io uerrei a perdere l'opinione, ch'è dell'ingegno mio. il che se potessi, non ricuserei di farlo. ma nondimeno esso Cesare ha un giudicio molto buono: et si come Seruio, tuo fratello, il quale io giudico essere stato letteratissimo, facilmente direbbe, questo uerso non è di Plauto, questo si, per essere auezzo a leggere i poeti, & a notare i modi loro: cosi intendo che Cesare, hauendo già fatti de' uolumi di motti belli, da per se stesso, se gli uien recata alcuna cosa per mia, la quale mia non sia, suole ributarla indietro: & fallo hora molto piu, perche gli amici suoi piu familiari fanno quasi la lor uita con meco. hora cadono in diuersi ragionamenti molte cose, le quali perauentura, poi che l'ho dette, danno alcun' odore di dottrina, & d'ingegno. queste a lui sono arrecate insieme con l'altre cose, che si fanno giornalmente: percioche egli ha commandato cosi. per questo auiene, che, s'egli ode poi altra cosa di me, pensa che non sia da darui orecchi. per la qual cosa del tuo Enomao niente mi uaglio. benche tu hai messo per burla i uersi di Accio. ma che inuidia c'è? o pure, che cosa ho io, per la quale mi si debba hauere inuidia? ma presupponiamo, che sia, come tu dici; io ueggio cosi esser piaciuto a' philosophi, cioè a quelli, che soli mi paiono conoscere la forza della uirtù: è piaciuto

lor,

lor, dico, che l'huomo ſauio non ſia tenuto a render conto di niente, ſenon della colpa: della quale mi ueggo libero in due modi: prima, perche ſempre hebbi ottima mente: dapoi, perche, poi che io uidi non eſſerci il modo di difendere le noſtre opinioni, fui di parere, che non ſi doueſſe contendere con piu forti. adunque nell'ufficio del buon cittadino certamente non poſſo eſſer biaſimato. reſta, che io niuna coſa ſtoltamente, niuna temerariamente ne dica, ne faccia contro a quelli, che reggono la republica. et penſo, che anche queſta ſia coſa da huomo ſauio. del reſto poi, quello che altrui dica che io detto mi habbia, o in qual modo Ceſare intenda i miei detti, o con che lealtà uiuano meco quei, che del continouo mi honorano, et corteggiano, io non poſſo di ciò ſicurarmi. et coſi mi conſolo parte con la memoria della mia paſſata uita, & parte col uiuere hora moderatamente: & quella ſimilitudine, che fa Accio poeta, io non l'attribuiſco ſolamente all'inuidia, ma alla fortuna ancora: la quale, come coſa debbole, deuerebbe eſſer uinta, & ſpezzata da un'animo gagliardo, non altrimenti, che un'onda ſia ſpezzata da uno ſcoglio. et in uero, ritrouãdoſi piene l'hiſtorie de' Greci, in che maniera gli huomini ſauiſſimi habbino ſopportato le ſignorie de' tiranni o in Athene, o in Siracuſa; eſſendo ſtati in un certo modo liberi, nella ſeruitù delle loro città: io nõ penſerò di potere lo ſtato mio in tal maniera conſeruare,

seruare, che ne offenda l'animo di alcuno, ne diminuisca l'honor mio? Hora uengo alle tue burle, poi che, dopo l'Enomao di Accio, hai introdotto, non, come soleuasi, l'Attellano, ma, come hoggidì si costuma, il Mimo. Qual popilio, qual danaio mi uai tu dicendo? qual piatello di cascio salato? per mia gentilezza coteste cose io mi sopportaua innanzi: hora la cosa uà altramente. io ho scolari nel dire, & maestri nel mangiare, Hirtio, & Dolabella. che credo, che tu habbia sentito, (se forse ui sono tutte le cose arrecate) come dal continouo essi in casa mia si essercitano nell'orare, io in casa loro mi riduco a mangiare. & non accade, che tu mi giuri di non hauere il modo. percioche, quando ad accrescere la robba attendeui, con mie ragioni ui ti faceua piu sollecito: hora, poiche con tanta patienza le sostanze consumi, non ti dare a credere, ch'io uoglia uenire in casa tua per correggerti come giudice. & se io ti sarò di danno; sia men male, che tu sia danneggiato da un'amico, che da un debitore. ne però uoglio da te cene tanto sontuose, che molte reliquie ui restino. le uiuande, che ci saranno, siano esquisite, & ben cucinate. mi ricorda, che tu mi soleui contare d'una cena di Phamea. faccianſi le tue piu temperatamente: del resto al medesimo modo. & se uai dietro inuitandomi a cena di tua madre, ancora di questo mi contenterò. percioche uoglio uedere cote-

sta

sta larghezza d'animo, che ardisca di pormi dauanti le cose, che scriui, ouero anche un pesce polipo rosso, come quel Gioue, ch'è nel Cápidoglio. son di parere, che non ardirai di far tante cose. innanzi alla mia uenuta ti peruerrà ad orecchie la fama delle delicate uiuande, che ho cominciato ad usare: te ne smarrirai. et non sperare ch'io sia per rimanermi contento a quel mescuglio di uino, & di mele. che per niente uoglio uederlomi innanzi. delle tue uliue, & lucani che piu non mi diletto. ma a che ragioniamo queste cose? hor possiamo pure uenirne costà. io mi contenterò di quel cascio salato, che sei solito di usare: & darotti (che uoglio trarti di affanno) questa sola spesa, che sarà bisogno, che tu faccia riscaldare il bagno. del resto farai secondo il nostro costume. quelle cose di sopra ho dette burlando. Quanto alla uilla Seliciana, ne hai fatto diligente seruigio, & scrittone piaceuolissimamente. si che penso di lasciarla. percioche il luogo è assai diletteuole: ma simile al luogo poche persone ui sono. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

TV hai pur del buono, poi che, essendo alloggiato conteco il nostro Balbo, uuoi sapere da me, che sia per essere di coteste castella, & de' terreni. come se o io cosa ueruna sappia, che egli non sappia; o s'alle uolte qualche cosa io so, non da lui

soglia

soglia saperla. anzi pure, se mi ami, fa tu ch'io sappia, che di noi debba essere. percioche hai hauuto Balbo in tua forza, da cui poteui saperlo, senon quando egli era sobrio, almeno quando lo uedeui ebbro. Ma io coteste nouelle, il mio Peto, non cerco: prima, perche noi di guadagno già quattro anni uiuiamo: se però questo è guadagno, o questa si deue chiamar uita, a soprauiuere alla republica; dapoi, perche pare anche a me di sapere, che cosa sia per essere. percioche sarà qualunque cosa uorranno quelli che piu potranno, & potranno sempre piu l'armi. debbiamo adunque contentarci di ciò, che conceduto ci uiene. & chi non ha potuto acquetare l'animo con questo ha fatto bene a morirsi. & misurano bene il territorio di Veia, & di Capenna: il quale non è gran tratto discosto al mio Tusculano: non temo nondimeno niente: godomi, mentre che io posso, & desidero di poter sempre. il che se non mi uerrà fatto; nondimeno, poi che io, che pur son' huomo di grande animo, & sono philosopho, ho giudicato che il uiuere sia bellissima cosa, non posso non amare colui, per beneficio del quale hora uiuo. il quale doue ben desideri, che la republica sia tale, quale perauentura & ei uole, & tutti deuiamo bramare: non può però di niente disponere: in tal maniera si è con molti collegato. Ma troppo innanzi trascorro: & facciolo, perche io scriuo a te. Questo dicoti in somma, che non pu-

re

re io, il quale non mi trouo presente a' consigli, ma ne anco il signore istesso sà, che sia per seguire. percioche noi a lui seruiamo, esso a' tempi. & cosi ne egli, come i tempi debbano andare, ne noi, che cosa egli si pensi, possiamo sapere. Queste cose dauanti non ti ho rescritte: non perche io soglia essere negligente, specialmente nel scriuere: ma non hauendo cosa alcuna di fermo, non uoleua darti ne affanno col mio dubitare, ne speranza con l'affermare. questo nondimeno aggiugnerò, il che è uerissimo, che in questi trauagli infin' a quì di cotesto pericolo niuna cosa ho intesa. tu nondimeno con l'usata tua prudenza douerai desiderare il meglio, pensare al peggio, sopportare ciò che seguirà. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

RITROVANDOMI ocioso nel Tusculano, per hauer mandato i miei discepoli incontro a Cesare, loro famigliare, con speranza di racquistarmi la gratia sua con questo mezzo, riceuei le tue dolcissime lettere: dalle quali intesi, che ti piaceua il consiglio mio, che, cosi come Dionisio tiranno, essendo di Siracusa stato scacciato, a Corintho, si dice, che aprì scola: cosi io, tolti uia i giudicij, perduto il regno mio di trattare le cause, quasi a tenere scola mi sia posto. che piu? a me ancora piace questo mio consiglio. percioche io ne uengo a fare acquisto di molte cose. prima, quello

quello che massimamente fa hora dibisogno, mi fortifico contra questa fiera stagione. non so, quanto sia buona la uia, ch'io tengo: ma ueggo bene, che peggiore ella non è di quella, che altri si habbi tenuta: saluo se non era forse meglio il morire. nel suo letto, concederò: ma non è auuenuto. & nella battaglia non mi trouai. gli altri, Pompeio, Lentulo tuo, Scipione, Afranio uituperosamente morirono, ma Catone honoratamente. & questo certo, quando uorremo, potrem farlo: diamo pur opera, che non sia cosi necessario à noi, come fu a lui. il che non manchiamo di fare. Questa adunque è la prima cosa, che io acquisto. eccene un'altra, che miglioro assai, prima della sanità, la quale, lasciati gli esercitij, haueua perduta; dapoi, quella copia di parlare, che soleua hauere, (se però io l'hebbi mai) se io non fussi a questi esercitij ridotto, sarebbesi ella uenuta à meno. L'ultimo guadagno, ch'io fo; il quale perauentura tu prezzerai piu, che l'atre cose sopradette; è questo: che à quest'hora mi ho mangiati piu pauoni, che tu non hai pizzoni. datti tu buon tempo costì col brodo d'Atterio: darollomi io qui con quello d'Hirtio. uieni adunque, se sei galant'huomo, & impara hoggimai a uiuere come desideri. benche mi accorgo, che insegno a nuotare a delphini. ma, poi che ueggo, che tu non puoi uendere le possessioni riceuute da' tuoi debitori in pagamento secondo l'estimo di Cesare; ne puoi empiere

piere un'olla di danari: ti bisogna tornare a Roma. egli è pur meglio, che tu ti muoia qui per mangiar troppo, che costì per non hauer che mangiare. ueggo, che tu hai consumato ciò che haueui. spero, che haueranno fatto il medesimo i tuoi amici. tu sei adunque spacciato, se non ui prouedi. puoi uenirtene a Roma su cotesto mulo, il quale tu dici esserti rimaso, poi che ti hai mangiata la chinea. hauerai la sedia in scola, come sotto maestro, appresso a me: & sarauui insieme il guanciale. Sta sano.

Ciccrone a Papirio Peto.

Et pure tu non lasci l'usata tua malitia. scriui, come Balbo s'è contentato di assai poco: quasi uolendo inferire, che se Balbo si contenta di cene men che mediocri, molto piu douerei contentarmene io, che sono a petto a lui, come uno che sia stato console, a petto a uno che sia re, picciolissimo. tu non sai, che io gli ho cauato ogni cosa di bocca: non sai, ch'egli uenne di lungo a smontare a casa mia. ne di questo mi marauiglio, che non andò a smontare piu tosto alla tua: marauigliomi bene, che ne anco uolle andare alla sua. Subito ch'io'l uidi, che fa, dissi, il nostro Peto? & egli mi giurò, che non fu mai piu uolontieri in alcun luogo. questo se l'hai fatto con parole, io ti porgerò orecchie così atte ad udire, come le sue: ma se con le uiuande; ti chiedo di gratia, a non

pensare,

pensare, che da piu siano i Balbi, che gli eloquenti. a me ogni dì nasce qualche impedimento: ma s'io mi sbrigherò, tal che io possa uenire costà; farò si, che non potrai scusarti di esserne stato auisato poco per tempo. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

DOPPIO piacere m'hanno dato le tue lettere: & perche io ho riso: & perche ho compreso, che tu horamai puoi ridere. ne mi è dispiacciuto dell'essere stato da te, come soldato cattiuo, caricati de pomi. dogliomi bene, che io non sia potuto uenir costà, si come haueua disegnato. che non pochi dì, ma del continouo sarei alloggiato con teco. & non credere, che mi fusse piu bastata quella tua uiuanda di uino & di mele. dall'uouo all'arrosto di uitello, cioè dal principio della cena fin'all'ultimo tu mi uederesti mangiare come un lupo. già soleui lodarmi, come huomo facile a contentare, & di assai poco pasto: hor son tutto mutato. percioche niente piu penso alla republica; non, che opinione debba dire in senato; non come habbi a trattare le cause: sommi dato alla uita Epicurea, non a questa dissoluta di hoggidì, ma a quella tua delicata, & gentile, quando haueui che spendere. benche hora hai piu poderi, che habbi mai hauuti. si che mettiti in ordine. tu hai a fare con persona, che mangia benissimo, & che horamai qualche cosa intende. & le persone,

che tardi hanno imparato, tu sai quanto sono fastidiose a contentare. & ti conuiene disimparare le sportelle, quelle tue schiacciate. noi siamo hormai giunti a tale, che habbiamo ardire d'inuitar a cena il tuo Verrio, & Camillo: che sai, quanto sono delicati. ma uedi audacia maggiore: anche ad Hirtio ho dato cena, senza puoni però. & in questa cena il cuoco mio, fuor che'l brodo caldo, altra uiuanda non ci dette simile a quelle, che si danno nelle cene d'Hirtio. Questa adunque è hora la uita mia. La mattina uisito a casa & molti huomini da bene, ma dolorosi, & questi lieti uincitori: i quali in uerità assai cortesemente, & amoreuolmente mi corteggiano. dopo la uisita mi rinchiudo ne gli studi: o compongo, o leggo. uengono anche alcuni ad udirmi, come dotta persona: per essere alquanto piu dotto, che essi non sono. quindi tutto'l tempo si spende nella sanità del corpo. io ho già pianto la patria piu amaramente, et piu lungamente, che madre non pianse mai unico figliuolo. Se mi uuoi bene, fa di star sano; acciò che io non mangi le tue sostanze, essendo tu infermo: percioche ho statuito di non ti hauere alcun riguardo, se ben sarai ammalato. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

È POSSIBILE? parti d'impazzare, perche tu cerchi di risomigliarmi ne' fulmini (che cosi gli

gli chiami) delle parole mie? ben impazzeresti, se non potessi arriuarui: ma, poi che in ciò non pur mi pareggi, ma m'auanzi, di me deueresti farti beffe, & non di te. in te non cade quel detto di Trabea. son'io quello, che in uano mi sforzo. ma dimmi un poco, che ti paio nell'epistole? non ti paio di ragionare con teco con parole plebeie? percioche non sempre ad un medesimo modo si parla. altro è, scriuere un'epistola: altro, trattare una causa: altro, parlare al popolo. anzi i giudicij istessi non si sogliono tutti trattare ad un modo. nelle cause priuate, et non in tutte, ma in quelle di poca importanza, toccasi minutamente ogni cosa: ma doue la persona, le sostanze, o l'honore si arrischia, alhora si, che maggiori ornamenti di eloquenza si richieggono. l'epistole soglionsi comporre con parole, che giornalmente si usano. ma di gratia, il mio Peto, com'etti caduto nell'animo di dire, che Papirio ueruno non si trouò mai, se non plebeio? percioche ue ne sono stati de' patricij delle famiglie minori: il primo de' quali fu Lucio Papirio Mugillano, il qual fu console con Lucio Sempronio Atratino, essendo stato dinanzi censore col medesimo, 312 anni dopo edificata Roma. ma alhora ui chiamauate Papisij. dopo questi ce ne furono tredici, che ottennero le dignità maggiori, innanzi Lucio Papirio Crasso, il qual fu il primo, che lasciò il nome di Papisio. costui fu dettatore, & hebbe per

maestro de' cauallieri Lucio Papirio Cursore, 415 anni dopo edificata Roma: & iui a 4 anni fu console con Cesone Duillio. dietro a questi uenne Cursore, persona molto honorata: dapoi, Lucio Massone; il quale nel domandare l'edilità se ne morì. quindi molti Massoni: de' quali patricij uoglio che tu n'habbi in casa i ritratti di tutti. seguono dapoi i Carboni, & i Turdi. questi furono plebei: de' quali ti consiglio a non tenere uerun conto. percioche, da questo Gneo Carbone in fuori, che fu ucciso da Damasippo, niuno de' Carboni giouò mai alla rep. habbiamo conosciuto Gneo Carbone, & l'infame suo fratello: de' quali chi può essere piu maluagio? di questo amico mio, figliuolo di Rubria, nonne dico nulla. tre fratelli furono, Publio, Gaio, Marco, sopranominati Carboni. Publio, accusato da Flacco, fu condannato. fuggì Marco di Sicilia. Gaio, accusato da Lucio Crasso, si dice, che si auelenò. costui fu tribuuo della plebe seditioso, & hebbe nome di hauer morto Publio Scipione Africano. ma non u'è stato, a mio giudicio, il piu ribaldo di questo, che a Lilibeo fu ammazzato dal nostro Pompeio. et anco suo padre, accusato da Marco Antonio, non si sà bene in che modo fusse assoluto. la onde mio parere è, che tu debba tenerti a' patricij: che i plebeij, tu uedi, quanto tristi siano stati. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Io amo la modestia, anzi piu tosto la libertà del parlare. & fu di questo parere Zenone, persona in uero ingeniosa, ma molto contraria a' nostri academici. ma, come dico, son di parere gli Stoici, che ogni cosa si chiami pel suo nome; con dire, che non ci è ne obscenità, ne bruttezza alcuna: et prouanlo con questo argomento. S'egli è obscenità nel parlare; bisogna, che sia o nella cosa, che uiene significata, o nella parola, che significa: altroue non può ella essere. nella cosa significata non è: & però ueggiamo, che non sola mente nelle comedie si narra il fatto, come sta: onde Lucilio nel suo Demiurgo introduce uno, che dice tai parole: le quali perauentura hauerai sentite in scena, & souueniratti di Roscio, quando le recitaua:

Poco fa mi ha lasciato cosi ignudo:

doue il sermone, quanto alle parole, è tutto coperto; quanto alla cosa, un poco dishonesto: ma ancora nelle tragedie. che ti pare di quel uerso?

Chi è colei, che giacergli a lato ueggio?
E di quest'altro?
Che ha uoluto corcarsi con un'altro?
Et di questo?
Come ha hauuto costui cotanto ardire,
Che del gran re Phereo la moglie goda?
O di questi altri?

Ei mi sforzò, ch'ero pulcella, & molto
Repugnai alle sue impudiche uoglie.

In luogo di, Sforzò, poteua usare un'altra uoce significante il medesimo: ma sarebbe paruta troppo dishonesta. tu uedi adunque, che dishonesta non è qual cosa uien detta con parole honeste: & nondimeno le parole non mutano il significato; ch'è segno, che ogni cosa è honesta per natura. & però, se non è dishonestà nelle cose, molto meno douerà esser nelle parole. conciosia che, doue quello, che si significa, non è dishonesto; la parola, che significa, dishonesta esser non può. Tu non dici, Culo; ma lo chiami col nome di un'altra cosa. perche? se il significato è dishonesto: dillo con quai parole uuoi; sempre dishonesto sarà. se non è: perche non lo chiami col proprio nome? anticamente la coda si dimandaua il pene; onde è deriuato il penicolo; perche ha similitudine di coda: ma hoggidi il pene è tra le parole dishoneste: & Pisone Frugi ne' libri delle historie sue si lamenta, che i giouani attendano al pene. quel che tu nomini nell'epistola tua col suo proprio uocabolo, copertamente ei lo chiama il pene. la qual uoce perche è fatta commune a molti, già si ha per tanto dishonesta, quanto quella, che tu hai usata. Hor che diremo, che uolgarmente si dice, Cum nos te uolumus conuenire? non pare obsceno a dire, Cum nos? Ricordomi, che parlando in senato un consolare ben sauio, si lasciò uscire di bocca

queſte parole: Hanc culpam maiorem, an illam dicam? poteua egli cadere in maggiore obſcenità? tu dirai, che non fu obſcenità: perche ei non lo diſſe in quel ſenſo. le parole adunque non ſono quelle, che l'obſcenità fanno: & che le coſe non la facciano, è chiaro per quel, che di ſopra ho detto. conchiudeſi adunque, che, non eſſendo ella nelle parole, & manco nelle coſe, in alcun luogo non è. Dare opera a' figliuoli, diceſi tanto honeſtamente, che i padri medeſimi ſogliono ricordarlo a' figliuoli. ma il nome di cotale opera non ardiſcono a dire. Socrate imparò l'arte di ſonare da un ſonatore nobiliſſimo; il cui nome fu Conno. parti, che queſta ſia parola obſcena? Quando diciamo, Terni, non parliamo punto ſcoſtumatamente: ma quando, Bini, ella è dishoneſta. a' Greci ſi, tu mi dirai. non è adunque dishoneſtà nella parola. percioche ancor io ſo Greco: & nondimeno io ti dico, Bini; & tu'l fai, quaſi com'io in Greco, non in Latino l'habbia detto. La ruta, & la menta, ſono uocaboli honeſti: ma s'io uorrò la menta pargoletta chiamare mentula, in quel modo, che ſi dice rutula; non ſtarà bene. Tu di, bella tectoriola: di mo ancora, pauimentula. ſtarà male. Hor tu uedi, che tutte ſono inettie, et che non è obſcenità nelle parole, et manco nelle coſe: onde ſegue, che in alcun luogo non è. Adunque nelle parole honeſte poniamo coſe dishoneſte. percioche uorrei ſapere, non è honeſta parola

rola, Diuiſio? ma u'è dentro dishoneſtà. &, Diuiſio, è dell'agente; Intercapedo, del patiente. ſono per queſto tai parole dishoneſte? Et noi ſciocchi, ſe diciamo, Colui ſtrangolò il padre, non diciamo innanzi, con riuerenza: ma, ſe uogliamo nominare Aurelia, o Lollia, meretrici; prima che le nominiamo, ci biſogna dire, con riuerenza. & certo, che anche delle parole non dishoneſte per dishoneſte ſi pongono. A dire, Batuit, pare che ſi parli ſcoſtumatamente; Depſit, uie piu ſcoſtumatamente. & pure nell'uno, ne l'altro è dishoneſto. Il mondo è ripieno di ſciocchi. Teſtes, è parola honeſtiſſima in giudicio: in altro luogo non è coſi. Diraſſi ancora honeſtamente, Colei Lanuuini: ma, Colei Cliternini, non ſi dirà honeſtamente. Ne ſolamente le parole, ma le coſe hora ſono honeſte, hora dishoneſte. A dire, Suppedit, è parola obſcena: ma dicaſi di uno, che ſia ignudo in un bagno, non ſarà obſcena. Hai inteſo le ragioni de gli Stoici. Se ſarai ſauio, parlerai coſtumatamente. Ho fatta una lunga diceria ſopra una ſola parola dell'epiſtola tua. emmi caro, che ti pigli licenza di parlar meco ſenza riſpetto. a me piace, & piacerammi ſempre, di ſeguire la modeſtia del parlare: come Platone coſtuma. laonde ho trattata queſta materia con parole coperte, la quale trattano gli Stoici con apertiſſime. ma queſti tali dicono ancora, che i peti deono eſſer liberi ne piu, ne meno, che i rutti.

Ho

Ho dunque uoluto usare questo rispetto in riueren-za del giorno d'hoggi. Tu sarai contento di amar mi; & attenderai a star sano. Il primo di Marzo.

Cicerone a Papirio Peto.

HIERI *uenni nel Cumano: domani sarò forse da te: & uenendo, farollo ti sapere un poco innanzi. benche Marco Cepario, essendomi nella selua Gal linaria uenuto incontra, et hauendogli io domandato che cosa tu facessi, mi ha detto come stai in letto, per hauer le gotte ne' piedi. n'ho hauuto certo quel dispiacere, ch'io douea: ma tuttauia ho proposto di uenire & per uederti, & per ui-sitarti, & per cenarci ancora. percioche, se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che'l tuo cuoco le habbia nelle mani. aspettami adunque, ma come huomo di poco pasto, & nimico alle cene sontuose. Sta sano.*

Cicerone a Papirio Peto.

SE *io fossi stato offeso da questo Rufo, amico tuo, del quale già due uolte mi hai scritto; non resterei però di aiutarlo, quanto io potessi, uedendo che tu per suo conto tanto pensiero ti pigli: ma, hauendo già & dalle tue lettere, & da quelle ancora, ch'esso mi mandò, compreso, & giudicato, essergli stata la salute mia grandemente a cuore; non posso non essergli amico; ne solamente per la tua raccommandatione, la quale appresso me,*

ſi come deue, è di molta forza, ma inſieme per uolontà, & per giudicio mio. percioche uoglio, che tu ſappi, il mio Peto, come il principio della ſoſpettione, & della diligenza, che uſai in guardarmi, nacque dalle tue lettere, alle quali furono poi conformi altre lettere di molti. percioche et in Aquino, & in Frabateria ſi fecciono trame contra di me; le quali io ueggio che tu riſapeſti. et quaſi indouinandoſi, quanto io doueſſi loro eſſere noioſo, non atteſero ad altro, che ad opprimermi. di che non hauendo io ſoſpetto, per auuentura ſarei incorſo in qualche pericolo, ſe da te non fuſſi ſtato auertito. per la qual coſa coteſto tuo amico appreſſo di me non ha biſogno di ricomandatione. hor ſia pur tale la fortuna della republica, ch'egli mi poſſa conoſcere per ottimo pagatore del debito mio. ma di queſto baſte infin qui. Mi è diſcaro, che tu habbi laſciato di andare a' banchetti: prima, perche di un gran diletto, & piacere ti ſei priuato: dapoi, (che fra noi ſi può dire il uero) perche dubito, non diſimpari quel poco che ſapeui, & ti ſcordi a fare quelle delicate cene. che ſe, quando tu haueui a cui riſomigliarti, non molto profitto faceui: hora che debbo io penſarmi, che tu ſia per fare? Spurina certo, hauendogli io narrata la coſa, & eſpoſtogli il coſtume della tua paſſata uita, dimoſtraua, che la republica gran pericolo correua, ſe al principio di primauera tu non fuſſi ritornato alla tua primiera

usanza di banchettare: ma che per hora, mentre dura il uerno, si potea comportare. Fuor di burla, io ti auertisco, uolendo tu fare una uita beata, a godere la compagnia de' buoni, & dolci, et cari amici tuoi. alla uita humana, al uiuere felice mente niuna cosa piu di questa si richiede. ne ciò dico per conto de' piaceri, ma per conto del uiuere, & mangiare insieme, & dell'allargare gli animi: il che si fa piu, che altroue, nel ragionamento famigliare; il quale è dolcissimo ne' conuiti: tal che piu sauiamente gli nominarono i nostri, che i Greci non fecero. quelli συμπόσια, *ouero* σύνδειπνα; *che uien' a dire, beuere, et mangiare insieme: i nostri gli chiamarono conuiti, per rispetto, che alhora massimamente si uiue insieme. Vedi tu, come io con ragioni philosophice mi ingegno di ridurti alla tua uecchia usanza di pasteggiare? Attendi alla sanità: alla quale piu che altro ti giouerà, l'andare spesso a cena fuor di casa. ma, se mi uuoi bene, non credere, perche burleuolmente io scriua, che habbia messa da parte la cura della republica. persuaditi questo, il mio Peto, che di, & notte a niuna altra cosa attendo, niuna altra procuro, senon che i miei cittadini salui & liberi siano. non lascio occasione alcuna di ammonire, di operare, di prouedere. hommi finalmente proposto, di riputarmi a somma uentura, quando in questo pensiero, & in questa opera mi bisognasse metterci la uita. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Papirio Peto.

Le tue lettere mi hanno fatto un grandissimo capitano. certo io non sapeua, che del mestiero della guerra tu t'intendessi tanto. ueggo, che hai letti, et riletti i libri di Pirrho, et di Cinea. laonde fo pẽsiero di ubidire a' tuoi precetti; et di piu, tenere qualche barchetta alla marina. et si dice, che contro alla caualleria de' Parthi niuna armatura migliore si può trouare. ma che burliamo? tu non sai, con che capitano tu ti habbi a fare. ho messo in opera quanto haueua letto nel Ciro di Xenophonte: il qual libro haueua logorato, leggendolo del continouo. Ma burleremo un'altra uolta presentialmente, &, si come, io spero, in brieue. Hora uieni ad esser commandato, (come gli antichi diceuano) ouero (per parlar piu chiaro) ad ubidirmi. Io tengo strettissima amicitia cõ Marco Fabio, come penso che tu sappia: & amolo grandemente, prima per la somma bontà, & singolare modestia, che ho conosciuta in lui; dapoi, perche in queste controuersie, le quali io ho con gli Epicurei, tuoi compagni di tauola, soglio hauere di lui buonissimo seruigio. egli adunque, essendo uenuto a ritrouarmi a Laodicea; & uolendo io, che egli con esso meco si rimanesse; di subito fu percosso d'atrocissime lettere, nelle quali era scritto; come il podere Hercolanense di Quinto Fabio, suo fratello, era stato posto in uendita, tutto

to che non fosse di lui solo, ma commune tra amendue. di che Marco Fabio grauissimo dispiacer ha sentito; & è uenuto in opinione, che suo fratello, come huomo di poco senno, s'habbi a ciò lasciato indurre a' nimici suoi. hora, se m'ami, il mio Peto, piglia sopra di te tutto'l negocio, libera Fabio di questo affanno. tu puoi aiutarci con la tua auttorità, col consiglio, & ancora col fauore. non lasciare, che due fratelli stiano a litigare, & cozzare insieme, con biasimo, & danno commune. nimici di Fabio sono Matone, & Pollione. che piu parole. non posso certamente scriuerti a pieno. non posso scriuerti, quanto piacere mi farai a trarlo di cosi fatto trauaglio. il che egli si crede esser in tuo potere; et fallo credere anco a me. Sta sano.

Cicerone a Papirio Peto.

Io mi era posto a tauola alle uent'un'hora quãdo ti scrissi la presente. tu dirai, doue? in casa di Volumnio Eutrapelo: & erano i due tuoi famigliari, Attico, & Verrio, Attico di sopra a me, Verrio di sotto. ti marauigli, che, già tanto seuero, mi diletti hora tanto de' sollazzeuoli trattenimenti? hor che debbo io fare? domando consiglio a te, il quale odi un philosopho. debbomi struggere ne' pensieri? debbomi cruciare? che auanzerò? dapoi, a che fine? uiui, dirai, nelle lettere. hor pensi tu, ch'io nol faccia? non saprei uiuere, se

ſe nelle lettere io non uiueſſi. ma ci è di quelle ancora non ſatietà, ma una certa miſura: alle quali come ho atteſo un pezzo, mi riduco a' conuiti, per non ſapere che fare altro inanzi l'hora del dormire: come che appreſſo di me i conuiti non ſiano di gran pezzo: onde nacque la tua queſtione con Dione philoſopho. aſcolta il rimanente. Diſotto ad Eutrapelo s'era aſſettata Citeride. o, qui griderai, che non doueua mai andare a tal conuito quel Cicerone,

La cui faccia mirandoſi ſmarriuano
I Greci, & la lor faccia riuolgeuano.

In uero, ch'io non m'auiſai, ch'ella ci doueſſe eſſere. ma tuttauia n'anco Ariſtippo il Socratico arroſsì, eſſendoli rimprouerato, ch'egli teneua Laida. tengo, dice egli, Laida; ma Laida non tiene me. in Greco queſto ſuona meglio. tu, ſe ti parerà, eſporrallo. ma me, niuna di coteſte coſe ne anco in giouinezza moſſe giamai, non che in uecchiezza. de' conuiti dilettomi. iui ragiono liberamente ciò, che uoglio; & il mio amaro pianto in riſo riuolgo. hor fai tu miglior uita di queſta? tu motteggiaſti già un philoſopho: il quale eſſendoſi offerto a dichiarare qualunque dubio gli fuſſe dimandato; tu gli dimandaſti una cena, che duraſſe dalla mattina infino alla ſera. il ſciocco ſi credeua, che tu doueſſi dimandargli, ſe un ſolo cielo ci fuſſe, o pure innumerabili. che faceua a te queſto? ma di uero la cena faceua ella per te?

maſſi-

massimamente da un philosopho? hor noi teniamo questa uita: ogni dì qualche cosa si legge, o si scriue: dapoi, per trattenersi anche con gli amici, pasteggiamo insieme, & non però, che i nostri conuiti escano de' termini della legge, (se hora alcuna legge ci è) piu tosto fassi meno di quello, che la legge commanda. per il che la uenuta mia non douerà metterti la paura. albergherai persona, che non mangia molto, ma molto motteggia. Sta sano.

LIBRO

LIBRO DECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Lucio Planco imperatore, eletto consøle.

IO M'ERA *partito di Roma, per andare in Grecia; quando a mezzo camino, parendomi di essere come da una uoce della patria richiamato, presi partito di ritornarmene. dopò il qual ritorno Marco Antonio m'ha tenuto in continoui trauagli: il qual'è, non dirò tanto insolente, (che molti hanno questo difetto) ma tanto empio, & crudele, che non uorrebbe, che alcuno non solamente nelle parole, ma ne gli atti si mostrasse libero. la onde io stò con grandissimo pensiero, non della mia uita, alla quale con l'età, & con l'opere, & dirò anche (se ciò punto rileua) con la gloria ho satisfatto: ma pigliomi affanno per la patria, & massimamente per l'aspettatione del tuo consolato; la quale è tanto lunga, che debbiamo desiderare di poter uiuere insino a quel tempo. & qual speranza si può hauere, se tutte le cose sono oppresse dall'armi del piu sfrenato, & piu smoderato huomo, che possa ritrouarsi? se il senato, & il popolo non ha forza alcuna? se l'auttorità delle leggi, & de' giudicij è caduta? se non ci è piu ne forma, ne uestigio della republica? ma*

perche

perche non accade, ch'io ti ſcriua tutti i particolari; eſſendoti ſcritti da altri; dirotti quello, che mi ſpinge a dirti l'amore, il quale io ti preſi dalla tua pueritia, & ho ſempre non pur conſeruato, ma accreſciuto: ricordandoti, & confortandoti ad abbracciare con tutto l'animo, & con ogni ſtu dio la republica: la quale ſe durerà infino al tem del tuo conſolato, il reggerla non fie gran fatica: ma a fare, ch'ella duri tanto, ui ſi richiede non ſolamente molta diligenza, ma etiandio non pic ciolo fauore della fortuna. nondimeno io ſpero, che ti haueremo alquanto prima: & oltra che ſon tenuto a porger aiuto alla repub. l'honor tuo mi è talmente a cuore, che ogni mio conſiglio, ſtu dio, officio, opera, fatica, diligenza, per accreſcerti riputatione, adopererò. con la qual uia conoſco di douer aſſai facilmente ſatisfare et alla patria, che mi è cariſſima, & alla noſtra ami citia, la quale io ſtimo, che noi debbiamo ſantamente conſeruare. Non mi marauiglio & m'allegro, che tu tratti il noſtro Furnio, come la ſua gentilezza, & il grado ſuo richiede: & ſii certo, che di ciò che farai in honorarlo, & beneficarlo, io terrò quel conto, come ſe tu haueſſi honorata, & beneficata la perſona mia. Sta ſano.

Cicerone a Planco.

NON hauerei mancato di adoperarmi in fauor

tuo per riſpetto della noſtra ſtretta amicitia, ſe fuſſi potuto uenire in ſenato o ſicuramente, o con honore. ma ne alcuno, che della republica ſenta liberamente, può ſenza pericolo conuerſare in mezzo l'armi, & una ſomma licenza: ne al grado noſtro pare che ſi conuenga, parlare in materia della republica in luogo, doue & meglio, & piu da uicino mi odano gli armati, che i ſenatori. la onde nelle coſe priuate ne di ufficio mai, ne di fauore ti uerrò meno: n'anco nelle publiche, ſe ci ſarà facenda, oue la preſenza mia ſia neceſſaria, mancherò mai, etiandio con pericolo mio, alla dignità tua. ma in quelle coſe, le quali, ſenza ch'io mi ui truoui, ſi poſſono tuttauia condurre ad effetto, ti chiedo di gratia, a uoler eſſere contento, ch'io habbia riguardo & alla ſalute, & alla dignità mia. Sta ſano.

Cicerone a Planco.

H o *ueduto Furnio molto uolontieri, per eſſermi l'amico che mi è, ma molto piu uolontieri, perche, udendo lui, mi pareua di udir te. hammi narrato, quanto ualoroſamente ti porti nella guerra, quanto giuſtamente amminiſtri la prouincia, & finalmente quanta prudenza dimoſtri in tutte le tue attioni: rendendo inſieme teſtimonianza, & alla tua gentilezza, da me per inanti nella noſtra famigliare conuerſatione conoſciuta, & alla ſomma corteſia uerſo lui uſata.*

le

le quali tutte cose diletto mi hanno recato, ma l'ultima insieme coldiletto contentezza. Io hebbi stretta amicitia, il mio Planco, con la casa uostra alquanto prima che tu nascessi: amai te fin da primi anni della fanciullezza tua: & nell'età maggiore fu tra noi una conuersatione familiarissima, nata dall'amore, ch'io ti portaua, & dalla buona opinione, che tu haueui di me. per questi rispetti mirabilmente desidero la tua dignità: la quale reputo esser commune tra noi. hatti condotto la fortuna, ma piu la tua uirtù, a gradi altissimi di honore, essendo tu ancora giouanetto: onde è nata l'inuidia di molti, la quale con l'ingegno, & con l'industria hai superata. hora, se farai a modo mio, che ti amo al pari di qual si uoglia piu antico amico tuo; da qui innanzi ogni honore da una ben riformata republica cercherai di acquistarti. tu sai, (percioche, essendo tu sauissimo, che non sai?) essere stato un certo tempo, che gli huomini estimauano, che troppo tu secondassi alla qualità de' tempi. il che ancora io estimerei, se credessi, che le cose, che toleraui, tu le hauessi anche approuate. ma, conoscendo io quello, che sentiui; pensaua te prudentemente ueder quello, che poteui. hora tutte le cose uanno in altro modo. il giudicio è il tuo, & è libero. sei stato eletto consolo nell'età tua migliore con somma eloquenza, in bisogno gran-

dissimo della republica di persone si fatte. attendi, ti prego, a quella cura, & a quel pensiero, che sommo honore, & somma gloria ti apporti. & per arriuare tosto alla gloria, specialmente in questo tempo, che la patria nostra si troua già tanti anni trauagliata, ecci una sola uia, esser buon cittadino nelle publiche occorrenze. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amore so spinto, che stimando te hauere bisogno d'auertimēti, & ricordi miei. percioche io sapeua, che tu da' medesimi fonti le caui, ond'io cauati li haueua. laonde farò fine. questo tanto ho uoluto dirti per significarti piu tosto l'affettione mia, che per dimostrare prudenza. fra tanto doue io penserò di poter oprare alcuna cosa per honor tuo, cō ogni affetto, et ogni diligenza mi ci affaticherò. Sta sano.

Planco a Cicerone.

GRATISSIME mi sono state le tue lettere, le quali ho compreso dalle parole di Furnio che tu hai scritte di tua mano. Io prima che hora ti hauerei scritto, se non che haueua inteso, che tu eri partito di Roma: & del ritorno ho hauuto auiso poco auanti la riceuuta delle tue. Parmi di non poter pretermettere alcuno ufficio uerso di te, per minimo che sia, senza grandissimo biasmo. al che per molte cagioni son tenuto, per l'amistà paterna, per l'antica mia osseruanza, & per

l'amore,

l'amore, che tu mi porti, pari a quello, ch'io porto a te. laonde persuaditi, il mio Cicerone, ch'io te solo, come padre, santissimamente hono ro; potendo anche per l'età tua a me essere padre, io a te figliuolo. onde auuiene, che tutti i tuoi consigli paiommi esser pieni non tanto di pruden-za, la quale è grandissima, quanto di fedeltà, la quale io dalla mia conscienza misuro. et s'io fossi di parere contrario al tuo; potrebbono certamen-te i tuoi ricordi dalla mia opinione rimuouermi: & , se hauesse dubbio nell'animo, a' tuoi confor-ti mi disporrei a seguire qual partito piu ti sodis-facesse. ma hora il mio parere è in tutto confor-me al tuo. quel che la fortuna mi ha dato, & quel ch'io con la fatica mia ho acquistato, ben-che tu, accecato dall'amore, lo giudichi esser piu di quello, che in effetto non è, pur è tanto a giudi cio di qual si uoglia, se ben mi fusse nimicissimo, che da buona fama infuori, niente pare, che ui manchi. laonde tieni questo per fermo, che quan-to con forze potrò procacciare, con consiglio prouedere, con auttorità muouere, tutto ciò sa-rà sempre a beneficio della republica. non mi è oc-culto l'animo tuo: & s'io potessi esserti appresso, si come certo desiderarei; in ogni cosa ubidirei a' tuoi consigli: & hora m'ingegnerò di fare in mo-do, che tu non possa ueruna opera mia ragione-uolmente riprendere. Aspetto auisi da ogni ban-da: da' quali douerò sapere quel che si fa nella

Gallia, che è di quà da' monti, & quello, che si fa in Roma nel mese di Gennaio. fratanto qui sono in estremo affanno, per dubbio che queste genti tra gli altrui difetti non piglino da nostri male occasione. ma se la fortuna mi farà fauoreuole secondo il merito mio; uederai, che io & a te, cui oltre modo desidero, & a tutti gli huomini da bene sodisfarò. Fa di star sano; & amarmi, come io amo te.

Cicerone a Planco imperatore eletto console.

DVE lettere ho da te riceuute d'una medesima forma: il che mi è stato segno assai chiaro della diligenza tua. percioche ho conosciuto, come in gran maniera desideri, che le tue lettere aspettate da me piu che altra cosa, mi fussero arrecate. Dico adunque, che mi sono state carissime; et hannomi messo in dubbio, qual piu caro deuesse essermi, l'amore tuo uerso di me, o l'affettione, che mostraui uerso la republica. in uero egli è di gran momento, per quanto io giudico, l'affettione, che si porta alla patria: ma l'amore, & la congiuntione di due animi concordi, senza dubbio ha in se maggior dolcezza. laonde quella parte, oue raccontaui l'amicitia, ch'io hebbi con tuo padre, & l'amore, che fin dalla pueritia tua cominciasti a portarmi, & quel di piu, che mi hai scritto in tal proposito, mi poneua un' infinito contento

contento . dall'altro canto erami gratissimo a uedere, che tu fussi ben disposto ad aiutare & hora, & sempre la republica. & questo mio piacere perciò era maggiore, perche a quelle cose di sopra si aggiugneua. laonde non ti conforto solamente, il mio Planco, ma efficacemente ti prego, il che feci in quelle lettere, alle quali tu humanissimamente hai dato risposta; che con tutta la mente, & con ogni impeto di animo ti dia a procacciare il bene della republica. niuna cosa è, che di maggiore frutto, & gloria essere ti possa: & di tutte le cose mondane niuna ue n'ha, che sia piu bella, o piu honorata, che il fare beneficio alla patria. parlo teco liberamente, perche penso, che tu, come sauio, & benigno, ne sij contento, si come sei stato fin' hora. Mediante l'aiuto della fortuna, pare, che tu habbia ottenuto grandissimi honori. il che quantunque senza la uirtù non haueresti potuto: nondimeno per opinione d'ogn'uno la fortuna, & la qualità de'tempi ci ha la maggior parte. ma hora, che la republica è tanto afflitta, ogni souuenimento, che le darai, tutto a te solo fie attribuito. è cosa incredibile, quanto sia odiato Marco Antonio da tutti i cittadini, eccetto quelli, che insieme con lui hanno tradita la patria. di te, & dell'essercito tuo molto speriamo, & molto ci promettiamo. sappi conoscere, ti prego, l'occasione di una cotal uentura, & cotal gloria. amoniscoti, come figliuolo:

desiderio di te quel proprio che di me stesso: se all'operare ti conforto, muouemi la patria, & l'amor sommo, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore, console eletto.

Le cose, che Furnio nostro ha detto dell'affettione tua uerso la republica, sono state gratissime al senato, & molto accetteuoli al popolo Romano. ma le lettere, che sono state recitate nel senato, non è paruto che si confacessero alle parole di Furnio. percioche in esse tu consigliaui la pace, hora che Decimo Bruto, tuo collega, persona chiarissima, si truoua assediato da scelerati cittadini, i quali o, posate l'armi, deono la pace domandare; o, se con l'armi in mano l'addomandano, bisogna che questa pace si ottẽga con la uittoria, et nõ per uia di accordi. ma le lettere di Lepido, & le tue in materia di pace in qual parte siano state accettate, da tuo fratello ottima persona, & da Gaio Furnio potrai saperlo. io, per l'affettione, che ti porto, quantunque ne a te mãcasse consiglio, ne l'amoreuolezza, et la fedele prudenza del fratello, & di Furnio fusse mai per uenirti meno, nondimeno, confortandomi a ciò l'infinite cagioni della nostra amicitia: sommi mosso ancor io a uoler darti, con quelle auttorità che ho teco, alcun ricordo. Credi adunque, il mio Planco, che tutti i gradi di dignità, che per infino ad hora hai

ottenuti,

ottenuti, (& hai ottenuti i maggiori) ueri honori non ſaranno, benche n'habbino il nome, ſe cõ la libertà del popolo Romano, & con l'auttorità del ſenato non ti congiugnerai. molti ne' trauagli della noſtra republica furono conſoli: ma chi non operò coſe degne del conſolato, non fu conſole tenuto. tale adunque conuiene che tu ſia: prima, che dalla lega de gli empi cittadini, a te molto diſſimili, ti diſciolga: dapoi, che ti diſponga a uoler eſſere capo, prencipe, & ſcorta del ſenato, & di tutti i buoni: ultimamente, che giudichi eſſere la pace non quando ſiano le armi poſate, ma quando la tema dell'armi, & della ſeruitù ſia leuata. Queſte coſe ſe tu le farai, & le approuerai; albora ſarai non ſolamente conſole, & conſolare, ma etiandio gran conſole, & gran conſolare. ma ſe altramente; queſti tanto reputati nome di honore non pure non ti honoreranno, ma grandiſſimo dishonore ti arrecheranno. L'amore, che ti porto, mi ha ſoſpinto a ſcriuerti forſe troppo liberamente: ma conoſcerai, che ti ho ſcritto il uero, facendone quella eſperienza, che a te ſi richiede. Sta ſano.

Planco imperatore, eletto conſole,
a Cicerone.

Io ti ſcriuerei piu a lungo de' conſigli miei, & di ogni coſa ti darei conto particolare, per farti meglio conoſcere, che io, ſecondo i tuoi ricordi, &

ſecondo

ſecondo la promeſſa mia, ho operato quanto ho potuto a beneficio della republica: (percioche non meno la tua buona opinione ho ſempre deſiderato, che l'amore: & ho mirato all'eßere da te non ne gli errori difeſo, ma per le buone opere commendato) ma intendo di eſſer brieue per due cagioni: l'una, che nelle lettere publiche tutte le coſe minutamente ho ſcritto: l'altra, che a Marco Variſidio, caualliere Romano, & amico mio, ho commeſſo che ueniſſe a poſta a trouarti, & ti ragguagliaſſe di quanto occorreua. Certo che io ſentiua eſtremo dolore, uedendo che gli altri occupauano la poſſeſſione della lode: ma non ho uoluto fare impreſa alcuna, diſſegnando di prepararmiui prima ſi fattamente, che poteſſi operare alcuna coſa, la quale fuſſe degna & del conſolato mio, & della uoſtra aſpettatione. et, ſe la fortuna non m'ingannerà, ſpero douer il mio penſiero a deſiderato fine riuſcire: onde ogniuno & hora potrà uedere, et nell'auenire ricordarſi, come io hauerò dato alla rep. grandiſſimo aiuto. Pregoti ad eſſere fauoreuole alla dignità mia & ad operare, che mi ſiano dati que' premi, che mi hai propoſti in pagamento delle mie lodeuoli fatiche: il che facendo, m'inciterai maggiormente alla difeſa della patria. conoſco eſſer in queſto le tue forze uguali al deſiderio. Attendi a ſtar ſano: & portami quell'amore, che io porto a te.

Lucio

Lucio Planco imperatore, console eletto, a consoli, pretori, tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

SE *pare forse ad alcuni, ch'io habbi troppo tempo tenuta sospesa l'aspettatione de gli huomini, & la speranza, che la republica haueua di me: a questi tali, penso esser bisogno, de iscusarmi prima, che, di douer io fare da quì innanzi il debito mio, a ueruno prometta. Percioche non uoglio parere di hauer'un passato errore ammendato; ma uoglio si conosca, che hauendo sempre hauuto ottima mente, hora, essendomi paruto conueneuole tempo, l'ho scoperta. Non erami occulto, che in un tanto trauaglio, & tanto perturbato stato della città tornaua in utile assai il fare mostra d'affettionato cittadino: & uedeua che molti n'haueano ottenuti honori grandi: ma, hauendomi a tale la fortuna condotto, che, se mi fossi scoperto per uoi troppo per tempo, ueniua a guastare i miei disegni, et a perdere la speranza, c'haueua di douer aiutare la republica; & , non iscoprendomi, poteua hauer maggiori occasioni di farui beneficio; ho eletto d'hauer riguardo alla salute commune, piu che alla laude mia. & qual huomo al mondo, nella fortuna, ch'io ho, dopo l'esser uiuuto, come sa ogniuno, che ho uiuuto io, trouandosi nella speranza, che io mi*

truouo,

truouo, potrebbe mai o cosa alcuna brutta soppor-tare, o desiderarne alcuna, onde ruina seguisse. ma ci è bisognato tempo, & gran fatica, & molta spesa; per poter uerificar con gli effetti quello, che alla republica, & a tutti i buoni promettessi, & uenire all'aiuto della patria con forze tali, che rispondessero all'animo. conueniuami confermare l'essercito, tentato piu uolte con premi grandi, & indurlo a sperar piu tosto dalla republica cose moderate, che da un solo infinite. bisognaua confermare parecchie città; le quali i nostri nimici l'anno passato con larghe donationi si haueuano obligate: alle quali era necessario di persuadere, che non si deueuano prezzare i doni fatti da simili huomini, & che sarebbe loro piu lodeuole a riceuere i medesimi commodi da persone, che hauessero miglior mente uerso la republica. Oltre a ciò, bisognaua prendere con arte gli animi de gli altri, che haueuano il gouerno delle prouincie uicine, & de gli esserciti: acciò che meglio riputassero difendere la libertà uniuersale in compagnia di molti, che con pochi acquistare una uittoria a tutto il mondo lagrimeuole. Et, oltra alle predette cose, erami necessario di fortificarmi con ingrossare l'essercito, & moltiplicare i soccorsi: acciò che quando poi alla scoperta palesassi l'animo mio, alhora, se bene alcuni l'hauessero a male, non fosse pericoloso il sapersi, qual parte io fossi per difendere.

re. laonde non negherò mai, di hauere ſimulato
molte coſe contra mia uoglia, & diſſimulatone
molte con dolore, per condurmi all'effetto di co-
tai diſegni. percioche, di quanto periglio foſſe,
che un buon cittadino, innanzi il tempo debito ſi
ſcopriſſe, dal caſo del collega il comprendeua.
& per queſto riſpetto a Gaio Furnio, mio lega-
to, huomo prode, & ualente, piu commiſſioni
ancora a bocca ho dato, che in iſcritto: a fine che
et piu ſecretamente a uoi foſſero recate, et io foſ-
ſi piu ſicuro. hollo anche informato delle prouiſio-
ni, che, per aſſicurare la ſalute commune, & per
armar noi, è neceſſario di fare. onde ſi può co-
noſcere, ch'io ho già buona pezza la difeſa della
republica ſommamente a cuore. hora, eſſendo
io per benignità de' dei aſſai bene di ogni coſa pro
uiſto; uoglio, che gli huomini non ſolamente di
me ſperino bene, ma ne faccino ſicuro giudicio.
Trouomi hauere cinque legioni ſotto gli ſtendar-
di, per fedeltà loro, & per ualore affettionate
molto alla rep. & per la liberalità da me loro
uſata ubidiēte alle mie uoglie quanto dir ſi poſſa.
ho la prouincia inſieme con tutte le città ben di-
ſpoſta, & a fare il debito ſuo piu che ſollecita: tan
te genti a cauallo, & a'piedi, quante poſſono
mettere inſieme queſte nationi a difendere la lo-
ro ſalute, & libertà. io poi talmente ſon'inani-
mato, ouero a difendere la prouincia, ouero a gi
re doue la republica chiamerammi, ouero a con-
ſegnare

segnare l'essercito, i soccorsi, & la prouincia; che infino a riuolgere contra a me tutto l'empito della guerra non recuso, quando possa con la ruina mia o confermare la saluezza della patria, o ritardare il periglio. queste proferte se io, già rassettata ogni cosa, & in stato tranquillo della città, le faccio con danno della lode mia: allegrerommi del commodo della republica. ma se ci restano ancora i medesimi pericoli: a giusti giudici mi rimetto, che dalla malignità de gl'inuidiosi le mie ragioni difendano. a me fie pagamento assai grande dell'opere mie la saluezza della republica. parmi bene di pregarui, che habbiate questi soldati per ricomandati; i quali mossi dall'auttorità mia, ma molto piu confidatisi nella fede uostra, non hanno lasciato ingannarsi d'alcuna speranza, che fuße loro proposta, ne per alcun pericolo si sono spauentati. State sani.

Planco imperatore, eletto consóle, a Cicerone.

ALLEGROMI, ch'io non t'habbia scritto cosa temerariamente, o che tu a gli altri in fallo di me promeßa non l'habbi. certo che tu hai tanto maggior testimonio dell'affettione mia, quanto a te prima, che ad altri, ho uoluto che noti siano i miei disegni. ma spero che tu ueda benissimo, come i meriti miei uerso la republica ogni di diuengono maggiori: & affermoti, che tutta-

uia meglio il conoſcerai. Quanto a me, il mio Cicerone, (coſi dalle ſopraſtanti ruine ſia la republica, mediante l'aiuto mio, liberata) in quel modo ſtimo gli honori & premi uoſtri, degni certamente da eſſer con l'immortalità paragonati, che ſenza queſti niente ſono per ſcemare dell'animo, & della conſtanza mia. ſe fra molti cittadini da bene l'impeto dell'animo mio non ſarà ſingulare, & notabili gli effetti; alla dignità mia non uoglio che per uoſtro fauore punto ci s'aggiunga. hora io non bramo alcuna coſa per conto mio, & piu toſto cerco il contrario. ma contentomi, che tu ſia quello, che diſponga il tempo, & la coſa a modo tuo. il guidardone, che al cittadino da la patria ſua, ne tardo, ne picciolo deue parere. Io paſſai il Rhodano con l'eſſercito a' XXVI. di Aprile. mandai inanzi mille cauallieri a Vienna per la uia piu corta a gran giornate. io, ſe da Lepido non ſarò impedito, di preſtezza ſodisfarò. ma ſe nel camino mi ſi opporrà, ſecondo il tempo piglierò partito. conduco un'eſſercito tale, che & per lo ualore, & per lo numero, & per la fede ſe ne può molto promettere. Ti prego ad amarmi, poi che uedi di eſſer amato da me. Sta ſano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto conſole.

BENCHE aſſai bene haueſſi inteſo da Furnio noſtro

ſtro, qual foſſe la tua uolontà, quale il conſiglio ſopra la republica: nondimeno, lette le tue lettere, piu chiaramente di tutta l'intentione tua ho giudicato. per la qual coſa, ſe bene in una battaglia ſola tutta la fortuna della republica conſiſte; la quale di certo, quando queſta mia lettera leggerai, io ſtimaua già douer eſſer ordinata: tuttauia per la fama ſola, che del tuo buon'animo ſi è leuata, hai acquiſtato gran laude. laonde, ſe ci foſſe ſtato il conſole a Roma, hauerebbe il ſenato, con tuo grand'honore dimoſtrato, quanto grato fuſſe lo sforzo, & l'apparecchio tuo. di che non ſolo non è paſſato il tempo, ma infin quì, a quello che certo io ne giudico, non è ancora giunto. percioche quel ſolo a me ſuol parere che ſia honore, il quale non per ſperanza di beneficio futuro, ma per ricompenſa de' gran meriti a' ualent' huomini ſi dona. laonde, pure che ci ſia qualche republica, nella quale l'honore poſſa rilucere; uiui ſicuro, che tutti gli honori hauerai. et, a giudicio mio, quello, che a gli huomini ſi da per inuitarli a bene operare, non ſi può con uerità chiamar honore: ma honor è quello, che ſi da per premio dell'opere uedute. per la qual coſa, il mio Planco, metti ogni forza in acquiſtar un'eterna laude. ſouieni la patria: ſoccorri al collega: aiuta queſta diſpoſitione, queſta marauiglioſa lega di tutte le nationi. io ti aiuterò ne' biſogni, fauorirò ne gli honori,

ſarotti,

sarotti in ogni occorrenza amicissimo, & fedelissimo. percioche alle molte cagioni, che sono tra noi di uera & antica amicitia, ci si è aggiunta l'affettione, che amendue portiamo alla patria: & questa ha fatto, che io la tua uita antepongo alla mia. Sta sano, a' XXIX. di Marzo.

Planco a Cicerone.

RENDOTI *gratie immortali, & renderò fin ch'io uiua: che, di douerti render meriti, non posso affermare: non parendomi di potere a tanti uffici tuoi corrispondere: saluo se forse (come tu grauissimamente, & sauissimamente hai scritto) non sei per hauere questa opinione, che sia, render i meriti, il conseruar memoria dell'obligo. Se dell'honore d'un tuo figliuolo si fusse trattato, senza dubbio non ui ti haueresti piu affettuosamente potuto adoperare. le prime tue sentenze, onde premi infiniti mi procacciaui; le seguenti, oue al tempo, & al parere de gli amici ti accommodaui; il ragionamento continouo, & perpetuo di me; i contrasti fatti con gli auuersari a difesa mia, mi sono notissimi. laonde non picciolo auertimento mi conuiene hauere, di mostrarmi alla republica degno cittadino delle tue lode, & a te ricordeuole, & grato. del resto, attendi a quello, che hai preso a fare: &, se in pruoua, & in effetto ti riesco tale, quale ti sei forzato di farmi conoscere, difendimi, et pigliami in pro-*

tettione. Paßate le mie genti oltre al fiume Rhodano, & hauendo mandato innanzi mio fratello con tre mila caualli, dirizzando io alla uolta di Modona il camino, nel camino intesi della battaglia seguita, & come Bruto era liberato dall'aßedio di Modona. compresi Antonio, & le genti, che rimase gli sono, niun'altro ricetto poter hauere, senon in queste bande, & che poteuano hauere due speranze, l'una di Lepido, l'altra dell'essercito suo: del quale una parte non ha punto miglior animo, che i seguaci di Antonio. laonde feci tornare adietro la caualleria. io mi sono fermato in sù quel de gli Allobrogi, per essere apparecchiato secondo il bisogno. Se Antonio si ridurrà quà senza gente; mi dà l'animo di potergli facilmente resistere, & per la republica operare quello, che uoi desiderate, posto, che dall'esercito di Lepido fusse riceuuto. ma se condurrà gente con seco; & se la decima legione ueterana, la quale per opera mia insieme con l'altre s'è riuolta alla difesa nostra, di nuouo ribellerà: non dimeno io uederò, che non si patisca alcun danno: & spero di douerlo fare, fin che di costà gli aiuti si conducano, & tutti insieme piu facilmente spegniamo il seme de' scelerati cittadini. questo in somma ti prometto, il mio Cicerone, che ne animo, ne diligenza mi è per mancare. desidero in uerità, che trauaglio alcuno non ci rimanga: ma rimanendoci, io ne di animo, ne di affettione,

ne, ne di patienza per seruigio uostro cederò ad alcuno. sforzomi anche di trar Lepido alla compagnia di questa impresa; & me gli offero in ogni cosa al suo comando, pure che uoglia accompagnarsi con la republica. uso in questo l'aiuto, & il mezzo di mio fratello, di Laterense, & del nostro Furnio. non m'impediranno gli sdegni particolari, che per saluezza della republica non m'accordi insino con chi mi è nimicissimo. et caso ch'io non faccia profitto ueruno, non perderò punto l'animo, & sarò piu pronto, & piu ardito che mai: & forse di maggior gloria mi fia, l'hauere con le forze mie sole difesa la rep. Fa di star sano, & di amarmi, com'io ti amo.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console.

BENCHE *in seruigio della republica io debba allegrarmi, che in tempi di tanto bisogno tu l'habbi tanto aiutata: nondimeno, così piaccia alla fortuna, ch'io possa abbracciarti uincitore in stato felice della rep. come gran parte dell'allegrezza mia nasce per la tua dignità: la quale io conosco che è già grandissima, & che sarà nell'auuenire. perciochè ti accerto, che lettere alcune giamai piu grate delle tue non furono recitate in senato. & ciò è auuenuto sì per una certa singulare grandezza de' benefici da te nella republica operati, sì per la grauità delle parole, & delle*

tenze. il che certo a me non è stato punto nuouo: che conosceua il tuo ualore; & ricordauami quanto mi haueui promesso nelle lettere mandatemi; & haueua dal nostro Furnio conosciuti a pieno i disegni tuoi. ma al senato maggiori cose sono parute di quello, che aspettate si erano: non che egli giamai hauesse dubitato della tua uolontà: ma non haueua piena certezza, ne quanto fare tu potessi, ne quanto tu intendessi di uoler operare. laonde, hauendomi date le tue lettere Marco Varisidio a' VII. d'aprile la mattina, io presi leggendole un'infinito contento: &, accompagnandomi fuor di casa una gran moltitudine di ottimi cittadini, subito a tutti feci parte della contentezza mia. uenne dapoi il nostro Munatio, secondo il suo costume, a ritrouarmi: & io gli mostrai le tue lettere; percioche per ancora non ne sapeua niente, per essere in prima a me uenuto Varisidio: & diceua, che cosi tu gli haueui ordinato. poco dapoi Munatio mi dette a leggere quelle lettere, che tu haueui mandate & a lui, & al publico. ci parue di andare incontanente a presentare le lettere a Cornuto, pretore della città; il quale, per ritrouarsi i consoli fuor di Roma, il luogo de' consoli teneua secondo l'uso antico. il senato immantinente fu conuocato: & ui si ridussono quasi tutti i senatori, per la fama, & aspettatione delle tue lettere. le quali recitate, fu posto innanzi a Cornuto il rispetto della religione

ne, auertendo i pollarij, ch'egli non haueua usata la debita diligenza nel fare gli auspicij. & ciò dal collegio nostro fu approuato. laonde fu la cosa prolungata nel giorno seguente. nel qual giorno io hebbi da contendere assai a difesa dell'honor tuo, con Seruilio: il quale hauendo per fauore operato, che la sua sentenza fusse la prima a recitarsi; la maggior parte del senato gli fu contraria: & essendo la mia sentenza, la quale era stata la seconda a recitarsi, dalla maggior parte del senato approuata, a' prieghi di Seruilio Publio Titio le si oppose. la cosa nell'altro giorno fu rimessa. uenne Seruilio prouisto, con ingiusta mente uerso Gioue istesso, nel cui tempio la cosa si trattaua. hora in che modo io l'habbia malmenato, et quanto ualorosamente Titio, che ci s'era opposto, ributato, dalle lettere altrui uoglio che tu l'intenda: questo solo dalle mie: il senato non poteua essere piu graue, piu constante, piu amico alle tue lode di quello, che in quel punto si mostrò. ne ti fu però piu amico il senato, che tutta quanta la città. percioche s'è fatta marauigliosa unione per liberare la republica: & tutto il popolo Romano a questa impresa concorre. segui adunque, si come fai, & rendi eterno il nome tuo: & tutte queste apparenze di gloria, ricolte da uanissimi segni di splendore, spezzale come cose breui, fugaci, & caduche. il uero honore nella uirtù consiste; la quale sopra tutto s'il-

lustra con l'operare benefici grandi ne la republica. di che la fortuna ti para dauanti bellissima occasione: la quale poi che tu hai abbracciata; non lasciare, ch'ella ti fugga; ma fa, che non meno la republica a te, che tu a lei sia tenuto. Quanto a me, uederai, che non solo ti sarò fauoreuole nell'honore, ma etiandio cercherò di accrescerloti; per non mancare all'ufficio, che deuo & alla republica, la quale io amo sopra me stesso, et alla nostra uerissima amicitia. & in questi pensieri, che in seruigio dell'honore tuo mi ho tolti, grá piacere ho preso, perche la prudenza, & la fede di Tito Munacio, da' miei assai conosciuta, maggiormente ho ueduta nell'incredibile amoreuolezza, & diligenza, che egli ha nelle tue cose usata. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console.

COME prima mi è uenuto occasione di poter accrescere l'honor tuo, niente ho pretermesso in honorarti, procurando che il tuo ualore fusse & riconosciuto con premi, & essaltato con parole: come dal decreto istesso nel senato potrai conoscere. percioche cosi è stato posto in iscritto, com'io, leggendo la carta scritta di mia mano, haueua consigliato: & la maggior parte del senato seguì l'opinione mia con sommo studio, & gran consentimento. Io, benche dalle tue lettere, le quali mi manda-

mandasti, hauessi conosciuto, che piu tosto del giudicio de' buoni, che di apparenza di gloria ti diletti; nondimeno ho stimato douersi da noi considerare, quantunque tu non domandassi cosa alcuna, quanto dalla republica ti si deuesse. tu fornirai quel, che s'è principato da gli altri. & chi Marco Antonio opprimerà, questo tale hauerà posto fine alla guerra. & perciò Homero non Aiace, ne Achille, ma Vlisse appellò distruttore di Troia. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore, eletto console.

O GRATA nuoua due giorni innanzi alla uittoria, del soccorso tuo, dello studio, della prestezza, dell'essercito. sappi, che, benche in nimici sieno sconfitti, egliè nondimeno in te riposta ogni speranza: intendendosi, che dalla battaglia di Modona sono fuggiti de' principali capitani della parte aduersa. & non è men grato il metter fine a questa scelerata guerra, che si sia l'hauerui riparato al principio. io certo insieme con molti aspettaua già tue lettere: & staua con speranza, che anche Lepido, ammonito da quello ch'è seguito, con teco, & con la republica douesse unirsi. attendi adunque a questo effetto il mio Planco, che scintilla ueruna di questa cosi abomineuole guerra non ci rimanga. il che se tu farai;

riceuerà da te la rep. un'immortale beneficio, & a te stesso eterna gloria acquisterai. Sta sano.

Planco imperatore a Cicerone.

SCRITTE *queste lettere, ho pensato importare alla rep. che tu sapessi il seguito dapoi. La sollecitudine mia, si com'io spero, & a me, & alla republica buono effetto ha prodotto. percioche con continoui mezzi ho tenuto prattica con Lepido, che lasciata ogni contesa da parte, & riconciliatosi con meco, di commune uolere alla republica soccorresse; & facesse piu conto di se, de' figliuoli della patria, che d'un tristo & uile assassino: & facendolo, di me in tutte le cose a sua uoglia disponesse. ho adunque hauuto per mezzo di Laterense l'intento mio: hammi data la fede, di douer perseguitare Marco Antonio con l'arme, se tenerlo lontano dalla sua prouincia non hauesse potuto; con pregarmi, ch'io me gli accostassi, & congiugnessi le mie genti con le sue; & tanto maggiormente, perche s'intendeua che Antonio era forte di caualleria, & Lepido non haueua senon una picciolissima banda di caualli: & di que' pochi, che haueua, non molti giorni dauanti n'erano passati nel mio cãpo dieci, ch'erano buonissimi. le quai cose sentite, non tardai, pensando esser bisogno, che a Lepido, mentre che' era di buona intẽtione, dessi aiuto. uidi il profitto, che douea fare l'arriuo mio; o perche con la caualleria*

mia

mia poteua la caualleria di Antonio perseguitare, & opprimere; o perche quella parte dell'essercito di Lepido, ch'è stata corrotta & alienata dalla republica io poteua con la presenza del l'essercito mio o correggere, o frenarla. laonde fatto un ponte in un giorno sopra Isara, grandissimo fiume, il quale è ne' confini de gli Allobrogi, con l'essercito a' XII. *di Maggio passai. ma, essendomi stato annonciato, come Lucio Antonio, mandato innanzi con caualli et fanti, se n'era uenuto in Friuli; a'* XIIII. *di Maggio mandai mio fratello con quattro milia caualli ad affrontarlo: & io a gran giornate con quattro legioni spedite, & col resto della caualleria seguirò appresso. ogni poco che la fortuna della republica ci aiuti, qui ritrouueremo il fine & dell'audacia de' ribaldi, & del trauaglio nostro. caso che quel ladrone, presentita la nostra uenuta, un'altra uolta in Italia cominci a ritirarsi; sarà ufficio di Bruto opporglisi: a cui so che ne consiglio, ne animo mancherà. io nondimeno, quando ciò auuenga, manderò mio fratello con la caualleria a seguitarlo, & a difendere l'Italia da guasto. Fa di star sano, & amami della maniera, ch'io amo te.*

Cicerone a Planco.

NIVNA *cosa giamai piu gloriosa, niuna piu grata, ne anco, quanto al tempo istesso, piu opportuna*

tuna uidi occorrere, o Planco, che le lettere tue. percioche a pien senato furono presentate a Cornuto, in quel punto ch'egli haueua recitate le molto fredde, & inconstanti di Lepido: dietro alle quali incontanente furono recitate le tue, onde si leuarono gran gridi. percioche, oltre all'essere gratissime per le cose, che conteneuano, & per li benefici, & l'animo tuo uerso la republica, erano di grauissime parole, & di sentenze ripiene. il senato si mise a fare instanza a Cornuto che proponesse tantosto delle lettere tue. egli disse di uoler considerarne. di che essendoli fatto un gran rabbuffo da tutto'l senato; cinque tribuni della plebe ne proposono. Seruilio ad instanza altrui prolungò la cosa. io tal sentenza dissi, che ui si accordarono tutti. di che qualità ella sia stata, dal decreto del senato lo conoscerai. Tu, benche non hai bisogno di consigli, anzi sei atto a consigliare altrui, nondimeno quest'animo dei hauere, di non rimetter quà cosa ueruna, & di non pensare in questi accidenti si subiti, & si angusti di domandar consiglio dal senato. sij tu stesso a te senato. douunque ti chiamerà l'utile della rep. uauui, & sforzati di farci udire qualche notabil opera, prima che ci habbiamo pensato, che tu sia per farla. ti assicuro, che, qualunche cosa da te sarà operata, il senato non solo come fedelmente, ma etiandio come sauiamente operata l'approuerà. Sta sano.

Planco

Planco imperatore a Cicerone.

ANTONIO a' XV. di Maggio con l'antiguardia uenne al Foro di Giulio. Ventidio due giornate è discosto da lui. Lepido al Foro di Vocovio è attendato: il qual luogo dal Foro di Giulio è uentiquattro mila passi discosto. quiui di aspettarmi ha disegnato, si come mi ha scritto. onde, se o da lui, o della fortuna qualche mutatione non segue, sopra di me ui prometto di presto fornire questa impresa secondo il desiderio nostro. Ti scrissi ultimamente, come mio fratello, uinto da continoue fatiche, & discorrimenti, era stato grauemente ammalato: nondimeno, come prima ha cominciato a poter caminare; stimando di essersi rihauuto non piu a se, che alla republica, non ricusaua di essere a tutti i pericoli il primo. ma io l'ho non solamente confortato, ma etiandio astretto a uenirne in costà: prima, perche, essendo ancora debole, piu tosto a se potrebbe far danno, che a me porgere aita: dapoi, perch'io stimaua, che la rep. per l'acerbissima morte de' consoli rimasa ignuda, di un tale cittadino pretore nelle facende della città hauesse bisogno. di che se alcuno di uoi non mi loderà; sappia, a me nel consigliarlo, esser mancata prudenza, non a lui uerso la patria fedeltà. Lepido all'ultimo ha fatto quello, ch'io desideraua, di mandarmi Apella per ostaggio della fede sua, & della

lega

lega conchiusa fra noi a difesa della republica. Lucio Gellio, uno de' tre fratelli Segauiani, mi ha fatto in ciò conoscere il suo buon uolere: & ultimamente sommi ualuto di lui appresso Lepido. di che uolontieri rendo testimonianza, & a tutti quelli renderolla, che buono ufficio fanno. Attendi a star sano: & amami della maniera, che amo te: & habbi in protettione l'honor mio, si come infin qui amoreuolissimamente hai fatto.

Planco a Cicerone.

CHE cosa io hauessi in animo, quando Leuo, & Nerua da me si partirono, dalle lettere, che io diedi loro, & da lor medesimi l'hai potuto intendere: i quali a tutte le cose, & tutti i consigli miei si sono ritrouati presenti. Egli è incontrato a me quello, che ad huomo geloso di honore, & uago di sodisfare alla rep. & a tutti i buoni suole incontrare; che, per far conoscere la mia buona intentione, ad un consiglio ho uoluto appigliar mi piu tosto pericoloso, che sicuro, il quale potesse da' maligni esser biasimato. laonde, dopo la partita de gli ambasciatori, ueduto che Lepido con due lettere, l'una appresso l'altra, mi pregaua a uenire; & Laterense molto maggiormente quasi piangendo me ne scongiuraua; non per altro rispetto, senon perch'egli temeua dell'instabilità, & infideltà dell'essercito suo, della quale temo ancor io; giudicai, che fusse bene a soccor-

rerlo,

rerlo; & ispormi a pericolo per saluarlo: tutto che sapessi, essere partito piu sicuro starmene sull'Isara aspettando, fin che Bruto traghettasse l'essercito; & insieme con lui, come si costuma nelle guerre, andare incontro a i nimici. ma, se Lepido, essendo ben disposto, punto di danno hauesse riceuuto, tutto ciò uedeua douersi attribuire o ad ostinatione mia, o a timore; ostinatione, perche si direbbe ch'io hauessi abbandonato un buon cittadino per nimicitie particolari; timore, perche, in una guerra tanto necessaria hauessi schifata la battaglia. si che ho lasciato quel partito sicuro, riputando meglio il mettermi a pericolo per poter con la presenza mia difendere Lepido, & regolare l'essercito suo. certo ch'io nõ penso, che si sia ritrouato huomo per difetti non suoi il piu dolente. percioche, la doue la cosa non era punto dubbiosa; hora, quando l'essercito di Lepido ci manchi, ella mi fa stare in gran pensiero, & parmi, come è, di grande importanza. che, se mi fosse accaduto essere il primo ad affrontarmi con Antonio; non sarebbe egli di certo stato saldo un'hora: tanto mi confido in me medesimo, & tanto disprezzo le sue sbattute genti, & quelle di Ventidio mulattiere. ma non posso non grandemente temere, per sospetto, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la quale in prima può fare nocumento, che sapere, & curare si possa. ma certo, se in un medesimo luogo

non

non campeggiassimo, a gran pericolo & Lepido istesso, & quella parte dell'essercito anderebbe, la quale è ben disposta uerso la republica. gran guadagno etiandio i maluagi nimici hauerebbono fatto, se hauessero spiccate qualche genti da Lepido. a' quali disordini se con l'arriuo mio rimedierò, ringratiarò la fortuna, & la constanza mia, la quale a fare questa pruoua mi ha sospinto. per tanto a' XXI. di Maggio mossi il campo dal fiume Isara, lasciandoui però il ponte, il qual ui haueua fatto sopra con due torri da' capi, & con una forte guardia; acciò che a Bruto, che ueniua, & all'essercito suo senza indugio il passaggio fusse apparecchiato. io, si come spero, fra otto giorni dalla data di queste mi unirò con le genti di Lepido. Sta sano.

Cicerone a Planco imperatore.

QVANTVNQVE mio desiderio non fusse, che tu mi ringratiassi, sapendo, come sei con gli effetti istessi, & con l'animo gratissimo: tuttauia (che bisogna confessarlo) mi è egli stato di sommo piacere. percioche ho ueduto, non altrimenti che le cose, che con gli occhi si ueggono, me da te essere amato. tu dirai, & prima? sempre di uero l'ho ueduto, ma non piu chiaramente giamai. Le lettere tue mirabilmente sono grate al senato, si per le cose istesse, le quali erano grauissime, & grandissime, come operate da fortissimo

ſimo animo, & con ſommo conſiglio; ſi etiandio per la grauità delle ſentenze, & delle parole. ma metti ogni sforzo, il mio Planco, a fornire la guerra. in queſto acquiſterai & ſommo fauore, & ſomma gloria. io deſidero ogni bene della republica: ma ti dò mia fede, che nel conſeruare lei già ſtanco ritrouandomi, non molto piu cerco il commodo di quella, che la gloria tua: della quale hauendoti, ſi come io ſpero, gli eterni dei offerta grandiſſima occaſione; abbracciala ti prego. percioche chi Antonio opprimerà, quegli a queſta ſceleratiſſima, & pericoloſiſsima guerra porrà fine. Sta ſano.

Cicerone a Planco.

TANTO erano incerte tutte le nuoue, che di coſtà ueniuano, che non mi occorreua, che ſcriuerti. percioche hora coſe, che uorremmo, di Lepido, hora il contrario intendeuamo. di te nondimeno era ferma fama, che non può alcuno ne ingannarti, ne uincerti. nell'una delle quai coſe la fortuna u'ha una certa parte: l'altra è propria della prudenza tua. ma ho riceuute lettere dal collega tuo, date a' XXV. di Maggio: nelle quali ſi conteneua, come tu gli haueui ſcritto, che Lepido non daua ricetto ad Antonio. il che ſarà piu certo, ſe a noi il medeſimo ſcriuerai. ma non ti attenti forſe di farlo per la uana letitia delle lettere paſſate. ma, ſi come tu hai potuto errare,

re, il mio Planco, (perciochè qual è colui, che non erri?) cosi è noto ad ogni uno, che non era possibile che tu fussi ingannato. & hora non solamente non potrai esser ingannato, ma non potrai piu errare, sapendo che uien ripreso dal uolgo chi inciampa due uolte in una medesima pietra. ma se, come hai scritto al collega, cosi sta la cosa: siamo fuori di ogni affanno: ma, per accertarcene, aspettiamo tue lettere. questo è in somma, come ti ho piu fiate scritto, il mio parere: chi le reliquie di questa guerra spegnerà, tal essere per portare il uanto di hauer tutta la guerra spedita. il quale honore, io desidero, che sia tuo, & confidomi che sarà. Della diligenza, ch'io ho usata nelle cose tue, la quale certo non poteua esser maggiore, mi piace grandemente che tu me ne sappi tanto grado: & non me ne marauiglio: perche cosi m'imaginaua. ma, se di costà le cose passeranno bene, maggiore uederai, & in maggiori effetti la mia diligenza. Sta sano. a' XXIX. di Maggio.

Planco a Cicerone.

Mi uergognerei dell'inconstanza delle mie lettere, s'ella da leggierezza altrui non procedesse. Ogni cosa ho fatto, per unirmi con Lepido a difesa della rep. acciò che con minor affanno uostro a' scelerati cittadini potessimo resistere. tutte le cose, ch'egli addomandaua, hogliele pro-

messe,

messe, & di mia uolontà proferte: & ti scrissi due giorni fa, com'io mi confidaua, che Lepido mi aiutarebbe, & di commune consiglio sarebbe la guerra. ho creduto alle lettere di sua mano, all'affermatione di Laterense presente; il quale albora era con meco, & a riconciliarmi con Lepido, et prestargli fede, mi pregaua. questa buona speranza di lui non ho potuto hauerla lungamente. ho bene auertito, & auertirò, che per la mia credulità lo stato della republica non riceua danno. Hauendo io passato con l'esercito il fiume Isara, fattoui sopra un ponte in un giorno, & usando prestezza secondo l'importanza della cosa, hauendomi esso per lettere richiesto, che affrettassi la uenuta; mi si presentò dinanzi il suo statore con lettere, nelle quali m'auisaua, che non uenissi; ch'egli da se potea far il bisogno: fra tanto che all'Isara l'aspettassi. scoprirò a te il temerario consiglio, che haueua preso: io m'era pure disposto di andare, estimando ch'egli non uolesse hauer compagno della gloria. imaginando ch'egli fosse oltra modo auido di questo honore, non uoleua io assaggiarne punto, ma starmi solamente ne'luoghi uicini; a fine che bisognando, potessi senza indugio soccorrergli. io semplicemente questo diuisaua. ma ecco che Laterense, persona santissima, di sua mano propria mi scriue, & a'miei parimente, mostrando di non hauere piu speranza di se, dell'esercito, della fede di Lepido, &

dolendoſi di eſſere ſtato tradito: nelle quali apertamente mi auiſa, ch'io uegga di non eſſere ingannato: lui non eſſere piu tenuto a quello, che haueua promeſſo: che io alla republica non manchi. la copia della ſua lettera ho data a Titio. gli originali iſteſſi delle lettere, & quelli, a' quali ho creduto, & quelli, a' quali ho penſato non douerſi credere, gli darò tutti a portare a Leuo Ciſpio, il quale a tutte queſte coſe ſi è ritrouato preſente. Per giunta di queſto, parlando Lepido in publico, i ſuoi ſoldati, triſti & maluagi, da ſe, et corrotti anche da Rufreno, & Canidio, loro capi, & da altri, i quali, quando ſia biſogno, ſaperete, gridarono, (uedi carità di huomini) ſe uolere la pace, & non eſſere per combattere con alcuni, ueduta gia la morte di due conſoli ſingulari, & di tanti cittadini per la patria, & hauendo la republica sbanditi, come ribelli, tutti i ſeguaci di Antonio, & confiſcati i beni loro. ne gli haueua Lepido di queſta mala uolontà puniti, o rimediatoui in alcun modo. & ſe io mi ui fuſſi condotto, & a' due eſerciti inſieme congiunti un'eſercito fedeliſſimo, i grandiſſimi ſoccorſi, la nobiltà della Franza, & tutta la prouincia haueſſi eſpoſto; uidi, che grandiſſima pazzia, & grandiſſima temerità ſarebbe ſtata; & che quando io foſsi rimaſo rotto, & haueſsi meco la republica ruinata, niuno era nella mia morte non ſolamente per rendermi alcuno honore,

nore, ma n'anco per hauermi compassione. laonde son per ritornarmene adietro: ne comporterò, che i ribaldi habbino tanta uentura. cercherò di hauere l'esercito in luoghi auantaggiati, di difendere la prouincia, ancora che l'essercito di Lepido ci si ribelli; di conseruare ogni cosa nello stato che hora è, insino attanto, che uoi costà mandiate soccorso, & con pari felicità qui ancora la republica difendiate. ne a combatere, se l'occasione il porterà; ne ad essere assediato, se fie necessario; ne a morire, se il caso occorrerà, in seruigio uostro; sarà alcuno piu di me pronto. ti conforto adunque, il mio Cicerone, a procurare, che quà si mandino presto nuoue genti, prima che i nemici piu s'ingagliardischino, & i nostri piu si spauentino. nel che, se si userà prestezza, la rep. nella possessione della uittoria, spenti i scelerati, rimarrà. Fa di star sano, & di uolermi bene. Non penso essere bisogno, ch'io facci scusa teco, se mio fratello, fortissimo cittadino, & a tutte le cose prontissimo, non è uenuto costa. egli è incorso di fatica in una febretta continoua, & assai molesta, come prima potrà uenirci, farallo senza indugio, per non mancare in luogo alcuno alla rep. Pregoti ad hauere la dignità mia per raccomandata. non fa mestieri, ch'io desideri cosa alcuna, conoscendo che tu mi ami infinitamente, &, come ho desiderato, infinitamente puoi. il beneficio tuo uerso di me, quanto grande tu uo-

glia che sia, & a che tempo sia, lascierò che tu'l consideri. hora uorrei, che mi facessi hauer il luogo d'Hirtio, per l'amore, che mi porti, & per l'osseruanza, ch'io porto a te. Sta sano.

Cicerone a Planco.

OGNI nostra speranza è in te, & nel tuo collega: & buoni effetti dalla diuina gratia attendiamo. La concordia uostra, la quale il senato ha conosciuta dalle lettere uostre, marauiglioso diletto ha dato & al senato, & a tutta la città. Quanto mi haueui scritto della diuisione de' campi: se i senatori fussero stati ricerchi del lor parere, io mi sarei accostato a colui, che della persona tua sentenza piu honorata hauesse detta. la qual sentenza hauerei detta io. ma, uedendo che il tempo ci condurrebbe troppo a lungo per le opinioni, che in diuerse materie si diceuano, delle quali niuna si ultimaua; parue molto a proposito a me, & a Planco, tuo fratello, di ualersi di quel decreto, il qual chi ne l'habbia impedito, che a nostro modo non si componesse, stimo che dalle lettere di esso tuo fratello tu l'habbi saputo. ma, se desideri alcuna cosa o nel decreto del senato, ouero in altri conti; persuaditi questo, tanta essere l'affettione, che tutti i buoni ti portano, che niuna sorte di honore, per grande che sia, si può imaginare, la quale tu non sia per ottenere facilmente,

cilmente. aspetto sommamente lettere tue, & aspettole tali, quali oltre modo desidero. Sta sano.

Planco a Cicerone.

NON *mi pentirò giamai, il mio Cicerone, di entrar in grandissimi pericoli per la patria, pure che, se alcuna sciagura m'incontrerà, io non sia poi di temerità ripreso. confessarei di hauere errato per imprudenza, se hauessi mai creduto a Lepido di mia uolontà. percioche la credulità è piu tosto errore, che colpa: & appunto nell'animo di tutti gli huomini da bene cade ella di leggiero. ma questo diffetto non è stato quello, che quasi mi ha ingannato. che troppo conosceua io Lepido. che cosa è adunque stata? la cura dell'honore, il quale nella guerra sommamente importa, mi ha constretto a pormi a questo rischio. percioche, se io non mi fossi unito con Lepido, dubitaua di non parere a qualche maligno tener piu conto della nimicitia, che haueua con lui priuatamente, che dell'interesse della republica, & anche di nutrire la guerra con la mia tardanza. laonde menai le genti quasi nel cospetto di Antonio, & di Lepido, fermandomi discosto loro a quaranta miglia, con disegno di potere o prestamente accostarmi, o ritirarmi senza uerun danno. hebbi questi auertimenti in eleggere il luogo prima, di hauere un fiume dauanti, oue essi tardassero a passare: dapoi, che i Vocontij mi fossero*

appresso, per potere per il loro paese sicuramente condurre le mie genti. Lepido perduta la speranza della uenuta mia, la quale attendeua molto per cogliermi; si congiunse con Antonio a XXIX. di Maggio. il medesimo dì alla uolta mia mossero il campo. come mi furono appresso a uenti miglia, la cosa mi fu annonciata. mi sforzai con l'aiuto de gl'iddij, & di presto ritirarmi, & di non dar però mostra di fuga, talmente, che niun soldato ne a piedi, ne a cauallo, niuno de i carriaggi si perdesse, oueramente da quelli arrabbiati ladroni fusse intercetto. laonde a' IIII. di Giugno passai l'Isara con tutte le genti, & tagliai i ponti, che ui haueua fatti; acciò che le genti mie hauessero spatio di riprender animo, & fra questo mezzo potessi unirmi con Bruto, il quale fra tre giorni dalla data di queste aspettaua. Io confesserò sempre, che Laterense nostro è stato di una fede, & di un'animo eccellente uerso la republica. ma certo il suo troppo credere a Lepido non gli ha lasciato uedere il pericolo, che potea seguire. il quale uedendosi ingannato, & tradito da Lepido, uolle uccidersi di sua propria mano, cercando di fare a se quello, che douea fare a Lepido. nel qual caso impedito, per ancora uiue, & dicesi che uiuerà. ma tuttauia di questo tengo poca certezza. io con gran dolore de' traditori sono loro uscito di mano. perciochè ueniuano incitati contro a me con quel furore medesimo,

che contro alla patria. di che haueuano freschi sdegni, perche io haueua del continouo sollecitato Lepido, che spegnesse la guerra: perche biasimauan gli abboccamenti fatti: perche a gli ambasciatori mandati sotto fede di Lepido io haueua uietato il uenirmi dinanzi: perche haueua intercetto Gaio Caninio Vestino, tribuno de' soldati, mandato allui da Marco Antonio con lettere. nel che prendo questo piacere, che certamente, quanto piu hanno cercato di cogliermi, tanto maggior dolore hanno sentito, che non sia loro successo. Tu, il mio Cicerone, attendi a fare il me desimo, che per infino quì hai fatto, di fauorire uigilantemente, & gagliardamente noi, che guerreggiamo. uenga Cesare con le genti, ch'egli ha poderosissime, oueramente, s'ei si ritruoua da qualche cosa impedito, mandisi l'essercito suo: atteso, che anche esso ne porta pericolo grande. ogni sforzo, che potea fare contra la patria questa maluagia setta de' cittadini, tutto a quest'hora è fatto. & per saluezza della città, perche non debbiamo con ogni nostro potere adoperarci? io certo, per quello, che a me tocca, quando uoi di costà non manchiate, in tutti i conti sodisfarò abondeuolmente alla republica. Te certamente, il mio Cicerone, ogni giorno piu amo: & i benefici, che del continouo mi fai, accrescono in me la diligentia per non perdere punto ne dell'amore, ne del giudicio tuo. desidero di potere hormai

presentialmente con l'osseruanza, & con l'opera mia dimostrarmiti ricordeuole de' tuoi meriti; acciò che tu ti truoui contento di quello, che hai fatto in seruigio dell'honor mio. Sta sano. a' VI. di Giugno, da Ciuarone, ne' confini de gli Allobrogi.

Planco imperatore, eletto consolo, a Cicerone.

NON posso fare, che per ciascuna cosa, & per ciascuno merito non ti ringratij: ma in uerità uergognomi a farlo. percioche ne ad una tanta amicitia, quanta ti è piacciuto ch'io tenga con teco, pare che non si conuengano uffici di ceremonie: ne io de' grandissimi benefici da te riceuuti cerco uolontieri di pagarti con ricompensa di parole: & uoglio innanzi personalmente, con l'osseruarti, col compiacerti, con l'esserti del continouo intorno, farti conoscere, che dell'obligo non mi scordo. ma durandomi la uita, tutte le grate amicitie, & anche le pie parentele nell'ufficio di osseruarti, di compiacerti, di corteggiarti uincerò. percioche l'amore, che mi porti, & l'opinione, che hai di me, se piu di honore in perpetuo, o di piacer ogni giorno sia per apportarmi, non saprei ben dirlo. De' commodi de' soldati, ueggo che tu n'hai hauuto cura: i quali io, non per cagione di grandezza mia, (percioche son consapeuole a me stesso di non pensare cosa, la quale non

non sia utilissima) ho cercato che sieno benefica ti dal senato; ma primieramente, perche giudicaua, che così hauessero meritato; dapoi perche uoleua, che ad ogni occasione fussero piu congiunti alla republica; finalmente, acciò che, fattogli alieni da qualunque tentasse di corromperli, io potessi manteneruegli in quella buona dispositione di animo, nella quale infin'ad hora sono stati. Noi insino al presente non habbiamo fatto quì mouimento niuno. il quale consiglio nostro, ben ch'io sappia, quanto uaghi siano gli huomini di una tale uittoria; (ne senza cagione) spero nondimeno che da uoi sia lodato. perciochè, quando si riceuesse qualche rotta in questi esserciti, non ha la republica gran soccorsi in essere, co'quali all'impeto subito, & alle scelerate uoglie de' traditori potesse resistere: & le mie genti stimo che ti sieno note. nel mio campo sono tre legioni ueterane, & una di soldati nuoui, oltre a tutte fiorita: nel campo di Bruto una legione ueterana, un'altra di due anni, otto di soldati nuoui. et così l'essercito di numero è grandissimo, di possanza assai picciolo. & nelle battaglie quanto sia da promettersi di soldati nuoui troppo spesso l'esperienza ne l'ha dimostrato. con queste forze de gli esserciti nostri se l'Africano essercito, il quale è ueterano, o se quello di Ottauiano si fusse congiunto, uolontieri ueniremmo a battaglia, & porremmo la republica in auentura. egli è uero, che

che quanto ad Ottauiano s'appartiene, alquanto piu uicino l'effetto uedeuamo. io non ho mancato di essortarnelo con lettere: & egli ha sempre affermato, che senza indugio uerrebbe: & hora ueggo, che, lasciato questo pensiero, in altri disegni è entrato. nondimeno ho mandato a lui il nostro Furnio con commessioni, & lettere, se perauentura potesse operare. tu sai il mio Cicerone, quanto all'amar Ottauiano, che io in questo ti sono compagno: ouero, perche ritrouandomi famigliare di Cesare quando egli uiueua, mi fu necessario alhora di abbracciarlo, & di amarlo: ouero, perche esso, a quel che ne potei io conoscere, fu di natura discretissima, et humanissima: ouero, perche, hauendo io tenuta cosi notabile amicitia con Cesare, parmi brutta cosa, a non tenere nel medesimo grado Ottauiano, il quale per giudicio et di lui, et di uoi in luogo di figliuolo è stato sostituito. ma ciò che ti scriuo, giuroti che piu tosto con dolore, che con nimicheuole animo te'l scriuo. che Antonio uiue hoggidi, che Lepido si ritroua insieme, che hanno esserciti da non tenerne poco conto, che sperano, che ardiscono, tutto ciò possono da Ottauiano riconoscere. ne io ritoccherò le cose passate: ma in quel tempo, ch'egli s'offerse di uenire, se fosse uenuto; la guerra sarebbe o di già finita, o leuata d'Italia, & con danno loro grandissimo ridotta nella Spagna, che è loro nimicissima. hor che ragione habbi mosso

Ottauiano,

Ottauiano, o chi l'habbi consigliato, che da una tanta gloria & a lui stesso necessaria, & saluteuole, si rimouesse, & riuolgesse l'animo a domandare scioccamente il consolato di due mesi, con sommo spauento de gli huomini, non posso imaginarlomi. & quanto al bisogno presente, parmi che possano operare molto con lui gli amici suoi, a beneficio non meno di lui, che della republica. molto ancora poi tu, si come penso: dal quale egli ha tanti benefici, quanti niun'altro, da me infuori: che non mi dimenticherò mai, per grandissimi, & infiniti rispetti, esserti tenuto. Di queste cose ho imposto a Furnio, che ne tratti con lui. & s'egli uorrà credermi, & seguire il mio consiglio, come deuerebbe; ottimo frutto ne coglierà. noi fra tanto con strano partito sosteniamo la guerra. perciochene pensiamo, che si possa molto sicuramente uenire a battaglia: ne però col fuggirla uorremmo dar occasione, che la republica maggior danno riceuesse. ma caso, che Ottauiano all'honnr suo riguardi; ouero che l'Africane legioni prestamente ne uengano; da queste bande faremo che sarete sicuri. Pregoti ad amarmi, si come hai cominciato: & persuaditi, che tanto io son tuo, quanto le cose tue proprie. a' XXVIII. di Luglio, di campo.

Cicerone a Gaio Furnio.

S'EGLI importa, come pensano gli huomini, che tu,

tu ſi come hai dato principio, & fin hora hai fatto, a beneficio della republica ti adoperi, & a coſe importantiſſime ti ritruoui, le quali a ſpegnere le reliquie della guerra ſi appartengono: niuna coſa migliore, ne piu lodeuole, ne piu honeſta pare che tu poſſa fare: & giudico, che queſt' opera tua, queſta diligenza, queſto animo uerſo la republica ſia d'anteporre alla pretura, la quale, non eſſendone ancor tempo, tu domandi. percioche uoglio che tu ſappia, quanta lode hai acquiſtata: la quale in uero è quaſi uguale a quella di Planco, & per teſtimonio di eſſo Planco, &, oltre a ciò, per forma, & per ſaputa di ogni uno. laonde ti conſiglio a non ti partire di coſtà, fin che non ſia ſpenta ogni reliquia di guerra che ci reſti. che non può alcuna coſa apportarti maggior honore: & a tutte le coſe ſai che l'honore ſi deue anteporre. quando anche ti paia d'hauer ſodisfatto alla republica, ſon di parere, che tu uenga preſto a domandar la pretura: douendoſi creare i pretori fra pochi dì. ma guarda, che queſta ambitioſa fretta non iſminuiſca punto di quella gloria, che habbiamo acquiſtata. molti huomini di chiara fama, eſſendo fuori per ſeruigio della republica, laſciorno di uenire a Roma nell'anno, che loro era deputato a dimandare il magiſtrato. il che tu deureſti fare tanto piu facilmente, perche non è queſto il tuo anno: ma, ſe tu fuſſi ſtato edile due anni fa, alhora ſi

che

che questo anno sarebbe il tuo. hora, se tu resterai di domandar la pretura; non parerà, che habbi lasciato niente dell'usato, & ordinario tempo al domandarla. &, quando sarà console Planco, benche ancora senza di lui ageuolmente otterresti, nondimeno con maggior riputatione ueggo che alhora sia la tua dimanda; pur che le cose di costà succedano come si desidera. So, che non era necessario, ch'io mi stendessi molto in questo proposito, conoscendoti sauissimo, & di gran giudicio: ma uoleua, che tu sapessi il mio parere: del quale questa si è la somma, che uoglio ti lasci guidare piu all'honor uero, che all'ambitione; & che reputi maggior frutto nella perpetuità della laude, che nella prestezza della pretura. Queste cose medesime ho ragionate in casa mia alla presenza di Quinto, mio fratello, te di Cecina, & di Caluisio, tuoi amicissimi, ritrouandouisi Dardano, suo liberto. a tutti pareua, ch'io hauessi buona opinione. nondimeno al tuo maturo giudicio mi rimetto. Sta sano.

Cicerone a Gaio Furnio.

LETTE le tue lettere, nelle quali tu mostraui, che bisognaua o lasciare andare i Narbonesi, o con pericolo uenire a giornata; io sentì grand'affanno, per dubbio della battaglia; & hora mi è stato caro d'intendere, che tu l'habbi schifata. Quanto a quello, che della concordia di Planco,

&

& di Bruto mi ſcriui; io pongo in ciò grandiſſima ſperanza della uittoria. Dell'affettione de' Franceſi, noi una uolta conoſceremo, come tu ſcriui, chi ne ſia ſtato principal cagione: ma ti prometto, che già l'habbiamo conoſciuto. laonde, leggendo le tue giocondiſſime lettere preſi un poco di cruccio nella fine, ſcriuendo tu, che, ſe la creatione de' pretori ſi rimette al meſe di Agoſto, ſei per uenire toſto; & piu toſto, ſe già ſono creati, per non eſſere piu ſciocco con periglio tuo. Deh, Furnio mio, quanto ſai tu male il fatto tuo; la doue gli altrui coſi facilmente impari. tu credi hora di eſſere uno de gli eletti a dimandare la pretura: & ti penſi o di uenirtene correndo, per arriuare alla creatione, ouero, quando ella ſia già ſeguita, di ſtartene a caſa tua. et queſto ſcriui che farai, con dire, che, lo ſtar piu oltre ne' pericoli della guerra, ſarebbe una pazzia, che troppo ti coſterebbe. non penſo, che tu dica da douero, conoſcendoti deſideroſo di uera laude. ma ſe alle parole l'animo è conforme: io non riprendo tanto te, quanto me ſteſſo, che fin hora non ti habbi potuto conoſcere. adunque, per hauere innanzi al tempo un magiſtrato, che ſuole darſi a tutti, & non è di gran riputatione, acquiſtandolo come fanno i piu; tu uorrai perdere tante lodi, con le quali ogniuno meritamente t'inalza fin'al cielo? appunto il fatto tuo conſiſte in eſſere fatto pretore piu preſto a queſta creatione,

tione, che a quella, che uerrà. l'importanza è, che tu gioui tanto alla republica, che dapoi ogni magistrato, & ogni honore ti si debba. hor non ti auedi tu, a che alto grado sij asceso; o pure non lo prezzi? se non te ne auedi; io ti scuso; è mia la colpa. ma, se te ne auedi; come può essere, che tu anteponga questa pretura o all'ufficio, che ogniuno è tenuto di pagare alla patria, benche pochi lo paghino, o alla gloria, che pur suol'essere a tutti carissima? in questo io, & Caluisio, huomo sauissimo, & amicissimo tuo, riprendiamo ogni giorno il tuo giudicio: et nondimeno a tutto nostro potere ci sforziamo di prolungare la creatione infino al mese di Gēnaro, parendoci che per molte cause ne torni bene alla republica. Hor uinci adunque, & sta sano.

Cicerone a Marco Lepido.

HAVENDO *io per rispetto dell'infinito amore, che ti porto, grandemente a cuore, che tu tenga un supremo, et alto grado di honore; ho hauuto a male, che tu non habbia rendute gratie al senato, essendo stato da quell'ordini di grandissimi honori aggradito. Che tu sia desideroso di mettere tra i cittadini la pace, me n'allegro. questa tal pace se da seruitù la disgiungi, giouerai & alla republica, & al tuo honore. ma, se cotesta pace è per rimettere quel tristo nella possessione della sfrenatissima signoria; sappi, che tutti i*

buoni

buoni hanno quest'animo, di uoler piu tosto morir liberi, che uiuere in seruitù. & però piu sauiamente, quanto al mio giudicio, farai, a non t'intromettere in questo accordo; del quale ne il senato, ne il popolo, ne alcuno huomo da bene si contenta. ma queste cose tu le intenderai d'altrui, o ne sarai ragguagliato per lettere. tu, secondo l'usata tua prudenza, quello, che sia meglio, giudicherai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Trebonio.

O COM'IO uorrei, che a quel bellissimo conuito a' XV. di Marzo tu mi hauessi inuitato: niune reliquie ci sarebbono. le quali hora ne danno tanto che fare. che quel uostro diuino beneficio, fatto alla republica, è con qualche biasimo accompagnato. & perche quel scelerato fu da te tirato in disparte, (benche so, che tu'l facesti a buon fine) & per tuo beneficio ancora uiue questa peste: alle uolte, se bene non deurei, pur non posso far che quasi non mi adiri con teco. percioche piu di trauaglio hai lasciato a me solo, che a tutti quanti gli altri. percioche, si tosto come, dopo la uituperosa partita di Marco Antonio, si potete liberamente raunare il senato; ritornai a difendere la republica con quella grandezza di animo, che già soleua, per la quale tu insieme con tuo padre, cittadino fortissimo, mi hai sempre & lodato, & amato. conciosia cosa che,

hauen-

hauendo i tribuni della plebe a' XX. di Decembre chiamato il senato, & proponendo di un'altra facenda; io in generale parlai sopra lo stato della republica; & aiutandomi l'animo piu che l'ingegno, feci si, che il senato, horamai languido, & stanco, parue che al pristino suo uigore, & al suo costume ritornasse. questo fu il primo giorno, che il popolo Romano, dall'efficaci mie parole, & dall'attione mia commosso, entrò in speranza di douere racquistare la libertà. ne io però da poi ho lasciato alcun tempo non solamente di pensare, ma etiandio di operare a beneficio della republica. & s'io non credessi, che per altra uia ti fosse dato ragguaglio particolare di ciò, che si fa in Roma; io, benche sia occupatissimo, pur non mancherei di scriuertene. ma so, che ne hauerai notitia per lettere di altri amici tuoi: da me alcune poche cose, & sommariamente intenderai. Habbiamo il senato ualente, i consolari parte timidi, parte di non buona mente. gran danno si è riceuuto per la morte di Seruio Sulpicio. Lucio Cesare ha buonissima mente: ma, per essere zio di Antonio, uà alquanto rattenuto. i consoli non potrebbono esser migliori. Decimo Bruto si porta marauigliosamente: & così Cesare il fanciullo: il quale spero che seguirà, come ha cominciato. habbi questo di certo, che s'egli non hauesse prestamente assoldati i ueterani, & se due legioni dell'essercito di Antonio sotto l'ubidienza

di lui non si fossero ridotte; & ad Antonio questo terrore non si fosse opposto; non è scelerità, non è crudeltà ueruna, la quale Antonio non hauesse commessa. Queste cose, se bene io stimaua, che tu le hauessi udite, ho nondimeno uoluto, che piu manifeste ti fossero. Scriuerò piu a lungo, come piu tempo hauerò. Sta sano.

Cicerone ad Ampio.

CON quanto studio io mi sia adoperato intorno alla saluezza tua, & delle cose tue, credo che ti sia stato scritto da'tuoi: i quali so che di me saranno restati benissimo sodisfatti. ne concedo loro, tutto che ti portino singulare amore, che desiderino piu di me la tua salute. è ben necessario, ch'essi a me questo concedano, ch'io ti possa hora piu giouare, ch'essi non possono. il che certo non ho lasciato di fare, ne lascierò, & hollo già fatto in cosa importantissima, & gittati i fondamenti della tua salute. Sta di buona uoglia, & habbi animo grande; tenendo per fermo, che io in niuna occorrenza mai ti uerrò meno. A' VI. di Luglio. Sta sano.

Seruio Galba a Cicerone.

A' XVI. di Aprile, al qual giorno nel campo d'Hirtio doueua Pansa ritrouarsi, col quale io mi trouaua, (percioche gli era andato incontra cento miglia, acciò che piu tosto uenisse) Antonio con

con due legioni, la seconda, & la trentesima quinta, & due cohorti pretorie, l'una sua, l'altra di Sillano, & parte de gli euocati, alla uolta nostra ne uenne, pensando che noi hauessimo quattro legioni solamente. ma Hirtio ci haueua mandato di notte la legione Martia, la quale soleua essere sotto'l mio gouerno, & due cohorti pretorie, acciò che piu sicuramente potessimo uenire nel suo campo. all'apparire della caualleria di Antonio, non si poterono ritenere ne la legione Martia, ne le cohorti pretorie: le quali fummo constretti a seguire, poi che non poteuamo ritenerle. Antonio teneua le sue genti al Foro de' Galli: ne uoleua, che si sapesse, ch'egli hauesse le legioni: solamente faceua mostra della caualleria, & de'soldati armati alla leggiera. poi che Pansa uide la legione contra sua uoglia andare, commandò che due legioni di soldati nouelli il seguissero. passate che hauemmo le strettezze della palude, & delle selue, mettemmo in ordinanza dodici cohorti. non erano ancora le due legioni arriuate, che Antonio le sue genti fuori del borgo condusse, & senz'indugio uenne ad azzuffarsi. nel principio si combattè di maniera, che piu fieramente non si potea da tutte due le parti combattere. ma il destro corno, ou'io era con otto cohorti della legione Martia, al primo impeto haueua messo in uolta la legione trentesima quinta di Antonio, tanto che dal luogo, oue si

era attaccata la battaglia, trappassò innanzi oltre a mezzo miglio. laonde, uolendo la caualleria attorniare il nostro corno, cominciai a ritirarmi, & opporre i soldati leggieri alla caualleria de' Mori, acciò che non assalissero i nostri alle spalle. in questo mezzo m'aueggo, ch'io sono fra gli Antoniani, & che di dietro non mi è Antonio molto lontano. spronai subito il cauallo alla uolta di quella legione de' tironi, la quale ne ueniua dal campo, gittatomi lo scudo dopo le spalle. gli Antoniani a seguitarmi: i nostri a uolere lanciarmi contro i dardi. & fu gran uentura, che mi saluai, hauendomi presto i nostri riconosciuto. Anche nella strada Emilia, dou'era la coborte pretoria di Cesare, lungamente si combattè. il corno sinistro, il quale era non poco debole, ou'erano due coborti della legione Martia, & la coborte pretoria, cominciò a ritirarsi, essendo attorniato della caualleria, della quale Antonio è molto forte. ritirate che furono tutte le nostre squadre, cominciai ancor io a ritirarmi al campo. Antonio, come uincitore, pensò di poter pigliare gli alloggiamenti: la doue uenuto, parecchi de' suoi ui perdè, senza hauere fatto niente. sentita la cosa Hirtio, con uenti coborti ueterane uenne ad affrontare Antonio, che se ne ritornaua a gli alloggiamenti; & le sue genti tutte tagliò a pezzi, & messe in rotta nel medesimo luogo, doue si era combattuto al Foro de' Galli.

Galli. Antonio alle quattro hore di notte con la ſua caualleria ſi riduſſe nelle ſue tende a Modona. Hirtio ritornò in quelle tende, onde era uſcito Panſa, la doue hauea laſciate due legioni, le quali erano ſtate oppugnate d'Antonio. & coſi Antonio ha perduto la maggior parte delle ſue genti ueterane, non però ſenza qualche danno delle cohorti pretorie noſtre, et della legione Martia. Due Aquile, & ſeſſanta bandiere di Antonio ſi ſono conquiſtate. la uittoria è ſtata noſtra. A XX. di Aprile, di campo. Sta ſano.

Gaio Aſinio Pollione a Cicerone.

NON douerai marauigliarti, ch'io non ti habbia ſcritto coſa alcuna intorno alla republica, dapoi che ſi ſono preſe l'armi. percioche il boſco Caſtulonenſe, il quale ha ſempre ritenuti i noſtri corrieri, benche ſia piu che mai ripieno di aſſaſſini, nondimeno non è di tanto indugio, quanto ſono coloro, i quali in tutti i luoghi dall'una, & l'altra banda compartiti cercano i corrieri, & gli ritengono. per la qual cagione, ſe non foſſero ſtate per mare arrecate le lettere, niuna coſa ſaperei, che coſtì ſi faceſſe. hora hauendo ritrouata occaſione, per eſſerſi cominciato a nauicare, deſideroſiſſimamente, & quanto piu ſpeſſo fie poſſibile ſcriuerotti. non c'è pericolo, che mi muoua per ragionare, che faccia colui, il quale, auenga che niuno ci ſia, che uedere il uoglia, non è pe-

rò, com'egli merita, da gli huomini odiato. percioche io l'ho tanto a schifo, che ogni cosa reputo acerba, la quale sia commune con lui. & la natura mia, & gli studi mi tirano a desiderio di pace, & di libertà. laonde quel principio della guerra ciuile spesso dirottamente piansi. ma essendo necessitato ad accostarmi a qualche una delle parti, perche d'ogni lato gran nimici haueua; io fuggì quel campo, nel quale sapeua che non sarei stato ben sicuro dall'insidie del nimico mio. sospinto là, doue io non uoleua; per non essere fra gli ultimi, a'pericoli animosamente mi esposi. ma, perche Cesare in una tanta fortuna, non hauendomi senon di poco tempo auanti conosciuto, mi tenne nel grado de'suoi piu antichi famigliari, io l'amai con quell'affetto, & con quel la fede, che si può maggiore. le cose, ch'io potetti fare a modo mio, in maniera le feci, che ciascun'huomo da bene me n'hebbe a lodare: et quel lo, che mi fu imposto, per tal guisa feci, che si conosceua, come lo faceua sforzato, & contra uoglia mia. delle quali opere l'odio, che ingiustamente mi si portaua, mi puote insegnare, quanto bella fosse la libertà, & quanto infelice la uita, che sotto signoria si mena. & però se hora si cerca, che un'altra uolta ogni cosa sia in potestà di uno; qualunque sia costui, me gli protesto nimico; ne ci ha pericolo alcuno, dal quale in seruigio della libertà mi ritiri, o doue io preghi di non

essere mandato. ma i consoli ne con decreto del senato, ne con lettere sue commesso mi haueuano ciò che hauessi a fare. percioche una lettera finalmente dopo i XIII. di Marzo riceuei da Pansa: nella quale mi conforta a scriuere al senato, che io sono al suo commando con l'essercito. il che non ero punto a proposito, dicendo Lepido nelle concioni, & ad ogniuno scriuendo, ch'ei si teneua con Antonio. percioche con qual uettouaglie a suo dispetto poteua io menare le legioni per la sua prouincia? oueramente, se il resto hauessi passato, poteua forse anche oltre all'alpi uolare, le quali erano da sue genti guardate? oltra che le lettere a modo niuno haurebbono potuto hauere ricapito. percioche in infiniti luoghi si cerca adosso a' corrieri, & anche si ritengono da Lepido. non potrà già alcuno negare, che a Corduba, parlando all'essercito, io non habbia detto questo, che non era per consegnare la prouincia senon a chi per ordine del senato ui fosse uenuto. che di consegnare la legione trentesima, quanto grande instanza mi sia stata fatta, non posso scriuerlo a bastanza: la quale se io hauessi consegnata, conosceua quanto io era per restarne piu debole nel seruigio della republica. percioche non pensare, che si possa trouare maggior fierezza, o maggior prontezza al combattere, che in questa legione si troui. laonde habbi questo giudicio di me, che io prima la pace infinitamente desideri; (che certa-

mente uorrei la saluezza di tutti i cittadini) dapoi, ch'io sia apparecchiato a rimettere & me, & la republica in libertà. Doue scriui, che tu tieni il mio famigliare nel numero de' tuoi: oltre al l'estimatione tua il riceuo in grado. portogli però inuidia, ch'ei passeggia, & scherza con teco. tu domanderai, quanto ciò stimi. se mi fia mai concesso di uiuere in uita riposata, il conoscerai. che non sono mai punto per iscostarmi da te. Mi marauiglio grandemente, che tu non m'habbi scritto, se io, rimanendo nella prouincia, o pure menando l'essercito in Italia, possa piu sodisfare alla republica. io per me, benche mi sia piu sicuro, & meno faticoso il rimanere; nondimeno, perche ueggio, che in si fatto trauaglio hauete molto piu bisogno di legioni, che di prouincie, le quali specialmente si possono ricuperare senza fatica ueruna, per hora ho proposto di partirmi con le genti. il tutto poi saperai dalle lettere, le quali a Pansa ho scritto: che te ne ho mandata la copia. a' XVI. di Marzo, da Corduba.

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

BALBO questore, hauendo dal riscuotere i crediti del publico messo insieme gran quantità di contanti, gran peso d'oro, maggiore di argento, senza hauere anco a' soldati isborsate le paghe, cheto cheto si partì da Calice: & per spatio di tre giorni dalla tempesta ritenuto a piè del Calpe, il

primo di Giugno paßò nel regno di Bogude, molto ben fornito di danari. per queſti romori s'ei ritorni a Calice, o pur a Roma, (perche ad ogni nuoua bruttiſſimamente egli muta propoſito) per ancora no'l ſo. ma, oltra l'hauer fatto fruſtare de' compagni del popolo Romano, oltre a' furti, & alle rapine, egli ha anche fatte queſte coſe; cioè, ſi come ei ſuole gloriarſi, le medeſime, che Gaio Ceſare. ne' giuochi, che egli fece a Calice, menò Herennio Gallo, hiſtrione, l'ultimo giorno de giuochi, donatogli un' anello d'oro, a ſedere nel quartodecimo grado: (che tanti gradi u'haueua fatti per lo luogo de' caualieri) prolungoſſi il quattuoruirato: i comitij di due anni fece in ſpacio di due giorni, cioè creò ufficiali coloro, che gli paruono: traſſe di bando i fuoruſciti, non di queſti tempi, ma di quei, che il ſenato da' ſeditioſi fu tagliato a pezzi, & iſcacciato, eſſendo Seſto Varo uiceconſole. ma ciò non fece già ad eſſempio di Ceſare; che ne' giuochi diede a rappreſentare una comedia del uiaggio ſuo, quando che egli andò a tentar Lucio Lentulo conſole: & di piu, nel recitarſi di quella, ei lagrimò, dalla memoria delle prodezze ſue commoſſo. poi, ne gli abbattimenti de' gladiatori, perche un certo Fadio, ſoldato di Pompeio, hauendo due uolte ſenza premio combattuto, ſpinto d'altrui nel ſteccato, a ſua richieſta non uoleua combattere, & al poſiolo ſe n'era rifuggito: prima egli ſpinſe alcuni caual-

lieri

lieri Francesi contro al popolo, (perche gli furono tirate delle sassate, quando Fadio tirato per forza ne ueniua) dapoi strascinatolo uia, nello steccato il scannò, & abbrugiollo uiuo. nel qual giorno egli hauendo desinato, co'piedi ignudi, con la ueste scinta, con le mani dietro se ne spasseggiaua, & a quel meschino, che piangendo diceua, Io son cittadino Romano, rispondeua, Hor uà, grida mercè al popolo. Oltre a ciò, gittò alle fiere de' cittadini Romani: & fra questi un certo banditore d'incanti, persona molto conosciuta in Sicilia, diede a laniare alle medesime fiere, non per altro, senon perch'era sozzo. Con questo mostro ho hauuto a fare. ma di lui, quando saremo insieme, ragionaremo piu a lungo. Hora, quello che importa, ordinate, che uolete, ch'io faccia. io ho tre legioni di soldati ualenti. l'una delle quali, cioè la uentesima ottaua, hauendola nel principio della guerra a se chiamata Antonio con questa promessa, che, quel giorno ch'el la fusse nel suo campo arriuata, ei le darebbe cinquecento denari per soldato, & nella uittoria que'medesimi premi, che alle sue legioni: (i quai premi sarebbono stati infiniti, & fuor di misura) essendo oltra modo desiderosa di andarui, la ritenni, con fatica per certo; ne l'hauerei potuto ritenere, se in un luogo medesimo l'hauessi hauuta, atteso che alcune cohorti di quelle si ammutinarono, ancora che fussero lontano l'una dal-

dall'altra. L'altre legioni ei non ha cessato d'incitarle con lettere, & con promesse larghissime. & non meno m'ha stimolato Lepido con lettere sue, & di Antonio, a mandargli la legione trentesima. laonde se questo essercito, che ho, non ho uoluto ne uenderlo a premi alcuni, ne sminuirlo per tema di que' pericoli, quali, restando uincitori Antonio, & Lepido, haueua da temere: uoi douete estimare, che sia stato da me ritenuto, & serbato in seruigio della rep. et tenere per fermo, che io, qualunque cosa m' haueste commandato, era per farla, uedendomi hauer fatto quello, che imposto mi hauete. percioche & la prouincia in riposo, & l'essercito in mio potere ho tenuto. non sono uscito fuor de' termini della mia prouincia per andare in luogo ueruno: non ho mandato in parte alcuna soldato non che di quelli delle legioni, ma n'anco di quelli, che collegati si hanno: & se ho ritrouato qualche caualliere partirsi, hollo punito. delle quai opere gran guiderdone riputerò di hauere riceuuto, se la rep. uiuerà. ma se ella, & la maggior parte del senato mi hauesse ben conosciuto; a quest'hora io le sarei stato di maggior utile. Hotti mandata l'epistola, la quale io scrissi a Balbo, ritrouandosi egli ancora nella prouincia.; similmente la comedia, se ti parerà di leggerla, dimanderalla a Gallo Cornelio, amico mio. A gli VII. di Giugno, di Corduba.

Gaio

Gaio Asinio Pollione a Cicerone.

LEPIDO, per hauere sostenuti noue giorni i miei corrieri, è stato cagione, che io habbia piu tardi hauuto l'auiso delle battaglie seguite sotto Modona. benche di udire tardissimamente un cosi graue danno della rep. si deue desiderare, massimamente da coloro, che non possono punto giouarci, ne porgerci alcun rimedio. & piacesse a Dio, che con quell'istesso decreto del senato, col quale Planco, et Lepido chiamaste in Italia, a me parimente haueste imposto, che ci uenissi. senza dubio non hauerebbe la rep. cosi gran ferita riceuuto. della quale s'alcuni al presente s'allegrano, perche pare, che i capitani, & i ueterani delle parti di Cesare siano morti: nondimeno è forza, che si dolgano poi, quando alla ruina d'Italia mireranno. percioche il neruo, & la razza de' buoni soldati è spenta; quando le nuoue, che habbiamo, in alcuna parte siano uere. & erami assai chiaro, che, uenendo a congiugnermi con Lepido, grandemente hauerei giouato alla rep. percioche, doue egli è stato sospeso, & in dubio a qual parte douesse accostarsi, io l'haurei in ogni modo disposto a pigliar partito, specialmente con l'aiuto di Planco. ma, scriuendomi lui cosi fatte lettere, come uederai, & simili a' parlamenti, che si dice lui hauer fatti a Narbona, necessario era, ch'io con lusinghe andassi trattenendolo, se uoleua hauere uet

touaglia

touaglia facendo il uiaggio per la sua prouincia. Oltre a questo, se la battaglia fosse seguita prima, ch'io hauessi mandato ad effetto il mio pensiero, dubitaua che la mia buona intentione da gli aduersari miei fusse intesa, e dichiarata a rouescio, considerata l'amicitia, la quale io ho hauuta con Antonio, non maggiore però di quella, che ha hauuta Planco. laonde da Calice nel mese di Aprile imbarcai due corrieri in due naui, & a te, & a' consoli, & ad Ottauiano scrissi, che mi facessi intendere, in qual modo io potessi piu giouare alla republica. ma, al conto che so io, in quel dì, che Pansa fece la giornata, in quel medesimo da Calice le naui partirono. percioche dopò il uerno non s'è nauicato punto dinanzi a quel giorno. & in uero, non pensando punto, che doueße nascere tumulto ciuile, con animo posato io haueua in Portogallo le legioni allogate nelle stanze; acciò che ui stessero il uerno. ma in si fatta maniera amendue hanno sollecitato il combattere, come se la maggior paura loro fosse questa, che la guerra senza grandissima ruina della republica non si componesse. ma, s'egli era d'affrettarsi, ueggio che Hirtio in ogni cosa s'è gouernato da ualentissimo capitano. percioche queste cose mi si scriuono & annonciano dalla Gallia, che Lepido ha in gouerno: l'essercito di Pansa essere stato tagliato a pezzi: Pansa morto di ferite: nella medesima battaglia la legione Martia esser perita,

&

& Lucio Fabato, & Gaio Peduceo, & Decimo Carsuleno: poi, nella battaglia d'Hirtio & la quarta legione, & tutte generalmente quelle di Antonio essere ite a fil di spada: similmente la quarta legione d'Hirtio, hauendo già pigliati gli alloggiamenti di Antonio, dalla quinta legione esser stata tagliata a pezzi: quiui Hirtio ancora essere perito, & Pontio Aquila. odo ancora, che si dice, come Ottauiano u'è morto: (le quai nuoue se sono uere, il che tolgano gli dij, grandemente me ne dolgo) di piu, che Marco Antonio uituperosamente s'è partito dall'assedio di Modona, ma che la caualleria, & tre legioni armate sotto gli stendardi, & una di Publio Vagieno, & disarmati in gran quantità: & che Ventidio si è unito con lui con tre legioni, la settima, l'ottaua, & la nona: & che, quando Lepido gli uenga meno, nel quale egli ha gran speranza, prenderà gli ultimi partiti, & conciterà non solamente le nationi, ma etiandio gli schiaui. intendo ancora, che Parma è ita a sacco, & Lucio Antonio ha occupato l'alpi. le quai cose se sono uere, non bisogna, che alcun di noi stia a bada, ne aspetti, che cosa ordini il senato. percioche ogniuno, che desideri la salute dell'imperio, o finalmente del nome Romano, è necessitato a porgere presto soccorso; non hauendo Bruto, per quanto intendo, piu che dicisette cohorti, & due legioni imperfette de' soldati nuoui, le quali Antonio

haueua

haueua ſoldate. ne però dubito, che tutto'l rima nente dell'eſſercito d'Hirtio non faccia capo a lui. che di leuare nuoui ſoldati non penſo che molta ſpe ranza ci ſia; ſpecialmente non ci eſſendo coſa piu pericoloſa, che dare ſpatio ad Antonio di riſarſi. & la ſtagione dell'anno maggiormente a ciò m'in uita, per eſſere le biade o ne' campi, o nelle uille. laonde nelle prime lettere ſtatuirò, quello che io ſia per fare. che non uoglio ne mancare, ne ſopra uiuere alla rep. dogliomi però grandiſſimamente, che il camino di uenire a me ſia coſi lungo, & peri coloſo, che di tutte le coſe mi uengano auiſi quaran ta giorni, & anche piu, dopo il fatto. Sta ſano.

Marco Lepido, imperatore la ſeconda uolta, & pontefice maſsimo, al ſenato, & al popolo Romano.

SE uoi co' uoſtri figliuoli ſete ſani, mi piace: io an cora ſon ſano. Chiamo in teſtimonio gli dij, et gli huomini, o Padri Conſcritti, di che intentione, & di che animo ſempre io ſia ſtato uerſo la re-pub. et quanto minor ſtima io habbia fatto di tut te le coſe, che della ſalute, & libertà commune. il che in breue ui hauerei dato a conoſcere, ſe la fortuna dal diſegno, che haueua fatto, non mi ha ueſſe per forza diſtolto. percioche tutto l'eſerci-to ammutinatoſi ha uoluto mantenere il coſtu-me ſuo in conſeruare i cittadini, et abbracciare la pace uniuerſale: & hammi, per dire il uero, con

ſtretto

ſtretto a pigliare la protettione della ſalute, & cõſeruatione di tanta moltitudine de' cittadini Romani. onde io ui ſupplico, et prego gl'iddij, o Padri Conſcritti, che, laſciati da parte i particolari ſdegni, prouediate allo ſtato della rep. et la miſericordia noſtra, et dell'eſercito noſtro nella diſcordia ciuile in luogo di ſcelerità non poniate. et ſe alla ſalute, & all'honore di tutti hauerete riguardo; maggior utile & a uoi, et alla repub. ne ſeguirà. a' XXIX. di Maggio, dal ponte Argenteo.

Marco Lepido, imperatore la ſeconda uolta, Pontefice maſsimo, a Cicerone.

SE tu ſe' ſano, mi piace: io ancora ſon ſano. Hauendo udito, che Antonio con le ſue genti, mandato auanti Lucio Antonio con parte della caualleria, nella prouincia mia ſe ne ueniua; io partì con le mie genti da quel luogo, oue il Rhodano con altre acque ſi accompagna; & alla uolta loro preſi il camino. & coſi a giornate continoue giunſi al Foro Vocontio; & poco di là, lungo il fiume Argenteo, campeggiai contra i due fratelli Antonij. Publio Ventidio congiunſe con lui le ſue tre legioni, & ſopra me gli alloggiamenti poſe. egli haueua prima la legione ſeconda, & dell'altre legioni una gran moltitudine, ma diſarmata. ha gran caualleria. percioche poca n'ha perduta nella battaglia, intanto che ſono meglio di trenta mila caualli. ſi che parecchi ſuoi ſoldati, & a piè,

& a cauallo, da lui partitisi, sono passati nel mio campo: & di giorno in giorno le genti sue si sminuiscono. Silano, & Culeone da lui sono partiti. noi, se bene erauamo stati da loro grauemente offesi, per essere contra nostra uoglia andati ad Antonio; nondimeno, per nostra humanità, & per lo rispetto dell'amicitia, habbiamo uoluto saluarli. ne però ci uagliamo dell'opera loro; ne gli teniamo nel campo; ne loro habbiamo dato gouerno alcuno. Quanto a questa guerra, noi ne al senato, ne alla repub. mancheremo. delle cose, che haueremo fatte dapoi, te ne farò auisato. Benche tra noi in ogni tempo, per la famigliarità, che habbiamo hauuta insieme, ci siano state grandissime dimostrationi, & grandissimi effetti di amore, sforzandoci in ciò l'un l'altro di uincere: nondimeno non dubito, in cosi grande, & cosi subito mouimento della rep. che di me da' maliuoli non ti siano state rapportate alcune cose al uero contrarie, indegne di me, le quali il tuo animo grandemente habbino commosso per l'affettione, che porti alla rep. & a queste tai relationi, ho auiso da gli agenti miei, che non hai prestato gran fede, ne ti è paruto di crederui cosi di leggiero. le quai cose mi sono, si come deono, gratissime. & ricordomi anche di quelle, che pel passato, mosso d'amore, hai fatte per accrescermi honore, & riputatione: delle quali io in alcun tempo non sono per iscordarmi. Chieggoti il mio Cicero-

ne, per gratia, se nel uiuere mio, & nello studio, che io a' tempi passati nel gouerno della republica diligentissimamente ho posto, per tale mi hai conosciuto, quale esser mi conuiene, che il medesimo di me, & anche meglio nell'auenire aspetti; et quanto piu per li benefici da te riceuuti obligato ti sono, tanto maggiormente tu ti metta in animo di douermi con l'auttorità tua difendere. Sta sano. A' XXI. di Maggio, di campo, dal ponte Argenteo.

LIBRO VNDECIMO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Decimo Bruto a Marco Bruto, & Gaio Caſsio.

QVESTA ſarà per farui intendere, in che termine ci trouiamo. Hieri ſera Hirtio fu meco, & mi dimoſtrò qual fuſſe la mente di Antonio, cioè peſſima, & infedeliſſima. percioche diceua, che ne poteua dare a me la prouincia; ne penſaua, alcuno di noi poter ſtare ſicuramente in Roma; per eſſere fieramente concitati gli animi de' ſoldati, & della plebe. le quali due coſe eſſere amendue falſe, penſo che uoi ue ne auediate: & all'incontro eſſer uero quello, che Hirtio dimoſtraua; che Antonio teme, ogni poco d'aiuto che la dignità noſtra haueſſe, che non rimaneſſe alla parte ſua alcun luogo nella republica. ritrouandomi in queſte anguſtie, paruemi di domandare un'ambaſcieria libera per me, & per gli altri noſtri, per trouare qualche honeſto modo di partirci. il che mi ha promeſſo d'impetrare: ne però mi confido, ch'ei debba impetrarlo: tanta è l'inſolenza de gli huomini, & la perſecutione contro a noi. &, ſe pur concedeſſero queſt'ambaſcieria; nondimeno penſo, che poco dapoi ſaremo giudicati ribelli, & daranoci

bando con uietarci l'acqua, et il fuoco. Hor qual è adunque il tuo conſiglio? Biſogna dare luogo alla fortuna, partirſi d'Italia, & andare a Rhodi, o in qualche altra parte del mondo. ſe apparirà miglior fortuna, ritorneremo a Roma; ſe mediocre, uiueremo in eſſilio; ſe peſſima, ricorreremo a gli ultimi rimedi. Qui dirà forſe alcuno di uoi: per qual ragione aſpettare all'ultimo piu toſto, che hora qualche coſa tentare? Perche non ſappiamo oue ricorrere, ſenon da Seſto Pompeio, & da Baſſo Cecilio: i quali credo che, hauuta queſta nuoua di Ceſare, maggior forze prenderanno. aſſai per tempo a loro arriueremo, come ſi ſappia ciò, che poſſono fare. ſe uolete, ch'io prometta alcuna coſa per alcuno di uoi due, prometterolla: percioche Hirtio mi ricerca, ch'io'l faccia. pregoui ſenza indugio mi reſcriuiate. percioche non dubito, che Hirtio delle coſe predette non ſia per darmi auiſo in termine di quattro hore. reſcriuetemi in qual luogo poſſiamo abboccarci, & doue io habbia a uenire. Dopo l'ultimo ragionamento d'Hirtio, emmi paruto di domandare, che ci fuſſe conceſſo di potere ſtare in Roma con guardia publica. il che non penſo debbano concederci. percioche tutta Roma diuerrebbe loro nimica, ſe uedeſſe, che non poteſſimo eſſer ſicuri ſenza guardia. ho nondimeno uoluto fare tutte quelle dimande, le quali io giudicaua eſſere ragioneuoli. State ſani.

Marco

Marco Bruto, & Gaio Caſsio pretori a Marco Antonio conſole.

DELLA fede, & dell'amore tuo uerſo di noi ſe dubitaſſimo punto, non ti haueremmo ſcritte queſte coſe: le quali, ſiamo certi, che accetterai in ottima parte, eſſendo, come ſei amico noſtro, et huomo di ſinceriſſima fede. Ci uien ſcritto, che gran moltitudine di ueterani a Roma di già ſe n'è uenuta, et che al primo di Giugno ui ſi douerà trouare molto maggiore. ſe dubitaſſimo, et haueſſimo, ſoſpetto di te, faremmo contra il giudicio, & il coſtume noſtro. ma certo, eſſendo noi ſtati in tuo potere; & hauendo per tuo conſiglio licentiati gli amici noſtri, uenuti da' municipij, & ciò fatto non ſolo con editto, ma etiandio con lettere; ſiamo degni, che tu ci faccia partecipi della mente tua, ſpecialmente in coſa di noſtro intereſſe. la onde ti chiediamo, ci facci ſapere, che animo hai uerſo noi, & ſe credi che noi douiamo eßere ſicuri in tanta frequenza di ueterani: i quali udiamo che hanno anche in penſiero di raddrizzare la colonna. alla qual coſa ſe tu conſenti; non pare che d'alcuno poſſa eſſere tenuto ben fatto, il quale della ſaluezza, & honore noſtro habbi cura. il ſucceſſo ha moſtrato, che noi da principio habbiamo mirato all'ocio, ne ueruna altra coſa cercato, che la libertà commune. niuno ci può ingannare, fuor che tu: il che certo è lontano dal ualo-

re, & dalla fede tua. ma niun' altro d'ingannarci ha il modo. percioche di te solo ci siamo fidati, & siamo per fidarci. i nostri amici, se ben conoscono la tua fede, tuttauia stanno di noi in gran pensiero, considerando che la moltitudine de' ueterani piu facilmente può essere da qualunque altro sospinta, che da te raffrenata. Sarai contento di rispondermi particolarmente ad ogni cosa. Sarebbe certo gran sciocchezza a credere, che si siano chiamati a Roma i ueterani, perche nel mese di Giugno tu eri per trattare in sena de' commodi loro. percioche qual pensi douerti impedire, essendo certo, che noi in ciò non ti faremo cõtrasto? non douiamo ad alcuno parere troppo desiderosi di uita, non potendoci alcun caso auuenire senza confusione, & ruina di tutte le cose. Sta sano.

Bruto & Cassio pretori ad Antonio console.

HABBIAMO lette le tue lettere, molto conformi all'editto tuo, oltraggiose, minacceuoli, indegne del tutto & di te, & di noi. Noi non ti habbiamo, o Antonio, fatto incarico alcuno; ne ci pensauamo, che tu douessi marauigliarti, se, essendo pretori, & huomini di tal grado, alcuna cosa con editto hauessimo al console addimandata. onde, se tu prendi sdegno, che noi habbiamo hauuto ardire di farlo; concedi, che ci dogliamo, perche tu non fai questa gratia a Bruto, & a Cassio.

a Caſſio. Che delle ſcielte fatte de' ſoldati, & delle taglie impoſte, de gli eſſerciti ſollecitati, & de' meſſaggieri oltre mare mandati, inquanto tu dici di non eſſerti lamentato: noi ti crediamo bene, che tu l'habbi fatto con buoniſſimo animo: nondimeno non confeſſiamo di hauere fatta alcuna di queſte coſe; & ci marauigliamo di te, che hauendo queſte tacciute, non habbi potuto por freno alla colera, la quale ti ha traſportato a rimprouerarci la morte di Ceſare. ma queſto come ſia da ſopportare, penſalo tu: che, uolendo i pretori, per cagione della concordia, & della libertà, per uia di editto laſciare il gouerno, che hanno, il conſole habbia a minacciarli di arme. per fidanza delle quali non accade che tu ci ſpauenti. percioche non ſtà bene, ne a noi conuiene, per pericolo, che ſia, impaurirci: ne Antonio deue addomandare, di comandare a coloro, per opera de' quali ei ſi troua libero. noi ſe da altre cagioni fuſſimo indotti a uolere ſuſcitare la guerra ciuile; le lettere tue niente opererebbono: non eſſendo le minaccie punto ſtimate da quelli, che alla libertà poſpongono ogni coſa. ma tu conoſci bene, che noi non poſſiamo eſſere ſoſpinti a fare nouità alcuna: & forſe ci minacci, perche paia, che quello, che di giudicio facciamo, da paura proceda. l'animo noſtro è queſto; che deſideriamo, eſſendo anche libera la republica, che tu ci ſia grande, & honorato; con teco non uogliamo al-

cuna nimicitia; ma della libertà nostra uogliamo però far piu conto, che dell'amicitia tua. considera bene, che impresa tu pigli, che forze tu ti truoui a sostenerla: & non pensare, quanto lungamente sia uiuuto Cesare, ma quanto poco egli habbia regnato. preghiamo i dei, che i tuoi disegni sieno salutiferi alla republica, & a te: quando che no, desideriamo, che, con salute, & honore della republica, sieno a te di pochissimo danno. A' IIII. di Agosto.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

Se io dubitassi della tua uolontà uerso di me, con molte parole ti pregherei a difendere l'honor mio. ma senza dubbio quello, che io mi ho persuaso, è uerissimo, che io ti sono a cuore. Sono andato contro a gli alpigini con l'essercito, non tanto per acquistarmi il nome d'imperatore, quanto per sodisfare a'soldati, & confermarli nella difesa delle cose nostre: il che parmi di hauere ottenuto. percioche hanno conosciuto & la liberalità, & l'animo nostro. ho guerreggiato con genti oltre a tutte l'altre bellicosissime: prese di molte castella, & molte saccheggiatone. non senza cagione ho scritto al senato, che mi doni l'honore delle supplicationi. aiutaci ad ottenerlo: che farai cosa utile anche alla republica.

Cice-

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ESSENDO *Lupo, nostro famigliare, di costà uenuto; & dimorando a Roma qualche giorno; io era in parte, doue mi pareua di essere molto ben sicuro. per la quale cagione Lupo ritornò a te senza mie lettere, hauendo nondimeno operato di farmi hauere le tue. Hor io sono uenuto a Roma a* IX *di Decēbre, ne ho hauuto alcuna cosa piu a cuore, che di andare subito a ritrouare Pansa: dal quale ho inteso quelle cose di te, le quali grandissimamente desideraua. laonde, quantunque io conosca, che non bisogna usare alcun stimolo di parole per incitarti, hauendo da te stesso operato cosa tale, che, a memoria d'huomini, non ue n'ha alcuna piu notabile: nondimeno parmi che sia da significarti brieuemente, come il popolo Romano da te tutte le cose aspetta, & in te ogni sua speranza ripone di douer una uolta ricuperare la perduta libertà. hora io non dubito, che, se dì & notte ti ricorderai, (il che son certo che fai) quanto gran cosa tu habbi fatta; non potrà uscirti di memoria, quanto grandi sieno quelle, che ti restano a fare. percioche, se auenisse, che Antonio ti togliesse la Gallia; al quale io certo sempre sono stato amico, senon dapoi che mi sono aueduto, ch'egli non solo apertamente, ma etiandio uolontieri fa guerra alla republica; alla salute nostra non ci sarebbe alcuno scampo.*

ſcampo. laonde io ti prego, ſi come ti prega anche il ſenato & il popolo Romano, che tu liberi per ſempre la republica della tirannide, per condurre a fine l'opera, che hai cominciata. queſto è ufficio tuo: queſto a te richiede: & queſto da te non dico aſpetta, ma dimanda non pur la noſtra città, ma tutto il mondo. benche, non hauendo tu biſogno di conforti, ſi come di ſopra ho ſcritto; non mi ſtenderò in queſto piu oltre: farò quello, che a me s'aſpetta, di prometterti tutti gli uffici miei, fauori, cure, & penſieri; oue occorra, che alla tua laude, & gloria poſſano giouare. per la qual coſa uoglio, che tu creda fermamente, che io ſi per riſpetto della republica, la quale mi è piu cara, che la uita, ſi perche deſidero l'honor tuo, & l'accreſcimento della tua dignità, a' tuoi ottimi & honeſtiſſimi diſſegni, & alla grandezza, & gloria tua non ſono ma per mancare. Sta ſano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

LVPO noſtro, eſſendo arriuato a Roma il ſeſto giorno dopo la partita ſua di Modona, il di appreſſo di buona hora uenne a trouarmi, & eſpoſemi diligentiſſimamente ciò, che tu gli haueui commeſſo, & diedemi le tue lettere. Doue mi raccommandi il tuo honore; io tengo, che in un medeſimo tempo tu mi raccommandi il mio: il quale ueramente non ho piu caro del tuo. laonde

de mi farai cosa gratissima, se ti renderai certo, che alle tue laudi in luogo nissuno ne il consiglio mio, ne il fauore sia per mancare. Hauendo i tribuni della plebe intimata, che si raunasse il senato a XX. di Decembre, & hauendo in animo di mettere la parte della guardia de' consoli designati: quantunque io hauessi statuito di non uenire in senato dinanzi al primo di Gennaio; tuttauia, per essersi in quel medesimo giorno il tuo editto messò fuori, molto sconueneuole reputai, che ouero si facesse senato, nel quale de' tuoi diuini meriti uerso la rep. si tacesse, (il che sarebbe auenuto, se io non ui fussi andato) ouero, quando anche in fauore dell'honor tuo alcuna cosa si dicesse, io non mi ui trouassi. & però ne andai in senato la mattina. il che ueduto, gran numero di senatori ui si raunarono. & ciò che io habbia per te nel senato operato, & detto dapoi parlando al popolo in presenza d'infinite persone, da lettere altrui uoglio piu tosto che tu l'intenda. questo desidero che ti persuada, che io tutte le cose, le quali ad accrescere la tua dignità s'apparterranno, la quale è per se grandissima, sono con sommo studio sempre per abbracciarle, & difenderle. nel che quantunque io m'auegga di douer hauere molti compagni; nondimeno cercherò di fare in modo, che il primo luogo a a me rimanghi. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

HAVENDO *Lupo me, & Libone, & Seruio, tuo cugino, in casa mia adunati; quale sia stato il mio parere, credo, che tu l'habbia inteso da Gneo Seio, il quale fu presente a quel ragionamento. il resto, benche Greceio di subito sia uenuto dopo Seio, nondimeno da Greceio potrai intenderlo. ma la somma è questa, la quale io uorrei che tu notassi bene, & la tenessi a mente: che, in conseruare la libertà, & la salute del popolo Romano, tu non aspettassi auttorità del senato non ancora libero. che questo sarebbe un riprendere, & ritrattare ciò, che hai fatto: (percioche, quando rimettesti la rep. in libertà, ciò facesti per consiglio non publico, ma di te stesso: onde fu tua maggior laude) & uerresti a giudicare, che Cesare, il giouanetto, ouero piu tosto fanciullo, hauesse fatto follemente ad abbracciare una tanta causa publica di suo priuato consiglio: finalmente mostreresti di tener per pazzi prima i soldati ueterani, tuoi compagni nella guerra, huomini rustichi, ma persone fortissime, & ottimi cittadini, dapoi la legione Martia, la legione quarta, le quali il suo console hanno giudicato ribelle, & a difendere la salute della republica si sono riuolte. la uolontà del senato per auttorità si dee pigliare, quando l'auttorità uien da paura impedita. ultimamente, tu*

hai

hai già due fiate tolta l'impresa sopra di te: onde non puoi mancare a te stesso; la prima a XIII. *di Marzo, dapoi nuouamente, per hauere congregato essercito nuouo, & nuoue genti. laonde ad ogni cosa talmente apparecchiato, & disposto dei essere, non che niuna cosa tu faccia senza commissione, ma che operi cose, che da tutti sieno con somma ammiratione lodate. Sta sano.*

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

QVANDO *Paula, tua moglie, mi fece intendere, che, s'io uoleua scriuerti niente, ti scriuessi; alhora io non haueua, che scriuere. perciochè erano tutte le cose sospesse per l'aspettatione de gli ambasciatori: da' quali per ancora non si haueua auiso alcuno di ciò, che hauessero operato. nondimeno ho pensato di scriuerti questo: prima, che il senato, & il popolo Romano di te si piglia pensiero non solo per cagione della sua salute, ma ancora della tua dignità. perciochè tutta Roma è marauigliosamente affettionata al nome tuo, & portati singulare amore, sperando fermamente, che, si come dianzi tu liberasti la republica dal tiranno, cosi al presente sij per liberarla dalla tirannide. In Roma si fa scielta de' soldati, et per tutta Italia; se questa si deue chiamare scielta, quando spontaneamente tutti si offeriscono, cotanto ardore è entrato ne gli animi de gli huomini per desiderio della libertà, & per odio della*

lunga

lunga seruitù. Del resto, hormai doueremo aspettar tue lettere, & intendere che cosa tu faccia, che cosa il nostro Hirtio, che cosa il mio Cesare: i quali io spero fra brieue tempo douer essere in tua compagnia uittoriosi. Resta, che di me ti scriua quello, che da lettere de' tuoi spero & uoglio che tu intenda, che io ne in cosa alcuna manco, ne sono per mancare giamai all'honor tuo. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

Tu sai, di quanto danno è stata alla republica la morte di Pansa. hora bisogna, che tu con l'auttorità, & prudenza tua prouegga, che i nimici nostri, mancati i consoli, non sperino di potersi rihauere. io darò opera, che Antonio non possa fermarsi in Italia: seguirollo senza indugio. queste due cose spero di fare; che ne Ventidio sappi, ne Antonio si fermi in Italia. sopra tutto ti prego, che mandi a quel capo suentato di Lepido; acciò che non possa rinuouarci la guerra, accompagnandosi con Antonio. che, di Pollione Asinio, penso che tu comprenda ciò, ch'egli sia per fare. molte, & poderose sono le legioni di Lepido & di Asinio. ne queste cose scriuoti, perch'io non sappia; che tu parimente le consideri; ma perche tengo per certissimo, se per auentura uoi ne state in dubbio, Lepido non douer mai operare secondo l'ufficio di buon cittadino.

pregoui

pregoui ancora a fare opera, che Planco ci aiuti: il quale io spero, hora che è seguita la rotta di Antonio, che non mancherà alla republica. se Antonio passerà l'alpi, ho deliberato di metterui gente alla guardia, & darti auiso particolarmente di quanto seguirà. A' XXVIII. di Aprile, di campo, da Reggio.

Decimo Bruto a Cicerone.

NON reputo, che la republica maggiore obligo tenga con meco, che io con teco. & tu uedi benissimo, che io uerso te non posso essere piu grato, che costoro uerso me sieno maligni. &, se pare ch'io dica questo per accommodarmi alla qualità de' tempi, uoglio innanzi il tuo giudicio, che dall'altra parte quello di tutti costoro. percioche tu senza alcuna passione, & secondo la uerità giudichi di me: il che non fanno costoro, da somma maliuolenza, & inuidia impediti. uietino pure a lor uoglia, che io non sia honorato: pur che non uietino, che io non possa fare ageuolmente il bisogno della republica. la quale in quanto pericolo sia, con quella maggior breuità, che mi sia possibile, ti mostrerò. La prima cosa, quanto scompiglio nasca nella città per la morte de' consoli, & in quanto desiderio entrino gli huomini quando uaca quel magistrato, tu'l sai. credo di hauere scritto a bastanza di quelle cose, che si possono affidare a lettere. percioche so, a cui scriuo.

uo. ritorno hora al fatto di Antonio: il quale dopo la fuga ritrouandoſi una piccioliſſima banda di pedoni diſarmati; con ſciorre de' ſchiaui, & con pigliar per forza ogni ſorte d'huomini, ha ridotto inſieme buon numero di ſoldati. ci s'è poi aggiunta la banda di Ventidio; la quale con faticoſiſſimo uiaggio oltre all'Appennino è arriuata a' Vadi, oue ſi è unita con Antonio. trouaſi con Ventidio un numero di ueterani, & di armati aſſai groſſo. è neceſſario, che i diſegni di Antonio ſiano queſti, o di ridurſi a Lepido, hauendoui ricetto; o di tenerſi in ſull'Appennino, & ſull'alpi, & iſcorrendo con la ſua caualleria, la quale egli ha molto grande, andar ſaccheggiando que' luoghi, per li quali ſcorrerà; o di ritirarſi di nuouo in Toſcana, per eſſere quella parte d'Italia ſenza eſſercito. ma, ſe Ceſare haueſſe ſecondo il mio conſiglio paſſato, l'Appennino; hauerei Antonio condotto a tale, che da fame piu che da ferro ſarebbe reſtato uinto. ma ne a Ceſare ſi può commandare, ne Ceſare all'eſſercito ſuo. che ſono due difficultà di troppa importanza. Hor eſſendo queſte coſe in tal diſpoſitione, non mi curo, che gli huomini, quanto a me, come di ſopra ho ſcritto, m'impediſcano: ma dubito bene, che ouero non ſi poſſano fare le prouiſioni opportune, ouero, quando tu le farai, non ci naſca impedimento. non poſſo horamai fare le ſpeſe a' ſoldati. quando preſi a liberare la republica,

ca,

ca, mi trouaua meglio di quattro miglioni in contanti. hora non ſolamente non ho nelle mie ſoſtanze parte alcuna, che ſia mia; ma ho già tutti i miei amici indebitati. io fo le ſpeſe a ſette legioni; con quale difficultà, penſalo tu. s'io haueſſi i theſori di Varrone, non potrei reggere alla ſpeſa. come prima hauerò certezza di Antonio, farolloti a ſapere. Sij contento di amarmi, quando però tu conoſca, ch'io uerſo te faccia il medeſimo. a' v. di Maggio, di campo, da Dertona. Sta ſano.

Decimo Bruto imperatore, eletto conſole, a Cicerone.

Ho riceuute tue lettere, ſcritte nella medeſima forma, che i ſeruitori miei mi recarono. Il debito, che ho con teco, è tanto grande, che pagar loti difficilmente poſſo. Ti ſcriſſi delle coſe, che qui ſi trauagliauano. Antonio è in camino: a Lepido ſe ne ua: ne anco di Planco ha la ſperanza perduta, ſi come ho da ſue lettere compreſo, le quali mi ſono capitate alle mani: doue ſcriueua di alcune, ch'egli mandaua ad Aſinio, a Lepido, a Planco. io nondimeno, ſenza ſtarui ſu molto ſoſpeſo, di ſubito ho mandato a Planco: & fra due giorni aſpetto ambaſciatori da gli Allobrogi, & da tutta la Francia, i quali rimanderò alle lor terre ben diſpoſti. Tu prouederai, che le coſe, le quali di coſtà biſogneranno farſi,

ſecondo il uoler tuo, & ſecondo il biſogno della republica ſi facciano. & potendo, ti opporrai alla maliuolenza de gli huomini: non potendo, di queſto ti conſolerai, che non poſſono per oltraggi alcuni dal proponimento mio diſtormi. Il VII. di Maggio, di campo, da' confini de gli Statiellenſi.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore, eletto conſole.

TRE epiſtole in un giorno ho da te riceuute; una brieue, la quale haueui data a Flacco Volumnio; due aſſai lunghe, l'una portata dal corriere di Tito Vibio, l'altra mandatami da Lupo. Alle tue lettere, & al parlare di Greceio, pare, che la guerra non ſolamente non ſia ſpenta, ma ſia con maggior fiamma riacceſa. ma io, per la tua ſomma prudenza, mi rendo certo, che tu ueda, ſe auerrà, che Antonio ripigli punto di forze, che que' tuoi rileuati benefici uerſo la republica tutti periranno. percioche queſta nuoua era uenuta a Roma, queſta credenza ogniuno hauea preſa, Antonio con pochi diſarmati, sbigottiti dalla paura, ſenza ſperanza alcuna di rihauerſi eſſere fuggito. il quale ſe in tal eſſere ſi truoua, che con lui, ſi come mi diceua Greceio, non ſi poſſa uenire a battaglia ſenza pericolo: non pare egli a me eſſer fuggito da Modona, ma hauere mutato luogo alla guerra. laonde gli huomini

parte

parte sono spauentati, parte ancora si lamentano, che non l'habbiate perseguitato. credono, che si saria potuto opprimerlo, se ui si fusse usata prestezza. in uero questo è difetto del popolo, & specialmente del nostro, di usare troppa liber tà uerso colui, mediante il quale ei l'habbia conquistata. nondimeno egli è da prouedere, che alcuna giusta querela non ci possa essere. il fatto sta qui: colui alla guerra porra fine, il quale opprimera Antonio. questo quanto importi, da te stesso te lo imaginerai: che io non intendo di dichiararloti. Sta sano.

Decimo Bruto imperadore, eletto console, a Cicerone.

HOGGIMAI non è conueneuole. che io ti ringratij con parole. percioche, se con gli effetti malamente posso renderti merito uguale; come crederò io di potere con le parole sodisfarti? Di gratia poni mente, come hora stanno le cose: che, come prudente che sei, ogni cosa bene intenderai, leggendo diligentemente le mie lettere. Io non potei, o Cicerone, perseguitare di subito Antonio per le cagioni, che ti dirò. mi trouaua senza caualleria, senza bestie da carriaggi. non sapeua, che Hirtio fusse morto. di Cesare non mi fidaua prima, ch'io mi fussi con esso lui trouato, & gli hauessi parlato. il primo di in questo modo passò. il seguente di buon'hora da Pansa fui

chiamato a Bologna. essendo in camino, mi uenne nuoua, com'egli era morto. ritornai subito alle mie pouere genti: che cosi ueramente posso chiamarle. sono estenuatissime; & per lo disagio di tutte le cose malissimo conditionate. due giornate mi passò innanzi Antonio, facendo assai maggior camino fuggendo, che io seguendolo. percioche egli andaua sbandato, & io in ordinanza. per tutto, donde passò, slegò de gli schiaui, leuò per forza qualunque potette; non si fermò in luogo alcuno prima che giunse a Vadi: il qual luogo uoglio che ti sia noto. giace tra l'Appennino, et l'alpi, et ui si può malageuolissimamente passare. essendogli io lontano a trenta miglia, & hauendo egli già congiunte le sue genti con quelle di Ventidio, fummi arrecato un suo parlamento; ou' egli incominciò a pregare i soldati, che oltre all'alpi il seguissero; conciosia ch'egli s'intendeua con Lepido. a questo furono alzate le grida, & maggiormente da' soldati di Ventidio, (che de' suoi ue n'ha pochissimi) essere deliberati a uolere in Italia o morire, o uincere. & di piu, cominciarono a pregarlo, d'ire alla uolta di Pollenza. non potendo egli ritenerli, diede ordine di girui il dì seguente. hauuta questa nuoua, di subito mandai cinque cohorti a Pollenza, prima che essi u'arriuassero, & a quella uolta drizzai il mio camino. prima che Trebellio giugnesse con la caualleria a Pollenza, ui furo-

no d'un'hora innãzi le genti, ch'io ui haueua mandato per difenderla. di che oltre modo mi sono allegrato. percioche in questo penso consistere la uittoria. erano entrati in speranza; perche ne pensauano, che le quattro legioni di Planco a tutte le sue genti fussero uguali; ne credeuano, che si potesse cosi prestamente coudurre l'essercito fuori d'Italia. a' quali per infino a qui i terrazzani istessi assai animosamente resisteuano insieme con la caualleria, ch'io haueua mandata innanzi; & all'arriuo mio spero che ancora piu arditamente resisteranno. ma, se per caso Antonio passasse il fiume Isara; a tutto nostro potere ci sforzeremo di riparare, che non faccia alcun danno alla republica. habbiate grand'animo, & buonissima speranza intorno al fatto della republica, uedendo che & noi, & gli esserciti nostri con somma concordia uniti, a tutte l'imprese in seruigio uostro siamo apparecchiati. nondimeno deuete usare la solita diligenza, & procacciare, che non ci manchi ne gente, ne altra cosa, che il bisogno della guerra ricerchi; acciò che con migliore speranza per saluezza uostra combattiamo contro a questa sceleratissima congiura de' nimici nostri; i quali hanno riuolte in un subito contro alla patria quelle genti, le quali in molto tempo sotto nome della republica haueuano congregate. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

Io mi rallegro oltra modo, il mio Bruto, che le mie opinioni, & le mie ſentenze intorno all'elettione de Dieci, & a'premi del giouanetto ſieno da te approuate. ma che faccio per queſto? credilo a me, il quale non tengo del glorioſo, io non ſo quaſi o Bruto piu che mi fare. percioche l'organo mio era il ſenato: il quale hoggimai è guaſto. quella tua bella impreſa, quando fuor di Modona ſaltaſti, la fuga di Antonio con rotta dell'eſſercito, in tanta ſperanza ci hauea meſſi di hauere in tutto uinta la guerra, che ogniuno s'era riconfortato, & quelle mie già tanto gagliarde conteſe raſſomigliauano ſchermaglie al uento. ma, per tornare al fatto; la legione Martia, & la quarta, è opinione di quei, che le conoſcono, che non ti ſi poſſano a partito alcuno condurre. De'danari, che domandi, ci ha modo di farne prouiſione, & faraſſene. Di far uenire Bruto, & di tenere Ceſare alla guardia d'Italia, io ſono di un medeſimo parere con teco. ma, ſi come ſcriui, tu hai de gli auuerſari: i quali io ſoſtengo bene con poca fatica; ma ci diſturbano però. Di Africa ſi aſpettano le legioni: ma ſi marauiglia ogniuno, che ſia riſuſcitata la guerra in coteſte bande. non auenne mai coſa tanto fuori di ſperanza. percioche, eſſendo ſtata annonciata la uittoria nel giorno della tua natiuità, ci pareua

che

chè la republica non doueſſe hauere piu traua-
glio' per molti & molti anni. hora queſte nuoue
cagioni di timore uengono a disfare le coſe già fat
te. benche tu mi hai ſcritto in quelle di XV. di
Maggio, come haueui poco dauanti inteſo per
lettere di Planco, che Antonio non era ricetta-
to da Lepido. il che ſe coſi è, ogni coſa paſſerà be
ne: ma, ſe altrimenti, l'impreſa fie difficile: il
cui fine, tocca a di te operare in modo, ch'io non
lo tema. io non poſſo far piu di quello che ho fatto:
nondimeno deſidero di uederti oltre ad ogn'altro
grandiſſimo, & riputatiſſimo; ſi com'io ſpero
che ſarai. Sta ſano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

BENCHE il piacere, che mi danno le tue lette-
re, ſia grandiſſimo: nondimeno queſto è ſtato
maggiore, che, ritrouandoti infinitamente occu-
pato, a Planco collega ordinaſti, che per lette-
re appreſſo a me ti ſcuſaſſe. il che egli ha fatto di
ligentemente. & io certo da coſa niuna maggior
contento, che da queſta tua corteſia, et diligenza,
poteua ritrarre. l'unione tua col collega, & la
concordia uoſtra, la quale con lettere communi
hauete dichiarata, al ſenato, & al popolo Ro-
mano è ſtata gratiſſima. del reſto, ſeguita, il
mio Bruto, & horamai, non per uincere altrui,
ma per uincere te ſteſſo, contendi. non debbo eſ-
ſer piu lungo nello ſcriuere, ſpecialmente a te, al

quale intendo di risomigliarmi nella breuità dello scriuere. aspetto con desio tue lettere, & aspettole di quella sorte, che sommamente desidero,

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

EGLI importa assai, in che tempo quest' epistola ti sia stata data; se quando haueui qualche fastidio, o pure quand' eri libero d'ogni molestia. et però imposi a colui, il quale ti ho mandato, ch' egli appostasse il tempo del presentarlati. conciosia che, si come personalmente coloro, i quali ad hora straordinaria uengono a trouarci, molte uolte ci sono noiosi: cosi l'epistole offendono, quando non si rendono a tempo. ma se, com' io spero, senza alcun fastidio, senza alcun' impaccio sei; & se colui, a cui ne ho commesso, assai discretamente, & commodamente ha preso tempo di uenirti a trouare: mi confido, che da te quel, che desidero, facilmente impetrerò. Lucio Lamia domanda la pretura. questi è uno de' piu stretti amici, ch' io habbia. gran tempo è, che ci conosciamo, & pratticbiamo insieme: &, quello che molto importa, la famigliarità sua mi è sopra ogn' altra cosa carissima. oltre a ciò, per gran beneficio, & gran merito da lui riceuuto gli sono obligato. percioche ne' tempi di Clodio, essendo egli capo dell'ordine de' caualieri, & facendo gagliardissima difesa per la mia salute, da Gabinio console fu confinato: il che auanti a quel

tempo

tempo a niuno cittadino Romano era accaduto in Roma. di questo tenendo memoria il popolo Romano, troppo brutta cosa sarebbe, che io me ne scordassi. laonde dati a credere, il mio Bruto, ch'io stesso domandi la pretura. percioche, quantunque Lamia si troui in grandissima riputatione, & in grandissimo fauore, hauendo nelle feste della sua edilità usata una liberalità molto larga: nondimeno, come se cosi non fosse, io mi ho preso nella sua presente occorrenza tutta la cura. hora, se tu tieni quel conto di me, che senza dubbio tieni; da che puoi disporre de' cauallieri, essendone padrone; fa intendere a Lupo nostro, ch'egli ci faccia hauere il lor fauore. non userò teco piu parole. questo solo, che è uerissimo, aggiungerò, che di tutti i piaceri, ch'io aspetto da te, non mi puoi fare il piu grato. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

LAMIA è uno de' piu stretti amici, ch'io habbia. grandi uerso di me sono non dico gli uffici, ma i meriti suoi: & il popolo Romano n'è buon testimonio. questi hauendo nel fare le feste dell'edilità sua mostrata una liberalità grandissima, domanda hora la pretura, & ogniuno sà, che ne riputatione gli manca, ne fauore. ma e pare, che si attenda a corrompere il popolo co' doni, di maniera, che ogni cosa mi mette paura, & bisogna

che faccia pensiero di pigliare del tutto sopra di me questa petitione di Lamia. nel che, ueggo benissimo, quanto tu mi possa aiutare: ne però dubito, quanto desideri di farmi piacere. laonde, il mio Bruto, uoglio tu ti persuada, che ne io da' te ueruna gratia piu affettuosamente posso domandare, ne tu a me ueruna cosa piu grata di questa puoi fare, se a tutto tuo petere, & con ogni studio in questa petitione a Lamia presterai fauore. al che fare in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

BENCHE, *alle commissioni, che Galba, & Volumnio da parte tua esposero in senato, noi comprendemmo, di che cosa tu pensassi douersi hauer paura, & di che sospettare: nondimeno elle ci pareano commissione piu timide, che alla uittoria tua, & del popolo Romano non si conueniua. & hai a sapere, il mio Bruto, che il senato è forte, & parimente forti sono quei, che lo gouernano: & però egli haueua a male, di essere giudicato da te timido, & pigro, giudicando esso te sopra quanti fossero stati fortissimo. percioche hauendo ogn'uno, quando tu eri rinchiuso, hauuta speranza grandissima nel tuo ualore, essendo allhora Antonio in fiore; chi era, che di nulla temesse, sconfitto lui, & liberato te? ne di Lepido temeuano. percioche chi sarebbe, che lo stimasse si paz-*

ſi pazzo, che hauendo detto di uolere la pace in tempo, che la guerra era grandiſſima, hora, che ci è la pace da lui bramata, moueſſe guera alla republica? ne dubito, che tu non uegga piu lontano. ma per eſſere coſi freſca la feſta, la quale a tuo nome in tutte le chieſe de gl'Iddij habbiamo fatta; la rinouatione della paura molto noia ci apportaua. laonde uorrei bene, come ſpero, che Antonio fuſſe del tutto abbandonato, & rotto: ma ſe per iſuentura egli hauerà ripreſo punto di forze, faraſſegli uedere, che non manca ne al ſenato conſiglio, ne al popolo Romano ualore, ne alla republica, mentre che tu uiua, capitano. A' XIX. di Maggio. Sta ſano.

Decimo Bruto a Cicerone.

*V*ORREI *che tu leggeſſi le lettere, ch'io ho mandate al ſenato, prima, ch'elle ſi deſſero; & ſe ti parerà di mutarui qualche coſa, che mutaſſi. tu conoſcerai, ch'io ho ſcritto neceſſariamente. percioche, penſandomi di douer hauere la legione Martia, & la quarta, ſi come a Druſo, & a Paulo era piacciuto, a'quali uoi acconſenteſte; eſtimai, che foſſe da darſi poco penſiero del reſto. ma hora, ritrouandomi con ſoldati nuoui, & non pagati, è forza ch'io tema grandemente per conto mio, & per uoſtro. I Vicentini portano ſpeciale honore a me, & a Marco Bruto. ti chiedo per gratia, che tu non patiſca, che ſia fatto loro*

to loro alcun torto nel ſenato a contemplatione di perſone uiliſſime. hanno ogni ragione, grandiſſimo merito con la republica, & per auuerſari, huomini di nouità cupidi, & di niun ualore. a' XXI. di Maggio, da Vercelli.

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

NON hauendo io paura per conto mio, ſon sforzato dall'amore che ti porto, & da gli uffici tuoi ad hauerla per te. percioche eſſendomi piu di una uolta detto, ne me ne hauendo io fatto beffe; ultimamente Labeone Segulio, huomo molto a ſe ſimile, mi ha narrato ſe eſſere ſtato da Ceſare, & di te eſſerſi fatto un lungo ragionare: eſſo Ceſare non eſſerſi punto lamentato di te, ſenon con dire, che tu haueui detto, che ſi doueua lodare il giouanetto, aggradirlo, leuarlo; & che egli non laſciarebbe leuarſi. queſte parole, credo io, che Labeone glie le habbia rapportate, ouero eſſere ſtate non dal giouanetto dette, ma da lui finte. oltre a ciò, Labeone uoleua darmi a credere, che i ueterani parlaſſero ſconciamente di te, & che da loro ti doueſſe naſcere qualche male; & che ſi recaſſero a diſpetto, perche tra gli Dieci ne Ceſare, ne io fuſſimo ſtati eletti, & tutte le coſe in mano di uoi ſoli fuſſero ridotte. Udito queſto, & eſſendo già in camino, non mi è paruto di trappaſſare prima l'alpi, che io non ſapeſſi ciò, che di coſtà ſi faceſſe. che del tuo pericolo, tieni per fermo,

fermo, che, quando uenga lor fatto di sbigottirti con brauerie, & minaccie, & di mettere in capo al giouanetto qualche nouità, sperano, che sia loro per seguirne un' utile grandissimo: & tutta questa căzone dipende dal disegno che hanno di guadagnare assai. uoglio però, che tu sia cauto, & ti guardi da gli agguati. percioche niuna cosa puo essermi piu dolce, ne piu cara della uita tua. ma auertisci, che la paura di maggior paura non ti sia cagione: & uedi di far piacere a' ueterani, doue puoi. prima, quanto a' Dieci, fa ciò che uogliono. dapoi, quanto a' premi, fa che io, & Cesare, parendoti, diamo loro i terreni di que' ueterani, che hanno seguite le parti di Antonio. Quanto a' danari, procedi lentamente, & ueduto prima, che quantità ce n'è; con dire, che il senato ui prouederà. Alle quattro legioni, alle quali hauete disposto di uoler dare i termini, ueggio, che si potranno dare di quei di Silla, & del territorio Campano. io sono in opinione, che alle legioni sia bisogno distribuire i terenni egualmente, o per sorte. E non credere, che allo scriuerti queste cose io mi muoua per mostrare prudenza. muouomi, perche ti porto affettione, & desidero la quiete uniuersale; la quale senza te non può durare. Io, se non sarà piu che bisogno, non partirò d'Italia. attendo ad armare le legioni, & a rassettarle. spero di douer hauere un' essercito buonissimo a tutti i casi, &

si, & a qualunque impeto, che possa occorrere. Cesare non mi rimanda la legione dell'essercito, che hebbe Pansa. A queste lettere dammi subito risposta: & se ci sarà alcun secreto d'importanza, che ti paia necessario, ch'io lo sappia; mandami a posta qualch'uno de tuoi. Sta sano. il XXIIII. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

MALA uentura mandino gl'Iddij a cotesto Seguglio, huomo ribaldissimo oltre a tutti gli huomini, che mai furono, sono, & saranno. tu credi forse, ch'egli habbia parlato con teco solamente, o con Cesare. niuno è, col quale gli sia uenuto fatto di poter parlare, a cui non habbia dette le medesime cose. hotti nondimeno, il mio Bruto, quell'obligo, che debbo; poi che queste ciance, quali elle si fussero, hai uoluto ch'io le sappia. percioche questo è stato gran segno di amore. E quanto a quello, ch'egli dice, che i ueterani si lamentano. perche tu & Cesare non siete nel numero de i Dieci: piacesse a Dio, che n'anch'io ci fussi, percioche qual'impresa di maggior fastidio può essere? nondimeno, hauendo io messo il partito, ch'era bisogno nominar coloro, che haueuano esserciti; que'medesimi, che sogliono, gridando si opposero: di modo, che uoi foste eccettuati, tutto ch'io facessi grandissima ripugnanza. laonde non diamo orecchie a Segulio, il quale

le ua cercando cose nuoue non perche egli habbia mangiate le uecchie; che non ne ha hauuta ueruna da mangiare: ma queste, che di fresco gli erano uenute in mano, ei se l'ha ben diuorate, et consumate. Doue poi scriui, che, non hauendo tu paura per conto tuo, ne hai alquanta per conto mio: io, il mio Bruto, di cui ne miglior huomo, ne a me piu caro può trouarsi, non uoglio che tu tema punto per me. percioche in quelle cose, che si potranno antiuedere, non sarò ingannato: & di quelle, che non potranno auertirsi, non mi dò molto pensiero. percioche sarei imprudente, se domandassi piu di quello, che la natura delle cose ha donato all'huomo. In quanto m'auertisci, ch'io guardi, che temendo, non sia constretto a maggiormente temere; sauiamente, & da uero amico mi auertisci. ma habbi di certo, che essendo tu per saputa di ogniuno particolarmente dotato di questa uirtù, di non mai impaurire, non mai ti turbare, io in questa tal uirtù quasi ti pareggio. laonde ne per cosa alcuna mi metterò paura, & di ogni cosa guarderommi. ma uedi, che non sia horamai, il mio Bruto, per esser tua la colpa, se io temerò. percioche, quando bene fussimo timidi, nondimeno la speranza, che nelle tue forze, & nel tuo consolato habbiamo, il timore del tutto ci caccierebbe, specialmente rendendosi ogniuno sicuro, & io massimamente, che tu ci porti singulare amore. I consigli tuoi

intorno

intorno alle quattro legioni, & al dar carico a te, & a Cesare di rassegnare loro i terreni, mi paiono buonissimi. & però, essendoci alcuni de' nostri colleghi, i quali di questa cura de' terreni non altrimenti si godeuano, che se già l'hauessero ottenuta, disturbai la cosa, & a uoi tutta intera la riserbai. Se ci sarà qualche cosa occulta, o, si come scriui, qualche secreto d'importanza, manderò a posta qualch'uno de' miei, acciò che piu fedelmente ti siano arrecate le lettere. Sta sano. A' IIII. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

CON Appio Claudio, figliuolo di Gaio, tengo amicitia strettissima, contratta per molti uffici, che habbiamo fatti l'uno all'altro. ti supplico quanto piu posso, che, o per tua cortesia, o per rispetto mio con l'auttorità, che hai, la quale è grandissima, tu uoglia fare opera, ch'ei sia saluo. desidero, che, essendo tu conosciuto per huomo ualorosissimo, sij anche riputato clementissimo. saratti grand'honore, l'hauere conseruato questo nobilissimo giouane: il quale di uero tanto piu merita compassione, perche da tenerezza indotto, per trarre il padre di bando, ha seguito la parte d'Antonio. laonde se non ne haurai cagione così giusta, potrai ben ritrouarne alcuna ragioneuole. col cenno solo puoi ottenere, che ad una tal persona, di famiglia nobilissima, di eccellente in-

te ingegno, di sommo ualore, oltre a ciò ufficiosissima, & ben ricordeuole de' benefici, sia concesso di poter uiuere nella patria, in stato saluo delle cose sue. al che fare ti supplico con quel studio, & affetto, che io posso maggiore. Sta sano.

Decimo Bruto a Cicerone.

NOI la facciamo bene di quà. & ci sforzeremo di farla meglio. Lepido par bẽ disposto uerso noi. debbiamo arditamente procurare l'utile della republica. et quando tutte l'altre cose ci fossero contrarie; ritrouandosi tre eserciti, cosi grandi, & possenti, in particolare seruigio della republica, si doueui tu hauer grand'animo; quale & sempre hai hauuto, & hora, aiutandoci la fortuna, deueresti hauerlo maggiore. La brigata ua dicendo quello, che ultimamente ti scrissi di mia mano, per ispauentarti. ma, se piglierai co' denti il freno; poss'io morire, se tutti, quanti sono, potranno sostenere l'impeto del tuo parlare. Io, si come dianzi ti scrissi, insino attanto che mi uengano tue lettere, soggiornerò in Italia. Sta sano. A' XXV. di Maggio, d'Iurea.

Cicerone a Decimo Bruto.

DIROTTI il uero: prima io mi crucciaua mezzo con teco della breuità delle tue lettere: hora e mi pare di esser io troppo lungo. seguirò adunque il tuo stile. Con quante poche parole quante

cose hai dette: come tu la fai bene, & ti sforzi di farla ogni dì meglio: come Lepido è ben disposto: come, hauendo noi tre eserciti, debbiamo qualunque cosa fermamente sperare. s'io fussi timido, nondimeno con questa epistola mi hauresti fatto diuenire animoso. ma, si come tu mi auertisci, ho preso co denti il freno. percioche, se io, quando eri assediato, haueua in te riposta ogni speranza: hora, che sei in campagna con l'esercito uittorioso, non debbo hauerla molto maggiormente? io desidero hoggimai, il mio Bruto, di resignarti la uigilia mia, ma in modo però, ch'io non sia tenuto poco costante. Doue scriui, di douer soggiornare in Italia infino attanto che ti uengano mie lettere: se puoi farlo senza pregiudicio della guerra, te ne consiglio. percioche molte cose in Roma si ragionano. ma se con l'andata tua si può fornire la guerra; attendi a questo piu che al resto. I danari, i quali erano in essere, ti sono stati ordinati. Seruilio ti è affettionatissimo. io fo quanto posso. Sta sano. A' VI. di Giugno.

Cicerone a Decimo Bruto imperatore.

ASPETTANDO io ogni dì tue lettere, il nostro Lupo d'improuiso mi fece intendere, s'io uoleua scriuerti niente, che scriuessi. ma io, con tutto che non hauessi, che scriuere; sapendo che ti uien dato auiso di ciò, che occorre in Roma;

& intendendo, che le tue lettere senza sogetto ti dispiacciono; ho uoluto usare la breuità, secondo il tuo costume. Saperai adunque, che tutta la speranza è in te, & nel collega tuo. Et, quanto a Marco Bruto, non ci ha per ancora cosa di certo: il quale io, si come m'imponi, non cesso con lettere mie particolari d'inuitare alla guerra commune. & uolesse Iddio, che fusse già in queste bande: temeremmo manco il male, che è dentro alla città, il quale non è picciolo. ma che fo io? scordomi della tua breuità, simile a quella de Laconi. già ho scritta una facciata intera. Vinci, & Sta sano. il XVIII. *di Giugno.*

Decimo Bruto imperatore a Cicerone.

N E L L' *estremo dolore, ch'io sento, ho questa consolatione, che gli huomini conoscono, che non senza cagione ho temuto ciò che di male è auuenuto. che deliberino hora, se debbano far passare le legioni di Africa, o no, & di Sardegna: se debbano far uenire Bruto, o no: se a me diano lo stipendio, o no. ho scritto al senato. & dicoti per cosa certa, che, se non si fanno le prouisioni, che scriuo, tutti noi correremo un gran pericolo. di gratia uedete, a che persone uoi ui diate l'impresa di condurmi le legioni. ci bisogna fede, & prestezza. Sta sano. a'* III. *di Giugno, di campo.*

Cicerone a Gaio Matio.

Io non ho ancor nella mente mia interamente disposto, se Trebatio nostro, huomo ufficiosissimo, & molto affettionato all'uno, & all'altro di noi, piu di noia, o pur di piacer m'habbia arrecato. percioche, essendo io uenuto la sera nel Tusculano, egli il dì seguente, non ancor ben risanato, la mattina uenne a ritrouarmi. et riprendendolo io, che poca cura hauesse alla salute sua; rispose, ch'era uenuto per desiderio di parlarmi. & io, che c'è di nuouo? egli mi narrò la tua querela: alla quale prima che io risponda, dirò alcune poche cose. Per quanto io posso del passato ricordarmi, non ho amico piu antico di te. ma, quanto al tempo, ci ha molti, che ti sono in qual che parte uguali: quanto all'amore, niuno. io presi ad amarti quel giorno, che ti conobbi; & il medesimo giorno giudicai, che tu amassi me. dapoi, la partita tua di Roma, che fu per lungo tempo, & il corso della uita mia, dissimile alla tua, (hauendo io seguito gli honori) non ha lasciato, che gli animi nostri con pratticare insieme di maggior nodo si strignessero. conobbi nondimeno il tuo buon'animo uerso di me molti anni auanti la guerra ciuile, quando Cesare si ritrouaua in Francia. percioche tu operasti, che egli mi uolesse bene, mi honorasse, mi tenesse per suo: il che uedeui che a me poteua esser di grandissi-

mo

mo utile, & ad eſſo Ceſare anzi di utile, che no. Laſcio di dir molte coſe, le quali in que' tempi tra noi famigliariſſimamente fauellammo, ſcriuemmo, communicammo. percioche ue ne ſono dell'altre di maggiore conſideratione. Ricordomi ancora, che nel principio della guerra ciuile, andando tu uerſo Brandizzo per ritrouar Ceſare, ueniſti a me nel Formiano. primieramente queſta ſola dimoſtratione quanto ſi deue ſtimare, ſpecialmente in que' tempi? dapoi, penſi tu, ch'io mi ſia ſcordato del conſiglio, del ragionamento, del l'amoreuolezza tua? alle quai coſe, ricordomi, che Trebatio ſi trouò preſente. Ne mi ſono anche ſcordato delle lettere tue, le quali mi mandaſti quella uolta, ch'io uenni incontro a Ceſare nel tenitoro, ſe ben mi ricorda, di Trebula. Seguì dapoi quel tempo, che di gire a Pompeio o da zelo dell'honor mio, o da debito, o da fortuna fu conſtretto. quale ufficio, qual fauore o uerſo di me abſente, o uerſo i miei preſenti laſciaſtu a fare? quale prouarono tutti i miei & a me, & a loro piu amico di te? Io uenni a Brandizzo: hor credi tu, che mi ſia ſcordato, con qual preſtezza, come prima il ſapeſti, da Taranto ui ueniſti uolando? che amoreuolezza fu la tua nel ſedere, nel parlare, nel ſolleuare l'animo mio, che giaceua in eſtremo affanno per le miſerie della patria? Finalmente cominciammo pure una uolta a ſtarcene in Roma. doue nelle coſe di grande

Hh 3 *im-*

importanza, intorno al modo, che con Ceſare io deueſſi tenere, ſecondo il tuo conſiglio mi gouernai: & ne gli altri uffici a Ceſare ſolo, & a me faceſti queſto fauore, di uenirci a caſa del continouo, & conſumarci ſpeſſo di molte hore in piaceuoliſſimo ragionamento. nel qual tempo, ſe ti rimembra, tu mi ſpingeſti a ſcriuere queſti trattati di philoſophia. Et dopo il ritorno di Ceſare, niuna coſa ti fu piu a cuore, che di farmegli famigliariſſimo. il che ti era ſucceſſo. Hora a che fine ho io fatto queſto diſcorſo, piu lungo, che io non penſaua? per queſto riſpetto, che mi ſono marauigliato molto, che tu, il quale queſte coſe deuereſti hauere a memoria, habbi creduto, che io habbia commeſſo alcun fallo all'amicitia noſtra. percioche, oltre a queſte, che ho raccontate, le quali ſono chiare, & apparenti, honne di molte occulte, le quali appena poſſo con parole iſprimere. tutti i tuoi portrmenti mi ſodisfano: ma piacemi ſopra tutto parte la grandiſſima fede nell'amicitia, il conſiglio, la grauità, la coſtanza; parte la piaceuolezza, l'humanità, la dottrina. laonde ritorno hora alla querela tua. Prima io non ho creduto, che tu habbi dato il uoto in quella legge: dapoi, ſe creduto lo haueſſi, non ſtimerei mai, te hauerlo fatto ſenza qualche giuſta cagione. Il grado tuo è poſto tanto altro, che tutti gli occhi a te mirano: & la malignità de gli huomini è cagione, che ſi ragiona di te alquanto piu

ſcon-

sconciamente, che non si conuerrebbe. & se tu non odi questi tai ragionamenti; non so, che mi dire. io, per me, se alle uolte mi occorre di udirli, tanto ti difendo, quanto mi rendo certo che tu soglia difender me contra gli auuersari miei. & difendoti in due modi. Alcune cose ci sono, le quali sicuramente soglio negare; com'è appunto di questo uoto: alcune, le quali mostro essere da te per pietoso amore, & per tenerezza fatte; com'è della cura de giuochi. ma tu, che sei dottissimo, conosci bene, che, quando Cesare sia stato re, si come io giudico che sia, tu puoi essere dell'ufficio, che fai, & lodato, & ripreso: lodato, perche è da commendare la fe, & l'humanità tua, che ami l'amico etiandio dopo morte: della qual ragione io mi soglio ualere: ripreso, perche la libertà della patria alla uita d'un'amico si deueria anteporre: sopra che si fondano gli auuersari tuoi. desiderarei grandemente, che ti fussero state rapportate le dispute, ch'io ho fatte in questi ragionamenti. ma tra l'altre ci sono duer particolarità grandissime nelle tue lodi, le quali niuno è che le racconti o piu uolontieri di me, o piu spesso: cioè, che tu consigliasti piu di ogn'altro, che la guerra ciuile non si facesse, & la uittoria si moderasse. nel che niuno ho trouato, che non sia stato del mio parere. laonde ringratio il nostro Trebatio; il qual è stato cagione, che io ti habbia scritto queste lettere. alle quali se non cre

derai; discortese affatto, & inhumano mi giudicherai. di che ne io posso riceuere maggior dispiacere, ne tu far cosa piu dal tuo costume lontana. Sta sano.

Gaio Matio a Cicerone.

GRAN piacere dalle tue lettere ho preso, per hauer conosciuto, che tu hai quell' opinione di me, la quale io haueua sperato, & desiderato che tu hauessi: della quale auenga ch'io non dubitassi, nondimeno, perche faceua grandissima stima che ella interamente si conseruasse, ne staua con qualche pensiero. uero è, ch'io era consapeuole a me stesso, di non hauere alcuna cosa commessa, la quale hauesse ad offendere l'animo di ueruno huomo da bene. laonde meno credeua, che, essendo tu ornato d'infinite et ottime scienza, sciocchamente ti hauessi lasciato persuadere alcuna cosa, sapendo massimamente ch'io ti ho sempre portato, & porto singulare amore. il che poi ch'io so essere successo, com'io uoleua; risponderò alle false oppositioni, contro alle quali tu mi hai spesse uolte difeso; facendo ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. per cioche so, quali cose dopo la morte di Cesare mi habbino rimprouerate. Mi accusano, perche mi dolgo della morte di un'amicissimo mio, & perche mi affliggo, che una persona da me amata sia morta: con dire, che la patria deuerebbe prepor-

si

si all'amicitia: come se gia haueßero prouato, che tal morte sia stata utile alla republica. ma non anderò disputando sottilmente. confesso, ch'io per me non so conoscerlo, & che a questo grado di sapienza non sono ancora arriuato. già non ho io nella discordia ciuile seguitato Cesare; ma, per essermi amico, benche la cosa mi spiacesse, non l'ho però abbandonato. ne fu mai, ch'io approuassi la guerra ciuile, & molto meno la cagione di essa; hauendo anche al nascere di quella fatto ogni sforzo, perche si spegnesse. & però nella uittoria sua, ancora ch'egli mi fosse quel grande amico, ch'era; dolcezza ne di honore, ne di danari mi prese. de' quai premi gli altri senza modo si tolsero, potendo appo lui meno di quello, che poteua io. & all'incontro le sostanze mie per la legge di Cesare furono danneggiate: & per beneficio mio il piu di coloro, che della morte di Cesare si allegranò, ottennero di poter uiuere nel la patria. a' cittadini, ch'erano stati uinti, perche si perdonasse, mi affaticai ne piu, ne meno, che per salute mia propria. io adunque, il quale ho procacciata la conseruatione di ogniuno, non m' affliggerò della morte di colui, dal quale la impetrai? massimamente essendo egli stato odiato per cagione di que' medesimi, che l'hanno uccisò. Tu patirai adunque, dicono essi, le pene; poi che quello, che non habbiamo fatto, ardisci di riprendere. O superbia non udita, che altri

nelle

nelle maluagità ſi uantino, altri non poſſano ſenza pericolo pur dolerſi. & nondimeno inſino a ſerui egli è ſtato permeſſo in ogni tempo, di temere, di allegrarſi, di dolerſi ad arbitrio loro piu toſto, che d'altrui. la qual liberta hora quei che fanno profeſſioue di hauercela data, (che coſi coſtoro danno dicendo) cercano con minaccie di leuarmi per forza. ma ſi affaticano in uano. non ſia mai pericolo tanto iſpauenteuole, che del debito mio, o dell'humanità mi faccia mancare. percioche io ho ſempre tenuto, non deuerſi mai fuggire un'honorata morte, anzi ſpeſſe uolte deuerſi bramarla. Ma per qual cagione con meco ſi crucciano, ſe io deſidero, che ſi pentano di ciò, che hãno fatto? Confeſſo, che uorrei, la morte di Ceſare grauare ogniuno. oh, io ſono tenuto per l'ufficio del cittadino a deſiderare la ſalute della republica. queſto deſiderio eſſere in me, ſe non ſi conoſce, ſenza mio dire, & da quelle coſe, che per adietro ho fatte, & da quelle, che nell'auenire ſpero di douer fare: ſon contento, che nel difendere le mie ragioni parole non mi uagliano. laonde in gran maniera ti prego, che tu habbi le mie ragioni per migliori di quello, che io non ſo parlando far conoſcere: & che tu creda, ſe hai opinione, che l'operar bene ſia bene, che io neſſun commercio co'triſti poſſo hauere. debbo io forſe hora, che ſon carico di anni, uſcire di quel ſentiero, onde ho menata la mia giouentù, la

quale

quale porta con ſeco alcuna ſcuſa del fallo? debbo io di nuouo rimpaſtarmi? queſto errore non farò: ne commetterò coſa, che diſpiaccia; eccetto che di un amiciſſimo mio, & di un perſonaggio tale io piango l'infelice caſo. & quando altro animo haueſſi, non lo negherei; acciò che, oltre all'eſſere ſtimato maluaggio nel peccare, io non fuſſi anche tenuto pauroſo, & bugiardo nel diſſimulare. Egli è il uero, ch'io hebbi la cura de giuochi, i quali Ceſare il giouanetto fece in honore della uittoria di Ceſare. ma queſto all'ufficio particolare, non allo ſtato della republica s'apparteneua. al qual carico nondimeno, & per la memoria, ch'io ſerbo di un tanto mio amico, & per lo deſiderio, che ho di honorarlo coſi morto, com'è, non potei mancare: &, richiedendomene il giouanetto di coſi buona ſperanza, et coſi degno di Ceſare, fui conſtretto da accettarlo. Io andai anche molte uolte a caſa di Antonio conſole, per ſalutarlo: al quale, tu ritrouerai, che coloro, i quali hanno me per poco affettionato alla patria, ui ſono eſſi andati del continouo, ſolamente per domandargli, o per trarne alcun ſeruigio. ma che arroganza è queſta, che Ceſare non mi uietò mai, che, con quai mi piaceſſe, & anche con perſone, ch'ei non amaua, io non poteſſi però conuerſare: & coſtoro, che l'amico mi han tolto, con mordermi ſi sforzano di fare, ch'io, quai mi piaccia, non ami? ma io ſo di eſſere in ſin hora

ra

ra ſi modeſtamente uiuuto, che nell' auenire le male lingue poco potranno infamarmi; & che anche quelli, i quali non mi amano, perche nell' amore di Ceſare tuttauia perſeuero, deſidereranno di ritrouare amici piu toſto a me ſimili, che loro. io per me, ſe gli effetti al deſiderio mio conformi ſeguiranno, queſto di uita, che mi auanza, quietamente in Rhodi paſſerò. ma ſe auerrà, che alcuno accidente mi diſturbi; io ſtarò a Roma, & ſtarouui ſempre deſiderando, che ſi faccia bene. Al noſtro Trebatio rendo ſomme gratie, perche mi ha chiaramente dimoſtrato, qual ſia l'animo tuo uerſo di me; il quale ueggio eſſere pieno di ſincerità, & di amore; & perche egli è ſtato cagione, che io, hauendoti ſempre amato uolontieri, hora ad honorarti ancora, & a riuerirti ſia tenuto: Sta ſano.

Cicerone a Marco Oppio.

STANDO io, come ſa Attico noſtro, grandemente ſoſpeſo intorno a queſta andata; percioche molte ragioni ſi da un canto, come dell' altro mi ſoccorreuano; il giudicio, & il conſiglio tuo grandemente m'induſſe a deliberare, & a prendere partito. percioche & tu mi ſcriueſti apertamente quello, ch'intorno a ciò ſentiui; & Attico mi rapportò quel, che ne gli haueui detto. ſempre ho giudicato, che tu fuſſi ſauiſſimo nel deliberare, & molto fedele nel conſigliare; & l'ho beniſſi-

benissimo conosciuto, quando nel principio della guerra ciuile, hauendoti io per lettere ricerco, che tu mi consigliassi di ciò, che hauessi a fare, di andare a Pompeio, o di rimanere in Italia; mi confortasti a fare quello, che all'honor mio piu si richiedesse. dal che mi auidi, che opinione intorno a ciò tu hauessi: & marauigliaimi, che tu fussi di cotanta fede, & nel consigliarmi cosi huomo da bene, che, pensando tu essere desiderato il contrario da chi ti era amicissimo, maggior rispetto hauesti all'ufficio mio, che al uolere di lui. io di certo & prima, che questo fusse, ti amai; & sempre ho conosciuto, me essere amato da te. & qnando era absente, & in gran pericoli mi trouaua, ricordomi, che in absenza mia con molto studio mi difendesti, usando la medesima humanità uerso i miei, ch'erano in Roma: & dopo il mio ritorno quanto domesticamente tu sia uisso con meco, & io che opinione di te habbia hauuto, & che cose predicate; tutti coloro, che a tai fatti sogliono auertire, possono renderne uera testimonianza. ma, quanto fedele nell'amarti, & quanto costante tu mi giudicassi, alhora chiaramente lo mostrasti, quando dopo la morte di Cesare interamente all'amicitia mia ti riducesti. il qual tuo giudicio se io con amarti sommamente, & con farti ogni seruigio non farò conoscere per uerissimo, riputerò io medesimo di non essere huomo. Tu, Oppio mio, perseuererai

rai in amarmi, (benche certo questo ti scriuo, non perche io pensi, che di tal ricordo sia bisogno, ma perche di cosi scriuere si costuma) & tutte le cose mie hauerai in protettione. delle quali a fine che tu fossi pienamente informato, ne ho dato commissione ad Attico. & come io mi trouerò meno occupato, aspetterai da me lettere piu lunghe. Fa di star sano. niuna cosa puoi farmi piu grata di questa.

LIBRO

LIBRO DVODECIMO DEL-L'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Cassio.

SIA certo, Cassio, ch'io non cesso mai di pensare di te, & di Bruto nostro, cioè di tutta la republica; la quale ogni sua speranza in uoi, & in Decimo Bruto ha riposta. & io certo hoggimai a meglio sperare incomincio; poi che il mio Dolabella ha fatto così rileuato seruigio alla republica. percioche quel male, che nella città era risorto, tuttauia si andaua spandendo, & in modo cresceua ogni dì, che io per me & la città, & la quiete de' cittadini teneua per perduta. ma & s'è stagnato di maniera, che, quanto a quello uergognosissimo pericolo, parmi che noi possiamo uiuere sicuri per sempre. l'altre cose, che ci restano a fare, sono importanti, & molte; ma di farle tutte tocca a uoi. benche attendiamo pure ad ispedir quelle, che sono di maggior momento. percioche, a quel che s'è fatto fin qui, ci si è ben leuato dadosso il re, ma non il regno. percioche, ucciso il re, noi però tutto quello, che il re accennò di fare, mandiamo ad effetto. et non solamente questo, ma etiandio alcune cose, che egli stesso, se uiuesse, non farebbe, noi, come da lui dissegnate, le approuiamo. & di ciò non ueg-

go quando sia per uenirsene a capo. propongonsi nuoue leggi: dannosi essentioni: impongonsi taglie grandissime: rimettonsi sbanditi: producon si falsi decreti del senato: tal che pare, che solamente l'odio di quel maluagio, & il doloredella seruitù ne sia rimosso, & la republica giaccia an cora in que' trauagli, ne' quali egli la mise. a tut te queste cose bisogna che uoi poniate fine; & che non pensiate, che la republica habbi da uoi tanto, che baste. ella ha ben tanto, quanto io non seppi giamai desiderare: ma non sta contenta a questo; &, considerata la grandezza & dell'animo, & del beneficio uostro, da uoi gran cose desidera, & aspetta. infino a qui ella ha ben con la morte del tiranno per uostro mezzo l'ingiurie sue uendicate: ma de gli ornamenti suoi quali ha ricuperati? forse, perche a colui morto ubidisse, che uiuo non poteua sopportare? ouero, perche difendiamo le scritture di colui, le cui leggi deueuamo annullare? oh, noi determinammo cosi. è uero: ma lo facemmo per cedere a' tempi, i quali nella republica hanno grandissima forza: ma alcuni, indiscretamente & ingratamente portandosi, troppa sicurtà si pigliano della nostra cortesia. delle quai cose, & di molt'altre, in brieue ragioneremo a bocca. In tanto uoglio, che ti persuada, che io per rispetto si della republica, la quale sempre mi è stata carissima, si dell'amore, che ci portiamo, grandissima

sima cura tengo della dignità tua. Attendi a star sano.

Cicerone a Gaio Casio.

GRANDEMENTE *mi allegro, che la sentenza, & l'oratione mia ti sodisfaccia: la quale se potessi spesso usare; nisuna fatica ci sarebbe a rimettere la republica in libertà. ma il pazzo, & sciagurato, & uie piu ribaldo, che non era colui. del qual tu hauesti a dire, che s'era ucciso un'huomo ribaldissimo, ua cercando uia di poter fare uccisione: & a niun'altro fine m'incolpa, che io habbia consigliata la morte di Cesare, se non perche i soldati ueterani contra di me si leuino. il qual pericolo non mi spauenta, pur che uenga anch'io ad acquistar laude di quello, che uoi gloriosamente hauete operato. e cosi ne Pisone, il quale fu'lprimo a parlargli contra, senza hauere alcuno, che il seguisse; ne io, il quale iui a un mese il medesimo feci; ne Publio Seruilio, che do po me parlò, possiamo sicuramente andare in senato. percioche quell'assassino ua cercando di fare uccisione; & a' XX. di Settembre si pensò di cominciar da me. & ti so dire, ch'era uenuto prouisto in senato, hauendo parecchi giorni nella uilla di Metello molto ben considerato quello, che doueua dirmi contra. ma che consideratione ha egli potuto far intra bagascie, & uini? & però è paruto ad ogniuno, si come dianzi ti scrissi*

ch'egli all'usato uomitasse, non che orasse. laonde doue mi scriui, che tu confidi, per l'auttorità, & eloquenza nostra poter si fare alcun profitto: in uero già qualche profitto, rispetto a tanti mali, si è fatto. percioche il popolo Romano conosce, che ci sono tre consolari, i quali, per hauere liberamente parlato quello, che loro pareua utile alla republica, non possono sicuramente andare nel senato. ne ti bisogna oltre a ciò ueruna cosa aspettare. percioche l'amicissimo tuo del nuouo parentado tutto si gode: di modo che non si cura piu de giuochi; & crepa d'inuidia, uedendo il fauore, che con allegro romore il popolo uerso tuo fratello dimostra. quell'altro parente anch'egli si è raddolcito per li nuoui commentari di Cesare. ma queste sono cose tolerabili: questo è bene insopportabile, che ci è uno, il qual si da a credere, che nell'animo uostro suo figliuolo debba esser console; & per questa cagione fa molto il seguace di questo ladrone. Lucio Cotta, mio famigliare, per una certa disperatione fatale, si com'egli dice, non uienne troppo in senato. Lucio Cesare, ottimo, & fortissimo cittadino, è da malatia impedito. Seruio Sulpicio, che è di grandissimo credito, & desideroso del bene uniuersale, non si ritroua in Roma. gli altri, da gli eletti in fuori, perdonami s'io non gli nomino consolari. tu intendi, quai sono i principali difensori del senato. i quali, se la republi-

ca

ca fusse quieta, sarebbono pochi: tanto maggior mente hora, che ella è in trauaglio. laonde ogni speranza è in uoi: la quale però, se state lontani per sicurezza uostra, non è anche in uoi: ma, se fatte qualche dissegno degno della gloria uostra; uorrei, con salute di noi; ma, non potendosi, questo una uoltà è certo, che per mezzo uostro la republica in brieue ricupererà il suo pristino stato. Io non manco a' tuoi, ne manchero: i quali o ricercandomi, o non ricercandomi, farò quelli uffici per te, che all'affettione mia uerso te, & alla fede si conuengono. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio.

L'AMICO tuo accresce di giorno in giorno la pazzia, & bestialità sua. primieramente nella statua, la quale egli ha posta ne' Rostri, ha messe queste parole, AL PADRE, CHE TANTI BENEFICI HA FATTI: tal, che non pure che uoi habbiate commesso homicidio, ma che uoi habbiate tradita la patria, si crede. che dico, uoi? noi, debbo dire: percioche il furioso dice, che io sono stato capo di questa uostra bellissima pruoua. hor fussi pur stato: che da lui non saremmo hora molestati. ma ciò toccaua a uoi. il che poi che non auenne; piacesse a dio, che hauessi consiglio da darui. ma non trouo pure, che mi debba fare io stesso. & che si può fare contra forza senza forza? Et tutto il disegno loro è questo,

di Cesare. laonde, essendo egli stato da Canutio condotto a parlare al popolo il secondo giorno di Ottobre; in uero ei se ne parti uituperosamente; ma disse però cose di uoi, che hauete saluata la patria, che si deuerebbono dire di chi l'hauesse tradita. di me disse questo, se essere piu che certo, che, si come uoi auanti, così hora Canutio faceua ogni cosa di consiglio mio. il resto come si sia, giudicato a questo, che al tuo legato hanno tolto la prouisione, che si suol dare pel camino. come pensi, che l'intendano, da che fanno questo? senza dubbio, che sia legato non di un'amico della republica, ma di un nimico. ahi miseria grande. non habbiamo potuto sopportare il padrone: & seruiamo a chi è stato seruo con noi & con tutto questo (benche io piu ne desideri, che speri) hassi pure ancora speranza nel tuo ualore. ma doue sono le genti? taccio il rimanente; & lascio, che da te stesso i lo consideri. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

VORREI, che a'XV. di Marzo tu mi hauessi inuitato a quella cena. che non ui sarebbe auanzato alcuna uiuanda. hora queste uostre reliquie trauagliano me piu di ogni altro. habbiamo consoli di singular ualore, ma pessimi consolari il senato è forte, ma quei, che ui sono fortissimi, senza grado tutti. del popolo non si può desiderar meglio.

meglio. egli è fortissimo, & benissimo disposto, insieme con tutta quanta l'Italia. all'incontro, Philippo & Pisone ambasciatori si portano di maniera, che niuna cosa ne piu brutta, ne piu maluagia fu mai. i quali essendo stati ad Antonio mandati per esporgli alcune cose da parte del senato; non hauendo egli uoluto farne alcuna, senza ordine del senato accettarono da lui, & ci rapportarono intollerabili dimande. & però ogniuno a me ricorre: & hormai in cosa saluteuola ho l'amore, & il seguito del popolo. Ma da te non haueua auisò alcuno, ne che cosa tu facessi, o fossi per fare, ne doue ti ritrouassi. era fama, che ti trouaui in Soria: ma non se n'haueua certezza. Di Bruto, per essere egli manco lontano, paiono piu certe le nuoue, che uengono. Dolabella ueniua biasimato molto da persone d'intelletto, perche si tosto cercaua di hauere il gouerno della Soria, tua prouincia, essendoci tu stato appena trenta giorni. laonde era ferma opinione di ogniuno, che tu non douessi accettaruelo. somma laude & a te, & a Bruto si da, perche si tiene, che uoi habbiate oltre ad ogni speranza congregato essercito. scriuerei piu a lungo, si sapessi come le cose stanno, & in che termini ui trouate. & quel che io ui scriuo hora, scriuolo secondo l'opinione de gli huomini, & secondo la fama. aspetto con desiderio tue lettere. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

PENSO, *che il uerno insin qui habbia uietato, che di te non habbiamo hauuta certezza, che cosa tu facessi, & sopra tutto, doue fussi. nondimeno tutti diceuano, credo mossi dal desiderio che ne hanno, che tu eri in Soria, & che haueui gente. il che si credeua tanto piu facilmente, perche pareua uerisimile. Il nostro Bruto ha fatto acquisto di una marauigliosa lode; hauendo operate cose si grandi, & tanto fuori dell'opinione di ogniuno, che, oltre che da se sono grate, piu sono grate per la prestezza usataui. laonde, se ti truoui in tuo potere que' luoghi, che noi pensiamo: di gran ripari la republica è cinta. percioche da primi termini della Grecia per insino all'Egitto saremo da ottimi cittadini, che quelle contrade gouernano, & dalle genti loro aiutati. benche, al creder mio, le cose erano in tal dispositione, che tutto il pericolo della guerra staua in Decimo Bruto: & sperauamo, che douesse liberarsi dall'assedio, che ha intorno, & uscire in campagna ualentemente. il che quando auenisse, terrebbesi la guerra per finita. egli era ogni modo hormai da poche genti assediato. percioche Antonio teneua una gran guardia in Bologna: & a Claterna si ritrouaua il nostro Hirtio, Cesare ad Imola, amendue con un grosso esercito: & Pansa haueua in Roma congregate gran genti, che a sciel-*

a scielta si erano fatte in Italia. il uerno hauea uietato, che non si era per ancora dato principio all'impresa. Hirtio mostraua, si come con spessisime lettere mi significa, di non essere per far cosa, se non pesatamente. eccetto Bologna Reggio di Lombardia, Parma, haueuamo tutta la Gallia diuotissima alla republica. & i popoli ancora d'oltre Pò, tuoi clienti, teneuano marauigliosamente con noi. il senato era saldissimo, da consolari infuori: de' quali solo Lucio Cesare u'è, che sia constante, & che al ben publico dirittamente miri. per la morte di Seruio Sulpicio habbiamo perduto un grand'appoggio. gli altri sono parte infingardi, parte maluagi. alcuni portano inuidia alla laude di coloro, i quali ueggono esser nella republica lodati. ma il popolo Romano, & l'Italia tutta sono mirabilmente concordi. Queste erano in somma le cose, ch'io uoleua che tu sapessi. hora io desidero, che da coteste parti d'oriente risplenda il lume del tuo ualore. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

CHE stato hauessero le cose, quando io queste lettere ti scrissi, il potrai sapere da Gaio Tidio Strabone, huomo da bene, & uerso la republica ottimamente disposto, & a te talmente affettionata, che, solamente per uenirti a trouare, egli ha abbandonata la casa, & le sostanze sue. & però non accade, ch'io te'l raccommandi: la ue-

nuta sua basterà a raccommandarloti. Quanto alle cose nostre, hai a pensare, & persuaderti questo, che tutto il rifugio de' buoni è risposto in te, et in Marco Bruto; se per caso, il che tolga Iddio, in Italia non succedessero gli effetti al desiderio. quando io ti scriueua queste lettere, la cosa era ridotta a gli ultimi termini. percioche Bruto entro Modona non poteua hormai piu tenersi. il quale se sie conseruato; la uittoria è nostra: se no; il che a Dio non piaccia; tutti a uoi, come a porto di salute, fuggiremo. laonde ti bisogna hauere un' animo tanto grande, & fare tanto apparecchio, quanto a ricuperare la republica è necessario. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

CON quanto studio io habbia & nel senato, & appresso il popolo difeso l'honor tuo, uoglio che tu l'intenda piu tosto da' tuoi, che da me. la qual mia sentenza in senato facilmente sarebbe ualuta, se Pansa non le si fusse fieramente opposto. detta questa sentenza, Marco Seruilio, tribuno della plebe, a parlare al popolo mi condusse. dissi di te quello, ch' io potei, con audienza di tanta moltitudine, quanta poteua capere nella piazza; con tanto grido, & consentimento del popolo, che non uidi mai cosa tale. uorrei bene, che tu mi perdonassi, perche in ciò ho fatto contra il uolere di tua suocera. ella paurosa, come soglio-

no

no essere le donne, dubitaua, che l'animo di Pansa non si uenisse ad offendere. certo è, che Pansa, parlando al popolo, hebbe a dire, che tua madre, & tuo fratello non uoleuano, ch'io dicessi tal sentenza. ma queste cose non mi moueano: io attendeua ad altro: procacciaua il bene della republica, il quale ho sempre desiderato, & insieme l'honore, & la gloria tua. ma di quello, che ho & nel senato con molte parole disputato, & al popolo detto, uorrei che tu ne disobligassi la fede mia. percioche ho promesso, & quasi confermato, che tu non haueui aspettato, ne eri per aspettare nostri decreti; ma che da te stesso, secondo il tuo costume, difenderesti la republica. & se bene non haueuamo per ancora inteso, ne doue tu fussi, ne che gente hauessi: nondimeno io presupponeua, che tutte le forze, & tutte le genti, che in coteste bande si trouano, fussero in tuo potere: & teneua per fermo, che la prouincia dell'Asia si fusse già per tuo mezzo racquistata. hor fa, che in accrescere la gloria tua tu uinca te medesimo. Sta sano.

Cicerone a Gaio Casio.

T R A *gli auisi, che hai delle cose di Roma, penso che tu habbi intesa la scelerità, & la somma leggierezza, & instabilità di Lepido, tuo parente: il quale è stato cagione, che, doue ci credeuamo che la guerra fusse fornita, hora siamo sforzati a guer-*

guerreggiare piu che mai. 'habbiamo bene ogni nostra speranza in Decimo Bruto, & in Planco: ma, per dire il uero, maggiore l'habbiamo in te, & in Bruto mio, sperando, che debbiate non solamente hora saluarci, se le cose di quà, il che Dio non uoglia, punto anderanno male, ma etiandio in perpetua libertà stabilirci. Noi intendeuamo di Dolabella quello, che uorremmo; ma non ne haueuamo fermezza: di te, sij pur certo, che insino ad hora sei tenuto grand'huomo; & sperasi, che parimente nell'auuenire ti farai conoscere per tale. con questo oggetto fa che ad alte imprese uelocemente camini. tieni il popolo Romano, che tu sia huomo per mandare ad effetto, & per farti riuscire qualunque cosa uorrai. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

La breuità delle tue lettere farà, che ancora io nello scriuere sarò brieue. &, a dire il uero, non mi occorre troppo che scriuere, sapendo certo, che le cose di Roma per altra uia ti sono rapportate; & delle tue di costà non si ha ragguaglio alcuno. percioche, non altrimenti che se l'Asia fusse d'ogn'intorno chiusa, niun'auiso sia ha, se non che ci è uoce, come Dolabella è stato uinto: ma fin qui non si uerifica; benche tuttauia se ne parli. Quando teneuamo la guerra fornita, in un tratto per cagione di Lepido tuo siamo ricaduti

duti in grandissimo trauaglio. & la maggiore speranza, che habbia la republica, è in te, & nelle tue genti. egli è uero, che noi habbiamo esserciti poderosi: nondimeno, quando bene ogni cosa, si come io spero, felicemente succeda, importa assai, che tu uenga, percioche picciola è la speranza della republica: che, niuna, non uoglio dire. ma quella, che u'è, si tiene che peruerrà ad effetto nell'anno del tuo consolato. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

LEPIDO, *tuo parente, già mio famigliare amico, l'ultimo di Giugno, insieme con gli altri, che con lui contro alla rep. si sono riuolti, a tutte sentenze del senato fu giudicato ribelle; a' quali però si è concesso termine di riconoscersi per tutto Agosto. Il senato in uero è pieno di ardire, ma sopra tutto per la speranza, che tiene del soccorso tuo. la guerra, allo scriuere di questa, era molto grande, mercè della scelerità, & leggierezza di Lepido. Noi udiamo ogni di quelle nuoue di Dolabella, che desideriamo: ma infino a quì non hanno fondamento, ne uengono da persona degna di fede: solamente fra la brigata se ne ragiona. il che cosi essendo, nondimeno per gli auisi delle tue lettere scritte a' VII. di Maggio, di campo, la città era entrata in ferma opinione, ch'egli a quest'hora fusse stato oppresso, & che tu ne uenissi*

nissi in Italia con l'essercito: acciò che, se le cose di quà fussero successe secondo che uorremmo, ci ualessimo del consiglio, et dell'auttorità tua; ma, doue elle per isuentura hauessero punto uacillato, come suole auenire nelle guerre, con l'essercito tuo ci aiutassimo. il quale essercito io gradirò in qnalunque cosa mi fie possibile. di che alhora fie il tempo, quando, che aiuto egli sia per dare alla republica, & quanto ne le habbi già dato, s'incomincierà a sapere. percioche infin quì solamente s'odono sforzi, buonissimi certo, & generosissimi, ma se ne aspetta l'effetto: il quale, mi confido, che già in qualche modo sia seguito, o che di corto sia per seguire. di ualore, & di grandezza d'animo tu sei sopra ogn'altro pregiato. & però bramiamo di uederti in Italia quanto prima. ci sarà auiso di hauere la republica, se haueremo uoi. la guerra sarebbe in tutto finita, se Lepido non hauesse dato ricetto ad Antonio, il quale spogliato, & disarmato se ne fuggiua. laonde non fu mai Antonio tanto in odio alla città, quanto è hora Lepido. percioche quegli nella republica trauagliata, questi nella pace, & nella uittoria ha suscitata la guerra. contra costui habbiamo Decimo & Planco, eletti consoli: ne' quali si ha ben grande speranza; ma l'incerto fine delle battaglie in dubbioso pensiero ci tiene. persuaditi adunque, che il tutto in te, & in Bruto dimora; & che siete aspettati, ma Bruto di

hora

hora in hora. & se bene, com'io spero, uinti i nostri nimici, ne uerrete: nondimeno per l'auttorità uostra la republica risorgerà, & in qualche tolerabile stato fermerassi. perciochè ci sono parecchie cose, alle quali bisognerà rimediare, quando bene auenga che la republica dal periglio de sceleratissimi nimici sia del tutto liberata. Sta sano.

Gaio Casio uiceconsole a Cicerone.

SE *tu sei sano, mi piace: io son sano. Ti auiso, com'io son andato in Soria a ritrouar Lucio Murco, & Quinto Crispo, imperatori. i quali, poscia che hanno sentite le cose, che si trauagliano a Roma, come ottimi, & ualorosi cittadini mi hanno dato in mano gli esserciti; & essi insieme con meco attendono animosissimamente a fare il bisogno della republica. & di piu ti auiso, che la legione, la quale hebbe Quinto Cecilio Basso, se n'è uenuta a me; et che Aulo Allieno mi ha date le quattro legioni, le quali egli condusse di Egitto. Hora io non penso, che sia bisogno confortarti a difendere la rep. & noi insieme, quanto fa mestieri. uoglio che sappi, che a uoi, & al senato non mancano possenti presidij. si che difendi con buonissima speranza, & con grandissimo animo la republica. Del resto ne ragionerà teco Lucio Carteio, amico mio. Sta sano. Data a' V. di Marzo, di campo, da Tarichei.*

Gaio

Gaio Caſsio uiceconſole a Cicerone.

SE tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano. Ho lette le tue lettere, nelle quali ho riconoſciuto il tuo grandiſſimo amore uerſo di me. percioche moſtraui non ſolamente di fauorirci, come per riſpetto & di noi, & della republica ſempre faceſti, ma etiandio di eſſere entrato in gran penſiero per conto noſtro, & di ſtarne con gran faſtidio. laonde, ſtimando io, che tu credeſſi noi, ſtando la republica oppreſſa, non poter con l'animo riposare, & che tu ti trouaſſi in faſtidio per dubbio della ſalute noſtra: come prima io hebbi riceuute le legioni, le quali Aulo Allieno hauea condotte di Egitto, ſubito ti ſcriſſi, & mandai a Roma di molti corrieri. ſcriſſi etiandio lettere al ſenato: le quali ordinai che non gli fuſſero preſentate prima, che a te fuſſero ſtate lette; ſe i miei m'haueranno uoluto in ciò ubbidire. & caſo che le lettere non habbino hauuto ricapito, ſon certo, che Dolabella, il quale, ucciſo a tradimento Trebonio, ha occupata l'Aſia, hauerà pigliati i miei corrieri, & intercette le lettere. io ho in mio potere tutti quanti gli eſſerciti, ch'erano nella Soria. ſommi alquanto indugiato nel pagare a ſoldati le promeſſe. hora mi truouo hormai iſpedito. Ti chiedo di gratia, che habbi il mio honore per ricomandato; ſe tu conoſci, che io niun pericolo, & niuna fatica in ſeruigio della patria habbia ricuſato:

cusato: se contra la setta de maluagi ladroni, essendone da te confortato, & consigliato, ho presa l'armi: se non solamente ho congregato l'essercito a difesa della republica, & della libertà, ma ancora toltolo per forza a crudelissimi tiranni. di cui se Dolabella si fusse impatronito; egli hauerebbe accresciuto le forze di Antonio non solo con l'andata, ma etiandio con la fama, & aspettatione dell'essercito suo. per le quai ragioni piglia cura di fauorire, & aiutare i soldati; se tu comprendi, che il merito loro uerso la republica sia grandissimo: & fa, si, che niuno si penta del l'hauere uoluto piu tosto la repunlica seguitare, che speranza di preda, & di rapine. Similmente habbi in protettione, quanto puoi il piu, l'honore di Murco, & di Crispo, imperatori. che Basso il sciagurato non mi ha uoluto dar la legione: di modo che, se i soldati non m'hauessero, mal grado di lui, mandati ambasciatori; egli hauerebbe tenuta Apamea serrata fin che si fusse espugnata per forza. pregoti adunque a pigliare tal cura, non solamente per amore della republica, la quale ti fu sempre carissima, ma ancora per conto dell'amicitia nostra; la quale rendomi certo che appresso di te uaglia molto. & sia sicuro, che questo essercito, ch'io ho, è del senato, & di ciascuno huomo da bene, & massimamente tuo; & ti ama, & tiene caro, udendo del continouo l'affettione, che gli mostri. il quale se conoscerà,

noſcerà, che i commodi ſuoi ti ſiano a cuore; penſerà ancor eſſo di eſſer obligato a fare in tuo ſeruigio quanto potrà. Dopo ſcritto, ho inteſo, che Dolabella è giunto in Cilicia con le ſue genti. anderò alla uolta ſua: & sforzerommi di farti ſubito intendere ciò, che ſarà ſeguito. Piaccia alla fortuna di donarmi quella felicità, che ſi conuiene a meriti miei uerſo la republica. Fa di ſtar ſano, & di amarmi. il VII. di Maggio, di campo.

Gaio Caſsio a Cicerone.

SE tu ſei ſano: mi piace: io ſon ſano. Prima ci rallegriamo della ſalute, & uittoria della republica; poi, che le tue laudi uadano rinouandoſi. percioche, eſſendoci tu riuſcito un grandiſſimo conſolare, & maggiore, che conſole non fuſti, uieni ad hauer uinto te ſteſſo. di che & ci rallegriamo, & non poſſiamo a baſtanza marauigliarcene, il tuo ualore ha non ſo che di fatale: il che piu uolte hormai habbiamo per iſperienza conoſciuto. percioche tu hai operato piu diſarmato, che qual ſi uoglia armato: & hora anche, pur diſarmato, hai tratta di mano a' nimici, & rendutaci la republica; la quale, ſi può dire, ch'era già quaſi uinta, & ſoggiogata. hora adunque in libertà uiueremo. hora, o cittadino grandiſſimo oltre ad ogni altro, & a me cariſſimo, ſi come nelle auerſità della republica hai conoſciuto; hora,

dico,

dico, ti haueremo teſtimonio dell'amore, il quale & a te, & a lei, che ti è tanto cara, portiamo: & quelle coſe, che ci hai piu uolte promeſſo & di douer tacere fin che ci trouaſſimo in ſeruitù, & di douerle dire in mio fauore, quando elle fuſſero per giouare, hora io non deſidererò già tanto, che tu le uada dicendo, quanto, che tu ſteſſo le tenga per uere. percioche piu ſtimo il giudicio tuo, che di qual ſi uoglia: ne cerco di eſſere da te lodato, ſe non quanto io merito. & queste noſtre ultime pruoue penſo che non ti pareranno diſcordanti dall'altre, ne fatte impenſatamente, & ſenza conſiglio, ma conformi a que' penſieri, de' quali tu ſei testimonio: onde douerai mettermi in grandiſſimo credito; acciò che la patria poſſa ſtare a buoniſsima ſperanza ſopra di me. Tu hai, o Marco Tullio, de' figliuoli, & de' proſsimi, degni in uero di te & a te meritamente cariſſimi. dei anche nella republica hauere dopo queſti care quelle perſone, che de gli ſtudi tuoi ſono emule: le quali deſidero che ſiano molte. ma non penſo però, che ſiano in tanto gran numero, che io ne rimanga eſcluſo, & che a te non resti luogo da potermiui accogliere, & darmi tutto quel credito, che uuoi, & che ti pare ch'io meriti. hotti forſe fatto conoſcere l'animo mio: ma l'ingegno, quale egli ſi ſia, per la lunga ſeruitù non ſi è potuto conoſcere perfettamente. Noi dalla costa maritima dell'Aſia, & dall'iſole habbia-

mo leuate quelle naui, che ci è stato possibile. la scielta della ciurma, ancora che con gran ripugnanza della città, nondimeno assai prestamente si è fatta. Habbiamo seguitata l'armata di Dolabella, la quale era sotto'l gouerno di Lucilio; il quale dandoci spesso speranza di unirsi con noi, & alcuna fiata partendosi, ultimamente si è ridotto a Corico, & incominciatosi a tenere entro'l porto. noi lasciata quella, perche pensauamo, che tornasse meglio ad arriuare al campo, & ci ueniua appresso un'altra armata, la quale l'anno auanti hauea congregata in Bithinia Tullio Cimbro, di cui era il condottiere Turulio questore; siamo andati in Egitto; & quiui habbiamo uoluto scriuerui senza indugio alcuno quello, che haueuamo inteso. I Tarsensi, infedelissimi amici, & i Laodiceni, molto piu pazzi, hanno spontaneamente chiamato Dolabella. con aiuto delle quai due città ha fatto quasi che un'essercito, tutto di soldati Greci. egli ha il campo attendato di rimpetto alla terra di Laodicea; & ha ruinata una parte della muraglia; & tirato il campo sotto la terra. Cassio nostro con dieci legioni, & uenti coborti de' soldati della lega, & con quattro mila caualli ha campeggiato a uenti miglia uicino a Paltho; & stima di poter uincere senza battaglia. perciochè già Dolabella è necessitato a comperare il fromento a prezzo di dodici drachme; & se per uia delle naui de Laodiceni egli non se ne

ne farà condurre; necessario è, che tosto se ne muoia di fame. l'armata assai grande di Cassio, la quale è sotto il gouerno di Sestio Rufo, & le tre, che noi habbiamo menate, io, Turulio, & Patisco, facilmente gli uieteranno, che non possa farsene condurre. state adunque di buona uoglia: & habbiate per fermo, che, si come uoi costì hauete ispedito il bisogno della republica, cosi noi per la nostra parte prestissimamente potremo darui ispeditione. Sta sano. Data a' XIII. di Giugno, di Cipro, *

Lentulo al suo Cicerone.

ESSENDOMI abboccato col nostro Bruto, & comprendendo, ch'egli era per tardar alquanto a uenire nell'Asia; me ne ritornai nell'Asia, per raccogliere le reliquie della mia fatica, & mandare danari quanto prima a Roma. fra tanto intesi, che in Licia era l'armata di Dolabella con meglio di cento naui grosse da metterui su il suo essercito: & che Dolabella hauea fatto tal apparecchio a fine, che se la speranza della Soria gli riuscisse uana, ei potesse montarsene in sulle naui, et uenire in Italia, et cõ gli Antoni, et con gli altri ladroni cõgiugnersi. di che mi nacque cotanta paura, che lasciata da banda ogni altra cura, mi sforzai di andare con pochissimi legnetti a ritrouarle. et s'io nõ hauessi riceuuto impedimento da Rhodioti, forse glie l'hauerei tolte tutte: pure la maggior parte

fu presa, & mal menata, essendo rotta l'armata. per temenza dell'arriuo nostro i soldati, & i capitani presero a fuggire: tutte le naui grosse per insino alla minima a man salua da noi furono prese. parmi di certo, di hauer riparato, che Dolabella non possa con l'armata peruenire in Italia, di che hebbi grandissima paura; & che i suoi collegati rinuigoriti a uoi non diano briga. I Rhodioti quanto tengano per perduti & noi, & la republica, dalle lettere, che ho mandate al publico, lo conoscerai. & certo che della maluagia loro dispositione ho scritto assai meno di quello, che n'ho ritrouato in effetto. ma perche io n'habbia scritto alcuna cosa, non ti marauigliare. la pazzia loro è troppo grande, ne alcune mie particolari ingiurie mi mossero mai: il mal'animo loro nell'operare contra la nostra salute, la cupidigia di seguire altre parti, la perseueranza nello sprezzare ogni huomo da bene, non era ragioneuole che fusse da me sopportata. ne gli ho però tutti per ribaldi; ma que' medesimi, che a mio padre nella sua fuggita, che a Lucio Lentulo, a Pompeio, ad altri famosissimi huomini non dierono ricetto, i medesimi, quasi per un certo destino, anche hora o sono essi in magistrato, o hanno in lor potere coloro, che ci sono: di modo che, perseuerando nel male operare, il medesimo orgoglio dimostrano. & è non solamente utile alla nostra republica, ma etiandio

ne-

necessario, che questa tale fellonia si castighi; la quale diuerrebbe maggiore, s'ella si comportasse. Quanto al nostro honore, desidero che tu n'habbi cura: & qual'hora ne hauerai l'occasione, & nel senato, & nell'altre occorrenze, ti piacerà di fauorirmi. poi che a'consoli è stata deputata l'Asia, & permesso loro, che, per infino che essi ui uenissero, mettessero al gouerno un luogotenente: ti prego, che tu addomandi loro, che diano questa dignità piu tosto a me, che altrui, & mi facciano luogotenente per infino che l'uno di loro uenga al gouerno della prouincia. percioche non hanno cagione di affrettare la uenuta, o di mandarci essercito. percioche Dolabella si ritroua in Soria: &, si come tu diuinamente hai pronosticato, & predicato, mentre che costoro uerranno, Cassio l'opprimerà. percioche Dolabella ributtato d'Antiochia, & nel darle l'assalto malamente trattato, diffidandosi di ogni altra città, a Laodicea, la quale è in Soria lungo il mare, si è ridotto. quiui spero che di corto sarà castigato: non hauendo doue riffuggirsi; ne potendo lungamente sostenere un'essercito si grande, come è quello di Cassio. spero etiandio, che sia stato a quest'hora sconfitto, & oppresso. laonde non penso, che Pansa, & Hirtio debbano nel consolato affrettarsi di uenir alle prouincie, ma che siano per fare il consolato a Roma. laonde, se chiederai loro, che fra questo mezzo diano a me il ma

neggio dell'Asia, spero, che tu potrai impetrarlo. oltre a tutto questo, a me hanno a bocca promesso Pansa, & Hirtio, & scrittomene dapoi, & Pansa affermatone a Verrio nostro, che egli darebbe opera, che nel suo consolato non mi si succedesse. io certo, se Dio mi guardi, non per uaghezza della prouincia uoglio che mi ci s'allunghi il tempo, essendomi ella stata piena di fatica, di pericolo, & di spesa: ma perche non uorrei hauer patita indarno tanti disagi, & danni, & esser costretto a partirmi di quì prima, ch'io colga gli ultimi frutti della mia diligenza; è forza, ch'io ne stia con gran pensiero. percioche, s'io hauessi potuto mandare tutti i danari, ch'io haueua riscossi; chiederei, che mi si succedesse. hora quello, che a Cassio ho dato, & quello, che habbiamo perduto per la morte di Trebonio, & per la crudeltà di Dolabella, ouero per la perfidia di coloro, i quali hanno mancato & a me, & alla rep. contra'l debito della fede loro, io intendo di racquistarlo, & di rimborsarlomi. il che senza tempo non si può fare. & uorrei, che tu, come è tuo costume, pigliassi cura, che io hauessi questà commodità. penso di essermi portato talmente uerso la rep. che con ragione posso aspettare non il beneficio di questa prouincia, ma quanto Cassio, & Bruto; non solamente per essere stato loro compagno in quel fatto, & in quel pericolo, ma etiandio perche hora ne di studio, ne di

ualore

ualore io manco . percioche io fui il primo a rompere le leggi di Antonio; il primo a tirare dalla parte della rep. & a dare in mano a Cassio la caualleria di Dolabella; il primo a far scielta de' soldati per la salute uniuersale contra la sceleratissima congiura; solo ad unire con Cassio, & con la rep. la Soria, & gli esserciti, che iui si trouauano . percioche, se io tanti danari, & tante genti, & con tanta prestezza, a Cassio non hauessi dato; ei non haurebbe pure hauuto ardire di gire in Soria; & hora non meno la rep. haurebbe a temere di Dolabella, che di Antonio . & queste cose tutte ho fatte, essendo a Dolabella & compagno, & famigliarissimo, & a gli Antoni di strettissima parentela congiunto . haueua anche hauuta la prouincia per mezzo loro : ma, perche alla patria mia maggiore amore portaua; il primo fui a muouere guerra a tutti i miei . di queste cose, benche io mi auegga, che per infino ad hora gran guiderdone non ho hauuto, nondimeno la speranza non perdo; ne solamente nel desiderio della libertà, ma etiandio nella fatica, & ne' pericoli gagliardamente perseuererò . nondimeno, se per beneficio del senato, & di tutti i buoni, io ui sarò anche da qualche stimolo di giusta, & ragioneuole gloria sospinto; maggior auttorità appo gli altri haueremo, & per conseguente maggiormente alla rep. ne potremo giouare . Quando io fui a Bruto, non potei ueder tuo figliuolo,

per essere con la caualleria già ito alle stanze assegnategli pel uerno. ma certo, che egli sia in tal dispositione di animo, io & con teco, & con esso lui, & sopra tutto con me medesimo me ne rallegro. percioche l'ho in luogo di fratello, per essere tuo figliuolo, & figliuolo degno di te. Sta sano. a' XXIX. *di Maggio, di Perga.*

Publio Lentulo, figliuolo di Publio, uicequestore, uicepretore, a'consoli, a' pretori, a'tribuni della plebe, al senato, al popolo, & alla plebe Romana.

ESSENDOSI *Dolabella per scelerata uia impatronito dell'Asia; mi condussi nella Macedonia prouincia iui uicina, & alle genti della rep. le quali Marco Bruto, persona chiarissima, teneua: & attesi a fare, che la prouincia dell'Asia, & le gabelle per mezzo di persone, che prestissimamente poteuano farlo, in uostro poter si riducessero. di che hauendo Dolabella hauuta gran paura; & dopo saccheggiata la prouincia, dato di piglio alle gabelle, sopra tutto spogliati crudelissimamente, & uenduti tutti i cittadini Romani, essendosi tanto prestamente partito, che non ui si poteua piu a tempo con le genti arriuare: non mi fu necessario di soggiornarui piu, o di aspettarui le genti: et pensai di ritornarmene quanto prima all'ufficio mio, & per riscuotere l'auan-*

zo

zo delle gabelle, & per raccogliere i danari, che haueua riposti: oltre a ciò, per rinuenire quanto prima la somma, che ne fusse stata tolta, o per colpa di quali ciò auenuto si fosse; & per fare uoi di tutto'l seguito interamente auisati. in tanto essendomi uenuto a notitia nel nauicare ch'io feci fra l'Isole alla uolta dell'Asia, come l'armata di Dolabella si ritrouaua in Licia, & che i Rhodi ti haueuano in acqua parecchie naui guarnite, & in ordine: con quelle naui, le quali parte haueua io meco condotte, parte haueua raunate Patisco uicequestore, persona a me molto congiunta, & per la famigliarità, che teniamo insieme, & per l'affettione, che portiamo parimente alla rep. me ne tornai a Rhodi, confidatomi nella uostra auttorità, & nel decreto del senato, col quale haueuate sententiato Dolabella per nimico: oltre a tutto questo, assicuratomi sopra la lega, la qual, essendo consoli Marco Marcello, & Seruio Sulpicio, co' Rhodioti si era rinuouata: nella quale haueuano giurato, di douer hauere que' medesimi per nimici, i quali ha uesse il senato, & il popolo Romano. il che molto ci è uenuto fallito. percioche lasciamo andare, che non ci uollono dar gente a sicurezza dell'armata nostra: ma infino all'entrata nella terra, al porto, le stanze, che fuori della città sono, il uiuere, & brieuemente l'acqua uietarono a' nostri soldati; & noi medesimi appena con una barchetta

chetta

chetta sola ui fummo riceuuti. la quale indegnità, & diminuimento della maestà non pur nel grado mio, ma etiandio dell'imperio, & del popolo Romano perciò l'habbiamo sopportata, perche per lettere intercette haueuamo inteso, che Dolabella, perduta la speranza della Soria, & dell'Egitto, il che era necessario che seguisse, dissegnaua di montare sulle naui con tutti i suoi ladroni, & con tutti i danari, & di uenirne in Italia: & che per questo effetto anche le naui grosse, delle quali niuna ue n'era, che portasse meno di due mila amphore, che s'erano unite in Licia, dell'armata sua stauano assediate. Mosso della paura, o Padri Conscritti, di questa cosa, uolli piu tosto sopportare l'ingiurie, & anche con iscorno nostro prima tutte le uie tentare. laonde, essendo stato a uoglia loro introdotto nella città, & nel senato, trattai la causa della rep. con quella diligenza, ch'io potei maggiore: & mostrai loro tutto il pericolo, il quale ne soprastarebbe, se quel ladrone con tutti i suoi sulle naui montasse. ma io uidi i Rhodioti in tanta maluagità, che pensauano ogniuno essere piu sicuro, che i buoni; ne credeuano, essersi fatta questa concordia, & unione di tutti i gradi a difendere animosamente la liberà; & confidauansi, la patienza del senato, & di ogni huomo da bene tuttauia durare; & non esser possibile, che alcuno hauesse hauuto ardire di sententiar Dolabella per ribel-

le:

le: finalmeute, tutto ciò, che da ribaldi era finto, piu il teneuano uero di quello, che in effetto era stato fatto, & che noi loro mostrauamo. con questo mal'animo anche dauanti alla uenuta nostra, dopo la indegnissima morte di Trebonio, & tanti altri tanto scelerati effetti, erano andate a Dolabella due loro ambasciarie, & certo senza ueruno essempio, contro alle lor leggi, uietandogliene coloro, i quali erano alhora in magistrato. Queste cose o che l'habbiano fatte per paura, come essi uanno dicendo, de'terreni che in terra ferma tengono, o per animo maluagio, o per possanza di alcuni pochi: coloro, che anche innanzi haueuano fatto ad huomini segnalati la medesima uillania, hora parimente ritrouandosi in magistrati grandissimi, fuor di ogni usanza, ne dalla parte uostra, non hanno uoluto, facilmente potendo, rimediare ne al presente pericolo nostro, ne a quello, che soprastarebbe all'Italia, & alla nostra città, se quel traditore insieme co'suoi ladroni, scacciato dell'Asia, & della Soria, con le naui fusse uenuto in Italia. Ad alcuni ancora erano uenuti in sospetto i detti magistrati, di hauerci sostenuti, & tenuti a bada fin che l'armatata di Dolabella fusse accertata della uenuta nostra. il qual sospetto si confermò maggiormente per alcune cose seguite, massimamente, perche di Licia subito Sesto Mario, & Gaio Titio, legati di Dolabella, dall'armata

par-

partironsi, & con una fusta presero a fuggire, lasciateui le naui grosse, nelle quali non poco di tempo, & fatica haueuano consumata a raunarle. per tanto, essendo noi da Rhodi con quelle naui, che haueuamo hauute, in Licia uenuti, riceuemmo le naui grosse, & a' padroni le restituimmo, liberandoci della paura, che haueuamo grandissima, che Dolabella co' suoi ladroni douesse uenire in Italia. L'armata, che se ne fuggiua, perseguimmo per infino a Sida, la quale è l'ultimo termine della mia prouincia. quiui intesi, una parte delle naui di Dolabella essersi fuggita, l'altre essere andate in Soria, & in Cipro. le quali messe in rotta, sapendo io, che Gaio Cassio, cittadino & capitano singulare, si doueua in Soria con un'armata grandissima ritrouare in ordine; all'ufficio mio me ne sono tornato; & sforzerommi di prestare a uoi, o Padri conscritti, & alla republica la debita sollecitudine, & diligenza, & di raccozzare quella somma di danari, & con quella prestezza, ch'io potrò maggiore, & di mandarueli con tutti i conti. se trascorrerò la prouincia, & conoscerò, quali hanno a noi & al la rep. portato fede in conseruare in danari da me riposti, & quali sono stati i scelerati, che hanno portato spontaneamente i danari del publico a Dolabella, & colligatisi con lui a commettere opere maluagie; farouuene auisati. contro a' quali parendoui di procedere rigidamente secondo

il merito loro, dando a me riputatione con la uoſtra auttorità; io potrò piu ageuolmente & l'auanzo delle gabelle riſcuotere, & il riſcoſſo ſerbare. infra queſto mezzo, per poter meglio cuſtodire le gabelle, & difendere la prouincia da gl'inſulti, ho poſto inſieme una guardia neceſſaria di genti, che ſi ſono offerte di ſua uolontà.

Scritte queſte lettere, ſono giunti in Pamphilia da trenta ſoldati, che di Soria fuggiuano, i quali Dolabella haueua aſſoldati nell'Aſia. coſtoro hanno dato nuoua, come Dolabella era andato ad Antiochia, la quale è in Soria, ma che non ui fu riceuuto: & che, eſſendoſi sforzato piu uolte di entrarui per forza, ſempre fu ributtato indietro con ſuo gran danno: di modo che, perdutoui intorno a cento huomini, & laſciatouene parecchi ammalati, di notte d'Antiochia ſe ne fuggì alla uolta di Laodicea: & che in quella notte quaſi tutti i ſoldati Aſiatichi da lui ſi partirono: tra' quali ben ottocento ad Antiochia ritornarono, & dieronſi a coloro, che per Caſſio quella città guardauano: gli altri per l'Amano ſceſero in Cilicia: del qual numero ſe parimente eſſere diceuano: ma che ſi era detto, che Caſſio con tutte le genti ſue ſi trouaua a quattro giornate lontano a Laodicea in quell'hora, che Dolabella ui andaua. per la qual coſa porto ferma ſperanza, che queſto ſceleratiſſimo ladrone piu toſto, che

non,

non si stima, sarà castigato. Il secondo di Giugno, di Perga.

Gaio Trebonio a Cicerone.

IO *son'arriuato in Athene a'* XXII. *di Maggio: doue con infinito mio contento ho ueduto tuo figliuolo, acceso dell'amore de' lodeuoli studi, & con grandissima fama di modestia. di che quanto di piacere io habbia preso, puoi saperlo senza ch'io te'l dica. che sai bene, quanto ti prezzo, & quanto, per rispetto del nostro uecchissimo, & uerissimo amore, di tutti i tuoi commodi, non che di tanto bene, mi rallegri. non pensare, il mio Cicerone, che io questo ti dica per farti piacere. il tuo giouanetto, anzi pure il nostro, (che niuna cosa a me puo essere diuisa da te) è il piu amabile di quanti ce ne sono in Athene, & il piu studioso di quelle uirtù, le quali tu ami massimamẽte, cioè delle ottime. si che quello, che posso ueramente fare, io'l fo anche uolontieri, & rallegromi con teco, ne meno con me stesso. perciochè essendoci necessario di amarlo, quale egli si fusse, l'habbiamo tale, che anche uolontieri l'amiamo. il quale hauendomi nel ragionare gittato un motto di uolere l'Asia uedere; non solamente è stato inuitato, ma etiandio pregato da me, che ciò facesse, mentre io ne hauerò il gouerno, & dei esser certo, che gli userò quei termini di carità,*

rità, & di amore, che tu medesimo gli useresti. uedero insieme, che Cratippo uenga con lui: acciò che tu non pensi, ch'egli nell'Asia non sia per attendere a quelli studi, a quali da' tuoi conforti è spronato. ueggiolo disposto. & a gran passo entrato nella buona uia: nondimeno io non cessero di confortarloui; a fine che di giorno in giorno, imparando, & essercitandosi, piu auanti proceda. Alla data di queste non sapeua quel, che uoi faceste intorno alla rep. udiua certi romori: i quali, uoglia Dio, che sieno falsi; acciò che una uolta godiamo una libertà quieta: il che non ho già io potuto fin qui. nondimeno, haueudo nella mia nauigatione ritrouato alquanto di ocio, ti ho composto un presentuccio secondo'l mio costume. & ho messi insieme i tuoi detti, detti da te con mio grande honore: li quali qui disotto ho notati. doue se in certe parole ti parerò troppo liberò; scuserommi con questo, che colui, contro a cui parlo, è tale, che merita anchor peggio di quello, che ho detto. tu perdonerai anche alla colera nostra, la quale è giusta contro ad huomini, & cittadini cosi fatti. dapoi, per qual cagione douerà esser piu concesso a Lucilio di pigliarsi questa libertà, che a me? conciosia che, quando bene l'odio, che ei portaua a coloro, de quali disse male, fusse uguale al mio: non però que' tali piu di costui furono degni di esser punti & lacerati con tanta libertà di parole. Aspetto di essere

ſere introdotto a parlare ne' tuoi libri, ſi come mi hai promeſſo. & rendomi certo, che, ſcriuendo tu alcuna coſa della morte di Ceſare, non uorrai ch'io habbia poca parte et di quel fatto, & dell'amor tuo. Sta ſano, & habbi mia madre, & i miei per ricomandati. Data a' XXV. di Maggio, di Athene.

Cicerone a Quinto Cornificio, ſuo collega.

OLTRA modo mi è grata la memoria, che tu tieni di me, ſecondo che mi ſignifichi nelle tue lettere: & a conſeruarla, non già perch'io dubiti del contrario, ma perche ſi coſtuma coſi di pregare, te ne prego. Di Soria ci è uenuta nuoua di certi tumulti: i quali, per eſſere a te piu uicini, che a noi, per tuo conto piu mi contriſtano, che per mio. Roma è in grandiſſima quiete: ma ſaria meglio, ch'ella fuſſe in qualche saluteuole, & honorato trauaglio: il che ſpero douer eſſere, perch'io ueggio Ceſare hauerne uoglia. Saperai, come in tua abſenza io compongo molto molto arditamente, parendomi di poterlo fare poi che tu non ci ſei. & fra molte coſe, che per auentura non ti ſpiacerebbono, nuouamente ho ſcritto della perfetta maniera del dire: nella quale, ho penſato piu uolte, che tu dal mio giudicio alquanto diſcordaſſi, in quella guiſa cioè, che ſuol diſcordare un'huomo dotto da uno, che in-

dotto

dotto non sia. uorrei che tu lodassi questo libro, prima per merito suo; dapoi, quando ti paia che ei non meriti, per farmi piacere. darollo a trascriuere a' tuoi; accio che possano mandartelo. che penso, se bene il soggetto non approuerai, nondimeno, ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto di ogni cosa, che da me sia uscita. Inquanto mi raccommandi la fama, & l'honor tuo: tu segui in questo il costume de gli altri: ma ti accerto, che, oltra ch'io tengo grandissimo conto dell'amicitia nostra, io fo tal giudicio del sommo ingegno, & de' tuoi uirtuosi studij, & ho tanta speranza, che tu debba salire a sublimi gradi di honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio. Sta sano.

Cicerone a Cornificio, suo collega.

FARO' *risposta prima a quella parte, che è l'ultima nelle tue lettere, per hauere osseruato, che uoi grandi oratori questo usate di fare alcuna uolta. Tutti lamenti, ch'io non ti scriuo: & io ho sempre scritto, quando mi è stato fatto motto da' tuoi, che ci fusse messo. Alle tue lettere, parmi di comprendere, che tu non sei per fare alcuna cosa senon pesatamente, ne per risoluerti di niente prima, che habbi saputo, a che fine cotesto non so quale Cecilio Basso riesca. il che io mi prometteua della prudenza tua, & hora me ne accertano le tue lettere, scritte grauissimamen-*

 te.

te. & pregoti, quanto piu posso, a scriuermi spesso; acciò che io sappia, che fai, & che si faccia, & ancora quello, che tu sij per fare. Al partir tuo di quà io sentiua grande affanno, dolendomi di esser priuato della tua compagnia: nondimeno questo mi confortaua, che mi credeua, che tu n'andassi a grandissima quiete, & da gran trauagli, che soprastauano, ti allontanassi. tutto il contrario è auenuto, essendo costì suscitata la guerra, & qui seguita la pace, ma pace tale, che, se tu ci fossi, molte cose ti dispiacerebbono, si come anco a Cesare istesso dispiacciono. percioche sempre di questa natura sono i fini delle guerre ciuili, che non si fanno solamente le cose, che uuole il uincitore, ma in molte è necessario di compiacere a coloro, per aiuto de quali la uittoria si è ottenuta. io per me già mi ci sono tanto auezzo, che ne giuochi di Cesare hebbi tanta patienza, ch'io stetti a uedere Tito Planco, & udire i poemi di Laberio, & di Publio. quanto desidero di hauere uno, con cui possa dottamente & famigliarmente di queste cose ridermi. tu sarai desso, se uerrai presto. & questo penso io che non a me solamente, ma a te ancora importi. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

MOLTO uolentieri ho lette le tue lettere: dalle quali ho preso sommo diletto, intendendo, che tu haueui riceuute le mie. percioche non mi era dubbio,

dubbio, che tu non fussi per leggerle uolontieri: dubitaua, ch'elle non ti fossero date. Dalle tue ho inteso, come Cesare ti haueua commessa la guerra, che è in Soria, & di essa Soria il gouerno. piaccia a Dio, che tale impresa bene, & felicemente ti succeda: come spero che succederà, confidandomi & nell'industria, & nella prudenza tua. ma quello, che mi scriui del sospetto della guerra Parthica, molto mi ha contristato. percioche ho inteso dalle tue lettere, che non ti truoui se non poche genti: il che da me medesimo poteua imaginarmi. làonde desidero, che i Parthi non si muouano al presente, insin'attanto, che non siano arriuate quelle legioni, le quali io odo che ti si conducono. & caso che tu non habbi assai gente per combattere; non ti mancherà pigliare il partito, che Marco Bibulo già prese: il quale si rinchiuse in un castello fortissimo, & pienissimo di uettouaglia, & tanto ui stette, quanto i Parthi nella prouincia. ma di queste cose meglio secondo i successi, & secondo il tempo disporrai. io starò sempre in pensiero di te fin, che non saperò quel che sarà seguito. Non mi è mai capitato messo che uenisse da te, a cui non habbia da te lettere. pregoti a fare il medesimo, & sopra tutto, a scriuere a'tuoi in tal modo, che comprendano ch'io son tuo. Sta sano.

Cicerone a Cornificio, suo collega.

MI sono state care le tue lettere, se non doue ho letto, che non ti sei degnato di alloggiare nell'alberghetto di Sessa. & sappi, che quella mia uilletta si recherà forte a dispetto questa ingiuria, se non anderai ad alloggiare nel Cumano, & nel Pompeiano, per correggere in tutto l'errore, che hai fatto. cosi adunque farai; & mi amerai; &, con scriuermi alle uolte, inuiterai me a far il medesimo. percioche io posso rispondere piu facilmente, che prouocare. ma, se sarai negligente, come hai incominciato ad essere: t'inuiterò io; acciò che di pigro non diuenti infingardo. piu a lungo scriuerotti, quando piu tempo hauerò. questo poco ti ho scritto in fretta, trouandomi in senato. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

GAIO Anitio, mio famigliare amico, persona molto qualificata, per suoi affari uiene in Africa con grado di ambascieria libera. uoglio, che in ogni cosa tu lo aiuti; & procuri, ch'egli con ogni possibile commodità gli affari suoi ispedisca; & sopra tutto, il che a lui è carissimo, che sia honorato, & rispettato quanto merita; pregandoti a concedergli; ch'ei possa menar seco sempre due littori. il che io nella prouincia mia generalmente a tutti i senatori usaua di concedere, sen-

za esserne pregato, hauendo inteso, & conosciuto, che grandissimi huomini haueano hauuto in costume di fare il medesimo. questo adunque, il mio Cornificio, farai: &, per amore mio, in tutte l'altre occorrenze hauerai cura dell'honore, et interesse suo. di che non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

NOI *qui con quell' assassino di Antonio nostro collega, huomo sopra ogn'altro ribaldissimo, guerreggiamo, ma non con ugale partito. percioche noi adoperiamo le parole contro a lui, & egli adopra l'armi contro a noi. dice anche male di te al popolo: & non ne anderà impunito. che gli sarà fatto uedere, chi egli habbia ingiuriati. credo che ti uenga scritto di quà ciò che occorre giornalmente: & però io ti scriuerò solamente le cose future: le quali si possono facilmente indouinare. Ogni cosa è in ruina: & i buoni non hanno capo: & quelli, che hanno ucciso il tiranno, si truouano in paesi lontani. Pansa è ben disposto, & parla animosamente. Hirtio nostro tarda alquanto a rihauersi. che sia per seguire, certo io no'l so. una speranza però ci è, che il popolo Romano debba essere una uolta simile a' suoi antecessori. io di certo non mancherò alla republica, & ciò che auerrà, oue io non habbia colpa, con animo forte sopporterò: & sopra tut-*

to con ogni studio difenderò la fama, & l'honor tuo. A XX. di Decembre a pieno senato ottenni il partito si di altre cose importanti, si ancora di questa, che le prouincie restassero a coloro, che le gouernano, & che a niuno si dessero, se non a chi ui andasse per ordine del senato. questo partito, è ben uero, ch'io il proposi per rispetto della rep. ma in uero piu per conseruatione della tua dignità. laonde per l'amicitia nostra ti prego, & per la rep. ti conforto, a non comportare, che si pigli alcuno auttorità ueruna nella prouincia tua; & che sempre tu habbi l'honore per oggetto, a cui niuna cosa deue anteporsi. Io parlerò con teco alla libera, si come alla nostra stretta amicitia si conuiene. di Sempronio se tu ti fossi gouernato secondo le mie lettere; appresso ad ogniuno haueresti acquistato grandissima lode. ma questo è passato, ne però è di molto momento. importa piu quello, che hora ti dirò. fa che tu ritenga la prouincia in potestà della rep. piu a lungo hauerei scritto, se i tuoi non hauessero fretta. laonde mi scuserai col nostro Cherippo. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

STRATORIO mi ha dato pieno ragguaglio & dello stato della tua prouincia, & del modo che tu tieni in gouernarla. ahi quante cose intollerabili si fanno in tutti i luoghi. ma, quanto il grado

do tuo e maggiore, tanto sono meno da sopportare le cose, che ti sono auenute. perciochè, quando bene le onte, le quali per grandezza & di animo & d'ingegno moderatamente sopporti, non siano tali, che tu n'habbi a prendere dolore: non bisogna però, che lasci di uendicarle. ma di queste cose un'altra uolta. So certo, che ti uiene scritto ciò che giornalmente occorre nella città. &, se ciò non pensassi, scriuereilo: io & scriuereiti sopra tutto lo sforzo di Cesare Ottauiano; & come il uolgo crede, che Antonio a torto l'habbia incolpato, per potere con uiolenza torre i danari al giouanetto. ma gli huomini sapputi, & di buona mente, tengono la cosa per uera, & la lodano. che piu? hassi gran speranza in lui. tiensi, ch'egli sia per entrare in qual si uoglia impresa, che laude, & gloria gli apporti. ma Antonio, nostro famigliare amico, s'accorge di essere tanto odiato, che, hauendo colti in casa quelli, che uoleuano ammazzarlo, non ardisce di scoprire il fatto. a' IX. di Ottobre se n'era gito a Brandizzo, per incontrare le quattro legioni, che tornauano di Macedonia; auisandosi di douer tirarle a sua diuotione con danari, & di condurle a Roma, per tenerci in freno, & in seruitù. Questo è come un modello della republica, se però può esse republica, doue ogni cosa è piena di arme, & di soldati. & affliggomi pensando, che non hai potuto per l'età gustare punto la re-

publica in tempo, ch'ella era sana, & salua. & per l'adietro poteuasi almeno sperarlo: hora anche lo sperare ci è stato tolto. & che speranza puo esserci, hauendo Antonio hauuto ardire di dire al popolo, che Canutio cercaua di mettersi in gratia appresso quelli, che non potrebbono essi hauer gratia di starsi nella città, mentre che egli ci hauesse luogo? io per me sopporto patientemente & queste cose, & tutte quelle, che all'huomo possono auenire; mercè della philosophia; la quale non pur mi libera dal dolore, ma mi arma ancora contro a tutti l'impeti della fortuna. & consiglio te a fare il medesimo, & non annouerare tra mali alcuna cosa, nella quale tu non habbia colpa. in che non mi stendo piu oltre, per non dir cose, le quali tu sai meglio di me. Sempre mi è piacciuto il nostro Stratorio; ma hora piu che prima ho preso ad amarlo, uedendo che nelle cose tue non potrebbe esserne piu fedele, ne piu diligente, ne piu sauio. Attendi a star sano: che non puoi farmi maggior piacere di questo.

Cicerone a Cornificio.

IN ogni occasione, che mi si offerisce, di poterti honorare, & giouare, fo per te quelli uffici, che debbo; come intenderai da lettere de'i tuoi, alle quali mi rimetto. non resterò però di confortarti all'attendere con ogni cura alla republica. questa

sta è opera degna dell'animo tuo, et dell'ingegno, & di quella speranza, la quale dei hauere di accrescere la tua dignità. ma intorno a questo proposito altra fiata ragionarotti piu a lungo. percioche allo scriuere di questa, non ci era cosa di certo. non erano per ancora ritornati gli ambasciatori, i quali il senato haueua mandati non a supplicare Antonio di pace, ma ad intimargli la guerra, se alle parole de gli ambasciatori ei non hauesse ubbidito. io nondimeno, tosto che n'ho hauuta occasione, secondo il pristino mio costume ho difesa la republica, & sommi offerto capo al senato, & al popolo Romano: &, dopo ch'io abbracciai la causa della libertà, ho sempre difeso la salute, & libertà commune. Ma anche questo uoglio che da lettere altrui tu l'intenda. Io ti raccommando Tito Pinario, mio grande amico, & raccommandolo tanto caldamente, che piu non potrei. amolo sommamente, & per essere ornato di tutte le uirtù, & perche si diletta de gli studi nostri. egli è agente del nostro Dionigi, il quale da te è molto, & da me infinitamente è amato. & però benche io sappia, ch'egli è ufficio souerchio a raccommandarti gli affari suoi, nondimeno te gli raccommando, pregandoti a pigliar ne tal cura, che dalle lettere di Pinario, persona gratissima, chiaramente conosciamo, che & a lui, & a Dionigi tu sia stato molto fauoreuole. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Cornificio.

IL dì ſolenne di Bacco hebbi le tue lettere, le quali mi diede Cornificio, uentidue giorni dopò la riceuuta, ſi com'ei diceua. non fu ſenato quel dì, ne l'altro. il giorno di Minerua a pien ſenato trattai la cauſa tua: et parue che quel giorno eſſa Minerua mi fauoriſſe. percioche hauendo un groppo di uento gittata a terra quella ſtatua di Minerua, la quale io già poſi nel Campidoglio con queſte parole di ſopra, GVARDIANA DI ROMA; il ſenato quell'iſteſſo giorno, che io parlai per te, ordinò ch'ella fuſſe raddrizzata, e riposta al luogo ſuo. Panſa recitò le tue lettere. il ſenato approuò la coſa grandemente con allegrezza molta, & con diſpiacere infinito del Minotauro, cioè di Caluiſio, & Tauro, & fu fatto un'honoreuole decreto in fauor tuo. furonui di quelli, che dimandarono, che contro a coloro ſi faceſſe alcuna dimoſtratione. ma Panſa uolle uſare clemenza. Io, il mio Cornificio, il primo giorno, ch'entrai in ſperanza della libertà, & a'XX. di Decembre, non mouendoſi alcun'altro, gittai i fondamenti della republica; quell'iſteſſo giorno procacciai molto, & molto operai in grado della tua dignità. percioche il ſenato mi concedette, che non ſi mutaſſe il gouerno delle prouincie. ne però dapoi ceßai di sbattere, & impugnare colui, il quale con tua grandiſſima ingiuria, & con

iſcorno

iscorno della republica teneua la prouincia essendo absente. laonde, sgridandolo io, & accusandolo del continouo, feci ch'egli entrò in Roma, deposto il gouerno della prouincia, lasciandone non solamente la speranza, ma l'effetto già certo, & la possessione. rallegromi grandemente, che per le cose, che io contro a lui giustissimamente, & meritissimamente ho detto, tu habbia, mediante il tuo ualore, la tua dignità conseruata, & che de gli honori grandissimi della prouincia tu sij stato aggradito. Inquanto ti purghi con meco di Sempronio; io accetto la scusa, che fai. percioche quello fu un certo tempo, che bisognaua uiuere a modo altrui. Hora saperai, come io, che soglio consigliarti, & fauorirti, adirato co' tempi, disperatomi della libertà, ratto me ne giua in Grecia: ma i uenti da tramontana, a guisa di buoni cittadini, spiacendo loro, ch'io abbandonassi la patria, non mi uollono seguire: & quelli da mezzo dì, poggiando in contrario con grandissima forza, mi riportarono a Reggio, cioè a tribuli tuoi: & indi, aiutato da uenti, & da remi, nella patria in grandissima fretta ne uenni: doue il dì seguente in senato, la doue gli altri erano in somma seruitù, io solo fui libero, et parlai per si fatta maniera contro di Antonio, ch'egli non potette tolerare, & con quel suo furore di ebbro tutto contro a me si riuolse: et cercãdo di fare uccisione, non pur desiderò, che da me

che

l'occasione nascesse, ma etiandio a tale effetto pose le insidie: il quale ruttando, et quasi uomitando fu da me ributtato di modo, che alle percosse di Cesare Ottauiano è restato esposto. percioche il generoso giouane, prima per guardia di se, dapoi per l'interesso della republica, ha raunate genti. il che se egli non hauesse fatto, il ritorno di Antonio da Brandizzo sarebbe stato come una peste alla patria. credo tu sappia quel, che dapoi è seguito. Ma, per tornare, oue lasciai, acceto la scusa tua di Sempronio. già non poteui tu in tanto scompiglio deliberare di alcuna cosa. hora il tempo porta, che in altra maniera si uiua, & che altri costumi si tengano, come dice Terentio. per la qual cosa, il mio Quinto, monta con essonoi in naue, & uieni sopra la poppa. una sola naue ci è horamai di tutti i buoni: la quale io mi sforzo di tenere diritta: Dio uoglia, che non prospero corso; ma, qualunque uenti hauerò, l'arte mia giamai non mancherà. & che altro può operare la uirtù? Quanto a casi tuoi, habbi animo grande, & eccelso; & fa pensiero, che ogni tuo honore deue essere con la salute della republica congiunto. Io fauorirò caldamente Publio Lucceio, douunque potrò: & non era bisogno, che tu me'l raccommandassi: essendomi egli carissimo. Troppo fuor di tempo habbiamo perduto Hirtio, et Pansa, nostri colleghi, utilissimi alla republica nel lor consolato. percioche, se bene, quanto a quel la-

ladrone di Antonio, la republica è sicura, ella, non è però ancora interamente uscita di trauaglio. io la difenderò, secondo il mio costume, quando per alcuno accidente non mi sia uietato. benche hormai mi trouo molto stanco: ma niuna stanchezza deue esser da tanto, che di ufficio, & di fede mi faccia mancare. & intorno a questo proposito baste in fin qui. non uoglio scriuerti di me: lascio, che da altri tu ne intenda. Di te haueuamo alcuni auisi, li quali uolontieri uorremmo che fussero ueri. Di Gneo Minutio, il quale in certe lettere tu lodasti a cielo, s'intendeua non so che disconcio. desidero, che tu mi scriua, come stà il fatto, & insieme quello, che si fa costì. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

QVINTO Turio, il quale ha negociato in Africa, huomo da bene, & di buona famiglia, ha fatti heredi Gneo Saturnino, Sesto Aufidio, Gneo Anneio, Quinto Consídio Gallo, Lucio Seruilio Postumo, & Gaio Rubellino, huomini di bontà simili a lui. al loro parlare ho conosciuto, che io piu sono tenuto a ringratiarti di quello che loro hai fatto, che a raccommandarteli. percioche si lodauano tanto della cortesia, et gentilezza tua, che uedeua loro esser stato piu dato da te, che io non ardirei pregarti. ardirò nondimeno, sapendo, quanto sia per ualere la ricõmandatione mia. laonde ti prego. che quella cortesia, la

quale

quale gli hai usata senza lettere mie, tu gliela usi per rispetto di queste lettere molto maggiore. & della mia riccómandatione la sostanza è questa, che tu non comporti, che Erote Turio, liberto di Quinto Turio, si com'egli ha fatto fin qui, si usurpi la heredità di Turio; & che per conto mio in tutte l'altre occorrenze tu gli habbi grandemente per riccommandati. di che ti ritrouerai molto contento, & per la splendidezza loro, & per l'osseruanza, che ti porteranno. & te ne prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cicerone a Cornificio.

SESTO Aufidio talmente mi osserua, che poco piu da quei, che mi sono parenti, sono honorato: & è talmente splendido, che niuno caualliere Romano in questa parte gli è superiore. egli è poi di cosi temperati, & moderati costumi, che una somma seuerità con somma piaceuolezza in lui si uede congiunta. ti riccommando gli affari, ch'egli ha in Africa, & con tanto affetto te gli ricomando, che piu di cuore non potrei. mi farai gran piacere, se opererai si, ch'egli conosca, le mie lettere appo te hauere hauuto grandissima auttorità. di questo, il mio Cornificio, in gran maniera ti prego. Sta sano.

Cicerone a Cornificio

SONO ancor io del tuo parere, che coloro, li quali tu

li tu ſcriui che minacciauano a Lilibeo, meritauano di eſſere puniti coſtì: ma tu hai temuto, ſi come dici, di parere troppo libero nel riſentirti. hai temuto dũque di parere cittadino troppo graue, troppo franco, troppo degno di te ſteſſo. Mi piace, che tu rinuoui la compagnia di conſeruare la rep. la quale con meco riceueſti da tuo padre. la qual compagnia, il mio Cornificio, tra noi ſempre durerà. aggradami anche queſto, che tu habbia opinione, che non ſia biſogno ringratiarmi per tuo conto. percioche tra noi egli è ſouerchio queſto ufficio. Il ſenato ſpeſſo ſarebbe ricerco per la tua dignità, ſe non fuſſe, che in abſentia de conſoli non ſi riduce mai, ſe non per coſe nuoue. laonde ne de ſeicento ſcuti, ne de uentiun mila, ſi può hora per uia del ſenato far niente. onde io giudico, che tu debba, mediante'l decreto del ſenato, por delle taglie, & pigliarne in preſtanza. Dello ſtato della republica credo che tu ſij auiſato dalle lettere di coloro, i quali ti deono ſcriuere ciò, che ſi fa in Roma. io ſto con buona ſperanza: non manco di aiutare la patria col conſiglio, & con l'opera: in queſto pongo ogni mia cura, & a tutti i nimici della republica dimoſtromi di eſſere capital nimico. le coſe mi paiono eſſere in aſſai buon termine: & ſarebbono in buoniſſimo, ſe non faſſe ſtata la ribalderia di alcuni. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Cornificio.

ESTIMO, che niuno sia nel popolo Romano; non che tu, che sai tutte le cose mie; il quale non sappia la familiarità, che tengo con Lucio Lamia: percioche quasi da tutta Roma ella fu conosciuta nel tempo, che da Aulo Gabinio console fu confinato, per hauere liberamente, & gagliardamente la mia salute difesa: la quale tanto gli fu a cuore, che non fu pericolo si grande, ch'egli animosamente non ui si mettesse. ne da questo nacque l'amore tra noi: anzi dall'amore, che ci era molto innanzi, & eraci grande, nacquero questi effetti: per li quali io gli sono non dirò obligato, che non direi a bastanza, ma obligatissimo. egli è poi dolcissimo nel conuersare, tal che non prattico piu uolontieri con huomo, che uiua. hora, essendoti manifesta la cagione di cotanto amore, io non penso, che tu aspetti, con quai parole te'l raccommandi. presupponi ch'io habbia usate quelle piu calde, & piu affettuose, che si possono usare in seruigio di persona, cui tanto amo. dirò solamente questo, che tu creda fermamente, se le facende di Lamia, gli agenti, i liberti, & gli schiaui, doue, fia bisogno, difenderai, piu douermi aggradire, che se hauessi impiegata questa cortesia nell'interesse delle mie proprie sostanze. & non dubito, che senza mia raccommandatione, quale è il tuo giudicio de gli huomini, per amore

amore di esso Lamia tu non sia per fare ogni cosa piu che uolontieri. benche ci era stato detto, come haueui opinione, ch'egli si fusse ritrouato presente al scriuere di qualche decreto del senato, fatto in pregiudicio del tuo honore: là doue ei non fu mai sotto que' consoli presente a decreto ueruno: & oltre a ciò, tutti i decreti, che albora di senato usciuano, erano falsi. saluo se forse non credi, che anch'io mi ritrouassi a quel decreto di Sempronio: non essendo io pur stato in Roma in quel punto, si come di ciò ti scrissi, essendo la cosa fresca. ma di questo in fin qui baste. Pregoti, il mio Cornificio, con quella maggior efficacia, ch'io posso, che tu ti faccia a credere, che tutti gli affari di Lamia siano miei; & procuri, ch'egli ueda questa ricomandatione hauergli recata utilità grandissima. non puoi farmi cosa piu grata. Attendi a star sano.

Cicerone a Cornificio.

DVNQVE *per altri, che per litiganti, io non ti scriuo? & quando anche questo sia uero, tu non puoi dire, ch'io non ti scriua spesso; percioche hai fatto si, che niuno si reputa di douere hauere il tuo fauore senza mie lettere. ma qual de' tuoi hammi mai detto esserci messo per costà, ch'io non ti habbia scritto? ouero, non potédoti a bocca parlare, qual maggior spasso ho io, che o di scriuerti, o di leggere tue lettere? suolmi piu tosto esse-*

re molesto, che io sia impedito da tante occupationi, che non habbia alcun'agio di poterti scriuere quanto uorrei: che non con epistole, ma con uolumi ti prouocherei; co' quali ogni ragion uorrebbe che tu prouocassi me. percioche quantunque tu sia occupato, hai nondimeno piu d'ocio, che non ho io: o pure, se n'anco a te auanza il tempo, non uolere essere meco indiscreto, con darmi noia, et farmi instanza, ch'io ti scriua spesso, conciosiacosa che tu assai rade uolte mi scriua. percioche, se inanzi mi trouaua attorniato da grandissime occupationi. perche era disposto a difendere con ogni sollecitudine la rep. molto maggiormente mi ritrouo al presente. percioche, si come piu grauemente infermano coloro, i quali, parendo guariti di una malatia, in quella di nuouo sono ricaduti: cosi noi maggior male sentiamo, i quali siamo sforzati a guerregiare di nuouo, quando credeuamo, che la guerra fusse quasi fiuita. ma di queste cose baste infin qui. Tu, il mio Cornificio, fa che ti persuada, me non essere di cosi debole animo, per non dire inhumano, che da te possa essere uinto o di cortesia, o d'amore. in uerità non ne dubitaua: nondimeno Cherippo mi ha fatto molto piu manifesto l'amore, che mi porti. oh che huomo è quello: sempre in uerò mi è paruto discreto nel conuersare, ma hora ho gustato in lui una nuoua dolcezza. cosi mi aiuti Iddio, come egli non pure mi ha dichiarato l'animo tuo, et

le pa-

le parole, ma mi ha dipinto tutti i tuoi sembianti. si che non temere, ch'io mi sia ordinato con teco, perche tu m'habbi scritto nell'istessa forma, che a gli altri. egliè uero, che io ricercai, che tu mi scriuessi in altro modo, che a gli altri; ma ciò feci spinto piu tosto d'amore, che da colera. Della spesa, la quale tu dici che per conto della guerra fai, & hai fatto; niente in uero ti posso souuenire. percioche; oltre che il senato per la morte de' consoli è restato come senza guida; & non è uerso per poter fare alcuna prouisione; non potresti credere, in quanto bisogno di danari sia condotto il publico: & per ogni uia si cerca d'accozzarne per isborsar le paghe promesse a' soldati, secondo il merito loro. il che non credo già che senza impositioni di taglie si possa fare. Di Accio Dionigi, penso che non ne sia niente, non me ne hauendo detto niente Stratorio. Di Publio Lucceio, non ti concedo punto, che tu li sia piu affettionato di quello, che son'io. percioche egli è mio strettissimo amico. ma, facendo io instanza a' maestri de' datiari, che gli allungassero il termine; mi fecciono toccar con mano, che non poteano farlo pel compromesso, & giuramento, che n'haueano. laonde consiglierei Lucceio, che se ne uenisse. benche, s'egli haurà ubbidito alle mie lettere, quando tu leggerai le presenti, ei douerà, essere a Roma. Dell'altre cose, & massimamente de' danari, non sapendo tu la morte di Pansa, hai

ſcritto quello, che penſaui di potere ottenere per mio mezzo. il che non ti ſarebbe uenuto fallito, s'egli uiueſſe: percioche ti amaua: ma morto lui, niun modo ci ueggio di contentarti. Quanto a Venuleio, Latino, & Horatio, parmi che tu habbi fatto beniſſimo. non mi piace già troppo quello, che ſcriui, di hauere anche a' tuoi legati leuati i littori, acciò che i predetti manco ſi doleſſeno. percioche, eſſendo i tuoi legati perſone, che meritano honore; non doueui paragonarli a tali, che meritano ſcorno. & ſon di parere, ſe non ſi partono per uigore del decreto del ſenato, che per uiua forza tu gli faccia partire. Queſta è in ſomma la riſpoſta delle due lettere riceuute da te di una medeſima forma. Altro non mi occorre a dirti, ſe non che l'honor tuo mi ſarà tanto a cuore, quanto il mio. Sta ſano.

LIBRO

LIBRO DECIMOTERZO DEL-L'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Gaio Memmio.

BENCHE *io non era ben chiaro, se con qualche molestia dell'animo mio, o pur uolontieri in Athene ti hauessi ueduto; percioche l'ingiuria, la quale hai riceuuta, mi sarebbe di doglia cagione; & la sauiezza tua, con la quale essa ingiuria sorpporti, mi recherebbe contento: nondimeno uorrei piu tosto hauerti ueduto. percioche quella molestia, ch'io ne sento, quasi egualmente mi affligge, quando non ti ueggio: & quel poco di piacere, che ci poteua essere, certo, se io ti hauessi ueduto, sarebbe stato maggiore. laonde ho statuito di fare ogni cosa per uederti, quando senza mio troppo disconcio potrò farlo. fra tanto quello, che per lettere si può con teco & trattare, & si com'io credo, conchiudere, tratterollo. hora la prima cosa ti prego, che tu non faccia cosa ueruna per grado mio contra uoglia tua; ma che tu faccia quello, che sono per addomandarti, se conoscerai, che a me molto, & a te nulla importe, & se prima ti disporrai a farlo uolontieri. Patrone Epicureo è tutto mio, & io tutto suo: saluo che nella philosophia da lui grandemente discordo. ma & nel principio a Roma,*

 quando

quando anche te, & i tuoi tutti oſſeruaua, egli
honorò me ſopra ogni altro: & ultimamente,
quando intorno a' commodi, & premi ſuoi ot-
tenne quelle coſe, che uolle, ſi ualſe quaſi piu del-
l'opera mia, che di alcun'altro difenſore, & ami
co, ch'egli haueſſe: &, oltre a ciò, mi fu raccom
mandato da Phedro; il quale io, eſſendo fanciul-
lo, auanti che conoſceſſi Philone, ſtimaua mol-
to, come philoſopho, dapoi, ſe non come philo-
ſopho, certo come huomo da bene, & piaceuo-
le, & ufficioſo. hor queſto Patrone hauendomi
già ſcritto a Roma, che io ti humiliaſſi uer lui:
& ti chiedeſſi, che uoleſſi concedergli non ſo quai
ruine della caſa ſtata di Epicuro: non te ne ſcriſ-
ſi coſa alcuna, per riſpetto che non uoleua, che il
diſegno tuo di fabricare dalla raccommandatione
mia fuſſe impedito. il medeſimo, giunto ch'io
fui in Athene, hauendomi ripregato a ſcriuerti
intorno alla medeſima materia: per queſta ca-
gione, ottenne il deſiderio ſuo, perche fra i tuoi
amici ſi tenea per fermo, che tu haueſſi laſcia-
to quel penſiero di fabricare. & ſe queſto è, &
ſe tu horamai non ui fai caſo ſopra; uorrei, che ſe
qualche sdegno ti è uenuto nell'animo per iſpia-
ceuolezza d'alcuni, (che conoſco quella gente)
tu ti rappacificaſſi; o per operare coſa all'infini-
ta tua gentilezza conforme, o anche per fare a
me queſto fauore. io, per me, (ſe uuoi ch'io ti
dica il mio parere) non ueggio, ne perche egli ne

debba fare coſi grande inſtanza, ne perche tu negargliene; ſenon che a te molto meno, che a lui, ſi può concedere il tanto curarſi di una coſa tanto uile. benche ſon certo, che tu ſai, & con quai parole Patrone ſi ſcuſa, & ſopra che ſi fonda. dice egli, che non può mancare all'honor ſuo, alla ragione de' teſtamenti, all'auttorità di Epicuro, alle ſtrette preghiere di Phedro; & che gli è biſogno di conſeruare quel luogo, doue grandiſſimi huomini ſtetterno, habitarono, caminarono. ſe uogliamo queſta ſua calda inſtanza riprendere; e conuiene che ci facciamo beffe della uita, che egli ha ſempre tenutà, & della profeſſione, ch'ei fa nella philoſophia. ma, poiche a lui, & a gli altri di quella ſetta non ſiamo però molto nimici; io ſon quaſi in opinione, ch'egli meriti di eſſere ſcuſato, ſe tanto a petto ſe la piglia: nel che ſe ben ei pecca, piu toſto per ſciocchezza, che per malitia pecca. ma, per non eſſer piu lungo, (che biſogna pure, che una uolta io'l dica) io amo Pomponio Attico da fratello. non ho ne il piu caro, ne il piu dolce amico di lui. queſti, non perche ſia di coſtoro, (percioche egli è ornato, & compiuto di tutte quelle ſcienze, che a gentil'huomo ſi richieggono) ma perche uuol gran bene a Patrone, & grandemente amò Phedro; di ciò con tanta inſtanza mi ha ricerco, eſſendo pure huomo, che non ſi muoue a far queſti uffici per ambitione, ne ſuole eſſer importuno per trop-

po pregare, che di niuna cosa non mi ricercò mai piu caldamente. & si rende sicuro, ch'io con un sol cenno possa ottenere questa gratia da te, quando bene tu fussi per edificare. ma hora, s'egli intenderà, che tu habbia deposto il pensiero di fabricare, & che io con tutto questo da te non sia stato seruito; crederà, non che tu sia stato uerso me poco cortese, ma che io uerso lui poco digente. pertanto ti supplico a scriuere tuoi, come sei contento, che quel decreto del senato di Athene si annulli. ma ritorno da capo. prima che tu faccia questo, uoglio che ti disponga a farlo uolontieri. sappi però, che facendomi questa gratia, mi farai cosa gratissima. Sta sano.

Cicerone a Gaio Memmio.

IO ho grande amicitia con Gaio Auiano Euandro, il quale habita nel sacrario tuo, & maggiore con Marco Emilio, suo procuratore. ti prego adunque con quella maggior efficacia, ch'io posso, che, potendo senza tuo sconcio, gli accommodi della stanza. percioche per molti lauori, ch'egli ha incominciati a molti, gli torna forte in sinistro questa subitezza di tramutarsi a calende di Luglio. mi uergogno di usar cerimonie in pregarti. ne però dubito, quando a te nulla, o non molto importi, che tu non sia di quell'animo, che sarei io, se di alcun seruigio mi ricercassi. ti accerto, che ne riceuerò singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Gaio Memmio.

AVLO *Fusio, oltre che è uno de' miei intimi amici, & mi porta honore, & affettione grandissima; è persona letterata, & humanissima, & degna molto dell'amicitia tua. uorrei che tu usassi uerso lui quella humanità, che mi promettesti, quando ne ragionammo insieme: che a me sarà di sommo piacere, & ti obligherai lui in eterno, del quale potrai seruirti in ogni tua occorrenza. Sta sano.*

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato. uicepretore.

GLI *huomini di Volterra sono miei strettissimi amici. percioche hauendo io lor fatto notabil beneficio, essi me n'hanno renduto larghissimo merito: conciosia cosa che nelle felicità mie, & nelle sciagure non m'hanno mai mancato. co' quali s'io non hauessi a far nulla, nondimeno, perche ti amo sommamente, & perche so me essere da te molto honorato, ti ricorderei, & conforterei ad hauergli per ricomandati si, che le loro possessioni non fussero confiscate, specialmente hauendo quasi piu ragione de gli altri di essere essauditi; prima, perche fuggirono l'acerbezza del tempo di Silla per benignità de gl'iddij immortali; dapoi, perche con sommo fauore del popolo*

polo Romano da me nel mio consolato furono difesi. percioche, hauendo i tribuni della plebe prodotta una legge iniquissima de' terreni loro, io al senato & al popolo Romano facilmente persuadetti, che uolessero hauer rispetto a que' cittadini, i quali la fortuna quasi per compassione haueua conseruati. & questa mia opinione fu approuata, & confermata da Gaio Cesare nel suo primo consolato, quando ei rinouò la legge de' terreni: onde il contado di Volterra, & la terra in perpetuo fu da lui liberata da ogni pericolo: di modo che mi rendo certo, che egli, a cui piace di acquistarsi nuoui amici, i uecchi suoi benefici uorrà conseruare. laonde si conuiene alla prudenza tua, o seguire l'auttorità di colui, la cui setta, & imperio con tuo sommo honore hai seguito; o almeno riseruar a lui tutta la causa intera. ma certamente tu ferma intentione dei hauere di uolerti obligare in perpetuo, con farle grandissimo beneficio, una terra si degna, si possente, si nobile. ma queste cose, che di sopra ho scritte, le ho scritte per essortarti, & consigliarti: quelle, che seguono, le scriuerò per pregarti; uolendo farti conoscere, ch'io non solamente ti consiglio a fare quel che dei, ma etiandio ti ricerco, & prego di cosa che a me tocca. dico adunque, che mi farai singularissimo piacere, se opererai, che i Volaterrani non siano in conto alcuno danneggiati, ne aggrauati. raccomman-

do

do alla tua fede, giustitia, & bontà le sostanze loro: le quali & da gl'iddij immortali, & da segnalati cittadini della republica nostra con sommo fauore del senato, & del popolo Romano sono state conseruate. & se io, si come già soleua, hauessi hora il modo di poter difendere i Volaterrani in quella guisa, che sono usato di aiutare i miei amici; niuno ufficio lascierei di fare per beneficio loro; & brieuemente niuna contesa per beneficio loro ricuserei. ma, poi ch'io mi confido di potere hora appresso te niente meno, che habbia sempre potuto appresso ogniuno: per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amore, che ugualmente ci portiamo, ti chiedo per gratia, che sij contento di usare tal cortesia, & humanità uerso i Volaterrani, che estimino cotesta impresa quasi per prouidenza diuina esser stata commessa a persona, della quale io, loro perpetuo difensore, piu che di ogni altra potessi disporre. Sta sano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto, legato, uicepretore.

NON mi è discaro, che la stretta amistà, la quale io tengo con teco, sia nota a molte persone. ne però, come puoi ben pensare, io ti uieto, che tu in questo ufficio, che da Cesare ti è stato commesso, & è difficile, & importante, non possa, come

me alla fede, & diligenza tua si conuiene, secondo la uolontà di lui gouernarti. percioche auenga che molti mi ricerchino di molti seruigi, per esser certi della tua uolontà uerso me; non è però, ch'io uoglia interrompere il corso dell'ufficio tuo. Con Gaio Curtio dalla mia età puerile ho tenuto grandissima amicitia. dolsemi del graue dáno, che al tempo di Silla egli ingiustissimamente patì. & parendo, che a coloro, i quali in simile disgratia erano incorsi, di uolere di ogni uno si concedesse, che, hauendo perdute tutte le sostanze, almeno potessero nella patria ritornare, lo aiutai ad ottenere tal gratia. egli ha nel Volater rano una possessione. nella quale, quasi dal naufragio ricolte, haueua le sue reliquie ritratte. hora in questo tempo Cesare l'ha creato senatore. il qual grado, perdendo cotesta possessione, egli potrà malamente mantenere. & è strana cosa, essendo salito a piu alto grado di honore, ch'ei cada in fortuna piu bassa. & non è punto ragioneuole, che di quel terreno, il quale di commissione di Cesare si diuide, sia leuato colui, il quale per beneficio di Cesare è senatore. ma non uoglio ualermi dell'honestà della causa; acciò che non paia, che tu m'habbi contentato piu tosto per seruare la giustitia, che per farmi fauore. per la qual cosa in gran maniera ti prego, che tu presupponga, che le sostanze di Gaio Curtio sieno mie; &, ciò che tu faresti per interesse mio,

facendolo

facendolo per intereſſe di Gaio Curtio, eſtimaſſi di hauerlo fatto a me. tutto ciò ch'egli hauerà per mezzo mio, riputerai che io l'habbia da te. e te ne prego con ogni caldezza. Sta ſano.

Cicerone a Quinto Valerio Orca, figliuolo di Quinto.

SE *tu ſei ſano, mi piace: io ſon ſano. Credo che tu tenga a memoria, come io & in preſenza di Publio Cuſpio fauellai con teco nell'accompagnarti, ch'io feci, quando ti partiſti per la prouincia; & poſcia intorno al medeſimo piu a lungo ti ragionai, che, qualunque amici di lui ti ricomandaſſi, tu gli haueſſi nel numero de gli amici miei. il che per l'infinita beniuolenza, & oſſeruanza, che mi hai ſempre portato, molto liberamente, & corteſemente mi prometteſti. Cuſpio, huomo uerſo tutti i ſuoi ufficioſiſſimo, con marauiglioſa caldezza fauoreggia, & ama alcuni huomin di coteſta prouincia, per eſſere ſtato in Africa due fiate, con carico d'iſpedire importantiſſimi negocij de' datiari. laonde io ſoglio aiutare, quanto poſſo, queſta ſua corteſia, la quale egli uſa uerſo di loro, con adoperarui tutte quelle forze, che ſono in me, & tutto quel fauore, che mi trouo hauere. laonde mi ho penſato di eſponerti in queſta epiſtola la cagione, perche tutti gli amici di Cuſpio ti raccommando. nell'altre epiſtole farò ſolamente quel ſegno, il quale habbiamo intra noi;*

noi; & insieme significherotti, ch'egli è del numero de gli amici di Cuspio. ma sappi, che questa mia raccommandatione, per cagione della quale ti ho uoluto scriuere le presenti, è piena di tanta caldezza, che niuna persona ti potrei raccommandare piu caldamente. percioche Cuspio con singulare affetto mi ha astretto a riccommandarti diligentissimamente Lucio Giulio. il quale ufficio s'io uorrò fare in quella guisa, che si suole, quando alcuna cosa si ricerca con gran diligenza; parmi quasi impossibile, ch'io possa al desiderio di Cuspio sodisfare. ei uuole, ch'io tenga una uia nuoua: & si crede, ch'io in ciò sappia usare una certa artificiosa maniera. hogli promesso, che da piu secreti luoghi dell'arte nostra trarrò un marauiglioso modo di raccommandare. il che non riuscendomi, fa opera tu, ch'egli da gli effetti si creda, ch'io l'habbia seruito con lettere piene d'inusitato artificio. ciò farai, se ogni sorte di cortesia, la quale & dalla tua gentilezza ti uerrà dettata, & dell'auttorità concessa, non solamente con l'opere, ma etiandio con le parole, & brieuemente col sembiante gli mostrerai. le quali cose quanto nella prouincia uagliano, uorrei che tu l'hauessi prouato. nondimeno io sono in opinione, che il detto huomo, ch'io ti raccommando, sia molto degno dell'amicitia tua: & credolo, non solamente, perche Cuspio me l'afferma, benche questo deuea bastare:

ma

ma perch'io so, com'ei s'intende d'huomini, & giudicio egli ha in eleggere gli amici. in brieue co noscerò, quanto forza haueranno hauute queste lettere: & spero che hauerò cagione di ringratiarti. io, doue penserò che tu habbia a caro che io m'intrametta, & in tutte le occorrenze tue, caldamente, & diligentemente mi adopererò. Attendi a star sano.

PVBLIO *Cornelio, presentatore di questa, mi è stato raccommandato da Publio Cuspio: al quale & per amore, & per obligo desidero di fare ogni piacere: come son certo, che tu hai facilmente da me conosciuto. pregoti grandemente a far si, che di questa mia ricomandatione Cuspio mi renda gratie le maggiori, il piu tosto, il piu spesso, che possibile sia.*

Cicerone a Gaio Cluuio.

QVANDO *in su'l partirti per la Gallia, mosso dalla stretta amicitia, che teniamo insieme, & dalla somma osseruanza, che mi porti, uenisti a ritrouarmi a casa, ti ragionai de gli huomini di Attella, i quali pagano tributo di quella parte del contado loro, che è nella Gallia; mostrandoti, quanto i lor fatti mi fussero a cuore. & dopo la tua partita, per esser la cosa tale, che a cosi degna terra, & terra a me carissima, grandemente importaua; & a me sommamente richiedendosi l'aiutarla: confidatomi nel tuo buon uo-*

lere

lere uerſo di me, penſai, che al debito mio ſi conueniſſe di ſcriuertene con quella diligenza, ch'io poteſſi maggiore. benche non mi è occulto, & quale ſia la conditione de' tempi, & quale il tuo potere: & troppo ſo io, che da Gaio Ceſare ti è ſtato dato carico non di giudicare, ma di eſſeguire. il perche ti chiedo a far ſolamente quel tanto, ch'io penſo & che tu poſſa, & che uolontieri per mio amore farai. & primamente uoglio che ſappi, com'è il uero; che tutto il capitale della terra predetta conſiſte in coteſto contado, del quale paga tributo; & che hora queſta terra per le acerbe grauezze, ch'ella ha patite, ſi ritroua in eſtrema pouertà. il qual danno benche paia che molte altre l'habbiano ſentito ugualmente, nondimeno ti accerto, che queſta terra l'ha ſentito in particolare molto piu che le altre. il che reſto di raccontarti, acciò che, lamentandomi delle miſerie de gli amici miei, io non paia di far diſpiacere a quelle perſone, alle quali farlo non uorrei. il perche s'io non haueſſi grande ſperanza di douer moſtrare a Ceſare, che quella terra immeritamente di tal peſo è grauata; non mi ſarei meſſo a farti hora intorno a tal fatto alcuna inſtanza. ma perche mi confido, & coſi mi ho perſuaſo, ch'egli hauerà riguardo alla nobiltà della terra, & alla ragione, & anche al buon'animo, che gli huomini di quella hanno uerſo di lui: ho uoluto pregarti, & ſupplicarti, che tu

laſci

lasci da spedire questa causa a lui. il che se bene non resterei di chiederti, quando io hauessi udito, che tu non l'hauessi mai cõceduto ad alcuno: nondimeno son'entrato in maggiore speranza di douerlo impetrare, poscia che mi è stato detto, che i Regiensi hanno impetrata da te questa medesima gratia. i quali ancora che ti siano di amicitia congiunti, tuttauia il tuo amore uerso di me mi costrigne a sperare, che quel fauore, che agli amici tuoi hai fatto, tu sia parimente per farlo alli miei; specialmente considerando, che io, hauendo molti amici, i quali il medesimo da te per mio mezzo uorrebbono ottenere, la gratia per questi soli ti addimando. & ancora che mi paia esser certo, che tu conosca, com'io non faccio questo ufficio senza cagione; & che a ricercartene con tanta instanza alcuna uana ambitione non mi ha spinto: nondimeno uoglio, che tu creda alle mie uere parole, che io son molto tenuto a questa terra, hauendo ella al tempo & delle prosperità mie, & delle sciagure mostratomi sempre una mirabil affettione. laonde io per rispetto della stretta amicitia, che teniamo insieme, et per cotanto amore, quanto è quello, che mi hai sempre portato, in gran maniera ti prego, che, conoscendo tu, come si tratta di tutte le sostanze di una terra, la quale a me per amicitia, per ufficio, & per amore è congiuntissima, sij contento di consolarmene. il che facendo, se impetreremo

da Cesare la sperata gratia, riputeremo di hauerla per tuo beneficio hauuta: se no, ti resteremo però con questo obligo, che ti sij affaticato per farlaci hauere. &, oltre al piacere grandissimo, che a me ne farai; mediante cosi rileuato beneficio, uerrai ad obligarti di persone di somma bontà, nobilissimi cittadini, & gratissimi, & dignissimi dell'amicitia tua: de' quali in seruigio tuo, & de' tuoi, potrai sempre ualerti. Sta sano.

Cicerone a Marco Rutilio.

ESSENDO io a me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per pruoua conosciuto l'amore, che tu porti a me; ho preso sicurtà di chiederti una gratia a me tanto importante, che di chiederlati mi era necessario. Quanto conto io faccia di Publio Sestio; non u'ha huomo, che'l sappia meglio di me: & quanto debba farne, & tu, & tutti gli huomini il sanno. il quale intendendo d'altrui, come tu mi sei affettionatissimo, mi ha richiesto ch'io ti scriua con ogni possibile caldezza intorno alla facenda di Gaio Albino senatore: della cui figliuola esso Publio Sestio ha generato Lucio Sestio, uirtuoso giouane. questo perciò ti ho scritto, acciò che tu conosca, che non solo io sono tenuto a pigliarmi pensiero di Publio Sestio, ma Sestio etiandio per Albino. hora la facenda è questa, Gaio Albino ha riceuuto in pagamento alcuni poderi da Marco

Laberio,

Laberio, al prezzo, che ſono ſtati eſtimati: i quali poderi Laberio hauea comperati da Ceſare de' beni di Plotio. s'io dirò, che non torna in utile alla republica, che ſi diuidano; parerà, ch'io uoglia inſegnarti, & non pregarti. nondimeno uolendo Ceſare, che le uendite, & raſſegne fatte da Silla ſi oſſeruino, acciò che le ſue ſieno eſtimate piu dureuoli: ſe que' poderi ſi diuidano: i quali eſſo Ceſare ha uenduti, hor che auttorità potrà eſſere nelle uendite ſue? ma, quanto queſta coſa importe, il conſidererai tu con l'uſata prudenza. io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggiore affetto, ne con piu giuſta cagione, ne piu di cuore di ueruna coſa poſſo pregarti; che tu habbia riſpetto ad Albino, & non tocchi i poderi già di Laberio. ſarammi non ſolamente di letitia grande, ma in un certo modo anche di gloria, ſe Publio Seſtio per mio mezzo ad un ſuo tanto amico, & parente ſodisfarà, eſſendo io ſommamente tenuto di ſodisfare a lui. al che fare quanto piu poſſo ti prego. che non puoi farmi beneficio maggiore: & conoſcerai di hauermi fatto ſingulariſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone a Craſsipede.

BENCH'*io con quella diligenza, che potei maggiore, ti raccommandai a bocca i datiari della Bithinia; & conobbi, che tu, & per riſpetto della mia raccommandatione, et anche di tua ſpon-*

tanea uolontà, eri desideroso di far loro piacere in tutte quelle cose, che potessi: nondimeno, parendo a coloro, dell'interesse de' quali si tratta, che se io facessi con teco il medesimo ufficio ancora non lettere, molto in proposito delle cose loro cadesse; ho uoluto scriuerti le presenti, & habbi di certo, che io, hauendo sempre piu che uolontieri mostrato di portare generalmente a tutti i datiari non picciola affettione, si come per li benefici grandi da loro riceuuti era tenuto di fare; in particolare sono amico di questa compagnia, che ha il datio della Bithinia. la qual compagnia, & per lo grado, che tiene, & per la qualità delle persone, che ui sono dentro, abbraccia la maggior parte della città, essendo composta di tutte le altre compagnie; & in essa per sorte ui sono molti, co' quali io tengo grande amicitia, & massimamente con Publio Rupilio, figliuolo di Publio, della tribu Aniense, capo di quella compagnia. del cui honore in specialità hora si tratta. per le quai cose io ti prego sommamente, che tutta quella cortesia, & tutta quella liberalità, che tu puoi usare, tu la usi uerso di Gneo Pupio, il quale è ne' seruigi di detta compagnia; & facci opera, il che ti uerrà fatto facilmente, che del suo seruigio i compagni restino sodisfattissimi; & doue l'interesse di essi compagni, & l'utile anderà, (che ben so, quanto in ciò tu possa, per essere que-

store) sij contento di difenderli, & di aiutarli. il che facendo, oltre che farai cosa, di che io sentirò grandissimo piacere: ti prometto, & perche n'ho già fatta isperienza, ti assicuro, che conoscerai di hauer fatto beneficio a persone ricordeuoli, & grate. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

VENENDO a te Marco Varrone, tuo questore, non pensaua, ch'egli hauesse bisogno di raccommandatione, dandomi a credere, che a bastanza ti fusse ricomandato dall'istesso costume de'maggiori: il quale, si come tu sai, ha uoluto, che i questori si tengano quasi in luogo di figliuoli. ma, hauendosi egli persuaso, che una mia lettera, scritta caldamente in suo fauore, debba appresso te grandemente ualere; elessi di far quello, che l'amico mio stimaua douergli essere di sommo giouamento. ma acciò che tu conosca, ch'io sono obligato a farlo; parmi di dirti, che Marco Terentio Varrone, come prima incominciò ad auocare, fece meco amicitia. dapoi, uenuto ch'egli fu in età maggiore, due rispetti ci si aggiunsero ad accrescere il mio amore uerso di lui: uno, perche egli attendeua a questo nostro studio, di cui ancora ci dilettiamo molto; e u'attendeua, come sai, con ingegno, compoaendo anche qualche cosa: appresso, perche a buon'hora entrò nelle compagnie de'datia-

ri: il che non hauerei già uoluto: percioche ne ha patito di grandiſſimi danni. nondimeno, eſſendoſi egli fatto di quell'ordine, il quale io ho ſempre hauuto in ſomma protettione, l'amicitia noſtra n'è diuenuta piu ferma. oltre a queſto, eſſen do ſtato auocato, & giudice con chiara fede, & con buoniſſima fama, auanti queſta mutatione della republica, ſi diede a domandar la queſtura, eſtimando che queſto honorato grado fuſſe la ricompenſa della ſua fatica. & poco fa io il mandai da Brandizzo a Ceſare con lettere di credenza. nel che chiaramente conobbi, & quanto mi amaſſe, pigliando egli uolontieri tal carico, & quanto fuſſe fedele amico nel condurre la coſa ad effetto. io era d'animo, eſpoſta la cagione di tanto mio amore uerſo lui, d'informarti in ſpecialità della bontà, & de' coſtumi ſuoi: ma parmi, hauendo io eſſa cagione eſpoſta, di hauere anche della bontà detto a baſtanza. & nondimeno non reſterò di prometterti, & aſſicurarti, che ti trouerai contentiſſimo dell'amicitia ſua, per l'utile, che ne trarrai. percioche il conoſcerai per huomo & prudente, & da ogni cupidigia remotiſſimo: oltre a ciò, di gran fatica, et di ſomma induſtria. ne debbo io prometterti queſte coſe, le quali tu iſteſſo giudicherai, quando le hauerai conoſciute: nondimeno in ogni principio di amicitia egl'importa, quale ſia eſſo principio, & da che buon nome accompagnati all'amicitia entriamo. al qual

qual effetto io ho uoluto scriuerti le presenti; benche non accadesse, bastandoui il uincolo della questura; la quale però douerà mouerti piu, aggiugnendouisi le mie lettere. il perche se fai quel conto di me, che Varrone si pensa, & io mi credo; opera si, che io intenda, questa mia ricomandatione essergli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

HAVENDOTI io sempre conosciuto desideroso di sapere ogni mio fatto, per picciolo che fusse; non dubito, che tu non sappia non solamente di che terra io sia, ma etiandio quanto io soglia caldamente aiutar gli Arpinati, miei conterranei: i quali non con altre entrate, che con quelle, che hanno nella Gallia, possono mantenere le spese, che si fanno intorno al culto de' dei, & tener prouedute, & riparate le chiese, & i luoghi publici. hora per uedere dette entrate, & per riscuotere i danari, & riceuer piena informatione della cosa, & negociarla, habbiamo mandati per ambasciatori Quinto Fufidio, figliuolo di Quinto, Marco Faucio, figliuolo di Marco, & Quinto Mamerco, figliuolo di Quinto; tutti caualieri Romani. ti prego in gran maniera, per amore della nostra stretta amistà, che tal cosa ti sia a cuore; & facci ogni opera, perche la facen-

da di detta terra per tuo mezzo senza impedimento alcuno si tratti, & senza indugio si spedisca; & uerso i prefati cauallieri usi tutti que' termini di honore, & di cortesia, che ti detterà la tua gentil natura. ne uerrai ad acquistare l'amicitia d'huomini da bene, & ad obligarti, mediante questo tuo beneficio, una terra gratissima: & a me farai anche per ciò maggior piacere, perche oltra che sono usato di aiutar senpre i miei conterranei, ci è questo di piu, che questo anno specialmente alla mia cura, & ufficio s'appartiene: atteso ch'io ho uoluto, per ridurre quella terra in miglior forma, che mio figliuolo, & mio nipote, & Marco Cesio, mio grandissimo amico, fussero fatti edili (perche nella terra nostra suolsi questo magistrato creare senza piu) li quali uerrai ad honorare, & massimamente me, se mediante il fauor tuo, & la tua diligenza, il commune di questa terra senza difficultà spedirà gli affari suoi. al che fare ti prego con quella efficacia, che mi possa maggiore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

CON un'altra epistola generalmente ti ho ricomandati gli ambasciatori di Arpino, con quella diligenza, che ho potuto maggiore: con questa particolarmente ti raccommando Quinto Fufidio, amicissimo mio, non già per diminuire la predetta raccommandatione, ma per aggiugnerui questa.

perciochè

perciochè egli è figliastro di Marco Cesio, mio grandissimo amico: & fu già meco in Cilicia tribuno de' soldati. nel quale ufficio si portò di maniera, che mi pareua non di hauere io dato beneficio a lui, ma di hauerlo da lui riceuuto. oltre a questo, ei si diletta de' nostri studi: il che tu suoli stimare assai. per la qual cosa uorrei, che tu l'abbracciassi con ogni cortesia; & che facessi ogni opera, perche in quella ambascieria, la quale egli ha tolto con incommodo suo, mosso dall'auttorità mia, possa farsi honore: perciochè egli desidera, come naturalmente suol desiderare ogni uirtuosa persona, di riportarne grandissima laude & appresso noi, che ue l'habbiamo spinto, & appresso la patria. il che gli uerrà fatto, se per mezzo di questa mia raccommandatione otterrà il tuo fauore. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

LUCIO Castronio Peto, il primo senza paragone che sia nella terra di Lucca, è nobile, sauio, pieno di cortesia, persona di gran bontà, & non solamente di uirtù dotato, ma etiandio, se questo fa punto al proposito, de' beni della fortuna agiato: & oltre a ciò è famigliarissimo mio, in modo, che niuno dell'ordine nostro con maggior diligenza osserua. laonde te'l raccommando et come amico mio, & come degno dell'amicitia tua. ne dubito, che di ogni commodo, che gli farai tu

tu non sia per ritrouarti contento. io certo ne riceuerò gran piacere. Sta sano.

Cicerone a Bruto.

Io prattico famigliarissimamente con Lucio Titio Strabone, caualliere Romano di honorata famiglia, & di grande, & ricco stato. io sono amico a lui, & egli a me, per tutte quelle cagioni, che sogliono fare un'amicitia grande. egli dee hauere nella tua prouincia certa somma di danari da Publio Cornelio. la cosa da Volcatio, il quale rende ragione in Roma, è stata rimessa nella Gallia. & perche egli è piu honesto il darsi cura de' danari de gli amici, che di proprij: però cō maggior caldezza, che non farei se fusse cosa mia, ti chiedo, che tu procuri il fine del negocio, tu istesso ui ti adoperi, & l'ispedisca; & facci opera, quanto a te parrà giusto, & ragioneuole, che il liberto di Strabone, il quale a questo effetto si è mandato, senza alcuna difficultà il negocio fornisca, & riscuota il credito: ch'io ne riceuerò singularissimo piacere, & tu istesso conoscerai Lucio Titio degnissimo della tua amicitia. e pregoti quanto piu posso, a pigliare questo carico, come sei usato in tutte le cose, oue sai di farmi piacere. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

Io ti raccommando, quanto posso, Precilio; il cui padre

padre è amicissimo, & famigliarissimo mio, & huomo di gran bontà. percioche, oltra che io porto infinito amore a questo giouanetto, per essere modesto, & humano, & perche mi ama di tutto cuore; suo padre manifestamente ho conosciuto ne' miei bisogni essermi stato sempre amicissimo. hor questi è colui, che fra gli altri massimamente usaua di ridersi del fatto mio, & di riprendermi, perche con teco non mi congiungeua, specialmente inuitandomi tu a farlo con honoreuolissime conditioni. ma egli non potette giamai con suoi conforti indurui l'animo mio. percioche d'altra parte udiua que' nostri gran difensori della republica, che gridando mi diceuano:

» Sij forte, acciò che alcuno ti commendi
» Di quelli ancor, che dopo noi uerranno.
» Così restai da oscura nebbia inuolto.

nondimeno il medesimo mi ua consolando. & hauendomi la gloria hormai tutto arso, e uogliono pur ancora di quella infiammarmi, & parlano in cotal modo, ch'io guardi di non morir disutilmente, & senza gloria; ma facendo prima qualche atto degno, & memorabile a i posteri. ma horamai poco mi muouono, come tu uedi: et però non attendendo all'alte parole di Homero, mi riduco a ueri precetti di Euripide:

» Odio, chi come sauio, altrui consiglia,
» E nelle cose sue sauio non è.

i quali uersi Precilio il uecchio oltre modo loda,

& dice, che si può uiuere cautamente, & nondimeno, hauer sempre maggioranza, & esser prencipe de gli altri. ma, per ritornar là, onde ho incominciato; mi sarà grandissima gratia, se con la tua cortesia, la quale è singulare, accoglierai questo giouanetto, & al buono animo, il quale mi credo che tu habbia di far seruigio & a lui, & al padre, u'aggiugnerai per questa mia raccomandatione un desiderio grande. Ho usata nuoua maniera di lettere, per darti a uedere, che la ricomandatione mia non è uolgare. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cesare imperatore.

Di tutta la nobiltà non ho amato tanto giouane alcuno, quanto Publio Crasso. &, hauendo di lui nella sua picciola età conceputo gran speranza, incominciai a sperarne molto meglio, poi che si uerificarono i giudicij, ch'io haueua fatti di lui. hora tu saprai, che fin d'alhora, ch'egli uiuea, io stimaua molto, & in buon conto haueua Apollonio, suo liberto. percioche & gli era affettionato a Crasso, & Crasso ne' suoi uirtuosi studi se ne ualeua assai: di modo che l'amaua grandemente. poi, dopò la morte di Crasso, mi parue anche per questo piu degno di essere da me amato, & riceuuto in prottetione, perche si teneua obligato di osseruare, & honorar coloro, i quali Crasso hauesse amati, & a' quali fusse stato caro. laonde mi

mi uenne a ritrouare in Cilicia; & in molte facende fedelmente, & prudentemente mi ſeruì: & a te, com'io penſo, non mancò nella guerra Aleſſandrina, in quanto ei potette con ſtudio, & con fedeltà operare. & ſperando che ancor tu ne habbi tal credenza, ei ſe n'è uenuto in Spagna, prima certo per ſua dcliberatione, ma poi anche per conforto mio. ne gli ho altramente promeſſo di raccommandarloti: non perche non credeſſi, che la mia raccommandatione appreſſo te doueſſe molto ualere: ma perche non mi pareua, ch'egli haueſſe biſogno di eſſerti raccommandato, eſſendo ſtato nella guerra con teco, & hauendolo tu per la memoria di Craſſo nel numero de' tuoi: &, ſe pur ei uoleſſe adoperare raccommandationi, uedeua che anche altre perſone ne l'haueriano ſeruito. del giudicio, che fo di lui, uolontieri ho fatto fede, & perche egli ciò ſtimaua molto, & perche io ualere appreſſo te il teſtimonio mio haueua conoſciuto. dico adunque, che l'ho trouato perſona letterata, & dell'ottime ſcienze ſtudioſo, & ciò per infin da picciolo. percioche, fin quando era fanciullo, ſtette buon tempo in caſa mia con Diodotto ſtoico, perſona al mio giudicio dottiſſima. hora inferuorato dell'affettione; ch'ei porta alle prodezze tue, deſiderarebbe di ſcriuerle in Greco. penſo, che poſſa farlo. ha ingegno: ha eſperienza delle attioni humane: già gran tempo in queſta maniera di ſtudi, & di lettere ſi eſ-

ſercita:

ſercita: brama di dar uita, & perpetuità alle tue laudi. Ecco il teſtimonio dell'opinione mia. ma tu, che ſei prudentiſſimo, da te ſteſſo molto meglio ne giudicherai. & ancora ch'io habbia detto, di non uolertelo raccommandare, pur te lo raccommando: & ogni commodo, che gli farai, accetteuole oltre modo mi ſarà. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

M. CVRIO, il quale traffica a Patraſſo, è da me per molti, & degni riſpetti amato. percioche io ho ſeco amicitia di molti anni; la quale inſieme facemmo toſto ch'egli ſi diede all'auocare: & eſſendomi alcuna uolta occorſo di andare a Patraſſo & auanti queſta miſerrima guerra, & ultimamente nel tempo di eſſa, ſempre mi ha fatto larghiſſima offerta della caſa ſua. la quale io hauerei uſata come mia propria, quando mi fuſſe accaduto il biſogno. appreſſo, perche egli è famigliariſſimo di Attico noſtro, & perche l'oſſerua, & ama ſopra ogni altro; queſto è tra noi un grandiſſimo nodo, che fa in un certo modo quaſi piu ſanta l'amicitia noſtra. & ſe tu per auentura prima che hora l'hai conoſciuto, penſo di eſſer ſtato tardi à far l'ufficio, ch'io faccio. percioche egli è tanto gentile, & riuerente, che penſo lui già douerti eſſere da ſe raccommandato. il che quando bene ſia coſi, uoglio però pregarti grandemente, che, ſe innanzi alla riceuuta di

queſte

queste tu haueui qualche uolontà di fargli piacere, hora per rispetto di questa mia raccommandatione ti disponga ad hauerla quanto si può maggiore. ma se egli, per essere di troppo modesta natura, non è uenuto a farti riuerenza, ouero se tu non hai ancora molta conoscenza di lui, o se per qualche cagione ci ha bisogno di maggior raccommandatione: in tal maniera te lo raccommando, che niuno con maggiore affetto, ne per piu degni rispetti potrei raccommandarti. & farò quello, che deono far coloro, i quali religiosamente, & senza ambitione raccommandano: ti prometterò, anzi pur ti prometto, & sopra di me ti assicuro, che i costumi di Manio Curio sono tali, et tale è la bontà, & la gentilezza sua, che, conoscendolo tu, il riputerai degno & dell'amicitia tua, et di questa mia caldissima raccommandatione. a me certo farai grandissima gratia, se conoscerò queste lettere hauere appresso te fatto quell'effetto, che io, scriuendo, fermamente speraua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HO ueduto Attico nostro tutto di allegrezza altiero per la riceuuta delle tue dolcissime, & humanissime lettere, che gli hai scritte. le quali però io non concederò che a lui sieno state piu care, che a me: percioche se bene ad amendue quasi ugualmente erano grate: nondimeno piu mi marauigliaua

gliaua io, che tu gli haueſſi ſcritto, & fatte coſi grandi, & inopinate offerte, non altrimenti, che ſe, hauendoti egli pregato, o pur ricerco, tu gli haueſſi corteſemente riſpoſto. il che però, ci rendiamo certi, che in tal caſo l'haueresti fatto. della qual coſa non ſolamente non debbo pregarti, che tanto piu ſtudioſamente anche per riſpetto mio la facci, (che piu non ſi puo fare di quello, che prometti) ma n'anco ringratiarti, perche tu l'habbia fatto & per riſpetto ſuo, et di tua propria uolontà. dirò nondimeno, quello, che hai fatto, eſſermi gratiſſimo: non potendo non ſommamente piacermi, che tu habbia tal giudicio di una perſona, la quale io amo ſommamente. & eſſendo coſi, è neceſſario, che mi ſia grato. ma tuttauia, poi che dalla noſtra ſtretta amicitia mi è conceduto, anche il poter peccare appreſſo te nello ſcriuere: farò l'uno, & l'altro di quelli uffici, i quali ho detto di non uoler fare. Voglio adunque, che à quello, che per grado di Attico hai moſtrato di douere operare, tanto ui ſi aggiunga, quanto per l'amor noſtro uerſo lui ui ſi può aggiugnere: et la doue dianzi non haueua ardire di ringratiarti, hora ti ringratio molto: & uoglio, che tu habbi ferma opinione, che, per qualunque corteſia nelle facende di Epiro, & in ogni altro conto ti obligherai Attico, per la medeſima io parimente ti ſarò obligato. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HA *gran tempo, che Lisone da Patrasso, & io ci alloggiamo l'un l'altro: la qual congiuntione di amicitia estimo douersi come cosa santa riuerire. ma essendo io anche con molti altri legato a questo uincolo di hospitalità; niuno uen'è, che con meco habbia tanta famigliarità. la quale si per molti seruigi, ch'egli mi ha fatti, si per la continoua conuersatione, in modo è cresciuta, che non ci è famigliarità piu intrinseca della nostra. questi, essendo stato presso un'anno in Roma, facendo la sua uita con meco, benche fussimo in grande speranza, che per le mie lettere, scritte in raccômandatione della robba, & delle facultà sue, tu fussi per hauerle in protettione non ci essendo lui, si come l'hai haute, nondimeno ritrouandosi il tutto in potere di un solo, & hauendo Lisone tenuto con noi, & prese l'armi in aiuto nostro, del continouo temeuamo de' casi suoi. pure, per essere egli persona qualificata; & perche io l'ho fauorito insieme con altri amici suoi, si è ottenuto da Cesare quanto desiderauamo. il che intenderai dalle lettere, che ti scriue esso Cesare. hora, benche habbiamo hauuta l'intentione nostra; pure non solamente non restiamo di raccômandarloti, ma ti strigniamo con maggiore efficacia, ad accettar Lisone nella protettione, & amicitia tua. per la cui dubiosa fortuna con qual-*

che rispetto te lo raccommandauamo, dubitando, non tal caso occorresse, che n'anco tu potessi rimediarui. ma, poi che siamo sicuri della sua salvezza; con estrema cura ti prego a fargli tutti i fauori: i quali per non annouerarli ad uno ad uno, in generale ti raccommando tutta la casa. Et, perche Gaio Memmio Gemello, mio cliente, essendo stato fatto cittadino di Patrasso nell'infortunio dell'esilio suo, adottò il figliuolo di Lisone secondo le leggi di Patrasso: io ti prego a pigliare la protettione di questo giouanetto, & a fargli hauere, & mantenergli possesso di questa tale heredità, si come uuole la ragione. la somma è questa, che tu accetti Lisone nell'amicitia tua: il quale io ho trouato persona molto da bene, & molto de' riceuuti benefici riconoscente. & se ciò farai; rendomi certo, che in amarlo, & in raccommandarlo poscia ad altrui, hauerai il medesimo giudicio, & uolere, che ho io. io uso hora questa caldezza in raccommandarloti, non solamente perche desidero oltra modo, che la cosa si conduca ad effetto, ma perche dubito, che, se tu non l'hauerai interamente in qualche facenda seruito, egli si pensi, me hauerti freddamente scritto di lui, & non te esserti scordato di me: hauendo si da miei continoui ragionamenti, & si ancora dall'epistole tue potuto conoscere il conto, che tu tieni di me. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Seruilio Sulpicio.

IO *ho domestichezza grandissima con Asclapone, medico da Patrasso; & emmi stata di molto piacere si la pratica sua, & si ancora l'arte, la quale ho sperimentata nelle malatie de' miei: nelle quali, & quanto alla scienza, & quanto alla fedeltà, & amoreuolezza, mi sono ritrouato benissimo seruito da lui. laonde con le presenti te'l raccommando, pregandoti a fare opera, ch'egli si auuegga, com'io ti ho scritto caldamente di lui, & che la mia raccómandatione gli ha portato utile non picciolo. il che riceuerò in luogo di somma gratia. Sta sano.*

Cicerone a Seruio Sulpicio.

MARCO *Emilio Auiano mi ha sempre osseruato, & amato infin dalla sua prima giouanezza: & è persona da bene, & molto amoreuole et amabile in ogni sorte di cortesia. il qual se mi credessi che fusse a Sicione; & s'io non udissi, ch'egli dimorasse ancora a Cibira, la doue il lasciai, non sarebbe punto bisogno, ch'io ti scriuessi a lungo di lui; rendendomi certo, ch'egli co' suoi costumi, & con la sua amoreuolezza senza raccommandatione di alcuno si farebbe amare da te non meno, che da me sia amato, & da gli altri amici suoi. ma, perche mi penso, lui essere absente; ti raccommando in gran*

maniera la casa sua, la quale è in Sicione: & la robba, che u'ha; & sopra tutto il suo liberto Gaio Auiano Ammonio; il quale ti raccómando, per esserne anche degno da se; hauendolo io in buon conto, non solamente perche è affettionato, & fedelissimo seruitore uerso il suo padrone, ma etiandio, perche ne miei molestissimi trauagli ho hauuto fedele, & amoreuole seruigio di lui, ne piu ne meno, che s'io l'hauessi dischiauo fatto libero. il perche uoglio da te in luogo di somma gratia, che & nelle facende del padrone tu aiuti il predetto Ammonio, come agente suo, & per merito suo lo ami, & habbi nel numero de' tuoi. persona costumata, & officiosa il trouerai, & degno di essere amato da te. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io amo grandemente Tito Manlio, il qual negocia a Thespie: perche mi ha sempre honorato, & riuerito, perche si diletta di quelli studi, di che ci dilettiamo noi. al che si aggiugne, che Varro ne Murena molto gliè affettionato, & molto desidera di fargli seruigio: il quale benche hauesse grande speranza nelle lettere sue, con le quali ei ti raccómandaua Manlio: nondimeno si ha dato a credere, che la mia ricomandatione debba giouargli alquanto piu. sono adunque stato sforzato, tra per la famigliarità di Manlio; tra per l'affetto di Murena, a scriuerti caldamente, quanto

quanto ho potuto il piu. & se per rispetto di questa mia raccommandatione ti disporrai ad usare tutto quel fauore, & tutta quella cortesia, che maggiore tu habbi usata giamai per alcun'altro; cioè se Tito Manlio con ogni studio aiutera, & aggradirai, douunque honestamente, & senza pregiudicio dell'honor tuo potrai, & aiutarlo, & aggradirlo: io da te ne riceuerò grandissima gratia: & oltre a ciò ti accerto, che da suoi piaceuolissimi, & gentilissimi costumi coglierai quel frutto, il quale dalle cortesie de gli huomini da bene tu suoli aspettare. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

*L*VCIO, *Cossinio è amico mio, & della medesima tribu, che son'io. ci è tra noi grandissima famigliarità. percioche & fra noi stessi ci è prattica uecchia, & per rispetto di Attico nostro ella è anche diuenuta maggiore: di modo, che tutta la casa di Cossinio mi ama, & massimamente Lucio Cossinio Anchialo, suo liberto, il quale è in buonissimo conto & appresso il padrone, & appresso gli amici di esso padrone, nel qual numero son'io. io te'l raccõmando con tanta efficacia, che, s'egli fusse mio liberto, & appresso me in quel medesimo grado fusse, nel quale è anche appresso il padrone, con maggiore non potrei raccomandarloti. il perche mi farai gran piacere, se l'accetterai nell'amicitia tua; &, occor-*

rendogli bisogno del tuo aiuto, lo aiuterà, doue possa farlo senza tuo disconico. di questo ne riceuerò singularissimo piacere, & a te ne seguirà contento. percioche conoscerai, ch'egli è huomo molto da bene, & molto gentile, & ufficioso. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

SE innanzi mi trouaua contento dell'ufficio mio, ricordandomi, quanto caldamente io ti hauessi raccommandato Lisone, mio hospite, & famigliare: tanto poi mi sono piu rallegrato, di hauerloti cosi diligentemente raccommandato; poi che da sue lettere ho inteso, esserfi ritrouate false le sconcie relationi, che tu haueui hauute di lui. percioche egli m'ha scritto, la mia raccommandatione essergli stata di profitto grandissimo; dicendomi, che ti era stato detto, com'egli haueua in costume di parlare in Roma in pregiudicio del tuo honore. di che bench'egli mi scriua essersi, per tua gentilezza, & humanità, giustificato con teco: nondimeno prima, si come io debbo, ti rendo grandissime gratie, che tanto habbiano potuto le mie lettere, che, lette quelle, tu habbi posto giu ogni sdegno preso dall'ombra, che di Lisone haueui hauuta: appresso, uoglio che tu creda alle mie uere parole, ch'io non scriuo questo piu per Lisone, che per ogniuno; non esser persona, la quale non habbia fatto giamai

mentione di te ſenza tua ſomma laude. & Liſone eſſendo quaſi ogni dì con meco, & con meco inſieme uiuendo; non ſolamente perche ſtimaua, ch'io uolontieri aſcoltaſſi, ma perche eſſo piu uolontieri ne ragionaua, tutti quanti i tuoi fatti, & detti mi lodaua. laonde, benche egli ſia da te talmente accarezzato, che hormai non ha biſogno di mia raccommandattione; & ſi dia credere, che gli baſte di quelle mie prime lettere per hauere da te ciò, che deſidera: nondimeno ti prego piu efficacemente, ch'io poſſo, a uolere con ogni amoreuolezza, & corteſia abbracciarlo. ti ſcriuerei delle ſue qualità, come feci nelle paſſate lettere, ſe non ch'io mi rendo certo, ch'egli a queſt'hora da ſe ti ſia noto a baſtanza. Sta ſano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

HAGESARETO *Lariſſeo, il quale da me riceuette di gran benefici nel conſolato mio, me n'è ſtato ricordeuole, & grato, & d'alhora in poi mi ha con ogni diligenza honorato. io te'l raccommando grandiſſimamente, come hoſpite, & dimeſtico mio, & come huomo grato, & perſona da bene, & primo nella ſua terra, & degniſſimo della tua amicitia. mi farai piacere ſingulare, ſe ti sforzerai di fargli conoſcere, come queſta mia raccommandatione ha hauuto gran uigore appreſſo te. Sta ſano.*

Cicerone a Seruio Sulpicio.

LVCIO *Mescinio mi è amico della sorte, che è, per essere stato mio questore. ma questa congiuntione di amicitia, la quale io ho, secondo il costume de' nostri maggiori sempre tenuta in gran conto, egli col merito della uirtù, & gentilezza sua l'ha fatta maggiore. il perche niuno è, col quale io usi ne piu domesticamente, ne piu uolontieri, che con esso lui. questi, benche paresse confidarsi, che anche per rispetto di se tu fussi per fargli uolentieri seruigio, douunque honestamente potessi; ha nondimeno sperato, douer appresso te le mie lettere grandemente operare. &, oltra che egli stesso imaginaua questo, haueua anche per la continoua conuersatione, che teniamo insieme, spesse uolte inteso da me, quanto dolce, & quanto grande amistà fusse tra noi. ti prego adunque, & con quel grande affetto, col quale puoi uedere, ch'io son tenuto di pregare per un tanto mio amico, & famigliare, che gli affari, suoi, li quali egli ha in Achaia, per essere rimaso herede di Marco Mindio, suo fratello, il quale negociaua in Elide, tu glieli tragghi di briga, & ispediscali non solamente con la ragione, & con la potestà che hai, ma ancora con l'auttorità, & col consiglio tuo. percioche habbiamo data espressa commissione a gli agenti nostri di costà, che in tutti i casi di qualche difficultà hauessero te per giudi-*

ce, & potendosi senza tuo sconcio, si ualessero dell'opera tua. il qual carico pregoti, quanto piu posso, a degnarti di pigliarlo per honor mio. Oltre a ciò, se non stimerai scóueneuole all'honor tuo, mi farai piacer singulare, quando ci fussero alcuni si noiosi, che non uolessero lasciare ultimare la cosa senza litigio, a rimettergli a Roma, poi che partiscono con un senatore. il che acciò che tu'l possa fare con minor dubitatione, hauemo operato, che Marco Lepido consolo te ne ha scritto non già commandandoti, (perche ci pareua, che tale atto non tornasse in honor tuo) ma in un certo modo quasi ricercando il fauor tuo. ti scriuerei, quanto fie ben collocato il beneficio, che farai a Mescinio; ma io prima mi confido, che tu'l sappia; dapoi, uoglio, che pensi di farlo a me. che ti prometto, & accerto, che questa sua facenda a me non è meno a cuore, che a lui proprio. ma, oltra che desidero grandemente, ch'egli senza fatica ueruna habbia quello, che di ragione gli uiene; hauerei anche a caro, che conoscesse, questa mia ricomandatione essergli stata di non picciolo giouamento. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

Io ho cagione di scriuerti spesso ad un medesimo modo, occorrendomi ringratiarti, perche tu osserui cosi diligentemente le mie raccommandationi: il quale ufficio, & per auanti ho

fatto,

fatto, & a quel ch'io ueggio, bene spesso farollo. nondimeno non risparmierò la fatica; & si come uoi nelle uostre formule costumate di fare, cosi farò io nell'epistole, scriuendoti di una medesima cosa in diuerse maniere. dico adunque, che Gaio Auiano Ammonio mi ha ringratiato infinitamente per lettere, & in nome suo, & di Marco Emilio Auiano, suo padrone, facendomi intendere l'honorata accoglienza lui presente fatta, & la smisurata cortesia usatagli nell'interesse del suo padrone absente. la quale amoreuolezza, & gentilezza tua essendomi stata cara in seruigio di coloro, li quali io, mosso da stretta amicitia, & stretta congiuntione, ti haueua raccommandati, per esser Marco Emilio uno de' piu famigliari, & intimi amici, ch'io habbia; persona & per miei gran benefici obligatami, & quasi sopra tutti gli altri, che paiono con me tenere qualche obligo, gratissima, molto piu cara mi è stata, uedendoti hauere cosi buono animo uerso di me, che piu gioui a gli amici miei, che nõ giouerei io perauentura, se mi ci trouassi presente: credo, perche io anderei piu ritenuto in far seruigio loro, che tu non uai in far seruigio a me. ma non dubito già di questo, che tu non creda, ch'io lo prenda in grado. ti prego bene, che tu reputi essi ancora essere huomini grati. il che io ti prometto, & affermo. laonde uorrei, che facessi opera, potendo senza tuo sconcio, che acconciassero

tutti

tutti gli affari suoi, finche tu tieni il gouerno dell'Achaia. io fo una dolcissima uita col tuo Seruio, conuersando insieme a tutte l'hore: & porgemi gran diletto parte l'ingegno suo, & lo studio infinito, parte ancora la uirtù, & la bontà sua. Sta sano.

Cicerone a Seruio Sulpicio.

BENCH'io soglia ricercarti uolontieri nelle occorrenze de' miei: nondimeno piu uolontieri ti ringratio, quando hai fatto qualche cosa per mia raccommandatione, come sempre fai. che non potresti credere, quai gratie mi rendano quelli, che ti ho raccommandati, etiandio quelli, in raccommandatione de' quali poco caldamente t'ho scritto. le quai tutte cose mi sono grate, ma gratissima la cortesia usata uerso Lucio Mescinio. percioche egli m'ha detto, come tu, lette le mie lettere, subito a gli agenti suoi offeristi tutto il tuo fauore; & che poi assai piu facesti con gli effetti di quello, che con le parole haueui promesso. uoglio adunque, che pensi (che non posso uedermi satio di dirlo) di hauermene fatto singular piacere. di che tanto maggiormente mi allegro, uedendo che di esso Mescinio ti nascerà gran contento. percioche, oltre che è ualoroso, & pieno di bontà, & di cortesia, & in honorare altrui prontissimo; egliè anche studioso di quelle nostre lettere, dalle quali già diletto, & hora prendiamo

mo anche la uita. del resto, uorrei che tu accrescessi i tuoi benefici in lui, in tutti i conti, oue potrai farlo con honor tuo: ma di due nominatamente ti prego: prima, se nel far la quetanza alla parte sarà bisogno darle sicurtà alcuna, che troui modo, onde tal sicurtà le si dia in mio nome: dapoi, conciosia cosa che quasi tutta la heredità consista in quelle robbe, lequali ha trasfugate Oppia, già moglie di Mindio, che tu ui ti adoperi; & troui modo, che questa donna sia condotta a Roma. il che se ella penserà douer essere; son di parere, che ne uerremo a capo, & in questo, quanto piu posso ti prego a contentarci. quanto di sopra ho scritto, io te l'affermo, & sopra di me ti prometto, che i seruigi, i quali hai fatti a Mescinio, & farai, saranno si ben collocati, che tu istesso giudicherai di hauere usato cortesia ad uno huomo gratissimo, & piaceuolissimo. percioche a quello, che per mia cagione hai fatto, uoglio che anche questo si aggiunga. Appresso, non penso che i Lacedemoni habbino dubio, che tu non sia per hauergli in protettione, si come alla fede, & giustitia tua si conuiene, & si come merita il grado, il quale & essi tengono, & hanno tenuto i loro maggiori: & io come quello, che ti conosco benissimo, non ho dubitato, che tu non sij a pieno informato delle ragioni, & de' meriti di ciascun popolo. il perche, richiedendomi Philippo Lacedemonio, ch'io ti raccommandassi

la

la città; quantunque mi ricordassi, che alla detta città io era obligatissimo, nondimeno gli risposi, i Lacedemoni appresso te non hauer bisogno di raccommandatione. si che uoglio di questo ti renda certo, che io, considerata la perturbatione de' tempi presenti, reputo felici tutte le città dell'Achaia, perche tu le gouerni; & parimente presuppongo, hauendo tu al pari d'ogni altro riuolte non solamente le nostre carte, ma etiandio tutte quelle de' Greci, che di tua spontanea uolontà sij, & debba essere amico a' Lacedemoni. laonde solamente ti prego; quando farai que' fauori a Lacedemoni, che alla tua fede, al tuo grado, alla tua giustitia si richieggono; che parendoti, faccia loro intendere, come tu hai caro di sapere, che i seruigi, i quali loro fai, sieno anche a me grati. percioche egli appartiene all'ufficio mio, che essi credano; me tener cura delle cose loro. di questo con quella caldezza, che mi possa maggiore, ti prego. Sta sano.

Cicerone a Lucio Planco.

NON ho dubio, che tu non sappi, come tra quelli amici, che ti ha lasciati tuo padre, io il piu congiunto ti sono, non solamente per quelle cagioni, che hanno apparenza di gran congiuntione, ma etiandio per quelle, che nella famigliarità, et conuersatione si contengono: la quale tu sai ch'io hebbi con tuo padre & la maggiore, & la piu dolce

del

del mondo. da questi principij nacque l'amore, ch'io ti porto: il quale amore fece l'amicitia nostra maggiore di quella, ch'io haueua hauuta con tuo padre; & tanto piu, perche mi auidi, come prima fosti in età di poter giudicare, in qual grado ciascuno meritasse di essere da te pregiato, che incominciasti ad osseruarmi sopra ogni altro, & ad honorarmi, & amarmi. oltre a tutto questo, noi erauamo stretti ad un'altro nodo assai grande, cioè al nodo de gli studi, il quale da se importa, & massimamente di quelli studi, & di quelle uirtu, le quali per se stesse fanno, che quelle persone, che sono di un uoler medesimo, anche con famigliarità si congiungono. Credo, che tu aspetti, a che riesca questo discorso cominciato cosi da lungi. prima adunque hai da sapere, non senza grande, & degno rispetto essere stata fatta da me questa rammemoratione. Io uso con Gaio Atteio Capitone famigliarissimamente. tu sai gli auuenimenti & prosperi, & contrari delle cose mie. in questi, et in quelli ho conosciuto il buon animo, & il buon uolere di Capitone: & non solamente dell'opera, & dell'auttorità, & fauore di lui, ma etiandio della robba mi sono ualuto, secondo che il bisogno della mia o buona, o ria fortuna appariua. di costui fu parente Tito Antistio. il quale ritrouandosi per caso questore della Macedonia; & non essendogli stato successo; Pompeio ui andò con l'essercito. Antistio non potette

fare

fare a modo suo. che s'egli hauesse potuto; il suo maggior contento saria stato di ritornarsene a Capitone, il quale amaua da padre; specialmente sapendo, quanta stima egli facesse, & sempre hauesse fatto di Cesare: ma giunto in forza altrui, non potendo far di manco, prese qualche carico. quando si batterono i danari in Apollonia, non posso dire, ch'egli ui fusse sopra, ne posso negare essere uero, che ui fusse, ma non oltre a due, o ueramente tre mesi. dall'hora innanzi non si trouò mai nel campo: fuggì ogni carico. questo uoglio che a me, come a uero testimonio tu'l creda. conciosia cosa che egli uedeua la scontétezza mia in quella guerra: tutti i suoi secreti a me communicaua. laonde ritirossi dentro alla Macedonia, dilungandosi dal campo, quanto piu potette; non solamente per non hauere alcuna cura, ma etiandio per non ritrouaruisi pur presente. quindi, seguita la giornata, si ridusse in Bithinia ad Aulo Plancio, amicissimo suo. quiui hauendolo ueduto Cesare, niuna aspra parola, niuna acerba gli disse; imposegli, che uenisse a Roma. iui a pochi dì egli infermò a morte. uenne amalato a Corfu, doue se ne morì. de' suoi beni, per uigor del testamento, ch'egli haueua fatto in Roma, essendo consoli Paolo, & Marcello, Capitone deue hauerne delle dodici parti le dieci. l'altre due parti cadono a coloro, la portione de' quali senza querela di alcuno può essere del publico. & arriua al ualo-

ualore di nouecento ſcuti. ma queſto ueggalo Ce-
ſare. Il mio Planco, per la ſtretta amicitia, che
tu già tra me, & tuo padre, per quello amore,
che noi ci portiamo. per gli ſtudi, & per la con-
forme maniera di uiuere, che ſempre habbiamo
tenuta, io ti prego, & ſupplico, quanto piu effi-
cacemente, & ſtudioſamente poſſo, che abbrac-
ci queſta coſa, che la reputi mia, che ui adoperi
ogni tuo potere; & facci sì, che Capitone per
queſta mia raccommandatione, mediante il tuo
fauore, & il beneficio di Ceſare, ottenga la he-
redità del ſuo parente. tutti i piaceri, che in que-
ſto tuo ſommo grado, & in queſto ſtato, oue ſei
appreſſo Ceſare, hauerei da te potuto impetra-
re, ſe te n'haueſſi richieſto; riputerò che di tua
ſpontanea uolontà me gli habbi fatti, ſe di que-
ſto mio prego mi ſodisfarai. & perche tanto piu
facilmente ti diſponga a conſolarcene, ecci una ra
gione, ad eſſo Ceſare notiſſima, che Capitone ſem
pre a Ceſare grandiſſimo amore, & grandiſſima
riuerenza ha portato. ma eſſo Ceſare n'è teſtimo
nio. ſo, com'egli ha buona memoria, & però non
te ne uoglio dir piu auanti: altro non domando,
ſe non che tu tratti la cauſa di Capitone appreſſo
Ceſare con caldezza uguale alla memoria, laqua
le uederai ch'egli terrà di Capitone. io ti dirò l'i-
ſperienza, che di lui ho fatta: quanto ella uaglia,
tu il giudicherai. tu ſai, da qual parte io habbia
tenuto, & qual cauſa da me ſia ſtata difeſa: ſai,

&

& che huomini, & che compagnia d'huomini io habbia seguito. di tanto ti accerto: se io in questa guerra ho fatto alcuna cosa contra uoglia di Cesare; d'altrui ne sono stato consigliato, confortato, & spintoui: & ho conosciuto, che esso Cesare sa, come molto sforzatamente l'ho fatto: ma se nell'istessa guerra piu moderatamente, & piu temperatamente di qualunque altro mi sono portato; Capitone è stato quello, che me n'ha consigliato, & confortato. a cui se fussero stati simili gli altri amici miei; forse sarei stato alla rep. di qualche profitto, a me stesso so ben io che hauerei infinitamente giouato. Hora, il mio Planco, se di questo nostro desiderio ci contenterai, uerrai a raffermar la speranza, che ho, di essere amato da te: & esso Capitone, huomo gratissimo, ufficiosissimo, & molto da bene, mediante cosi rileuato seruigio, ti acquisterai per amico. Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole.

LVCIO Manlio Soside fu già Catanese: ma diuene cittadino Romano insieme con gli altri Napoletani, et fu creato decurione di Napoli. per cioche auanti che a confederati del popolo Romano, & a quei del Latio fusse donata la cittadinanza, egli era stato fatto cittadino della terra di Napoli. suo fratello in Catanea poco fa è morto. non pensiamo, ch'egli intorno all'heredità,

che glie n'è peruenuta, sia per hauere alcun disturbo: & trouasi hoggi in possesso: ma perche, oltre a questi beni, ha esso altri traffichi nella Sicilia, io ti raccommando & questa heredità dal fratello lasciatagli, & ogni suo affare; & sopra tutto raccommandoti lui stesso, per essere huomo di gran bontà, & mio famigliarissimo, & ornato di quelli studi di lettere, & di dottrina, de' quali io sommamente mi diletto. pregoti adunque, che, o essendo egli costì, o non ci essendo, tu ti ricordi, ch'egli è uno de' piu intimi, & piu cari amici, ch'io habbia; & lo tratti di maniera, che si auegga la mia raccommandatione essergli stata di molto giouamento. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON Gaio Flauio, caualliere Romano, di sangue nobile, & di stato honoreuole, io uso molto dimesticamente: percioche è stato strettissimo amico di Gaio Pisone, mio genero; & perche non solamente egli, ma etiandio Flauio, suo fratello, mi osserua con ogni diligenza. laonde uorrei, che per mio honore tu gli facessi tutte quelle cortesie, & fauori, che honestamente, & senza pregiudicare al tuo grado potrai. riceuerollo a tanta gratia, che a maggiore non potrei. &, oltre a ciò, ti assicuro, & assicuroti non per ambitione, ma & per la famigliarità, & amicitia, che tengo con lui, et perche in uerità posso dirlo; che tro

uerai Gaio Flauio tanto ufficioso, & riuerente, & appresso, tanto splendido; & a' suoi tanto caro, che di hauergli fatto piacere rimarrai contentissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

IN Aleso, città molto diletteuole, & molto nobile, dimorano Marco Clodio Archagatho, & Gaio Clodio Philone, miei singularissimi amici, per rispetto dell'hospitio, & della famigliarità, ch'è tra noi. ma perche ti raccommando molte persone con ugual caldezza; dubito non paia, che per una certa ambitione m'induca a fare le mie raccommandationi tutte ad un modo. benche di uero tu sodisfai molto a pieno & a me, & a tutti quelli, che ti raccommando. ma tu hai a sapere, che questa famiglia, & massimamente costoro mi sono congiunti si per la uecchia conoscenza, che teniamo insieme, si per gli uffici, che io per loro, & essi per me hanno fatto, & brieuemente per rispetto dell'amore, che ci portiamo. il perche ti prego con quella maggior efficacia, che posso, che tu faccia a' predetti tutti quei commodi, che comporterà la dignità, e la fede tua. & facendolo, ne riceuerò piacere inestimabile. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

GNEO Otacilio Nasone è molto mio dimestico,

& tanto, che non ho piu stretta prattica con alcuno, che sia di quel grado. percioche conuersando del continouo con lui, gran piacere, & contento soglio prendere dalla gentilezza, & bontà sua. non accade hormai, che tu aspetti, con quai parole io te'l raccommandi, essendomi tanto famigliare, come ho scritto. egli ha nella tua prouincia alcune facende: oue sono Hilario, Antigono, Demostrato, suoi liberti, che le procurano: li quali insieme con tutti gli affari di Nasone non altrimenti ti raccommando, che se fussero miei proprij. mi farai singularissimo piacere, se intenderò questa mia raccommandatione hauere hauuto in te gran uigore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio, uiceconsole.

I passati auoli miei, et quelli di Lisone Lilibetano, figliuolo di Lisone, erano amici per rispetto dell' hospitio, ch'era fra loro. la quale amicitia noi successiuamente habbiamo conseruata. &, oltre a ciò, egli mi osserua molto; & hollo trouato degno & del padre, & dell'auolo: percioche è di nobilissima famiglia. laonde con quella caldezza, che per me si puo maggiore, ti raccommando le facoltà, & la casa sua: & uoglio da te in luogo di somma gratia, che gli facci conoscere, la mia ricomandatione essergli stato appo te & di giouamento, & di honore grandissimo. Sta sano.

Cicerone

Cicerone ad Acilio uiceconſole.

GAIO Auiano Philoſſeno è mio hoſpite antico, & , oltre all'hoſpitio, molto etiandio famigliare. Ceſare a richieſta mia lo fece cittadino di Como. appreſſo, egli ha preſo il nome di Auiano, per eſſere ſtato dimeſtico amico di Flacco Auiano piu che di alcun'altro. il qual Flacco, ſi come credo che tu ſappia, è famigliariſſimo mio. le quai tutte coſe ho raccolte, per darti a uedere, che non è uolgare queſta mia raccommandatione. uoglio adunque da te, che, douunque ſenza tuo ſconcio gli potrai giouare, gli gioui; & lo habbi nel numero de' tuoi; & gli facci ogni modo conoſcere, come le preſenti mie lettere gli hanno giouato grandemente. io il riceuerò in grandiſſima gratia. Sta ſano.

Cicerone ad Acilio uiceconſole.

DEMETRIO Mega, & io già buon tempo ci alberghiamo l'un l'altro: & è tra noi tanta famigliarità, che non u'è alcuno Siciliano, che piu famigliare mi ſia. Dolabella a prieghi miei gl'impetrò la cittadinanza da Ceſare. al che mi ritrouai io preſente. & però chiamaſi hora Publio Cornelio. & hauendo Ceſare commeſſo, che la tauola, dou'erano intagliati e nomi di cittadini nuouamente creati, ſi ſconfiſcaſſe, et leuaſſe uia, per l'abomineuole auaritia di alcuni, i quali uen-

deuano a danari le gratie per tal conto da lui ottenute, disse in mia presenza a Dolabella, che di Mega non si desse pensiero; percioche uoleua, la gratia fattagli hauer effetto. questo ho uoluto dirti, acciò che tu l'hauessi nel numero de cittadini Romani. & in ogni altro conto te lo raccommando per si fatta maniera, che con maggiore studio niun'altro ti ho mai raccommandato. mi farai cosa gratissima, a trattarlo in modo, ch'egli s'auegga, questa mia raccommandatione essergli stata di grandissimo honore. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

IO ti raccommando con quella caldezza, che per me si può maggiore, Hippia Calatino, figliuolo di Philosseno, hospite, & amicissimo mio. i suoi beni, per quanto mi uien detto, contra le leggi de' Calatini sono posseduti dal publico per conto de' danari, ch'egli deue altrui. & se questo è; senza mia raccommandatione la ragione istessa deue dalla tua equità impetrare, che lo aiuti. ma come si sia; uoglio da te, che mi facci fauore d'ispedirlo, & di fargli tutte quelle ageuolezze, et in questo, & in ogni altro caso, che comporterà la fede, & la dignità tua. sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

LVCIO Bruto, caualliere Romano, giouane di tutti

tutti quei beni ornato, che alcun'huomo può desiderare, è mio grandissimo amico, & osseruami con ogni diligenza. appresso, con suo padre ho tenuta una grande amicitia fin dalla mia questura di Sicilia. egliè il uero, che esso Brutio hora si ritruoua in Roma con meco: ma con tutto questo la casa sua, la robba, & agenti tanto caldamente ti raccommando, che con maggior affetto non potrei. mi farai grandissima gratia, se con gli effetti dimostrerai a Brutio, la mia ricomandatione essergli stata, si come gli ho promesso douer essere, di giouamento grandissimo. Sta sano.

Cicerone ad Acilio uiceconsole.

CON la famiglia Titurnia tengo uecchia, & stretta amicitia: della quale solo è rimaso Marco Titurnio Rufo: di cui io son tenuto ad hauer cura, & ad usare ogni diligenza, & far tutti gli uffici, che per me si possono a beneficio suo. egli è hora in poter tuo di fargli conoscere, com'io son buono ad aiutarlo. laonde te'l raccommando in gran maniera; & ti supplico, ad operar si, & per tal maniera, ch'egli s'accorga questa mia raccommandatione, essergli stata di molto giouamento. Sarammi sommamente a grado. Sta sano.

Cicerone a Quinto Ancario, uiceconsole, figliuolo di Quinto.

IO uso molto dimesticamente con Lucio, & con

Caio Aurelij, & parimente con Lucio, loro padre, huomo di rara bontà. questi giouanetti adunque, ornati d'ogni lodeuole uirtù, miei carissimi amici, & dell'amicitia tua sommamente degni, quanto piu posso ti raccommando. &, se alcuna mia raccommandatione appresso di te operò giamai, (che so pure molte hauere infinitamente operato) pregoti che operi questa, & se honoratamente, et humanamente gli tratterai; prima ti obligherai due giouanetti gratissimi, & uirtuosissimi; dapoi a me farai sommo piacere. Sta sano.

Cierone a Lucio Culleolo.

GLI uffici, che tu hai fatti a beneficio di Lucio Lucceio, tieni per certo, che gli hai fatti a persona, che ne sarà ricordeuole: et non solamente a lui hai fatto piacere, ma etiandio a Pompeio: il quale qual hora mi uede, (che suol uedermi spessissime uolte) mi ringratia di maniera, che piu affettuosamente non potrebbe. dirotti anche questo, che son certo che riceuerai grandissimo contento, che di questa tua amoreuolezza, & cortesia uerso di Lucceio io riceuo piacere inestimabile. hora benche non dubiti, che hauendogli tu già usata tanta humanità per rispetto nostro, non sij per usar la medesima per non esser tenuto inconstante: nondimeno uoglio da te in luogo di somma gratia, che quanto ci promettesti da principio, & dapoi in effetto facesti: tu sij contento di auanzarlo di bene

in me-

in meglio, & di ridurlo al colmo. ti affermo, & ti assicuro, che ne farai gran piacere a Lucceio, et a Pompeio; & dall'uno, & dell'altro degna ricompensa hauerai. Pochi giorni auanti ti haueua scritto diligentemente in auiso dello stato della rep. & delle facende di quà, & di ogni nostro pensiero: & a' tuoi seruitori haueua date le lettere. Sta sano.

Cierone a Lucio Culleolo, uiceconsole.

LVCIO *Lucceio, amico mio, huomo oltre ad ogni altro gratissimo, parlando con meco si è di te marauigliosamente lodato, dicendomi quanto largamente, & liberalmente per ogni occorrenza tu ti eri offerto a gli agenti suoi. se le tue cortesi parole gli sono state si grate; hor che pensi dunque che debbono esser gli effetti, quando, si come spero, gli attenerai le promesse? egliè uero, che i Billioni hanno detto, che sodisfaranno Lucceio in quella guisa, che a Pompeio piacerà: ma, a uolere che questa facenda riesca a buon fine, ci è molto necessario che tu ne li conforti, ordini, et commandi. al che fare quanto piu posso ti prego. & ho grandissimo piacere, che gli agenti di Lucceio sappiano, & che Lucceio medesimo dalle tue lettere, a lui scritte, habbia conosciuto, non essere alcuna persona, che di auttorità, et di fauore piu di me uaglia appresso te. et di nuouo, et per infinite uolte ti prego a farglielo conoscere con gli effetti. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Quinto Gallio.

AVEGNA ch'io speri, che in molte cose mi farai uedere, come già buona pezza ueggo, me eßere amato da te: nondimeno hora ti si appresenta tale occasione, che puoi facilmente certificarmi dell'amore, che mi porti. Lucio Oppio, figliuolo di Marco, traffica in Philomelo, & è mio molto famigliare. te lo raccommando con ogni efficacia, & tanto piu, perche, oltra l'amore, che a lui stesso porto, egli procura gli affari di Lucio Egnatio Rufo: col quale io costumo piu dimesticamente, che con alcun'altro caualliere Romano, & il quale mi è congiunto si per la conuersatione continoua, che teniamo insieme, si per molti, & grandissimi uffici; che habbiamo fatti l'uno per l'altro. ti supplico adunque ne piu, ne meno, che se fossero miei affari, che tu ami Oppio presente, & habbi in protettione le sostanze di Egnatio absente. uorrei che tu ne facessi un memoriale, & lodessi a qualch'uno de' tuoi, il quale, quando sarai arriuato nella prouincia, te lo renda; ma che lo scriuessi in modo, che, leggendolo, facilmente tu uenga a ricordarti, quanto diligentemente io habbia fatta questa raccommandatione. di che ti prego, quanto piu poßo. Sta sano.

Cicerone a Quinto Gallio.

BENCHE & dalle tue lettere, & da quelle di

Lucio Oppio, mio famigliarissimo, io habbi inteso, come tu sei stato ricordeuole della mia ricomandatione; di che non mi sono punto marauigliato, considerando l'infinito tuo amore uerso di me, & l'amicitia, che è tra noi: nondimeno di nuouo con ogni studio ti raccommando Lucio Oppio presente, & gli affari di Lucio Egnatio absente, famigliarissimo mio. egliè tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui; che, se dell'interesse mio proprio si trattasse, io non me ne piglierei maggior pensiero. laonde mi farai sommo piacere, se opererai si, ch'egli conosca, com'io sono tanto amato da te, quanto mi persuado. non puoi farmi maggior piacere, di questo. & te ne prego molto. Sta sano.

Cicerone ad Apuleio, uicequestore.

IO prattico piu che dimesticamente con Lucio Egnatio, caualliere Romano: di maniera, che non u'è alcuno del suo grado, che tanto famigliare mi sia. ti raccommando Anchialo, suo seruo, & le facende, ch'egli tiene nell'Asia, con non minor caldezza, che, se una mia facenda ti raccommandassi. & uoglio che sappi, che non solamente del continouo, & strettamente conuersiamo insieme, ma di gran seruigi ci habbiamo fatti l'un l'altro. onde ti prego efficacemente a far si, ch'egli conosca, me hauere scritto a te molto caldamente. del tuo buon uolere uerso di me punto

non dubitaua. & a farlo ti prego, quanto piu posso. Sta sano.

Cierone ad Apuleio, uicequestore.

LVCIO Nostio Zoilo è, come sono ancor io, herede del suo padrone. a questo effetto l'uno, & l'altro ho scritto, per farti conoscere, che io ho cagione di essergli amico, & perche tu l'hauessi per huomo da bene, uedendo che il padrone suo l'ha tenuto per tale. te lo raccommando adunque, come huomo di nostra casa. sarammi molto caro, se gli farai conoscere, questa mia raccommandatione essergli stata appo te di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Silio.

A che debbo io raccommandarti uno, che è amato da te? nondimeno, per darti a uedere, ch'egli è da me non solamente amato, ma amato grandemente, perciò le presenti ti scriuo. Di quanti piaceri tu m'hai fatti, i quali sono molti, & grandi, questo mi fie piu grato, se in tal maniera tratterai Egnatio, che senta, come & egli da me, & io da te sono amato. di questo con quella efficacia ti prego, che mi possa maggiore. Non c'è piu quel primo stato della rep. che tanto ci piacena. Consolianci adunque con dire quel, che dice il uolgo: Chi sà, che questo non sia per lo meglio? ma ne ragioneremo a bocca. fa tu, si co-

me

me fai, che m'ami, & habbi ferma opinione di essere amato da me. Sta sano.

Cicerone a Gaio Sestilio Rufo, questore.

TI *raccommando tutti i Ciprioti, ma maggiormente i Paphij: a' quali douunque tu giouerai, te ne resterò con obligo. & questo ufficio di raccommandarteli perciò piu uolontieri mi dispongo a farlo, perche stimo, che anche alla tua laude, la quale io desidero, debba tornare a proposito l'instituire quelli ordini, co' quali habbino gli altri a procedere. il che, si come spero, piu di leggiero ti uerrà fatto, se uorrai seguire & la legge di Publio Lentulo, amicissimo mio, & gli ordini posti da me. la qual cosa assai mi fido che debba recarti molta laude.*

Cicerone a Curio, uiceconsule.

QVINTO *Pompeio, figliuolo di Sesto, per molti, & uecchi rispetti di amicitia mi è congiunto. il quale se innanzi per le mie raccommandationi soleua & la robba, & il fauore, & il grado suo conseruarsi; hora ueramente, gouernando tu la prouincia, per mezzo delle lettere mie deue esser consolato di conoscere, come non fu mai tanto ricomandato ad alcuno, come al presente a te. la onde in gran maniera ti prego, che, douendo tu per amore della nostra stretta amista tutti i miei*

osseruare

osseruare ne piu ne meno, che i tuoi, costui sopra ogni altro pigli in tal protettione, ch'egli conosca, che niuna cosa poteua tornargli in maggiore utile, o in maggior honore, che la mia raccommandatione. Sta sano.

Cicerone ad Aristo, uiceconsole.

L'OSSERVANZA tua uerso me, la quale manifestamente uidi tanto che noi stemmo a Brandizzo, mi porge sicurezza di scriuerti dimestica mente, & quasi di auttorità mia, quando mi occorre cosa che mi stringa. M. Curio, il quale negociaua a Patrasso, mi è tanto famigliare, che piu stretta famigliarità non potrebbe trouarsi. io ho riceuuti molti benefici da lui & egli molti da me: &, quello che auanza il tutto, ci portiamo singularissimo amore. e cosi essendo, se hai speranza alcuna nell'amicitia mia; se i seruigi, e fauori, che mi facesti a Brandizzo, uuoi farmegli anche piu grati, quantunque sieno gratissimi; se tu uedi me esser da tutti i tuoi amato; concedimi questa gratia, & questo dono, che Manio Curio niun danno patisca, & che da te sia conseruato libero da ogni grauezza, detrimento, & molestia. ti assicuro io, & te ne assicureranno per me tutti e tuoi, che della mia amicitia, & della tua cortesia uerso me, grandissima utilità, & grandissimo piacere te ne uerrà. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a Publio Cesio.

PVBLIO *Messieno, caualliere Romano, è huomo qualificato, & compiuto si, che nulla gli manca, &, oltre a ciò, mio famigliarissimo. il perche, quanto piu studiosamente posso, te lo raccommando, pregandoti & per la nostra, & per la paterna amicitia, a pigliarlo in protettione, & hauer cura della robba, & dell' honor suo. ti oblighe rai un' huomo da bene, et degno dell' amicitia tua: & a me farai cosa gratissima. Sta sano.*

Cicerone a Rege.

AVLO *Licinio Malthese è mio antichissimo hospite, &, oltre a ciò, molto mio famigliare per la continoua conuersatione, che è stata tra noi. per queste cagioni mi rendo certo, che lo hauerai di auantaggio per raccommandato: cóciosia cosa che da molti io conosca, la mia ricomandatione essere appresso te di sommo uigore. questi per opera mia ha impetrato da Cesare perdono. percioche meco insieme hauea tenuto con la parte di Pompeio: & anche piu a lungo, che non feci io, perseuerò nell' impresa. il qual rispetto, secondo ch' io stimo, tanto piu douerà indurti ad hauere di lui buona opinione. fa adunque, il mio Re, ch' ei uegga queste lettere essergli state di grandissimo giouamento. Sta sano.*

Cicerone

Cicerone a Quinto Thermo, uicepretore.

GRAN tempo è, ch'io prattico dimesticamente con Lucio Genucilio Curuo, persona molto da bene, & huomo gratissimo. te lo raccommando quanto posso il piu, & rimettolo in tutto nelle braccia tue, pregandoti che in ogni occorrenza gli sij fauoreuole, quanto l'ufficio, & dignità, che hai, comporterà. che comporterà in ogni cosa. perciochè egli non ti chiederà se non quello, che a' tuoi, o anche a' suoi costumi sarà conueneuole. ma in specialità ti raccommando le facende sue, che sono nell'Hellesponto: prima, che gli sia conseruato il priuilegio dell'essentione de' terreni, concessogli per decreto, & datogli della città di Pario; il quale egli ha sempre goduto senza controuersia: dapoi, s'egli hauerà alcuna lite con qualche Hellespontio, che tu la rimetta a quella diocese. ma, poi che te l'ho in generale con tanta caldezza raccommandato, non mi pare di douerti particolarmente scriuere le bisogne sue. la somma sia questa: ogni cortesia, ogni beneficio, & honore, che farai a Genucilio, riputerò che a me stesso, & per interesse mio tu l'habbi fatto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

DI molti uffici, i quali tu hai fatti per mia raccomman

comandatione, niuno ue n'e, onde mi ti senta tanto obligato, quanto per la somma cortesia usata in Marco Marcilio, figliuolo di uno amico, & interprete mio. il quale uenuto a Laodicea si è molto lodato di te, et mi ha infinitamente ringratiato di ciò, che tu hai a mia richiesta operato in seruigio di lui. il perche niun' altra cosa ci resta, se non pregarti, poi che fai beneficio a persone grate, che per questo rispetto tanto piu sij loro fauoreuole, & adoperi ogni forza, quanto comporterà la fede tua, perche la suocera del detto giouanetto non sia richiesta in giudicio. se io auanti ti raccommandaua studiosamente Marcilio, hora con studio molto maggiore te lo raccommando, hauendo per lunga isperienza conosciuto la singulare, & quasi incredibil fede, astinenza, & modestia di Marcilio suo padre: il quale lungo tempo è stato al mio seruigio nell'ufficio dell'apparitione. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

BENCHE *mi paia hauer conosciuto, quando in Epheso ti ragionai della facenda di Marco Anneio, mio legato, come tu eri prontissimo a fargli in ogni occorrenza seruigio: nondimeno & esso Marco Anneio mi è tanto caro, che sono disposto di operare in ogni cosa, doue la sua utilità io uegga seguirne: et reputo di essere io tanto caro a te, che mi rendo certo, che, oltre alla tua pri-*

ma inclinatione di giouargli, si aggiugnerà un
nuouo desiderio di fargli piacere mediante la mia
raccommandatione. percioche, quantunque sia
gran tempo, che io amo Marco Anneio, & ho
di lui quella opinione, che gli effetti dimostra-
no, hauendolo uolontariamente eletto legato; il
quale ufficio da molti richiestomi, fu da me sem-
pre negato: nondimeno, poi che è stato meco in
su la guerra, & nel maneggio delle cose milita-
ri, ho conosciuto tanto ualore in lui, tanta pru-
denza, fede, & beniuolenza uerso di me, che
non mi tengo piu caro huomo che sia. tu sai, co-
m'egli ha lite co' Sardiani. in Epheso t'informai
della causa: la quale tu nondimeno in fatto piu
facilmente, & meglio conoscerai. del resto cer-
to io sono stato buona pezza in dubio, com'io do-
uessi scriuerti: essendo chiaro, & con tua gran
laude manifesto, in che modo tu soglia far ragio-
ne: & a noi altro non bisognando, senon che tu
facci secondo il tuo stile. tuttauia, non mi essen-
do occulto, di quanta auttorità sia un pretore,
specialmente dell'integrità, grauità, & clemen-
za, della quale, si sa chiaramente che sei tu; ti
prego per la nostra strettissima amicitia, & per
li tanti uffici uguali, & scambieuoli, che con la
prontezza, con l'auttorità, col fauore operi si,
che Marco Anneio conosca, che, se prima gli eri
amico, com'egli si crede, hauendomene spesse
uolte parlato, hora per queste mie lettere molto
mag-

maggiormente l'ami. mentre durerà il tuo reggimento, non mi occorrerà forse mai occasione, onde tu posso farne cosa, che piu mi sia a grado di questa. appresso, mi rendo certo, che tu sia sicuro, quanto sie ben collocato il fauore, & il seruigio gli farai, essendo persona gratissima, & molto da bene. Sta sano.

Cicrone a Thermo, uicepretore.

G A I O *Cluuio Puteolano molto mi osserua, & molto mi è famigliare. egli ha certe facende nella tua prouincia: le quali se non le spedisce per mezzo delle mie raccommandationi, mentre, che tu ci sei gouernatore; porta fermissima opinione, di non douerle mai condurre a buon porto. hora, poi che tanto di carico mi uiene imposto da un'amico oltre ad ogni altro ufficioso; io a te, pur che non ti sia noioso, il medesimo carico imporrò, dandomi animo di poterlo fare i rileuati seruigi, che mi hai fatti. Cluuio dee hauer danari da' Milasij, & da gli Alabãdensi. Euthidemo disse già a me in Epheso, ch'egli opererebbe, che i Milasij mandassero loro procuratori a Roma. et non se n'è fatto niente. intendo che u'hanno mandati ambasciatori: ma piu caro mi sarebbe, che ui fussero i procuratori, per potere con esso loro negociare, & conchiudere alcuna cosa. laonde ti addimando in gratia, che tu commetta loro, & parimente a gli Alabandensi, che man-*

dino procuratori a Roma. Oltre a ciò Philote Alabandense ha dato & obligato a Cluuio certi assegnamenti. desidero che tu astringa Philote o a dare il possesso de' detti assegnamenti a gli agenti di Cluuio, ouero a pagare i danari, che deue, &, oltre a ciò, che gli Heracleoti, & i Bargileti, sodisfacciano al debito, che hanno con Cluuio, o con danari, o con le loro entrate. Sonogli anche debitori i Caunij: ma dicono, che hanno tenuti i danari in deposito. di che uorrei che t'informassi: e trouando, che non ci sia ne editto alcuno, ne decreto, che per tal deposito gli faccia liberi dall'interesse dell'usure; fa opera, che gliele paghino, secondo che si costuma nella tua prouincia. Delle predette cose tanto maggior cura mi prendo, perche si tratta del particolare etiandio di Gneo Pompeio, nostro strettissimo amico, & perche ueggo ch'egli se ne piglia maggior pensiero, che non fa esso Cluuio: & io grandemente desidero, che resti sodisfatto dell'ufficio mio. pregoti adunque con ogni efficacia, che tu sia contento di consolarmi di quanto ho scritto. Sta sano.

Cicerone a Thermo, uicepretore.

QVANTO piu & da lettere, & da messi io sento, esser gran guerra nella Soria; tanto maggiormente ti prego, & astringo per la molta amicitia, che è tra noi, a rimandarmi incontanente Marco Anneio, mio legato. percioche cono-

sco,

sco, che dell'opera sua, del consiglio, dell'isperienza, ch'egli ha nell'arte della guerra, potrò ualermi infinitamente a beneficio della republica. & se il bisogno non l'hauesse constretto a uenire in costà: ne esso da me a partito alcuno si sarebbe partito, ne io glielo hauerei conceduto. so pensiero d'inuiarmi uerso Cilicia intorno al primo di Maggio. bisogna che Anneio dauanti a tal giorno sia tornato. Già ti parlai, & scrissi diligentissimamente di certa facenda, ch'egli ha col popolo Sardiano. di nuouo hora ti prego, & pregoti con ogni studio, a fare opera, ch'ei se ne spedisca, secondo che al merito della causa, & alla dignità sua si richiede. Compresi dalle tue parole, quando in Epheso con teco nè ragionai, che a Marco Anneio, per conto di essolui, tu sei disposto a fare ogni piacere: nondimeno sij certo, che, se intenderò lui hauere per opera tua la predetta facenda, secondo il desiderio suo ispedita, io ne riceuerò da te singularissima gratia. & a farlo quanto prima, caldissimamente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Titio Rufo, figliuolo di Lucio uicepretore in Roma.

*L*VCIO *Custidio è della tribu, & del municipio, che son io, &, oltre a ciò amico mio. egli ha certa lite, per la quale uerrà auanti il tuo tribunale. io mi uergognerei di chiederli cosa men che honesta: et tu manco la faresti, per non mancare*

care all'ufficio, che hai, & al debito della fede tua. pregoti adunque solamente di questo, ch'egli habbia commodità di essere udito, & di trattare la causa sua; & che, hauendo ragione, tu glie la facci uolontieri; dandogli a uedere, che l'amicitia mia, etiandio quando mi truouo molto lontano, appresso di te grandemente gli gioua. Sta sano.

Cicerone a Gaio Peduceano, pretore.

IO porto singulare amore a Marco Fabio: et usiamo insieme, gran tempo fa, con grandissima dimestichezza. nelle sue liti io non ti chiedo che tu dia una sentenza piu, che un'altra, (seguirai, come alla fede, & dignità tua si appartiene, lo editto, & il costume tuo) ma che gli sia dato commodità grandissima di essere udito; & ogni cosa giusta di buona uoglia tu gli conceda: a fine ch'ei conosca, l'amicitia mia, anche quando mi truouo lontano, recargli giouamento, massimamente appresso te. & di questo con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

Cicerone a Gaio Munatio, figliuolo di Gaio.

LVCIO Liuineio Triphone è liberto di Lucio Regulo, mio famigliarissimo; la cui sciagura è cagione, che io uerso di lui sia piu dell'usato ufficioso; che piu affettionato di quello, che sempre fui, essergli non posso. ma io amo Triphone per

suo

ſuo proprio merito: conciosia coſa che mi fece di grandiſſimi ſeruigi nel tempo de' miei infortuni: oue io potei chiaramente conoſcere & la beniuolenza, & la fede di ciaſcuno. te lo raccommando adunque con quella caldezza, con la quale quei, che uogliono eſſer grati, & riconoſcenti, ſono tenuti a raccommandare coloro, da' quali hanno riceuuto beneficio. mi ſarà di ſommo piacere, ſe conoſcerà, che il ſeruigio fattomi in eſporſi a molti pericoli per la ſalute mia, et ſpeſſe uolte nauicare da mezzo uerno, tu ancora lo prẽda in grado per riſpetto dell'amore, che mi porti. Sta ſano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

STIMO *eſſerti nota la molta famigliarità, che io ho hauuta con Tito Pinnio: la quale egli ha fatta paleſe nel ſuo teſtamento, laſciandomi et tutore, & ſecondo herede. ſuo figliuolo, ſtudioſiſſimo, et letterato, & modeſto fanciullo, deue hauere da' Niceenſi buona quantità di danari, alla ſomma di cento ſeſſanta mila ſcuti: et, per quanto intendo, deſiderano di ſodisfarlo. mi farai adunque gran piacere; poi che non pur gli altri tutori, i quali ſanno quanto io poſſa con teco, ma il fanciullo iſteſſo ſi ha perſuaſo, che per mia cagione tu debba fare ogni coſa; ſe opererai, quanto la tua fede, & dignità comporterà, che i predetti danari ſi paghino a Pinnio incontanente per commiſſione de' Niceenſi. Sta ſano.*

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

TI restai affettionato nella cosa di Atilio: percioche, quantunque io fussi uenuto tardi, nondimeno per cortesia, & gentilezza tua conseruai un' honorato caualliere Romano. & certamente sempre ho hauuto quest'animo, che per la congiuntione, e stretta amicitia, la quale è tra me, & il nostro Lamia, tu sia tutto mio. laonde prima ti ringratio, perche di ogni molestia mi liberi: dapoi, prosontuosamente un'altra gratia ti chiedo, ma di tutto ti sarò buon pagatore: percioche & in ogni tempo, & con ogni studio ti osseruerò; & hauerò sempre di te, & delle cose tue quella cura, che si dee hauere di persona, cui si porti singulare amore. Pregoti se mi uuoi bene, che di Quinto mio fratello facci quel conto, che tu fai di me. & cosi il tuo gran beneficio in gran maniera accrescerai. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

PAREVAMI *Cosa impossibile, che le parole douessero mancarmi: & pur mi mancano in raccomandare Gaio Lenio. si che ti narrerò brieuemente il fatto, di maniera, che potrai manifestamente uedere il desiderio mio. Non potresti credere, quanto conto & io, & mio frattello, il quale mi è carissimo, facciamo di Gaio Lenio. & ciò auuiene si per molti uffici, ch'egli ha fatti*

per

per noi, ſi per la ſomma bontà, & ſingulare modeſtia. io gli ho conceſſo mal uolontieri licenza di uenire coſtà a certe ſue facende, tra per la famigliarità, & per la dolcezza, ch'io prendo della pratica ſua, & perche haueua caro di ualermi del ſuo fedele, & ottimo conſiglio. ma dubito tu non penſi, che mi auanzino le parole; la doue haueua detto che mi mancherebbono. te lo raccomando con quella caldezza, la quale tu reputi conueneuole a raccommandare uno, di cui io habbia parlato di ſopra quello, che n'ho parlato: & chiedoti quanto meglio ſo, & quanto piu poſſo, che tu gli ſpediſca quella facenda, che tiene nella tua prouincia; & in ciò gli dij quelli indrizzi, che ti parranno migliori. il trouerai piaceuoliſſimo, & corteſiſſimo huomo. per il che ti prego, a rimandarlomi quanto prima ſciolto, & libero da ogni briga, acconci per mezzo tuo i fatti ſuoi. che io, & mio fratello te ne reſteremo con obligo. Staſano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

NON potrei mai moſtrarti, quanto ſiè di te lodato Nerone mio: in uero ſe n'è lodato marauigliosamente, dicendomi che non poteua egli riceuere alcuno honore, del quale tu non l'habbia honorato. gran frutto di lui ritrarrai, percioche è il piu grato giouanetto del mondo. & ueramente te ne ſo grado ancor io. percioche in tutta la nobilità non ho

ho persona piu cara. onde mi farai singularissimo piacere, a fare quanto a richiesta sua ti ho pregato: prima, di Pausania Alabandense, che tu trattenga la cosa insino attanto, che uenga Nerone; il quale ho ueduto molto sollecito del bē suo: & però io molto di ciò ti prego. dapoi, i Nisei, i quali sono de' maggiori amici di Nerone, & li quali egli aiuta, & difende a tutto suo potere, habbigli per ricomandatissimi; acciò che quella città conosca, come il patrocinio di Nerone le è un richissimo presidio. Ti ho spesse uolte raccommandato Strabone Seruilio, hora lo fo tanto piu caldamente, perche Nerone ha preso a difendere la causa sua. non uogliamo altro da te, se non che tu uegga di condurre la cosa a fine, & non lasci che Seruilio, huomo innocente, habbia qualche tempo a litigare auanti il tribunale di persona, che, tenendo stile diuerso dal tuo, attenda illicitamente a guadagnarne. nel che, oltre al farmi piacere, mi darai anche a uedere, come hai uoluto usare l'usata tua gentilezza. la somma di questa epistola si è, che tu gradisca Nerone con ogni termine di cortesia, si come hai cominciato, & fatto. la tua prouincia ha un' ampio theatro, il quale la mia non ha, la lodeuole fama, et la gloria di cosi nobile, cosi ingenioso, & cosi honesto giouanetto. il perche, se gli sarai fauoreuole, si come gli sarai senza dubio, & di già gli sei stato, le amplissime clientele, lasciategli da' suoi

maggiori,

maggiori, potrà confermare, et obligarsi co'suoi beneficij. nel che se gli darai aiuto con quel aiuto che hai dimostrato; egli alle occasioni buon merito ti renderà; & a me ne farai singularissimo piacere. Sta sano.

Cicerone a Publio Silio, uicepretore.

Io ho grandissima famigliarità, & molto conuerso con Publio Terentio Hispone, il quale nelle gabelle tiene il luogo di maestro de' datiari: & ci trouiamo l'uno all'altro, per gl'infiniti, & grandi seruigi, molto obligati. egli importa assai per honore di lui, che si faccia l'accordo con l'altre città. la qual cosa ricordomi che la tentammo in Epheso, & non la potemmo a modo alcuno da gli Ephesij impetrare. ma, poi che, per quanto ogniun crede, & a quel che ueggio io, per la tua somma bontà, & singulare humanità, & mansuetudine hai meritato di potere a' Greci ciò che uuoi sicuramente imporre, & con un sol cenno impetrarlo: pregoti con quella maggiore efficacia, ch'io posso, ad essere contento di farmi questo fauore, che Hispone riceua questa laude. Oltre a ciò, tengo strettissima amicitia co' datiari, non solo per questo rispetto, che tutta quella compagnia è in mia protettione, ma perche con parecchi di loro uso famigliarissimamente: di modo che uerrai prima ad aggradire Hispone per rispetto mio, dapoi ad accrescermi l'amore de' sopra-

detti

detti datiari: senza che tu istesso cauerai gran frutto dell'osseruanza di lui, che è persona gratissima, & dal fauore de' datiari, che sono huomini di gran ualore; & a me ne farai rileuato beneficio. percioche uoglio tu pensi, di tutta la tua prouincia, & in tutto il gouerno, che ci hai, non esser cosa ueruna, la quale tu possa farmi piu grata di questa. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio.

SAPENDO, come tu sei presto a souuenire a' tuoi, & come pieno di pietosa benignità uerso i tribulati: non ti raccõmanderei Aulo Cecina diuotissimo, & affettionatissimo cliente della famiglia uostra; se non che la memoria di suo padre, col quale ho hauuta singulare domestichezza, & la misera fortuna di lui mi astringe far quell'ufficio, che debitamente son tenuto di fare a beneficio di persona, la quale per tutti li rispetti di amicitia mi sia cõgiuntissima. & l'ufficio è questo, che uoglio pregarti con quella efficacia, & sollecitudine di animo, che per me si può maggiore, che a quello, che di tua spontanea uolontà, senza richiesta di alcuno, operaresti in un tanto, & tale huomo posto in estrema miseria, alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie, tal che piu studiosamente, douunque tu possa, gli gioui. & se tu ti fussi ritrouato a Roma, parmi esser certo, che per mezzo tuo haueremo impetrata la salute a

Cecina:

Cecina: della quale nondimeno uiuiamo con gran de ſperanza, confidandoci nella clemenza del tuo collega. hora, poi che, tratto dalla fama della giuſtitia tua, egli ha penſato di ridurſi in coteſta prouincia, come in ſicuriſſimo porto: ti prego, quanto meglio ſo, & piu poſſo, ad aiutarlo a raccogliere l'auanzo del traffico uecchio, & hauerlo in protettione, & difenderlo in ogni altro conto. Staſano.

Cicerone a Publio Seruilio.

MENTRE *ch'io ſtetti al gouerno della Cilicia, alla qual prouincia tu ſai eſſere ſtate aſſegnate tre dioceſi dell'Aſia, con niuno uſai piu dimeſticamente, che con Androne, figliuolo di Arthemone di Laodicea. &, oltre ch'egli era quello, che mi alloggiaua nella detta città, i ſuoi coſtumi ancora ſi conueniuano molto con la mia natura; & nel uiuere, & nel pratticare molto mi ſodisfaceua. &, ſe prima io l'amaua, il mio amore uerſo lui ſi è raddoppiato, poi che mi ſono partito di ufficio, per hauerlo in molte coſe pruouato huomo grato, & di me ricordeuole. onde in riconoſcimento dell'honore, che da lui riceueua in Laodicea, io l'ho molto accarezzato, & honorato quì in Roma. Queſto t'ho ſcritto, & per farti conoſcere, che non ſenza cagione te lo raccōmando; & a fine che lo reputi degno dell'hoſpitio tuo. mi farai dunque ſingulariſſima gratia,*

ſe lo

se lo certificherai dell'amore, che mi porti, cioè se lo riceuerai in protettione, &, douunque honestamente, & senza tuo sconcio potrai, gli giouerai. lo riceuerò molto in grado, & te ne prego con ogni efficacia. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio Isaurico, uiceconsole, suo collega.

LEGGENDO le tue lettere, nelle quali mi daui particolare notitia della tua nauigatione, ho preso marauiglioso piacere, uedendo la memoria che tieni dell'amicitia nostra: la quale mi è stata carissima, si che niuna cosa poteua auuenire, che piu cara mi fusse. Restami a dirti, che mi sarà di contento ancor molto maggiore, se della republica, cioè dello stato della prouincia, & de gli ordini tuoi famigliarmente mi scriuerai. le quai cose benche l'intenderò da molti; percioche la chiarezza del nome tuo farà, ch'elle non potranno essere oscure: nondimeno mi fia carissimo saperne dalle tue lettere. Io, che opinione habbia intorno al fatto della republica, non molto spesso ti scriuerò, per lo pericolo, che a lettere di tale importanza soprastà: ma quello, che si faccia, bene spesso ti scriuerò. parmi però di douer sperare, che Cesare, nostro collega, uorrà, & che già uoglia, che pur habbiamo qualche forma di republica. a'cui consigli, molto importaua, che tu ti ritrouassi presente. ma, se maggiore utilità,

cioè

cioè a maggior gloria ti torna, il gouernare l'Asia, & risanare cotesta inferma, & mal conditionata parte della republica: è ragione, ch'io mitighi il desiderio mio con la speranza dell'utile tuo. Se occorrerà alcuna cosa, oue sia l'interesse della tua dignità: mi ui adoprerò con quell'affetto, & con quella diligenza, che per me si potrà maggiore: & sopra tutto il tuo clarissimo padre con ogni riuerenza osseruerò. al che mi obliga & l'antica amicitia, & i benefici uostri, & la dignità sua. Sta sano.

Cierone a Publio Seruilio, suo collega.

GAIO Curtio Mithrete, come tu sai, è liberto di Postumio, famigliarissimo mio: ma egli honora, & osserua me quanto il proprio padrone. sempre ch'io sono stato in Ephesò, ho usata la casa sua ne piu ne meno, che la mia: & in uarie opportunità buon'amico, & fedele me l'ho ritrouato. il perche, occorrendo che nell'Asia o io, o qualch'uno de' miei habbia bisogno d'alcuna cosa; a lui soglio scriuere, & ualermi non pur dell'opera, & della fede sua, ma della casa, & della robba, non altrimenti che della mia propria. Questo ho uoluto scriuerti alquanto diffusamente, per darti a uedere, ch'io non ti raccommando una persona uolgare, ne faccio questo ufficio per ambitione, ma perche l'intima dimestichezza, & stretta amicitia, che ho con lui, mi constringe

ſtringe a farlo. ti prego adunque che nella lite, la quale egli ha cō un Colophonio per cagione di certi terreni, ti piaccia farmi fauore d'aiutarlo, quanto con honore tuo, & ſenza ſconcio potrai. auenga, che ſe ho ben conoſciuta la modeſtia ſua, di niuna coſa egli ti ſarà graue. ſe per mezzo di queſta mia raccommandatione, & per merito della ſua bontà potrà ottenere, che tu gli ſia amico, et che tu lo tenga per huomo da bene: gli parrà di hauere fatto il maggiore acquiſto del mondo. laonde ti prego, quanto poſſo il piu, a pigliarlo in protettione, & hauerlo nel numero de' tuoi. io in ogni tua occorrenza non mancherò ne con l'animo, ne con l'opera di far quel tanto, che crederò eſſerti in piacere. Sta ſano.

Cicerone a Publio Seruilio, ſuo collega.

PERCHE è notiſſimo ad ogniuno, quanto io ſono amato da te; ne auiene, che molti uogliono per mezzo mio eſſerti raccommandati. & io alcuna uolta mi diſpongo a ſodisfare a cui ſi ſia, ma per lo piu a gli amici, ſi come fo hora. percioche con Tito Ampio tengo una domeſtichezza, & amicitia ſingulare. ti raccommando in gran maniera il ſuo liberto Tito Ampio Menādro, utile perſona, et diligente, et modeſta: la cui fedeltà è dal padrone, et da me molto conoſciuta. mi ſarà ſomma gratia, ſe, douūque ſenza tuo ſconcio potrai, gli farai piacere. di che cō ogni caldezza ti prego. Sta ſano.

Cicerone

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

Mi conuiene raccommandarti molte persone, per esser la nostra somma amicitia, & la tua beneuolenza uerso di me nota ad ogniuno. & benche io desideri, che a tutti coloro, i quali ti raccommando, tu sia cortese del tuo fauore: non è però, che ugualmente io desideri per ogniuno. Tito Agusio nel tempo di quelle mie gran sciagure, non mi lasciò mai, & ne i uiaggi, nelle nauigationi, ne' trauagli, ne' pericoli miei sempre fu con meco: ne si sarebbe al presente dipartito da me, se io non glie ne hauessi permesso. per il che te lo raccommando come uno di casa mia, & come mio grandissimo amico. mi farai somma gratia, se lo tratterai in modo, che conosca questa mia raccommandatione essergli stata di commodo, et di giouamento grande. Sta sano.

Cicerone a Publio Seruilio, suo collega.

Avanti che tu partissi di Roma, ti raccommandai nel tuo giardino, quanto piu caldamente potei, la robba, i crediti, & le possessioni, che ha Cerellia in Asia, con laquale io tengo singulare amicitia: & tu molto largamente mi promettesti di fare ogni cosa, in cio seguendo lo stile, che hai sempre tenuto, di operare in me tutti quei benefici, che per te si sono potuto maggiori. hora io spero, che ti ricordi della detta facenda, co

me sei usato a ricordarti dell'altre. ma nondimeno gli agenti di Cerellia hanno scritto, ch'egli era ben fatto a dartene ricordo, essendo tu per la grádezza della prouincia, & per la moltitudine delle facende occupatissimo. uoglio adunque, che ti ricordi, come pienamente mi promettesti tutti quei fauori, che la tua fede comportasse. io penso certamente, che tu possa in gran maniera sodisfare al desiderio di Cerellia, (di che però rimettomi al consiglio, & giudicio tuo) per rispetto di quel decreto fatto dal senato nella causa de gli heredi di Gaio Vennonio. il qual decreto tu lo interpretarai in quel uerso, che alla tua sapienza sarà conueneuole. percioche sò, che hai sempre stimato molto l'auttorità di quell'ordine. resta solo a dirti, douunque a Cerellia farai beneficio, che a me ne farai singularissimo piacere.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconsole.

Mi rallegro conteco, che fornito il tempo del tuo gouerno, sei ritornato a casa sano, & saluo, con ottima fama, & satisfattione della republica. et, se io ti hauessi ueduto in Roma, personalmente ti hauerei ringratiato dell'amoreuolezza, et cortesia usata a uerso Lucio Egnatio absente, mio famigliarissimo, & di Lucio Oppio presente. Antipatro Derbete è mio hospite, & io suo: & oltre a ciò, è tra noi grandissima famigliarità. ho inteso, che stai sdegnato con lui in gran maniera:

ra: & me n'è rincreſciuto. non poſſo giudicare, s'ei l'habbi meritato, o nò: ma mi perſuado bene, che una perſona, come tu, non habbia fatto ueruna coſa ſenza ragioneuole cagione. come ſi ſia, ti prego quanto piu efficacemente poſſo per la noſtra antica, & uera amicitia, che de' figliuoli ſuoi, i quali ſono nelle forze tue, tu ſia contento di farmi gratia; parendoti però di poter farlo ſenza pregiudicio dell'honor tuo: come pare a me che tu poſſa: che altrimenti non te ne ricercherei: & maggior riguardo alla tua fama, che all'amicitia d'Antipatro hauerei. ma io mi do a credere, (può eſſere, ch'io m'inganni) che di tal fatto piu toſto laude, che infamia ſia per naſcerti. intorno a ciò quello, che per mio amore tu poſſa fare, (che ſo quello, che deſideri) piacendoti mi ſcriuerai. Sta ſano.

Cicerone a Quinto Philippo, uiceconſole.

BENCHE *io mi renda certo, che per l'oſſeruanza, la quale mi porti, & per la ſtretta amicitia, che habbiamo inſieme, tu ritenga memoria della raccommandatione mia: nondimeno non reſterò per queſto di raccommandarti di nuouo caldiſſimamente Lucio Oppio, mio famigliare, preſente, & gli affari di Lucio Egnatio, mio famigliariſſimo, abſente. è tanta l'amicitia, & famigliarità, che ho con lui, che non ne piglierei maggior cura, ſe fuſſe coſa mia. il perche mi ſa-*

rà di somma gratia, se gli farai conoscere, com'io non sono meno amato da te, di quello, che mi persuado. non mi puoi far maggior gratia di questa, & a farlami caramente ti prego. Sta sano.

Cicerone a Tito Titio, figliuolo di Tito legato.

QVANTVNQVE io porti ferma opinione, che la mia prima raccommandatione debba appresso te poter molto: nondimeno uoglio compiacere a Gaio Auiano Flacco, famigliarissimo mio: à cui sono non solamente desideroso, ma etiandio obligato, di fare tutti quei piaceri, che per me si possono: del quale & in presenza ti ragionai caldamente, quando tu molto gratiosamente mi rispondesti; & con grande efficacia te ne scrissi dapoi. ma parendogli molto a suo proposito, ch'io spesso ti scriua: uoglio tu mi perdoni, se per sodisfare al uolere di lui, parerà che io mi ricordi poco della constanza tua. Ti chiedo adunque la medesima gratia, cioè che tu conceda ad Auiano, ch'egli possa ad ogni tempo dell'anno condurre il suo grano douunque gli tornerà piu commodo. le quai due cose medesimamente per mio mezzo ottenne per tre anni, mentre Pompeio hebbe questa cura. in somma, mi farai singularissimo piacere, se certificherai Auiano dell'amor tuo uerso di me, poi che egli si rende certo del mio uerso di lui. Sta sano.

Cicerone

Cicerone a' Quattro, & a' Decurioni.

L'AMICITIA, *che ho con Quinto Hippia, è nata da tante cagioni, che non so, se altra si truoui piu stretta della nostra. & se questo non fusse, seguirei l'usanza mia, di non ui essere in cosa alcuna molesto. perciochè uoi mi sete buonissimi testimoni, che se ben io era certissimo di potere ottenere da uoi ogni mio desiderio, non uolli però mai grauaruene. ui prego adunque quanto meglio so, & piu posso, che mi facciate fauore di usare ogni cortesia uerso di Gaio Valgio Hippiano, facendogli libera, & esente quella possessione, la quale egli comperò gia da uoi nel contado di Fregella. se di questo mio prego mi sodisfarete, riputerò di hauere riceuuto da uoi grandissimo beneficio. State sani.*

Cicerone a Pnblio Sulpicio, imperatore.

IO *non andaua molto spesso in senato, per essere i tempi della qualità, che sono: ma, riceuute le tue lettere, & conosciuto, che ui si douea trattare dell'honor tuo; considerai, che mio debito era di andarui, & che facendo altramente, hauerei mancato alla nostra antica amicitia, & fatto cosa indegna di tanti tuoi benefici uerso di me; & miei uerso di te. u' andai adunque; & consigliai uolontieri, che publicamente si uisitassero tutti i tempij de' dei, & loro si rendessero gratie di*

quanto haueui operato a beneficio della republica. & in ogni occasione, doue si tratti o dell'utile, o dell'honore, o della dignità tua, io non sono mai per uenirti meno dell'opera, & dell'ufficio, che ti debbo. & mi farai piacere a scriuerne a' tuoi, notificando loro l'animo mio, & il desiderio ch'io tengo di scriuerti; a fine, che si uagliano di me sicuramente, qual'hora occorrerà, che io possa giouarti. Marco Bollano è amico mio di molti anni, & huomo da bene, & ualoroso, et ornato di quante cose possono desiderarsi. te lo raccommando con ogni efficaccia: & pregoti a fargli conoscere, che questa mia raccommandatione appresso te gli è stata di non picciolo giouamento. il che io terrò in luogo di gran seruigio: & in lui ti accerto che trouerai una infinita bontà, & una grata memoria de' benefici riceuuti, di maniera, che dell'amicitia sua ti terrai sempre piu contento. Oltre a ciò, ti uoglio pregare in gran maniera per la nostra amicitia, & per quella amoreuolezza, che mi hai sempre mostrato, che duri anche fatica in questa cosa, la quale io ti dirò. Dionisio, mio seruo, il quale haueua in custodia una mia libreria di gran ualore; trasfurati molti libri, sapendo che di questo graue pena glie ne douea seguire, se n'è fuggito; & è nella tua prouincia. Marco Bollano, mio famigliare, & molti altri l'hanno ueduto in Narona. ma, dicendo egli, che lo haueua fatto franco, gliel credettero. non posso dire,

re, quanto mi ſie a grado, ſe tu farai opera, ch'ei mi ſia reſtituito. la coſa è di poca importanza, ma il diſpiacere dell'animo mio è grande. Bollano t'inſegnerà, doue egli è, & che ſi può fare. io, ſe per opera tua il ricupererò, grandiſſimo beneficio hauere da te riceuuto riputerò. Sta ſano.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconſole.

DEMOCRITO Sicinio non ſolamente è hoſpite mio, ma etiandio molto famigliare: il che a pochi auiene, ſpecialmente a' Greci. percioche in lui è ſomma bontà, ſommo ualore, ſomma corteſia, & oſſeruanza uerſo gli hoſpiti ſuoi: & innanzi ad ogni altro mi honora, oſſerua, & ama: tu uederai, ch'egli è il maggiore non ſolamente de' ſuoi cittadini, ma etiandio quaſi di tuta l'Achaia. io gli apro ſolamente, & rendo facile la uia di potere hauere tua conoſcenza. come l'hauerai conoſciuto, per te ſteſſo, quale è la tua natura, il giudicherai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo. uoglio adunque da te, che, lette queſte lettere, tu lo riceua in protettione, & gli facci quelle proferte per riſpetto mio, che ſaperai maggiori. in ultimo, ſe com'io ſpero, il trouerai degno dell'amicitia, & dell'hoſpitio tuo; uoglio, che l'abbracci, l'ami, & lo tenga fra tuoi. di che mi farai grandiſſimo piacere. Sta ſano.

Cicerone a Gaio Allieno, uiceconsole.

STIMO, che tu sappi, quanta stima io habbi fatto di Gaio Auiano Flacco: & io da lui, che è persona di gran bontà, & molto ricordeuole de' benefici, haueua inteso, quanta cortesia tu gli hai usato. i suoi figliuoli, degnissimi di tal padre, & amicissimi miei, li quali io amo singularmente, ti raccommando con tanta caldezza, che non potrei raccommandare alcun'altro con maggiore. Gaio Auiano è in Sicilia, Marco quì con noi. ti prego, che tu faccia honore a Gaio, che è presente, & habbi cura delle sostanze di amendue. in cotesta prouincia non puoi farmi maggior piacere di questo: & a farlomi, con ogni efficacia ti prego. Sta sano.

LIBRO

LIBRO DECIMOQVARTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Terentia, ſua conſorte, & a Tullietta, & Cicerone, ſuoi figliuoli.

MI VIENE *ſcritto da molti, et detto da ogni uno, eſſere ineſtimabile il tuo ualore, & marauiglioſa la fortezza tua; ne ueruna fatica o dell'animo, o del corpo eſſere tanto grande, che ti ſtanchi. miſero me, che di tanti affanni ti ſono ſtato cagione: & tanto piu miſero, quanto il tuo ualore, la tua fede, bontà, & humanità miglior fortuna di queſta meritaua: & ueramente miſero me, ſe la noſtra Tullietta, da qual padre ſoleua prendere tanti diletti, da quello tante amaritudini coglie. che del mio Cicerone che debbo io dire? il quale in un medeſimo tempo ha cominciato ad hauere ſentimento, & a pruouare acerbiſſimi dolori, & grauiſſime pene. le quai coſe, ſe io penſaſſi eſſere auenute, ſi come tu ſcriui, per deſtino; anderei pur tolerandole: ma tutte ſono auenute per mia colpa; il quale mi credeua eſſere amato da'tali, che mi portauano inuidia; & non ſeguiua coloro, che m'inuitauano. laonde, ſe mi fuſſe gouernato a modo mio; & non haueſſi tanto atteſo alle parole, creduto a conſigli, i quali alcuni amici ſtolti, & alcuni falſi mi dauano:*

uano: beatissima uita uiueremmo. hora, poi che gli amici con buona speranza ci confortano; sforzerommi di leuarmi dattorno ogni passione, per far crescere in te il desiderio di procurarmi il ritorno. conosco, quanta forza ci bisogni, & quanto era piu facile lo stare a casa, che non è il ritornarui. nondimeno, se tutti i tribuni della plebe habbiamo: se Lentulo ci è cosi fauoreuole, come mostra, & poi ancora Pompeio, & Cesare: non è da perdere la speranza. De gli schiaui quello faremo, che tu scriui essere paruto a gli amici. Del luogo, hormai se n'è partita la pestilenza, & quanto ci è durata, non mi ha tocco. Plancio, persona ufficiosissima, desidera, ch'io rimanga con lui, & ritiemmi tuttauia. io uoleua ritirarmi in Albania in qualche luogo piu solingo, & fuor di mano, doue non ci uenisse ne Hispone, ne soldati: ma Plancio non mi lascia partire, sperando pur, ch'io debba tornare con esso lui in Italia. il quale giorno s'io potrò mai uedere; & se giamai mi fie lecito di abbracciarui; et se uoi, et me stesso racquisterò: assai gran frutto mi parerà hauer colto del feruente amore, che uoi a me portate, et di quello, che porto io a uoi. Pisone mostra tanta humanità, uirtù, amoreuolezza uerso tutti noi, che niun'atto di maggior affettione in alcuno si potria conoscere. cosi uoglia Iddio, ch'egli sia consolato del desiderio suo; come ueggio chiaramente, che ne sarà lodato. Quanto ti scrissi di Quinto

to

to mio fratello, non scrissi per douerti riprendere: ma il mio desiderio era, che uoi, specialmente essendo si pochi, uiueste insieme in somma concordia. Ho ringratiato coloro, i quali hai uoluto ch'io ringratij, & scritto, come de l'ufficio loro da te sono stato auisato. Inquanto mi scriui di uoler uendere il uico: deh dimmi, ti prego, (misero me) deh dimmi Terentia mia, hor che fia poi? & se la medesima fortuna ci premerà, che sarà del pouerello nostro figliuolo? non posso, ne uoglio scriuere il resto, (tanta è l'abondanza delle lagrime) per non darti cagione di pianger meco insieme. tanto solamente scriuo: se gli amici faranno il debito loro, non ci mancheranno danari: se no, tu co' tuoi danari non basterai a sostenere le spese. Deh, se ti cale del nostro misero stato, guarda, che non ruiniamo questo già ruinato fanciullo. il quale se almeno hauerà tanto, che non patisca disagio: con ogni poco di uirtù, & di fortuna otterrà poi il rimanente. Attendi a star sana, & mandami spesso corrieri; acciò ch'io sappia, che si fa, & che fate uoi. aspetto d'hora in hora uostre lettere: & sono certo, che non tarderanno gran fatto a uenire. State sani. Data, a' XXVI. di Nouembre in Durazzo. Son uenuto a Durazzo, per essere città libera, & uerso di me ufficiosa, et uicina all'Italia. ma, se la frequenza de gli huomini mi fie noiosa, altroue anderò, & darottene auiso.

Cicerone

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, & Cicerone, suoi figliuoli.

NON *pensare, ch'io scriua epistole molto lunghe ad alcuno, saluo se d'altrui non mi uien scritto a lungo, a cui mi paia ragioneuole far risposta; per cioche prima non so che mi scriuere: & poi in questo tempo non ci è cosa, ch'io faccia con tanta pena. & se questo m'auiene, quando scriuo altrui: hor che pensi dunque ch'io faccia, quando scriuo a uoi: alle quali non posso fare una lettera, che non l'accompagni con molte delle mie lagrime, uedendoui cadute in infima miseria. ladoue ho sempre cercato di poterui uedere in somma felicità, il che ero obligato ad operare, &, se non fossimo sta si timidi, l'hauerei operato. Pisone, con le sue cortesi operationi, ha fatto, che doue prima l'amauo, hora gli sono meritamente tenuto, io l'ho con ogni possibile efficacia confortato per lettere nella cominciata impresa a beneficio mio, & rendutogli le debite gratie. Tu mi scriui, che hai speranza ne' nuoui tribuni della plebe. se ne potrà sperare in effetto, se Pompeio ci si mostrerà fauoreuole: ma dubito di Crasso. Veggo, quanto uirilmente, & amoreuolmente tu fai ogni cosa: ne me ne marauiglio: ma tuttauia sopra modo mi preme, che noi siamo giunti a tale, che le mie miserie non possono essere rileuate, se non con tuo infinito danno. percioche Publio Valerio,*

lerio, persona ufficiosa mi ha scritto, con mia grandissima angoscia, come dal tempio della dea Vesta tu fusti menata alla Tauola Valeria. Ahi speranza mia, bene mio, è dunque uero, che tu, Terentia mia, alla quale soleuano tutte le persone ne'loro bisogni concorrere per aiuto, hora sij tanto molestata, tanto piena di lagrime, & di miserie, & ciò essere auenuto per mia colpa, il quale ho saluati gli altri per auanzarne perpetui affanni? Inquanto mi scriui della casa, cioè dell'area: io solamente alhora dirò di essere restituito, quando ella ne sarà restituita. ma che? queste cose non dimorano in man nostra. duolmi, che tu pouera, & ignuda sij forzata a sostenere parte della spesa, che ci conuien fare. pur se l'effetto al desiderato fine si condurrà, troueremo buon compenso ad ogni cosa. ma se la fortuna non muterà punto stile, uuoi tu anche meschinella gittar uia quel poco, che ti auanza? deh, uita mia, deh lascia a gli altri l'impaccio della spesa, lascia che quelli, che possono, la sostengano, se pur la uogliono sostenere: & non uolere, per quanto amor mi porti, affannare questa tua debole complessione, si come mi par di uedere: percioche dì, & notte mi stai dinanzi a gli occhi. ueggoti pigliare il peso di tutte le fatiche, non so, come lo potrai sostenere, & temo non ti graui tanto, che sij forzata a diporlo: ma ueggo medesimamente, che in te dimora la salu-

te

te mia. & però ſtudia di ſtar ſana, acciò che poſſiamo aggiugnere a quel ſegno, che deſideri, & al quale hai riuolti tutti i tuoi penſieri. Io non ſo a cui ſcriuere, o a chi ſcriue a me, o a chi uoi mi ſcriuete, ch'io ſcriua. Per contentarui non mi dilungherò piu oltra: ma uorrei, che mi mandaſte lettere il piu ſpeſſo potete, ſpecialmente quando ci ſarà alcuna coſa niente ferma, che noi poſſiamo ſperare. Conſeruateui ſperanze mie, conſeruateui. Data alli IIII. *d'Ottobre, in Theſſalonica.*

Cicerone a Terentia, ſua conſorte, & a Tullietta, & Cicerone, ſuoi figliuoli.

HEBBI *da Ariſtocrito tre lettere tue, le quali io ho quaſi cancellate con le lagrime: percioche m'affliggo, la mia Terenria, e tanto, che appena uiuo: et non ho però maggior cordoglio delle miſerie mie, che delle tue, & di quelle, che a uoi tutti ueggo eſſere auenute. benche io per queſto ſono piu miſero di te, la quale ſei però miſerrima, che l'acerbità di queſta fortuna ad amendue è commune, ma la colpa è di me ſolo. io doueua o accettar l'ambaſciaria, per mezzo della quale hauerei fuggito il pericolo; o con le forze de gli amici reſiſtere arditamente all'ingurie de' nemici; o morir ualentemente. a peggior ſtato di queſto non poteua condurmi. il che è cagione, che io & per il male, & per la uergogna egualmente m'attri-*

m'attristo; uergognandomi, che la mia carissima moglie, i miei dolcissimi figliuoli per mia dapocagine, & negligenza in cosi misera, & dolente uita si trouino. a tutte l'hore mi sta nanti gli occhi l'infelice uostro stato. & perche so, quanto sei debole di complessione; piu m'attristo, considerando che non senza gran pericolo tante fatiche sostieni, oltre che della salute mia quasi niuna speranza ci ueggio. due cose habbiamo al nostro desiderio contrarie: l'odio, che molti ci portano; & la inuidia quasi di tutti. & si come a conseruare il nostro primo stato, poca fatica ci bisognaua; cosi a racquistarlo, infinita. nondimeno, mentre che uoi spererete. anch'io reggerò questo mio stanco, & affannato corpo con qualche sostegno di speranza; acciò che con la desperatione non accresca i nostri mali, mancando & a uoi & a me, si come ho mancato nel resto.

Quanto a quella parte, oue mi scriui, ch'io guardi di stare in luogo sicuro: questo mi uerrà fatto ageuolmente, non hauendo causa i nostri nimici di desiderare la morte mia, per non trarmi di tante miserie, ch'io prouo uiuendo. Ho ringratiato gli amici, si come nelle tue mi commetti: et, della loro amoreuole fatica intorno alla salute mia, ho scritto di esserne stato auisato da te: l'apportatore di quelle lettere fu Dessippo. Del nostro Pisone, odo da tutti; & ueggio io medesimo, che ci porta marauiglioso amore, & con marauigliosi

gliosi

gliosi effetti ce lo dimostra. facciano gl'iddij, che io possa insieme con teco, & co' nostri figliuoli lungamente uiuere in compagnia di cosi fatto genero. hora la speranza, che ci resta, è tutta ne' nuoui tribuni della plebe; & è solamente ne' primi giorni dell'ufficio loro: che se la cosa inuecchia, non bisognerà piu pensarci. & per questo di subito ti ho rimandato Aristocrito, acciò che tu potessi incontanente scriuermi, che principio hauesse hauuto la cosa, & in che stato si trouasse; benche io hauea commesso anche a Dessippo, che senza indugio partisse di costà, & con ogni uelocità ritornasse: & a mio fratello ho scritto, che non manchi di mandarmi messi a posta il piu spesso, che può. ne per altra cagione al presente dimoro in Durazzo, che per hauere gli auisi tanto piu presto, & per essere in luogo sicuro, come certo sono: percioche sempre ho fauorita, & difesa questa città. & quando intenderò, che i nostri nimici uengano; anderò in Albania.

Doue mi scriui, s'io uoglio che tu uenga a ritrouarmi, che uerrai: a me piu aggrada che tu sia costì, sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie. se ui riesce di menare ad effetto quello, che hora trattate, è bisogno, che uenga io a ritrouar uoi. se anco: ma non accade scriuere il resto. con le prime tue lettere, o almeno con le seconde potremo risoluerci, che partito sia da prendere. fa pur tu di scriuermi

ſcriuermi il tutto minutiſſimamente. benche hormai douerò aſpettar non lettere, ma il fine di queſta facenda. Attendi a ſtar ſana: et uiui ſicura, ch'io non ho coſa in queſto mondo, ne giamai ho hauuta, che di te piu cara mi ſia. Sta ſana la mia Terentia: la quale parmi tuttauia di uedere: onde lagrimando mi conſumo. Sta ſana. l'ultimo di Nouembre, in Durazzo.

Cicerone a Terentia ſua conſorte, & a Tullietta & Cicerone, ſuoi figliuoli.

IO ui ſcriuo manco ſpeſſo, ch'io poſſo. percioche oltre che ſono in ogni tempo ſtimolato da mille noioſi penſieri, quando ſcriuo a uoi, o leggo uoſtre lettere, ſoprauengono in tanta abondanza le lagrime, che di forza mi conuiene ceſſare. oh quanto era meglio per me non amar tanto la uita. certo, che niente, o poco di male in uita hauremmo prouato. ma chi ſa, che la fortuna non mi habbia uoluto uiuo, per conſolarmi a qualche tempo con alcuna ſperanza di racquiſtare alcun commodo? & ſe queſto è, ſi potrà in parte ammendare l'errore, che noi facemmo. ma ſe niuna conſolatione mi ha laſciato la mia eſtrema ſorte: che poſſo io piu, uita mia, ſe non deſiderare di uederti, quanto piu toſto è poſſibile, & di morirmi nelle tue braccia? poi che ne gl'iddij, li quali tu hai con puriſſimo core adorati, & honorati; ne gli huomini, li quali io ho ſempre cerca-

 to di

to di saluare, ci hanno premiati del merito nostro. Noi siamo stati in Brandizzo tredici giorni in casa di Marco Lenio Flacco. uedi gran bontà: che non si è curato di mettere in auentura la robba, & la propria uita per salute mia; ne, per paura, d'incorrere nella pena della legge non meno biasimeuole, che crudele, si è rimesso dal suo proponimento; anzi, come se ciò non fusse, mi ha riceuuto in casa, conseruando l'usanza nostra di albergarci, e di operare quanto l'amicitia nostra richiede. prestimi gratia Iddio di ricambiarlo con gli effetti, si come non mancherò con l'animo giamai. Ci siamo partiti di Brandizzo a' XXVII. di Aprile, per andare alla uolta di Cizico: & faremo il camino per la Macedonia. oime lasso me, dolente: ecco tu sei donna, mal sana, trauagliata, & del corpo, & dell'animo afflitta: non mi soffere il cuore di pregarti a uenire. come, potrommi forse tener di non pregarti? mi conuerrà dunque senza te rimanere? faccio pensiero di gouernarmi in questa guisa. se ci è speranza del ritorno nostro, uedi d'accrescerla, & di ridurla in termine, c'habbiamo qualche certezza di quello, che si spera. ma se è spenta ogni speranza: uieni, ti prego, comunque puoi, a trouarmi. & habbi questo di certo. se tu sarai meco, riputerò men graue il mio infelice essilio. ma che sarà della mia Tullietta? hor questo lascio considerare a uoi: a me manca il consiglio.

glio. ma certo, o bene, o male che uadano le cose, uuolsi ueder uia, che la meschinella non perda la sua dote, & insieme con la dote la riputatione, uenendo a perdere il modo di uiuere, come al grado suo si conuerrebbe. & il mio Cicerone che farà egli, che farà? per certo io il conuengo sempre tenere in seno, & in braccio. Non posso hormai scriuer piu innanzi: tanta è la maninconia, che mi affligge. Aspetto di essere auisato, quanto hai operato; se tu possedi niente; o pure, il che temo, se sei in tutto spogliata. Si come tu scriui, cosi spero, che Pisone ci sarà sempre amoreuole. Non accade pigliariti fastidio de' serui liberati. basta che a' tuoi si è promesso, che tu riconoscerai la seruitù di ciascuno. per insino a qui Orpheo ci porta gran fede: dopo lui raro, o nissuno è di loro, che faccia il debito suo. io ho francati i miei con questa conditione, che quando sopraueniße caso, che noi fussimo del seruigio loro insieme con la robba priuati, essi di serui diuenissero liberi, potendo hauerne la gratia; quando anche rimanessero a noi, che continouassero nella seruitù di prima, fuor che alcuni pochi. ma questo non rileua. Inquanto mi conforti a fare grand'animo, & a uiuere con buona speranza di douer racquistare la salute: prego iddio, che'l nostro sperare non sia uano. ma io, misero, quando riceuerò mai tue lettere? chi fia, che me le porti? le hauerei aspettate a Brandizzo, senon che

i marinari, uedendo il tempo ben disposto, hanno uoluto far uela. Non mi estenderò piu oltra: mantienti, Terentia mia, come meglio puoi. noi uiuemmo un tempo gloriosamente: hauemmo altissimo stato: non fu uitio nostro, che ci afflisse, ma uirtù nostra. qui non si può uedere, che io habbia peccato, senon che insieme con l'honore non perdei la uita. ma se a' nostri figliuoli è stato piu caro, che uiuiamo: che accade altro, che con forte animo sostenere il fiero assalto della nimica fortuna? ma io conforto te, & me stesso non posso. Clodio Philetero con somma fede ci serue: ma, per essergli uenuta una scesa ne gli occhi, l'ho rimandato. Salustio meglio di tutti si porterà. Pescennio mi è affettionato molto: & spero, che sarà sempre pronto a' tuoi commandamenti. Sica haueua detto di star qui a seruirmi; ma si è partito di Brandizzo. Attendi, quanto puoi, alla tua sanità: & habbi di certo, che la miseria tua mi è di maggior noia cagione, che la mia. Terentia mia, fedelissima, & dilettissima consorte, et tu figliuolina mia carissima, & tu Cicerone, mia ultima speranza, state sani. L'ultimo d'Aprile, in Brandizzo.

Cicerone a Terentia sua consorte, & a Tullietta sua figliuola.

SE tu, & la mia Tullia sete sane, io sono sano, & è sano ancora il nostro dolcissimo Cicerone.

Siamo

Siamo giunti in Athene a' XIV. di Ottobre, hauendo hauuta una nauigatione molto sconcia, & molto lenta, per la contrarietà de' uenti. nel smontar di naue, Acasto mi si presentò con le tue lettere, uentiun giorno dopo la data. certo che è uenuto assai presto. In risposta ti dico, che io hebbi le tue; oue dubitaui non hauessero hauuto ricapito le scrittemi per auanti, saperai adunque, che tutte le ho riceuute: & mi è stato di singular contento, che m'habbi cosi diligentemente ragguagliato di ogni cosa. queste ultime, che Acasto ha portate, sono brieui: ne me ne marauiglio: percioche tuttauia dei aspettare, ch'io giunga, o, per dir meglio, che noi giugniamo. & certo che siamo anche noi desiderosi di riuederui quanto prima. benche, udendo in che stato la republica si troua, troppo mi aueggo, che ueniamo nel mezzo de' trauagli: et da le lettere, che molti amici per Acasto mi hanno mandate, parmi di comprendere, che questa ciuile controuersia si terminerà con l'armi: di maniera, che io, come sia giunto, sarò sforzato a scoprire l'animo mio. ma, poi che pur habbiamo a uenirci, useremo diligenza per uenire tanto piu presto, a fine che possiamo hauere piu tempo da considerare intorno a questo fatto, & per conseguente piu sauiamente risoluerci. Desidero, che tu uenga a rincontrarci piu in qua che potrai, potendo però farlo senza tuo sconcio. Quanto al-

la heredità, che Pretio ha lasciata, la quale a me certo di troppo dolore è cagione, considerando che questo commodo mi nasce per la morte di una persona da me cordialmente amata: uederai, in caso che si faccia l'incanto auanti l'arriuo mio, che Pomponio habbi cura della portione spettante a noi: non potendo attenderci Pomponio; fa opera, che Camillo pigli tal carico. quel di piu, che ci mancherà a fare, lo faremo noi alla uenuta nostra. &, se per auentura al riceuere di questa ti trouerai in camino per uenire a rincontrarci: non resterai però di operare, che si dia effetto a questo, che ti ho scritto. Noi con l'aiuto de gl'iddij speriamo di douer essere in Italia intorno a mezzo Nouembre. Tu, Terentia mia, consorte dolcissima, & desideratissima, e tu Tullietta, se ci amate, sforzateui di star sane. Di Athene, a' XVIII. di Ottobre.

Cicerone a Terentia, sua consnrte.

RARE uolte habbiamo messi, che portino lettere; & non ci occorre cosa, che uogliamo scriuere. Dalle tue lettere, le quali ho riceuuto dianzi, ho inteso, come non si è potuto uendere alcun podere. Laonde uorrei, che tu ritrouassi modo da sodisfare a colui, a cui, tu sai, quanto desidero che si sodisfaccia. Inquanto la nostra ti ringratia; non mi marauiglio, che tu meriti di essere ringratiata; &, meritandolo, ch'ella ti ringratij.

gratij. Se Pollice non è ancora partito, uedi d'ispedirlo ogni modo senza indugio alcuno. Attendi a star sana. il XV. di Luglio. Stasana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

HO diposte, & cacciate da me tutte le molestie, & maninconie, per le quali non senza mio grandissimo dispiacere ho tenuta affannata e te, & la nostra Tullietta, la quale mi è piu dolce, che la uita mia: & la cagione del male conobbi il dì appresso, che mi partì da uoi. la notte uomitai una certa colera schietta: & dopo il uomito m'incominciai a sentir tanto bene, che pareua, che qualche iddio mi hauesse medicato. & però, in riconoscimento del beneficio della mia sanità, tu, secondo il tuo costume, con pietoso, & puro cuore renderai ad esso iddio le debite gratie. Spero hauere una naue molto commoda: sopra la quale montato, ho scritta la presente. Scriuerò poi a molti nostri amici, & raccommanderò loro con ogni possibile diligenza te, & la nostra Tullietta. Vi conforterei, acciò che con piu forte animo tolerasté i colpi della fortuna, se non ui conoscessi piu forti, che qualunque huomo si sia. oltre che io spero, le cose essere in tal termine, che uoi possiate star costì commodissimamente, & io potrò una uolta difendere la republica insieme co' pari nostri. Se mi uuoi far piacere, prima attendi alla tua sanità: dapoi, parendoti, uattene a

stare in quelle uille, doue non ci sia pericolo di soldati. nel podere di Arpino potrai stare agiatamente co'serui della città, se il grano sarà troppo caro. Il nostro dolcissimo Cicerone ti manda mille salute. Attendi, quanto puoi, a star sana. Data a' VII. *di Giugno.*

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE *tu sei sana, mi piace: io sono sano. Se tu desideri di contentarmi, attendi di gratia con ogni sollecitudine alla tua sanità. percioche mi è stato scritto, & detto per cosa certa, come dopo la mia partita subito ti sopravenne la febre. Ho hauuto a caro, che non sei stata lenta a darmi auiso delle lettere di Cesare. & cosi per innanzi, se sarà bisogno, mi manderai tutte le nuoue, che giugneranno. Attendi a star sana. il* II. *di Giugno.*

Cicerone a Terentia, sua consorte.

ALL'ALTRE *mie miserie si è aggiunto il dolore, ch'io sento per l'infermità di Dolabella, & di Tullia. hormai non so ne che partito prendere, ne che fare: da tante molestie mi ueggo attorniato. Sforzati di stare sana insieme con la nostra Tullia.*

Cierone a Terentia, sua consorte.

HO *scritto l'intentione mia a Pomponio piu tardi, che non si conueniua. parlando con esso lui, intenderai la uolontà mia. non mi è paruto necessario*

cessario scriuere piu apertamente, hauendo scritto a lui. Di gratia mandami quanto prima ragguaglio di questa faccenda, della quale io scriuo, & dell'altre, che occorrono. Attendi con ogni diligenza alla tua sanità. a' IX. di Luglio.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. la nostra Tullia è giunta qua a' XIII. di Giugno. la cui uenuta non pur non ha sminuito il mio dolore, ma l'ha cresciuto in infinito. non debbo io dolermi considerando che cosi amoreuole, & cosi ualorosa figliuola per mia negligenza sia caduta in questa fortuna, doue per l'ardente amore, che mi porta, & per le rare sue qualità in piu felice uita meritaua di uiuere? io era d'animo, di mandar Cicerone a Cesare, & con lui Gneo Salustio. se ui anderà, te ne darò auiso. Attendi con ogni diligenza a conseruarti. Sta sana. a' XV. di Giugno.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

TI rallegri del nostro essere uenuti salui in Italia: & io desidero, che questa tua allegrezza sia perpetua. ma abbagliato parte dal dolore delle publiche ruine, parte dall'ingiurie indegnamente riceuute, ho preso tal consiglio, che mi fa dubitare del fine. Laonde aiutaci quanto puoi. ma che puoi tu però? io per me nol so. non accade

per

per hora, che tu ti metta in uia. prima il camino è lungo, & pericoloso: dapoi, io non ueggio, che giouamento tu possa fare uenendo. Sta sana. Di Brandizzo, a' IIII. di Nouembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

EGLI *è uero, che dianzi ti scrissi del diuorzo: ma perche non sò se costui potrà cosi solleuare il popolo, o se'l popolo habbia disposto l'animo a nouità alcuna; ho uoluto replicare, con auisarti, che tu consideri discretamente il fatto. percioche, si come di lui si deue temere in caso, che uenga adirato: cosi pe'l contrario si può sperare, che da lui debba nascere la quiete. come si sia; in questo strano caso tu piglierai quel partito, che ti parrà men strano. Sta sana. A' X. di Luglio.*

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

SE *uoi sete sane, noi siamo sani. Hormai non douete aspettare, ch'io ui consigli ad eleggere di due partiti il migliore, potendo benissimo intorno a ciò uoi stesse consigliarui. s'ei uiene a Roma con animo, che non si faccia cosa ueruna men che non ueneuole: non sarebbe fuor di proposito, che per hora ue ne restaste a casa. ma, se uiene acceso di furore, deliberato di dare a sacco la città: dubito, che in tal caso Dolabella istesso non sia bastante a saluarui. & oltre a ciò bisogna consi-*

rare,

rare, che mettendo uoi indugio al partire, fra tanto le strade potrebbono esser prese; tal che a uostra posta non potrete partirui. sopra tutto hauete a porre mente, se in Roma ci restano donne di uostro grado: il che uoi potete uedere meglio di me. & quando non ce ne restino: io per me non so, come possiate starci uoi con honor uostro. comunque si sia: pur che il gouerno di queste contrade mi sia lasciato, questa sarà buonissima stanza per uoi, & potrete soggiornare o nelle terre insieme con meco, o nelle nostre uille. &, oltre alle ragioni dette di sopra, mi occorre dirui ancora questa, che dubito non fra pochi giorni nasca graue carestia nella città. Parlate di ogni cosa con Pomponio, & con Camillo, & con chi ui parerà buono consigliarui: & sopra tutto siate di animo gagliardo. La uenuta di Labieno ci ha fatto buon seruigio. Pisone anch'egli ci aiuta; che non aspetta Cesare suo genero nella città, ma lo chiama scelerato, & parte di Roma per non uederlo. Tu Terentia, carissima consorte, e tu Tullietta, dolcissima figliuola, due uite, & due anime mie, di gratia scriuetemi spesso, che fate, & che si fa costi. Mio fratello, & suo figliuolo, & Rufo ui salutano. State sane. a' XXIIII. di Giugno. da Minturne.

Cice-

Cicerone a Terentia, ſua conſorte.

QVESTI *dì paſſati ti ſcriſſi, com'io faceua penſiero di mandare Cicerone incontro a Ceſare: ma poſcia ho mutato fantaſia, non hauendo certezza della ſua uenuta. Dell'altre coſe, quantunque non ci ſia coſa di nuouo, nondimeno da Sica potrai intendere la mia uolontà, & il conſiglio, col quale io ſtimo, che debbiamo gouernarci al preſente. Voglio per hora, che la Tullia ſi ſtia qui con meco. conſerua la tua ſanità con diligenza. Sta ſana. a'*XX. *di Giugno.*

Cicerone a Terentia, ſua conſorte.

BENCHE *le noſtre coſe ſiano in tal termine, che non accade, ne che aſpetti tue lettere, ne che io ti ſcriua: nondimeno non ſo onde auenga, che io attendo ſempre lettere da uoi, & qual'hora mi uien commodità di meſſo, ui ſcriuo. Volumnia deueua eſſere uerſo di te piu ufficioſa, che non è ſtata: & quel poco, che ha fatto, poteua farlo piu diligentemente, & con maggior cautela. ma che importa però queſto? ci ſono dell'altre coſe di maggior conſideratione, & di maggior dolore: le quali mi danno quell'affanno, del quale io ſteſſo ſono ſtato cagione, ſeguendo piu toſto l'altrui conſiglio, che il mio. Attendi a ſtare ſana. a'*IIII. *di Gennaio.*

Cice-

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE io hauessi che scriuerti, lo farei & a lungo, & bene spesso. hora tu uedi, a che punto si trouino le cose. in che stato io uiua, da Lepta, & da Trebatio potrai saperlo. Attendi a star sana insieme con la nostra Tullia.

Cicerone a Terentia, sua consorte, & a Tullietta, sua figliuola.

VI prego, anime mie, a considerare molto bene ciò, che hauete a fare; se douete rimaner in Roma, o uenire a starucne meco in qualche luoco sicuro. non a me solo, ma a uoi ancora appartiene, il pigliar partito intorno a ciò. a me souuiene questo, che uoi potete stare in Roma sicuramente con l'appoggio di Dolabella: mediante il quale, se s'incominciasse a fare qualche uiolenza, o rapina, hauerete modo di saluare le persone, & la robba. ma dall'altro canto dubito, uedendo tutti i buoni essere fuora di Roma, & hauere appresso di se le donne loro. si che non saria forse male, che uoi ueniste a trouarmi in queste contrade, le quali io tengo in gouerno: doue potreste esser meco, quanto a uoi piacesse: & quando uoleste partirui, non ui mancherebbe l'andare a'nostri poderi, i quali sono qui uicini. in fine io non posso discernere, qual sia miglior partito. uedete uoi, che fanno l'altre gentildon-

ne:

ne: e state accorte, che non ui sia impedita la uia di uscire. considerateui sopra ben bene fra uoi stesse, & con gli amici nostri. Direte a Philotimo, che faccia fare il bastione alla casa, & ui metta entro una buona guardia. Et di gratia pigliate da' corrieri a posta: acciò che non passi mai giorno, che io non riceua lettere da uoi. & sopra ogni cosa attendete a star sane, se desiderate la sanità nostra. il XXV. *di Gennaio, da Formie.*

Cicerone a Terentia, sua consorte.

OLTRE *agli altri miei grandissimi dolori, mi accora la malatia della nostra Tullia. della quale non accade che io ti scriua altro, essendo piu che certo, che tu l'ami al pari di me. In quanto desiderate, ch'io uenga piu auanti, ueggo essere bisogno far cosi: & l'hauerei già fatto, se non che ho hauuto molti impedimenti, li quali per ancora non mi ci sono tolti dinanzi. ma aspetto lettere da Pomponio, le quali ti prego a farmele quanto piu tosto hauere. Attendi a star sana.*

Cicerone a Terentia, sua consorte.

FACCIAMO *pensiero d'esser al Tusculano fra dieci, ouero undici giorni. fa che ui sia apparecchiato ogni cosa: percioche potrebbe auenire, che noi ci menassimo molti in compagnia nostra: & al creder mio ci dimoreremo alcun giorno. se il*

labro

labro non è entro il bagno, falloui porre: & così ogni altra cosa bisogneuole al uitto, & alla cura del corpo. Sta sana. Il XXVIII. di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Attendi a guarire, & fa quelle prouisioni, che sono necessarie: & gouernati secondo il tempo, tenendomi sempre auisato delle cose, che occorrono alla giornata. Sta sana.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Noi stiamo tutto'l giorno aspettando i nostri corrieri: i quali se uerranno saperemo forse quello, che ci habbiamo a fare, & te ne darò subito auiso. Conserua ti diligentemente. Sta sana. Il primo di Settembre.

Cicerone a Terentia, sua consorte.

SE tu sei sana, mi piaee: io son sano. Fin qui non ho certezza ne della uenuta di Cesare, ne delle lettere, le quali si dice che porta Philotimo. se ci sarà cosa di certo, te ne darò subito ragguaglio. Attendi diligentemente alla tua sanità. a' XI. di Agosto.

Cice-

Cicerone a Terentia sua consorte.

SE tu sei sana, mi piace: io son sano. Finalmente ho riceuute lettere da Cesare, assai amoreuoli, & cortesi: & dicesi, ch'egli giungerà piu tosto, che altri non si pensa. com'io hauerò risoluto di andargli incontra, o di aspettarlo qui, farolloti sapere. Rimandami quanto prima i corrieri: & conserua la tua sanità con diligenza. a' XII. di Agosto.

LIBRO DECIMOQVINTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone uiceconſole a' conſoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe.

S'IO *non haueſſi penſato, che Marco Bibulo uiceconſole poteſſe darui piu certo ragguaglio de' ſucceſſi auenuti nella ſua prouincia; non hauerei mancato di auiſarui ſubito, che mi uenne a notitia, i Parthi con grandiſſimo numero di genti hauere paſſato l'Euphrate. il che quantunque mi foſſe detto per coſa certiſſima: nondimeno non mi pareua eſſer ufficio mio, lo ſcriuerui i particolari dell'altrui prouincia. ma, uedendo poi le dette nuoue ogni dì piu uerificarſi; & eſſendone da perſone degne di fede, da ambaſciatori, da meſſi, da lettere certificato: tra perche era coſa di cotanta importanza; & perche ancora non haueuamo inteſo, che Bibulo fuſſe giunto in Soria; & oltre a tutto queſto, perche il maneggio di queſta guerra quaſi ad amendue appartiene: penſai di donaruene auiſo. Gli ambaſciatori del re Antiocho Commageno furono i primi, che mi ſignificarono, come un groſſo eſſercito de' Parthi era incominciato a paſſar l'Euphrate. inteſo queſto, eſſendo alcuni di opinione, che non ſi doueſſe coſi preſtar fede al prefato re, preſi per i-*

iſpediente di aſpettare ſe ſopraueniſſe coſa piu cer
ta. alli XIX. di Settembre menando io l'eſſerci-
to in Cilicia, tra i confini di Licaonia, & di Cap-
padocia, mi furono preſentate lettere del Re Tar
condimoto; il quale ha nome di eſſere al popolo
Romano coſi fedele amico, o piu, come ne ſia al-
cun'altro di là dal monte Tauro. nelle quali ei mi
faceua a ſapere, come Pacoro figliuolo di Oro-
de Re de' Parthi era paſſato l'Euphrate con gran
diſſima caualleria, & accampatoſi ſotto Tiba,
& che in Soria ſi era leuato un gran romore.
il medeſimo dì riceuei lettere pur nella materia
predetta da Iamblico, Philarcho de gli Ara-
bi; il quale ſi crede che ſia affettionato, & ami-
co alla republica noſtra. inteſe queſte nuoue, an-
cora ch'io haueſſi poca ſicurtà dell'incerta fede
de' noſtri collegati, i quali non ſi laſciauano in-
tendere, aſpettando che s'innouaſſe qual coſa:
pur io ſperaua quelli eſſere diuenuti un poco piu
amici al popolo Romano, alli quali ero già an-
dato, & li quali haueuano la noſtra manſuetu-
dine, & integrità conoſciuta per pruoua; et la
Cilicia douerſi maggiormente confermare nella
fede, ſe ancor ella prouaſſe la noſtra intiera giu-
ſtitia. et a queſto effetto, et per opprimere quei
Cilicienſi, li quali erano in armi; et per far co-
noſcere al nimico, che ſi trouaua in Soria, come
l'eſſercito Romano non ſolamente non ſi tiraua
indietro come ſpauentato da queſti romori, ma
etiandio

etiandio seguiua piu auanti come disposto di uincere: cominciai a dirizzar l'essercito uerso il monte Tauro. Hora non accade mostrarui, in quanto pessimo stato si trouano queste prouincie, hauendolo uoi potuto intendere per altra uia. ma se l'auttorità mia ha punto di uigore nel cospetto uostro, in quelle cose specialmente, le quali io tocco con mano; ui consiglierei a mandarci soccorso: il quale se ben sarà tardo oltra il conueneuole, pur è buono a mandarlo. Voi sapete, ch'io uenni al gouerno di questa prouincia con poche genti, ancora che si dubitasse di cosi pericolosa guerra, la quale hora si aspetta. & benche io mi conoscessi mal prouisto a poterla difendere, nondimeno per honor mio non uolli recusar tal carico, anteponendo l'auttorità uostra ad ogni male, che mi potesse incontrare. & hora uedendo succedere quel, che si è temuto, ui auertisco che se non manderete a difesa di questi paesi un'essercito tanto grande, quanto uoi usate di mandare a que'luoghi, che sono in trauaglio di grandissima guerra, andate a pericolo di perdere queste prouincie, che sono al popolo Romano di tanta utilità, quanta uoi sapete. ne ui bisogna hauere alcuna speranza nei soldati di quà. sono pochi, & quei pochi non possono uedere il nimico in uiso: & hanno dato si cattiuo saggio di loro, che Marco Bibulo, ritrouandosi in Asia in gran necessità di genti, come persona pruden-

tissima non uolle pigliargli al suo soldo, ancora che ne hauesse licenza da uoi. Da gli amici nostri poco si può sperare: perciochè, per esser stati stratiati, & ingiuriati da' nostri gouernatori, o sono tanto deboli, che non ci ponno dare troppo grand'aiuto, o ci portano tanto odio, che sarebbe pazzia a fidarsi di loro in alcuna impresa. Il re Deiotaro con tutte le sue genti è al commando nostro. la Cappadocia è uuota. Gli altri re, & baroni non possono molto, & hanno poco buona uolontà. io non mancherò gia di animo, ancora che mi manchino i soldati. & spero non mi mancherà n'anco il consiglio. non si può sapere, che sia per seguire. Dio uoglia, che ne usciamo salui: ne usciremo certo con honore. State sani.

Cicerone uiceconsole a' consoli, a' pretori, & a' tribuni della plebe.

NON ho potuto arriuare nella prouincia prima che all'ultimo di Agosto, per la maluagità del camino hauuto cosi per mare, come per terra. ma giunto cominciai di subito a riueder l'essercito, & a fornirlo di quello, che gli bisognaua. et ancora ch'io hauessi male il modo; pure hauendo riguardo a quel che uoi m'haueuate commesso, seppi tanto operare con l'industria, et con la diligenza, che lo prouidi d'ogni cosa necessaria. fatto questo, uenendo quasi ogn'hora nuoue, & lettere, come i Parthi erano discesi sopra la Soria con tutte

tutte le lor forze; m'auisai di fare il camino per la Licaonia, & per gli Isauri, & per la Cappadocia, dubitandosi molto, che i Parthi non facessero sforzo di uscire della Soria, & di gittarsi nella mia prouincia; alla quale haueano larga uia passando per la Cappadocia, la quale è molto aperta. et cosi facendo come haueua pensato, presi il camino per quella parte della Cappadocia, la quale e contermina con la Cilicia. & giunto con l'essercito ad una certa terra chiamata Cibistra, posta lungo il monte Tauro, quiui m'accampai, acciò che Artuasde re de gli Armeni, uedendo l'essercito Romano sopra i suoi confini, non osasse scoprirsi, se in secreto non ci fusse amico: & oltre a ciò, per hauere l'appoggio del re Deiotaro fedelissimo amico alla republica nostra: il quale col suo consiglio & con la sua potenza ci poteua molto aiutare. quiui adunque attendato per poter hauere subito auiso di Soria, & inuiata la caualleria in Cilicia, acciò che quelle città di la, presentito l'arriuo mio, perseuerassero maggiormente nella diuotione, per spatio di tre giorni ui dimorai: li quali io spesi in uno ufficio importante, & necessario. ciò fu, che io mi offersi al re Ariobarzane, giustissimo re, & amico de' Romani, promettendogli ogni aiuto, et soccorso a difesa di se, & del regno suo; & facendogli intendere, quanto affettuosamente uoi me lo haueuate ricomandato, & con quanto ho-

nore di lui haueui mostrato di tenerlo in grandissimo conto: atteso che il senato di Roma non usò mai atto tanto amoreuole uerso di re niuno, quanto uerso di lui hauete usato, rendendo non picciola testimonianza dell'affettione che uoi gli portate, & del ualore di lui, onde lo stimate degno della protettione uostra. Hauendo il re ascoltata l'ambasciata, incominciò prima a ringratiar uoi come meglio seppe, & piu potette, et poi me; riputandosi in grandissima gratia, & in grandissimo honore, che il senato, & il popolo Romano si desse tanta cura della salute sua, & che io mettessi tanta diligenza per fargliela conoscere. & continuando il suo ragionare, mi disse con mio molto contento, come egli uiueua libero da ogni timore, & senza sospetto ueruno cosi della uita, come del regno. di che allegratomi con esso lui, e mostratogli il piacere, ch'io ne sentiua nell'animo, lo esortai a ricordarsi del caso horribile della morte del padre, & a guardarsi uigilantemente, e riparare alla salute sua per l'auiso uostro. & dopo questo, preso da me commiato, ei ritornò in Cibistra. il giorno appresso uenne tutto turbato, & piangendo, a ritrouarmi nelle tende insieme con Ariarathe suo fratello, & con gli amici del padre piu attempati, i quali non meno di lui piangeuano. & hauendomi pietosamente addomandato aiuto, io entrai in pensiero, che ciò uolesse dire. & egli distesamente

mente mi narrò la cagione, dicendomi come gli erano stati scoperti alcuni trattati contra di lui tenuti; li quali fin'alhora erano stati nascosti, per rispetto che coloro, che poteuano palesarli, per paura gli hauieno tacciuti. ma poi che del pericolo si uiddero fuori, il quale essi temeuano manifestandoli, assicuratisi nel braccio mio arditamente gli haueuano manifestati. & tra questi fu il suo amoreuole, & benigno fratello: il quale anche in mia presenza disse, se esser stato stimolato a farsi la uia al regno con la morte del fratello, non potendo regnare mentre egli uiueua: ma per tema di peggio, non lo haueua mai riuelato senon dopo l'arriuo mio: il quale partorì tanta sicurezza, che si scopersero questi tradimenti. Inteso il caso, pregai il re che fusse accorto, & ponesse ogn'ingegno, & ogni forza in conseruarsi & la uita et lo stato: et esortai quei piu fedeli amici & seruitori, li quali erano stati amati dal padre, che recandosi per la memoria lo sfenturato accidente del re uecchio, con ogni cura & custodia attendessero alla conseruatione di questo. Quindi richiedendomi il re, ch'io li prestassi una parte della caualleria & fanteria dell'essercito mio: bench'io hauesse da uoi non solamente ampia licenza, ma etiandio stretta commissione di potere, & di douerlo fare; nondimeno costringendomi il bisogno della republica a condurre l'essercito sui confini della Cilicia sen-

za metterui tempo di mezzo, per le sinistre nuoue che ogni dì giugneuano di Soria; & parendomi il re per se bastante a difendersi senza la sponda dell'essercito mio, per essere già discoperte le insidie; lo essortai, che la sua prima dimostratione di re fusse il conseruarsi la uita: ch'ei fusse rigidissimo persecutore di chiunque hauesse commesso alcun fallo contro alla persona di lui: castigasse i capi delle congiure: a gli altri facesse buona ciera, per leuar loro ogni sospetto dell'animo: si ualesse dell'essercito mio piu tosto per mettere spauento nell'animo de' colpeuoli, che per contendere con esso loro. aggiungendo, che'l decreto uostro haueria tanta forza, che niuno ardirebbe d'innouare cosa alcuna: conoscendo me hauere commissione espressa da uoi di aiutarlo, & di reprimere la insolenza di quelli, che contro a lui machinassero. & poi ch'io l'hebbi con uiue ragioni confortato a far buon'animo, mossi il campo dal predetto luogo, dirizzando il camino uerso la Cilicia. & mi partì di Cappadocia, hauendo saluato miracolosamente & la uita, & lo stato ad Ariobarzane: il quale uoi mi haueuate prudentemente raccommandato, concessogli prima di uostra propria uolontà il titolo di re con decreti pieni d'affetto; ne' quali mostrauate la gran cura hauete della salute sua. di che ho uoluto donarui auiso, perche intendiate, come uoi col uostro auedimento hauete riparato ad un gran male: il quale,

quale, non hauea molto ad andare, c'haueria mostrato i suoi cattiui effetti. e tanto piu uolontieri ue ne ho scritto, perche mi è paruto conoscene nel re Ariobarzane tali, & si fatti segni di ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si può comprendere, uoi non senza ragioneuole cagione hauere presa la cura della salute sua. State sani.

Cicerone a Marco Catone.

A' III. di Settembre gli ambasciatori del re Antioco Commageno mi uennero a trouare la, doue era attendato sotto Iconio, portandomi nuoua, come il figliuolo del re de' Parthi, cognato del re de gli Armenij, con innumerabile quantità de' Parthi, & con gran numero ancora d'altre genti era giunto su la riua dell' Euphrate, & hauea di già cominciato a passarlo: aggiungendo oltre a ciò, come si diceua, che'l re dell' Armenia era per fare impeto nella Cappadocia. di che mi è paruto auisarti per lo debito dell'amicitia nostra; non uolendo scriuere al publico per due ragioni: l'una perche mi si dice da gli ambasciatori che il predetto re Commageno subito spedì messi al senato con lettere, nelle quali lo auisaua del tutto: l'altra, perche faceua conto, che Marco Bibulo uiceconsole, essendosi partito da Epheso fin da mezzo Agosto, & hauendo hauuto i uenti fauoreuoli, fusse già peruenuto nella sua prouin-

prouincia, & per conseguente con piu ferma certezza potesse scriuere al senato tutti i successi della Soria. Et perche ueggio quasi esclusa ogni altra uia a difendere i paesi di quà; io m'afforzo di acquistarmi la beniuolenza, & l'affettione di questi popoli, & di tenere i collegati in fede. Ne mi occorrendo altro, ti prego ad amarmi, & fauorirmi al solito. Sta sano.

Cicerone a Marco Catone.

ESSENDOMI caduto nell'animo, di fare una domanda al senato, la quale in uero da se è giusta, & honesta; ho nondimeno uoluto adoprarui la tua auttorita per istromento; conoscendo quanto momento, et fauore mi possono portare le rare qualità dell'animo tuo: le quali ti hanno prestato tanto di credito con ogniuno, che il tuo mezzo ad impetrare qualunque gran cosa non c'è di picciolo potere. & a questo effetto ho uoluto con la presente donarti pienamente auiso del modo da me seruato in ritenermi l'amicitia de' collegati nostri, & della giustitia, & carità usata uerso i sudditi; sperando, per questa uia di poterti piu facilmente disporre a fauorirmi. l'ultimo di Luglio fui nella prouincia: & uedendo, che era la stagione di andare a l'essercito senza indugio alcuno; in Laodicea mi fermai solamente tre giorni, in Apamea quattro, tre in Sinade, & altrettanto in Philomelo: & essendosi in tutte que-

ste terre fatte di gran raunanze; sgrauai molte città, le quali si trouauano addosso tributi intollerabili, & usure grauissime; & le sbrigai da debiti infiniti, fatti per grosse taglie, le quali erano state poste loro oltra ogni douere. Et perche lo essercito era sbandato, per un certo disordine seguito auanti l'arriuo mio; per lo quale cinque coborti di quello eransi ritratte sotto Philomelo senza legato, senza tribuno, & finalmente senza pure un centurione; ritrouandosi il rimanente dell'essercito in Licaonia: diedi commissione a Marco Anneio Legato, che conducesse le dette cinque cohorti là, dou'erano l'altre; & raccozzato insieme l'essercito, ponesse gli alloggiamenti là in Licaonia sotto Iconio. dopo questo, hauendo egli di già disposte le cose secondo l'ordine hauuto da me, io mi ritrouai al campo alli XXVI di Agosto; hauendo prima messo insieme buon numero de' migliori soldati forestieri, che potei hauere, così da piedi, come da cauallo, senza quelli, che uolontariamente mi furono dati in aiuto da i popoli liberi, & da quei Re, che sono in lega con noi. infra tanto, fatta la mostra, dirizzai il camino uerso la Cilicia. & al primo di Settembre, essendo in uia, sopraeuennero ambasciatori dal re Commageno: li quali tutti sgomentati, & pieni di paura, mi dissero per cosa uerissima, che i Parthi erano passati nella Soria. di che mi nacque gran disturbo nell'animo, per rispetto

ſpetto & della Soria, & della mia prouincia, & brieuemente di tutta quanta l'Aſia. laonde mi auiſai di tenere il camino per quella parte della Cappadocia, la qual confina con la Cilicia; uiſto che, s'io mi fuſſi calato nella Cilicia, l'hauerei bene con poca fatica difeſa per la natura del ſito del monte Amano: (che per due aditi ſoli ſi puo entrare dalla Soria in Cilicia; & ambidui ſono tanto ſtretti, che con ogni poco di gente ſi può ſerrare la ſtrada a'nimici: & dalla parte della Soria la Cilicia non potrebbe eſſere piu forte) ma dubitauo della Cappadocia, non hauendo di uerſo la Soria ſchermo alcuno di ſito, & eſſendo ſottopoſta al pericolo, che le potria incontrare da i re finitimi: li quali ſe bene ſono amici a noi, non ardiſcono però di ſcoprirſi nimici de'Parthi. & coſi nell'eſtremo della Cappadocia, poco diſcoſto al monte Tauro, ſotto la terra di Cibiſtra, m'accampai, & per difendere la Cilicia, & per guaſtare i nuoui diſegni de' finitimi, tenendo la Cappadoccia. Et in queſto mezzo eſſendo i romori grandi, & aſpettandoſi grandiſſima guerra, il re Deiotaro, huomo ſauio, & ualente, del quale ambidue noi inſieme col ſenato ſempre hauemmo buoniſſimo concetto, per hauerlo trouato in ogni occaſione fedele, & affettionato molto al popolo Romano, mi mandò ambaſciatori, dicendo, com'egli uoleua uenire con tutte le ſue genti nel campo mio. onde io moſſo da coſi

amoreuole

amoreuole dimoſtratione, & corteſia per queſto ſuo atto moſtratomi, lo ringratiai con lettere, eſſortandolo a ſtudiar la uenuta, quanto piu poteſſe. & eſſendomi indugiato a Cibiſtra cinque giorni, per prouedermi di coſe neceſſarie alla guerra, liberai il re Ariobarzane da un ſopraſtante pericolo, del quale non s'era egli prima aueduto. & per eſſermi ſtato raccommandato dal ſenato a richieſta tua, non ſolamente uolli hauerlo ſaluato, ma operai di modo, che poteſſe farſi obedire, et temere. oltre a ciò feci tanto col predetto re, ch'egli rendè la gratia ſua a Metra, & a quello Atheneo, da te uiuamente raccommandatomi: li quali per malignità de gli Athenaidi erano ſtati banditi: di maniera, che hora gli mantiene appreſſo di ſe in grande, & honoreuole ſtato. & preuedendo la guerra, che poteua naſcere tra il Re Ariobarzane, & il Sacerdote, ſe il Sacerdote con armi haueſſe uoluto difenderſi: com'era commune opinione che doueſſe fare, eſſendo giouine potente, & fornito di fanteria, & di caualleria, & di denari, &, che piu importaua, fauorito da coloro, che erano uaghi di nouità: feci partir lui del regno: & acconciai le coſe del re in maniera, che poteua ſenza tumulto, & ſenza armi gouernarſi da re, & uiuere ſenza ſoſpetto, tenendo la guardia regale al ſuo palazzo. Infra tanto per lettere hauute da diuerſi, & per meſſi uenuti, inteſi, come un groſ-

ſo

so essercito de' Parti, & di Arabi s'era accosta-
to ad Antiochia: & che una grossa schiera de' ca-
ualli loro, i quali erano passati in Cilicia, era ri-
masa sconfitta, & tagliata a pezzi dalle squa-
dre della caualleria mia, & della fanteria preto-
ria, la quale era a guardia di Epiphanea. per il
che ueduto, che le genti de' Parthi, abbandona-
ta l'impresa della Cappadocia, si faceuano ap-
presso la Cilicia; a grandissime giornate guidai
l'essercito uerso il monte Amano. doue giunto
hebbi auiso, come il nimico s'era leuato da An-
tiochia, & dentro u'era Bibulo. & sentendo,
che Deiotaro s'era già mosso in fretta, per ueni-
re a trouarmi, con molta caualleria, & fante-
ria, & con tutto lo sforzo suo; gli mandai a di-
re, che non conosceua alhora bisogno, perche egli
douesse allontanarsi dal regno; ma in ogni occor-
renza lo farei io auisato di subito. Dopo questi
successi, hauendo pur l'animo fermo, di pacifi-
care i popoli del monte Amano, & di cacciarne
coloro, che ne furono sempre nimici, ancora ch'io
fussi uenuto con animo di soccorrer l'una & l'al-
tra prouincia, se cosi portasse il tempo: nondime-
no parendomi, che ciò cadesse in utile ad ambe-
due le predette prouincie, riputai ottimo di dare
effetto all'auiso. & cosi dato uista di partirmi
dal detto monte, & scostatomi una giornata,
& posti gli alloggiamenti sotto Epiphanea; a'
XII. di Ottobre, in sul far della sera, mi mossi
co'

co' piu ſpediti ſoldati; & marchiando tutta la notte, al riſchiarar del giorno aſcendemmo il monte: & ſpartito l'eſercito, parte ne reſtò ſotto il gouerno mio, & di mio fratello, parte ne diedi a Gaio Pontinio, & il rimanente commiſi a Marco Anneio, & a Lucio Tulleio; li quali ſo no tutti miei legati: & con queſto ordine moſſi, aſſalimmo i nimici all'improuiſta; de' quali chi rimaſe morto, chi preſo, non hauendo tempo alla fuga. Pontino campeggiò Erana; la quale per eſſere il capo dell'Amano, piu toſto città, che borgo, ſi potrebbe chiamare: & di piu Sepira, & Ceminori: le quai terre molto ſi tennero forti, difendendoſi gagliardamente: ma pur ſi ſtrinſero in modo, che al fine con grande uccisione de' nimici reſtarono preſe. & queſta battaglia incominciata auanti la nuoua luce, durò per inſino alle uenti due hore. oltre a ciò, prendemmo ſei caſtelli, & parecchi ne abbruggiammo. ſeguiti queſti effetti, ci attendammo a pie dell'Amano, oue ſi chiama, gli altari di Aleſſandro. nel qual luogo fermatici per quattro giorni, ci demmo a ſpegnere i nimici, & a depredare, & ruinare quella parte dell'Amano, che aſpetta alla mia prouincia. fatte queſte coſe conduſſi l'eſſercito in uiſta a Pindeniſſo, caſtello di Cilicienſi liberi: il quale è ripoſto ſopra una montagna altiſſima, luogo ineſpugnabile & habitato da huomini, che ſempre ſdegnarono di eſſere ſignoreggiati da

ti da

ti da i re proprij, non che da altri. & uedendo che dauano ricapito a chiunque fuggiua, facendo uiua difesa per la speranza haueuano, che i Parthi douessero giugnere in aiuto loro: mi parue che l'honor della potenza Romana mi costrignesse a reprimere l'audacia loro, per mettere spauento ne gli animi de gli altri, li quali stauano duri contro al nostro imperio. & però lo circondai con bastie, & con fossi, cingendolo con sei castelli, & campeggiandolo per quel maggior spatio, ch'io potetti. & feciui a rimpetto argini, uigne, & torri: & oppugnandolo con uarie machine, con molti arcieri, con mia gran fatica, senza un disturbo, o spesa de' collegati, lo ridussi nelle forze mie in termine di meno di due mesi: percioche uedendosi quelli di dentro da ogni canto la città arsa, & rouinata, di necessità si arrendettero. Poco piu oltre si trouano li Tibarani, non meno scelerati, et audaci. li quali sentita la presa di Pindenisso, mi mandarono ostaggi: & io alhora licentiai l'essercito alle stanze, essendo già uenuto il uerno: & diedi carico a Quinto mio fratello, che distendesse l'essercito per li borghi presi, & piu sospetti. Hora sia certo, che io mi riputerò a grandissimo honore, se, quando saranno riferite al senato queste opere mie, tu loderai il farne grata dimostratione. & ancora che io sappia, essere costume di huomini di grado, & maturi, adoprarsi l'un l'altro in simili ca-

si, &

ſi, & porgerſi caldi preghi: nondimeno io penſo, che a me baſte darne a te ſolamente ragguaglio: ritornandomi a mente, quante fiate tu mi hai con le tue ſentenze aggradito, in quanti luoghi eſaltato, & honorato, & con quante occaſioni beneficato. le cui parole ho ſempre eſtimate di tanto uigore, che doue tu mi laudaui, ero certo di peruenire ad ogni mio diſegno. & finalmente mi ricordo, come non uolendo concedere l'honor delle ſupplicationi ad un'huomo famoſiſſimo, & di gran bontà dotato, tu diceui, che glielo concedereſti, quando ſi chiedeſſe per le coſe operate dal conſole nella città. & l'iſteſſo honore concedeſti a me non per uirtù dell'armi, ma per merito della conſeruatione della patria. laſcio di dire, che per amor mio non ti ſei curato di concitarti molti nimici, di metterti in mille pericoli, di opporti all'impeto della mia fortuna: alla quale eri prontiſſimo a reſiſtere per inſino alla fine, oue a me fuſſe piacciuto; & finalmente che hai tenuto per nimico lo nimico mio: la cui morte etiandio approuaſti, difendendo in ſenato la cauſa di Milone: onde facilmente mi potei auedere, quanta ſtima di me tu faceſſi. dal cánto mio non addurrò già beneficij, ch'io t'habbia fatti, ma bene un'affettuoſa inclinatione uerſo di te: per la quale ero conſtretto non dico a riuerir col penſiero, & tenere in eſempio le uirtù tue (percioche non ci è perſona, che non faccia il medeſimo) ma in tutte le mie attio-

ni, in tutti i miei ſcritti coſi Greci, come Latini, & brieuemente in tutte quelle ſcienze, nelle quali mi ſono eſſercitato, a preporti a tutti gli huomini, & non ſolo a quelli huomini, de' quali haueſſimo notitia per ueduta, ma a quelli etiandio, che per fama conoſceſſimo. Mi domanderai forſe, perche è, ch'io fo tanto caſo di riceuere queſto fauore dal ſenato. al che riſponderò liberamente, parendomi di potere, & di douerlo fare coſi per gli ſtudi, come per la noſtra intrinſeca amicitia, & anco per la ſtretta congiuntione ſtata fra noſtri padri. S'ei ſi trouò mai huomo, il quale per natura, anzi, ſe non m'inganna la propria affettione, per giudicio, & dottrina, non guſtaſſe le uane lode, che dal uolgo ci uengono date: io per certo ſono quel deſſo. & di ciò ne fa fede il mio conſolato, nel quale, ſi come in ogni mia paſſata uita, confeſſo di hauer uſati quei termini, onde mi poteſſe naſcere una uera gloria: ma eſſere però ſempre ſtato di opinione, che la gloria non ſi doueſſe affettare. & ciò ſia uero, non rifiutai io la prouincia dal ſenato aſſegnatami? la quale eſſendo munita, & ſicura, mi daua ferma ſperanza del trionfo. & potendo con poca fatica conſeguire la dignità augurale, ſi come dei ſapere, non la hebbi io a uile? ma poſcia che riceuei quella ingiuria, la quale mi ritornò però in grandiſſima gloria, ancora che tu la chiami ſempre la ruina della repub. ho fatto ogni ſtudio,

perche il senato, & il popolo Romano mi fauorisse con ogni qualità di honore, quasi per un segno della mia innocenza. laonde ho poi uoluto diuenire augure, di che prima non mi ero curato; & quello honore, che il senato suol concedere a quelli huomlni, che con l'armi hanno aumentato lo stato della republica, già da me sprezzato, hora cerco che con giusto titolo in me ancora risplenda. & a fine che sortisca effetto questa mia uolontà, nella quale si uede qualche scintilla di desiderio di sanar la piaga della riceuuta ingiuria: se auanti ho detto di non uolerti pregare, che mi presti aiuto, & fauore; hora te ne prego con tutto'l cuore, intendendo però, se da queste opere mie non uerrà picciolo odore, ma tale, & di si fatta maniera, che molti si siano trouati, li quali sono stati premiati largamente dal senato per meriti molti minori. & certo se ho ben riguardato alle tue egregie uirtù, come in effetto ho riguardato (che sai bene con quanta attentione io soglia raccogliere tutte le tue parole) parmi fra l'altre hauer conosciuto, che tu sei solito di auertire non solamente alle cose da' capitani ualorosamente operate, ma etiandio a' costumi loro, a gli instituti, & alla uita, che tengono; & conseguentemente aggradirli, secondo che queste qualità in loro piu, & meno rilucono. il che se nel fatto mio considererai; ritrouerai che ad ouuiare, che i popoli non si ribellassero, li quali uedendosi rui-

nare addosso una guerra si grande, facilmente si sarebbono uolti, ho preso per riparo la continenza, & la giustitia. & con questi ingegni ho fatte delle pruoue, che con niuno essercito hauerei potuto fare: hauendo tratti all'amicitia nostra i collegati, li quali ci erano nimicissimi; & riuniti i sudditi con l'imperio nostro: li quali uedendo le cose essere in moto, si erano alterati, attendendo a qual parte la fortuna piegasse. Vn non so che mi ha trapportato piu, che non bisognaua, specialmente con te, alle cui orecchie peruengono le doglienze di quanti popoli sono in lega con noi. di tutto il predetto informerannoti pienamente coloro, li quali si tengono reintegrati dalli instituti miei. & lasciamo stare, che non si trouerà niuno, che non concorra a far buona relatione de' casi miei: gli huomini dell'Isola di Cipro, & del regno di Cappadocia saranno quelli, che appresso di te parleranno in mia gratia. il simile penso farà il Re Deiotaro, amicissimo tuo. li quali tutti insieme non sapranno forse tanto predicare, che con le parole aggiungano a gli effetti. ma perche in tutti i secoli e stato minore il numero di coloro, che gli appetiti suoi uincessero, che di quelli, che superassero il nimico: certo che tu douerai riputar ancora l'opere mie maggiori, & piu giuste, attaccando con l'eccellenza dell'armi queste parti, che sono piu rare, & con maggior difficultà si ritrouano. Non procederò a piu

a piu efficaci preghi, ma quasi diffidandomi di esser esaudito, piglierò in aiuto la philosophia: la quale è la piu cara cosa, ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono, che all'humana generatione habbino conceduto li dei. questa philosophia adunque, cui essendo ancora fanciulli donammo tutti i pensieri, & forza dell'animo nostro, & in essa con pari passi caminando, le leuammo quel uelo, che per molti secoli l'haueua tenuta coperta; tal che gli huomini ornandola de i fiori oratorij, se ne possono seruire in ogni attione con l'esempio nostro: ti prega, & astrigne a sodisfarmi in questo mio desiderio: & non mi par ragione, che Catone gliene faccia disdetto. Quì farò fine, accertandoti, che s'egli auuerrà che'l senato mi consoli di questo honore mediante il parer tuo, riputerò che mi sia successo di peruenire al mio intento si per l'auttorità tua, & si ancora per l'amore, che mi porti. Sta sano.

Marco Catone a Cicerone imperatore.

INTESA *la diligente cura, la quale hai hauuta de i popoli commessi sotto la tua custodia; & la giustitia usata in gouernarli; & la carità in procurar la felicità loro: tra me stesso ho sentito quel contento, che si conuiene all'amicitia nostra, & all'amore, ch'io porto alla patria. il che però non è stato nuouo ne a me, ne a chi ha conosciuto la diuina maniera, da te seruata ne i regimenti di*

Roma. per il che, non mi parendo honesto, che si tacessero le laudi tue, hauendo con innocenza, & consiglio difesa la prouincia, conseruato il regno di Ariobarzane col re medesimo, riuocati a diuotione dell'imperio nostro li confederati: parlai in senato in testimonio delle tue uirtù, le quali hauessero prodotti si felici effetti. il senato, conosciuto il tuo desiderio, deliberò secondo l'ordine antico, che si uisitassero tutti i tempij della città. Et se di quello, che hai operato non per fauore di benigna sorte, ma mediante la prudenza, & continenza tua, uuoi piutosto, che il popolo Romano ne renda gratia alli Dei immortali, che da te lo riconosca: io medesimamente me ne allegro. ma se tu ambisci questo honore, stimando ch'egli sia l'arra del trionfo, onde uuoi che se n'habbia maggior obligo alla fortuna, che a te: non auien sempre, che a tale honore seguiti il triompho: &, a mio auiso, assai maggior gloria è quando il senato giudica, la prouincia essersi tenuta, & conseruata piu tosto con la mansuetudine, & innocenza del capitano, che per forza de' soldati, o per benignità delli Dei. sopra la qual opinione fondai il mio ragionare. et intorno a questo sono stato piu lungo del solito, per farti conoscere un certo mio desiderio, d'imprimerti nell'animo questa opinione, & che io habbia procurato per te cosa, della quale ti potesse nascere quello honore, che si conuiene alla grandezza

dezza tua; & ch'io mi sia allegrato, perche tu habbi conseguito il tuo intento. Sta sano, & seguitando il cominciato camino, intendi con diligenza al bene della republica, & a gouernare i tuoi popoli, congiungendo la mansuetudine col rigore: acciò che non ti obediscano solamente per il timore, ma etiandio per l'affettione, che uerso di te per tal cosa nascerà ne gli animi loro.

Cicerone a Marco Catone.

DIMOSTRA *Neuio, se ben mi ricordo, per bocca di Hettore, come quella laude massimamente diletta, la quale uiene da huomini, che sono essi uiuuti di modo, che hanno riportato laude da ogniuno, introducendolo a parlare in questa forma: Io prouo, o padre, piacere inestimabile, sentendomi lodare da te, persona lodata. il medesimo posso dire io, il quale mi tengo di hauer guadagnato grandissima gloria, perche tu ti congratuli meco dell'honore ottenuto, ma molto piu, perche col testimonio della tua sentenza hai laudate le opere mie. percioche quella fama, la qual nasce dal giudicio di qualche huomo graue, & dell'auttorità, accresce splendore, & riputatione, & ogniun presume che da uera uirtù proceda. ma quello, che in ciò mi reco a singular fauore, & mi porge una somma contentezza, si è il conoscere, come per rispetto dell'amicitia nostra a me sei stato liberalissimo di quello, che a*

ciascun'altro per amor della uerità uolontieri haueresti conceduto. & se la nostra città fusse abondeuole di Catoni, nella quale per miracolo si addita quello uno, che ci si troua: non è triompho, ne pompa si magnifica, la quale io non hauessi per nulla in comparatione di quelle laudi, che da te mi uengono date. percioche secondo l'opinione mia, & al parere di coloro, che con discreta, & sana mente riguardano al fine della uera gloria: niuna cosa mi potea aggiugnere tanto buon nome, quanto m'hanno aggiunto le parole tue, nelle quali, si come resto auisato da casa, tu mi hai tolto a cielo. Non m'affaticherò in replicar le cagioni, che m'hanno fatto non ambitioso, ma uago di acquistarmi quella gratia uniuersale, che tanto si apprezza; hauendone nelle prossime passate scritto a lungo. & se bene tu accenni, che l'huomo non si deue inchinare a simili rispetti, questo non però mi dà noia: percioche è ben uero, che gli honori non si uogliono uccellare così alla scoperta, ma qual'hora ci uengono offerti dal senato, non si deono rifiutare. & perche a me gioua di credere, che il senato in merito delle fatiche, che in seruigio della republica ho sostenute, non mi riputerà indegno d'un fauore ordinario: in tal caso non uoglio altro da te, se non dopo che mi hauerai concesso, quanto il tuo giudicio ti porgerà, che ti rallegri ancora, se mi succederà di peruenire al mio desiderio, si come ti sei rallegra-

to dell'honore, che poco fa mi è ſtato deliberato. del quale ſo che tu hai guſtato quel piacere, che ſi conuiene, per eſſerti ritrouato preſente a ſcriuere il decreto ſopra ciò fatto, atteſo che ſimili deliberationi ſi ſogliono ſcriuere da i piu cari amici di quella perſona, a cui ſpetta tal fatto. Io ſpero, che ne riuederemo in brieue, & Dio uoglia in miglior ſtato della republica, ch'io non ſpero. Sta ſano.

Cicerone uiceconſole a Marco Marcello conſole.

MI rallegro infinitamente, che il tuo honeſto deſiderio ſia giunto al fine, che la tua pietà uerſo de' tuoi, & la carità uerſo la patria meritauano riputatione, la quale ti hanno generata nel tuo conſolato le ſingulari, & preclare uirtù tue, habbi fatto ſcala a Gaio Marcello al medeſimo grado. ſono certo, che non ſarà niuno in Roma, che non ſe ne moſtri contento, ſi come noi ce ne moſtriamo: li quali mandati da te a cuſtodia di queſti ultimi termini dell'imperio noſtro, ti eſaltiamo a cielo con ueriſſime & iuſtiſſime lode: percioche ancora ch'io dalla pueritia tua t'habbia amato unicamente; & tu mi habbi non ſolamente in ogni tempo, & con ogni occaſione aggradito, ma etiandio riputato degno d'ogni honore; nondimeno uiſto lo atto amoreuole, il quale hai uſato uerſo tuo fratello, & il ſegnalato fauore, che ti ha

fatto il popolo Romano; in ben mille doppi si è raddoppiato l'amore, che prima ti portaua. & non tacerò ch'io sento grandissima satisfattione, qual'hora io odo da huomini prudentissimi, & da persone degne di fede, come in tutte l'opinioni, & attioni, in tutti gli studi, & andari amendue tiriamo ad un bersaglio. Hora, se appresso l'altre belle operationi del tuo consolato, aggiugnerai ancor questa, che mi si mandi presto un successore, ouero che non mi si allunghi il tempo, che per decreto, et per legge mi limitasti: rimarrò da te sodisfattissimo. Attendi a star sano, amandomi, & difendendomi al solito. Delle nuoue de' Parthi, non uolendo per ancora ragguagliarne il senato, non mi è parso scriuerne a te: percioche scriuendo al console, parrebbe quasi ch'io scriuessi al senato. Sta sano.

Cicerone uiceconsole a Gaio Marcello, console eletto.

CON mio estremo contento ho inteso come tu sei creato console. la qual dignità prego Iddio che ti prosperi, & auanzi di bene in meglio; & che tu l'amministri con honore di te, & di tuo padre, dando tali essempi del ualor tuo, quali io desidero, si perche ho consciuto in gran uarietà della mia fortuna, come tu m'hai cordialmente amato, si perche gl'infiniti benefici, li quali ho riceuuti dal padre tuo, mi astringono ad amarui, et

per

per conſeguente ad augurarui ogni bene: non mi hauendo egli mancato di aiuto, & fauore, & quando i miei tempi correuano contrari, & quando proſperi. oltra che tua madre, honeſtiſſima donna, & di gran cuore, m'ha moſtrata con euidentiſſimi effetti la ſmiſurata beniuolenza, che mi porta, eſſendoſi affaticata intorno alla ſalute, & honor mio con maggior caldezza, che da una donna non ſi può ricercare. onde ti prego ad amarmi, et difendermi, mentre ch'io rimango a queſto gouerno. Sta ſano.

Cicerone uiceconſole a Marco Marcello, ſuo collega.

Mi allegro ſopra modo, che Marcello ſia fatto conſole, & che al tuo deſiderio ſia ſeguito l'effetto. & non poteua riceuere nuoua, che di ſimile letitia mi fuſſe, non ſolamente per riſpetto di lui, ma etiandio eſtimando che la tua uirtù meriti ogni ſomma felicità. a queſto ſi aggiunge, che quando la fortuna fauoriua le coſe mie, & quando le perſeguiua, io feci pruoua certa della finezza dell'amore che tu mi portaui: & finalmente ho ſempre trouato tutta la caſa tua eſſer ſtata preſtiſſima alla ſalute, & honor mio, tutte le uolte, che n'è occorſo il biſogno. per il che mi farai piacere, a moſtrare queſto mio contento alla tua conſorte Giunia, donna piena di bontà, & di ualore. Ti prego ad amarmi, et difendermi al ſolito. Sta ſano. Cicerone

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, console, figliuolo di Gaio.

ECCO che la fortuna è stata conforme al desiderio nostro, hauendo partorito occasione, onde la famiglia de' Marcelli, & de' Marcellini, li quali in amarmi furono sempre concordi, trouasse uia di certificarmi dell'affettione, che mi porta. tu sei asceso al consolato, il che sommamente desideraua: & in uero ne io poteua sortire miglior uentura, che hauere un console a mio modo, ne tu riscontrare tempo piu commodo, per farmi conoscere l'animo tuo: perche hauendo io operati alcuni effetti in seruigio della republica, hora a te sta di chiarirmi, quanto mi ami, mostrando al senato, come sono degni di laude, & esortandolo a rimeritarmene. Voglio adunque, in caso che tu troui il senato a ciò disposto, che quando le mie lettere saranno recitate, tu duri fatica in operare, che il consiglio ne faccia quelle dimostrationi honoreuoli, che si possono maggiori. se il nodo, che mi stringe co i parenti tuoi, fusse piu forte della catena, ond'io mi trouo legato nell'amicitia tua; io piglierei di quelli per mezzani, li quali tu sai che mi uogliono grandissimo bene: ma non accade. dal padre tuo ho riceuuti beneficij rileuatissimi: & con uerità posso dire, che niuno si dimostrò mai miglior amico alla salute, & honor mio: tuo fratello mi osserua, & honora,

ra, quanto ogn'un sà: & per recare le molte parole in una, la casata uostra tutta non è mai stata lenta a leuarsi in ogni impresa a mio fauore. & con tutto questo tu non sei giamai in amarmi stato inferiore a chi si sia de' tuoi. laonde con ogni efficacia ti prego a fauorirmi uiuamente, & pigliare la protettione dell'honor mio, prima in farmi deliberare quelli honori, che precedono il triompho, dipoi in ogni altro conto, che parerà uenire in beneficio mio. Sta sano.

Cicerone imperatore a Gaio Marcello, console.

TROPPO sapeua, la fortuna non hauer potere sopra i pari tuoi, ne essere da tanto, che col suo uariare hauesse forza di uincere il loro animo inuitto. ma tu piu chiaramente me l'hai fatto conoscere, il quale ti sei mostrato il medesimo console in ornarmi, & esaltarmi, che sempre fusti insieme co' genitori tuoi, & con tutta la casa, hauendo con tanto feruore presa la protettione dell'honor mio. di che tengo auiso da i miei, li quali in ciò sono stati diligentissimi, ancora ch'io dall'affetto istesso potessi conoscerlo. per il che mi ti sento tanto tenuto, che non è fatica si grande, la quale in tuo seruigio io nō sia per pigliare prontamente, & di buonissima uoglia: percioche porta assai momento la persona, a cui tu sia obligato: & io hebbi sempre a caro, di hauere obligo a te,

te, al quale per la medeſima profeſſione di lettere, per li benefici riceuuti dal padre, & da te medeſimo, ſono congiuntiſſimo: oltre quell'amabiliſſimo legame, che ci tiene ſtretti con piu forte nodo: cioè, che tu amminiſtri il tuo grado, & ſempre hai amminiſtrato ad utilità della republica, la quale io amo ſopra ogn'altra coſa: di modo che non ricuſo di portarti io ſolo tanto obligo, quanto ti portano tutti i buoni cittadini. & coſi prego la fortuna, che ti preſti quell'eſſito, che meriti, & io confido douer eſſere. Io ſono di ſperanza, che di corto ci haueremo a uedere, pur che non ſia impedito da'uenti Etesij. di che ho gran paura, per eſſere hora la ſtagione loro. Sta ſano.

Cicerone imperatore a Lucio Paolo, eletto conſole.

ANCORA ch'io non habbi mai dubitato, che il popolo Romano in ricompenſa d'infiniti tuoi meriti, & per la nobiltà del ſangue uoſtro, non doueſſe con ſommo fauore, & tutti i ſuffragij crearti conſole: nondimeno hora da coſi grata, & dolce nouella fattone certo, mi è nata al cuore una allegrezza ineſtimabile: & prego Iddio, che in tal dignità ti proſperi, & aumenti, e ti preſti modo di riuſcirne con quell'honore, che al grado tuo, & de'tuoi maggiori ſi conuiene. Coſi haueſſi io potuto in preſenza uedere quel feliciſſimo giorno, il quale ho ſempre deſiderato; & con l'opera,

l'opera, & ſollecitudine mia ſcontar parte dell'obligo grande, che tengo con teco. la quale occaſione poi che mi è ſtata tolta da queſto inopinato, & improuiſo accidente, per eſſermi conuenuto uſcire al gouerno della prouincia: uoglio in ſomma gratia da te, che tu ti sforzi, & operi in effetto, che non mi ſia fatto punto di torto, cioè che non mi ſi allunghi il termine aſſegnato all'ufficio mio: & queſto, per arriuare in tempo, che io poſſa pigliare contento de gli ottimi gouerni tuoi. & di ciò facendomi lieto, aggiungerò queſto obligo appreſſo a molti altri. Sta ſano.

Cicerone imperatore a Lucio Paolo conſole.

PER *diuerſi riſpetti hauerei ſommamente deſiderato, ritruouarmi in Roma con teco, ma ſpecialmente, acciò che & nel domandare, & nel maneggiare il conſolato tu poteſſi conoſcere il buon' animo, il qual debitamente io ſerbo uerſo di te. uero è, ch'io fui ſempre certiſſimo, che nella petitione non trroueresti oſtacolo alcuno: ma pur mi ſaria ſuto caro, hauere in tal occaſione potuto far qualche dimoſtratione amoreuole. & nel con ſolato, ſe bene è mio deſiderio, che tu non ſcontri molti trauagli; non reſta però, che non mi ſappia male, che in iſcambio di tanti fauori, li quali da te giouanetto ho riceuuti, io di queſta età non habbi forza di moſtrarti quella gratitudine, che ſi*

che ſi conuerrebbe. ma ſono di opinione, che ſia ſtato un certo influſſo de' cieli, che a te ſempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & a me ſerratala a remunerarti: conciosia che io ui habbia tuttauia hauuta la uolontà prontiſſima, ma il potere lento, & graue. tu mi aiutaſti a peruenire al conſolato, mi aiutaſti a ritornare nella patria: dalla quale era ſtato cacciato ingiuſtamente. et hora la buona ſorte ha dato, che ſotto il tuo conſolato mi ſia accaduto operare alcuni lodeuoli effetti. imperò poi che tu ſedi in grado tanto alto, & honorato, & a me occorſa occaſione di riempirmi di honore, & di gloria: dall'un canto ſon confortato a pregarti humilmente, e ſtrignerti a dare opera, che il ſenato ordini un decreto ſopra i miei felici ſucceſſi con quelli fauori, che maggiori ſi ponno imaginare: dall'altro non ardiſco uſare cerimonie con teco, per non moſtrare, o che a me ſia uſcito di mente lo ſtile, che ſempre teneſti in farmi corteſia, o che mi penſi, che tu ſia quello, il quale te ne ſij ſcordato. per il che farò, ſi come auiſo ti dourà piacere; & laſciati da parte i giri delle belle parole, ſarò brieue in chieder gratia a colui, che tutti gli huomini ſanno eſſer mio benemerito. ſe tu non foſſi conſole, o Paolo, io piglierei il tuo mezzo, acciò che tu mi deſſi l'animo di quelli, che foſſero. ma perche queſta ſomma potenza, & auttorità hora in te ſi troua collocata, & la noſtra intrinſeca amici-

tia è

tia è nota ad ogniuno: ti prego come meglio so, & piu posso, a procurare, che con ogni ragione di fauore, & possibile celerità si faccia giudicio dell'opere mie: delle quali ho scritto in una mia a uoi consoli, et al senato. conoscerete che sono degne di essere gradite, e tali, che meritamente se ne debbono rendere gratie alli Dei. & non solo in queste, ma in ogni altro caso, oue uada l'interesso dell'honor mio, ti uoglio pregare ad esser contento di pigliare la difensione di quello. & sopra tutto habbi cura di troncare ogni disegno, che si facesse di prolungarmi l'ufficio. Desidero uederti console, & da te console ottenere absente, & presente tutto quello, che io spero. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio, uicequestore.

NEL raccommandarmi Marco Fabio tu mi offeri un'amicitia, della quale io non fo ueruno auanzo, per esser molti anni, ch'io posso disponere di lui a mio beneplacito, & che io l'amo, quanto me rita la gentilezza dell'animo suo, & la somma osseruanza, ch'ei mi porta. ma nondimeno essendomi aueduto, come egli ti ama sopra ogni altro, gli sono diuenuto molto piu amico. perilche quantunque le tue lettere habbino fatto profitto, nondimanco questo hauer conosciuto, e toccato quasi con mano l'animo suo pieno di affettione uerso di te, me l'ha ricomandato piu assai. in conclusione opererò caldamente per grado di Fabio,

bio, quanto tu mi preghi. Vorrei per diuerse cagioni, che ci fussimo trouati insiemo: prima, per soluere il lungo digiuno di ueder te, a cui già gran tempo sono affettionatissimo: dapoi, per potermi in presenza rallegrar teco, si come ho fatto per lettere: appresso, per conferire tra noi, tu le tue, & io le mie occorrenze: finalmente, per tessere l'ordito della amicitia, laquale con sommi oblighi habbiamo composta, ma per la molta uarietà de' tempi non è potuta giugnere alla sua perfettione. il che poi ch'è ito per contrario, in quella uece useremo le lettere, & con questo pretioso dono cosi di lontano ci uisiteremo. egli fia ben uero, che dal scriuere non sentirò quel frutto, che sentirei uedendoti presente: & quel piacere, che nasce dal congratularsi, maggior sarebbe, se io mi rallegrassi a bocca. ma non resterò però di fare questo ufficio, si come ho fatto per l'adietro, & mi congratulerò teco non solo per li magnanimi effetti, da te operati, ma etiandio per opportunità del tempo, perche con questi uerdi successi ti sei partito della prouincia carico di laude, et di gloria infinita, & con uniuersale satisfattione de gli huomini di quella. la terza utilità, che dal le lettere caueremo, sarà il negociare da lunge que' bisogni medesimi, che in persona hauerem mo conferiti. Io sarei di opinione, che tu douessi con ogni prestezza girtene a Roma; considerato, che al partir mio di là le cose tue passauano

bene;

bene; & dapoi per questa tua fresca, & honorata uittoria, il ritornarui senza dubio ti accrescerebbe riputatione. ma se per caso i tuoi parenti si scoprono a tanta malignità, di uolerti urtare addosso qualche ingiuria: conoscendoti tale, da poterla con le proprie forze sospingere; non ti può altronde risultare maggior splendore, o maggior gloria: quando che no, sia accorto, che sotto questa specie di bene, che in prima fronte si rappresenta, non sia nascosto alcun male. io per me riputerei partito piu sauio, non sottoporre le poche forze a grauissimi pesi. ma di tutto il pensier sia tuo: che sai meglio di me, se di potere sei uguale a loro. se tu sei, questa è un'occasione da farti honore, & da guadagnarne la gratia del popolo: & essendo il contrario, stando discosto piu facilmente sopporterai gli sconci parlari della gente. Quanto a' casi miei, ti prego di nuouo, ad unire ogni tua possa, perche non mi si allunghi l'ufficio della prouincia, il quale & dal senato, & dal popolo mi fu ommesso per un'anno solo. e te ne astringo nõ altrimenti, che se in ciò dimorasse il ben esser mio. tu hauerai l'appoggio di Paolo, amicissimo mio, & disposto a farmi ogni seruitio. ecci Curione, ecci Furnio. trauagliati in questa cosa ardentemente, presupponendo, che ci siano dentro tutti i miei contenti. Altro non resta, senon la confermatione della nostra amicitia. & in ciò non fa di mestieri spen-

der molte parole. tu ne' tuoi piu uerdi anni affettuoſamente cercaſti l'amicitia mia: & io mi diedi ſempre mai a credere, che la tua conuerſatione mi aggiugneſſe ornamento. appreſſo tu fuſti un ſicuriſſimo porto delle mie ſpauentoſe fortune, & un ſaldo ſcudo contra alla perfidia de' nemici miei. & dopo la tua partita io contraſſi ſtrettiſſima famigliarità con Bruto tuo cognato: tal che mi perſuado, che da coſi nobile ingegno, & da coſi perfetta dottrina, qual è la uoſtra, mi debba in ogni tempo uenire grandiſſima dolcezza, & grandiſſimo honore. & quanto piu poſſo ti prego, ad operare in modo, che mi rafſermi queſta mia credenza, & a tenermi auiſato de' ſucceſſi che occorreranno, & maſſimamente giunto che ſarai in Roma. Sta ſano.

Cicerone a Gaio Caſsio.

BENCHE *ciaſcuno di noi due di pari deliberatione ſi ſia rimoſſo dalla guerra, con iſperanza di pace, & per fuggire dall'horribile aſpetto di uedere il piano uermiglio del ſangue ciuile: nondimeno eſſendo io ſtato primo a ritirarmi, ſono per auentura piu tenuto a difendere il partito da noi preſo: ancora che molte uolte mi uo rammentando, come ritrouandoci inſieme, & fra noi gran coſe, & uarie diſcorrendo, a prouedere a' caſi noſtri, ci riſoluemmo finalmente in un parere medeſimo. ciò fu, di ſtare ad aſpettare, a qual fine*

fine la primiera battaglia riuscisse: dopo la quale di necessità conueniua, che si determinasse o tutta la causa, o almeno il nostro giudicio. la qual risolutione non è mai suta ripresa, senon da quelli, che uogliono tenere, che sia meglio, che la republica si dissolua a fatto, che rimanere eneruata, & indebolita. & io uedeua, s'ella moriua, morire insieme ogni speranza di ridurla nel suo debito luogo: se il corpo di quella si conseruaua, ancora che debole, esser nondimeno possibile, che in lei surgesse qualche forza, che le ritornasse la smarrita uirtù, & il solito polso le rendesse. ma sono soprauenuti accidenti tanto fuori dell'opinione, che è maggior miracolo, che siano potuti accascare, che non hauerli noi preuisti, & indouinati: conciosia che l'intelletto humano non penetri piu, che tanto. certo io confesso hauermi presupposto, che seguita che fusse quella quasi fatale giornata, li uittoriosi si disponessero a prouedere alla salute commune, & li uinti alla loro. ma stimaua parimente, questi effetti non potersi produrre d'alcun'altra radice, che dalla subita uittoria, & rimettendosi i uinti nel grembo al uincitore. & se si fusse uenuto a questo atto di humiltà; quelli che si ritrouauano in Africa, haueriano trouata in lui la medesima clemenza, che hanno prouata quelli che si ridussero nell'Asia, & nell'Achaia: & non saria mi penso stato lor di bisogno, mandar legati, o mezzani ad impe-

 trare

trar la pace; che egli istesso senza preghi, & senza mezzi gli haueria riceuuti. ma il male è proceduto, per lasciar scorrere i tempi, li quali importano assai, massimamente nelle guerre ciuili. percioche, essendoui corso un'anno di mezzo, altri sono entrati in speranza di uincere, altri senza speranza di uittoria hanno amato meglio di morir combattendo, che di uiuere dandosi nelle braccia del nimico. & di tutte queste disgratie la fortuna ne porta la colpa. percioche chi haueria mai creduto, la guerra Alessandrina douer si lungamente intrattenere la guerra ciuile? & un Pharnace douer mettere tanto terrore dentro all'Asia? Noi siamo concorsi in una medesima elettione, & proceduti a diuerso camino. tu sei gito in parte, da poterti intromettere nelle consulte, & con gli occhi della mente ueder di lontano il fine delle cose, cibo ueramente, che ci pasce l'animo di dolce speranza: io ho hauuto cura di abboccarmi con Cesare in Italia, credendo ci douesse uenire con quella compagnia d'huomini segnalati, ch'egli ha conseruato; & con intendimento di spronarlo alla pace, alla quale da per se prestissimo si mostraua. ma non ho potuto colorire il mio disegno, per hauer egli perseguiti i nemici, & dilungatosi molto dalle bande di quà. Hora in che stato io uiua, tu medesimo fanne coniettura. odo da ogni lato gli altissimi guai, & i duri lamenti della misera Italia: ouunque mi uolgo, ueggo le

lagrime

lagrime di Roma: la quale con uoce dolorosa prega, che hormai s'estingua il cieco ardore, che ne' petti de' suoi cittadini auampa. al quale noi due, & ciascun'altro, secondo le forze, hauerebbe forse trouato alcun rimedio, se il capo fusse uenuto. per il che ti prego per cotanto amore, quanto è quello, che in ogni tempo m'hai portato, a scriuermi a qual fine tendano le cose, che fondamento tu ne facci, che si può sperare, & come douianci gouernare. Farò quel tanto, che mi commanderanno le tue lettere. & piacesse a Dio, che hauessi seguito il consiglio, che in quelle prime mi desti, le quali mi mandasti da Luceria: che senza alcuna molestia hauerei conseruato il grado mio. Sta sano.

Cicerone a Gaio Cassio.

PARMI esser certo, che ti sentirai al cuore alcuna fauilla di uergogna, ueggendoti soprapreso da questa terza epistola, senza hauermi scritto una cedola, o pure un uerso. ma non procederò hora alle riprensioni: perciochè aspetto, anzi pur uoglio tanto piu lunga risposta. s'io hauessi sempre commodità di mandarti lettere, te ne manderei ben tre all'hora. che così scriuendo parmi in un certo modo di uedermi innanzi la figura tua. ben che non concedendo, che siano ueri quei spettri di Catio, il quale approua quelle uisioni mentali de gli idoli: alla cui auttorità attenendosi li tuoi a-

mici nouelli, affermano la fantasia essere atta a formare in se simulacri di qualunque corpo imaginato. &, acciò che tu sappi, Catio l'Insubre Epicureo, poco fa morto, chiama spettri quelli, che il Gargettio, & prima di lui Democrito, per altro nome li domandano idoli. & se ben puo stare, che questi spettri percuotano gli occhi, perche si rappresentano a quelli; uorrei che mi si dicesse, come possano ancora penetrare all'animo. & com'è uerisimile, che il pensier habbia questo priuilegio, che, com'io penserò di te, subito il tuo spettro mi passi alla mente? & non solamente di te, il qual mi siedi nella piu secretta cella della memoria: ma se mi assalirà un gricciolo d'imaginarmi, qual sia fatta l'isola di Bretagna, debbo io perciò credere, che l'idolo di quella mi s'auenti al petto? ma la presente materia in altro tempo riserbo. hora ho uoluto prouarti: & uedendo che te ne pigli colera, o che te lo rechi in dispetto, seguirò piu oltre; & dolerommi della uiolenza ti è stata fatta, pregando che tu sia rimesso nella setta, onde fusti cacciato con armata mano. ne ualerà dire, che uadi già per due, o tre anni, che prendesti uolontario esilio dalla uirtù, inuitato dalla dolce esca de i piaceri, & de i diletti: ma con chi credo io di parlare? con uno huomo graue, & maturo: il quale, poi che ti desti alle facende publiche, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, che hai ripiena Roma di esempi ho-

noreuoli,

noreuoli, & rariſſimi: di modo che mi naſce dubio, non queſta ſetta habbia miglior tronco di quel lo, che noi penſauamo, poi che tu ſei andato ad inſeriruiti. che nuouo penſier ti è nato, o Cicerone? ti dirò il uero: non potendo, ne uolendo aſſicurarmi di ſcriuere l'opinione mia circa la republica, ſono entrato ſu queſte nouelle per non iſcriuere a uuoto. Sta ſano.

Cicerone a Gaio Caſsio.

I TVOI corrieri fanno il contrario de gli altri: quando partono di qui, mi richiedono lettere, quando ci uengono non me ne portano niuna. benche in uerità non mi offendono, per eſſer deſideroſo di ſcriuerti com'io ſono. uero è, che farebbono piu diſcretamente, ſe mi concedeſſero al quanto di ſpatio. ma uengono in habito di caminare, & mi danno molta ſeccagine, dicendo che i compagni gli attendono alla porta. ſi che mi perdonerai, ſe queſta uolta ancora ſarò brieue. ma ſai che? ſupplirò preſto il diffetto, che per la importunità di coſtoro mi è conuenuto commettere. benche non ſo, perche mi accada ſcuſarmi: conciosia che i tuoi uengono in quà uoti, & dipoi ſe ne tornano con lettere. Noi habbiamo quì (ſcriuerò per qual coſa) come Publio Silla il padre è ſtato morto, altri dicono da' maſnadieri, altri per ſouerchio carico de' cibi. il popolo non ſe ne piglia penſiero, ſapendo di certo, che il corpo è

po è ſtato arſo. ancora tu, come ſauio, te lo porterai in patienza. il male è, che hauemo perduta la forma della republica. era generale opinione, che Ceſare ne doueſſe ſentir gran paſſione, come quello, che teme, non ſi raffreddino le uendite, che ſi fanno all'incanto. Mindio Marcello, & Attio profumieri godeuano di hauer perduto il loro aduerſario. Di Spagna non ci è coſa di nuouo, ma un'aſpettatione infinita. ſonci alcuni romori piu toſto triſti, che altramente, ma non acquiſtano fede, non uenendo da parte certa. Il noſtro Panſa partì di Roma il penultimo di Decembre, con grado honoratiſſimo: di modo, che ogniuno ha potuto manifeſtamente conoſcer la forza della uirtù: la quale, non altrimenti che la calamita il ferro, tragge a ſe altrui a ſeguirla, non cercando altro premio, che la poſſeſſione di quella. & ſe ben altra opinione ti ha da poco in qua offuſcata la mente: nondimeno, ſe uorrai con diritto occhio guardare, ella honora ſempre, & premia gli ſpiriti a lei ſoggetti: come ſi uede di Panſa, il qual per hauer alleuiato molti dalle miſerie, & per hauere in queſti affanni della città dato eſſempio d'infinita bontà, & amoreuolezza, ſi ha guadagnato gli animi di tutti gli huomini buoni. Mi allegro, che tu ſia ſtato infin qui fermo in Brandizzo: & parmi tal riſolutione ottimamente penſata: & in uero io penſo, che farai anco ſauiamente a ritenerti den-
tro

tro a' termini tuoi, ſenza inuilupparti in facende pericoloſe. puoi ben eſſer certo, che noi, che ti amiamo, ne ſentiremo gran ſatisfattione. & di gratia da qui innanzi, qualhora ti occorrerà ſcriuere a caſa, ricordati del fatto mio. io non laſcierò mai uenir alcuno ſenza mie lettere, pur che lo ſappia. Sta ſano.

Cicerone a Gaio Caſsio.

QVESTA lettera ſaria ſtata piu lunga, ſenon che'l meſſo me l'ha richieſta in quella, che ſi uolea partire: & piu lunga ancora, ſe io mi dilettaſſi di fauole: che le coſe di momento non ſi ponno ben ſcriuere ſenza pericolo. tu dirai, noi poſſiamo pur burlare infra noi, & con lettere ſolazzeuoli ſalutarci. per mia fe malamente: ma che ſi uuol però fare? non ci è rimaſo altro refrigerio a' noſtri duri affanni. & dou'è la philoſophia? doue è? la tua tra le morbidezze, la mia in continue moleſtie, per la uergogna di uedermi annodato nelle catene della ſeruitù. & però moſtro, che'l fatto non ſia mio, per non rompere i precetti di Platone. Di Spagna non s'intende niente di fermo, ne di nuouo coſa alcuna. Dogliomi per conto mio, che tu ſia lontano da noi, me ne allegro per riſpetto tuo. Queſto corriere m'infeſta. ſi che reſta ſano, & uoglimi bene, ſi come hai uoluto infino da fanciullo.

Gaio

Cicerone a Gaio Cassio.

IO giuro a Dio, che in questa mia lontananza non sento alcuna maggior consolatione, che di scriuerti: perche mi pare di ragionare, & scherzarmi con teco, non altrimenti che se fussimo insieme. & ciò non però procede medianti gli spettri di Catio: in cui fauore uoglio per le prime allo incontro produrti tanti Stoici rustici, che constringerotti a dire, Catio essere nato in Athene. Ho piacere, che il nostro Pansa con estrema satisfattione de gli huomini habbi hauuto un carico si honoreuole. & di uero me ne allegro non solamente per lui, ma per noi tutti ancora; sperando che gli huomini si debbano chiarire, quanto ogn'uno naturalmente fugga, & abhorrisca i modi crudeli, & di rincontro quanto uolontieri li giusti, et clementi abbracci, & fauorisca; & che quelli honori, li quali i maluagi con ogni studio cercano & desiano di conseguire, si donano a gli huomini da bene. gran cosa, che sia tanto difficile il persuadere a gli huomini, che la uirtù sia da se amabile, & ottima remuneratrice de' seguaci suoi; essendo pur uero, oltre ad ogni altra uerità, che la uirtù, la giustitia, & l'honestà sono quei semi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo: si come l'Epicuro, onde fanno ritratto tutti i Catij, et Amafanij, li quali hanno interpretato peruersamente le parole sue, ci dimostra dicẽdo. Non

puo

puo uiuere consolatamente, chi honestamente, & giustamente non uiue. per il che Pansa seguendo gli honesti diletti della uita, la uirtù possede: et co loro, che noi chiamiamo amatori de i diletti, & piaceri, sono dell'honestà, & della giustitia amatori, & si affaticano intorno a tutte le uirtù, & le posseggono. & però Silla, il cui giudicio douiamo lodare, uedendo infra di loro discordare i philosophi, senza stare a cercar qual fusse il bene, tutti i beni comperò ad un tratto. la cui morte ho ueramente con forte animo tollerata: & tanto piu, sendo certo, che Cesare non ce lo lascierà troppo lungamente desiderare, hauendo copia de' dannati da sustituir in suo luogo, ancora che di lui sia rimaso un figliuolo, il quale essercitерà benissimo l'ufficio del padre. Hora al proposito della repub. aspetto ragguaglio della guerra di Spagna. poss'io morire, s'io non mi trouo grandissimo pensiero, & amo meglio di uiuere sotto il solito signore, il quale è benigno, & clemente, che prouare il nuouo giogo d'un crudele. tu sai, com'è baldanzoso Gneo, & di se presume ogni grã cosa: sai, come egli intende che la crudeltà sia specie di uirtù: sai come, si è sempre tenuto sbeffato da noi. però dubito, che per contracambio non uoglia noi col coltello uillanamente sbeffare. se tu m'ami, donami notitia delle cose, che uanno in uolta. O quanto mi torneria caro, che tu mi accertassi, se hai letta

questa

questa lettera con animo trauagliato, o sciolto. perciocbe uerrò a sapere in un medesimo tempo qual risolutione io debba pigliar sopra i casi miei. Per fuggire il tedio, farò fine. Sta sano, & uogli mi bene al solito. Se Cesare ha uinto, ne riuederemo in brieue.

Cicerone a Gaio Trebonio.

Ho commesso il mio Oratore (che cosi l'ho intitolato) alla discretione del tuo Sabino. Sommi fidato di lui, per esser di quella natione: saluo senon si hauesse anch'egli usurpato la licenza di coloro, che ambiscono gli honori, & postosi questo sopranome a suo modo. pur il suo uiso modesto, & il ragionar sodo lo mostrano tenere un non so che di que' costumi antichi. ma di lui baste il predetto; & uegniamo a quello, che mi tocca piu dentro. Il mio Trebonio, se di ogni tuo contento Iddio ti faccia lieto, poi che appresso la partita tua con nuoui benefici hai cresciute alquanto le fiamme del mio amore, acciò che con minor noia possiamo sopportare la sete dell'absenza tua, con continue lettere porgici qualche refrigerio, si ueramente, se noi faremo il medesimo. benche per due ragioni tu doueresti farlo piu spesso: prima perche già quelli di Roma a gli amici, che al gouerno delle prouincie si trouauano, soleano scriuer gli accidenti della republica: hora e' conuiene che tu li scriua a noi, essendo la republica di

costa: & poi perche noi di altri uffici ti possiamo seruire: la doue, a quel ch'io ueggio, tu non puoi seruir noi d'altro, che di lettere. Hora uorrei prima sapere, che uiaggio hauete: doue hai ueduto il nostro Bruto, & per quanto spatio insieme siete stati. quando sarai proceduto piu auanti, ci donerai auiso, come si maneggia la guerra, & sotto quai termini girano le cose: acciò che possiamo comprendere, in che stato siamo. io penserò di saper tanto, quanto conoscerò dalle tue lettere. Attendi a star sano, & ad amarmi di quel tuo perfetto amore.

Cicerone a Gaio Trebonio.

HO *hauuto la tua lettera insieme col libro: & leggendolo m'ho sentito nell'animo un marauiglioso piacere, ma congiunto col dolore della tua partita. perciocheche nel maggior feruore di accrescere la nostra conuersatione, ci hai lasciati con questa sola consolatione, che con lettere continue, & lunghe si debba mitigare il desiderio ardente di ciascuna delle parti. la qual cosa come dal canto mio posso promettere che sortirà effetto, cosi mi gioua di credere ch'ella non mancherà dal tuo; essendo piu che chiaro dell'amore, che mi porti. percioche lasciando ire i fauori, de' quali la città puo fare piena fede, quando ti mostrasti nimico de' nimici miei, quando mi difendesti appresso il popolo, quando essendo questore facesti l'uffi-*

cio

cio pertinente a' consoli, quando cosi questore, come eri, non uolesti ubidire al tribuno della plebe, con tutto che gli ubidisse il tuo collega: e per non ricordar queste cose fresche, le quali mi resteranno in perpetuo fisse nella memoria; qual fu l'affanno, che tu haueui di me, quando erauamo su l'armi, qual fu l'allegrezza nel ritorno mio, quale il fastidio, & il dolore, quando i fastidi, & dolori miei intendeui, & come finalmente uoleui ogni modo uenire a ritrouarmi in Brandizzo, senon che all'improuista fosti mandato in Spagna: lasciando adunque queste cose da banda, le quali uoglio tanto stimare, quanto stimo la uita, & la salute propria: dimmi un poco, qual maggior contrasegno di amore mi poteui tu dare di quello, che in questo libro mi hai dato? prima perche tutti i miei detti ti paiono arguti, il che non è perauentura cosi al giudicio de gli altri: dipoi perche o arguti, o non arguti, tu li distendi con maniera tanto piaceuole, che riescono leggiadrissimi. & quello che in ciò non meno, che altro, ma molto piu mi diletta, si è, che con tanta buona gratia, & con parole tanto festeuoli adorni il motto mio, che auanti che si uenga ad isprimerlo, ci si rimane stanco del ridere. onde se in tutto'l tempo, che in comporre quest'opera hai consumato, è necessario che tu non habbi giamai pensato, che in me solo: se non ti amassi, io sarei di ferro. piu dico, non hauendo po-

do potuto scriuere questo soggetto senza un dolce, & amoroso pensiero: mi gioua di credere, che non sia minore l'affettione, che tu porti a me di quella, che ciascuno a se medesimo porta: alla quale affettione cosi potessi con altri effetti corrispondere, come le corrisponderò con l'affettione: di che però mi confido che ti appagherai. Hora uenendo alla lettera: emmi piacciuta sommamente: perche oltre l'essere bella & copiosa, per ogni parte gitta qualche scintilla d'amore. In risposta prima dico, ch'io scrissi quell'epistola a Caluo, con opinione, che non douesse piu uscire in luce, che questa, la quale hora tu leggi. percioche altramente si scriue una cosa, che da quei soli pensiamo douersi leggere, alli quali la mandiamo; altramente un'altra, c'habbi d'andare per le mani di molti. dipoi oue ti marauigli, ch'io habbi inalzato con tante laudi l'ingegno suo; parendoti che passino i termini della uerità: rispondo, che io cosi giudico. egli mostra prontezza nel scriuere: segue una certa sua uia, condotto dalla fallacia del giudicio: nella quale fa però miracoli: è ripieno di dottrina, ma non spiega uiuamente il suo concetto; di maniera che le scritture sue restano fredde: & però uolendolo spronare a darle spirito, non ho trouato miglior stimolo, che il lodarlo. Ecco il mio giudicio di Caluolo, & il consiglio: dico consiglio, che per essortarlo l'ho laudato: giudicio, perche dello inge-

gno suo ho concetta grandissima speranza. Restami pregare, che questa tua gita sia felice, aspettare il ritorno con speranza, uisitarti spesso col pensiero, & tra lo scriuerti, & leggere le tue lettere mitigare l'immenso desiderio di goderti. Nõ entrerò in offerirmi ad ogni tuo bisogno, dandomi a credere, che tu m'habbi per quella grata persona, ch'io sono. & se così ti ridurrai a memoria i benefici, che mi hai fatti, come io ne sono ricordeuole; mi hauerai per huomo da bene, & parte stimerai, che io t'ami di cuore. Sta sano.

LIBRO DECIMOSESTO DELL'EPISTOLE FAMIGLIARI DI CICERONE.

Cicerone a Quinto Tirone.

VVOI tu uedere, quanto ſia dolce la prattica tua? ecco, hieri noi ci fermammo a Thireo appena due hore: & il noſtro Xenomene ti ama ne piu ne meno, che ſe fuſſe ſempre uiuuto con teco. egli m'ha promeſſo di farti prouedere di tutte le coſe biſogneuoli. credo non mancherà della parola. mi piaceria, ſentendoti niente gagliardo, che ti faceſſi portare a Leucade, per potere iui in tutto riſanarti. conſigliati con Curio, con Liſone, & col medico. io uoleua rimandarti Marione, perche ſe ne tornaſſe a me, come tu fuſſi un poco migliorato. poi ho penſato, Marione potermi portare una lettera ſola: & io n'aſpetto molte. potrai fare adunque; & lo farai ſe m'ami; che Acaſto ſi troui ogni dì in ſu'l porto. non mancheranno meſſi, che uolontieri, & fedelmente mi recheranno lettere. io medeſimamente ſtarò all'erta, ſe uerrà niuno a Patraſſo. ho ferma ſperanza in Curio, che ti attendera con ogni ſollecitudine. egli è l'amoreuolezza del mondo, & ci ama, quanto piu ſi può amare. però aſpetta da lui ogni ſeruigio. ne ti curare di uenirmi dietro: perche amo molto meglio di uederti tardi,

pur che guarito; che di presente infermo. si che non pensare ad altro, che a risanarti, & del rimanente lascia a me il pensiero. Attẽdi a guarire. Nel partirmi di Leucade, il VII. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

GIA' sette giorni ci trouiamo in Corfù. Quinto mio fratello insieme col figliuolo si è fermo in Buthroto. habbiamo assai fastidio, non sapendo, come tu la facci: ne ci pigliamo marauiglia di non hauer tue lettere, per il uento contrario a chi uiene in quà: il quale se fusse buono, noi non perderemmo qui tempo. Attendi a rifarti: & come potrai commodamente nauicare, & sarà acconcio il tempo, uieni a farci lieti della tua presenza. niuno è, che ami noi, che a te non uoglia bene. caro ad ogniuno, & aspettato uerrai. Attendi con ogni cura a diuenir sano, il mio Tirone. Sta sano. il XVII. di Ottobre, di Corfù.

Cicerone al suo Tirone.

IO non hauerei mai creduto, che il desiderio di te mi douesse tanto pesare, quanto hora pruouo in effetto. & se ben per honor mio mi conuiene essere di presente a Roma: nondimeno dell'hauerti lasciato, porto l'animo pieno di penitenza. ma parendomi, che tu hauessi fermo il consiglio di non uoler nauicare, se prima non eri ben risanato: mi piacque, ne hora mi muto, se tu sei del

medesimo

medesimo parere. se anco dopo preso il cibo ti senti in atto di potermi seguire: la rimetto a te. Hotti mandato Marione, perche ti accompagni, parendoti di uenire, ouero, se resterai, se ne torni immantinente a dietro. Habbi certo, ch'io non desidero altro, senon che tu uenga, potendosi con commodo della tua persona: ma se uederai, che per curarti sia bisogno dimorare qualche dì in Patrasso: io non cerco cosa alcuna, senon che ritorni sano. se ti metti di presente in acqua, farai la uia di Leucade. se uuoi soprastare fin, che sij guarito: habbi cura di trouar buona compagnia, & buona naue; ne ti commettere all'onde, se prima fermo il tempo non uedi. & se tu m'ami, il mio Tirone, non guardare perche ti habbia mandato Marione con queste lettere, le quali portano in fronte la uoglia intensa, ch'io ho di uederti quello, che tornerà meglio a te. se lo farai, uerrai molto ben ad obedire al mio uolere. gouernati con la solita discrettione. Noi ti desideriamo, & amiamo. l'amore consiglia, ch'io ti uegga sano: il desiderio mi sprona a uederti presto. ma il primo preuale. Attendi dunque sopra tutto a ricuperar la perduta sanità: che se mai mi facesti cosa grata, questa mi fie gratissima. alli III. di Nouembre.

Cicerone al suo Tirone.

NON *posso, ne mi piace di scriuerti, in che stato io*

to io uiua: solamente scriuo, che io non riceuerò minor contentezza di te, se in brieue ti uederò gagliardo. Hoggi, terzo giorno, che ci partimmo, siamo arriuati ad Alizia, luogo di quà da Leucade un quattordici miglia. In Leucade credo mi raggiugnerai, o almeno Marione con tue lettere. Vsa tanta diligenza in conseruarti, quanto mi ami, ouero quanto sai di essere amato da me. Il V. di Nouembre, di Alizia.

Cicerone al suo Tirone.

NOI sotto Alizia, laonde dianzi ti scrissi, tutto hieri ci fermammo, nou essendo Quinto ancora sopragiunto. hoggi, che è il quinto di Nouembre, scriuoti la presente auanti il giorno, essendo in procinto di partire. ti prego per l'amore, che tu porti a tutti noi, & specialmente a me, tuo maestro, sforzati di ricourare la primiera sanità. io aspetto con l'animo tutto sospeso prima te, dipoi Marione con tue lettere. tutti ci struggiamo, ma io piu de gli altri, per uoglia di uederti quanto prima, ma in buoni termini il mio Tirone. per il che non ti dar fretta ueruna. reputerò di hauerti ogni hora ueduto, se uerrai gagliardo. io posso far senza dell'opera tua: & però non credere, che tanto l'utile proprio mi spinga a desiderare la tua sanità, quanto l'amore, ch'io ti porto. Sta sano.

Cicerone

Cicerone al suo Tirone.

CON *diuersa passione di animo ho letta la tua lettera. la prima facciata mi ha perturbato molto, l'altra m'ha pure alquanto ricreato. però hora intendi sanamente, che non ti bisogna mettere in uiaggio ne per acqua, ne per terra, fin che non sij guarito del tutto. Tu mi scriui hauer buona opinione del medico, & io n'intendo il medesimo. ma non laudo già in modo alcuno questa sua regola di gouernare infermi: perche non mi è parso ben fatto il farti beuere del brodo, hauendo lo stomaco stemperato. tuttauia per una mia lo prego efficacemente, che ti curi con diligenza: & per un'altra similmente ti raccommando a Lisone. A Curio, per essere huomo tanto gratioso, e pieno di tanta bontà, & cortesia, ho scritto molto a lungo circa il fatto tuo, fra l'altre cose, che, parendo a te, ti facesse portare a casa sua: per rispetto che non mi fido della diligenza di Lisone: prima, perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti: dapoi, per non hauere egli risposto alle mie, le quali ha riceuute. ma tu te ne lodi. tu adunque piglierai quel partito, che ti parrà migliore. Vna gratia ti chiedo il mio Tirone, che non perdoni a spesa nelle cose opportune alla tua sanità. Scriuo a Curio, che dia al medico quello, che dirai: perche penso sia bene dargli alcun premio, acciò ch'egli*

serua con maggior amoreuolezza, & sia piu assiduo. In ogni tempo, in ogni occasione, & in qualunque luogo mi è accascato adoprarti ho hauuto di tè bonissimo seruigio, & dell'opera tua sommi sempre trouato sodisfattissimo. ma tutti i meriti passati facilmente auanzerai, se, come spero, ti uederò gagliardo. sentendoti bene della persona potrai imbarcarti con Mescinio il questore: che credo hauerai da lui dolce, & amoreuole compagnia. egli è assai praticabile, &, per quel ch'io ne ueggio, ti ha sangue. ma, come ho detto, consigliati con le forze del corpo: & nell'altro caso auertisci di nauicare adagio. non uoglio altro, senon che torni saluo. & sia sicuro, il mio Tirone, che niuno è, che mi ami, che non ti porti singulare affettione. & se bene importa piu a noi, che ad alcun'altro, che tu sia sano, non è però, che molti non ne siano desiderosi. fin qui, per non uoler mancarmi in alcun luogo, non hai potuto ricuperarti dalla malatia. hora niuna cosa t'impedisce. lascia tutti i pensieri: richiama la perduta sanità. se userai diligenza in riconfermarti, riputerò che facci gran stima dell'amor mio. Sta sano Tirone mio, sta sano, & allegro. Lepta ti saluta, il simile fanno tutti. il VII. *di Nouembre, di Leucade.*

Cicerone al suo Tirone.

AGGIVNGERO' *alle due lettere, che hoggi ti ho*

ti ho ſcritte, queſta terza, piu per ſeruare l'ordine uſato, che perche haueſſi che ſcriuere. torno a replicare, che, ſe m'ami, uſi ogni diligenza per guarire. appreſſo a gli commodi, che di te ſono ſolito ſentire, poni queſto piacere, che oltre a tutti mi uerrà gratiſſimo. Mi confido nella tua prudenza, che non ti metterai in uiaggio ſenza ſentirti bene. pur quando uerrai, cerca di nauicare agiatamente. non laſciare, che uenga niuno in Italia ſenza tue lettere, ſi come io ti ſcriuo per ogni meſſo, che uiene a Patraſſo. curati, curati il mio Tirone. poiche la ſorte ha dato, che non hauemo potuto nauicare di compagnia; non accade, che ti pigli fretta; & non penſare, ſenon di rinfrancarti. Attendi a diuenir ſano. il VII. di Nouembre, di Attio, uerſo la ſera.

Cicerone al ſuo Tirone.

NOI ci trouiamo con l'animo pieno di faſtidio per riſpetto di te: che, ſe ben teniamo auiſo, come tu ſei fuor di pericolo, nondimeno ueggendo le coſe douere ire in lungo, in queſta gran conſolatione ſento una ſcontentezza grandiſſima, penſando ch'io debba tanto tempo reſtar ſolo della tua compagnia: la cui ſoauità io prouo deſiderandola. ma benche con tutto il cuore io brami di uederti: nondimeno ti prego per dio, che non ti metta in coſi lungo uiaggio, ſe non ſei ben forte; & che non nauichi, ſenon alla ſicura. appena entro i

tetti,

tetti, & nelle terre gli huomini di complessione deboli, si ponno difendere dalla freddura, non che fra mare, & in uiaggi sia facile il fuggire l'ingiuria della stagione. & il freddo alle carni delicate è troppo nociuo, come dice Euripide: a cui non so quanta fede tu presti: io certo estimo ogni suo uerso uerissimo. se mi uuoi bene, fa di star sano, et di tornar gagliardo. Amaci, et sta sano. Quinto il figliuolo ti si raccommanda assai.

Cicerone al suo Tirone.

TV sai, che il II. di Nouembre di costà ci partimmo: alli VI. arriuammo a Leucade: alli VII. ad Attio, doue per la contrarietà del tempo ci fermammo tutto'l prossimo giorno. indi alli IX. a Corfù felicemente nauicammo. a Corfù per l'orgoglio del mare soggiornammo per tutto il XVII. il XVIII. del porto di Corfù partitici giungemmo a Cassiope, iui uicino a XV. miglia. la doue fummo ritenuti da'uenti infino alli XXV. & molti troppo frettolosi non hauendo uoluto aspettare, che'l mare turbato diuenisse tranquillo, annegarono. noi il giorno predetto dietro mangiare facemmo uela: & hauendo un'ostro soauissimo, l'aere sereno, tra il dì et la notte ad Hidronto in Italia peruenimmo a piacere: & col medesimo uento l'altro giorno, che fu alli XXVI. alle XVI. hore arriuammo a Brandizzo: & nel smontare sopragiunse Terentia,

Terèntia, la quale con esso meco entrò nella ter-
ra, domandandomi molto di te. alli XXVIII.
essendo in Brandizzo con estremo desiderio di ha-
uer tue lettere, uenne finalmente un seruo di Gneo
Plancio, che mi presentò quelle di XIII. le
quali m'hanno alleuiato molto dalla noia de' tristi
pensieri. uorrei m'hauessero in tutto liberato. ben
che Asclapone il medico m'assicura, che in brie-
ue sarai guarito. hora ti uoglio un poco essorta-
re, che tu ponga ogni studio per ricuperar la
perduta sanità. conosco la tua prudenza, la tua
temperanza, & l'amor che mi porti. sono cer-
to, che userai ogni pruoua, per esser quanto pri-
ma da noi. il che forte desidero, si ueramente,
che non pigli discommodo. Non uorrei per nien
te, che tu hauesse secondato il piacere di Lisone,
perche il male non hauesse tocco anco la quarta
settimana. ma perche hai piu presto uoluto so-
disfare all'amoreuolezza sua, che alla propria
salute, per innanzi guardati meglio. Ho fatto di
re a Curio, che sodisfacesse al medico, & a te so-
uenisse di quanto fosse bisogno: che io pagarò di
quà a chi egli mi scriuerà. Ho lasciato in Bran-
dizzo un cauallo, & un mulo per uso tuo. Temo
forte, che al principio di Gennaio in Roma non
sorgano gran tumulti. noi ci trauagliaremo in
ogni cosa mediocremente. Restami pregarti, che
non nauichi fuor di proposito. sogliono questi bar
caruoli affrettarsi per guadagnare. però sia ac-

corto il mio Tirone. un gran mare, & difficile ti resta. sarà buono, che ti accompagni con Mescinio, se potrai: perche egli suole cautamente nauicare. se no, con qualche honorata persona, a cui porti rispetto il barcaruolo. sei in questo userai ogni diligenza, & ci consolerai della tua sanità, mi terrò da te molto sodisfatto. Sta sano. al medico, a Curio, a Lisone ho scritto in tua raccommandatione.

Cicerone al suo Tirone.

BENCH'IO desideri la commodità dell'opera tua in ogni luogo: nondimeno non tanto per rispetto mio, quanto per causa tua duolmi, che tu non sia sano. ma poi che la fierezza del male si è risolta in quartana, come scriue Curio, spero che con la diligenza facilmente ti libererai. hora fammi tanto piacere che tu non attenda ad altro, che a guarire, guardandoti, come da un scoglio, da ogni siuistro della persona. so il desiderio tuo: ma ogni cosa riuscirà bene, se in sanità ritornerai. non uoglio, che ti pigli fretta: acciò che alcuna uolta essendo debole, non riceuessi affanno di stomaco, come suole auenire a chi ua per mare: oltre che il nauicare il uerno è pericoloso. Giunsi in Roma alli IIII. del presente, doue fui riceuuto con quell'honore, che maggiore puossi imaginare. ma ho riscontrato appunto la fiamma della discordia, anzi della guerra ciuile.

uile. alla quale desiderando, &, a mio auiso, potendo rimediare, rimasi impedito da gli humori d'alcuni: perche da ciascuna parte non manca chi chiami la guerra: & anche Cesare istesso, amico nostro, ha scritto al senato, minacciandolo forte, et lacerandolo con modi superbi: ne si uergogna di tenere l'essercito, & la prouincia al dispetto di quello: & il mio Curione non cessa d'instigarlo. Appresso, il nostro Antonio, & Quinto Cassio, senza essere cacciati da forza nissuna, insieme con Curione a Cesare si fuggirono, dapoi che il senato alli consoli, alli pretori, a i tribuni della plebe, & a noi, che siamo uiceconsoli, diede carico, che guardassimo la republica d'ogni danno che sopravenire le potesse, la città non si trouò mai in maggior pericolo: i ribaldi cittadini non hebbono mai capo piu feroce. ancora dal canto nostro si fanno le debite prouisioni. & in ciò si adopera l'auttorità, & la sollecitudine del nostro Pompeio, il quale tardi hormai ha incominciato a dubitare della potenza di Cesare. In questi scompigli non è però restato il senato di restrignersi a consiglio, per uolermi deliberare il triompho: ma Lentulo consolе, hauendo a caro, ch'io riconosca da lui il beneficio tutto, ha promesso di mettere il partito tosto ch'egli hauerà espedito l'urgente bisogno della republica. noi ci mostriamo alieni da ogni cupidità: il che accresce il credito nostro. Sonsi distribuiti i reggimenti d'Ita-

ti d'Italia. noi habbiamo tolto il gouerno di Capua. queſti ſono gli auiſi, che al preſente m'occorrono. Attendi a riſanarti: & qualhora ti ſi offerirà occaſione, ſcriuimi. il XII. di Gennaio.

Cicerone al ſuo Tirone.

IN che dubio ſia poſta la ſalute mia, & di tutti i buoni, & dell'uniuerſa republica, da queſto il puoi ſapere, che le noſtre habitationi, & la patria iſteſſa habbiamo abbandonata, laſciandola in preda a chiunque la uorrà ardere, & diſtruggere. noi ſiamo giunti a tale che, doue o Dio, o la fortuna non ci ſoccorra, non ueggo rimedio ueruno al noſtro ſcampo. ſa Dio, come, poi ch'io giunſi in Roma, ho uſato ogni argomento per comporre le mal nate diſcordie. ma ho trouato tanta durezza ne'petti non ſolamente de'facinoroſi, ma di quelli etiandio, che ſono tenuti buoni, che le mie forze non ſono baſtanti a romperla. Vanno gridando battaglia: ne mi uogliono udire, quando io narro loro le miſerie, che ſi tira dietro la guerra ciuile. per il che, inteſo come Ceſare, agitato da un cieco furore di animo, non hauuto riguardo al nome, ne al grado ſuo, haueua occupato Rimini, Peſaro, Ancona, & Arezzo, habbiamo meſſo Roma in abbandono; quanto ſauiamente, o uirilmente, non accade diſputarla. a che paſſo ſiamo, tu'l uedi. Vero è, ch'egli muoue capitoli d'accordo; che Pompeio

uada

uada in Hispagna, che i soldati fatti a guardia nostra si cassino: in tal caso contentar di consegnare la Gallia transalpina a Domitio, la cisalpina a Considio Nouiano, li quali sono stati eletti al gouerno di quelle: non curarsi piu, che gli si conceda gratia di poter addimandare il consolato in absenza; ch'egli stesso in persona si uerrà a domandarlo. habbiamo accettate le conditioni, si ueramente, ch'ei leui i presidij da quelle terre, che ha occupate, acciò che senza timore il senato ridottosi in Roma possa consultarsi sopra le conditioni predette. facendo questo, ci è speranza di pace, poco honoreuole in uero, perche ci sottoponiamo alle sue leggi: ma che uuol perciò dir questo? è pur sauio partito, di due mali eleggere il minore. ogni altro stato fie migliore di quello, in che hora uiuiamo. & oue egli non uolesse osseruare le conditioni date, la guerra è apparecchiata, e tanto graue, che non potrà sostenerla, dico partendosi dalle conditioni, ch'egli medesimo ha poste. speriamo di potergli torre la uia di Roma, hauendo molta gente all'ordine: & anco pensiamo non ui debba andare, per dubio di non perdere le Gallie, che gli sono nimicissime, da i transpadani in fuori: & massime sentendosi alle spalle sei legioni, che sono in Hispagna, capitanate da Afranio, & da Petreio, con molti soldati da soccorso. s'egli uorrà pur esser contumace, stimasi che non sarà gran cosa ad opprimerlo,

pur

pur che non si lasci approssimare a Roma. ha riceuuto una gran botta: perche Tito Labieno, il quale hauea sommo credito nell'esercito suo, non uolendo farsi ministro nelle sue cattiuità, l'ha lasciato, & è con esso noi: & dicesi molti douer fare il simile. Io sono al gouerno della marina di Nola. non mi è stato all'animo di leuarmi addosso maggior peso, perche le mie lettere, & essortationi alla pace operassero meglio con Cesare. ma facendosi guerra, mi conuerrà pigliare qualche condotta. sento intollerabile noia, che il nostro Dolabella sia con Cesare. Mi è parso darti questi auisi. ma guarda per Dio di non pigliartene piu fastidio, che bisogni. Aulo Varrone è mio grande amico, e ti porta molta affettione. io te gli ho ricomandato, pregandolo ad hauere buona cura di te cosi ne' bisogni della malatia, come del uiaggio. hammi promesso gratiosamente di fare il tutto, & cosi mi fido farà. Poi che in quel tempo non hai potuto esser meco, che mi occorreua seruirmi dell'opera, & fedeltà tua, hora non ti affrettare per niente di uenire cosi infermo, essendo nel colmo del uerno. la tua uenuta non mi parrà mai tarda, se uerrai saluo. Fin qui non ho parlato con persona, che ti habbia ueduto, senon con Marco Volusio, che mi diede tue lettere: & non è marauiglia: ne penso anco, che le mie peruengano a buon camino in questi tempi ribaldi. Attendi a guarire: & non ti commettere al

tere al

tere al mare, fin che non sia sicuro il nauicare. Mio figliuolo è nel Formiano. Terentia, e Tullia sono in Roma. Il XXVIII. *di Gennaio, di Capua. Sta sano.*

Cicerone al suo Tirone.

NON *credi tu, ch'io desideri la uenuta tua? ma il uiaggio mi fa dubitare. l'infermità è stata crudele: il lungo digiuno, le purgationi, & la fierezza del male ti hanno consumato. ogni minimo disordine, che si commetta in queste malatie pericolose, può tornare in grauissimo danno di chi lo commette. io uoglio essere nel Cumano alla fine di questo. quiui il mio Tirone fa che io ti troui gagliardo. gli studi miei, oueramente i nostri, per dolore della tua lontananza son diuenuti languidi. pur per la lettera, che ha portato Acasto, hanno alquanto alzato gli occhi. Pompeio qui presente dolcemente mi prega, ch'io gli mostri alcuna compositione: & io gli rispondo, che la mia uena è secca, poi che tu non ci sei. poniti all'ordine per ritornare a gli usati seruigi delle muse: che al giorno posto daremmo compimento alla nostra promessa: perche già t'ho insegnato l'origine di questo uocabolo, fede. Attendi con ogni studio alla sanità: della quale noi stiamo benissimo.*

Cicerone al suo Tirone.

EGITTA *arriuò a'* XII. *di Aprile. & ancora*

cora che mi affermasse, la febre hauerti lasciato, & che stavi bene: tuttavia havendomi detto, come non m'haveui potuto scriuere, rimasi con l'animo inquieto: e tanto piu, che Hermia, il quale douea essere qui il giorno medesimo, non era per ancora uenuto. sono afflitto da diuersi pensieri per lo souerchio amore, che alla tua uita porto: da' quali liberandomi tu, io ti farò libero, & contento. Scriuerei piu a lungo, s'io credessi di non douerti annoiare. adopera la uirtù dell'ingegno tuo, il quale io reputo nobilissimo, in conseruarti a commune consolatione. attendi dico a risanarti. Sta sano. Dopo scritto, Hermia è giunto hammi data la tua: & al uacillare de' caratteri ho conosciuta la grauezza del male. Ti rimando Egitta, parendomi persona assai amoreuole, & discreta, & che ti uoglia bene: & con lui mando il cuoco, a fine che ambiduoi stiano a seruirti.

Cicerone al suo Tirone.

Ho hauuto una maluagia notte, & piena di crudeli tormenti, non essendo hieri Andrico uenuto, si come io l'aspettaua. questa mattina è giunto con le tue lettere; dalle quali se ben non ho inteso altro dell'esser tuo, tuttauolta mi sono riconfortato. insino attanto, ch'io non ti uegga, non posso gustare alcun diletto, ne attendere a' soliti studi. ordina, che si prometta al medico quella

quella mercede, che egli domanderà. odo che tu porti all'animo carico di malinconia, & che il medico se n'è accorto. deh sueglia dal sonno le tue lettere, & la dottrina, per la quale mi sei tanto caro. bisogna sgombrare l'animo d'ogni nebbia di pensieri oscuri, acciò che il corpo non riceua molestia. & pregoti a farlo si per utile tuo, come per mia contentezza. Ritieni Acasto al seruigio della tua persona: & conseruati a consolatione mia. hora uiene il termine della promessa: il quale ancora anticiperò, se tu uerrai innanzi. Sta sano. Il XIII. alle XV. hore.

Cicerone al suo Tirone.

MI *darai la uita, se ti uedrò sano. io non porrò mai l'animo in riposo fin, che non torni Menandro, il quale ti ho mandato. se mi ami, attendi a guarire. & come ti sentirai ben disposto, uientene a noi. Sta sano. Il X. di Aprile.*

Quinto Cicerone a Marco Cicerone, suo fratello.

COSI *mi sia concesso di uedere te, & il mio Cicerone, & la mia Tullia, e tuo figliuolo, come della cosa di Tirone m'hai fatto piacere; hauendo uoluto, riputandolo indegno di cosi uil fortuna, ch'egli ci fusse piu presto amico, che seruo.*

non potresti credere, con quanta letitia le tue lettere, & le sue m'hanno tocco il cuore. di che ringratiandoti mi allegro. che se la fedeltà di Statio mi è tanto a grado; quanto maggior pregio merita questa medsiema parte, congiunta con le lettere, con la gratia del ragionare, & con la dottrina? le quali uirtù di gran lunga ogn'altro commodo auanzano. io ti amo per molti degni rispetti, ma per questo ancora, & per hauermene scritto con si lieta maniera: perche nelle tue lettere la tua mente ho ueduto scolpita. A' seruitori di Sabino mi son'offerto, & farò quanto da lor mi fie mostrato.

Cicerone al suo Tirone.

IO VEGGO ben, doue tu uai. delle tue epistole ancora uuoi ch'io faccia conserua. ma sai di che io mi marauiglio? che tu, il quale sei solito di correggere le scritture mie, t'habbi lasciato uscire della penna simil figura di dire, seruir fedelmente alla sanità, usando uocabolo impertinente: percioche il proprio domicilio di questa parola è nell'ufficio; se bene alle uolte si tramuta, dicendosi, dottrina fedele, casa fedele, arte fedele, & anche, campo fedele. & in tal modo, come uuol Theophrasto, si deue accommodar questo epitheto, non in guisa, che generi disparutezza. ma sopra ciò ragioneremo insieme. Ho una imaginatione nell'animo sopra i casi tuoi, che mi

traua-

trauaglia ogn'hora. però ti prego a guarire presto: che non desidero altro. Piacemi che habbi seruito Cuspio: perche l'amo sopra modo. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

COME *adunque, se cosi non conuiene? percioche a me pare di aggiungerui ancora, suo. pur, se ti piace, fuggiamo il morso dell'inuidia: della quale, rado fu, ch'io tenessi mai conto. piacemi, che que'rimedi habbino fatto operatione. & se l'aria ancora del Tusculano gioueratti; o Dio, quanto crescerà in me la contentezza. ma se m'ami, il che certo o lo fai, o con accorta maniera lo simuli, ma come si sia, atendi a guarire. tu sai la uera medicina essere, i cibi leggieri, l'essercitio temperato, l'animo allegro, il corpo lubrico. fa che ritorni con la solita freschezza. io ne uorrò meglio non solamente a te, ma etiandio al nostro Tusculano. Accendi Parhedro secretamente, ch'egli toglia l'horto a fitto. non ci ha miglior uia a far disperare l'hortolano. mira il fumo di questo pazzarello: che ardisce di spendere* XXV *mila scuti in un podere. che non riceue mai Sole, che non si può inacquare, doue non è casamento, ne habitatione alcuna. Non ci ualeremo dell'ingiuria, che ci fa con tanto dispendio? fagli una truffa, com'io intendo di fare a Marco Othone. non tengono conto di que'suoi presentucci*

tucci di fiori. Vorrei ſapere, che ſi fa dell'acqua Crabra: ancora che per adeſſo habbiamo acqua in abondanza. Come il tempo ſia concio, manderò l'horologio, & i libri. dunque tu non hai libri teco? o pur ordiſci qualche fina teſtura? moſtralo per opera. Aulo Ligurio, famigliare di Ceſare, è paſſato a miglior uita. era huomo da bene, & mio molto amico. Auiſami del tuo uenire. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

ASPETTO tue lettere in riſpoſta di molte coſe, ma molto piu aſpetto la uenuta tua. Acquiſtaci l'amore di Demetrio: & ſe puoi fare altro di buono, fallo. Del credito, che ho con Aufidio, non ti do altro ricordo, ſapendo che l'hai a cuore: ma ſpediſciti. & ſe prendi indugio per queſto, accetto la ſcuſa; ſe no, uieni uia uolando. Sta ſano.

Cicerone al ſuo Tirone.

COSI Iddio mi preſti lunga uita, com'io ſono tutto'l dì tormentato da mille noioſi, & graui penſieri, imaginando continuamente, deh in qual ſtato hora ſi ritroua il mio Tirone? ma mi confido, ſe ſegui con l'incominciata diligenza, di uederti ſano di corto. acconcia i libri con bell'ordine. l'inuentario farai, quando parerà a Metrodoro. perche ſi uuol uiuere ſecondo il conſiglio. Dell'hor

tolano

tolano mi riferiſco al parer tuo. il primo del meſe puoi ſtare a uedere i gladiatori, l'altro dì uenirtene. coſi mi pare: fa mo tu. ſe mi uuoi bene, attendi a conſeruarti. Sta ſano.

Cicerone il figliuolo al ſuo dolciſſimo Tirone.

O CHE *lungo aſpettare. un meſe & mezzo i corrieri hanno penato a uenire. la uenuta loro mi è ſtata gratiſſima: percioche a quel piacere, che dell'epiſtola del mio dolciſſimo, & cariſſimo padre ho riceuuto, infinita allegrezza ha ſopragiunto la tua ſoauiſſima lettera. per il che non mi pento piu d'hauere uſato coſi lungo ſilentio, hauendo per quello conoſciuto la tua innata corteſia, con la quale hai fatte buone le mie ſcuſe. Sono certo il mio dolciſſimo Tirone, che la ſparſa fama di me, come ſempre l'hai deſiderata, coſi ti è ſommamente piacciuta: & porrò ogni mio potere, perche queſta nuoua opinione ogni dì piu ſi faccia maggiore. però ſicuramente puoi promettere di me per l'auuenir uita piu honeſta, che la paſſata alcuna uolta non è ſtata. nella qual ſe dal uero camino mi ſono tolto, aſſai piu me ne dolgo, ch'io non moſtro. del quale dolore ſo che ſei ſtato partecipe, partecipando ancora de' commodi miei; ne' quali ti ho ſempre uoluto compagno. Riſtorerò adunque con doppia allegrezza l'affanno, che per mio riſpetto hai partito. Sap-*

pi ch'io prattico con Cratippo con quella strettezza, che può non un discepolo, ma un figliuolo proprio. egli ha una sua maniera dolce di ragionare, che mi diletta assai. però sono con lui tutto'l giorno, & bene spesso parte della notte: perche souente l'ho meco a mangiare. & la nostra dimestichezza è tanto auanti proceduta; che molte uolte alla sprouista ci coglie a mezzo mangiare; & lasciato di fuori i pensieri philosophici, con piaceuoli ragionamenti ci trattiene. per il che sforzati quanto prima di uenire a uedere un tal'huomo, così gentile, & compiuto. ma che dirò di Bruto? che mai da me no'l parto: tanto è modesto, & fedele. la cui natura perche sia seuera, & graue, non resta però ancora di condiscendere a solazzeuoli, ma honesti intertenimenti: come sono quelli delle lettere, nelle quali habbiamo ristretti i termini de'nostri piaceri. ho tolto qui uicino un luogo a pigione per lui, & secondo la mia possibilità lo souengo. oltre a ciò mi ho proposto di essercitarmi nell'orare in Greco appresso Cassio, in Latino appresso Bruto. so continua uita con alcuni letterati, li quali Cratippo menò seco da Mitilene. molto ancora si trattiene meco Epicrate gentilhuomo Atheniese, & Leonide, & altri loro simili. non dirò piu auanti di me. Inquanto di Gorgia mi scriui: egli m'era certo d'un grand'utile nell'orare; ma, per non contrauenire alla uolontà di mio padre, me ne sono

no priuato: hauẽdomi scritto risolutamente, ch'io douessi lasciarlo. non ho uoluto mostrarmi renitente, per non dargli alcuna ombra di sospetto. oltre che ho pensato, non esser conueneuole cosa, ch'io m'opponessi al giudicio di mio padre. con tutto questo l'ufficio tuo, & il consiglio mi è suto grato, & accetto. Riceuo la scusa dell'inopia del tempo, sapendo che uita occupata suole essere la tua. Molto mi allegro della compra del podere: & prego che tu lo possa felicemeute godere. non ti marauigliare, se nel finir della lettera mi ti allegro: perche tu ancora nel fine me ne dai auiso. tu hai doue diporre li costumi ciuili. sei diuenuto contadino Romano. quando ad hora ad hora mi pongo auanti gli occhi il tuo giocondissimo cospetto, parmi uederti comprar delle cose di uilla, disputar co' lauoratori, dopo pasto raccogliere nel lembo i semi delle frutte. Ma uenendo al fatto, dolgomi al pari di te, non hauerti potuto aiutare. ma non dubitare il mio Tirone, ch'io sia per mancarti, pur che la fortuna a me non manchi: specialmente sapendo io, che questo podere è comprato per uso commune. M'hai fatto piacere d'hauere espedite le mie commissioni. ma di gratia, che mi si mandi quanto prima uno scrittore, & massime Greco: perche perdo un mondo di tempo in trascriuere i commentari. Attendi a star sano, acciò che possiamo fauoleggiare insieme. Ti raccommando Anthero. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

Alle tue lettere spero che tu sia migliorato, lo desidero certo. al che poni ogni studio: ne pensar per niente, per non esser meco, di fare contra il mio uolere. meco sei, se attendi a guarire. uoglio adunque, che tu serua inanzi alla sanità, che a gli occhi, & a gli orecchi miei. perche se bene io ti odo, & uedo uolontieri: nondimeno mi è molto piu cara la uita tua. Qui non faccio nulla, cioè non scriuo, ma leggo molto uolontieri. se gli scrittori di costì non intenderanno cosi la mia mano, insegna tu loro ad intenderla. & auertisci, che ci è una rimessa assai intricata, la quale io stesso appena intendo. Va pur sollecitando la fabrica della sala, doue hassi a mangiare. Tertia si ritrouerà: & poteuasi fare senza l'opera di Publio. Cotesto Demetrio non fu mai il Phalereo, ma mostra ben hora d'essere il Bellieno. si che farai l'ufficio per me, di osseruarlo. tu conosci il suo andare: benche: nondimeno: se coloro. tuttauia parlando con lui, dammene auiso, acciò che mi nasca materia da scriuere, & per scriuermi piu a lungo. Attendi a risanarti. non mi puoi far maggior piacere.

Cicerone al suo Tirone.

Ancora che questi danari non cadano sotto il censo: nondimeno, potendo, sarà bene a farli notare.

tare.

tare. Balbo mi scriue hauer tanto male a gli occhi, che non puo dirmi quello, che habbia operato Antonio circa la legge. pur che non ci uietino lo stare alla uilla. ho scritto a Bithinio. se Seruilio la intende, uedilo tu, il quale non disprezzi la uecchiezza. io la intẽdo, come lui. ben che Attico nostro, per hauere udito, come già ad ogni falsa imagine mi fuggiua l'animo, sempre il medesimo pensa, & non uede, di che ripari di philosophia io sia cinto, & munito. & certo perche egli è timido, uuol mettere paura ne gli altri. io non uoglio però rompermi con Antonio, ma conseruare intiera l'amicitia uecchia, & scriuergli tosto ch'io possa parlarti. ma non uenir già prima, che habbi riscosso il credito. il ginocchio è piu uicino, che il uentricello. Domani aspetto Lepta. hauerò bisogno della dolcezza de' tuoi ragionamenti, per temperare l'amarezza de' suoi. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

QVANTVNQVE per Harpalo pur questa mattina t'habbi scritto: nondimeno, hauendo messo a proposito, non resterò di replicare, non per non fidarmi della tua diligenza, ma perche l'importanza mi stringe. Gran necessità m'ha mosso a mandarti costà, per ispedir le nostre bisogne. Prouedi per ogni modo, che Offilio, & Aurelio siano satisfatti. Da Flamma se non puoi hauere il

tutt-

tutto, cauane almeno una parte. & per prima riscuotasi la pensione a calende di Gennaio. Vedi di sodisfare a'nostri creditori auanti, che ci partiamo. delle cose famigliari baste infin qui. delle publiche sono chiarissimo. intendo a che fine riguardano i pensieri di Ottauio, & di Antonio: so quello, che tu, & gli altri potete imaginarui. Io mi tengo di poco, che non uenga da uoi correndo. ma zitto. aspetto tue lettere. & sappi Balbo esser stato in Aquino, quanto ti fu detto, & il dì appresso Hirtio. penso che ambidui andassero a'bagni. sapremo ciò, che insieme haueranno contrattato. Farai motto a gli agenti di Dolabella, & a Papia, che il termine spira. Sta sano.

Cicerone al suo Tirone.

AMMETTO la scusa della tardità del scriuere: percioche è giusta, & ragioneuole. ma tuttauia pregoti a non usarla troppo: che se ben non mancano persone, che mi scriuono le nuoue della republica, & mio padre continuamente mi significa il suo buon'animo uerso di me: nondimeno di ogni minima cosetta, che tu mi scriua, sento piacere infinito. per il che conoscendo il mio desiderio, non mi far partir digiuno delle tue lettere, pensando di ricoprir il diffetto commesso co'colori delle scuse. Sta sano.

Quinto

Quinto Cicerone al ſuo Tirone.

HAVENDO *riceuuto un'altro mazzetto ſenza lettere tue, ſommi di te tacitamente doluto. tu non baſterai a ricomperarti dalla pena di queſto fallo. è biſogno, che Marco ti difenda, & ſtudy un pezzo ſopra tal materia: ne ſo anche, come potrà prouare, te non hauere errato. Ricordomi, quando era un picciolo fanciullo, che noſtra madre fin'alle botte uuote faceua ſigillare, perche ſe alcuna delle piene fuſſe ſtata beuuta, non ſi poteſſe dire, che la fuſſe una delle uuote, il medeſimo uorrei che tu faceſſi. ſe ben non hai che ſcriuere, ſcriui nondimeno: acciò che non paia, che habbi cercato occaſione di non ſcriuere. ſempre le tue lettere portano ſeco dolcezza, & uerità. Amaci, & ſta ſano.*

Quinto Cicerone al ſuo Tirone.

SE *mio fratello, o per modeſtia, o per breuità di tempo m'ha della mia negligenza leggiermente ripreſo: tu mi hai ben liberamente tocco infino in ſu'l uiuo, & con parole non meno aperte ſcrittomi de' conſoli deſignati: li quali io conoſco pieni di libidine, & languidi piu che alcuna femina. & ſe per ſciagura non ſi leuano dal gouerno, tutti portiamo pericolo di naufragio. non ſi crederiano le ſcelerate pruoue, le quali io ſo loro hauer fatte in Francia, quando erano a faccia con le genti ni-*

ti nimiche. & se non si prouede, come sentiranno l'odore de' uitij di Antonio, simili alli loro, trahe ranno subito a lui. Conuiene, che il consiglio o de' tribuni, o di una priuata persona difenda la republica; perche cotesti due appena son degni, che all'uno Cesena, all'altro i fondamenti delle Tauerne Cossutiane si commettano. Io ti amo di cuore, come ho detto. alla fine di questo uederouui: & se ben ti scontrassi in mezzo della piazza, bacierotti gli occhi. Voglimi bene, & sta sano.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Tutti sono quaderni.

IN VENETIA, MDLXIII.